DIZIONARIO
DELL'OMO SALVATICO

PROPRIETA LETTERARIA

Si riterrà contraffatto qualsiasi esemplare di questa opera che non porti il timbro a secco degli autori.

Copyright 1923 by Domenico Giuliotti and Giovanni Papini.

Firenze, 1923 - Stabilimenti Grafici di A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8

AI MANI
ONORATI ED ONORANDI
DI

CLEONE
TRIMALCIONE
SER CIAPPELLETTO
MARGUTTE
PANTAGRUEL
CALIBANO
CALANDRINO
CACASENNO
CONTE DI CULAGNA
SANSON CARRASCO
FALSTAFF
TILL ULENSPIEGEL
SIMPLICISSIMUS
VANNI FUCCI
DON ABBONDIO
JOSEPH PRUDHOMME
JERÔME PATUROT
GIRELLA
GINGILLINO
STENTERELLO
HOMAIS
BOUVARD
PECUCHET
TRIBULAT BONHOMET
COQUELET
PICKWICK
ROI UBU
CICIKOF
ORONZO MARGINATI
TRISSOTIN

QUESTO POVERO LIBRO
CHE S'ISPIRA A' LORO SUBLIMI PRINCIPI
È DEDICATO·

1.

AL LETTORE BENIGNO

Con te, rarissima creatura, forse unica, non fanno di bisogno caudati e piumati convenevoli. Ci s' intende alla prima : tu cerchi nei libri il buono e se il buono non c' è almeno il passabile e se manca il passabile un po' d'utile e se non trovi neppur l'utilità ti contenti di posare all'ombre grame del meno peggio.

Dunque, anche se non esisti o se questo volume non ti verrà mai tra le mani, i Salvatici dedicano a te l'opera cominciata, ben sapendo che hanno bisogno, più che di tutto, della tua esorabile umanità.

2.

AI LETTORI NEMICI

Non meno necessari, voialtri. L' Omo Salvatico, che odia il mondo per santa obbedienza al suo Signore Gesù Cristo, deve essere odiato dal Mondo e dai suoi dragomanni e curiali, che siete voialtri, e vi chiamate, come i vostri consobrini sotterranei, Legione.

Ogni uomo esiste in virtù dei suoi nemici. Chi non ha nemici ha forma d'uomo ma è, nelle cateratte delle generazioni, una gocciola insapora, senza nome e senza

luce. I nemici son necessari al forte per dimostrare la sua potenza; allo stoico per mettere a prova la sua inalterabilità; al superbo per sentire i suoi limiti, — e finalmente ai cristiani che dai nemici imparano l'umiltà e il più difficile amore.

Amati nemici, vi offriamo in queste pagine molte nuove ragioni di odiare (o, se volete, di spregiare o sbeffare) due bestie refrattarie all'addomesticamento della luciferissima civiltà contemporanea. Sono agnelli che gemono nel martirio o lupi che cercano di poggiare il muso sulla manica di un santo? La sentenza l'aspettiamo dalle vostre labbra sottili, dalle vostre penne appuntite. Non dite, però, che vogliamo tornare al Medio Evo. Il Medio Evo è appena finito, se pure è finito. È storia di ieri l'altro. Noi vorremmo tornare assai più addietro nei secoli; al di là del Golgotha, al di là del Giordano, al di là di Ur in Caldea. Abbiamo la nostalgia inguaribile del Primo Evo: e la nostra vera epoca è quella che fu la vigilia del Diluvio Universale.

3.

AL LETTORE PEDANTE

Anche Lei, Magistro Stoppino, dottore a pieni voti, professore pareggiato, istitutore volontario, spollinatore integerrimo, qui dentro troverà lavoro abbondante per i suoi occhi di chirottero digiunatore.

Le lacune. Le dimenticanze. Le trascuranze. I nomi sacrificati. I personaggi soppressi. I particolari mancanti. Le date incerte.

Avremo un bel dire che non s'è voluto fare una compilazione ma una disinfezione; che questo non è un dizionario di tutte le parole ma soltanto di quelle

che a noi parvero meglio prestarsi per ripetere e ricordare alcuni fruttuosi insegnamenti; che il nostro libro non vuol essere informativo ma, se Dio ci assiste, formativo. Lei non ascolterà e non vorrà sentire ragione. Nei suoi orecchi, per impedire agli strepiti del mondo esteriore di giungere alla tromba di Eustachio, ci sono due batuffoli di cotone: non troppo lindi in verità ma che fanno egregiamente la parte loro di tappi invarcabili. Si diverta dunque a sua posta nella selva che offriamo alla sua *libido evacuandi* — i suoi pari, affaccendati troppo nello scoprir quel che non c'è, non hanno davvero tempo di godere quel che c'è.

4.

AL LETTORE ERUDITO

S'aspettava proprio te. Tu sei quello delle fonti, delle reminiscenze, dei precursori, degli antecedenti e delle genealogie. Sappiamo cosa vuol uscire dalla tua bocca d'ingollavolumi: che l'idea di questo dizionario non è nuova di zecca; che si potrebbero richiamare con frutto le opere affini e parallele — ad esempio il *Dictionnaire critique* del Bayle, il *Dictionnaire Philosophique* del Voltaire; il *Dictionnaire des idées reçues* del Flaubert (inedito); l'*Exegèse des Lieux Communs* di Léon Bloy.

Dunque intendiamoci bene: le opere del Bayle e del Voltaire sono compilazioni di tipo erudito — specialmente la prima — destinate a smantellare il quadrilatero inespugnabile della Chiesa Romana di Cristo. Il nostro dizionario non ha carattere compilatorio e storico e vuole invece offendere i labili barbacani della bestialità scientifica, filosofica e sociale moderna — non per difendere la Chiesa, che non ha bisogno delle

nostre difese e che da ben altri essedi è uscita vincente, ma per la speranza di far riflettere quelle anime sviate ma non perdute, offuscate ma non acciecate, lontane ma non marcie, sulle quali pesano i fuligginosi vapori di cinque secoli di pestilenze spirituali.

La raccolta di Flaubert è semplicemente il *sottisier*, lo sciocchezzaio, che il normanno aveva spigolato nelle sue letture di libri gravi o idioti mentre stava preparando *Bouvard et Pécuchet*. Doveva essere, dunque, il florilegio della imbecillità dotta e indòtta de' suoi tempi. Il nostro dizionario ospita, qua e là, alcuni di codesti fiori, cresciuti nei giardini di Homais, di Joseph Prudhomme e di Tribulat Bonhomet, ma è tutt'altra cosa che una infilzatura di baggianate e di castronerie. Noi ridiamo, giudichiamo, combattiamo — se sciocchezze ci sono, qua dentro, son quelle che abbiamo messo in bocca a quei personaggi da noi evocati per lo stesso fine che agli Spartani faceva chiamare gli Iloti briachi.

Il libro di Leon Bloy è la revisione e illustrazione — come sapeva fare quel grandissimo scrittore che fu, a dispetto di certe apparenze e incoerenze, un vero cristiano e un intrepido cattolico — dei proverbi e modi di dire che formano i tre quarti o i quattro quinti delle quotidiane conversazioni degli uomini quotidiani. Non li dimentichiamo neppur noi, i venerabili e a volte terribili luoghi comuni commentati da Léon Bloy — ma il nostro piano di campagna è ben altrimenti vasto e infinitamente più varie e numerose sono le gatte che abbiamo preso a pelare e i topi che vogliamo mettere in trappola. Senza contare che tra lo spirito e lo stile del perigordino e dei suoi ammiratori toscani ci sono parecchie differenze, checchè ne dica l'autore della *Venere Agreste* e della *Maschera Celeste*.

E ora, o bibliofilo sposo di biblioteche e bibliografie, nato dalle giuste nozze del *Manuel du Libraire* coll' *Encyclopedia Britannica*, aspettiamo a piè fermo una nuova lista di titoli e di plagi per darti tutte le grattature che meriterà la tua rogna recidiva.

5.

AL CRITICO GEROGLIFICO

O quadrupedante alunno della Cabala Pegasea! Occhiuto come la mosca equina; casto come il giovenco; ginecologo dalle mani mozze; stupratore di te stesso; amante riamato del fumo: fumo di bricco, fumo di tazza, fumo di pipa, fumo di estetica, fumo di vino, fumo di boria, fumo d'immanenza e di plenimpotenza — critico delle grandi occasioni, delle grandi opere, dei grandi giornali, delle grandi parole; iniziatore dei sordi alla musica; architetto privilegiato dei nomadi; cuciniere dei digiunatori; poeta del sambuco e del ribes; stambecco delle scogliere alpine nonchè seppia domestica e irascibile — qui dentro non troverai, ho paura, biada per le tue gengive, o panìco per il tuo becco.

I tuoi enigmi iniziatici non li potrai adoprare qui, dove non è convito di marescialli in tenuta ma un desinare alla buona, di poveri che mangiano colle mani, all'ombra d'uno di quei rozzi calvari che restano, per straordinario caso, in cima all'erte montagnole.

Come potrai sglutinare, a proposito di così povera materia, i tuoi periodi a pino e a cono, che sembrano i fumacchi di un vulcano stanco destinati a nascondere la sua agonia? Potrai dire, ad esempio, che «l'espressività liricistica del frammentarismo, ormai consumata nella castità d'una esperienza negatrice di sè medesima, si rincatena, attraverso i tentativi d'una classicità eventuale e interpolata, all'esigenza d'una costruzione dove la sensibilità si plachi nella sua medesima esasperazione»?

Quando la panna montata si smonta, ti ritrovi in fondo alla scodella un po' d'acquiccia torbida ed acida. Bevila tutta per te, critico montato, che il Salvatico beve acqua di fonte o vino di Chianti.

6.

AI FILOSOFI SENZA FILO

Avrete un bel dire, gentili spaventisti del quarto d'ora, che siamo « digiuni » di filosofia perchè non vogliamo mangiare alla vostra tavola le buccie dell'antichissimo pomo offerto dal sempre vivo serpente, nè succiare il fondigliolo di spuma rimasto in fondo al vostro bicchiere di birra konigsbergiana. Inutile sorridere benchè si sappia, a priori e a posteriori, che le vostre labbra, simili a quelle dei grammofoni, sono inabili in perpetuo al riso e al sorriso.

Per quanto diciate, anzi in quanto dite, siamo filosofi anche noi, e navighiamo, a vostro dispetto, ma col vostro implicito consenso, nell'altissimo mare, senza rive ed approdi, della filosofia. Non è forse vero — secondo le vostre bibbie esoteriche ed essoteriche — che il reale è spirito, che lo spirito è filosofia, che la storia è filosofia, che lo spirito è l'essere, e l'essere è storia, e la storia è atto, e l'atto è spirito, e spirito è filosofia? Tutto è filosofia, non v'è nulla che non sia filosofia. Quando uno starnuto, partito dal cerebro, irrompe dalle cavità nasali e fa fremere l'aria e tutta la persona — non è questo forse un momento dell'essere e un atto reale, cioè fatto spirituale e per conseguenza filosofico? E quando sedete sul seggiolino, dopo esservi tramutati per necessità in *sansculottes* e cercate di estrarre dal vostro corpo quella parte di cibo che il

vostro intestino rifiuta — a somiglianza di quando espellete dal vostro cervello i pensieri che troppo lo graverebbero e ne fate dei libri — non è forse il vostro spirito in azione sotto forma di volontà e di coscienza, non compiete insomma un atto che, come tutti quelli compresi nell' universale categoria del reale, è squisitamente filosofico?

Vorrete forse negare che i Salvatici facciano parte della realtà? Potrete negarci di appartenere allo Spirito che tutto racchiude e comprende? Vi permettereste forse di dubitare che le nostre idee, per quanto balzane ed antiche, siano atti eminentemente spirituali?

Noi siamo, dunque, nella filosofia e non soltanto come materia filosofabile, ma in quanto attori necessari di quell' infinito dramma che ha un solo vero protagonista, lo Spirito colla majuscola, e infiniti coristi — gli spiriti colla minuscola.

Siamo, direte, spiriti sorpassati, che riecheggiano vecchi pensieri. Neanche per sogno. Voi stessi, nipoti di Kant, figlioli di Fichte, adepti dello spaventismo e del gentilesimo, ci avete insegnato che ogni pensiero è come non esistente, se non vien rivissuto da uno spirito presente e vivente, e in noi rivive — sia pure indegnamente e imperfettamente, ma con piena sincerità e con nuovi atteggiamenti — quel vecchio pensiero uscito dalla Rivelazione dei Due Testamenti, che voi, concittadini dell'astuto Pulcinella e dell'arcade Meli, vorreste soavemente seppellire sotto una pioggia di fiori bianchi, votivi e mortuari.

E voi stessi, del resto, filosofi dello spirito e dell'assoluto, non siete forse ripetitori o rivivificatori di vecchie teorie tedesche, romantiche e perfino positiviste? Non avete forse rimesso al mondo, con qualche cambiamento di frangie e di taglio, il secolare Fichte e il secolare Hegel e il quasi secolare Cousin?

E andando più in fondo ancora, non si potrebbe sostenere che siete una rincarnazione, ipocrita e perciò più pericolosa, dell'antichissimo monismo ateo? Per i materialisti tutto era materia, anche lo spirito;

per voi tutto è spirito, anche la materia; per i materialisti tutto era scienza, anche la filosofia; per voialtri tutto è filosofia, anche la scienza. E tutti e due siete atei: perchè usare il nome d'Iddio — come spesso fate ingannando le anime semplicette che non sanno — per indicare lo Spirito, cioè l'unità universale di tutti gli spiriti, che poi è identico all'insieme della realtà, è una truffa perchè il vostro Dio, non avendo nessuno degli attributi divini, nè la personalità nè la trascendenza, non è un Dio, e la vostra filosofia religiosa è, tutt'al più, una risuolatura del vecchio panteismo sfondato.

E in un'altra cosa siete simili ai materialisti che combattete a discorsi per rendervi accetti alle nuove generazioni: nel giudizio che date delle religioni e specialmente del Cristianesimo. I materialisti dicevano che la religione era un resto di concezioni mitiche adatte tutt'al più ai cervelli delle beghine e dei ragazzi, cioè ai semplici — e la religione, per voi, è la filosofia dei fanciulli, dei « poveri di spirito », la metafisica puerile — quella che si può insegnare nelle scuole elementari ma che deve dare il posto alla vostra filosofia di adulti, di barbuti e di professori appena si sale al liceo e all'università.

Voi potete risponderci che i vostri nasi ricevono, tra gli altri incensi, anche quelli di certi cattolici. Lo sappiamo benissimo; ci sono stati sempre, anche nel cattolicismo, uomini che si contentano di caparre e hanno bisogno di sentirsi in buone relazioni coi feticci del giorno. Noi, come Salvatici, badiamo alla sostanza e non ci contentiamo dei crocifissi amministrativi nè una presina di catechismo concessa dagli atei, in via provvisoria, ai cristiani al disotto di dieci anni. Siamo attaccati, come cipressi alle balze scogliose, a quel vecchio Cristianesimo che non riconosce nessuna filosofia al mondo quando sia in contrasto con quanto è detto in San Matteo, in San Marco, in San Luca, in San Giovanni e in San Paolo. E in fatto di filosofie dello spirito ne rispettiamo una sola

— la filosofia dello Spirito Santo, costruita dagli Apostoli, dai Padri, dai Dottori e contro la quale i gerghi siculo-alemanni non sono che sillabazioni di balbuzienti.

7.

AGLI EBREI

A voi, come seme di Abramo, come scolari di Mosè, come sudditi di David, chiediamo umilmente perdono, col viso nella polvere, per avere talvolta offeso, nella vostra miserabile persona, il popolo sacro, scelto da Dio per ripetere le Sue parole e per ospitare il Suo Figliolo.

Ma è colpa nostra se troppo spesso ci fate ricordare che siete pure i nipoti di Caino, i discendenti di Acab, i posteri di Barabba, i fratelli di Giuda e i copisti di Caifa? Quando gli assassini di Cristo si convertiranno a Cristo saranno i più grandi cristiani del mondo — ma fino a quel giorno la collina del Golgota è, tra noi e voi, una muraglia di monti più invarcabile del Pamir.

8.

AI PROTESTANTI

Può darsi che si prenda abbaglio, eppure ci sembra che con voialtri si dovrebbe andare d'accordo — almeno almeno con quell'armonia veramente prestabilita che c'è tra le bacchette di nocciòlo e le chiappe del ciuco.

Anche l'Omo Salvatico, come voialtri, protesta. E protesta contro un' infinità di cose e di persone. E protesta tanto e con tanta passione che voi, al suo confronto, siete, scusateci, dei protestanti per modo di dire, protestanti tiepidi e timidi, protestanti all'acqua di camomilla e di gelsomino.

Figuratevi che l'Omo Salvatico, benchè discepolo indegno e imperfetto di Cristo, si ostina, prendendo alla lettera il Vangelo, a protestare contro il Mondo e contro i pensieri, i costumi, i piaceri, i trionfi del Mondo.

L'Omo Salvatico protesta in particolar modo contro il mondo moderno, contro il mondo quale s' è venuto *disfacendo* da cinque secoli a questa parte.

Protesta contro la rivoluzione umanistica che ha rimesso sugli altari la cultura pagana rinnegata dal cristianesimo.

Protesta contro la rivoluzione luterana che ha frantumato la Cristianità sostituendo alla sacra monarchia romana l'anarchia del libero esame e delle sètte.

Protesta contro la rivoluzione industriale che ha imbruttito la terra, ha ridotto gli uomini a una nuova e più dura servitù, e ha sostituito dappertutto la quantità alla qualità, la materia allo spirito, il denaro alla pace.

Protesta contro la rivoluzione filosofica ch' è partita dal dubbio, ha contrapposto la ragione alla fede, e ha messo l' uomo nel posto d' Iddio.

Protesta contro la rivoluzione democratica che ha scemato le libertà e cresciuto i pesi dei cittadini, che ha fondato la dominazione del numero bestiale e delle maggioranze incompetenti, e col pretesto di togliere i regni dalle mani dei re per diritto divino li ha dati a mungere e decimare a bande plutocratiche irresponsabili.

Protesta contro la rivoluzione comunista la quale, vantandosi di sopprimere le ineguaglianze economiche, instaura più atroci e ingiuste disuguaglianze, e vuol rubare al popolo la fede dandogli in cambio fame e forca.

Protesta infine contro tutte le tartaree novità che deliziano gl' imbecilli contemporanei: il bar, il cinematografo, il grammofono, l'ascensore, il telefono, l'automobile, la motocicletta, il sidecar, l'areoplano; protesta contro l'adorazione del meccanico, il culto della velocità, l' ingordigia dei comodi materiali; contro i balli animaleschi e ruffiani, contro i teatri bordelli, contro la romanzistica dell'erezione, contro la pittura dei dementi precoci, contro la filosofia degli atei paralitici — protesta contro i puzzi della benzina, del coke, dell'antracite, dei profumi parigini che appestano l'aria; contro i fragori, i frastuoni, i rombi delle macchine che insudiciano il silenzio; contro i fumi, i vapori, i polveroni che sporcano il cielo.

Ma protestiamo, e protestiamo con maggior forza di tutte l'altre proteste, contro quei protestanti, da qualunque congregazione, setta o stalla usciti, che vengono in Italia per strappare i poveri ignoranti cattolici alla medievale tirannia, come dicono, del vescovo di Roma.

Di qualunque razza siano — emorroidi di Lutero, caccole di Calvino, unghie di Huss, sputacchi di Zuinglio, bollatiche di Socino, forfora di Wesley, calli di Fox, catarri di Spener, geloni di Giansenio, croste di Manete o di Ario, — noi protestiamo contro gli apostoli della disunione e della disubbidienza.

Lasciate agli italiani la povertà — è la vedova onorata del loro San Francesco.

Lasciate agli italiani l' ignoranza — è quella stessa di San Pietro, quella raccomandata dall' *Imitazione di Cristo* e dal pazzo di Cristo, Jacopone.

Lasciate pure gli italiani nelle tenebre del Medioevo — in quelle tenebre Arnolfo ci vedeva abbastanza per inalzare le sue fabbriche, Giotto per dipingere la Cappella degli Scrovegni, Dante per scrivere la *Commedia* e Tommaso la *Somma* — e tutti guardavano alla luce che usciva dalle grandi basiliche romane.

Lasciateci pure sotto la tirannia del Papa: è una tirannia istituita da Cristo, è la tirannia di un padre e

noi la preferiamo infinitamente alla tirannia dei pastori, dei quacqueri, dei concistori e dei libri. Noi salvatici, noi medievali ci teniamo ancora alla bolla *Unam Sanctam:* « Porro subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, diffinimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis ».

Come vedete, cari fratelli separati, — separati per volontà e colpa vostra, — noi protestiamo contro assai più cose che non protestate voi e siamo dunque, al vostro cospetto, i veri e maggiori protestanti dell'universo mondo. Se volete convertirvi al nostro protestantismo vi riceveremo a braccia aperte e con aperto cuore. Vi chiediamo poco, una cosa sola: di sottoscrivere insieme a noi i documenti datati dai palazzi Vaticani negli ultimi sessant'anni: dal *Sillabo* di Pio IX, di gloriosa memoria, all'enciclica *Ubi arcano Dei* di Pio XI, felicemente regnante, inclusive.

E allora soltanto comincerete, insieme a noi, a protestare sul serio.

9.

ALLE DONNE

Amiche gentili, signore d'illustre sangue, lettrici di Rimini e di Saint Moritz, spose pudiche, giovinette senza *entrave* di nessuna sorta, cristiane cattoliche romane che andate al teatro di varietà, pensionate di Pafo e di Citera che andate alla messa, dottoresse di molta scienza, dame di beneficenza, fanciulle senza innocenza, scolare nel ginnasio d'amore, trentenni piccanti, quadragenarie di bocca tonda, sessantenni arzille

— come potranno i Salvatici salvarsi dalla vostra profetizzabile disapprovazione ? Siamo pur villani ed ispidi e malgraziosi ; disadatti alla riverenza, negati all'arte del sottinteso ; la stessa oscenità, piacevole quand' è amabilmente adombrata *more gallico,* sotto le nostre penne diventa materia predicabile o tema di scherno ; e in tante centinaia di pagine ce ne fosse una, una sola, destinata a laudare, siccome conviene, la bellezza delle appassite, la castità delle Messaline, l'arcipotenza intuitiva della psiche femminile, l'eterno femminino regale e la molteplice forza del sesso debole !

I Salvatici pregano la Madonna — ma non s' inginocchiano alla Donna. E la Donna, nei tempi stupendi nostri, è ben più alta che la Madonna. Ha vinto la Madonna — la quale era Vergine e Madre mentre la Donna, oggi, non vuol essere, se appena può, nè vergine nè madre. Verginità e Maternità : due catene, due schiavitù : la donna l' ha infrante e s' è liberata : la prostituta sterile è l' ultimo radioso ideale, non ancora raggiunto ma sempre più prossimo, dell'evolvente femmina novecentista.

Non possiamo dunque, in coscienza, consigliare la lettura di questo alfabetico libello alle portatrici di sottane, alle vedove di Sansone, alle postere di Assalonne, alle scolare del Serpe, alla metà, insomma, più adorabile del genere umano. Le dotte non troverebbero qui l'usato divago; le donne di mondo il cibo che a loro apparecchiano i giudei grossisti della confezione letteraria ; nè le beghine, ohimè, una nuova provvista di giaculatorie crepuscolari. Le abbiamo avvertite fin dalla soglia — e un recentissimo proverbio suona così : Donna avvisata, mezza cascata.

10.

AI MONDANI

Impossibile proprio non è — « bisogna stare al giorno ! » — che a qualcuno di voi capiti nelle mani questo primo volume del nostro libro. Mi permettete, in questo caso, di riferire alla meglio, alla buona, alla diavola, le vostre impressioni ?

— Che ingenuoni, questi pretesi Salvatici ! Perchè pigliarsela tanto calda ? Perchè arrabbiarsi a questo modo ? Perchè vociferare e sbraitare contro questo mondo che pure li ospita e li sopporta ? Perchè rider sempre ma di quel riso che non vien dal cuore e non fa buon sangue ? Di quel riso amaro, cattivo, invidioso, che non leva davvero un chiodo dalla bara ma che manda al camposanto più presto, gialli di fegato prima che gialli di morte ?

« I predicatori ci son sempre stati e più bravi di loro, più eloquenti, più pungenti, eppure il mondo è rimasto giuppersù lo stesso. Nè poteva accader diversamente. Anche il corpo ha i suoi diritti e la modernità le sue esigenze. Date a Dio quel ch' è di Dio e al Diavolo quel ch' è del Diavolo, come diceva un tale che non mi ricordo il nome.

« Questo, signori Selvatici, è fiato al vento, tempo perso, carta sciupata. Chi vi piglierà sul serio, fuor di qualche giovinotto della gioventù cattolica o di qualche prete di campagna ? Le passioni religiose ormai sono sbollite, svanite, finite, ed è gran fortuna, che del sangue n' hanno fatto spargere abbastanza. Oggi si combatte e si muore, ma per altri ideali, più tangibili e visibili. E mettetevi in testa che un po' d'amabile

scetticismo, contornato da un'alta dose di tolleranza, è la migliore regola che sia al mondo — specie in questo d'oggi ch' è veramente un « mondo di tolleranza ».

« Il vostro nemico vero non è l'ateismo o il materialismo o l' idealismo : è l' indifferenza, il je m'en fichisme delle classi colte : le quali non odiano il Cristianesimo ma lo ignorano, o lo conoscono come fatto storico, e se volete estetico, ma non ci s'appassionano e tanto meno non si spassionano — non lo vivono, non li tocca, in una parola non l' interessa ! Voi siete in ritardo di cinque secoli, o per lo meno di trecent'anni : sono un po' troppi, specialmente per noi che viviamo pienamente la vita del novecento ! ».

Ben miagolato, gatti di grand hotel e di transatlantico ! E voi, ragazze *extra dry* e spose d'alto bordo e patronesse del nulla e gentiluomini di molte anticamere, controfirmate certo a quattro mani l'esposto. Per voialtri e voialtre è indifferente sapere se siamo nati a viver come bruti marcibili o per diventare angeli in eterno ; è indifferente sapere se Dio parlò agli uomini o se pure siamo irremissibilmente soli in mezzo alla solitudine infinita dell' infinito ; è indifferente sapere se Gesù fu un legnaiolo isterico che si sfece nella fossa dei giustiziati o un Dio salvante, trionfante e risuscitato ; è indifferente sapere se dobbiamo tener la Chiesa come un bel monumento d'archeologia storica o come la vera casa dell' uomo, fondata da Dio perchè un pastore unico guidi un gregge unico alla virtù e alla salvezza ; è indifferente sapere se il vostro prezioso e delicato corpo, che pure dovrà imbacare e disfarsi, contiene un'anima immortale o soltanto un fiato che la morte mozza per sempre ; è indifferente sapere se dobbiamo essere l'uno all'altro come lupi o se dobbiamo scaldare col nostro corpo l' ignudo e baciare le ferite del nemico.

Per voi, abiti di moda riempiti di carne grassa e vogliosa, per voi, maiali eretti, ripuliti dal manicure, dal pedicure, dal parrucchiere e dal sarto, è più importante sapere qual' è l'ultimo scandalo del vostro pic-

colo gran mondo, qual' è il colore preferito delle cravatte dai dandys londinesi, qual' è l' ultimo profumo inventato in Rue de la Paix, qual' è la marca più chic delle automobili e degli spumanti, qual' è l' ultima commedia di Bernardo Shaw o l' ultima trovata di Dada, qual' è l'ultima mantenuta di lusso arrivata sulla piazza e qual' è la sua tariffa e la sua gioielleria — per voi, dilettanti senza dilettazione, scettici senza tormenti, viveurs senza vita, signori senza aristocrazia, è importante sapere queste cose e non l'altre, conoscere la novità della penultima ora e non la verità sull' ultima ora, che arriverà, un giorno, anche per voi. Cosa possiamo fare, noi poveri Salvatici, esseri rozzi e malvestiti, senza quattrini e senza eleganza, se non pregare per voi quel doloroso Dio a cui crediamo perchè abbia pietà, subito o più tardi, della vostra miseria ?

Ma vi sono tra voi taluni e talune che si dicono cristiani, anzi cattolici, e hanno il libro da messa e si confessano una volta l'anno e invitano a colazione il prete del posto in tempo di villeggiatura e ci tengono ad avere, in punto di morte la benedizione telegrafica del Santo Padre. A voi — che in tutto il resto fate la vita medesima degli altri che non credono, che confessate Gesù con la bocca e ogni giorno lo rinnegate coll'opere, che diremo noi, guardiani notturni che abbiamo la mala abitudine di voler destare i dormenti coi nostri singhiozzi e colle nostre risate, più tristi dei singhiozzi ? Per gli altri possiamo pregare : non sanno quel che si fanno e Cristo li riconoscerà forse per suoi perchè non l'hanno mai conosciuto. Ma voialtri dite di conoscerlo ; lo ricevete nel sacramento, lo pregate coi labbri : non potrete dire, un giorno : Che v' è di comune tra me e te, Uomo ?

V' è di mezzo, tra Cristo e le vostre povere anime, un tremendo legame : il tradimento. Colla tiepidezza e l'apostasia di tutta la vita l'avete tradito ora per ora. Non basteranno le parche elemosine degli ultimi giorni, nè i rosari della vecchiaia, nè l'ufficio mortuario di

prima classe per cancellare il lungo tradimento verso Colui che avete ricrocifisso. La sua misericordia vi può ricomprare una seconda volta ma noi, bassi scolari troppo lontani dal divino modello, non possiamo sentire al contatto vostro che la puzza d'una progressiva putrefazione.

11.

AI CATTOLICI CHIOCCIOLE

Voi uscite di rado dal vostro guscio — lodabile abitudine per evitare scontri e contagi ma un tantino egoista — e difficilmente vi capiterà sott'occhio il nostro libro. Se questo caso, inverosimile ma non impossibile, si desse, vogliamo mettervi subito in guardia per risparmiare ai vostri spiriti animali il pericolo di intempestivi riscaldamenti. Vedrete qui dentro discorsi bestemmianti e infami sulle cose più sacre: badate che non sono nostri, osservate che son messi in bocca a maschere fin troppo trasparenti che impersonano ciò che noi detestiamo con tutto il cuore, tenete conto che son riportati apposta e accentuati in senso ironico, satirico e sarcastico, colla speranza — forse vana, ma non condannabile — di far nascere in altri la stessa repugnanza ch'è in noi; avvertite, infine, che noi scriviamo piuttosto per rintracciare un'anima lontana e perduta che per quelle rimaste alla luminosa ombra del Pastore. Noi siamo apostoli *in partibus infidelium*, siamo missionari, noi Salvatici, tra i selvaggi o rinselvaggiti che vestono gli abiti di stoffa inglese, viaggiano in *sleeping car*, si rinfrescano ai *bars*, inzuppano i biscottini nel *the*, giocano al *foot ball*, e non bestemmiano Iddio perchè non si ricordano neppur della sua esistenza.

Pensate e riflettete che questi civilissimi selvaggi non leggono nè *Vie del Paradiso* nè *Filotee* nè libri devoti e ascetici di nessuna specie ; nè potrebbero leggerli, ed avrebbero, molte volte, ragione di non leggerli, perchè a quelli che si voglion guarire dal vizio della zozza non si può dare a bere, di punto in bianco, acqua di fior d'arancio o di mucillaggine. Per chiamarli ci vuole, come alle capre, una manciatina di sale : perdonateci dunque se il nostro stile è talvolta pizzicante come la senapa o rosseggia qua e là di zenzero maremmano.

Incontrerete anche parole, come voi dite, « non troppo castigate ». Lasciatele passare, per amor di quel Dio ch' è pur verità, senza castigo. Non le parole puzzano o lordano ma le cose e le azioni che significano — e che noi condanniamo — e chi vuol nettare i destri (vedete che sappiamo anche le parole pulite ?) non può mettersi il vestito delle feste e non può mandare odor di zibetto.

Del resto, se proprio vi venisse l' idea d' istituir processo contro di noi per lesa castigatezza, abbiamo in serbo un sacco e una sporta di esempi e di testi che vi turerebbero la bocca senza facoltà di appello. Non già di autori profani, chè a voi non garbano e qui non troverebbero luogo — ma di scrittori ispirati, e di padri, dottori e pontefici. Ne abbiamo di Ezechiele e d' Isaia, di S. Gerolamo e di S. Pier Damiano, di S. Bernardo e di S. Bernardino. E se non vi bastassero potremmo squadernarvi alcuni capitoletti del *De Contemptu mundi* del grande Innocenzo III pontefice romano di gloriosa e immortale memoria. Concluderemo con queste parole di Clemente Alessandrino : « Io nomino senza vergogna, per l'utilità dei lettori, le parti del corpo dove il feto si forma e cresce. Perchè dovrei vergognarmi di nominarle se Dio non s' è vergognato di crearle ? »

Vi accorgerete, infine, che abbiamo parlato qualche volta con rispetto e talvolta con amorevolezza, di pagani, d' infedeli, in una parola, di non cattolici. Non vi adombrate senza aver prima ben riguardate le nostre

parole. Noi lodiamo in loro ciò che v' è di grande e di buono — l'altezza dell' ingegno, l' infelicità della vita, la volontà di bene — sempre salvando, esplicitamente o implicitamente, i diritti della fede. Il nostro concittadino Dante che si scelse a guida Virgilio e pose Catone a guardia del Purgatorio e nel Paradiso pose Rifeo e Traiano ci ha dato il cattivo esempio e la Chiesa non nega che certi infedeli possano esser salvati. E infine la nostra Chiesa, che si chiama universale, ha giurisdizione su tutti gli uomini ed ha la pietra di paragone infallibile per giudicare anche quello che da lei è separato e lontano. Nulla sfugge al suo metro — e grandissima qual' è non ha paura di riconoscere ciò che v' è di grande, nella sfera dell'arte e della vita, anche in coloro che non le appartennero.

Ricordatevi, infine, che l'opera nostra è apologetica, ma rivolta a coloro che vivon nel mondo e in mezzo alle glorie del mondo e noi non possiamo tirar di lungo sempre, perchè non s'abbia a sentir dire: Di quello, che vi dava noia, perchè non è vostro, non avete detto nulla.

E ora, fratelli carissimi, tornate pure nel vostro guscio. Savia bestia è la chiocciola, saviamente lodata dal poeta della *Fiducia in Dio*, e tale che può dire come il pellegrino degli antichi giorni: *Omnia mea mecum porto*. Ma per far lunghi e santi pellegrinaggi è forse un po' troppo adagiata, e per combattere coi camaleonti e i ramarri e i basilischi e i rospi che infestano i paduli della vita, e anche la vigna d'Iddio, è forse troppo molle e disarmata. Noi amiamo di cristiano amore le chiocciole ma preferiamo andar per il mondo vestiti, come il gran Salvatico Giovanni nostro patrono, di pelli di belve.

12.

AI SUPERIORI

L'Omo Salvatico è per sua natura ubbidiente e rispettoso : la vita nei boschi insegna la venerazione delle forze celesti e la disciplina dei giorni. Non si ribella, dunque, a nessuna delle tante leggi scritte e non scritte che regolano l'anarchia servile del nostro secolo ; ed è perfino ossequente ai decreti, reali o ministeriali che siano, ed a tutti i regolamenti, sian pure municipali o militari, e a tutte l'ordinanze e agli svariati ukasi, e si sottomette in silenzio alle censure ufficiali, legittime, palesi, irregolari, tacite e indirette che regolano la cosiddetta « libertà di stampa », la quale, come ognuno sa e vede, è la conquista più intangibile dei titani delle barricate democratiche.

Ma però l'Omo Salvatico confessa di non riconoscere come veri suoi superiori altro che i superiori spirituali, anzi religiosi, cioè quelli consacrati dalla Chiesa e nella Chiesa per guidare alla salute di sempre le generazioni degli effimeri.

L'Omo Salvatico si considera come l' ultimo fantaccino di un esercito immenso che ha il suo comando supremo a Roma ed è agli ordini degli ufficiali che, in via gerarchica, son posti al disopra di lui perchè hanno sulla fronte il segno incancellabile della consacrazione. San Francesco usava dire che il più indegno de' sacerdoti ha diritto al rispetto del più santo de' laici e l'Omo Salvatico non fa che ripetere il giusto detto del Salvatico dell'Alvernia.

Il suo primo superiore è, dunque, il suo confessore; dopo questo (in via ascendente) il Vescovo della sua diocesi; e infine colui ch' è il superiore di tutti i superiori: Sua Santità il Papa.

A questi superiori veramente legittimi, e da lui medesimo scelti di sua spontanea volontà, l'Omo Salvatico non si volge, come agli altri eventuali lettori, con discorsi scherzosi. Ha una cosa sola da dire: quella stessa che senza dirla si può indovinare da ciò che ha scritto fin qui, ma che non può fare a meno di ripetere.

L'Omo Salvatico ha intrapreso questa lunga opera — forse vana, forse inutile, certo manchevole — colla volontà di giovare alle anime cristiane e soprattutto a quelle che non sono, o credono di non essere, cristiane. L' ha intrapresa con la persuasione di non volere o poter scriver parola che possa essere minimamente in contrasto colle verità della Rivelazione, coi dogmi della Fede e cogli insegnamenti della Chiesa. Ma se gli fosse accaduto, per ignoranza o inesperienza, per fretta o per superbia, di aver detto parola che sia contro l'ortodossia apostolica romana o contro lo spirito della carità evangelica, dichiara fin da ora di sottoporsi al giudizio, dei suoi superiori legittimi, ed è pronto a cambiare o togliere quell' espressioni che potessero a loro sembrare intempestive o incorrette.

Ai suoi superiori l'Omo Salvatico fa due preghiere sole: che siano per lui severi come richiedono le sue vecchie piaghe non tutte ancora risarcite, ma che non sdegnino di benedire questo suo lavoro, ch' è umilmente dedicato alla conversione dell'anime, all'amore di Cristo, alla gloria d' Iddio.

Gennaio 1923.

I COMPLICI
DELL'OMO SALVATICO

1.

PROF. MEDIANI

Età indefinibile.

Ordinario di Ginnasio nella città di Lonza.

Bassotto, natiche sviluppate, piccoli piedi, andatura saltellante.

Moderato d' intelligenza, moderato di cultura, moderato d'opinioni, sebbene « all'altezza dei tempi ».

Quanto a religione professa « quella del cuore » che non esclude affatto il Cristianesimo, anzi....

Del resto, com'egli dice, da per tutto c' è del buono : perfino nell'anarchia ; purchè, bene inteso, non pretenda di passare dalla teoria alla pratica.

Però non bisogna mai dimenticare che « in medio stat virtus » ed « est modus in rebus » e che ogni cosa va ponderata « cum grano salis ».

Una volta, (sebbene riluttante) fu eletto deputato al Parlamento dai monarchici costituzionali di Lonza forse perchè, « a prescindere da ogni altra considerazione », il suo stesso cognome simboleggiava « a quell'epoca » tutto un programma.

Ordinariamente la sua vita si svolge, calma, fra scuola e casa e l'unico suo svago serale (« tanto per far due chiacchiere », fino all'undici, coi maggiorenti del luogo) consiste nel frequentare, sebbene non sempre, il « Caffè degli Specchi » e il Circolo ricreativo « Scienza e Diletto ».

Una volta i suoi capelli eran neri, poi diventaron grigi, ora son biondi. Ma nessuna meraviglia : Il prof. Mediani, in omaggio alla libertà bene intesa, non ha mai sognato di

negare a chicchessia, e tanto meno a sè stesso, il diritto di scegliersi liberamente quella lozione e quella fede politica che più gli s'avviene.

2.

CAV. DEIFOBO LUCIFERINI

Sessant'anni.

Chimico-farmacista di Bagoghi, provincia di Lonza.

Faccia verdastra, denti cariati, alito rummoso, aspetto risentito e mummiesco.

Idee: recisamente anticlericali.

È ∴ 33 ∴ della Loggia « Salute Satana! » e presidente del gruppo locale dei « cremandi » che, quando escon fuori in forma ufficiale (tredici membri precisi), son preceduti da un labaro verdefiele, con in mezzo una lingua di fuoco e, sotto, in lettere nere: « La fiamma è bella! ».

I suoi due figli, Catone e Libero, si vanta d'averli battezzati da sè, col vino; e, per far dispetto all'arciprete che sta di faccia, mette annualmente fuor di finestra, per la processione di Gesù Morto, un ritratto, bene illuminato, di Giordano Bruno.

Cultura: si desume dalla sua parca ma scelta biblioteca, posta accanto al tavolino di marmo sul quale stende le cartine per le prese ed arrotonda le pillole. Essa si compone de La Monaca *di* Diderot, *dell'* Enciclopedia Popolare Sonzogno, *della* Farmacopea, *del* Lucifero *di Mario Rapisardi e del* Maiale Nero.

È assessore della Pubblica Istruzione e soprintendente ai Macelli.

3.

COMM. QUATTROSTOMACHI

Pur troppo non è più! Mentre, dopo il solito pranzo luculliano, stava poppandosi il solito avana profumatissimo, colpito da paralisi cardiaca, senza poter dire neppur ohi! fece « la morte del giusto ».

Era banchiere e senatore per censo.

La natura gli aveva donato un appetito da lupo e uno stomaco di struzzo. Il suo peso oltrepassava felicemente il quintale.

Essendo « venuto su dal nulla » (cosa della quale si vantava spesso) ed avendo « realizzato » una « favolosa fortuna », non a torto, stimandosi degno d'adorazione, aveva incominciato, lui per il primo, ad adorar se stesso.

Ma era ammalato di troppa salute; e sebbene questo morbo non sia ritenuto letale, fu il solo ch'ebbe la forza d'abbattere quella Bastiglia di lardo.

In questo libro, per quanto indegnamente, ma con l' intenzione purissima di onorarne la venerata memoria, si registrano detti memorabili e ricordi del lacrimato Commendatore.

4.

DOTT. ENTEROCLISMI

Ateo, materialista, asceta della scienza; specializzato nella cura dei morbi celtici.

Odia il Medio-Evo e per conseguenza la Chiesa, che n'è la triste continuazione e ch'egli definisce, con un' immagine

ardita ma efficacissima, « il sopravvivente vivaio dei più virulenti bacilli atavici dell' imbecillità ».

Il suo Credo è questo: « Esiste la materia e nient'altro che la materia.

Ogni organismo è una macchina.

L' Universo è un macchinario messo in moto da se stesso ab eterno.

La morte non è che una delle tante trasformazioni della materia.

Il pensiero è una secrezione del cervello.

L'uomo è un tubo con due fori.

L'amore uno sfregamento degli organi genitali, fra animali di sesso diverso.

L'anima è ignota al microscopio.

Dio non è stato mai incontrato dalla Scienza.

E la Scienza (che distrugge la religione e non ha bisogno della filosofia) è destinata ad essere, quanto prima, l'unica Fede dell' Umanità ».

Questa specie di Santo Laico *(che tiene consultazioni, tutti i giorni, pei marcati da Venere, dalle* 10 *alle* 12*) ha fatto scrivere sulla porta del suo gabinetto:*

Visite accurate L. 50.

Visite accuratissime L. 100.

5.

RAG. CONSUNTIVI

Figlio d'un pollaiolo, ha rinnegato con legittimo disgusto le rigaglie paterne.

Sebbene munito di regolare licenza d'Istituto, non è molto forte, a dir vero, in fatto di grammatica e perciò non troppo sicuro quando « mette in carta ».

Ma dove il suo talento non comune si rivela intero, è nelle matematiche e in computisteria che formano veramente la « sua branca ».

Qui è chez soi.

La presentazione di un elaborato bilancio lo fa ingrassare; il fiero calcolo dei logaritmi, appassionatamente abbracciato con la seducente « partita doppia », lo manda in estasi; la procedura fallimentare, dalla deposizione del bilancio alla stipulazione del concordato, gli mette addosso l'ebrezza epica d'un paladino di Carlo Magno.

Tutto il suo mondo intellettuale, formicolante di cifre, sale e discende per l'eterne colonne (separate da due righi rossi) del Dare e dell'Avere, che costituiscono (com'egli dice con giusta enfasi) « le sole colonne incrollabili sulle quali s'appoggia l' Umanità ».

Se qualcuno, per caso, gli domandasse quali sono le sue opinioni, egli risponderebbe: « Opinioni? Mi meraviglio. Io non mi baso che sulle cifre; e l'aritmetica, scienza fatta di cifre, non è, come si sa, un'opinione ».

6.

AVV. PAPPAGORGIA

Alto, grosso, fornito di doppio mento.

Nativo di Bagoghi, risiede a Lonza.

Sull'adipe rotondeggiante ostenta una doppia catena d'oro con appese tre medagliette parlamentari e un corno di corallo contro la iettatura.

D'estate, abolita la sottoveste, indossa una giacca d'alpagas leggerissima che il vento, rigirandovi dentro, gl' impallona sulla schiena; d' inverno, si vede procedere, lungo il marciapiede, maestosamente impellicciato.

Quand' esce dallo studio, con la busta di prammatica sotto braccio, manda i piedi in fuori, la testa indietro e la pancia in avanti.

È deputato da tre legislature; ha militato per vent'anni nel campo democratico e non nasconde d'aver nutrito, in altri

tempi, *qualche platonica simpatia per una eventuale repubblica di schietto tipo sociale.*

Attualmente però, non esita un istante a riconoscere le grandi benemerenze del fascismo; ma, essendo stanco della politica, s' è dedicato all'esclusivo patrocinio degli interessi dei propri clienti, non senza passare, con ammirabile prontezza, dal civile *al* penale *e viceversa, sebbene soprattutto nel penale non abbia competitori.*

In gioventù manifestò per la letteratura attitudini non meno spiccate che per il Codice.

Ma le circostanze lo distolsero fatalmente dal cammino fiorito delle Muse.

Tuttavia non è spento a Lonza il ricordo di due suoi volumetti di versi: « Ciclamini » e « Tristia », stampati presso i Sordomuti, *a spese dell'autore, nè d'una conferenza dantesca, tenuta all'Accademia dei Ruminanti, su* Le sentenze di Minosse, in relazione coi nuovi postulati della Medicina legale.

7.

TEOFILO PANCIADORO

Negoziante di pannine.

Cattolico osservante e fratello della Misericordia.

Tiene accesa, in bottega, tutto il giorno, una lampadina elettrica da mezza candela davanti a una immagine della Vergine e, stando a banco, da un anno all'altro, in persona, nessuno può superarlo nell'arrangiarsi col metro.

Buon cittadino; nemico, come il prof. Mediani, di tutte l'esagerazioni e, soprattutto, di quelle religiose.

Una delle sue frasi è questa: « Cristiani sì, ma senza la pretesa d'esser santi ».

Nel tempo della guerra si vide continuamente, fuori del suo negozio, una « bandiera al vento ».

Poi, non appena sentì avvicinarsi i primi grugniti del bolscevismo, precipitosamente la rimpiattò; e un giorno (pensando con terrore ad un possibile saccheggio) arrivò perfino a dire all'on. Bombardino, deputato comunista, che Cristo, in fin dei conti, era stato un bolscevico anche lui.

Finalmente, ma (si noti) non prima della Marcia su Roma, un bel giorno, fu visto il nostro Teofilo ascoltare la Messa in camicia nera.

I suoi affari, la sua politica e la sua religione vanno fraternamente d'accordo. E perciò il buon Panciadoro, non amareggiato da un dispiacere al mondo, ha la certezza di meritarsi, dopo questo, anche il Paradiso di là.

8.

CAV. PARIDE COLOSSI

Piccolissimo, più largo che lungo; quand' è a sedere, le sue gambine non toccan terra.

Biondastro, lentigginoso, faccia rotonda, vocina d'eunuco; ha lenti cerchiate d'oro, baffi a punta di lesina e pizzo a punta di lapis.

È Capo-Sezione, da vent'anni, al Ministero di Grazia e Giustizia.

Data la perfetta regolarità con la quale ha fatto evadere, senza interruzione, le difficili e numerose pratiche del proprio Ufficio, egli «si formalizza altamente» come non si parli ancora di promozione. Eppure sua moglie l'aveva assicurato che il comm. Pallarossa, amico intimo del Sottosegretario di S. E. ....

«Strano!... Tanto più che il Commendatore è influentissimo nell'alte sfere e a Lola (compìto com' è) non ha mai rifiutato una gentilezza.

Ben, be! (conclude mentalmente il cav. Colossi) qui bisogna che Lola non si stanchi, se no ne va del mio onore!».

9.

PROF. ELIODORO SOFOPANTI

Specialista in conferenze d'ogni genere; uno strepitoso fonografo semovente.

Erudisce l'operaio nelle Università Popolari, contribuisce ad onorare qualunque illustre commemorato nelle apoteosi solenni; parla dai terrazzi, sui palchi, sui tavolini, nei banchetti e tra le sepolture.

Secondo l'ambiente cambia d'abito.

Ora si mostra in tuba, ora in cappello a cencio, ora si ravvolge pomposo in una costosa pelliccia, ora scaturisce dal comizio elettorale in colletto floscio e cravatta al vento.

Tutti lo chiamano «il Professore»; ma nessuno sa precisamente da quale scuderia di Minerva sia venuto fuori.

Come quei venditori di cinti erniari che si laureano, a pieni voti, da sè.

10.

FOSCO RASPANTI

«Facitore» ovvero amministratore di stabili, nonchè prestatore di danaro, cioè venditore disinteressato di merci varie (cavalli bolsi, «partite» di patate ribollite ecc.).

Quando la sua professione ufficiale può concedergli un po' di svago, egli s'aggira, per mèro diporto, negli atrii dei Tribunali, nei luoghi dell'Aste Pubbliche, intorno ai tavolini delle Bische e presso il Monte di Pietà.

Del resto certe «operazioncelle da nulla», che talvolta è costretto a fare più per buon cuore che per altro, son d'un candore colombino.

Egli, rendendo la voce quanto più può carezzevole, così dice a qualche fortunato esemplare del suo prossimo: «Vede, lei mi firma quest'appuntino, per la vita e per la morte, e questi sono i denari».

L'avventurato cliente è servito; il sig. Fosco è a posto. Il suo piede non ha mai fatto un passo fuori del Codice.

E se qualche inquilino legalmente *sfrattato o qualche beneficato sconoscente osasse insinuare che il sig. Fosco....*

Ah, ora ti concio io, direbbe il sig. Fosco toccato nell'onore; e, stendendo una bella querela con facoltà di prova e risarcimento per danni, farebbe un altro piccolo affaretto e darebbe, nel contempo, al volgare diffamatore, la lezione che si merita.

11.

EUTERPE BELLACHIORBA

Maschio garantito, malgrado il nome di femmina.

Si tratta infatti d'un aitante ex maresciallo dei RR. CC., titolare della principale privativa di Sale e Tabacchi, in Bagoghi.

Sebbene non sia impossibile che il Sig. Euterpe ignori il sesso e il significato musicale del proprio nome, suona virilmente il controfagotto nella Filarmonica locale.

È un uomo (inutile dirlo) «attaccato alle istituzioni che ci reggono» e puntellato da poche letture ma buone e da poche idee ma chiare.

Letture: I misteri dei conventi, L' Ebreo Errante, Stefano Pelloni, detto il Passatore *e* La Papessa Giovanna.

Idee : « Questione sociale ? Mi fanno ridere ! Io mi son fatto d'una ragione che il povero e il ricco c'è stato sempre e che quando c' è la salute c' è tutto ; e perciò quando mi capita in bottega un di quest'accattoni giramondi senza voglia di lavorare, invece di fargli l'elemosina, se non fa lesto a scappare gli tiro dietro le bilance.

« Sovversivi ? Ma che sovversivi d' Egitto ! Date carta bianca alla « benemerita », e vi garantisco che, dopo una settimana, non se ne parla più.

« Preti ? Eccolo il baco ! Questa è la vera pietra dello scandalo ! Ma credete proprio che i preti gli abbia creati Iddio, come noi ? Ebbene : io vi posso assicurare, perchè l' ho letto nella storia, che questi birbaccioni si son creati da sè.

« Certo, davanti a Dio, io mi metto (non mi vergogno a dirlo) rispettosamente sugli attenti. Dio esiste ; e mi pare, se non mi sbaglio, che l'abbia lasciato detto anche Giuseppe Garibaldi. Ma non mi parlate dei preti che sono i nemici della patria e la rovina della società.

« Dio e Popolo, diceva Vittorio Emanuele II, quando, per la festa del XX settembre, entrò in Roma ; e questa è l'unica religione professata dai veri italiani e da tutti i galantomini ».

Senonchè il bollente ex Maresciallo Bellachiorba (tanto più fedele alla religione di Vittorio Emanuele II, *quanto più nemico dei preti) essendo coniugato con la signora Merenziana, distinta poetessa e insieme fervente cattolica, non ha potuto ottener mai da quest'ultima che rinunziasse a dedicare tutti gli anni al quaresimalista del luogo un ispirato « sonetto » (sempre lo stesso), il cui candidissimo primo verso suona delicatamente così :*

Io di Bagoghi timidetta Saffo.... *ecc. ecc.*

12.

NARCISO FRANCATRIPPA

Esordì come garzone macellaro; poi, con le prime mille lire, «tentò il giro dei suini»; poi «mollò qualche foglio ad interesse» e infine, tutt'a un tratto, aprì una pizzicheria a Bagoghi, che ancora se ne parla.

Oggi n' ha dieci a Lonza; è Cavaliere del Lavoro, Assessore Comunale alle Finanze, e, vestito di pelle di bestia, rutteggia per tutte le strade con la tromba ritorta d'una «60 H.P. *», e si scarrozza a fianco i 95 chili, all' incirca, della «sua Signora».*

Questa (una vecchia conoscenza di quando lui rigirava in maiale e bazzicava certi locali che ci s' intende) l'onesto Narciso la «riabilitò», impalmandola, non appena «si fu fatta una posizione».

Durante la guerra anche i Francatrippa (non inferiori per patriottismo a nessuno) combatterono accanitamente: Lei come angelica samaritana, Lui come guerriero requisitore.

Ed ecco perchè la signora porta in mostra sul petto i nastrini delle sue *campagne, e Narciso, talvolta, senza spiegarsi troppo, racconta: «Quando nei giorni di Caporetto indossavo la divisa....».*

13.

PROF. PELEO POCOSALE

Trent'anni d' insegnamento nel Ginnasio Inferiore di Lonza; cinquantanove e mezzo di regolare deglutizione e defecazione.

Celibe. Colletto alla De Amicis, falde nero-verdognole, cappello sodo, non divorziato dalla benzina.

La barba « se la rade » da sè con la Gillette, ogni sabato.

È assiduo compratore, tutte le mattine, sulla cantonata di Via Lupa (l'unica spesa cotidiana di lusso) del Giornale d'Italia; *e da quel foglio (vero pensatoio del medio ceto) vien messo al corrente in fatto di novità letterarie e riceve l' idee politiche, che sembran fatte a suo dosso.*

Vive da cinque mesi a pensione (minestra, un piatto caldo e frutta la mattina, erbe e un piatto freddo la sera) presso l' intellettuale Signora Diomira Saltimbocca, vedova Doppiopetto.

E con lei (l'unica donna che, da qualche tempo, gli mette addosso un non so che) s' intrattiene volentieri nel salottino giallo, detto « il nido », a parlare di spiritismo e di poesia.

14.

NABORRE COLAFULMINI

REDATTORE-CAPO DEL « CORRIERE DI LONZA ».

Bollente cinquantacinquenne, oriundo del già Regno delle due Sicilie.

Aitante della persona, aspetto militaresco, colorito oliva-

stro; capelli, baffi, fedine e mosca, tutto d'un bel colore morato chimicamente indelebile.

Radico-riformista, mostro d'eloquenza, penna rotta a tutte le schermaglie.

Da trent'anni è « sulla breccia ». Ha avuto duelli, processi, assoluzioni, apoteosi.

Oltre alla costante difesa dei puri ideali laico-democratici, ha sostenuto memorabili campagne « d' indole strettamente locale », come quella per la marca d'origine sui vini della regione e l'altra non meno celebre contro la votatura a mano dei pozzi neri.

A Lonza è re. Nessuna amministrazione comunale può reggersi neppure un minuto secondo se non s'appoggia al « suo foglio ».

Quando « ingaggia » una polemica con qualcuno, l'avversario ricorre inutilmente ai più rinomati astringenti.

L'elezioni le fa lui; la pioggia e il bel tempo, a Lonza, li fa lui.

Tutti cercano prudentemente di non rimaner fulminati dall'elettrificato pennino del cav. Colafulmini.

La sua giornata laboriosissima non gli lascia un minuto di respiro; ora è mandato a chiamare dal prefetto, ora va a trovarlo « in redazione » il comandante in capo dei vigili urbani, ora ha bisogno « di certi schiarimenti » dal Primo Presidente del Tribunale, ora « deve portarsi », come cronista mondano, al ricevimento, seguìto da thè danzante, presso l' intellettuale signora del R. Provveditore.

Nel giornale, naturalmente, fa tutto lui. Con una versatilità ed una « verve » davvero indiavolate, può passare dall'articolo di fondo al « soffietto », dalla « stroncatura » agli « asterischi », dalla critica teatrale alla politica estera o dai « consigli dell'agronomo » per la coltura intensiva del mellone, alla campagna contro la minaccia di nuove mene confessionaliste che potessero eventualmente riaffacciarsi nel gerontocomio locale.

Tutte le personalità italiane e straniere più in vista, capitate a Lonza, hanno varcato la soglia di Don Naborre o sono state, per lo meno, intervistate da lui.

Il suo studio è come un piccolo museo di preziosi cimeli (alcuni dei quali bizzarrissimi) di celebrità vive e morte.

Egli racconta (per esempio) d'aver potuto ottenere da una signora, celeberrima nel mondo letterario e con la quale ha avuto per qualche tempo dei rapporti di natura piuttosto intima, una quartina autografa di Lorenzo Stecchetti, d'un erotismo talmente cantaridato che lo stesso iddio degli orti non potrebbe udirla senza velarsi replicatamente, per pudore, dalla testa ai piedi.

Possiede inoltre un fioretto ch'egli afferma essere appartenuto a Cavallotti e dal quale si vede pendere un cartellino con questa scritta: « Donatomi da Felice, *durante la storica campagna contro* Verre ».

Talvolta, dopo aver mostrato a qualche ospite una gran quantità di ricordi letterari e giornalistici, uno più importante dell'altro, esclama: Ed ora (dulcis in fundo) eccovi preparate due sorprese ghiottissime:

Vedete: questo (premette con tono solenne, aprendo un misterioso scatolino) questo è pelo; pelo autentico di Giosuè Carducci; vale a dire tre riccioli fieramente ribelli della sua barba girondina, già donatimi, nel 98, *da un parrucchiere del luogo, non appena il Poeta di Satana (qui di passaggio) si fu fatto diminuire l'onor del mento.*

E quest'altro oggettino (lo tira fuori con religione da un astuccio) questo «non so che» rilegato in oro, che forse non riuscite a decifrare..., ebbene: questo è una ritagliatura d'unghia dell'alluce destro dell' immortale filosofo del libero pensiero Giovanni Bovio.

E se l'ospite si meraviglia, Naborre chiosa: « Strano? Non credo. Anche la religione della libertà ha le sue reliquie. La superstizione ha le sue e la libertà le sue; ed io ritengo che fra il preteso sangue d'un ipotetico San Gennaro e un pelo autentico del Leone Maremmano o un frammento d'unghia, non meno autentico, del Pensatore Partenopeo, per una persona dei nostri tempi, non debba esser dubbia la scelta!

15.

DIOMIRA DOPPIOPETTO

Nata Saltimbocca. Vedova pensionata del compianto signor Gelasio, già impiegato nella Ragioneria Centrale del Ministero delle Finanze.

Dopo la perdita dell'« idolatrato » consorte, dal quale (per cause delicatissime cui non è lecito alzare il velo) non ebbe figli, s' è ritirata in provincia.

Abita a Lonza, in Via Lupa, al n. 13, 3° piano, dove ha messo su una Pensione modesta ma decentissima, e nella quale, gelosa del proprio onore, non accoglie se non persone serie e prudenti e, solo per eccezione, qualche « divetta » del Caffè-Chantant lì di faccia.

Rassegnata alla sorte che l' ha colpita, privandola ancor giovane (57 anni appena !) « della sua cara compagnia », non si concede altri svaghi se non un po' di cinematografo la domenica sera, insieme alla signora Cloe Codibugnoli, pigionale del 2° piano, coniugata senza figli col Vice-Direttore della Società Anonima per la Vuotatura Inodora.

E nondimeno (vedete come da per tutto s' insinua la calunnia !) la donna di mezzo servizio della Signora Diomira, per vendicarsi d'essere stata messa alla porta, è andata a pispigliare all'orecchio della signora Cloe (e da ciò un subito raffreddamento fra le amiche) che la sua padrona, ogni quindici giorni e sempre alla stess'ora precisa, ha l'abitudine d'uscir di casa dalla porticina di dietro e d'avviarsi, misteriosamente, verso ignota destinazione....

16.

SIGNORINA FIORENZA TIRUMMI

Di « buona » famiglia — cioè padre ateo dottore e madre poetessa ebrea.

Ha l'età dei « mannequins » delle vetrine ; e la « bellezza del diavolo » ; si chiama da sè gamine *e* Claudine — *in realtà è* demi-vierge *e* demi-putain. *Vuol essere al corrente, anzi, come dice, « toujours á la page ».*

— Anche la « donna moderna » — esclama — è un vecchiume dell'èra ibseniana : voglio essere la donna di domani, divinamente libera, la superfemmina che rifà l'eroe per diventar sua fattura.

Aspettando l' Eroe si fa sbaciucchiare e spettinare da un pianista cocainomane, da un professore di filologia classica, da un poeta neoclassico e da tre o quattro pinguini colla fascetta che ornano, insieme a lei, le sale da the, da ballo, da cinema e da conferenze della città di Lonza.

— Io vivo per lo spirito, dice spesso, e consumo, attraverso i libri, tutte l'esperienze che non posso fare da me.

Non legge che gli ultimi libri, delle più recenti celebrità, con particolare predilezione per i francesi. Ma è sempre, per quanto faccia, in ritardo d'una diecina d'anni : ora è appena a Colette, alla Contessa di Noailles e a Madame Aurel. Fra gli scrittori italiani — dopo una breve cotta per Panzini e per Guido da Verona — trova che l'unico leggibile è Pitigrilli : più distinto e spiritoso, afferma, di Mario Mariani.

Per mantenere alto il suo prestigio intellettuale si sta iniziando al relativismo con Adriano Tilgher, all' idealismo

attuale con Giovanni Gentile, e allo scetticismo con Giuseppe Rensi.

Sopra la sua carta da lettere ha fatto stampare il motto del Veglio della Montagna: Nulla è vero, tutto è permesso. Ma non può dormire se non ha qualcuno accanto e il lumino acceso.

BAGOGHI E LONZA

Un paese e una città immaginari e, nello stesso tempo, reali.

Con venti Bagoghi si fa una Lonza, con la ventesima parte di Lonza un Bagoghi e con la riunione di tutti i Bagoghi e di tutte le Lonze, una nazione moderna a scelta.

Quasi tutti i nostri collaboratori appartengono alla migliore società, cittadina o campagnola, dei due siti; vale a dire di tutti i siti. E le loro idee (sagge idee!) rappresentano il livello medio *della classe* media.

Vale a dire, fra la testa e i piedi, le secrezioni vainigliate del basso ventre.

Tanto dovevamo dichiarare, a scanso di possibili equivoci, circa la vera ubicazione di Bagoghi e di Lonza.

A

ABBA, PATER

« Omnia tibi possibilia sunt : transfer calicem hunc ad me ; sed non quod ego volo, sed quod tu ».

Così Cristo (Signore, Maestro, fratello, Salvatore e vittima dell'uomo), nell'ora più triste della sua Passione, ci ha insegnato a pregarti, non già di fare la volontà nostra, che può esser torta, ma la tua ch' è diritta e paterna, perchè muove dall'Amore Infinito che tutto penetra ed ama.

Noi siamo fratelli di nostro padre, di nostra madre, dei nostri fratelli, dei nostri amici, dei nostri nemici ; ma di Te solo siamo figli, o ineffabile Padre non nato di madre, o padre e madre, inaccessibile, unitrino, increato, onnipulsante cuore da sopra i Cieli.

Questa nostra carne corruttibile, che non appartiene a noi ma alla morte, racchiude qualche cosa che è tua, che v'accendesti dentro, che non morrà.

Benedici dunque, Padre, la nostra anima, la nostra parola, la nostra penna ; benedici i lettori di quest'opera : coloro che si rallegreranno, coloro che si rattristeranno, coloro che s'offenderanno, coloro che ci fraintenderanno e odieranno ; e se, deboli e fragili come siamo, avremo offeso qualcuna delle tue sante leggi, perdonaci, Padre e Signore, tu che sei potenza e bontà.

ABBACO

Libretto edificante del figliolame di Shylok, il quale crede, senza aver mai studiato Pitagora, che tutto, nell' Universo, si riduca a NUMERI.

I futuri sensali e civaioli v' imparano che la Somma

è il fine della vita — che la Sottrazione è lecita e raccomandabile quand' è esercitata sugli altri — che la Moltiplicazione delle merci (colla sofisticazione, l'annacquatura ecc.) è l'anima del commercio — e che la Divisione degli utili è una dura necessità per i soci di un'azienda.

Ultimamente un dotto matematico ebreo, Beppo Levi, ha stampato un Abbaco nuovo di zecca, nel quale s' impara finalmente il vero metodo logico e scientifico per insegnare la numerazione ai bambini. Eccone un saggio: Dopo l' 1 viene il 2; dopo il 2 viene il 3; dopo il 3 viene il 4; dopo il 4 viene il 5; dopo il 5 viene il 6; dopo il 6 viene il 7; dopo il 7 viene l' 8; dopo l' 8 viene il 9; dopo il 9 viene il 10 ecc. (1). E dopo Beppo Levi, naturalmente, viene Einstein.

ABBAIARE

— Mi sembrate — dice il lettore serioso e navigato — due cani che abbaiano alla luna.

— Nulla di male, illustrissimo. Che la ricottosa luna seguiti pure la sua strada senza dar retta all'abbaiare non prova che i cani abbiano torto se latrano. E se i cani — anche quando son cani del Signore — preferiscono all'equivoco satellite lo splendore del sole di mezzogiorno vorrà Ella biasimarli?

ABBASSO

Una delle tre parole (le altre due sono: Evviva e Morte) che formano tutto il vocabolario della folla.

Un giorno la folla universitaria di Bologna (non dissimile dalle altre folle) gridò abbasso contro il poeta prof. Carducci perchè aveva fatto un complimento in rima alla regina Margherita.

E il terribile «Maestro», dalla cattedra, tuonò, rivolto ai proprî discepoli:

«Gridate piuttosto morte; la natura mi ha posto in alto».

(1) Beppo Levi, *Abbaco da 1 a 20*. Il primo libro d'aritmetica. Parma, presso l'autore, 1922.

Quando non ero salvatico apprezzavo molto questa civile fierezza del fu poeta di Satana.

Ma oggi ripenso che venti secoli prima, un altro Maestro, *anch'esso posto in alto* (sebbene sopra una cattedra un po' più incomoda di quella che serviva di posatoio alle chiappe professorali dell' illustre Enotrio) dinanzi a una folla insatanita che gli gridava abbasso, (ed egli, confitto sulla croce, con tre chiodi, non poteva accontentarla) non disse nulla; soltanto alzò gli occhi al cielo ed invocò su quella povera marmaglia inconsapevole il perdono.

Atto, certo, poco dignitoso; ma bisogna compatire; si trattava semplicemente d'un Dio, e non d'un professore di Belle Lettere!

ABBATTERE

Che cosa? Tutto.

Perchè? Perchè sì.

Ecco la risposta della pazzia furiosa che, da più d'un secolo, imperversa nel mondo.

Abbattute la religione, la gerarchia, la tradizione, l'autorità, la legge, tutto ciò insomma che lega la bestia ch' è in noi, si sono scatenati gl' istinti e l'uomo all'uomo è diventato lupo.

Questo è il punto d'arrivo.

Il punto di partenza, che risale a molti secoli addietro, fu una negazione parziale: si negò qualche cosa perchè non parve dignitoso accettare ogni cosa.

Ma avvenne delle verità eterne come dello sfilarsi d'un vezzo: dopo il primo chicco, tutti gli altri caddero per terra e si dispersero, e nessuno si curò di ricercarli.

Oggi, che non si può più vivere fra le rovine, par che si senta il bisogno di riedificare come una volta.

Ma non si conosce più l'arte e non si possiedono gli arnesi.

E allora un solo scampo è possibile:

Volgersi, per aver lume, a «quella Roma onde Cristo è Romano» perchè, fuor che lì, tutto è buio.

ABBELLIRSI

È il verbo che piace, soprattutto, alle donne.

Esse si abbelliscono tanto bene, a forza di pomate, di smalti, di rossetti e di bistri d'ogni genere, che riescono perfettamente a diventare stomachevoli. La bellezza per esse è la moda; e la moda sembra loro tanto più bella, quanto più è grottesca e s'avvicina ai costumi delle prostitute.

Quanto poi alla bellezza dell'anima, le nostre «seducenti signore» (da perfette scrofe sciupate dalla toilette) non se ne intendono; e non capiscono affatto, anche quelle che si dicono cattoliche, come una donna giovine e bella si possa *abbellire* in eterno, facendosi, per esempio, cappuccina o clarissa.

ABBICCÌ

Ci sono diversi abbiccì: l'abbiccì del commercio è l'adulterazione delle merci e dei bilanci; l'abbiccì della politica è la rettorica e l' imbroglio; l'abbiccì della scienza è l'ateismo; l'abbiccì dell'arte è il plagio e l'abbiccì del cristianesimo consiste nel persuadersi che non siamo nulla e che bisogna amare Dio e gli uomini fino all'odio di sè stessi — inclusive.

ABBIENTE

C' è l'abbiente e il non abbiente.

Ma il vero, autentico, assoluto non abbiente, e il più pericoloso di tutti, è il Poeta, il Santo, l'Artista, l'Omo Salvatico; esso non possiede che i suoi sogni, le sue estasi, le sue immagini, la sua insociabilità; cioè non possiede nulla di ciò che veramente è, di ciò che vien custodito nelle banche, di ciò insomma senza di cui non si può essere, secondo gli abbienti, buoni cittadini.

Eppure questo non abbiente (cosa incredibile per gli abbienti) è il più gran proprietario del mondo perchè, non avendo che la propria immaginazione, si fabbrica con essa una miriade di paradisi e in essi vive beato, almeno in tutti quei momenti che può sfuggire, toccato dall'arte o dalla grazia, al paradiso dei porci.

ABBO (EX ONOREVOLE)

Ortolano o qualche cosa di simile e piccolo proprietario comunista. Andava dicendo d'esser contadino, per far più colpo.

Fu il primo onorevole che si presentò alla Camera senza camicia (non portava infatti che una maglia nera e un berretto da apâche) per esser forse (in armonia col proprio partito) un perfetto scamiciato.

Certamente non era, malgrado la posa a terribile, che un imbecille innocuo; ma contribuì coi suoi compagni pseudo-ruggenti a fare empire tutte le mutande dei borghesi di quella certa materia che un classico italiano definisce « l'amorosa madre dei cavoli ».

Godè anch'egli un attimo di celebrità e vide perfin riprodotte le sue angeliche sembianze sulla bella carta lucida e patinata dell' *Illustrazione Italiana* dove appariscono, ordinariamente, uomini altolocati e bei signori con lo sparato bianco. Poi dall'alto della Montagna di Montecitorio, si ritrovò di nuovo fra i cetrioli, le barbabietole e i cesti d' insalata.

Destino comune e lezione che dovrebbe esser giovevole, a molti poveri diavoli che, sollevati dal vento dei rivolgimenti politici, s' illudono di volare verso un sole più o meno dell'avvenire, e all' improvviso ricadono nel presente della loro nullità e vi muoiono moralmente, prima della loro morte naturale, di cui nessuno s'accorge.

ABBONATO

— Negli abbonamenti sta la forza del giornale, diceva l'amministratore del *Corriere di Lonza*.

— La forza del giornale sta nella polemica, rispose il redattore capo.

— Ma l'abbonato, replicò l'altro, non ama le violenze e si disgusta delle battaglie a base d' inchiostro.

— Niente affatto, disse il vivace polemista, l'abbonato è vigliacco e gli piace, stando a sedere in disparte, di vedere azzuffarsi due avversari colla penna che sa le tempeste.

— Ma non si ricorda, interrompe l'amministratore, che quando si fece la polemica per mandar via le monache dall'ospedale si persero quattordici abbonati ?

— Ma quelli, rispose trionfante l'eroe del calamaio, non eran degni d'essere abbonati del nostro giornale : e meriterebbero, questi pilastri del clericalismo, che Lonza li cacciasse dal suo seno.

ABBONDARE

Abbondare di bontà, d' intelligenza, di carità, di compassione, d'amore del prossimo non è abbondare, ma difettare ; perchè tutte queste qualità non hanno un valore positivo, reale, palpabile, cioè non apportano nessun materiale vantaggio a chi le possiede ; anzi possono considerarsi addirittura come passività.

Melius est abundare quam deficere, dice il comm. Quattrostomachi al proprio cuoco quando questi, ogni mattina, gli presenta la lista del pranzo ;

Melius est abundare quam deficere, dice, a se stesso, il sig. Fosco Raspanti nell'aumentare gl' interessi a coloro cui presta per eccesso di buon cuore il suo sudato danaro ;

Melius est abundare quam deficere, dice l' illustre Barbiera cav. comm. Raffaello, scorazzando letterariamente, coi suoi polipolluzionanti volumi per la fitta selva delle *illustrazioni italiane* del secolo XIX ; e via di seguito.

ABBONDIO (DON)

— Ho riletto parecchie volte i *Promessi Sposi* — confidava una volta ad alcuni intimi suoi il prof. Mediani — e non ho ancora potuto capire perchè tanti trovano ridicolo e perfino spregevole il povero Don Abbondio. Dicono ch' è un pauroso : ma costoro, come sempre quando si tratta di parole e non di fatti, scambiano per paura la prudenza. Don Abbondio era un prudentissimo uomo e chiunque di noi avrebbe agito come lui se si fosse trovato nelle medesime circostanze. Perchè lui, pastore di tutto un popolo, avrebbe dovuto pigliarsi le schioppettate dei bravi per due colombi che avrebbero potuto benissimo

sposarsi in un'altra parrocchia ? E quando mandò a monte il tentativo di sopraffazione dei due sposi mi pare che dimostrò un bel coraggio, mettendosi solo contro tre uomini — Renzo e i testimoni — e difese degnamente la dignità del suo ministero e il rispetto verso le procedure regolari e canoniche.

Aveva paura di Don Rodrigo ? Per forza Siena ! Da una parte un povero prete solo con una serva anziana ; e da quell'altra un nobile, un ricco, amico del podestà, del castellano, dell' Innominato, parente del Conte Zio, potente a Milano, circondato da una guardia di brutti ceffi : chi è senza peccato, in questi tempi specialmente, scagli la prima pietra !

I critici si divertono a leggere i suoi pensieri mentre va su coll' Innominato a riprender Lucia — ma riflettano un momentino. Il Cardinale aveva discorso coll' Innominato e sapeva che ormai era tornato a Dio, ma al povero Don Abbondio chi glie l'aveva detto ? Chi l'aveva dimostrato e provato ? Non aveva altro indizio che il contegno dell'Arcivescovo, ma i santi sono innocenti e perciò possono essere ingannati dai birboni ; e se l' Innominato poteva pensarci tre volte prima di toccare un Cardinale di Santa Madre Chiesa, e nobile per giunta, chi vi dice che avrebbe fatto tanti complimenti per sequestrare o accoppare un povero prete di campagna ? Non c'era anche il caso che la conversione fosse una finta per poter aver nelle mani un prete e sfogare l' inveterata crudeltà sopra un ministro d' Iddio ?

Insomma, da qualunque parte la considero, la condotta di Don Abbondio mi sembra da potersi esibire come modello a tanti scapestri e forsennati che si divertono a mettersi negli impicci pur di metterci anche gli altri. Vi ricorderete, spero, che anche il Cardinale, dopo aver fatto un po' di predica, finisce col chiedergli perdono. Per me Don Abbondio è il personaggio più simpatico di tutto il romanzo e credo che fosse il sentimento anche del Manzoni, che per molti lati gli rassomigliava. Cosa volete ? Renzo, Don Rodrigo, l' Innominato son dei prepotenti ; Padre Cristoforo e il Borromeo sono buoni religiosi ma troppo incauti e avventati ; la Monaca di Monza è una

poco di buono; Lucia e Agnese due donnicciòle di villaggio: non si salva che Don Abbondio.

Io bevo, — concluse il prof. Mediani alzando la sua tazza serale di caffellatte — io bevo alla cara memoria del calunniato Don Abbondio, purissimo eroe della giusta prudenza!

ABBRACCIARE

Ci son certi gingillini che abbracciano con molto calore una fede, un'opinione, una teoria. Ma, per quanto sia stato attento, da codesti abbracciamenti non ho veduto mai nascer nulla — se non, qualche volta, la morte per soffocamento di quelle fedi o teorie od opinioni abbracciate troppo forte da quei cotali dal fiato viperino.

ABDIA

Di questo antico e laconico profeta vogliamo citare due versetti soli che ci sembrano adattati anche ai tempi nostri: « Perocchè è vicino il dì del Signore per tutte le genti; quello che tu facesti sarà fatto a te; sulla tua testa farà Dio cadere la tua mercede. Perocchè come beveste voi, che state sul mio monte santo, così berranno tutte costantemente le genti; berranno e tracanneranno, e *saranno come se non fossero* ». Il beveraggio che fa quest'effetto sui bevitori sarebbe, secondo gli esegeti, — il sangue.

ABDICARE

Parola vilissima che significa rinunciare pubblicamente a qualcuno o a qualche cosa, per interesse, per paura, per imbecillità.

Il secolo scorso e il principio di questo è stato il tempo delle abdicazioni. Dal re allo spazzino, tutti abdicavano.

I cristiani stessi (fra gli altri e più degli altri) i cristiani — sale del mondo — che, pur essendo una milizia inerme, se hanno in sè lo spirito di verità, sono invincibili, hanno, più o meno, falsificato, abbandonato o rinnegato Cristo.

Da ciò, *unicamente*, catastrofi d'ogni genere.

Ma ora basta.

Chi è cristiano, non per ridere, deve confessare Cristo

« usque ed effusionem sanguinis ». Perchè Cristo è Via, Verità, Vita, Luce del Mondo.

Nè l'uomo che vive nel mondo può viverci più senza Cristo; nè può essere amico dell'uomo chi non è amico e servo di Cristo.

Diximus; *e tutto è detto.*

ABELARDO (1079-1142)

Filosofo assai più celebre per la forzata castrazione che per la sua filosofia. Dopo la sua sventura, innamorato sempre più della sua Eloisa, si rifugiò nel *Paracleto* dove scrisse alcuni libri che gli attirarono l'indignazione di San Bernardo e la prigionìa. Questo eretico, che naturalmente i pilastri delle loggie mettono tra i martiri del Libero Pensiero, fu uno dei primi razionalisti della scolastica e così poco capiva il cristianesimo da scrivere che il Vangelo non era che una semplice riforma della morale naturale (*legis naturalis reformatio*).

Il suo *Sic et non* è la prima catapulta contro la compattezza della Rivelazione — la fine dell'umiltà filosofica.

Abelardo è una malinconica prova che si può essere amanti senza gli arnesi dell'amore e che si può esser filosofi cristiani senza sapere cos' è la filosofia e cos' è il cristianesimo.

ABELE

Ebbene, volete proprio saperlo? (disse una volta, in loggia, il cav. Deifobo Luciferini) io sto per Caino; e la ragione è questa: Caino, nonostante il fratricidio (il quale del resto, nel caso specifico, non è punto biasimevole) è, dopo Satana, il rappresentante più glorioso di tutti i ribelli.

Abele, all'opposto, è il tipo dell'uomo religioso; vale a dire del vigliacco e dello stupido. E infatti si legge nella Bibbia (libro zeppo fino alla nausea di superstizioni e d' immoralità) che questo sig. Abele invece di vendere o di mangiare i migliori capi dalla propria greggia, come avrebbe fatto un uomo di senno li sacrificava scioccamente a Dio il quale si compiaceva di tali servilità.

Ma consideriamo, per un momento, il contegno ben più dignitoso di Caino: Egli che non ha perduto il senso dalla fierezza, egli che tiene moltissimo, come qualunque cittadino che si rispetta, alla propria libertà e indipendenza, tanto per dare il fumo negli occhi al Signore, o forse, com' è più probabile e più lodevole, per puro disprezzo, non gli sacrifica che pochi frutti avariati dei quali non sa che farsi e, infine, quando pensa che quel cretino di suo fratello potrebbe pigliar moglie e generare tutta una discendenza di vergognosi bigotti, senza stare a farla tanto lunga, lo ammazza.

La Genesi (si capisce) vuole insinuare che lo ammazzò per invidia.

Ma che invidia d' Egitto!

Caino era senza dubbio dei nostri e, perciò, essendo un libero pensatore, protestò violentemente, e fece bene, contro l'oscurantismo incipiente.

Ed ecco la mia conclusione.

Che ne direste, o fratelli, se vi proponessi l' inaugurazione d'una bella statua a Caino, da erigersi qui, proprio nella nostra natìa Bagoghi, dinanzi (faccio le corna) alla Chiesa del S. Cuore, come glorificazione tangibile della libertà, e come perenne sfida alla sempre crescente invadenza del «maiale nero»?

ABETE

«Ma più onoro l'abete, ei fra quattr'assi,
nitida bara, chiuda alfin li oscuri
del mio pensier tumulti e il van desìo».
CARDUCCI.

Il poeta di Lidia e di Lalage credeva, nella sua paganeggiante ignoranza che quelle «quattr'assi» fossero l'ultima casa dell'uomo.

Ma quando, chiusi gli occhi del corpo, gli si saranno aperti quelli dell'anima?

L' Omo Salvatico (che vivendo in solitudine è dedito alla meditazione) invita il problematico lettore che lo assomiglia, a riflettere seriamente su questo punto interrogativo.

ABIDO

Patria di quel famoso Leandro amante di Ero — e la storia la sanno tutti. Ma è mai venuto in mente a nessuno che se il povero Leandro, per riabbracciare un pezzo di carne vivente e consumabile, trovò la morte nel mare, si potrebbe, noi, traversare a nuoto la palude del disgusto, il lago del sangue, la fiumana dell'odio, la corrente dell'abitudine pur di abbracciare sulla beata riva, per sempre, il corpo eterno di Cristo ?

ABILITÀ

È la prima delle quattro virtù cardinali registrate nel catechismo dell'Anticristo.

Le altre sono: Ingiustizia, vigliaccheria, crapula.

Abili: il giuocatore politico di bussolotti; il commerciante di merda caramellata; il fallito a borsa piena; l'alteratore di conti che controllati non fanno una grinza; il bottegaio che mette un pezzetto di piombo sotto il piatto della bilancia per defraudare il cliente d'una fetta di mortadella; il prete creduto casto che frequenta, vestito in borghese, nell'ore bruciate, i postriboli; il ladro in guanti gialli che, a forza d'oneste frodi, è arrivato a conseguire contemporaneamente la commenda, il milione e il titolo di senatore per censo, ecc.

Da ciò deriva che l'abilità consiste nel parere e l' inabilità nell'essere. Essere onesti, intelligenti, buoni, è il colmo dell' imbecillità. La vera saggezza sta tutta nell'esser mediocri e furfanti e nell'apparire precisamente il contrario.

Dio non esiste, pensa l'abile cittadino del tempo nostro; però l'Opinione Pubblica, pur troppo, esiste; tuttavia, se saprò manovrare accortamente, potrò fare il diavolo di notte e di giorno il santo.

E si prova, e splendidamente riesce.

Assempro:

Il signor Narciso Francatrippa, ricco proprietario di diverse pizzicherie, avendo letto nel giornale che un cassiere, dopo aver rubato cinquecentomila lire, è caduto come un allocco nelle mani della polizia, emette questa sen-

tenza che gli vien dal cuore: Che stupido! giacchè era stato capace di fare il colpo, doveva spiccar subito il volo!

Io, per esempio, credo d'essere un galantuomo da darsi a taglio, ma se domani, puta caso, perdessi la testa col fare uno sbaglio simile, parola sacrosanta d'onore, io non la perderei fino al punto da non riuscire a salvarmi con tutta la refurtiva!

ABILITATO

Parola che ricorreva molto spesso sulle labbra del mio tutore.

Egli diceva:

« L'uomo che non è abilitato non costa un centesimo. Finchè io non fui abilitato ero un povero figlio di famiglia qualunque, con pochi soldi in tasca e nessuna considerazione. Ma quando mi abilitai, le cose cambiarono: in primis, conquistai una posizione indipendente, in secondo luogo, mi sentii qualche cosa di non inutile nel paese di Bagoghi, e in terzo luogo potei concedermi quelle oneste soddisfazioni (come per esempio occupare la carica di vice conciliatore e ricoprire il posto d'assessore anziano) alle quali il mio cuore aveva sempre aspirato.

Bisogna dunque abilitarsi al più presto ».

E perchè mi abilitassi, contribuiva a mantenermi, pover'uomo, all' Università.

Morì che non mi ero ancora abilitato.

Ma non avrebbe mai potuto immaginare che un brutto giorno avrei vilmente disonorato me stesso e la mia famiglia abilitandomi ad esercitare l'antisociale e quasi brigantesca professione dell'Omo Salvatico!

AB IMIS FUNDAMENTIS

Tutti i riformatori, capi di partito, profeti e altri imbottatori di nebbie promettono e annunziano di voler tutto rinnovare *ab imis fundamentis*.

E difatti scendono, armati di zapponi e di buona volontà, sotto ai fondamenti della casa vecchia e li scalzano, eppoi scendono più giù, sempre più giù: la casa pencola e barcolla, si fende e si piega — ma i rinnovatori son di-

scesi talmente in profondità che non si riesce più a saperne novelle e nessuno li vede ritornare alla luce per fabbricare, una buona volta, la casa nuova nel posto di quella lesa e sconquassata.

AB INTESTATO

Triste frase!

Morire ab intestato può significare non voler bene nè ai propri denari nè ai propri parenti.

Morire ab intestato può voler dire, in certi casi, mettersi al rischio di lasciare spezzettare un vistoso patrimonio, del quale più che la metà se lo mangia il fisco.

Eppure c' è della gente rispettabilissima che vuol bene ai propri beni quanto quasi ai propri parenti e che, nonostante, muore ab intestato.

Come si spiega dunque questo rebus?

La cosa non è difficile.

Il ricco (dice il povero) ha paura di morire; ed ha tanta paura di morire che ha paura perfino a pensare (sia pure per pochi momenti) a qualunque cosa che gli ricordi la morte.

Ora, l'accingersi a far testamento produce in taluni un effetto terribile; quel dover disporre delle cose sue, minuziosamente, accennando a particolari luttuosi, quel sapersi vivo e vedersi morto, gli fa rizzare i capelli dallo spavento; e così, rimandando da un tempo all'altro la stesura legale delle sue «ultime volontà», finisce per commettere l' imperdonabile crimine di morire ab intestato!

ABISSINIA

Essendo il solo paese cristiano dell'Affrica fu scelto dai geni politici della terza Italia come sede della prima colonia del nuovo Regno. La guerra d'Abissinia — intrapresa per far dimenticare Custoza — finì ad Adua e Crispi dovette sparire dal teatro politico. Il Cristianesimo — sia pur nella forma barbarica presa in Abissinia — punì a questo modo il vecchio massone che s'atteggiava, d'accordo con Bismarck, ad antagonista di Leone XIII.

ABITO

Si dice comunemente (osserva il prof. Mediani) che «l'abito non fa il monaco».

Ebbene: per quanto io non disprezzi affatto la sapienza contenuta in certi proverbi, pure mi sia lecito obiettare che, in tutte le circostanze della vita, l'abito fa sempre il monaco.

Chi crederebbe per esempio che voi foste un uomo di vaglia e di riguardo se andaste vestito come uno straccione?

A me piace, nel vestire, soprattutto la proprietà; e quando vedo qualcuno con gli abiti sporchi, rattoppati o in brandelli, nessuno può convincermi che sotto a quei cenci si celi un uomo d'ingegno: e la ragione è semplice: se quel Tizio fosse davvero intelligente non vi pare che sarebbe ricco, e quindi ben vestito?

Ecco dunque, se non m'inganno, uno di quegli argomenti che tagliano la testa al toro.

ABISSO

Dice il Signore: l'Abisso invoca l'abisso. Difatti l'infinita furfanteria dei politicanti invoca l'infinita imbecillità dei governati; la profonda ignoranza dei maestri postula la profondissima ottusità dei discepoli; e l'abisso dei nostri peccati chiama l'abisso della misericordia divina.

Il dottor Enteroclismi gridava un giorno così: — Badate bene: tra la scienza e la fede c'è un'abisso, tra l'esperienza e la rivelazione c'è un abisso, tra il pensiero moderno e i dogmi della chiesa c'è un abisso, tra le tenebre del medioevo e lo splendore del secolo ventesimo c'è un abisso....

Ma in quel momento, non accorgendosi che la botola d'una fogna era stata aperta proprio allora sul marciapiede, vi cascò dentro tutto quanto e si udì la sua voce cavernosa che gridava dal fondo melmoso della chiavica: Abisso.... Abisso....

ABITAZIONE

Una volta il palazzo o la capanna; ora l'hôtel, la strada, il treno, il transatlantico, l'automobile. Arriveremo

alle marinettiane città semoventi. Il futurismo, morto come letteratura, è diventato vita. E infatti l'uomo (escluso quello salvatico) non avendo tempo da perdere, perchè « il tempo è moneta » muore per aria, sulla terra e nell'acqua a grandissima velocità.

ABITUDINE

« Che volete farci ? Quando si son prese certe abitudini, non ci si può rinunziare !... ». Così dicono, il cocainomane, il bestemmiatore, l'ubriaco, la ninfomane, l'onanista, il pederasta e altri animali domestici di questa fatta.

ABIURA

« Detestazione solenne che un eretico, ebreo, turco, idolatra, fa della sua falsa religione quand'entra nella Chiesa Cattolica, con promessa di credere tutte le verità che la Chiesa professa ».

L' opposto dunque dell'apostasia.

Al che qualche venerabile « fratello » della Loggia di Lonza potrebbe trionfalmente rispondere in questo modo :

« Abiurare ! Quale sciocchezza ! quale mancanza di senso critico ! e, soprattutto, quale abiezione ! Abbandonare una religione per abbracciarne un'altra ! Lasciare una falsità per cadere in un'altra falsità molto peggiore della prima !

Io giungo (con molta buona volontà, del resto) a spiegarmi come simili aberrazioni, data la generale ignoranza, potessero verificarsi nell'età di mezzo ; ma oggi !

Oggi che lo Spirito Umano ha ucciso, spennato e poi gettato via come un uccello immangiabile quel teologico volatile dello spirito santo, noi non dovremmo assistere che all'ultime, gloriose apostasie. Sicuro, gloriose. Perchè apostatare vuol dire passare dalla tenebra alla luce, ovvero (per esser più chiari) dalla menzogna del Dogma alla verità della Scienza.

E invece, purtroppo, in pieno secolo XX c' è ancora qualche babbeo che passa dalla religione di Mosè o di Maometto alla superstizione cristiana ; e perfino qualche detestabile furbacchione (uso Papini, per esempio) che ripudiato, senza una vergogna al mondo, il Libero Pensiero,

va a gittarsi lacrimoso e compunto (lacrime di coccodrillo del resto e compunzione da gesuita) fra le braccia, con rispetto parlando, di quella decrepita bagascia di Santa Madre Chiesa, che noi, doloroso a dirsi, non siamo riusciti ad abbattere.

E il peggio si è che per ciascuno di questi casi, che dovrebbero esser considerati tutt'al più come fattacci di cronaca, tutta la stampa liberale, democratica e financo schiettamente anticlericale, perde il suo tempo ad occuparsi (con uno zelo degno di miglior causa) del così detto convertito, fabbricandogli senza accorgersene quel piedistallo al quale aspira, e richiamando l'attenzione del pubblico su queste superstiti vergogne, che, per l'onore del nostro tempo e il prestigio del nostro paese, sarebbe molto meglio tener celate.

Tanto più che col parlarne, sia pure ostilmente, si rischia di far proseliti all' idolatria cattolica e al suo Gran Lama, mentre se nessuno se ne curasse, a quest'ora, scommetto la testa contro un centesimo che in S. Pietro ci ballerebbero i topi.

Ma è inutile! Questi benedetti giornalisti hanno mangiato proprio il fegato di capra; e non vogliono assolutamente capire (ecco dove mi sbattezzerei) che l'arma più efficace contro la Chiesa di Roma sarebbe la congiura del silenzio.

ABNEGAZIONE

La signora Diomira Doppiopetto, vedova pensionata del cav. Gelasio, buon'anima sua, già impiegato di 2ª classe al Ministero del Tesoro, raccontava spesso come il proprio marito fosse stato un uomo d' intelligenza non comune, specie in fatto di numeri, e soprattutto un cuor d'oro. Ma che vuole (aggiunse un giorno in un momento di maggiore espansione, alla signora Cloe Codibugnoli sua buona amica che era andata a consolarla), Gelasio aveva un mancamento (lo dico, perchè tanto non si fa per accrescergli pena; solo Dio è senza difetti) ma era sa, un mancamento grave, uno di quei mancamenti che per una moglie.... Devo dirlo o non dirlo?.... (ahimè! son cose che

fanno arrossire....) Ma insomma, capirà.... dopo che l'ebbi sposato, dovetti accorgermi, con orrore, come nell' intimità risultasse veramente poco uomo; e, infatti, in vent'anni di matrimonio.... nessun resultato apprezzabile.

Eppure, lo vuol credere? (Ho sofferto, certo, ho sofferto; e come non soffrire in simili casi?) Ma la mia onestà a tutta prova non gli ha fatto mai un torto, povero Gelasio: e non ne farà neppure alla sua venerata memoria.

E la signora Cloe, fingendo d'asciugarsi una lacrima: Povera signora Diomira, oh ci credo! Ma quale abnegazione da parte sua!

ABORTO

Ci sono parecchi aborti. C' è il figlio che nasce fuor di tempo e muore prima d'aver vissuto. (Ma forse questa cosa, certe volte, è provvidenziale, dacchè non è difficile che ci salvi da un futuro filosofo, scienziato, politico, condottiero, letterato, banchiere ed altri flagelli).

C' è poi il procurato aborto che, fino a tutt'oggi, manda la donna che lo commette in galera.

Ma è dolce immaginare (cogita seriamente il nostro antico amico dott. Enteroclismi) che una umanità più progredita abolirà questa barbara legge, riconoscendo il diritto nella donna incinta (se nubile), di disporre a suo talento della carne della propria carne.

E poichè dalla donna non maritata non si può pretendere, se non siamo proprio dei bigotti, che non conceda le proprie grazie a chi vuole, non si capisce la ragione di punirla se rifiuta le noiose e gravose conseguenze d'un fugace momento di piacere. Tanto più che essa volontariamente abortendo, non sopprime già, notate bene, un individuo, il che sarebbe un delitto, ma non fa, stringi stringi, che liberarsi d'un semplice e fetido embrione.

Sapete invece (continua l'austero dottore, dopo questa difesa delle infanticide) quali sono i veri aborti?

I veri aborti sono unicamente quelli che la Chiesa Cattolica Romana ha l' impudenza di mettere sugli altari.

Per esempio:

S. Benedetto Labre, il pidocchioso,

S. Luigi Gonzaga, l'onanista,

S. Ignazio di Loiola, il fondatore degli apologisti del regicidio,

S. Teresa, l'erotomane,

S. Alfonso De' Liguori, il casuistico osceno.

E smetto, con rispetto parlando, per non recere.

ABRAMO

Mala nominanza ha il grande Patriarca nei salotti buoni del terzo e del quarto stato. Lasciamo andare la bigamia che quella è compatibile anche coi nostri costumi purchè non sia pubblica e dichiarata, ma quelli stessi padri che sacrificano tutti i giorni i figlioli alla vanità, all'egoismo, al tornaconto, e ad altri idoli egualmente funesti, sono tuttora indignati, a distanza di migliaia d'anni, dalla crudeltà di Abramo che, per ubbidire Iddio, era pronto a tagliar la gola ad Isacco.

— Tutto si può perdonare al fanatismo — diceva giustappunto il professor Mediani — ma non che tolga a un uomo le viscere di padre e faccia tacere la voce del sangue!

— Ma non capisce, interruppe un prete, che Abramo è la figurazione profetica, benchè incompiuta, del Dio Padre che più tardi manderà veramente alla morte il suo Figliolo, e rappresenta perciò l' idea meravigliosa del sacrificio?

— Io rispetto tutte le religioni — concluse il professore — e per conseguenza anche il Cristianesimo, ma quando sento fare certi discorsi mi vien la tentazione, si figuri, di dubitare perfino della ragione umana!

ABRUZZO

Lasciando stare l'eterno « forte e gentile » — del quale, se fossi abruzzese, piglierei la prima parte e lascerei la seconda — è da osservare che questa alpestre regione d' Italia, la quale ne' passati secoli poco o nulla aveva dato d' ingegno — tolto Galiani nel settecento — s' è risvegliata intorno alla metà dell'ottocento con tale fecondità da far dire che tra il '90 e il 1914 l' Italia ha traversato un « periodo abruzzese ».

Le romanze di Tosti, (Ortona a Mare), le pitture di Michetti (Tocco da Casauria), le sculture di Barbella (Chieti), le poesie di D'Annunzio (Francavilla), le filosofie di Croce (Pescasseroli), quasi contemporanee, hanno avuto molta fortuna nel nostro paese ed hanno, innegabilmente, un'aria di famiglia che può illuminare il giudice sul loro comun valore — e sul loro avvenire.

ABULICO

vuol dire senza volontà.

I moderni regimi ammettono due grandi abulici: il monarca sovrano che deve regnare (cioè firmare) e non governare; e il popolo sovrano nel quale tante sono le opposte velleità che finisce col non voler nulla di preciso. Ed è per questo che le nazioni son governate da un triumvirato di gente che sa bene quel che vuole: il Banchiere, il Demagogo, il Burocrate.

ABUSO

Una sera, al circolo «Scienza e Diletto» (simpaticissimo ambiente frequentato dal fior fiore dei professionisti locali) mentre, qua e là, diversi soci giuocavano al biliardo o a' quadrigliati, il prof. Mediani (centellinandosi un ponce bianco e lanciando grosse nuvole azzurre dal mezzo toscano) se ne stava a parlare con più verve del solito, in compagnia di quattro o cinque amici, nel *saloncino* giallo del buffet.

— Ma sa, professore — osservò all' improvviso, con una punta di malizia il Conservatore delle Ipoteche — che Lei, stasera, fuma come un Vesuvio?

— Ah no, caro cavaliere, lei s' inganna — rispose, senza aver ben capito, il prof. Mediani — questo non è che il quarto mezzo sigaro che ho acceso durante la giornata; il quarto e l'ultimo; perchè deve sapere che mi sono imposto di non fumare che due sigari al giorno e, perfino, così repartiti: mezzo dopo colazione, mezzo dopo pranzo, mezzo dopo cena e mezzo (cioè questo che ho in bocca) prima d'andare a letto.

Creda pure che io so regolarmi.... e non solo col tabacco....

— Ehn.... ehn.... — tossicchiò malignamente un suo collega di Liceo, dalla barbetta alla mefistolica tinta accuratamente di nero — e Venere ?

— Respingo con tutte le forze dell'animo l' insinuazione gratuitamente diffamatoria — ribattè, in tono semiserio, il nostro Mediani. — E giacchè sono stati toccati certi tasti ecco, vecchi libertini, il mio pensiero in proposito :

Abusus non tollit usum, dice l'antica massima. Perciò io mi guardo bene dal condannare l'*uso*. Tant' è vero che uso, e non mi vergogno, del tabacco, di Bacco ed anche, egregio collega dalla barba arguta, (malgrado i miei dieci lustri) qualche volta di Venere. Lungi da me il non riconoscere che l'uomo è uomo e che la natura reclama imperiosamente i suoi diritti ; ma chi dall'uso passa all'abuso, passa dalla saggezza alla follìa ; e lo stesso si dica per chi dall'uso passa al non uso.

Il non usare affatto di certi piaceri è un voler sopprimere bruscamente la natura ; mentre l'abusarne oltremodo è un oltrepassare e quasi direi ipernaturizzare la natura.

In medio stat virtus, cari miei, ed est modus in rebus ; e queste sono altre due massime, veramente auree, che non mi stanco mai d' inculcare in classe ai miei alunni.

Guardate, per esempio, i Santi : essi son presi dalla fissazione di voler calpestare e rinnegare la natura ; chi non direbbe dunque, osservandoli a lume di ragione, che non manchi loro qualche venerdì ?

Guardate inoltre (per considerare il rovescio della medaglia) la gente rotta ad ogni vizio : essa sviluppa e deforma mostruosamente i bisogni della natura ; chi non direbbe, similmente, che siamo di fronte anche in questo caso ad una vera e propria aberrazione ?

Ergo, il mio motto è questo : « Usare sempre e non abusare mai ».

Mio Dio, si capisce.... un ponce, un sigaro, una scappatella erotica, a punti di luna, salvaguardata, bene inteso, da tutte le precauzioni igieniche....

O cazzica (direbbe Benvenuto Cellini), non siam mica, alla fin fine, dei trappisti !

Ma esagerazioni, niente. Nè per difetto, nè per eccesso. Uso, uso, uso, uso di tutto, ed abuso di nulla.

E in così dire, disavvedutamente, con quel solito gesto oratorio che gli era stato altre volte fatale, rovesciò e ruppe il bicchiere.

Perchè, bisogna comprendere che il prof. Mediani (sebbene medio in tutto) s'era messo, disavvedutamente, quella sera, sette ponci in corpo!

ACAB

Uno de' peggio re d' Israele ed ebbe una moglie peggio di lui. Perseguitò i profeti, Elia e Michea; fece ammazzare Naboth perchè non voleva cedergli una vigna; rialzò gli altari di Baal. Fu ucciso in battaglia dai Siri e «i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola del Signore». Sant'Ambrogio, commentando la vita di Acab, scriveva parole che si posson ripetere tali e quali anche oggi: «historia tempore vetus, usu cotidiana; cotidie Achab nascitur, numquam moritur». Ce n' è anche oggi, difatti — e s'aspettano impazientemente i Siri e i cani.

ACCADEMIA FRANCESE

Consesso di quaranta immortali nativi di Francia che muoiono prima di aver raggiunta la decrepitezza. Sono eletti ad occupare le venerabili poltrone quelli scrittori che abbiano oltrepassato il mezzosecolo d'età e diano promettenti indizi di rimbambimento. All'Accademia degli Immortali non furono ricevuti nè Molière, nè Saint Simon, nè Balzac, nè Flaubert, nè Baudelaire, nè Verlaine.

ACCAPARRARE

Che bel verbo!

Io accaparro,
tu accaparri,
colui accaparra.

Non c' è da far altro, in questo basso mondo, se non accaparrare e godere della roba accaparrata finchè non si crepi.

Se ci fosse il Paradiso....

Ma la scienza l' ha distrutto come tutte le altre favole scioccamente inventate dai preti e dai poeti.

E allora poichè il Paradiso, se si vuole, bisogna saperselo fabbricare sulla terra,

io accaparro,
tu accaparri,
colui accaparra.

Ecce verbum!

ACCAPPONARE

Gentile operazione alla quale vengon sottoposti alcuni galletti fra i più rivoluzionari del pollaio, perchè abbiano anch'essi, come chi li mangia, la nobile soddisfazione di diventar grassi e benpensanti fino a quel giorno che, *raggiunti da una mano inevitabile*, saranno strangolati, pelati e buttati in pentola.

Meditare profondamente sull'accapponatura e le sue conseguenze, per intendere molte cose umane e divine.

ACCATTONAGGIO

L'uomo civile, che odia d' istinto il Povero perchè vede in lui un divino ed eterno Creditore, ha messo l'accattonaggio fra i delitti passibili di contravvenzione, e punibile colla prigionia a vita in uno di quei reclusori farisaici detti Ospizi di Mendicità. Gli umanitari, i quali citano spesso il Vangelo per scusarsi di non essere cristiani, hanno fondato delle società per la repressione dell'accattonaggio, che considerano come un succedaneo molesto del brigantaggio. Repressione: perchè la questua, ordinata da Cristo e dai Santi come il primo dovere del cristiano, è per loro uno scandalo insostenibile e colposo. Non sanno e non s'accorgono che siamo tutti quanti degli Accattoni; che continuamente chiediamo, con querula insistenza e magari con minacciosa sfrontatezza, qualcosa agli uomini o a Dio: che chiediamo a tutti i crocicchi del mondo un po' d'amore, un po' di gloria, un po' di fortuna, un po' d' impunità o di misericordia — beni infinitamente più grandi e preziosi dei miseri spiccioli di cui s'accontenta l'Accattone del marciapiede.

ACCECARE

Varie specie d'accecamenti. I peggiori quelli spirituali. L'ira, la superbia, la ricchezza, la gloria, l'amore carnale accecano internamente.

Perdere la vista fisica, al confronto, è poco. Talvolta può essere un bene, perchè le tenebre esteriori non è raro che sian la causa di qualche illuminazione interna.

I veri ciechi, in generale, son quelli ad occhi aperti.

Chi non vede che il mondo, non trova Dio.

Narra la leggenda che Santa Lucia si levò gli occhi e li donò ad un giovane che s'era inebriato della sua bellezza, dicendo:

« Ecco ciò che ti rendeva folle; per me erano un accessorio; prendili; per contemplare il mio fidanzato celeste mi bastan quelli dell'anima ».

Alcuni onesti borghesi, professionisti e piccoli proprietari di campagna (che si scandalizzerebbero profondamente di Santa Lucia, se credessero possibile un fatto simile) hanno la gentile abitudine di mettere ad arroventire un ferro da calza e di bruciare con esso, non appena è diventato rosso, la pupilla di alcuni uccelli da paretaio, perchè, nella stagione del passo, cantando in versi, faccian meglio da richiamo ai loro compagni dell'aria.

L'Omo Salvatico, pur non essendo uno zoofilo sentimentale, crede tuttavia che non sia ridicolo inorridire dinanzi a questa feroce stupidaggine.

Non solo; ma, quasi quasi, (se un giorno o l'altro — la sua fissazione — diventasse tiranno) sarebbe tentato di accecare i predetti accecatori, di metterli in gabbia, d'inaugurare una tesa sui generis, e di farli servire, a loro volta, da richiamo, per acchiappare altri bipedi implumi della loro specie!

ACCESSO

C'è l'accesso di sconforto che porta al suicidio — l'accesso di pazzia che porta all'omicidio — l'accesso di manìa religiosa che porta al convento e finalmente l'accesso d'entusiamo che porta, dicono i savi, alla disillusione.

— La filologia mi darà torto — concludeva il prof. Mediani — ma io credo fermamente che accesso non sia altro che una alterazione fonetica di eccesso.

ACCIDIA

— Non bisogna rinnegare — diceva una sera d'estate il cav. Paride Colossi — nessuno dei valori atavici e sto per dire aborigeni della nostra stirpe. Questo per dirvi, dolci amici, che io non disapprovo affatto l' italico, e non soltanto partenopeo, dolce far niente. E l'approvo fino al punto di abbandonarmi talvolta, sbrigati i modesti ma impellenti doveri che mi derivano dalla mia qualità di funzionario, a quella voluttà del non fare ch' è forse, consentite l'espressione, uno dei vertici inattingibili dell'umana saviezza.

— Ma la Chiesa, — interruppe il prof. Mediani — ha posto l'accidia nientemeno che tra i peccati capitali.

— Sapevamcelo, — replicò il Colossi — ed è davvero una delle più grosse buffonate dei signori preti i quali parlano in nome di un Dio che in tutta l'eternità ha lavorato sei giorni soli!

ACCIO (179-89 a. C.)

Scrisse 50 tragedie, piene di morti e di assassini. È il Marlowe romano: vuole ispirare il terrore. Suo è il motto «oderint, dum metuant» (mi odino purchè mi temano) che tanti regnatori hanno preso per divisa.

Era superbissimo: benchè piccolo di statura si fece fare una statua colossale nel tempio delle Camene. Il tempio non esiste più; la statua nemmeno — e delle sue famose tragedie non restano che scarsi e corti frammenti.

ACCIUGHE

Senza testa e tutte pigiate simmetricamente in un bariglione. Perfetto simbolo dell' ideale socialista.

ACCLIMATARSI

L'avv. Pappagorgia nel proprio studio.

Un giovane, affacciandosi alla porta: — C' è la *Contessa*.

— Passi.

Entra una signora di mezza età, vestita di nero, quasi poveramente.

L'avv. Pappagorgia la saluta senza alzarsi, le indica una sedia dinanzi al proprio banco e dice: — Si accomodi. Giusto, l'attendevo per significarle che tutto è stato sistemato nel miglior modo possibile.

La signora, pallidissima, silenziosa e nobilmente sofferente, si siede.

« Ormai, continua l'avvocato, consummatum est. Tutto è stato venduto. I creditori, come del resto Ella stessa desiderava sono stati in proporzione soddisfatti dal primo all'ultimo. E questa è la mia notula (spese ed onorarii compresi) che Ella potrà osservare a suo agio.

« Ma dunque a me (balbetta la povera donna) che cosa è rimasto ? ».

« Che cosa è rimasto ! Mi permetta di dirle, cara contessa, che una tale domanda, sulle sue labbra, in questo momento, dopo tutto ciò che sa, è più che ingenua ».

La signora, tristemente: « È vero ».

Poi, dopo una pausa: « E allora ? ».

« Allora bisogna dimenticare il fasto e le abitudini d'una volta e sapersi adattare (per così dire) a tutto un nuovo regime ».

« Quale ? ».

« Inutile farsi illusioni; Ella sa, o meglio dovrebbe sapere, che dopo lo scandalo, il suicidio e.... il resto non c' è molto da scegliere, nè da pretendere.

« Tuttavia (purchè ella non voglia ostinarsi, il che non credo, in certi pregiudizi aristocratici, del resto inconciliabili con la sua condizione attuale e con lo spirito dei tempi) potrà sempre vivere col frutto del suo lavoro ».

« Dio mio, non capisco bene.... ».

« Impiegarsi. Ecco che cosa le resta a fare; impiegarsi; a meno che ella non preferisca stendere la mano ai passanti ».

« Dunque, siamo giunti a questo ? ».

« Ma era fatale, cara contessa. E quando accadono certi disastri, bisogna saperli sopportare col maggiore stoicismo ».

« Allora, dunque, impiegarsi.... Io sono cristiana, e dopo il primo schianto dell'anima, accetto tutto oramai in espiazione delle mie colpe. Ma come, dove, impiegarsi ? ».

« Ecco ; Ella non vorrà disconoscere, come cristiana, che io da quando mi ha incaricato di sistemarle i propri affari, sono stato, fino ad oggi, il suo vero angelo custode. Può forse lamentarsi ? È vero che in questo spaventevole crak, non ho potuto salvarle neppure un centesimo ; ma ciò, ripeto, era fatale. Nondimeno, dopo averla assistita come professionista, ho voluto assisterla anche come amico ; e le ho già trovato, purchè ella non lo rifiuti, un impiego, il quale se non è certo molto brillante, è tuttavia assai facile e, nonostante l'apparenza in contrario, niente affatto indecoroso : Si tratterebbe, in una parola, di assumere la direzione con adeguato stipendio di un « lieux d'aisance » nuovissimo e grandioso, munito di tutti i moderni conforts e costruito recentemente da una impresa ben quotata, dedicatasi a simili costruzioni in tutte le città d' Italia, e della quale io stesso faccio parte ».

La povera signora decaduta, diventa bianca come una morta ; non può rispondere.

Allora l'avvocato alzandosi bruscamente :

« Dunque ? Avrebbe ancora per il capo delle fisime aristocratiche ? Rifiuterebbe, essendo all'ultimo tuffo, quest'ancora di salvezza che il mio buon cuore le porge ? Capisco : un lieux d'aisance ! La signora contessa non potrebbe acclimatarvisi. Ma, o afferrar subito questa fortuna insperata, o acclimatarsi a ben altro.

L'avv. Pappagorgia rimane immobile, pettoruto, e s'arriccia un baffo.

La povera signora dà in uno scoppio di pianto ; a un tratto s'asciuga gli occhi, si alza ; sembra trasfigurata ; e dice : « Sì, grazie ! ».

ACCONSENTIRE

Certe volte, anzi il più delle volte, non c' è bisogno d' incomodarsi a metter fuori la voce e peggio che mai fare scorrere la penna, per dire che condividiamo perfet-

tamente l'opinione o l' idea di chi desidera od esige il nostro consenso.

Basta tacere; perchè ormai è risaputo che chi tace acconsente. Ed è il miglior modo d'acconsentire, considerando che, sebbene le parole volino, in bocca chiusa non c'entran mosche.

Figuriamoci poi a scrivere! « Scripta (dice un altro rispettabile adagio) manent ».

Dunque, come regola, nè parole nè scritti.

E se il tuo silenzio viene interpretato come accettazione, lascia fare; documenti non ce n' è. E quando ti si accusasse, più tardi, d'avere acconsentito, tu potrai sempre dire: « Acconsentito io? Niente affatto. Il mio, non fu, in quel caso, che uno sdegnoso silenzio ».

E con ciò si dimostra che a tacere s'acconsente e non s'acconsente; ovvero, come dice un altro non mai abbastanza raccomandabile proverbio, si « salva la capra e i cavoli », il che costituisce per l'uomo « ben pensante » (cioè a dire per il vero uomo) il culmine della saggezza.

ACCORAMBONI VITTORIA

Un bel soggetto per D'Annunzio — o per Giovacchino Forzano.

Vittoria fu costretta dalla madre Tarquinia a sposare Francesco Peretti, ma nel 1583 la suocera fece ammazzare il genero e Tarquinia dette alla figliola un nuovo sposo, Paolo Giordano Orsini, il quale aveva fatto ammazzare la prima moglie, Isabella. Ma anche l'Orsini dovette fuggire da Roma; fu ucciso a Salò; Vittoria, per la seconda volta vedova, si ritirò a Padova dove fu assassinata, insieme al fratello Flaminio, da Lodovico Orsini il quale però fu preso e strozzato.

Ma sei morti basteranno?

ACCOZZAGLIA

Prendete un branco d'uomini, di qualunque specie siano, scelti a caso.

Se applaudiscono un discorso o un' accademia sono « il rispettabile pubblico »; se fanno delle mediocri o cattive

leggi si chiamano « Parlamento Nazionale »; se assaltano un palazzo o un regime sono « la plebe scamiciata »; se fischiano le tragedie di un poeta sono la « gran bestia »; se vanno a batter le mani sotto le finestre di un re o di un ministro sono la « nobile moltitudine plaudente » — e son sempre gli stessi uomini colla stessa faccia e la stessa anima.

L'Omo Salvatico, per risparmiar tempo, li chiama sempre, qualunque cosa dicano o facciano, « accozzaglia ».

ACCUMULATORE

È il ciborio della grandiosa religione industriale dei nostri tempi. In esso e da esso s' imprigiona e si disprigiona la nuova onnipotente energia, che ha sostituito giustamente la Divina Eucaristia.

Senza l'accumulatore non si potrebbe accumulare nè oro, nè strepito, nè puzzo, nè fumo, nè brutalità, nè avidità, nè pazzia.

E senza questi elementi indispensabili alla vita moderna, l'uomo attuale non sarebbe più sotto-bestia, ma ritornerebbe uomo.

Quod diabolus avertat!

ACEFALO

Indispensabile requisito per potere esercitare a perfezione il basso mestiere di re democratico.

Ma se questi pochi e poco augusti signori, imbastarditi e rimbecilliti dalle rivoluzioni, non fossero proprio senza testa, ne farebbero tagliare all'occasione qualche diecina perchè si vedesse, da per tutto, sulla loro, il sacro splendore della corona.

Si dice che il mondo moderno, uscendo dai vicoli sporchi dell'anarchia, ricomincia a calcare la via dell'Autorità.

È vero? Vedremo (e forse presto), dai nuovi rapporti fra Pietro e Cesare, se l'autorità di cui si parla è legittima.

ACERBO

Variante d'una parola barbogia: quando il grappolo degli elogi è inattingibile l'autore se la piglia col critico troppo acerbo. Per fortuna i critici maturi (marca univer-

sità) e i critici marci (marca mantice) son talmente fitti che di critici acerbi non son rimasti, in Italia, che i due, salvando, Salvatici.

ACHEI

Gli Achei dai belli schinieri dovevano essere gente molto manesca e disoccupata se ammazzarono e si fecero ammazzare dieci anni di fila per restituire a un marito poco spartano un'adultera invecchiata.

ACHERONTE

Il cav. Deifobo Luciferini, sfogliando l'enciclopedia popolare illustrata di Palmiro Premoli, ch'è la miniera inesauribile della sua cultura trangugiata in casa e deiettata fuori, imbattutosi nella parola *Acheronte* legge quanto segue:

« Figlio del Sole e della Terra, fu cambiato in fiume e precipitato nell' inferno, per aver somministrato l'acqua ai Titani, quando dichiararono la guerra a Giove ».

Il cav. Deifobo, (la fronte appoggiata, mazzinianamente, sulla palma) dopo aver letto una seconda volta, per esser ben sicuro d'aver capito, così ragiona:

« Evidentemente si tratta d'una favola; ma insomma (bestemmia oscena tra due virgole) anche nel paganesimo, come nell'aborrita religione cattolica, si credeva, a quanto pare, in un Dio crudele e tirannico che per conservare il potere, puniva le più sante ribellioni (come questa dei Giganti i quali debbono aver rappresentato, senza dubbio, qualche cosa di simile ai nostri moderni giganti del Libero Pensiero) e sfogava perfino la sua rabbia contro il cittadino Acheronte, di nient'altro colpevole che d'aver compiuto un'opera altamente umanitaria.

Ma chi avrà messo in testa all'uomo (altra bestemmia) quest' idea ridicola (e fosse soltanto ridicola!) di Dio? Forse la paura? Eh sì, non c' è dubbio, dev'essere stata proprio la paura: gli uomini d'una volta, essendo assolutamente ignoranti, dovevano essere, per conseguenza, immensamente paurosi. Quindi (mi par di vederli!) ad ogni stormir di fronda pelle d'oca. Figuriamoci, dunque,

quando sarà scoppiato il fulmine o avranno sentito battere il terremoto!

Tuttavia questi terrori infantili, da cui si sviluppò la lebbra religiosa, si riferiscono a tempi che si perdono nella nebbia dei medesimi; e, perciò, transeat!

Ma oggi! Come si spiega, oggi, (epiteto osceno alla Vergine), il fatto che ci sono ancora dei bigotti che parlano di «timor di Dio»?

Eppure bisogna farla finita con questo sconcio. E per farla finita davvero non c'è che il mezzo suggerito da quel grande di cui non ricordo più il nome: «Strozzare l'ultimo Papa....».

In quel momento, un rimbombo, un boato; e mentre nel pensatoio del cav. Deifobo tutto trema e traballa e qualche oggetto cade, il misero cavaliere, con gli occhi fuori dell'orbita, aggrappato al proprio tavolino follemente danzante, balbetta fuori di sè dal terrore: «Gesù mio! Gesù mi....» e non finisce la parola, perchè invece d'esser lui a strozzare il Papa, una scossa di terremoto, più energica, gli strozza la sillaba in gola.

ACHILLE

«Ogni uomo — dice il professor Mediani — ha il suo tallone d'Achille». Con queste parole l'onorando titolare della cattedra di Luoghi Comuni dimostra una conoscenza egualmente profonda della saga ellenica e della natura umana.

L'Omo Salvatico presenta qui un primo elenco di questi diversi talloni: Tallone dell'avaro: il portafoglio. Della moglie: la fedeltà. Dello scrittore: la sintassi. Dell'ateo: il numero 13 e il sale versato. Del cattolico benpensante: la carità. Del deputato: la competenza. Del nazionalista: l'amor di patria. Del negoziante: l'onestà. Del borghese: l'aspirazione poetica. Del santo: l'orgoglio dell'umiltà.

Ci sono, infine, degli uomini che son tutti tallone, dai piedi fino alla cima del capo e questi sono abbandonati alla lancia di Achille, simbolo pagano della parola di Cristo perchè risana dove ha ferito.

ACHILLINI CLAUDIO (1574-1640)

Povero Achillini! Tutti lo conoscono soltanto per quel famoso sonetto.

Sudate, o fochi, a preparar metalli

che sembra il brodo ristretto delle secenterìe. È il Cireneo del marinismo, il capro rognoso del secolo che per alcuni versi è superiore al cinquecento. Eppure fu uno de' poeti più famosi dei suoi tempi, non solo in Italia ma in tutta Europa, e le sue rime si ristamparono molte volte e il cardinal Richelieu gli regalò una collana d'oro che valeva non so quante centinaia di ducati: era, insomma, una specie di D'Annunzio di quei tempi.

Ma non sempre poetava come tutti credono. Spesso era semplice, ed anche efficace:

Corteggiata da l'aure e dagli amori
siede sul trono de la siepe ombrosa,
bella regina de' fioriti odori,
in colorita maestà la rosa.

Ricordiamo anche queste due terzine, di applicazione continua:

Già d'oro eràn le spiche, al monte, al piano,
quando, per riportar le mie fatiche,
straniero mietitor non giunse invano.
Corrono il solco mio falci nemiche,
taglian la cara mèsse, e quella mano
che nulla seminò, miete le spiche.

ACIDO

Indispensabile all'Omo Salvatico.

Egli, che non ha calamaio, non manca d'una buona provvista d'acido cloridrico, nitrico, zolforico e prussico.

Nemico implacabile della gente civilizzata, intinge la penna, secondo i casi, ora in questa, ora in quella boccetta, garantita dalla testa di morto, e scrive.

Non ha altre soddisfazioni.

E questo è per lui l'unico modo d'esplicare il suo delittuoso cristianesimo, benchè sappia d'esser odiato, d'un odio cartaginese, da tutti quei lattiginosi cristiani i quali si studiano, con ogni cura, di non contristare il Diavolo.

ACKERMANN LOUISE (1813-1890)

Antipatica e stitica versaiola ribelle che qualche cretino d' italiano ha paragonato al Leopardi.

Benchè francese ebbe una spiccatissima simpatia per i tedeschi. Preferiva Berlino a Parigi. Sposò un « boche » protestante che non riuscì a fecondarla e del quale rimase vedova dopo due anni. Confessa di non esser mai stata nè bambina nè donna, di avere ignorato l'amore, e di non aver conosciuto l' infelicità.

E tuttavia nella sua *Poésies philosophiques* gonfia le gote e raggrinza la fronte per cantare (anch'essa !) la « doglia mondiale » e rappresentar la parte di Prometeo con le sottane.

Le sue bestemmie pseudo-lirico-filosofiche fanno più schifo che paura.

È un'oca ripiena di rettorica che si sogna aquila e che, svegliandosi, si ritrova coi piè palmati e il becco a mestola.

Barbey d'Aurevilly (pur così fine ed acuto) scambiando lo schiamazzo blasfemo di quest'anatra teutonizzata pér ruggiti, la definisce « un mostro e un prodigio ».

Troppo onore.

Ed onore anche maggiore l'averle dedicato in questo libro una mezza pagina.

ACOSTA URIEL (1590-1647)

Figlio di ebrei convertiti visse come cattolico in Portogallo ma gli venne ad un tratto la nostalgia della sinagoga e ad Amsterdam rientrò nel giudaismo. Però, avvezzo forse a miglior cibo, non potè nascondere ai rabbini il suo disprezzo per le leggi cerimoniali e fu scomunicato, imprigionato e costretto a pagare un'ammenda. Dopo quindici anni ricascò ancora nella sinagoga ma per rinnovare i suoi attacchi contro le tradizioni talmudiche. Allora il collegio dei Rabbini lo punì a questo modo. Dovette montare

sopra un palco di faccia a una moltitudine di giudei e di giudee e leggere una confessione e ritrattazione delle sue eresie; poi fu spogliato fino alla cintola ed ebbe trentanove colpi di staffile; infine dovette stendersi in terra all'uscio della sinagoga e tutti gli camminarono addosso.... Dopo pochi giorni, in seguito a questa cerimonia, si tirò un colpo di pistola nel capo. Si legga, per avere un' idea delle sue opinioni sul giudaismo, la sua autobiografia: *Exemplar humanæ vitæ*. Buona risposta agli Ebri che sbraitano contro l' Inquisizione!

ACQUA

È odiata e amata.

È odiata quella benedetta, — superstizione.

Quella del diluvio, perchè rammenta una esagerata (per quanto mitica) vendetta divina.

Quella del battesimo, perchè si versa sul capo dell'uomo in una età nella quale non è in grado di poter disporre liberamente del proprio pensiero.

È amata: quella con la quale l' immortale e giudizioso Pilato si lavò le mani.

Quella delle spiagge marine dove ogni estate, senza troppo oltraggio al pudore, ci si può mettere in quasi adamitica libertà.

Quella tofana (ahimè sparita) la quale era un meraviglioso veleno che non lasciava traccia, utilissimo agli intraprendenti eredi d'un parente ricco.

Quella di Montecatini, dove si va appunto «a passar l'acque», ed in generale ogni acqua purgativa che ripulisce e disinfetta i ben otto metri, scientificamente misurati, di budella, lungo i quali l'anima del Borghese s'aggira, gorgoglia, ascende e discende, finchè, con l'ultima emanazione, abbandonando la sua legittima sede, si dissolve, tenebrosamente, nel mistico nirvana del pozzo nero.

ACQUA IN BOCCA

«Senti: questo, questo e questo. Ma, oh, acqua in bocca».

Discorso che può esser fatto da una spia, da un ladro, da un diffamatore o da un cretino che s'atteggia a furbo.

In generale aver l'« acqua in bocca » o raccomandare ad altri d'aver « l'acqua in bocca », salvo poche eccezioni lodevoli, vuol dire esser vigliacchi con qualche cosa di peggio ancora.

Certe volte tutto quanto un popolo per qualche tempo si mantiene con l'acqua in bocca. Ciò si verificò durante la guerra parzialmente e si verifica ora totalmente.

Oggi si sente parlar molto del freddo e del caldo ; ma di politica, dall'Alpi alla Sicilia, neppure un fievole bisbiglio.

L'altro giorno un Cacasenno del *Giornale d'Italia* (ogni giornale n' ha uno) si lamentava (da che pulpiti !) di tutta quest'acqua in bocca. Ma all'Omo Salvatico, nemico dei *diritti* continuamente reclamati dagli uomini civili, sembra ancora poca ; e perciò a Benito Mussolini chiede l' istituzione immediata d'un esercito di bastonatori per tutti coloro che conservano il diritto, in uno stato cattolico, d'offendere Cristo e la Chiesa.

ACQUA ALLA GOLA

Il « dissestato »,
il fallito,
il tradito,
il disonorato,
il « nevrastenico »,
e il giuocatore che ha perduto « perfin la strada per tornare a casa », son tutta gente « con l'acqua alla gola » ; e allora non vedendo che acqua e sentendosi sdrucciolare sempre più giù e « non potendosi neppure attaccare ad un rasoio », con una mano che stringe « nervosamente » un piccolo oggetto meccanico si fanno « saltar le cervella ».

Così l'ultima scena dell'ultim'atto, rappresentata invariabilmente dal solito protagonista che si trova « con l'acqua alla gola ».

Eppure anche San Pietro, una volta, aveva l'acqua alla gola ; ma vicino a lui c'era Cristo ; e fu tratto in salvo.

Quest'altri invece, hanno in tasca la rivoltella e addosso il diavolo ; ecco perchè, mentre affondano, non trovano per aggrapparvisi *neppure il filo d'un rasoio.*

ACRI FRANCESCO (1836-1913)

Filosofo e professore di filosofia osò, in pieno diciannovesimo secolo, essere e proclamarsi cattolico. Cattolico combattè i mezzi cristiani e gl' incredenti; filosofo amico di Platone ma più di Cristo si azzuffò cogli hegeliani e coi positivisti, tra loro nemici (assai meno che non paia) ma nemici egualmente di Cristo e del giusto filosofare. Scrittore ai tempi di De Amicis e di Rovetta ritrovò la semplicità candida, la limpidezza sobria dei trecentisti e nella prosa degli asceti offrì i più perfetti volgarizzamenti dei dialoghi platonici. Al disopra di tutte le scuole poneva « quella scuola, ch' è la Chiesa, nella quale visibile maestro è Cristo, e il maestro visibile è il Vicario suo; il quale vive per essa Chiesa e questa vive per lui, viventi, come fa il capo e l'altro corpo, la vita medesima dell' invisibile spirito di Cristo. Fuori di essa Chiesa si cerchi in tutte le biblioteche, si vada in tutte le scuole, l'etica pura e intera non ci è stata, non ci è, non ci sarà mai; non fu nell'antica Atene, nè nell'Alessandria dei Tolomei, nè in Roma pagana; e non ci sarà nelle scuole de' razionalisti di Germania, nè in quelle de' positivisti del nostro tempo, inglesi o francesi che siano. In vero senza Cristo chi può, per dire un esempio, dimostrare con la nuda filosofia che il corpo d'un rattratto o d'un lebbroso abbia il medesimo valore agli occhi di Dio che il corpo di un Alcibiade, e che l'anima di uno scemo di mente abbia il valore medesimo che quella di Tommaso d'Aquino? E poi, ancora che l'etica si potesse apprendere fuori della Chiesa, fuori di lei l'appresa etica, cioè l'appresa scienza dell'amore, non si converte in amore ».

ACROBATA

Chiunque voglia « arrivare » dev'essere, anzitutto, un eccellente e resistente acrobata.

Si avverta, però, che non bastano più i vecchi giocherelli degli equilibristi — come sarebbe tenere il piede in due staffe o attaccarsi ai rasoi. Ci vuole ben altro!

L'acrobata nuovo stile, politico o letterario che sia, deve saper dire con una sola lingua e nello stesso tempo

tredici discorsi diversi; deve, colla stessa unica lingua, baciare, leccare, pulire, lustrare venti paia differenti di scarpe, stivaletti, babbuccie e pantofole; deve, collo stesso piede destro, dare una carezzosa pedata nello stesso momento che tira un calcio destinato a mutarsi in genuflessione e infine deve dar l'impressione, colla fulminea simultaneità, di possedere almeno sette deretani diversi per poter sedere contemporaneamente a un banchetto, a una seduta del Parlamento, a una conferenza, a una riunione di partito, a un caffè, sui guanciali di una fuggente automobile e finalmente, meritato riposo, sul seggiolino di un pubblico *water closet.*

ACTA SANCTORUM

Il registro — sempre aperto — degli ostaggi che la specie umana manda al Paradiso per risparmiare a tutti i loro cattivi o deboli fratelli l'incenerimento definitivo della nostra formicaia privilegiata.

ADAGIO

Parola chiocciolesca, superata, morta; si cancelli subito, non se ne parli più.

Ma che adagio! Il nostro tempo, munito di motore a scoppio, ha adottato «la maniera forte».

Tutto, oramai, dev'esser rapido e forte:

Parola forte,
pugno forte,
politica forte,
gioventù forte,
governo forte,
aceto forte,
stomaco forte,
peto forte.

Avanti, perdio! Tutto a macchina!

Volete scrittori, politici, artisti, inventori, ciarlatani, corruttori, filosofi, avvelenatori, alienati, taumaturghi, cinedi, prestigiatori, truffatori, vigliacchi, sicari? Pronti. Volete guerre, rivoluzioni, pronunciamenti, processioni,

blocchi, bastonature, fughe, girandole e pout pourris ? Pronti.

Tutto s'*appronta* perfettamente dalla nostra « Casa della Pazzìa » nel minor tempo possibile.

Una volta si diceva : « Adagio Biagio ! ». Ma ora da tutte le parti si strepita : « Forza, Biagio ! ».

E Biagio si butta a fittoni nella mischia, senza paura di nulla.

ADAMITI

Setta antica cristiana la quale imponeva ai suoi adepti la completa nudità. Tutti gli uomini — eccettuati pochi santi — sono in realtà degli Adamiti da quando rifiutarono millenovecento anni fa la veste inconsumabile che apparve ai loro occhi un povero mantello insanguinato. Cercano di ricoprire malamente la loro nudità col manto degli imperatori, colla toga dei giudici, colle corazze dei soldati, colle pelliccie dei commendatori colle sete e le trine delle donne pubbliche e private, ma invano. Son nudi sempre e tremano fuor della porta e tremeranno finchè non saranno condotti, dalla pietosa morte, dinanzi a un immenso focolare che li riscalderà più del bisogno.

ADAMO

— Adamo era indubbiamente un abulico — sentenziò il dott. Enteroclismi davanti all'uscio del caffè.

— Adagio, amico — rispose il subeconomo dei benefici vacanti — Adamo era un uomo, un cavaliere, direi quasi in gentiluomo, e non poteva decentemente rifiutare il frutto che gli offriva una donna, che poi era la sua signora.

— Io credo, però — soggiunse l'ufficiale giudiziario strizzando l'occhio — che i frutti fossero due e che Adamo li trovasse molto di suo gusto.

— Lei è uno scandaloso, interruppe il prof. Mediani che per caso era presente. La Bibbia, checchè si dica, è un venerabile monumento dell'antichità epperò non è tutta da pigliarsi a gabbo. La storia di Adamo ha la sua morale

bell' e buona ed è che bisogna informarsi bene prima di accettare un invito o di buttarsi in un'avventura.

— Allora mi dica lei che capisce la sacra scrittura, domandò il caffettiere, chi era quel serpente che parlò alla donna.

— Distinguo, rispose il prof. Mediani. Nel senso letterale il serpente è un rettile senza mani e senza gambe e dunque infelice e si capisce che avesse una certa animosità contro il Creatore. Nel senso anagogico è un simbolo fallico ossia, per farvi capire, lo strumento della fecondazione. Nel senso allegorico, infine, è l' incarnazione animale di Satana, cioè, come canta il poeta maremmano, il motore di ogni progresso e di ogni libertà.

— In conclusione, saltò fuori il maestro, Adamo è stato un gran flagello per l'umanità perchè se non peccava non sarebbe venuto Cristo e se non fosse venuto Cristo non ci sarebbero i cristiani e per conseguenza neanche i preti che impestano i nostri paesi.

— Lei dice bene, concluse il prof. Mediani, ma fino a un certo punto. Se non ci fossero i preti non ci sarebbero stati i roghi e i tribunali dell' inquisizione e al Libero Pensiero sarebbero mancate le sue glorie più pure e i suoi più formidabili argomenti.

ADATTARSI

Il comm. Quattrostomachi, *dovendo* festeggiare in qualche modo, durante la carestia derivata dalla guerra, le proprie nozze d'argento, ebbe lo squisito pensiero d'offrire agli amici e colleghi di banca un modesto pranzetto in casa propria, del quale ci reputiamo ben fortunati di poter pubblicare il *Menu:*

Consommè naturale
Vino: Cherry

Hors d'œuvre:
Croûtons aux abatis de volaille.
Jambon d'York.
Ostriche di Taranto.
Vino: Chablis.

Trote del Reno.
Sauce aux écrevisses
Vino : Valpolicella.
Frittura all' italiana.
Pâté d'alouettes.
Vino : Château Lafitte 1893.
Salmis di beccaccini
Boeuf braisé garni
Ortolani alla broche
Vino : Brolio 1869.
Salade.

Pâtisseries

Spumone alla siciliana.
Bavaroise à la vanille.
Plum Pudding.
Brandy sauce.

Dessert

Moet et Shandon extra sec.
Port Wine.
Caffè.
Liquori.

Particolare non trascurabile :

Quando venne in tavola il grande pasticcio d'allodole, la Signora Quattrostomachi, che sebbene non fosse precisamente di sangue bleu, era tuttavia ben nota nell'entourage del Commendatore per signorilità di gesti e di modi, accostando le labbra impeccabilmente dipinte all'orecchio della Signora Francatrippa le disse : « Sa, questo pasticcio, veramente, avrebbe dovuto contenere una piccola sorpresa ; uno scherzetto abbastanza grazioso, che forse si prestava alla circostanza : avevamo immaginato, si figuri, di farvi racchiudere due lodolette vive, simbolo della felicità matrimoniale, legate l'una all'altra con un bel nastrino color rosa, sul quale avrebbero dovuto figurare, scritti in lettere d'oro, il mio nome e quello del Commendatore. S' immagina ! appena aperto il pasticcio, quei cari e gentili augelletti sarebbero volati per la stanza con ge-

nerale sorpresa, non è vero ?, di voialtri invitati. Ma che vuole; il nostro cuoco (il quale, non fo per dire, era proprio un artista) si trova presentemente al fronte; e così, anche noi, pur troppo !, ci siamo dovuti *adattare*, come ella vede, ad un regime di guerra !

AD BESTIAS

Si sottintende: coloro che dovranno esser dati in pasto alle belve, non potranno essere che i cristiani; ma non è cosa nuova; ci sono avvezzi; e quei pochi che non diventeranno bestie, saranno felicissimi di farsi divorar dalle bestie, sperando che la loro immolazione giovi ai loro stessi carnefici.

ADDIO

È la parola che si dice continuamente da tutti, in ogni luogo e in tutte l'ore della giornata, ignorandone completamente il significato e senza annetterle (salvo in certi addii che straziano l'anima) alcuna importanza.

L'uomo moderno è talmente areligioso che non s'accorge di aver sempre sulle labbra una parola profondamente religiosa, con la quale si confessa l'esistenza di Dio e se ne riconosce la suprema importanza:

Addio, cari atei, vuol dire, etimologicamente, « Vi raccomando a Dio ».

Sarebbe tempo dunque che trovaste un'altro saluto; non fosse altro per non dare importanza, sia pure involontariamente, ad un nebuloso personaggio che, fra le altre molte deficienze, ha perfino quella di non esistere !

ADERIRE

Spiacemi non potere aderire, causa precedenti impegni professionali, gentile, lusinghiero invito. Pregovi tuttavia tenermi presente patriottico banchetto, fra illustri colleghi politica, foro, giornalismo, convenuti onorare degnamente loro presenza, Bagoghi mia.

Pappagorgia.
Deputato Parlamento.

ADESCARE

Due adescatori: la donna pubblica e l'uomo pubblico. L'una e l'altro «adescano i passanti»; la prima, con cenni discreti, dalla soglia del lupanare; il secondo, con roboanti concioni, da un panchetto, da una seggiola, da un tavolino, da un terrazzo.

L'adescatrice è punita od era (se colta in flagrante) per reato d'oltraggio al pudore. L'adescatore, più fortunato, è fatto ascendere dagli adescati in Parlamento, dove appunto voleva andare.

In tutti e due i casi però l'adescato (popolo o semplice passante) quasi sempre, poco dopo, si vede camminare a gambe larghe.

ADDISON GIUSEPPE (1672-1719)

Figlio, nipote e pronipote di clergymen creò un giornale, lo *Spectator* (1711), per poter pubblicare sermoni di tutte le qualità. «Il grande ed unico fine di queste mie speculazioni — diceva — è quello di bandire il vizio e l'ignoranza dalla Gran Brettagna». Un uomo che supponeva di poter bandire il vizio e l'ignoranza con un pezzo di foglio (che uscì per un anno solo) è un eroe — ed eroe si mostrò scrivendo una tragedia su *Catone* (per fortuna dimenticata) ed infine sposando una vecchia contessa.

Creò il tipo della letteratura per bene, l'unica letteratura degna della gente seria, decente e posata, a metà strada tra la frivolezza e la pedanteria. Il suo amore per l'Italia, dove stette due anni, gli faceva vedere negli italiani del seicento cadente, tanti morti di fame: «Essi vedono senza gioia colare l'olio e il vino, languiscono all'ombra del mirto odorifero, muoion di fame e di sete in mezzo ai beni della natura e nelle vigne cariche di grappoli».

ADDIZIONE

Certo (meditava una sera fra sè e sè Narciso Francatrippa dopo aver messo le bande e fatto il riscontro di cassa) non c'è da paragonare l'addizione con la moltiplicazione. Questa è senza dubbio la più simpatica, deside-

rabile e proficua delle quattro operazioni. Eppure, per esser giusti, bisogna riconoscere che, anche con la somma, a forza d' incolonnare, si fa mucchio.

Invece quando si fa la sottrazione e la divisione.... che disastri!

Tuttavia bisogna distinguere: Se qualcuno sottrae qualche cosa a me, ovvero se mi si costringe a dividere il mio con dei terzi, son dolori; ma se avviene la cosa inversa, se son io, vale a dire, che in qualsiasi modo sottraggo ad altri, o mi becco i miei bravi dividendi, in un tal caso non si può negare che queste due operazioni si riabilitano.

Però, tutto considerato, viva la faccia dell'addizione. *Addere* (come mi fu spiegato una volta dal mio amico e cliente prof. Mediani — e non l' ho più scordato —) vuol dire aggiungere. E aggiungere è una parola che mi risona bene per tutti i versi; perchè non vuol mica dire che io debba aggiungere quando dò agli altri? Allora sottrarrei a me stesso. Fossi bi....!

Ma aggiungere (e cioè addizionare, ovverosia sommare), in qualunque modo la rigiri, mi significa aumento di cassa; e qui, con questi porci panicati, comprati a trenta e rivenduti, come finocchiona, a trecento, per dir la verità non va male!

ADDOME

Nobile e scientifico sinonimo di pancia — la quale, nell'edificio anatomico dell'uomo medio, corrisponde alla stanza della cassaforte negli edifici amministrativi.

In esso addome — ben protetto di maglie e ventriere contro ogni insidia del mondo esterno — il signore che non ha mai spiccioli deposita le primizie che gli offrono a gara la terra, il mare e il cielo perchè siano da lui trasformate in materia squisitamente fecale.

ADDORMENTARE

Tre son le specie di quelli che addormentano: i magnetizzatori — i chirurghi — gli scrittori noiosi.

I primi tendono al cerretano, i secondi al macellaro,

— i terzi sono, a ripensarci bene, i più innocenti perchè sostituiscono le pericolose droghe degli insonni. Ma l'addormentato per eccellenza è il massone in permesso — al quale non è vietato, in quello stato di sonnambulismo, di far parte, ad esempio, di un partito quasi cattolico.

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Motto della Compagnia di Gesù, che fa sorridere gli scerebrati ma che dovrebbe essere di tutti i cristiani, anzi di tutti gli uomini. Dio, nella sua assoluta perfezione, non ha bisogno di gloria; ma noi, sì, che abbiamo bisogno di glorificarlo, in ciascuna delle nostre giornate, in ciascuna delle nostre opere, perchè soltanto riferendo a Lui tutta la nostra vita siamo assicurati di partecipare, per sempre, alla sua.

ADOLESCENZA

Fra tutte l'età dell'uomo è forse la peggio: quando non è più fanciullo e non è ancora giovane. I francesi la chiamano « l'âge ingrat ».

C' è anche un'adolescenza dello spirito (più tarda) che spesso giunge fino alla morte; la perpetua immaturità; il bozzacchione invecchiato. E c' è l'adolescenza dei popoli, quando non sono più miseri e divisi e non riescono a esser forti e imperanti: come l' Italia di ora.

ADONE

Esser bello come Adone è il sogno di tutti i parrucchieri che desiderano d' incendiare i cuori delle dattilografe le quali, come ognun sa, sono altrettante Veneri. Non sanno, però, gli sciagurati, che Adone era figlio di un incesto e che morì giovane sotto le zanne di un cinghiale. Ma i nostri Adoni non hanno nulla contro l' incesto, perchè sono senza pregiudizi, e quanto ai cignali ormai son tutti domestici e ci cibano d' innocenti ghiande sotto gli occhi delle Circi candidate o reduci delle cliniche sifilopatiche.

Ma in realtà non vi sono Adoni perchè la bellezza del corpo dipende da quella dell'animo, e l'anime nostre son tutte deformi e contraffatte, e tutti i belletti fabbricati a

Lutezia non riesciranno mai a dare al viso dell'uomo la fresca bellezza che dà la buona coscienza.

ADORARE

È noto come certe degne persone che non si degnano d'adorare Iddio, applichino questa parola ai vari escrementi e tabù delle loro bell'anime perfettamente abbrutite.

Tizio (per esempio) ha « una vera adorazione » per la motocicletta ; Caio (puta caso), scrivendo un biglietto erotico all'ennesima delle sue sgualdrine, la chiama la sua « adorata ».

Ma queste sono « adorazioni » comuni e non mette conto parlarne.

Esiste invece (a quanto ho inteso) un ebreo, un meraviglioso spaventevole ebreo, settanta volte milionario, il quale, sebbene non conosca nè Jahvé nè Cristo, è affetto da una forma d'adorazione sui generis, assolutamente inaudita.

È solo. Non ha nè madre, nè padre, nè moglie, nè figli, nè parenti, nè amici.

Ha i suoi settanta milioni che gli lampeggiano intorno sinistramente, e quattro o cinque automobili che lo rotolano, grugnendo, qua e là.

I suoi occhi di pesce morto (che *un unico oggetto* ha la virtù d'animare) scivolano freddi, come lumache, di cosa in cosa.

Un servitore intirizzito e muto, lo segue da per tutto come uno spettro.

Egli depone in silenzio, ogni giorno, sempre alla stess'ora, sul tavolino d'ebano dinanzi al quale l'ebreo siede, un prezioso cofano chiuso. Poi, camminando piano, all'indietro, si ritira in silenzio.

L'ebreo, solo, con le mani sul cofano, dà uno sguardo inquieto alla stanza ; è solo.

Il cuore gli batte *metallicamente*.

A un tratto, muove una mano, la mette in tasca, ne toglie una piccola chiave ed apre, nervoso, il cofano con un piccolo schianto.

Ecco il suo paradiso : Tutta la collezione delle sue pietre ;

delle sue fredde rutilanti, preziosissime, rarissime *pietre*, gli sta dinanzi. Esse rappresentano esattamente la moltiplicazione lucida e fredda del suo cuore minerale.

L'ebreo, le guarda, le riconosce, le conta, le contempla, le adora, cade in estasi.

Con loro non è più solo, non è più morto, vive.

Vive *come una pietra*.

Ma quando richiude il cofano rimuore. Cessa di vivere anche come pietra.

Questo NULLATENENTE, confinato nel deserto dei suoi settanta milioni, passa cotidianamente, ad ora fissa, dal non essere all'essere; e, quando è, *come può essere*, il maledetto deicida adora ciò che non è!

ADOTTARE

Si può adottare un ragazzo e un'opinione: un ragazzo che non si è generato e un'opinione che non s' è inventata. Dimodochè l' istituto dell'adozione è a tutto beneficio degli uomini infecondi e infruttuosi ed a questo, soltanto a questo, è dovuto l'estensivo sviluppo che ha preso a' giorni *vostri*.

ADRIANO IV (m. 1159)

L'unico Papa nato in Inghilterra. Il suo cognome era *Breakspear*, che vuol dire «spezza lancia». Difatti sottomise Barbarossa imperatore e riprese Roma che Arnaldo da Brescia aveva ribellato. Dicono che da ragazzo fu pastore di porci, come Sisto V: argomento, se ce ne fosse bisogno, che soltanto nella Chiesa è la vera democrazia.

ADRIANO PUBLIO ELIO (76-138)

Passa per essere uno de' migliori cesari romani: viaggiò gran parte dell' impero a piedi, pubblicò l'*Editto perpetuo*, represse l' insurrezione giudaica di Bar Cocheba. Dicono, perfino, che volesse una statua di Gesù per metterla insieme a quelle dei suoi dèi!

Ma il fatto sta che inalzò una statua (o un tempio) a Venere sul Calvario.

Amò su tutti il gitone Antinoo — e costui si buttò

nel Nilo e sparì. Anche Adriano tentò verso la fine di uccidersi e ne fu impedito.

— Sono il padrone — disse — della vita altrui e non della mia.

Iracondo, sospettoso, lubrico, i suoi ultimi anni furono orribili. Era già pazzo quando morì, di dissenteria, a Baja.

Fu poeta ed è autore de' versi famosi: Anìmula, vàgula, blàndula....

La vita di questo potente che avrebbe voluto arrolare Gesù tra gl' idoli di Roma eppoi pose l' immagine di Venere sul Golgotha — e tentò di ammazzarsi e morì demente, di diarrea — che bel tema di riflessione per i nemici di Cristo!

ADULAZIONE

Si chiama adulatore colui che dice, senza pensarle, le cose che l'adulato pensa di sè stesso senza dirle.

ADULTERIO

Uno dei tanti «fioretti» del dott. Enteroclismi:

«Certo, allo stato attuale delle cose, l'adulterio è una faccenda seccante; ma per abolirlo è semplice: basta abolire il matrimonio che, del resto, è un vincolo immoralissimo e falso, poichè non potendo pretendersi l'assoluta fedeltà fra i coniugi (cosa contraria alla natura), l'adulterio, accompagnato dalle sue non piacevoli conseguenze, ne deriva a fil di logica.

Ergo, per ovviare a questo gravissimo inconveniente, in libero stato libero amore.

Ecco la mia opinione; che ho il coraggio civile di sostenere a spada tratta».

ADULTO

Quando si vede scritto «spettacolo per adulti» è sottinteso che si tratta di oscenità — e adulto viene così ad essere sinonimo di porco.

Tutti i cittadini diventano legalmente adulti alla fine del ventunesimo anno — tutti eccettuati due: il Poeta e il Santo, che rimangono tutta la vita simili a quei fan-

ciulli che Gesù cercava e per i quali è fatto il Regno dei Cieli. Ma da quando i Poeti hanno dato il posto ai verseggiatori e i Santi ai bigotti, l'intera umanità è irremissibilmente adulta — e si vede!

AD USUM DELPHINI

Si adopra questa espressione sempre in senso polemico, come se ogni espurgazione fosse un delitto. Meglio, certo, leggere integri gli antichi — ma quando si devono far studiare ai ragazzi (e il Delfino era un ragazzo) bisogna per forza levar via le maialate. Le impareranno lo stesso anche troppo presto e che siano proprio i maestri a doverle chiosare è chieder troppo. Come si ammettono le scelte che mantengono le pagine più belle si dovrebbero ammettere anche quelle che conservano soltanto, tra le belle, le più pulite.

Se capita una mela bacata non c'è che due strade: o buttarla via tutta o scattivare là dove il baco ha mangiato. La seconda sembra, a chi riflette, la più ragionevole. Anche l'edizioni «ad usum delphini» hanno dunque una giusta ragion d'essere e quelli che le combattono fanno supporre che cerchino, nei classici, proprio le linee oscene: ch'è poi il sollazzo degli impotenti.

ADVOCATUS DIABOLI

L'Avvocato del Diavolo è canonicamente necessario in tutti i processi di beatificazione. Un santo non è adorato come santo finchè il demonio non abbia vomitato su di lui tutto il suo veleno. Soltanto un accusato, e accusato dall'Avversario d'ogni luce, può essere alzato sugli altari della Chiesa trionfante. La voce del male è la testimonianza indispensabile alla celebrazione del bene. Profonda saviezza della Chiesa, incomprensibile ai fabbricatori di feticci laici i quali riguarderebbero come uno scandalo insopportabile se uno ricordasse, sia pure in sordina, gli amorazzi di Vittorio Emanuele II, l'esibizioni senili di Garibaldi e le tragiche debolezze di Giuseppe Mazzini.

AEDO

Parola greca per bardo. L'aedo per eccellenza è, secondo l'erudizione borghese, Omero e da questa opinione ne deriva l'altra, egualmente solida, che il poeta è una specie di mendicante e cantastorie girovago, cieco dinanzi ai veri interessi dell'esistenza il quale racconta con molta enfasi le gesta improduttive di gente che non è mai esistita.

AFA

Clima perpetuo dei cinque continenti nel secolo XX. L'aria, impestata dai fumi delle fabbriche, dagli odori del petrolio e della benzina, dal fiato degli elettori eleggibili, dal fetore dei peccati occulti; riscaldata e arroventata dalle passioni, dall'odio, dalle guerre e dalle guerriglie, l'aria del mondo, da un pezzo in qua, è pesante, puzzante, irrespirabile, afosa. L'afa, insegnano i contadini e i meteorologi, annunzia le burrasche: si sono avuti i primi spruzzi dal '14 in qua ma l' Omo Salvatico teme che stiano per aprirsi sul serio le cateratte del cielo.

AFFAMATI

— Beati i famelici di giustizia perchè saranno saziati, dice Cristo.

— Morte ai famelici di giustizia perchè turbano l'ordine, risponde il Mondo.

— Date da mangiare agli affamati, ordina la Chiesa.

— Fate vomitare i ripieni perchè possano ingoiare una seconda cena, replica il Mondo.

AFFARI

« Les affaires sont les affaires ».

Perciò, pensa il Borghese, calpesterò mio padre, mia madre, mia moglie e all'occorrenza i miei figli, ogni volta che mi siano d'ostacolo a stringere un affare della massima importanza. Perchè soltanto gli affari sono, nel medesimo tempo, i miei veri madre, padre, moglie, figli e Dio. « Les affaires sont les affaires ». Il che è molto più sublime del preteso motto divino: « Ego sum qui sum ».

AFFERMAZIONE

Ordina Cristo: Sia il vostro sì sì. Dice Mefistofele: Io son lo spirito che nega. Tra il Sì di Cristo e il No di Satana — tra l'affermazione eterna che la vita ha nella morte la sua ricompensa e la negazione impotente di chi fu impotente a creare, l'uomo deve scegliere — e non una volta sola ma ogni volta che il sole riafferma la luce sul buio della notte.

AFFEZIONARSI

Un giorno alla virtuosa consorte del comm. Quattrostomachi (favorevolmente nota nel mondo bancario e filantropico come instancabile organizzatrice di fiere di beneficenza e di thè danzanti per ciechi, mutilati e « terremotati ») fu domandato ingenuamente da un tale, che aveva ricevuto l'alto onore d'essere ammesso nell'entourage della predetta signora, se essa avesse mai visitato un'ospizio d'orfanelle posto a pochi passi di distanza dalla propria abitazione.

Al che la signora Quattrostomachi, accarezzando la testa del suo prediletto bulldog:

« No, veramente, non ci sono mai stata; forse non ci andrò mai; perchè non avendo figli, e quindi essendo immune, grazie al cielo, dalle noie che ne derivano, ho paura, ecco tutto, d'affezionarmi eccessivamente a qualcuna di quelle povere creature! ».

E la conversazione passò ad argomenti più allegri.

AFFISSIONE

Il grande universale paretaio dell'esibizione universale. Se il pubblico ignora non compra, se il pubblico ignora non segue.

Bisogna dunque fargli sapere, al gran bestione, per mezzo di chilometri di carta disegnati coloriti e scritti con ogni membro da dei diavoli pazzi, che noi *teniamo* la regina dell'acque purgative, che il nostro callifugo fa sparire anche il piede, o che al nostro *Cinema* si rappresenta la novissima film a colossale metraggio dell'ultimo definitivo impossibile.

E perciò su tutti i muri e lungo tutte le strade appiccichiamo e sovrapponiamo sempre più febbrilmente le molteplici indicazioni frenetico-figurate della nostra merce.

Ma poi butteremo giù case e strade; e quando avremo sventrato lo sventrabile e con tutte le risorse della meccanica, ci saremo fabbricati le nuove città fantasmagoriche e semoventi, allora, abbandonata l'attuale barbogia affissione, affideremo la centuplicata rèclame alle innumerevoli combinazioni foto-cromatiche d'una imprevedibile elettricità!

AFORISMA

Una verità detta in poche parole — epperò in modo da stupire più di una menzogna.

Tra gli aforismi laici — quelli cristiani si chiamano *logia* e massime — il più profondo ch' io conosca è quello di Lord Palmerston: « La vita sarebbe sopportabile se non ci fossero i piaceri ».

AFFRICA

Detta anche il « continente Nero » perchè abitata, prima dell'arrivo provvidenziale degli Europei, da negri affamati di carne umana.

Per molto tempo ha servito come un gigantesco parco di carne da lavoro per gli evangelici Britanni e i puritani degli Stati Uniti; eppoi è diventata il campo aperto per le gare e l'esperienze coloniali delle grandi nazioni di pelle bianca. Le quali hanno portato laggiù le armi da fuoco, l'acquavite, la sifilide e il sistema rappresentativo colla ferma speranza di sterminare a poco a poco gli antichi abitanti, colpevoli di ferocia disarmata. Lo scopo che si proponevano gl' incivilitori è quasi raggiunto e nell'ultima guerra, per rendere più rapido lo sterminio, i francesi hanno portato in Europa, perchè prendessero parte ai nostri massacri e si educassero agli spettacoli della nostra civiltà, molte diecine di migliaia di negri affricani.

All'Omo Salvatico resta però una speranza: che nel centro dell'Africa esistano ancora, insieme agli ultimi ippopotami non confiscati dai giardini zoologici, alcune tribù

non deteriorate dalla civiltà dei paesi temperati e capaci perciò d' ingollare ogni tanto la carne di un esploratore e di allevare i figlioli nel salutare rispetto del bastone e del serpente.

Non va dimenticato, tanto per promemoria agli altezzosi moderni, che la prima grande civiltà della terra, dalla quale anche oggi potremmo imparare parecchie cose, è fiorita in Affrica, sulle due rive del Nilo, ahimè, non più misterioso.

AFRODISIACI

La vecchia cantaride è vinta: ormai la letteratura basta a titillare le prurigini dei liceisti viziosi e la lubricità dei satiri in disarmo. Metà dei romanzi moderni hanno per fine prossimo e remoto l'erezione; ergo gli autori dei suddetti romanzi sono dei diabolici prostituti i quali, dopo aver attizzata la lussuria, si rifiutano, come sarebbe giusto, di farla sfogare sul loro corpo.

AGANIPPE

Bastava, in Grecia, ber l'acqua della fonte d'Aganippe per diventar poeti. La fonte da gran tempo s' è asciutta e i verseggiatori moderni tentano di riacciuffare la poesia tracannando il « sugo della vigna », il « rio caffè », la « fata verde » cioè l'assenzio e magari la zozza. Sicchè non è da meravigliarsi se vengon fuori versi briachi somiglianti ai discorsi dei malati di delirium tremens.

AGANOOR VITTORIA (1865-1910)

La sua più grande originalità fu di nascere a Padova di padre persiano.

Ebbe a maestro Zanella il quale, commosso da un carme della scolara sulla *Grotta di Camoens*, scrisse: « mi faccia la carità di continuare nello studio; lo dico per lei, per la sua famiglia, per me, per l' Italia ». Purtroppo gli dette retta e stampò, fra l'altro, un canzoniere amoroso del quale il Croce — che di poesia e d'amore s' intende come la nottola del sole — scrisse che « è certamente il più bello che sia stato mai composto da donna italiana ».

Lo stesso critico giudicò vero canto filosofico un'ode alla Primavera dove sono questi versi:

Li sa, li sa gli eterni madrigali
di rose e d'ali — di trilli e di raggi,
e i languidetti omaggi,
che gli echi ristornellano alle brezze
dei venti innamorati e sospirosi

e altre simili arcadicherie. A voler essere giusti diremo che nelle sue poesie trovi decenza di forma e sentimenti di buona donna — novità, bellezza e potenza assolutamente mai.

AGAPE

I primi cristiani usavano, per ricordare e conservare la fratellanza, di riunirsi insieme per consumare le elemosine raccolte; il di più era dato ai poveri ed ai malati. Oggi l' « agape fraterna » è la periodica ribotta dei frammassoni; dove le bestemmie dei venerabili tengon luogo di Vangelo, i rutti dei convitati ripieni della musica, e il fumo dei sigari del fumo dell'incenso; e gli avanzi son divisi tra i cani e i camerieri. Usanze, del resto, che fioriscono anche tra molti che si dicon cristiani.

AGAR

Due volte scacciata da Abramo per gelosia di Sara, due volte errante col figlio nel deserto, prossima a morir di sete, è soccorsa da Dio che le fa trovare un pozzo. Come Eva fu scacciata; come Maria errò nei deserti; come la Samaritana trovò, vicino al pozzo, Iddio. Simile ad Agar l'anima nostra nomade nel mondo — finchè non abbia trovato l'acqua viva che disseta in eterno.

AGAZZARI (FILIPPO DEGLI)

Frate senese del trecento, autore d'un libro di *Assempri* che fortemente raccomandiamo alle zambracche cocainiste e a' loro vagheggiatori. Ne riportiamo uno per assaggio:

« Fue ne la città di Siena una giovana, la quale la madre sua avendola maritata, e volendonela mandare a ma-

rito, acciocche ella paresse più bella e scarca, le fece una robba tanto stretta, che la sera medesima ch'ella n'andò a marito, essendo a mensa con molte donne e uomini e avendo forse mezzo mangiato, la misera fanciulla presente tutta la gente che v'era standosi a mensa crepò: e così la misera madre fu micidiale de la sua figliuola. E volesse Iddio che intervenisse così a tutte l'altre misere femmine, le quali tutto el loro studio pongono in lisciarsi et in addornamenti de' lor maladetti corpi fracidi; le quali notricano le loro putride carni a vermini e l'anima a diavogli, le quali son cagione continuamente de la dannazione di molte anime; e di tanti peccati, quant'elle sono cagione di fare ad altrui, d'altrettanti son gravate le lor misere anime ».

AGESILAO

Re di Sparta famoso per le sue vittorie sui Persiani e sugli Ateniesi. Ma più famoso dovrebbe essere per avere, sia pure per acquistar fama e benevolenza, usato coi nemici in modo quasi cristiano. « Se avveniva — racconta Plutarco — che alcuno degli avversari suoi cadesse in miseria, era il primo ad averne pietà, e ricercatone, lo soccorreva prontamente, procacciandosi per questa via l'onore e la benevolenza di tutti ». « Agli avversari non nocque mai in palese, e prestando sempre qualche favore acciò alcuni di essi ottenessero condotte o magistrati, fe' conoscere che s'erano mal portati e con avarizia: e di più con l'aiutargli e soccorrergli ne' giudizi, di nimici che erano se gli rendè amici, e sì a sè gli tirò che più non ebbe avversario ».

Dal che si vede che l'amore per i nemici può essere anche un'eccellente politica.

AGGEO

Uno de' profeti minori del Vecchio Testamento. Così gli parlò il Signore un giorno: « Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti. Avete seminato molto e fatta piccola raccolta, avete mangiato e non vi siete saziati, avete bevuto e non siete inebriati, vi siete coperti e non siete riscaldati, e colui che radunava i salari

li ha messi in una tasca rotta ». Aggeo profetò cinque secoli prima di Cristo, ma, come si vede, descrive con miracolosa esattezza lo stato de' nostri tempi.

« AGITATE ED AGITATEVI »

È una frase che sebbene molto meno celebre dalla celeberrima « Dio e Popolo », è pur degnissima d'esser ricordata, non fosse altro per essere uscita anch'essa dalla bocca d'oro di S. Giuseppe da Genova.

« Agitate ed agitatevi » : Quanta sapienza politica in queste tre parole, e quale profonda intuizione dell'avvenire !

Le agitazioni caldamente raccomandate dal Santo Agitatore, sono andate infatti sempre più allargandosi come tanti cerchi d'acqua.

Il beato spirito del grande ligure, può essere dunque, per il momento, soddisfatto.

Sebbene ancora non sia nulla, in confronto delle agitazioni che verranno.

AGITAZIONE

È una dolce conseguenza della libertà ; un governo libero, dice Montesquieu, è sempre agitato.

E infatti : Agitazione dell' individuo e agitazione delle masse ; l' individuo (maschio e femmina) agita la lingua, le braccia, i piedi, le mascelle i membri « che l'uom cela » e sempre meno il cervello ; « le masse » s'agitano fra loro ; le macchine agitano l'uomo e sono agitate dall'uomo ; chi s'agita meno di tutti è il vero e proprio agitato, ossia il pazzo rinchiuso, non si sa perchè, nei manicomi.

Proponiamo dunque di liberarlo per vedere (chiodo scaccia chiodo) se questo povero calunniato rimetta a posto le cose.

AGNELLO

« Bestia imbecille, se non ti mangia il lupo ti mangio io, tanto più che sei perfino il simbolo di quel *cruciato martire* che pretendeva di cruciare gli uomini ». Pensiero del cav. Deifobo Luciferini.

Subì il martirio, tredicenne, sotto Diocleziano, l'anno 305.

Sposa di Cristo, avendo rifiutato le nozze umane, fu minacciata, arrestata, battuta, spogliata e lasciata nuda in un lupanare. Ma scioltasi i capelli, che le discesero fino ai piedi, vi rimase avvolta come in un manto, mentre una luce sovrumana s' irradiava prodigiosamente dalla sua persona.

Nessuno osò disonorarla; ma infine, con una stilettata nel collo, fu uccisa.

Nel Messale Romano, in occasione della sua festa che cade il 21 gennaio, si leggono, fra l'altro, queste parole:

« Roma inalzò ben presto alla memoria d'Agnese due templi: l'uno nell'antico Circo Agonale, già luogo di prostituzione, l'altro fabbricato da Costantino, fuori le mura, sulla Via Nomentana, dove, sotto un altare coperto di pietre preziose, si custodisce il corpo della gloriosa Vergine. Su questo altare, oggi, la Chiesa depone due agnelli, espressione, ad un tempo, della mansuetudine del Divino Agnello e dalla dolcezza d'Agnese, i quali, dopo essere stati benedetti dall'Abate dei Canonici lateranensi, che officiano quella Chiesa, vengono condotti in un monastero di Vergini — le monache camaldolensi — che li allevano attentamente. Con la lana di questi agnelli vengono poi tessuti i Pallii che il Sommo Pontefice invia a tutti i Patriarchi e Metropolitani del mondo cattolico: Pallii che, prima d'essere spediti, vengono deposti sulla tomba di S. Pietro, ad esprimere, in una sublime unione, il doppio sentimento della fortezza del Principe degli Apostoli e della virginale dolcezza d'Agnese onde devono esser ripieni i Prelati a cui si destinano ».

Ecco i Santi e i simboli della Chiesa, di quella Chiesa che se anche non fosse divina, come pensano certi pestilenziali « pensatori », sarebbe pur sempre la più nobile e alta luce sulle tristezze del mondo.

AGNESI (MARIA GAETANA) (1718-1799)

Tutti sanno che raggiunse la gloria in modo insolito per una donna, colle matematiche, che insegnò perfino all' Università di Bologna. Ma pochi sanno il resto, anzi il meglio — che nel 1751, mortole il padre, lasciò Bologna, l' Università e le matematiche e si dedicò tutta all'assistenza dei malati nel Luogo Pio Trivulzio. Nessuno legge più le sue *opere matematiche* ma c' è Qualcuno, lassù, che ricorda ancora le sue opere di misericordia.

AGNOSTICISMO

Dice l'agnostico: Non si conoscono che fenomeni e non si può conoscere il noumeno, la cosa in sè, l'assoluto. Dunque la religione può darsi che sia vera e può darsi che sia falsa: io mi astengo.

Ma come diavolo fa l'agnostico a sapere che al di là del relativo c' è l'assoluto e al di là dell'apparenza una sostanza? Se tu confessi che c' è qualcosa dietro ai tuoi fenomeni perchè ti rifiuti di ammettere che questo qualcosa è la causa prima dei fenomeni e che questa causa prima è razionale e per conseguenza è Dio?

Gli agnostici son come quello che stava dinanzi a una porta chiusa e siccome aveva perso la chiave e non aveva la forza di buttar giù l'uscio a spallate, sosteneva per via induttiva e deduttiva che non si potrà mai entrare in casa.

AGNUS DEI

L'Agnello d' Iddio che toglie i peccati del mondo; il Dio innocente che muore per i colpevoli: l' idea più sublime che la terra conosca e alla quale gli uomini non sarebbero potuti giungere senza la Rivelazione.

La plebe, che tutto insudicia, ha fatto di questa formula celestiale un espressione quasi di spregio per indicare i gingilli della superstizione!

AGONE

I lettori di quei vangeli quotidiani che sono i giornali non conoscono che due agoni: l'agone politico e l'agone

letterario. Nell'agone politico si assiste alla lotta di alcuni conigli vestiti da tigri contro alcune volpi vestite da agnelli; nell'agone letterario si assiste alla zuffa incruenta tra quelli che non sapendo vivere vogliono scrivere e quelli che non sapendo scrivere vogliono giudicare gli scritti altrui.

Assempri:

« L' illustre parlamentare immaturamente scomparso, e sul quale l' intera nazione s' inchina addolorata e commossa, debuttò *nell'agone politico*, quale candidato di parte liberale, nel 1890, riscuotendo dagli elettori del collegio di Bagoghi quasi l' unanimità dei suffragi ».

« Non bisogna dimenticare che l' illustre autore, giunto con quest'opera basilare all'apice della gloria, iniziò la propria carriera nell'*agone letterario* con un romanzo dal titolo fortemente suggestivo « Giano Bifronte » il quale, fin d'allora, faceva presagire per lo scrittore un avvenire il più splendido ».

Questi ed altri spunti biografici sono manipolati da quegli animali graziosi e benigni che pugnano cotidianamente, a schizzi d' inchiostro, nell'*agone giornalistico*, in difesa d'ogni nobile causa, e senza i quali a pugnare negli altri *agoni* non ci sarebbe alcuna soddisfazione.

AGONIA

Da agone, agonia; che è l'ultimo definitivo agone.

E qui, l'Omo Salvatico con l' innata sconvenienza che lo distingue, si compiace di ricordare all'uomo civile che anche nell'ultimo minuto dell'ultim'ora bisognerà per forza *agonizzare;* cioè combattere, spaventevolmente, *nell'agone degli agoni*, sebbene, questa volta, con la certezza assoluta della sconfitta e senza aver tempo nè voglia di pregustare le lodi necrologiche del giornalistico agone.

Senonchè a questa ironia funebre dell' Omo Salvatico, il dott. Enteroclismi oppone:

Storie! L'agonia non è che il fenomeno, del resto naturalissimo, che precede il trapasso.

Mi si domanderà: Per dove? Un momento. Intanto l'osservazione c' insegna che, col sopravvenire del « coma », le forze vitali rapidamente si paralizzano, finchè poi ces-

sano del tutto. Allora abbiamo ciò che si chiama il cadavere, vale a dire ancora della materia passiva d'ulteriori trasformazioni. Tutto questo processo di disintegrazione dell'organismo fisiologico, che si riscontra in tutta quanta la natura, non ha nulla di strano.

Ma il significato metafisico della morte? Inutile fare delle arbitrarie supposizioni oltre il campo dell'esperienza, le quali, come sappiamo, non approdano a nulla. Qui siamo davanti, a un fatto: Una macchina s'è guastata per sempre; e tutto il resto sono pure fantasticherie.

Tutt'al più si potrebbe concedere agli idealisti (i quali per me, ben' inteso, che non mi vergogno d'esser rimasto fedele al glorioso materialismo, sono dei preti senza tonaca) si potrebbe concedere, dico, che la così detta anima umana rientri, con la morte, nella così detta anima del mondo.

Ma ciò che assolutamente bisogna abolire sono le crudeli superstizioni cattoliche praticate intorno all'agonizzante, con le quali si spaventa il povero degente e si addolorano i parenti.

E con ciò intendo alludere direttamente ai Sacramenti, alle preghiere che si recitano al letto del moribondo e soprattutto a quel maledetto, fastidioso martellare delle campane, col quale si disturba l'onesta gente che pure ha il diritto di accudire ai fatti suoi, e che amerebbe di non essere inutilmente contristata da questa anacronistica sopravvivenza del più disgustoso Medio Evo.

AGORA

Fortuna delle parole! Anche gl' ignoranti di greco sanno che agora vuol dir piazza ma c' è questa rilevantissima differenza: quando si parla di Atene antica la politica fatta nell'agora è un esempio di somma saggezza; se invece si tratta dell' Italia moderna la politica di piazza è sinonimo di sopraffazione plebea. Il diverso giudizio proviene dalla presunta diversità tra gli ateniesi antichi e gli italiani moderni, oppure dipende dal suono diverso delle parole? Agora ti dà l' idea della solennità classica, con i bei colonnati di marmo e i cittadini in toga — piazza in-

vece ti richiama l'idea di un luogo di mercato, sudicio spesso di sterco cavallino e di sangue umano. L'Omo Salvatico, che vive lontano dalle agore e dalle piazze, rimanda il problema dinanzi ai filosofi della storia.

AGOSTINO (S.) (353-430)

Una sera, in casa del prof. Mediani, il discorso cadde, chissà perchè, sulle conversioni.

— Per conto mio, affermò reciso il commendator Quattrostomachi, alle conversioni religiose non ci credo e quelle della rendita non le desidero.

— Ma dove mette Sant'Agostino ? chiese con un mezzo sorriso il Professore.

— Oh quello lì, saltò fuori il dottor Enteroclismi, era un epilettico di certo, come San Paolo, come San Francesco, come tutti coloro che sono affetti di « psicosi religiosa ».

— Può darsi invece che fosse un furbone, osservò il commendatore, e gli avranno forse promesso un vescovado per tirarlo dalla loro.

— Prego, rettificò il Professore, Sant'Agostino era professore di belle lettere e aveva buoni amici e ricchi.

— Avrà fatto per farsi della réclame, interruppe l'avvocato Pappagorgia, se n' è visti parecchi altri che son andati in chiesa collo stesso fine.

— Oppure per contentare la sua povera mamma, disse la signora Mediani, che andava alla messa per Pasqua e per Natale.

— Dalle *Confessioni*, riprese l'avvocato, non si raccapezza quasi nulla : tutti i momenti si mette a pregare o a lodare Iddio o a spiegare i misteri e in quel guazzabuglio è bravo chi si ritrova. Il filo degli avvenimenti deve essere cronologicamente e criticamente esposto, signori miei, e per me Sant'Agostino era un acciarpone. Prendete invece le *Confessioni* del gran ginevrino : quelle son belle davvero e si apprende tutto per filo e per segno, quando andò la prima volta a donna, di quando rubò, come fece a scappare a Ginevra : non manca nulla.

— Eppure ho sentito dire che Sant'Agostino non faceva altro che scrivere, disse Zulimo Francatrippa per dire

anche lui la sua, tanto che ho sentito dire d'un giovane di studio: Quello lì ha scritto quanto Sant'Agostino.

— Era un grafomane: altro segno di degenerazione, aggiunse il Dottor Enteroclismi.

— E il suo Victor Hugo, allora, disse il Professore, che ha seguitato a pubblicare chissà quanti libri anche dopo morto?

— Ma Victor Hugo, professore carissimo, rispose il dottore, era il Patriarca della Democrazia Moderna e quell'altro uno dei Pilastri del Medioevo. Mi pare che non ci sia bisogno di aggiunger altro.

AGRAMANTE

La «discordia nel campo di Agramante» — cioè nel campo dei nemici del Cristianesimo — è il segno dell'aiuto divino alla debolezza umana. L'errore, essendo molteplice, fa combatter fra loro gli erranti di varia marca e una parte degli assalitori è sconfitta dall'altra parte sicchè agli assediati è scemata la fatica. Alcuni, però, fidano troppo sulla discordia dei nemici, i quali almeno in questo son d'accordo: nel voler scalzare a ogni costo la croce di Cristo e la pietra di Pietro. È necessaria, dunque, ai cristiani, l'unità e l'unità non dura senza disciplina e non v' è disciplina senza ubbidienza e l'ubbidienza per riuscire fruttuosa dev'essere unica, a uno solo: al Timoniere della Nave Santa, solidamente attraccata alla riva del Tevere.

AGRESTE

Uno scultore italiano ancora vivente — anzi, dicono, benvivente — aveva l'abitudine, anni fa, di andare su e giù per i *boulevards* di Parigi, con tanto di tuba sui capelli e di caramella all'occhio, elegante, serio, irreprensibile, — e con una capretta al guinzaglio. A chi gli chiedeva il perchè di quell' insolita compagnia rispondeva:

— La nostalgia della vita agreste!

Di questa natura sono, in generale, le nostalgie agresti de' nostri poeti paesisti e cittadini.

AGRICOLTURA

Anch'essa, dopo qualche millennio di vergognosa stasi, rapidamente si evolve.

Tra poco, spariti i bovi e i contadini, la macchina e il macchinista faranno tutto. Invece di muggiti si sentirà pei campi il motore a scoppio; già l'aratro incomincia ad esser sostituito dal *Motor ploughing* e l'aratore dallo chauffeur; graziose, aeree seminatrici, volando a bassa quota, come enormi e pur leggiadre artificiali farfalle, spargeranno il grano nei solchi già preparati dai nuovi bovi d'acciaio. La chimica aiuterà sempre più la meccanica. Forse un giorno arriveremo a surrogare scientificamente il grano, l'uva, l'olio, il formaggio ecc.; allora la terra lavorativa, diventata inutile, a poco a poco sparirà; tutta la sua superficie sarà occupata da officine, laboratori, scuole, garages, aerodromi, case di piacere ecc. e queste saranno finalmente le nuove auspicate chiese della nuova e redenta umanità.

AGRIMENSORE

Modesto e utile professionista — in contrasto col nome vasto e solenne. Ma quando si pensi ch'egli è il « misuratore della terra », lo spartitore del tuo e del mio — e che la terra è così infima particola nell'universo e che di questa particola tanto piccolo spazio basterà a noi per sempre, si arriva a rappresentarsi la grandezza, veramente tragica, di questo piccolo misuratore del nulla.

AGRIPPA DI NETTESHEIM (1486-1535)

Nessuno si ricorderebbe del vecchio alchimista e cabalista se non avesse scritto un libro *De Incertitudine et vanitate Scientiarum* (1527) che figura d'obbligo in tutte le storie dello scetticismo. Scrisse anche un trattato di magìa, in gran parte copiato da Pietro d'Abano. È degno di nota che tutti i proponitori e propagatori di scienze stravaganti e fantastiche sono nello stesso tempo dispregiatori e insidiatori delle scienze esatte — qual'era, in senso metafisico, la scolastica combattuta dal negromante di Colonia.

AGRIPPINA (GIULIA)

Uno dei fiori, con Messalina, dell'eterno femminino romano. Da C. D. Enobarbo generò Nerone; lasciò il primo marito per sposare un Crispo, ricco, che fece ammazzare; poi si fece moglie dello zio Claudio, imperatore, al quale fece adottare Neroncino, perchè succedesse al trono invece di Germanico. Quando ebbe ottenuto quel che voleva avvelenò Claudio e Nerone regnò, ma siccome voleva far troppo l' impacciosa col figliolo, al quale aveva procurato il trono coi delitti, il riconoscente Nerone le fece fare una passeggiata in una barca preparata in modo che doveva affogare. E siccome la vecchia delinquente riuscì a salvarsi il suo degno figliolo, persa la pazienza, la fece ammazzar dai soldati.

AHASVERO

Uno de' nomi dell' Ebreo Errante.

Per tutti quelli a cui premon le sorti di questo simpatico globe trotter possiamo dare una buona notizia. Ahasvero s' è fermato ed ha preso domicilio, anzi due domicili: una casa a Londra e una a Nuova York e tutti i suoi viaggi si riducono ormai a traversare di tanto in tanto l'Oceano in un transatlantico di lusso.

« AH NON PER QUESTO! »

Ma sì, caro ed egregio professore, *proprio per questo.* Non c' è bisogno di cascar dalle nuvole.

Quelli erano i padri, questi sono i figli; e legittimi; non c' è, come suol dirsi, porcherie!

Ciò che i padri, forse senza saperlo, avevano in corpo transfusero nei figli, e questi riceverono, svilupparono e perfezionarono.

Se non si voleva una tal razza di perfezione bisognava non trasmettere loro certe idee che sebbene sembrassero palloncini variopinti, belli a vedersi, non erano in realtà se non bubboni, pieni di marcia.

Linguaggio oscuro? Ghiribizzi dell'Omo Salvatico; al quale certe volte piace di parlare così!

il « signore sapiente », il Dio buono degli Irani, il Dio di Zarathustra, il vincitore di Auramainyu (Arimane). Di sè stesso dice nell'*Avesta*: « Io mi chiamo colui che molto vede, io mi chiamo colui che meglio vede, io mi chiamo colui che vede lontano, io mi chiamo colui che meglio vede lontano, io mi chiamo colui che spia.... io mi chiamo colui che conosce, io mi chiamo colui che meglio conosce.... io mi chiamo colui che non inganna, io mi chiamo colui ch' è al sicuro dell' inganno.... » (Yast, I, 12-14).

Il Dio di Abramo e di Mosè disse soltanto: « Io sono Colui che sono ». Là parlava un mago prolisso — qua parla un Dio.

Ma rispettiamo i morti: ormai Ahura Mazda non è ricordato che dagli ottantamila parsi dell' India e « Colui che è » vien pregato, oggi, da 500 milioni di uomini.

AJA

— Il luogo più sterile e infecondo del podere, ma dove son portate e vagliate le ricchezze dei campi.

— Capitale dell'Olanda e sede di quel Tribunale Internazionale, sterile più di un'aia, e dove si portano tutte quelle liti che son troppo magre e irrilevanti perchè convenga risolverle eroicamente colla legge del cannone.

AIACE

Soldataccio feroce dell'antica Ellade, conosciuto volgarmente col soprannome di « furente ». Si racconta che Minerva lo fece impazzire e che ammazzò una mandra di bovi credendo che fossero nemici. Le prodezze di questo bruto furon cantate da Omero e da Sofocle e fanno parte anche oggi dei libri di testo delle scuole medie e superiori del regno, dalle quali escono, infatti, moltissimi che Minerva, per vendicarsi dell'abbandono in cui la lasciano, rende simili a Aiace.

AIOLA

L' « aiola che ci fa tanto feroci » è rimpiccolita — a forza di treni espressi e di vapori rapidi — e tanto più

rimpiccolisce tanto più si moltiplica la ferocia dei suoi abitatori, ciascun de' quali, alla fine, vorrebbe essere il solo bruco a rodere l'erbe di questo insanguinato patrimonio di Caino.

AITA!

Esclamazione celebre della « celebre cuccia della grazie alunna », nel più celebre « Giorno » del celeberrimo abate Parini.

Troppe celebrità, sebbene oramai quasi rassegate, nelle storie letterarie che accolgono ampiamente soltanto i letterati celebri. Contro molti dei quali sarebbe il caso purtroppo di gridare aita, con più disperati guaiti della « vergine cuccia ».

ALCESTE

Eroe del *Misantropo* di Molière che piace, a dispetto di certe sue contraddizioni e debolezze, all' Omo Salvatico. Non foss'altro per questi versi:

Têtebleu! ce me sont de mortelles blessures,
De voir qu'avec le vice on garde des mesures;
Et parfois il me prend des mouvements soudains
De fuir dans un désert l'approche des humains.

Anche senza leggere, però, la commedia di Molière si sa che tutti i Misantropi, come Alceste, son quelli che amano o hanno amato troppo i loro simili.

ALADINO

Proprietario della meravigliosa lampada che, strofinata, fa apparire un gigante pronto a tutte l'obbedienze. Codesta lampada, sogno e desiderio di tutti gli accidiosi ingordi — cioè del genere umano meno dodici — fu barattata con una lampada nuova ma che non aveva il potere dell'altra. E a questo proposito si rammenta ai moderni che Aladino vuol dire, in arabo, Gloria della Fede, e che i nostri nonni, padri e contemporanei i quali barattarono la vecchia Fede, che pareva vile e polverosa, colla nuova e luccicante Scienza fecero un cambio che somiglia assai a quello che fece l' ignaro

servitore di Aladino. La Fede è una lampada che basta tenerla accesa per avere ai nostri ordini Qualcuno più forte assai di un gigante: e la Scienza, con tutte le sue conquiste, è, come il Diavolo, null'altro che una *simia dei*. Non dà e non può dare quel che desideriamo di più: nè la pace al cuore, nè la certezza alla mente — nè l' immortalità e la beatitudine dopo la prima vita.

ALARICO

Re dei Visigoti, famoso per avere due volte assediato e finalmente saccheggiata e decimata Roma (410). Per quanto barbaro non mancava di sarcastica prontezza. Agli ambasciatori del Senato che parlavano della immensa popolazione di Roma che avrebbe resistito alle sue armi, rispose:

— Più folto è il fieno e più facilmente si sega.

Chiese, per allontanarsi, tutto l'oro, tutti gli oggetti preziosi e tutti gli schiavi ch'erano in Roma.

— E a noi che intendi lasciare? chiesero gli ambasciatori.

— La vita, rispose il re.

L'anno dopo non lasciò loro nemmen quella: aveva dato ordine di rispettare la vita dei cittadini che non si difendevano ma i 40.000 schiavi d'origine barbara che contava la città, d'accordo coi Goti e cogli Unni, massacrarono gli antichi padroni del mondo e le vie e le case di Roma diventarono in pochi giorni carnai. Un solo ordine di Alarico fu rispettato: quello di non toccare le chiese degli apostoli Pietro e Paolo.

ALBA

Pochissimi sanno ancora che esiste, perchè moltissimi vanno a letto lodevolmente poco prima che spunti.

Essa era cantata una volta, da quegli antichi poeti oleografici che la chiamavano «Aurora dalle rosee dita»; ma i terribili poeti attuali delle parole in libertà, abbandonate simili fregnacce, cantan fra l'altro i vari voltaggi delle lampade ad arco adibite a surrogare il sole durante la notte, la quale è il giorno veramente adatto ai bipedi implumi dei nostri felicissimi giorni.

Esiste, però ancora «l'alba della gloria»; ma anch'essa,

uniformandosi ai tempi essenzialmente rapidi e dinamici, è in uno stesso istante alba e tramonto; e ciò è giusto, perchè tutte l'albe della gloria non restino oscurate dalla gloria che oltrepassa l'alba.

ALBANESE ENRICO (1831-1889)

Medico e garibaldino, ammazzò doppiamente da buon democratico, il suo prossimo; ma ebbe due meriti non certo indifferenti, pei quali, sebbene ahimè! quasi in incognito, è passato anch'egli alla storia:

Quello d'aver estratta ad Aspromonte « la palla infame » che colpì « nel tallone d'Achille » l' « Eroe dei due Mondi », e quello d'aver assistito, come sacerdote laico-scientifico, il Duce morente, a Caprera.

Non sappiamo se troneggi anch'egli, artisticamente mineralizzato, in qualche piazza d' Italia; ma ci sembra, nel caso contrario, che si debba « colmare senza indugio una sì deplorevole lacuna ».

ALBANY (CONTESSA)

Grossa e grossolana tedesca che tradì il marito vecchio e inglese con Alfieri poeta italiano, poi tradì l'Alfieri con Fabre pittore francese, e tradì, finalmente, la posterità che la crede ancora una delle tante Laure venute in terra a grattar la pancia dei poeti cicale.

ALBATRO

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage
prennent des albatros, vastes oiseaux des mers
qui suivent, indolents compagnons de voyage,
le navire glissant sur les gouffres amers.

A peine les ont-ils déposés sur les planches,
que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
comme des avirons traîner à coté d'eux.

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
l'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!

Le Poëte est semblable au prince des nuées
qui hante la tempête et se rit de l'archer ;
exilé sur le sol au milieu des huées,
ses ailes de géant l'empêchent le marcher.

(BAUDELAIRE, *Les Fleurs du mal*)

ALBERGO

Sta a l' hôtel, come il lume a mano alla luce elettrica, come la diligenza all'*autobus*, come l'aratro al *mulo d'acciaio*.

Esisteva quando invece dei *turisti* c'erano i pellegrini e, invece dei letti a molla, il letto con le panchette e, di qua e di là, sulla parete, un crocifisso con l'olivo benedetto e la piluzza dell'acqua santa.

Ma sono vergognosi arcaismi ; e nessuno, all' infuori dell' Omo Salvatico, li ricorda più !

ALBERO

Tre Alberi sovrastano la storia del mondo.

L'Albero dell' Eden dove l'uomo perse innocenza e felicità.

L'Albero della Croce, col suo frutto sanguinoso, che ridette all'uomo il *potere* di tornare felice e innocente.

L'Albero della Libertà del 1789 e seguenti — albero senza radici, dove l'Avversario, dopo diciotto secoli, tentò nuovamente l'uomo offrendogli, in cambio di pomi, teste recise.

ALBERO UMANO

O vilis conditionis humanae indignitas, o indigna vilitatis humanae conditio. Herbas et arbores investiga. Illae de se producunt flores et frondes et fructus, et tu de te lendes et pediculos et lumbricos. Illae de se fundunt oleum, vinum et balsamus, et tu de te, sputum, urinam et stercus. Illae de se spirant suavitatem odoris, et tu de te reddis abominationem foetoris. Qualis est arbor talis est fructus. Non enim potest arbor mala fructus bonos facere.

Quid est enim homo secundum formam nisi quaedam arbor eversa ? cuius radices sunt crines, truncus est ca-

put cum collo, cuius stipes est pectus cum alvo, rami sunt ulnae cum tibiis, frondes sunt digiti cum articulis. Hoc est folium quod a vento rapitur, et stipula quae a sole siccatur.

(Innocenzo III, *De contemptu mundi*).

ALBERTAZZI (ADOLFO) (1865)

Uno de' pochi prodigi della vivente letteratura italiana. Uno scolaro di Carducci che non fa il carducciano — uno scrittore che sa scrivere e raccontare — uno scrittore che legge e sa leggere — un professore senza pedanteria — un letterato che conosce la storia — un uomo che ha pudore, ritegno, umiltà: che non fa il caposcuola, nè il capopopolo, nè il pagliaccio: un'eccezione, un mostro, un eccentrico, un modello — un galantuomo.

ALBERTI LEON BATTISTA (1407-1472)

Uno de' cosiddetti genî universali della Rinascita: scultore e architetto, forzatore e cavaliere, poeta e prosatore in latino e in italiano. In nessuna cosa veramente straordinario: meno forse che nella ginnastica perchè saltava a piè giunti un uomo ritto e gittava le freccie con tal forza da passare le più grosse corazze.

De' suoi libri il più famoso è quello della *Famiglia*, nel quale soprattutto s'insegna come bisogna adoprarsi a «far masserizia» cioè a metter dapparte roba e quattrini.

Meriterebbe invece d'esser conosciuto il *Nummus*, racconto latino, nel quale si narra che, avendo chiesto i sacerdoti antichi all'oracolo di Apollo quale Dio debba venerarsi sopra tutti gli altri apparve sull'ara una moneta — e i sacerdoti giurarono che il Nummo sarebbe stato sempre da loro adorato come il Dio supremo.

ALBERTINELLI MARIOTTO (1475-1520)

Pittore fiorentino il quale un bel dì, stanco delle fatiche dell'arte e dell'invidia dei compagni, lasciò i pennelli e aprì un'osteria a San Gallo e una taverna sul Ponte Vecchio «dicendo che aveva presa un'arte la quale era senza muscoli, scorti, prospettive, e, quel ch'importa più, senza

biasmo; e che quella che aveva lasciata era contraria a questa, perchè imitava la carne e il sangue, e questa faceva il sangue e la carne; e che quivi ognora si sentiva, avendo buon vino, lodare ed a quella ogni giorno si sentiva biasimare ».

Non ricordiamo questo capriccio del buon Mariotto per gusto di curiosità ma per additarlo calorosamente a molti pittori d'oggi, che ben farebbero a imitarlo senza indugio. Tito, ad esempio, potrebbe aprire un emporio di cartoline illustrate; Sartorio una bottega di parrucchiere per signore; Nomellini un deposito di colori e vernici e via discorrendo.

ALBIGESI

Ecco uno dei tanti somari di battaglia dei nemici della Chiesa. La crociata contro gli Albigesi, dicono i teneri eredi di Robespierre o gli ammiratori di Lenin, è una delle vergogne della storia.

Bisogna sapere prima di tutto che gli Albigesi (che da sè si chiamavano Catari, o puri, e in Italia Patarini) erano degli eretici pericolosissimi per l'unità dell' Europa Cristiana.

Avevan risuscitato le vecchie fantasie degli Gnostici e dei Manichei; per loro Geova era il principio del male, una specie di Satana; Cristo aveva solo un corpo apparente; credevano alla metempsicosi; rigettavano la gerarchia e colla scusa che la materia era irreale molti di loro si abbandonavano a tutte le dissolutezze.

Innocenzo III cercò di convertirli coll'apostolato; Diego d'Osma e San Domenico andaron fra loro per ricondurli all'obbedienza colla persuasione ma ottennero poco o nulla e uno dei legati del papa, Pietro di Castelnau, fu assassinato. Il papa allora bandì una crociata contro di loro ch'ebbe a capo Simone di Montfort che fu veramente spietato verso gli eretici. Gli strumenti della punizione non furono perfetti ma la colpa degli eccessi non fu del papa, il quale più volte intervenne per reprimere la ferocia e la rapacità dei crociati. Il motto attribuito al legato Arnaud (Caedite eos, novit enim Deus qui sunt ejus) non è autentico.

Tutto si riduce a questo: gli Albigesi erano eresiarchi perniciosi e avendoli lasciati fare avrebbero disfatta la chiesa di Cristo per sostituirla con una sconciatura manichea; Innocenzo III e San Domenico provarono le vie della dolcezza e della predicazione; la crociata fu per forza affidata (poichè i papi non avevano esercito proprio) a signorotti francesi che talvolta si servirono del pretesto santo per sfogare la loro crudeltà e avidità; e il papa intervenne più di una volta come moderatore e mandò, come scrive uno storico laico, « consigli di mitezza ».

Con tuttociò si durerà ancora un pezzo, negli sgabuzzini delle farmacie e nei ridotti massonici, a descrivere Innocenzo III e San Domenico mentre, un giorno sì e un giorno no, fanno un bagno caldo nel sangue degli innocenti Albigesi.

ALBUM

Un giorno l' Omo Salvatico, pregato e ripregato, circuito e aggredito, dovette per forza scriver qualcosa nell'album (rilegato in pelle umana) della signorina Fiorenza Tirummi. Scelse una bella pagina bianca, pensò qualche momento, intinse la penna di vera oca nel calamaio d'argento falso, e scrisse così:

« O bel foglio bianco e intatto, eri forse destinato ad attendere, in una latrina di lusso, che una gentile ti agguantasse per nettarsi e insudiciarti. Fa' conto che ti abbia ricondotto al tuo vero destino, e permetti che ti sporchi per nettarmi la bile che nasce dal vedere la vanità sposarsi coll' improntitudine per infastidire un galantuomo innocente ».

ALCEO

Poeta di Mitilene che fu, per intendersi, una specie di Carducci dell'antichità perchè cantò contro i tiranni e in lode del vino. E qui cade acconcia l'osservazione che l'odio verso i tiranni è andato sempre d'accordo coll'amore della sbornia: o sia che i sensi di libertà portino, come corollario, al bisogno di esilararsi il cerebro col sugo dell'uva, oppure, com' è più credibile, che l'uomo briaco, essendosi riavvicinato all'animale, non possa soffrir padroni.

ALCESTI

È l'unica moglie di cui narri la storia che si sia offerta di morire per salvare il marito. In tempi posteriori e nei nostri una moglie fa morire volentieri parecchi mariti piuttosto che rinunziare alla propria vita e non le sappiamo dar torto perchè i mariti, se possono, fanno precisamente lo stesso verso le loro mogli. Morire nel posto di un altro è un'usurpazione bell'e buona e i nostri codici progressisti puniscono severamente le sostituzioni di persona.

ALCHIMIA

Nelle regioni più alpestri della terra ancora si crede e si dice che l'Alchimia è fallita e morta. Ma in verità nessun secolo la vide fiorire, vigoreggiare e trionfare come il nostro. Gli antichi alchimisti volevano trasformare i metalli ignobili in oro; i moderni si contentano di trasformare tutti i detriti del mondo in carta che ha lo stesso ufficio dell'oro.

Il gesso diventa farina, il cemento pietra, la ghianda caffè, la patata formaggio, il cartone cuoio: non v' è trasformazione del vile in nobile che non riesca ai più fortunati successori di Geber e di Paracelso. E l'alchimia ha esteso le sue conquiste anche nel mondo morale: così l'uccisione dei cittadini diventa amore della città; la passione dell' intrigo scienza politica; il senza senso profondità; l' ingegno genio; il giornalismo letteratura; la letteratura arte; l'arte religione e via di seguito — fino al giorno aspettato, bramato, magnificato in cui tutta la carta posseduta dai nuovi alchimisti — carta moneta, carta stampata, carta manoscritta — ritornerà, per un altro prodigio dell'ermetismo alchimico, alla sua naturale destinazione, e ridiventerà, per i canali delle latrine, quod erat in principio.

ALCIBIADE (451-404 a. C.)

Bel giovane amato da Socrate più che dalla Fortuna. Come la maggior parte dei grandi ateniesi fu padrone del popolo, poi sconfitto, esiliato e nemico della patria. Ma

deve il meglio della sua popolarità tra gli arcisapienti del giorno d'oggi alla coda del suo cane come il Manzoni dovette la sua nel collegio di Merate al fatto d'essere stato il primo, fra gli scolari, a tagliarsi il codino.

La fama, difatti, vien data, durante la vita, solo a quelli che tagliano qualcosa — sia la testa dei Re, come i Terroristi, o l'ernie come i chirurghi, o le treccie delle donne, come i pervertiti, o gl' istmi di Suez o di Panama come gl' ingegneri — ma la fama maggiore viene assegnata a quelli che si tagliano da sè, coraggiosamente, i fregi genitali o per avere una voce più melodiosa o per meglio conformarsi alle castrate opinioni dell' immensa plebe che distribuisce lodi e quattrini.

Alcibiade, che fu il capo della dinastia dei tagliatori, si contentò della coda di un cane e si narra che quella coda fu l'unico oggetto che portasse con sè nell'esilio per contemplarla nei giorni che i giornalisti di quei tempi eran con lui più mordaci del solito

ALCINA (E ARMIDA)

sono, nei libri dei poeti, le maliarde che avvincono a sé gli eroi nell' isole incantate. Oggi che non vi son più eroi e che le isole son tutte occupate dalle miniere di carbone fossile e dagli alti forni le Alcine e le Armide non hanno altri incantesimi che il belletto e le false poppe e rimbecilliscono gli uomini secondo i prezzi di una tariffa approvata dalla polizia.

ALCOOLISMO

Il più pericoloso non è quello del vino e neppure della grappa, ma quello delle passioni o delle idee. Ci si ubriaca d'odio, d'avarizia, di ferocia, d' imbecillità, di libertà, di filosofia, di scienza, di politica, di rettorica, di vento, di bolle di sapone, d'ombre e di nulla.

Per combattere questa specie d'alcoolismi, non c' è che una medicina : la parola di Cristo ; ma ora parla l'Anticristo e perciò questa sudicia pallottola della terra barcolla ubriaca fradicia, con tutti gli ubriachi che partorisce e divora.

ALCOVA

Un altro vecchiume. Nel linguaggio dei moralisti del secolo passato i « misteri dell'alcova » volevan dire le gesta della libidine, specie di quella fornicatoria. Allora c'erano le case, colle finestre e porte chiuse, e nella parte più segreta della casa la camera, e nell'angolo più raccolto e chiuso della camera l'alcova e nel fondo dell'alcova il letto. Oggi non si fanno più tanti misteri e quello che si faceva prima nell'alcova si fa nelle sale dei cinematografi, nelle carrozze, nei treni, nelle automobili, nei palchi dei teatri, sotto i portici delle strade, dietro le quinte dei palcoscenici, dietro i cespugli dei giardini pubblici e in tutti gli altri pubblici luoghi a disposizione dei gorilla vestiti di pelo altrui.

ALEA JACTA EST

Il dado è tratto: per uomini come Cesare, ex demagogo goloso d' impero, la politica è un gioco. Parve, sul primo, che il dado fosse buono e che la partita fosse vinta ma agli idi di marzo il calvo dittatore dovette pagare la perdita colla vita, sotto la statua d'un altro per sua colpa assassinato. Pochi anni dopo una Voce dirà, nell'alba dell'Oliveto: « chi di spada ferisce di spada muore ».

ALEARDI ALEARDO (1812-1883)

Celebratissimo poeta a' suoi giorni, come a' nostri D'Annunzio — e caro alle donne, ai giovani, ai patriotti. Lo stroncò l' Imbriani da par suo, e fece bene e da quel tempo non s' è più riavuto benchè alcuni critici misericordiosi abbiano tentato di rianimare il povero cadavere (poetico) con balsami e iniezioni.

Lo salva, però, l'amore ch'ebbe per la patria e per la dinastia e basterà ricordare i suoi versi al vincitore di San Martino:

Emanuele re d'Italia, anch'io
Non ultimo poeta,
Un saluto t' invio. Certo mia madre,
Santa com'era, divinando il figlio,
Me al nascer, di panni
Tricolori fasciò.

Non son proprio belli, come versi, ma bisogna molto perdonare alla buona intenzione. Famoso è rimasto, negli annali dell'amor platonico, quel suo verso sulle due isolette vicine (simbolo di due amanti).

Si guardan sempre e non si toccan mai.

Sorte ormai riserbata anche ai volumi del patriotta veronese.

ALEMAN MATEO (1547-1614 ?)

Studiò medicina; fu imprigionato tre volte per debiti e peggio; dovette scappare in America. Compose uno de' più celebri romanzi picareschi: *Guzman de Alfarache* (1599) ch'ebbe più risonanza e fortuna che, più tardi, il *Don Quijote*. L'eroe è un garzone d'albergo, ladro a Madrid, soldato a Genova, buffone a Roma: il vero tipo del *picaro*, avventuriere cinico e malandrino, che la vecchia letteratura spagnuola ha reso immortale. Se il famoso «realismo» di Zola e compagni consiste nel raccontare senza sottintesi e con particolari anche schifosi la vita dei farabutti imbroglioni e lussuriosi, è giusto ricordare ai francesi che il «realismo», come sistema letterario, è nato coi novellieri italiani e coi picareschi spagnuoli.

ALEMBERT (D') (1717-1783)

Matematico; creatore, con Diderot, della famosa Enciclopedia. Scrisse di sè (in terza persona) un ritratto ch' è, naturalmente, un'apologia. *Ex ore tuo judico:* «sa maxime favorite est que, *presque sur tout, on peut dire tout ce qu'on veut*».

«Il serait au désespoir de penser que quelqu'un fût malheureux par lui, même parmi ceux qui ont cherché le plus à lui nuire. *Ce n'est pas qu'il oublie les mauvais procedés ni les injures; mais il ne sait s'en venger qu'en refusant constamment son amitié et sa confiance à ceux dont il a lieu de se plaindre*».

Per finire: «Son âme, naturellement sensible, aime à s'ouvrir à tous les sentiments doux». Come sarebbero, per esempio, il ricordo delle offese e le diffidenza e il disprezzo

verso quelli « dont il a lieu de se plaindre ». Codesti Enciclopedisti son gli stessi che pretendevano di portare una morale più elevata e pura di quella cristiana — e gli stessi che educarono Robespierre (anche lui « naturellement sensible ») e i suoi precursori e imitatori.

ALESSANDRO MAGNO (356-323 a. C.)

Questo domatore di cavalli, alcoolista e concubinario, che uccise il suo miglior amico nel furore dell'ubriachezza e che arrivò coi suoi cavalli fino in India coll' idea di farsi un impero grande come la terra, e guardava con nostalgìa la luna desideroso di conquistarla, trovò finalmente il suo padrone dentro una botte.

— Levati di lì che mi pari il sole, gli disse Diogene.

Gli Alessandri minimi che son venuti dopo di lui avrebbero fatto ammazzare il filosofo e questa superiore generosità è la sola ragione che basta a giustificare il soprannome di Magno dato all' ingordo Macedone.

ALESSIO (SANT')

Uno de' più scandalosi campioni della pazzìa dei santi.

Suo padre, Eufemiano, era ricchissimo e aveva, dice Jacopo da Varagine, tremila schiavi vestiti di seta colle cinture d'oro. All'unico figlio Alessio dette una bella e ricca sposa, ma la notte delle nozze il giovane esortò la vergine alla verginità, le dette il suo anello d'oro e fuggì. Andò a Edessa dove regalò tutto quel che aveva ai poveri e si mise con loro ad accattare alla porta di una chiesa. Suo padre mandò da ogni parte gente a cercarlo e alcuni che capitarono a Edessa lo videro ma non lo riconobbero e gli fecero l'elemosina. « Io ti rendo grazie, Signore, che tu mi abbia permesso di ricever la carità dai miei servi ! » Dopo diciassett'anni di questa vita venne in fama di santità e per sfuggire agli onori s' imbarcò per Tarso ma la nave andò in Italia ed egli tornò al palazzo di suo padre al quale chiese ospitalità. Nessuno lo riconobbe ma fu accolto in casa per carità e si acconciò in un sottoscala, contentandosi di un po' di pane e sopportando le ingiurie e le beffe dei servi. Vi stette diciasett'anni, senza esser rico-

nosciuto dai suoi, ma scrisse in un foglio la sua vita: l'aveva stretto in mano quando, una mattina, lo trovaron morto sotto la scala.

Si può immaginare, dicono i cristianellini *juste milieu*, maggior pazzia di questa? Perchè abbandonare i genitori? Perchè togliere, lui ricco, le elemosine agli altri poveri? Perchè non farsi riconoscere al padre, alla madre, alla sposa che tanti anni lo cercarono? Perchè farsi insultare dai servitori nella casa dove poteva esser padrone?

Ragionando secondo il mondo codeste ragioni sono eccellenti ma per l'appunto Cristo ha detto che bisogna giudicare secondo il cielo e non secondo il mondo e che bisogna lasciare ricchezze e parenti per ottenere il resto. E la Chiesa ha giudicato che Alessio fece bene e lo festeggia come santo il 17 luglio. La poesia popolare, perfino in Italia, ha cantato la sua vita e un poeta modernissimo l'ha scelta per farne un mistero: *Le Pauvre sous l'escalier* di Henri Ghéon.

ALFA E OMEGA

Dall'alfa all'omega voleva dire, anticamente, tutto lo scibile. Il signore moderno è più modesto: la sua alfa è la tavola abbondantemente apparecchiata e il suo omega — obbedendo al proverbio che tutti i salmi finiscono in gloria — è il letto dove dorme dopo aver coperto la sua femmina. Tra quest'alfa e quest'omega non c'è che un passo e questa lineetta di congiunzione è l'Affare.

ALFABETO

Opinione del Santo padre Victor Hugo e quindi di tutta la democrazia mondiale: « Per ogni scuola che s'apre, una prigione si chiude ». Il pensiero laico è veramente profetico; infatti, rigurgitando le scuole, le prigioni rigurgitano: due vasi intercomunicanti, pei quali passa l'umanità moderna, accuratamente rigenerata dai benefici abolitori di Dio.

ALFIERI VITTORIO (1749-1803)

Del conte Vittorio nessuno legge più le tragedie e le tramelogedie a meno che non vi sia forzato dai « vigenti programmi » come maestro o scolaro. Ma resta di lui la leggenda del « volli, volli, fortissimamente volli ». Ora il suo più erudito biografo ha scoperto e dimostrato che la sua *Vita* scritta non combacia spesso e volentieri colla vita vissuta e soprattutto che in lui la volontà fu debolissima. Difatti le storielle che si rammentano di lui, il legarsi al seggiolone, il tagliarsi la capelliera e altre, dimostrano ch'egli aveva bisogno d' impedimenti materiali ed esterni per astenersi o sostenersi — cioè il contrario di quel che si voleva dimostrare perchè la volontà si dice forte appunto quando vince da sola.

L'Alfieri, dopo aver vissuto per molti anni in aperto concubinato con una tedesca, vedova di un mezzo re inglese, che lo tradiva con un mezzo pittore francese, finì collo scrivere il *Misogallo* per vendicarsi della Francia che gli aveva sequestrato i libri e per far dimenticare che aveva cominciato la sua carriera di tragico imitando a tutto andare Racine, Crebillon e Voltaire.

ALFONSO DE LIGUORI (1669-1787)

È il santo che scandalizzava l'anticlericalismo asinesco di Guido Podrecca il quale, attualmente, sembra che scandalizzi i massoni con le sue conferenze americane in gloria e onore della Chiesa.

Prima d'esser prete fu avvocato; ma non potendo respirare nell'aule infette dei tribunali, abbandonò lo studio delle leggi umane per obbedire e consacrarsi a quelle divine di Cristo.

A trent'anni cantò messa. Poi si dette ad evangelizzare la più bassa plebe della sua Napoli finchè, più tardi, passato in Puglia, si consacrò all'apostolato delle campagne e fondò la Congregazione del SS. Redentore.

Nel 1762 Clemente XIII lo costrinse ad accettare il vescovado di S. Agata de' Goti. La sua attività evangelica, come vescovo, non fu minore a quella precedente di missionario.

Pio VII lo beatificò; Gregorio XVI lo santificò, Pio IX lo ascrisse fra i dottori della Chiesa.

Oltre che predicatore ed apostolo fu teologo e mistico. Il suo stile (pur risentendo dei difetti del tempo) ha la grazia persuasiva e commovente di S. Francesco di Sàles, mentre, talvolta, nelle descrizioni della morte, assurge alla potenza espressiva d' Jacopone.

Fra le sue molte opere, quella che stabilì per sempre la sua gloria ed anche gli procurò diffamazioni e dileggi, da parte di alcuni recenti ciabattini del giornalismo, è la *Teologia Morale*.

In essa, S. Alfonso reagisce giustamente contro il rigorismo filogiansenista di quei molti confessori che con la loro severità, spesso inopportuna e quasi eretica, gettavano la disperazione nelle anime e contrappone a quella intransigenza, la tanto fraintesa dottrina del « Probabilismo » che non è altro, in sostanza, se non la savia e costante norma seguìta, nei casi dubbi, dalla prudenza evangelica della Chiesa.

Ma ecco alcuni saggi dello stile di S. Alfonso:

Il Cadavere.

« Figurati di vedere un uomo il cui corpo, poco prima, è stato lasciato dall'anima. Guarda quel cadavere che ancora sta disteso sulle lenzuola; il capo gli è caduto sul petto: ha i capelli scarmigliati e bagnati ancora dal sudore della morte; gli occhi incavati, le guance smunte, la lingua e le labbra nere; a tutti fa nausea ed orrore.

Ecco in quale stato deve ridursi questo tuo corpo che tanto accarezzi!

.... Considera ora a che dovrà ridursi dopo che sarà gittato nella sepoltura. Prima diventerà giallo, poi nero. Dopo apparirà una lanugine bianca e schifosa su tutta la carne. Di là scaturirà un marciume puzzolente che colerà per terra. In quel marciume poi si genererà una gran quantità di vermi che si nutriranno delle stesse carni putrefatte. Si aggiungeranno i topi a pascersi del tuo corpo: altri girando all'esterno, altri entrandoti in bocca, altri nelle viscere. Ecco a che si ridurrà questo tuo corpo.

E tu, per contentarlo, hai disgustato Dio!

Poi, dal capo, cadranno a pezzi le guance, le labbra, i capelli. Le costole saranno le prime a spolparsi; e dopo, le braccia e le gambe, infradiciate. I vermi, dopo aver consumato tutte le tue carni, si consumeranno fra loro. Finalmente del tuo corpo altro non resterà che un fetente scheletro il quale, col tempo, si dividerà, cadendo il capo dal busto e separandosi le ossa fra di loro. Ecco CHE COSA È L'UOMO, CONSIDERATO COME MORTALE!».

La Pazzìa in Cristo.

«Colui che passando dal Calvario quel giorno in cui Gesù Cristo finì la vita sulla Croce, avesse domandato chi fosse quel reo crocifisso tutto lacerato nelle proprie carni, e gli fosse stato risposto che era il Figlio di Dio, vero Dio come il Padre, che avrebbe detto se non avesse avuto la fede? Egli avrebbe detto quel che dicevano i gentili: che il credere ciò era una pazzia. *Stultum visum est ut pro hominibus auctor vitae moreretur.* (S. Greg. hom. in Evang.).

Se parrebbe pazzìa che un re, per amore di un verme si facesse egli verme, maggior pazzìa par che sia stata l'aver voluto un Dio farsi uomo per amor dell'uomo, e morire per l'uomo.

Così parlava S. Maria Maddalena de' Pazzi, considerando l'amore immenso di questo Dio: «Gesù mio (diceva) tu sei pazzìa d'amore».

Farsi santi.

«Chi più ama Dio si fa più santo.

Quanto più di terra vi è nel cuore, tanto meno di luogo vi trova il santo amore. Perciò i Santi hanno cercato di mortificare quanto più potevano l'amor proprio e i loro sensi.

Per farci santi è necessario aver desiderio di farci santi, desiderio e risoluzione. Alcuni sempre desiderano ma non mai cominciano a metter mano all'opera. *Di queste anime irresolute* (diceva S. Teresa) *non ha paura il Demonio. Invece* (continuava la Santa) *Dio è amico dell'anime generose.*

Il demonio cerca di farci credere che è superbia il pensare di far grandi cose per la gloria di Dio. E sarebbe, infatti superbia se noi pretendessimo di farle confidando nelle nostre forze; ma non è superbia il risolverci di farci santi, fidandoci in Dio e dicendo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Bisogna dunque farsi animo, risolversi e cominciare. La preghiera può tutto. Quel che non possiamo noi con le nostre forze, ben lo potremo con l'aiuto di Dio, il quale ha promesso di darci quanto noi gli chiediamo: *Quod cumque volueritis, petetis, et fiet vobis* ».

ALGAROTTI FRANCESCO (1712-1764)

Uno de' tanti giramondi mondani del settecento italiano; amico di Voltaire, cortigiano di Federico II e di quasi tutti gli illustri e i potenti di que' tempi. Divenne celebre col *Newtonianismo per le dame*, nel quale, come oggi si fa con Einstein, volle spiegare l'ottica e la matematica *sans larmes*. Fondò a Bologna, lui sì domato dai salotti e dalle corti, l'*Accademia degli Indomiti*. Ammalato di petto il Voltaire lo voleva con sè per fargli bere il latte delle vacche di Ferney, ma preferì rimanere in Italia benchè egli, italiano, desiderasse « con leggi inglesi, attico cielo ». Morto ebbe l'onore di avere per epigrafaio il famigerato prussiano Federico, ateo e sodomita, il quale fece incidere sulla tomba (che ora s' impolvera a Pisa) queste parole: *Algarotto Ovidii aemulo, Newtoni discipulo, Fridericus rex.* Oggi si direbbe: mediocre volgarizzatore di passe novità forestiere.

ALGEBRA

Un fenomeno veramente consolante (dice l'avv. Pappagorgia ad alcuni ammiratori che gli fanno circolo al Caffè del Progresso, ch'è il principale caffè di Bagoghi) ci viene offerto dal fatto oramai indiscutibile che molte cose già inutili o funeste, con l' inarrestabile marcia della civilizzazione, son diventate algebra.

Prima di tutte, per esempio, la religione.

Essa è una cosa oramai che non c' è più bisogno neppur di combattere.

Il popolo che prima costituiva il suo terreno tristamente fecondo, ora non la capisce ed è contentissimo di non capirla.

Un'altra cosa poi che mi dà buone speranze per l'avvenire della democrazia (che è congiunto indissolubilmente con l'avvenire della civiltà) è il continuo cedere ed adattarsi degli ultimi re; i quali, come si vede sempre meglio, son re per modo di dire e si posson contar sulle dita. Provatevi dunque, oggi, col vento che tira, a parlare (poniamo il caso) di diritto divino!

Anch'esso da moltissimi anni è diventato algebra; anzi è addirittura un rebus ed è così preistorico, che nessuno si degna più di spiegarlo neppure per mero passatempo.

Quanto poi alla teologia (mummificazione dogmatica d'una religione che sa di tanfo) io credo che incominci a diventare algebra perfino per i preti.

Niente paura dunque d'un ritorno al passato.

E se in Francia alcuni letterati snobs s'atteggiano (come sembra) a reazionari e in Italia s' intravedono delle piccole marmotte che tentano di ripeterne i lazzi, noi ce ne freghiamo altamente:

La libertà batte il tamburo e insieme
dileguan Medio-Evo e carneval.

ALI

Gli audaci volatori d'una volta erano gli uccelli, i poeti e i santi.

Ma i primi, a forza d'esser messi arrosto, non esistono quasi più; i secondi, avendo esperimentato nel secolo dell'economia politica che « carmina non dant panem » si procurano, giudiziosamente, con la prosa, ogni genere di companatico; e i terzi, infine, non si fanno più vedere, perchè come ben disse il più gran genio di Pescia, « in oggi un chimico rovina un santo ».

Cosicchè d'ali, ai nostri giorni, non ci son più, per fortuna, che quelle vertiginose di Sem Benelli e l'altre, meccanico-eroiche, di quegli angeli del progresso che si chiamano aviatori.

Giuda, conturbato dalla morte del Maestro, andò per consiglio da un avvocato: — Tu hai — sentenziò il leguleio — un magnifico, incontestabile àlibi. Quando Gesù fu condannato non c'eri; quando fu crocifisso eri in città. Tu non sei un omicida e nessuno può condannarti.

E allora, a dispetto dell'àlibi, colui che nessuno poteva condannare si condannò a morte da sè.

ALIGHIERI DANTE (1265-1321)

Poeta fiorentino che seppe quanto è duro calle discendere e il salir per l'altrui scale, si coprì spesso coll'usbergo di sentirsi puro e stette fermo come torre che non crolla per soffiar di venti. Autore di un libro dei sogni dove immagina parecchie assurdità: cioè che nell' inferno sian puniti i malnati, che nel purgatorio patiscano i peccatori e che nel paradiso godano i santi. Di lui si ricordano parecchi versi utilissimi per le citazioni, come sarebbe a dire: Nel mezzo del cammin di nostra vita — quel giorno più non vi leggemmo avante — la bocca sollevò dal fiero pasto — era già l'ora che volge il disìo — lasciate ogni speranza o voi ch'entrate — ricordati di me che son la Pia — Ahi serva Italia di dolore ostello, ecc.

Amò una giovane chiamata Beatrice che forse non è esistita o forse sposò un'altro; lasciò la moglie derelitta quando fu esiliato da Firenze; ruppe un fonte battesimale nel Bel San Giovanni, s'impiegò in diverse corti d' Italia come scrittore di lettere e ambasciatore e morì a Ravenna dov' è la sua tomba dinanzi alla quale la pietà degli italiani tiene accesa perpetuamente una lampada votiva e dove è stato inalzato un campaniletto perchè una campana possa, tutte le sere, piangere il giorno che si muore.

Per quanto fosse, purtroppo, un fervente cattolico, si dimostrò precursore della Riforma condannando alcuni papi e fu precursore del Risorgimento italiano perchè nel Veltro, secondo alcuni, volle annunziare Vittorio Emanuele Secondo.

Ha dato origine a una famosa setta di pedanti, chia-

mati dantisti, i quali hanno scritto 743695 libri e opuscoli per dimostrare che al famoso poeta mancava in modo deplorevole la prima qualità richiesta nei manuali di stilistica: la chiarezza.

ALIMENTI

« Il figlio è obbligato a somministrare gli alimenti al proprio genitore vecchio e impotente ».

Così dice iniquamente la vecchia legge; ma appunto perchè è vecchia bisogna farne una nuova che rispecchi lo spirito dei tempi e tenga conto soprattutto degli imprescindibili diritti della gioventù.

Essa potrebbe dire in questo modo: « Il figlio non è affatto obbligato nè a nutrire, nè a curare, nè ad alloggiare il genitore, vecchio e impotente ».

L' ideale, a dir vero, consisterebbe nel sopprimere (con mezzi squisitamente umanitari suggeriti dalle sempre nuove scoperte della chimica sposata alla meccanica) l'uomo che non è più buono a nulla, e che quindi è a carico alla famiglia e alla società. Ma poichè, in queste faccende un po' delicate, per non urtar troppo l'opinione pubblica, bisogna procedere per gradi, basterà, frattanto, che lo stato vesta il vecchio barbogio con una montura da pochi soldi, che gli appiccichi un numero sul berretto, e che, così registrato e bollato, lo lasci vivere o crepare, a suo talento, in un regio gerontocomio.

E qui si avverte che l' illustre dott. Enteroclismi, essendo stato interpellato dall'Omo Salvatico, espresse francamente il parere che, tanto per cominciare, si riformasse la legge nel predetto senso, in attesa di poter sopprimere senza dolore tutte le bocche inutili.

Ma il prof. Mediani, che per avventura era presente, sebbene non si mostrasse alieno dal prendere in seria considerazione la riforma della legge succitata, disse che, per ora, veramente, non gli sembrava opportuno nè prudente portar la cosa, sia pure sotto forma di semplice proposta, in Parlamento, dato il fortissimo misoneismo ancora, pur troppo, imperante nell'assemblea legislativa.

ALLEANZA

Due o più stati fanno tra loro alleanza quando uno ha paura dell'altro o tutti e due hanno paura di un terzo. Appena cambiano gl' interessi e le posizioni, le alleanze si denunziano, come i furti, e gli alleati del giorno prima si fanno la guerra tra loro. Non c' è bisogno di aggiungere che i trattati d'alleanza, al pari delle malattie veneree, si tengono segreti.

ALLEGRI ANTONIO (1494-1534)

Detto il Correggio, famoso pittore di Parma — malinconico e povero, come tutti gli artisti grandi. Ecco la sua morte come la racconta il Vasari: « Desiderava Antonio, siccome quello ch'era aggravato di famiglia, di continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere. Per il che si dice che essendoli stato fatto in Parma un pagamento di sessanta scudi di quattrini, esso volendoli portare a Correggio per alcune occorrenzie sue, carico di quelli si mise in cammino a piedi, e per lo caldo grande che era allora, scalmanato dal sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con una grandissima febbre, nè di quivi prima levò il capo, che finì la vita, nell'età sua di anni quaranta o circa ».

Ricordo che dovrebbe esser presente a certi pittorelli del Novecento i quali, appena hanno malamente inverniciato poche braccia di tela, vorrebbero tanto ricevere da poter scarrozzare il loro genio in automobile.

ALLELUIA

« Parola ebraica dal significato ignominioso.

In Italiano suona: « Lodate il Signore ».

Come si vede, è lo stesso che dire:

Lodate « una ipotesi non necessaria alla scienza », lodate la causa prima d'ogni superstizione e d'ogni tirannide, lodate un luttuoso fantasma creato dall' ignoranza e dalla paura degli uomini primitivi, d'onde tante catastrofi e tante vergogne sono derivate, nel corso dei secoli, alla povera umanità.

Manco male, però, che questa parola essendo passata, per merito di Marco Praga, dalla Chiesa al palcoscenico, ha servito a darci, un eccellente dramma di più ».

Dal nostro collaboratore straordinario cav. Deifobo Luciferini.

ALLEGRIA

Quant' è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia,
del diman non c' è certezza

Questo malnato Rinascimento che fu detto così perchè risuscitò, stilizzandola, *la bella bestia* pagana e, fino a ieri, mandò in solluchero gli esteti e i professori di belle lettere, non è che una sfoglia d'oro falso sopra un' imalaia di concime.

Perduto il senso cristiano, non c' è più certezza del domani. Domani, si muore; e la morte se non è sinonimo di cadavere è per lo meno l'ultimo forse. Perciò allegri oggi: feste, mascherate, banchetti, danze, musiche, colori, amori accompagnino strepitosamente l'attimo fuggente.

Vale a dire, sensuale e artificiale bellezza fuori, e putridume dentro.

Ecco perchè tutto ciò doveva essere ammirato, ma non del tutto imitato, dagli aborti del secolo XIX e del principio del XX, i quali furono e sono talmente abbrutiti, sporcati, infagottati e ingoffiti dalla loro civiltà meccanica e bancaria, da non saper esser belli neppure come semplici bestie, nè paganamente giocondi come gli eleganti assassini del secolo XV.

ALLENAMENTO

Volete conseguire una perfetta educazione fisica, vale a dire l'unica educazione richiesta imperiosamente dal nuovo spirito dei tempi? Allenatevi.

Allenatevi al podismo, al ciclismo, alla lotta, al pugilato, al foot-ball.

L'uomo nuovo dev'essere elastico, muscoloso, saltante,

rimbalzante, rotolante, caprioleggiante, multigiocolante e guerreggiante.

Non è più l'ora di contemplarsi l'ombelico nè di perdere il tempo a leggere a scrivere o, peggio ancora, a meditare.

Basta per la vita economica la sola scienza dei numeri: numeri per arricchire e allenamento per mantenersi fisicamente educati.

Una buona corsa podistica di trenta chilometri, una ciclistica di cinquecento, un corpo a corpo, nudi, dinanzi agli spettatori deliranti che finisca con la perdita d'un occhio e la rottura d'una mascella dei due campioni, una tempesta di pedate contro una palla elastica fra una cinquantina di baldi giovani divisi in due campi, finchè cadano, uno dopo l'altro, per terra, igienicamente sfiniti e moribondi, siano la chiusa e la piacevole conseguenza di ogni allenamento ben fatto.

Nè ci si venga a dire da qualche misoneista rammollito che queste son cose de populo barbaro.

Il nostro filosofo è Marinetti e il nostro eroe l'omo nero, il formidabile Battling Siki.

ALLODOLI ETTORE (1882)

Un professore di letteratura italiana il quale, verso i quarant'anni, per effetto di nostalgia, si rammentò della sua fanciullezza e si accorse d'essere uno scrittore e un poeta. Il suo primo libro s'intitola *Il Domatore di Pulci* e per quanto il contenuto sia ottimo il titolo è ancora migliore. Una storia dei grandi capitani, statisti e conquistatori potrebbe avere lo stesso titolo — al plurale. Coll'aggiunta che le pulci sono invincibili e si nutrono spesso del sangue del domatore.

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

È una dell'opere di misericordia e per conseguenza condannata e soppressa a priori dalla civiltà moderna. Del resto oggi non ci son più Pellegrini del Santo Sepolcro ma soltanto touristes in cerca della Santa Bellezza e della sacrosanta Minestra ed è giusto che invece di ospizi trovino

i fastosi *Palaces* e i sardanapaleschi *Select*, dove sono legalmente svaligiati, perfino dai portatori di valigie, coloro che passano da un albergo a un altro colla pazza speranza di poter dimenticare quel vero e definitivo *Hotel Terminus* ch' è il cimitero.

ALLONS ENFANTS DE LA PATRIE

ecc. ecc. Quelli che cantavano codesta roba s' immaginavano di combattere, e distruggere, la tirannia (« contre nous de la tyrannie l'etendard sanglant s'est levé »). Neanche a farlo apposta cominciarono colla rivoluzione francese, e proprio ai tempi della Marsigliese, quelle due galanterie che sono la coscrizione obbligatoria e la semiconfisca del fisco — cioè le due forme più atroci della tirannia moderna e contemporanea.

ALL RIGHT

Vorrebbe dire: tutto diritto, ma gl' inglesi l'adoprano continuamente nel senso di approvazione e soddisfazione: Va bene, avanti. Per gli amabili insulari chi va dritto va sempre bene: cosa che noi, sul continente, abbiamo ragione di mettere in dubbio. Voltare a tempo una cantonata può essere un eccellente mezzo per evitare di prenderla. E una linea circolare è più perfetta e divina della diritta.

Ma i buoni inglesi non si smuovono tanto facilmente.

Gli irlandesi si ammazzano? All right.

Gli egiziani si scuotono? All right.

I greci ne toccano? All right.

L' India congiura? All right.

I russi muoion di fame? All right.

I mussulmani pensano alla rivincita? All right.

L'America stronfia? All right.

Se un nuovo diluvio allagasse la terra direbbero: Tanto meglio: l' Inghilterra è la regina de' mari: all right.

ALLUCINAZIONE

Apparizioni, guarigioni miracolose, morti che risuscitano.... ma non me ne parli neppure, strilla inviperito il cav. Luciferini, battendo un pugno da spezzare il marmo, sul banco della farmacia.

Eppure, ribatte il proposto di Bagoghi, ci son centinaia e centinaia di testimoni oculari e auricolari che attestano questi fatti.

Testimoni? E Lei pretenderebbe di farmi credere ai testimoni? Ma si figuri, caro lei, che la mia miscredenza è così radicale che, in fatto di miracoli, anche se ne facesse uno qui presente, Deifobo Luciferini darebbe di mentitore perfino a se stesso!

Eppoi la vuol sapere? Quando si tratta di soprannaturale, aut aut: o chi dice d'aver assistito a qualche prodigio è un bugiardo, oppure un allucinato.

Ma figuriamoci, per menargliela buona, che i pretesi miracoli di Cristo e compagnia bella non siano invenzioni; ebbene: se non sono invenzioni sono allucinazioni. O è lupo, o can bigio; qui non se n'esce.

I ciechi vedono? Allucinazione! i sordi odono? Allucinazione? gli zoppi camminano? Allucinazione! Cristo risorge dopo esser morto ammazzato? Allucinazione per antonomasìa!

In questo momento il cav. Deifobo avendo urtato violentemente nello scaffale un po' in bilico che gli sta dietro alle spalle, un grosso barattolo di maiolica pieno di polpa di tamarindo gli casca pesantemente sulla zucca.

E il proposto correndogli incontro con affettata premura: Ah, povero sig. Deifobo! S'è fatto male? Ma non s'allarmi, sa! Forse non si tratta che d'una semplice allucinazione!

ALLUSIONE

Il dottore Enterclismi, in un pioviscoloso giorno d'autunno, tornava col suo calesse dal giro delle visite mattutine quando, appena entrato in paese, il cavallo sdrucciolò sui lastroni fradici e cascò. Il coraggioso dottore scese d'un balzo dal seggiolino e non potè fare a meno di gridare:

— Accidenti al primo di novembre!

— Bravo dottore — disse una voce da un primo piano — se comincia a bestemmiare i santi di mattinata chissà che fulmini stasera!

E il Dottore, che stava rialzando il cavallo, si volse in su:

— Lei sbaglia, egregio cappellano, io non ho bestemmiato i suoi santi: ho fatto, tutt'al più, una semplice allusione!

ALMANACCHI

Sempre diversi e sempre gli stessi — come gli anni e gli uomini. Si chiamavano prima Lunari ed era meglio — sia perchè gli uomini sostengono meglio la vista del satellite nottambulo che quella del sole signore, eppoi le lune regolano le mestruazioni, che non soltanto accadono nelle donne ma nei maschi e nei popoli.

L'Almanacco è una specie di breviario quotidiano dell'uomo contemporaneo: dà i nomi di tutte le famiglie reali, le congiunzioni dei pianeti, gli eclissi di sole e di luna, indica i giorni delle fiere e dei mercati, e quando si riscuoton le pensioni o si pagan le tasse. Non mancano, naturalmente, le effemeridi storiche, le ricette per smacchiare i panni e i centenari. Mancano in compenso le vite dei Santi e i passi della Scrittura: ma l'almanacco insegna come si consuma anno per anno la vita e non come ci si prepara alla morte.

ALPENSTOCK

È il bordone dei moderni pellegrini dello sport. I santuari della loro religione turistica sono l'alte cime. Essi s'arrampicano sulle rocce, si bilanciano sui precipizii, sdrucciolano sui ghiacciai e sfidano il freddo e la tormenta per toccare la vetta più alta e per raccontare, se ritornano, d'averla toccata. Quando muoiono, precipitati in un burrone, sepolti dalla neve o intirizziti dal gelo, non rappresentano, secondo l'Omo Salvatico, che i martiri della loro stupidità e vanità.

E se di ciò si volesse una prova convincente basterebbe pensare che neppur uno, probabilmente, di questi animali sportivi e rampicanti, ha mai sentito che l'alta montagna, come i cieli, narra la gloria di Dio.

ALPI

— Io non capisco, diceva con un sorrisetto il prof. Mediani, tutti quei fanatici della montagna che si arrampi-

cano sull'Alpi per la mania di sentir freddo di luglio e col pericolo di ruzzolare in fondo a un precipizio.

— Hai torto, rispose il dott. Enteroclismi, l'alpinismo è uno sport altamente igienico e sulle cime maestose dell'Alpi si respira l'ossigeno vivificante e si eleva lo spirito.

— Sei diventato idealista anche te? rispose, aggrottando gli occhiali, il prof. Mediani. Cosa vai cianciando di ossigeno e di elevazione? L'ossigeno puro, quando ce n'è bisogno, si trova dal farmacista e lo spirito si può elevare benissimo in casa propria, accanto al camminetto, leggendo i *Doveri dell'Uomo* o *Aiutati che Dio t'aiuta* o magari, perchè ci vuole anche un po' di poesia, la *Postuma* di Stecchetti o il *Canzoniere delle Alpi* del Prof. Bertacchi.

— Tu sei chiuso, replicò il dottore, all'emozioni più sublimi della natura. Non pensi alla soddisfazione di poter dire, mettendo il piede sulla cima del Monte Bianco, qui sono a 5000 metri sul livello del mare? Perchè non ammetti l'estasi scientifica dell'altezza? Non ti piacerebbe vedere gli uomini come formiche e le case come scatole di fiammiferi?

— Non ti riconosco più, rispose con accento di mestizia il professore Non posso in coscienza approvare codesta insidiosa malattia sociale ch'è la smania dell'inalzamento. In una società ben ordinata non ammetterei gli uomini che aspirano all'alto, al cielo, chissà a quali utopie. Perciò condannerei gli alpinisti insieme coi poeti, cogli asceti e simili visionari. Non capisci che l'uomo cerca nella montagna d'esser più vicino al cielo e che di lassù disprezza gli onesti abitatori del piano? Non senti la presenza di un orgoglio antisociale e un lievito di misticismo che potrebbe scalzare le basi dell'umana convivenza?

— Di' cosa vuoi, replicò il dottore, ma io credo che per la salute, un po' di montagna l'estate faccia molto bene, e tutti gli igienisti la pensano come me.

— Non voglio essere ostinato, disse in tono conciliante il professore, e la scienza merita il nostro ossequio non foss'altro per averci liberato dalle muffe della superstizione. Diciamo dunque che d'estate si possa andare un po' in alto, ma soltanto per sfuggire il caldo, e non già

sulle gigantesche Alpi che nascondono tra le nubi le cime ghiacciate, ma sopra una deliziosa collinetta, sopra un poggettino ameno, magari in una di quelle graziose montagnole delle Prealpi dove si va colla funicolare e ci son tutti i comodi della città. Credi a me che la via di mezzo è sempre la migliore.

— Allora, domandò il dottore, tu permetti l'alpinismo fino a mille metri ?

— Mille sono un po' troppi, rispose il professore, facciamo una cosa media : seicento, settecento ma purchè ci si possa andare in carrozza.

— E se tu dovessi andare a cavallo d'un mulo ? chiese il dottore.

— O non te ne ricordi, benedetto figliolo, esclamò il professore, che soffro di emorroidi ?

ALPHONSE

Dopo la commedia di Dumas figlio è il personaggio più malfamato del mondo contemporaneo. Solite esagerazioni dei moralisti ! I giornalisti non sono, per esempio i souteneurs degli industriali e degli uomini politici ? E i romanzieri pornografi non sono i magnaccia della prostituzione maschile e femminile ? E i demagoghi non son forse gli alfonsi di quella famosa « puttana sciolta » ch' è la moltitudine ?

ALTALENA

Arnese balocco molto adoprato dai bambini noiosi che si dicon filosofi — dai bambini sudici che si chiaman politici — da quelle bambine volubili che son le amanti — da quei bambini deboli che furono i modernisti ; e odiato, invece, dall'Omo Salvatico cui piace star seduto sopra un sedile scavato nel macigno del monte.

ALTARE

Gli altari di Cristo — sui quali Cristo vivo scende ogni giorno — sono, secondo i mufti della modernità, i banchi d'una bottega. Dunque vanno disertati e demoliti : in compenso avremo l'*Altare* in versi del poeta di Filettole e

l'Altare del Pubblico Bene, molto frequentato da senatori, deputati e altri sacerdoti dello stesso stile.

ALTERIGIA

« Io vidi a Firenze uno che strascinando, a modo di bestia da tiro, come colà è stile, un carro colmo di robe, andava con grandissima alterigia gridando e comandando alle persone di dar luogo; e mi parve figura di molti che vanno pieni d'orgoglio, insultando gli altri, per ragioni non dissimili da quella che causava l'alterigia in colui, cioè tirare un carro ».

(LEOPARDI, *Pens.* XVIII).

ALTEZZA

Parola riservata unicamente ai geometri e agli ingegneri dal giorno in cui l'altezza d'animo è diventata un ricordo, l'altezza dell' ingegno un' illusione e le Altezze Reali hanno dato il posto a molte bassezze ancora più reali.

La sola altezza che incuta rispetto alla plebe colta e incolta è quella della Torre Eiffel.

ALTOLOCATO

Il Commendatore, il Gran Collare, il Ministro, il Re, il Papa sono persone certamente « altolocate ».

Ma l'altolocato per eccellenza è soltanto *Colui* che si fece LOCARE sopra una Croce; e dopo di lui i veri *altolocati* sono unicamente coloro che invece di farsi appendere sul petto una brillante decorazione, si appendono o si lasciano appendere a quella stessa Croce che il Vincitore del Mondo lasciò quaggiù, dopo averla insanguinata, perchè fosse il letto fiorito o il trono imperiale di tutte quell'anime che aspirano, a loro volta, a vincere il mondo.

Un giorno, a Firenze, in occasione d'una festa patriottica, vidi un frate minore (e non è il primo che ho visto) andar pettoruto, fra la gente, con una croce da cavaliere che gli spiccava, brillando, sulla male indossata santità del saio.

Egli (il traditore di San Francesco), fra le due croci, aveva scelto, da persona bene avveduta, la meno pesante!

Forse verrà un giorno che quel frate mondanizzato (illuminato dalla grazia) la butterà via; ma intanto sappia (se leggerà queste pagine) che il Divino Altolocato lo guarda; e che non vorrebbe vederlo arrivare, con quella croce sul petto fino a quel punto estremo e sdrucciolevole, varcato il quale non si torna addietro.

ALTRUISMO

Nei vocabolari correnti, ma non stampati, l'altruismo è il bene che gli *altri* devono fare a noi. Quelli che predicano l'altruismo — che non ha nulla a che fare coll'amore cristiano — vogliono semplicemente diffondere nei loro simili la tendenza a dare perchè loro stessi, i predicatori, possano ricevere sempre di più.

AMANTE

« La valvola di sicurezza del matrimonio.

Se non esistesse, come si potrebbe vivere nella chiusa ed asfissiante caldaia della perpetua fedeltà? »

Così ha l'abitudine di dire, scherzando, l'on. avv. Pappagorgia, alla sua virtuosa consorte, la quale, da compita dama, (all'insaputa del marito, ma non ad insaputa del pubblico) possiede l'abilità d'aprire, anche nello stesso giorno, parecchie valvole.

AMAZZONI

Sono le antenate selvagge delle moderne femministe e dimostrarono che le femmine, essendo capaci di uccidere alla pari dei maschi, avevan gli stessi diritti degli uomini.

Si racconta che si facessero tagliare una mammella per portar meglio la corazza e lo scudo e davan segno, con questa mutilazione, che rinunziavano al più alto privilegio delle donne: quello di cibare col proprio sangue il loro futuro padrone. Le Amazzoni dei nostri tempi lasciano intatti i seni perchè servono ad attizzare la lussuria degli amanti, ma per non esser da meno delle antiche, e per potere, nello stesso tempo, saziare la libidine senza pericoli, si fanno estirpare l'ovaia dai virtuosi chirurghi ai

quali fu estirpata, grazie alla scienza, ogni traccia di superstizione cristiana.

AMBASCIATORE

L'eccellente sig. Fosco Raspanti, prestatore in occulto, di qualche lieve sommetta all' interesse non diremo strettamente legale, ma neppure esagerato del cinquanta per cento, esercita, pubblicamente per conto di molti proprietari di case, l'onorata professione d'esattore d'affitti.

Perciò egli conosce tutti i suoi inquilini intus et in cute e sa come trattarli a seconda della loro condizione sociale e soprattutto della loro solvibilità.

Egli ha segnato in rosso (capisce lui !) nel registro che reca scritto *Pigioni*, il nome e cognome della vedova d'un tipografo, la quale s' è meritata quel contrassegno perchè, essendo rimasta con cinque figli, tutti come le dita, e volendo guadagnarsi da vivere senza (come dice il Fanfani alla parola « meretrice ») far copia del proprio corpo, non sempre riesce ad esser puntuale nel pagare l'affitto.

Un giorno, a un mese di distanza dalla scadenza non adempiuta, il sig. Fosco Raspanti bussa alla porta della pigionale insolvibile.

Sono venuto, egli dice con voce melliflua, (e la guarda come volesse spellarla) a sentire se la signora è in comodo.

La donna, che presente la catastrofe che la minaccia, prega, supplica, scongiura l'esattore di volere aspettare ancora ed assicura che pagherà fino al centesimo.

Allora l'uomo dalle prestazioni quasi legali simula un sospiro, poi dice :

« Capisco.... Ma vede, il male è che col padrone di casa non si scherza. Ella, in conclusione non ha i denari ; e il proprietario che le ha affittato il quartiere, mentre ha diritto d'esigere in tempo utile la rendita del proprio immobile, sa benissimo che lei (sebbene per forza maggiore) non potrà mai soddisfarlo alle regolari scadenze.

Perciò io la consiglio di metter l'animo in pace e di rassegnarsi a ricevere, dentro domani, l' inevitabile disdetta.

La donna, barcollando, s'appoggia al muro.

L'esattore continua: « Certo, son parti odiose; ma Lei capisce benissimo che io non sono che l'agente del suo padrone di casa; anzi, per dir meglio, io non sono che un semplice ambasciatore; e l'ambasciatore, lei m' insegna, non porta pena ».

Pronunciate queste savie e *tecniche* parole, l'ottimo sig. Raspanti si accomiata con urbanità.

Qualche giorno dopo, mentre la vedova e i suoi cinque bambini son gettati *legalmente* sul lastrico, una impataccata cocotte (amante del sig. Raspanti il quale, poveretto, date le sue molte e gravi occupazioni, ha pur diritto di concedersi qualche svago) piglia possesso, altrettanto legalmente del quartiere rimasto libero.

Morale: Da ciò s' impara facilmente che colui *che non porta pena* (almeno fin che resta in questo mondo) è proprio l'ambasciatore!

AMBIENTE

Il prof. Mediani dice spesso: « La colpa è dell'ambiente ».

AMBIZIONE

— Non c'è cosa al mondo più perniciosa dell'ambizione — diceva un giorno il prof. Mediani ai suoi amici — ed io vi esorto a non desiderare gli onori che poi, come sapete, son sempre oneri.

Vi ricordate dei versi del Monti nell'*Aristodemo?*

> . . . . . *Comprendi*
> *Che l'uomo ambizioso è un uom crudele;*
> *Fra le sue mire di grandezza e lui*
> *Metti il capo del padre e del fratello;*
> *Calcherà l'uno e l'altro; o farà d'ambo*
> *Sgabello ai piedi per salir sublime.*

Io non ho mai cercato di arrivare troppo in su: la laurea di professore è per me un onesto strumento di guadagno e quanto alla croce di cavaliere di cui il regio governo volle per forza insignirmi vi assicuro che non la chiesi ma gli amici miei la chiesero per me, come compenso delle mie

modeste fatiche d'insegnante e di educatore, e non volli mostrarmi superbo respingendola.

— Ma vi sono, interruppe il dott. Enteroclismi, ambizioni legittime e sacrosante, come ad esempio la ricerca del vero, la gloria presso i posteri e simili.

— Caro dottore, rispose il prof. Mediani, ti risponderò colle parole di un altro poeta, ingiustamente dimenticato, il celebre Pignotti:

Uomo ambizioso e cupido,
Che sudi in seguitare
Un ben, che lusingandoti,
Sì bel da lungi appare;
Quando sarai per stringerlo
In sul fatal momento;
Deluso allora e stupido
Stringerai solo il vento.

— Ma codesto è un volgare utilitarismo, replicò il dottore, l'utilità dell'ambizione consiste nell'ardore, e nella purezza della ricerca!

— Niente affatto, rispose imperterrito il Prof. Mediani, l'ambizioso è sempre una bestia e lo dimostrerò con i versi del savio e delicatissimo Pindemonte:

. . . . . l'ambizioso
È Proteo novello, or tigre or drago,
Ora serpe, or leon, ma un mostro sempre.

— Il nostro professore, osservò allora il curato, è un vero Parnaso ambulante e meriterebbe d'esser fatto cavaliere di Mnemosine. Ma converrà però che un'ambizione giusta c'è, ed è quella che dovrebbero avere tutti i cristiani, cioè l'ambizione più alta di tutte, quella di arrivare al paradiso.

— Quanto a codesta, rispose sorridendo il prof. Mediani, la lascio tutta a lei e a quelli che ci devon credere. Ma io, lo sa, sto per il positivo e non lascio il certo per l'incerto. E se il paradiso ci sarà davvero spero che Dio ci metterà anche me, perchè non fo male a nessuno.

— Ah lei crede davvero di non far male a nessuno?

proruppe il prete. E codesti discorsi impastati d'un comodo scetticismo che vuol sembrare saggezza non crede che possano far del male a qualcuno? A me, per esempio, fa male sentirli. E crede lei che Dio accetterà volentieri uno che non ha mai pensato a Lui che per scartarlo e metterlo tra le ipotesi inverosimili? E se il Paradiso c'è davvero, come credo io insieme a tanti milioni di anime, crede proprio che toccherà a quelli che l'hanno messo in burletta? Dia retta a me che ancora è in tempo: lasci pure l'altre ambizioni ma veda di coltivare quella che dico io: l'ambizione d'esser degni di Quello che ci ha creati liberi anche di sbagliare perchè possiamo liberamente amarlo.

— Bellissime parole, concluse il prof. Mediani, ma troppo al di sopra del mio intendimento. Cosa ne direste, cari amici, se si avviasse la solita briscola?

AMBROGIO (S.) (337-397)

Gran vescovo e gran poeta: basta, per il primo, rammentare la conversione di Sant'Agostino e la penitenza imposta al potente Teodosio; per il secondo i suoi inni che ancora si cantano nelle chiese.

Ma di Sant'Ambrogio all'Omo Salvatico è rimasto impresso specialmente un fatto che si legge nel Passavanti. Andando a Roma si fermò a Malmantile, nel contado di Firenze «dove essendo con tutta sua famiglia in uno albergo per riposarsi, venne a ragionamento con l'albergatore, e domandollo di suo essere e di sua condizione. Il quale gli rispose e disse come Iddio gli aveva fatto molto di bene, che tutta la vita sua era stata con molta prosperità, e giammai non aveva avuta alcuna avversità. Io ricco, io sano, io bella donna, assai figlioli, grande famiglia: nè ingiuria, onta o danno ricevetti mai da persona; riverito, onorato, careggiato da tutta gente, io non seppi mai che male o tristizia vi fusse; ma sempre lieto e contento sono vivuto e vivo. Udendo ciò santo Ambrogio, forte si maravigliò: e chiamando la famiglia sua comandò che i cavalli tosto fossero sellati, e immantinente ogni uomo si partisse, dicendo: Iddio non è in questo luogo, nè con questo uomo, al quale ha lasciato avere tanta pro-

sperità. Fuggiamo di presente, chè l' ira di Dio non venga sopra di noi in questo luogo. E così partendosi con tutta sua compagnia, innanzi che molto fussero dilungati, s'aprì la terra di subito, e inghiottì l'albergo e l'albergatore, i figliuoli, la moglie e tutta la sua famiglia e tuttociò che egli possedeva. La qual cosa udendo santo Ambrogio, disse alla sua famiglia: or vedete, figlioli, come la prosperità mondana riesce a mal fine. Non la desiderate, anzi n'abbiate paura, come di quella che conduce l'anime all' inferno ». L'autore del *De bono mortis* e del *De fuga seculi* non poteva parlar meglio. Ma questo terrore dinanzi alla prosperità non si dovrebbe avere soltanto dinanzi a un uomo, ma a un popolo, a una scuola, a un partito. Guai a quei naviganti che hanno avuto sempre il vento in favore! La Chiesa di Roma, unica fra tutte le monarchie spirituali e temporali, dura da venti secoli perchè da venti secoli, senza riposo, è combattuta e perseguitata.

AMBROSIA

Da quando gli Dei bugiardi sgomberarono dall'Olimpo la ricetta della vera ambrosia fu dimenticata e perduta. Ma col paganesimo risorgente e sbevazzante tornò la voglia e i distillatori d'oggidì fabbricano a dozzine di dozzine nuove sedicenti ambrosie per le sbornie dei greculi a' quali lo schietto vino — transustanziato nell'ultima cena — non garba e non basta: bevanda da semplici e da preti.

Ma le contemporanee ambrosie — poetiche, filosofiche, alcooliche — per dare ulteriore ebbrezza ai briachi son mischiate di veleni: veleni gustosi e pizzicanti, ma sempre veleni e coloro che le ingollano a tutto pasto muoiono prima del tempo, non senza far prima sosta nel reparto frenetici de' più reputati e scientifici manicomi.

AMEBA

Il primo essere vivente secondo il defunto Haeckel, e il più semplice perchè consiste in una vescichetta che ha soprattutto le funzioni dello stomaco. S' intende senza difficoltà che le amebe moderne, le quali vorrebbero ridurre tutta la vita all' ingurgitazione, seguìta, purtroppo, dalla

defecazione, abbiano messo l'Ameba nel posto di Adamo. Si sono scordati, però, di spiegare per quale miracolo la materia morta, un bel giorno, abbia creato la materia viva.

AMEN

È l'unica parola della liturgia cattolica che non dispiaccia troppo ai non cattolici — prima di tutto perchè è la sola di cui sanno il significato, eppoi perchè essendo spesso l'ultima, è quella che permette di alzarsi e andar via.

AMERICA

L'America è la terra degli zii milionari, la patria dei trusts, dei grattacieli, del fonografo, del tranvai elettrico, della legge di Lynch, dell' insopportabile Washington, del noioso Emerson, del pederasta Walt Whitman, del vomitivo Longfellow, dell'angelico Wilson, del filantropo Morgan, dell' indesiderabile Edison e di altri grand'uomini di simil pasta. In compenso c' è venuto dall'America il tabacco che avvelena, la sifilide che marcisce, la cioccolata che stucca, le patate pesanti allo stomaco e la Dichiarazione d'Indipendenza che figliò, qualche anno dopo, la Dichiarazione dei Diritti dell' Uomo.

Dal che si deduce che la scoperta dell'America — benchè operata da un uomo che ebbe dei lati di santità — fu voluta da Dio nel 1492 come una punizione repressiva e preventiva di tutte l'altre grandi scoperte del Rinascimento: cioè la polvere da cannone, l'umanesimo e il protestantesimo.

AMIANTO

Il comm. Quattrostomachi, nella ipotesi del proprio decesso e nell'incertezza dell'al di là, volendo avere un riparo contro eventuali arsure ed arsioni, lasciò nel codicillo del suo testamento 100 lire per la Chiesa di Bagoghi e 150 lire per l'ospedale degli idrofobi. Ma non sicuro ancora si fece fabbricare un camicione di amianto, coll'ordine di rinvoltarci da capo ai piedi il suo cadavere colla speranza di rimanere incombustibile — non si sa mai — nelle fiamme dell' inferno.

AMICA

È quella stessa scrofa (liberamente accoppiata col solito porco in guanti gialli) che, una volta, le persone educate chiamavano concubina e le sboccate, ma oneste donne del popolo, puttana.

Amica è un ipocrita eufemismo recente col quale si caramella una pallottola di sterco.

Il vizio, tra i lemuri mondani del nostro tempo, bisogna che si presenti con aspetto distinto e un po' sentimentale.

Aver moglie! Ohibò, quale volgarità! Invece, aver l'amica, presentare l'amica, farsi vedere in automobile con l'amica, è veramente chic.

In fondo, è questione d'una parola: cambiando una parola, la sostanza resta, ma l'apparenza cambia. Ed è l'apparenza e non la sostanza che ha libero ingresso dappertutto.

Come si potrebbe soltanto immaginare che qualcuno dicesse: Questa è la mia mantenuta, la mia druda, od anche (appena appena meno peggio) questa è la mia amante?

Ma se dice invece: « Presento la mia amica, Signorina X », dice la stessa sporchissima cosa con parole *distinte*, e la distinta sporcizia delle « persone per bene » s'inchina sorridendo e ammirando.

Ormai la cosa è chiara: Famiglia è sinonimo di schiavitù; concubinaggio di libertà; la moglie è un fastidio che mal si sopporta; l'amica un'ala che ci trasporta.

E tra la moglie (prosa) e l'amica (poesia) la scelta, pei lirici suini del nostro tempo, non può esser dubbia.

AMICIS (DE) EDMONDO (1846-1908)

Detto anche Edmondo dei Languori. Viaggiò per poter scrivere dei libri di viaggio, s'ubriacò per poter scrivere un libro sul *Vino*, fece l'ufficiale per scrivere i *Racconti Militari* andò in tranvai per scrivere *La carrozza di tutti*, fu socialista per scrivere le *Lotte civili* e si fabbricò un cuoricino di gomma lacrimosa per scrivere *Cuore*. Per poter comporre tutti questi volumi, che fornivano il sostenta-

mento della vita a lui e ad un suo figlioletto, dovette compulsare molti vocabolari e dalla lettura dei dizionari ricavò, naturalmente, un altro libro che intitolò *L' Idioma Gentile* e che lo fece, naturalmente, soprannominare l' Idiota Gentile. Fu uomo compito e uno dei più solerti operai della Ditta Treves. Morì tra il compianto delle maestre elementari che ora però lo tradiscono vilmente con Pitigrilli.

AMICIZIA

Fortuna che gli stessi antiquari di virtuose comunalità che dai sett'anni in su ci fonografano le più fruste platonate e ciceronate sono i primi ad avvertirci che il « vero amico », protagonista di tutte le morali in azione, è la cosa più difficile del mondo a trovarsi — tanto difficile che non si trova mai. Più caro del diamante ma più raro. Se ne trovano memorie approssimative in alcune leggende letterarie della Grecia antica — in raccolte di aneddoti del Rinascimento — in romanzi moderni ma poco nuovi. In conclusione il « vero amico » sembra appartenere più allá leggenda che alla storia e nessun esemplare perfetto fu registrato dagli stessi suoi panegiristi. I più propendono oggi a considerarlo come un mito laico sul genere di quelli moderni del « borghese », del « miliardario » e dell' « assassino misterioso ».

Nessuno psicologo potrebbe ammetterne la realtà senza perdere ogni patente e brevetto. Mai fu immaginato un rovesciamento così completo dell'anima umana.

Un uomo che non vive per sè ma per un altro. Un uomo che preferisce un altro a sè stesso. Un uomo disposto a dar tutto, borsa e vita, per salvare un altro. Un uomo che piange davvero perchè un altro piange, e ride sinceramente quando l'altro ride. Un uomo che non è più proprietà propria, ma quasi parte di un altro uomo. Un uomo così assurdo, così invertito, così passivo, un uomo che smentisce tutte le leggi della meccanica morale, tutti i principî della fisica mentale, tutte l'esperienze della chimica sociale, — un uomo cosiffatto nón è mai esistito.

Scoperta per reductio ad absurdum, l' inesistenza ideale e storica dei « veri amici » cantati nelle saghe etiche, resta

assodato che possediamo soltanto dei « mezzi amici » e dei « falsi amici ». Gli uni e gli altri pericolosi — ma i secondi, non essendo altro che nemici truccati per agire con più sicurezza, più utili, alla fine, dei primi.

Anche l'amicizia corrente è un affare e qualche volta, negli affari, si guadagna. C' è un contratto amicale tacito e segreto come c' è, dicevano, un contratto sociale. Questo contratto, come quegli altri rogati dai notari, è fondato sul reciproco interesse.

Io ti ascolterò e tu mi ascolterai — io ti farò compagnia e tu mi farai compagnia — tu mi darai qualcosa e io ti darò qualcosa — io ti presterò dieci lire e tu me ne presterai cento — tu dirai bene di me, e io non dirò male di te — tu mi difenderai e io ti difenderò.

Non sempre tutte le clausole son rispettate ma questo è il tipo del trattato modello che unisce due o più uomini nell'epoche sperimentabili e nel migliore dei casi immaginabili.

Quando faccio volentieri un piacere a un amico so che all'occorrenza potrò chiederne uno anche maggiore a lui (il ricordo di piaceri già fatti a me non ha tanta forza come questa previsione).

Quando dico bene di lui e ci credo — succede — gli è che godo di aver per amico, per compagno, per ammiratore un uomo che gli altri devono stimare, lodare e ammirare, un uomo che ha delle qualità.

Quando lo difendo, difendo prima di tutto me stesso perchè se no cosa dovrei pensare del mio gusto ? della mia scelta ? della mia intelligenza ?

Quando mi piace quello che fa e non lo invidio — succede anche questo ! — gli è che se lo metto in fila prima degli altri so che c' è uno che gli è accanto ma vien prima e quest'uno son io.

In ogni coppia di amici c' è una vittima, c' è un incubo e un succubo.

Se i due sono di forza uguale e di qualità troppo simili, l'amicizia finisce presto. Ci si annoia, non s' ha niente da dire, non c'è possibilità di lotta — nè speranza di vittoria, nè voluttà di sconfitta. « L'amitié ne dure qu'autant que les humeurs des deux amis restent complementaires ».

Le qualità di ciascuno devono essere opposte ma opposte in modo da incastrarsi insieme, da completarsi. Se l'opposizione è troppo forte o troppo assimetrica, l'amicizia non nasce o muore dopo una stagione.

Nel contrasto necessario c' è uno che vince e uno che perde — c' è sempre, perciò, un sacrificato. C' è uno che subisce l' influenza dell'altro e si lascia guidare e dominare. Impara, senza accorgersene, a parlare, a pensare, a vivere come l'amico. La sua personalità, se l'aveva, rimane per i giorni di solitudine e torna fuori a stirarsi le membra, tutta appiattita dalla compressione dolce e involontaria della consuetudine. In ogni paio c' è il maschio e c' è la femmina, c' è il padrone e il servitore, c' è il forte e c' è il debole, c' è l'uomo e c' è la scimmia.

Male per tutti e due. Uno, il succubo, perde gran parte di sè stesso e anche se diventa migliore non è più lui — l'altro, l' incubo, che gioia e orgoglio deve provare a ritrovarsi fra i piedi una persona che non è più una persona, un essere che gli somiglia fin troppo, un vinto che non seppe difendersi, un uomo che si comporta come una donna? Possedere qualcosa che non si stima è lo stesso che nulla.

Alla fine anche codesta amicizia si sfascia : se il debole non si rivolta, il forte si disgusta. E il divorzio inevitabile mette capo all'odio nel primo e al disprezzo nel secondo.

L'amicizia ha questo di buono : che non è eterna. Ma ha questo di cattivo : che è difficile a troncarsi più dell'amore.

I primi tempi sono i più belli. C' è la calamita del nuovo, c' è il gusto della scoperta reciproca. Ognuno dei due fa toilette e cerca di presentarsi nelle pose più belle e nelle luci più favorevoli. Si prova più godimento a parlare e meno seccatura ad ascoltare. Ma a poco a poco, a meno di non essere pozzi artesiani o vulcani in piena attività, ci si vuota. Per riempirsi ci vuol del tempo. Ma stando troppo separati si perde il contatto e l' intimità — continuando a star troppo vicini viene la sazietà e la noia. Intanto si scoprono i cantucci bui accanto agli angoli soleggiati ; i difetti vicino agli eccessi, i pericoli sotto le promesse.

A poco a poco l'amicizia diventa abitudine e perciò meccanica; e quel calore che sulle prime era fatto di speranza diventa tiepidume fatto di ricordo se pur non degrada fino al ghiaccio della tolleranza.

L'unico motto di spirito, e il più profondo pensiero, di quel professorone che fu a' suoi tempi Aristotele è il suo detto favorito:

— Cari amici, non esistono amici!

AMICLATE

Pescatore talmente povero, e nella sua povertà, tanto sicuro che a' tempi delle guerre civili lasciava aperto l'uscio di casa anche la notte e una volta che vi capitò Giulio Cesare, che stava per passare l'Adriatico, lo accolse senza far mostra di meraviglia e di paura. E per questo fu giustamente eternato da Dante, là dove dice che la Povertà rimase, da Cristo a San Francesco, zitella:

Nè valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon della sua voce
colui che a tutto il mondo fe' paura.

AMICUS PLATO, SED MAGIS AMICA VERITAS

Pare che l'abbia detto Aristotele, e oggi lo ripetono tutti quelli che, colla scusa d'essere amici della verità, voglion dir male dei loro amici.

Si racconta che Giuda, il quale era uomo dotto, dicesse a Caifa:

— Sono discepolo di Gesù ma vedo bene che insegna errori troppo pericolosi: mi dispiace: sono amico di Platone ma più ancora della verità.

AMIEL (1821-1881)

Svizzero sfortunato, che voleva credere e non credeva, voleva creare e ruminava, voleva esser celebre e si nascondeva. Raccontò i suoi patemi d'animo di profeta rientrato e di poeta abortito in un *Giornale Intimo* ch'è diventato il libro di testo di tutti quelli che esauriscono la loro potenza descrivendo la propria impotenza.

AMLETO

Guardarsi dagli uomini timidi e indecisi. Il principe Amleto traccheggia per quattro atti non sapendo se deve vendicare si o no il padre assassinato. Ma quando si decide apriti cielo: ammazza Polonio, fa morire Ofelia, uccide Laerte, è causa della morte del patrigno e della madre e finalmente, sazio di tanto massacro, si decide a morire anche lui per evitare il definitivo spopolamento della Danimarca.

AMMAZZARE

Indicativo presente:
Io ammazzo
tu ammazzi
egli ammazza
noi ammazziamo
voi ammazzate
coloro ammazzano.

E l'Omo Salvatico, rallegrandosi: quando vi sarete ammazzati tutti allora diventerò domestico!

AMMIRARE

La storia umana (ha l'abitudine di sentenziare il professor Mediani) è un immenso cinematografo sempre in moto, sul cui schermo, spinte dalla benefica legge del progresso, passano continuamente nuove persone e nuove cose.

Perciò rimpiangere il passato è puerile e voler tornare indietro è pazzesco. Tutt'al più (per dirla col cantore di Satana) morto Giove, resta l' inno del poeta. Ma per quanto? Poichè l'avvenire per sua natura essendo sempre in testa e mai in coda è più ricco e grandioso del passato, anche gl' inni nuovi debbono esser più belli degli inni vecchi. Vorreste sostenere per esempio che il nostro Gabriele d'Annunzio è meno poeta di Dante? Pensate che da Dante al cantore della «Città olocausta» sono trascorsi ben cinque secoli; e in cinque secoli, ne scorre della sapienza e della poesia sotto i ponti!

Io non so capire dunque il perchè, se tutto si perfeziona, solo la poesia non dovrebbe perfezionarsi. Ma la mia

regola fondata sulla teoria dell'evoluzione (la quale, checchè si dica, resiste vittoriosamente con l'eloquenza dei fatti ad ogni critica) è infallibile. Per esser sicuri che la nostra ammirazione sia veramente giusta bisogna ammirare (il che del resto è anche da buoni cittadini) gli usi, i costumi, le arti e le scienze del nostro tempo; perchè se il passato ebbe del buono, il presente ne ha certamente di più e l'avvenire ne avrà più ancora.

Ricordate il ballo Excelsior?

La fiaccola del progresso è destinata a vincere ogni tenebra ad a varcare ogni confine.

AMMUFFIRE

Anche il cibo perfetto, il pane, ammuffisce — e si dice che una fede è ammuffita quando gli stomachi son troppo guasti e i cuori troppo aridi per risentirne la freschezza e il nutrimento.

I signori dei quattrini e delle filosofie regalano generosamente il pane ammuffito e la religione ammuffita ai poveri.

— Per loro, dicono, qualunque cosa è anche troppo buona.

E sgranocchiano, intanto, collo stesso appetito, i panini di Vienna e i sofismi di Berlino.

AMNISTIA

« Les pouvoirs amnistient les coupables mais les coupables n'amnistient pas les pouvoirs qui les ont condamnés....

Dans un mouvement d'imprudence magnanime, le Pouvoir brise sur son genou le glaive de la justice; les partis ne brisent pas l'épée de l'hostilité sur le leur. C'est une raison de plus, au contraire, pour l'y aiguiser ».

BARBEY D'AUREVILLY.

AMO

Arnese insidioso, col quale si chiappano, in mare e in terra, ogni genere di pesci.

Tutti i pescatori, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, hanno gittato l'amo in acqua e in terra: ami di varie forme e con esche diverse: e sempre hanno fatto preda.

I pesci non son molto intelligenti: vedendo qualche cosa d'appetitoso, accorrono e abboccano; e quando son rimasti infilati nell'uncino, allora, dibattendosi invano, s'accorgono, poveri pesci, che sarebbe stato meglio non abboccare.

Anche la Chiesa pesca l'anime da venti secoli; ma, specialmente in questi ultimi tempi, non tira su quasi nulla.

I pesci, diventati liberi pensatori, pensano che è meglio farsi pescare dal Diavolo che da Dio; e piuttosto che entrare a far parte della Vita Eterna, preferiscono d'esser fritti nelle varie rosticcerie dell'Inferno.

AMOR DIVINO

Era quello del Creatore per le creature e delle creature per il Creatore.

Ma non esiste più.

Anzi possiamo dire che non è mai esistito, dal momento che Dio non fu che una pura immaginazione degli uomini del passato, i quali non erano al corrente come noi delle leggi naturali che reggono, sole ed eterne, questo eterno gran macchinario dell'universo, in cui l'uomo non è che un atomo pensante, continuamente emanato e riassorbito dal Gran Tutto.

Perciò niente sogni d'una divinità trascendente o d'un Dio provvidenza, di cui cianciano ancora, sebbene in tono sempre più basso, gli ultimi preti.

L'uomo è qua per pochi minuti; poi si dissolve; poi rinasce; poi si ridissolve. Goda dunque il suo attimo di luce, fra le due tenebre. Ami tutto ciò che si sente, si gusta, si tocca, si vede e si odora. Ami insomma, intensamente e senza scrupoli, tutto ciò che gli fa piacere: donne, oro, sangue, vino, tutto, fuori che Dio. Perchè sarebbe curiosa che si dovesse amare ciò che non esiste e che, per questo amore puramente immaginario, ci si dovesse privare di tutte quelle cose reali e piacevoli che se non le chiappi oggi, domani, essendo morto, non le potrai più chiappare.

Così parlerebbe abitualmente l'uomo moderno, se que-

sto animale maledetto avesse sempre il coraggio del proprio cinismo e non fosse trattenuto da certi superstiti fariseismi, che lo rendono ancor più ripugnante.

AMOR FRATERNO

Il padre, disteso sul letto, non dice nulla per la semplice ragione che è morto.

I due fratelli, frugando nel cassettone:

« Eppure dev'esser qui ». Con le mani convulse, che sembrano artigli, buttano all'aria fazzoletti, camice, mutande, colletti e cravatte; finalmente una delle quattro mani, afferra una busta. I due fratelli sospettosi e bramosi si sorvegliano a vicenda; quello che ha trovato ciò che l'uno e l'altro cercavano, lacera la busta, spiega un foglio, legge con voce tremante: l'altro, avidissimamente, segue con gli occhi; già, quasi senza accorgersene, con una mano ha afferrato un braccio del fratello; il morto ha lasciato al primo tutto il patrimonio: all'altro la pura « legittima ».

Il primo si sforza di celare la propria gioia; il secondo non può trattenere il proprio odio. A un tratto l'ira lo accieca; con una mossa tigresca strappa, per distruggerlo, il testamento al fratello; questi si scaglia sull'altro; si acciuffano, si avviticchiano, lottano, urtano sul morto, si picchiano sul morto, cascano insieme col morto sull'impiantito.

E *qualcuno*, invisibile, ma presente, è soddisfatto che il denaro seguiti a servirlo così.

AMORE DEL PROSSIMO

« Ama il prossimo tuo come te stesso », insegna Cristo.

E il Borghese risponde: « Niente affatto. Anzi, per parlarti chiaro, devi sapere, una buona volta, che, con coteste massime, i giudei fecero ottimamente a metterti in croce.

Il primo prossimo, dice il proverbio, è se stesso; ed io, che non ho grilli per la testa, perfeziono perfino il proverbio dicendo: « L'*unico* prossimo è *me* stesso »; e rifiuto le tue *poesie*.

Ci siamo intesi? »

AMORE DIVINO

« Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho l'amore, sarei come un bronzo suonante o un cembalo squillante.

E quando avessi la profezia, e intendessi ogni mistero o lo scibile tutto,

E quando avessi tutta la fede talmente che trasportassi le montagne,

Se non ho l'amore, io sarei nulla.

E quando distribuissi in nutrimento ai poveri tutti i miei beni, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato,

Se non ho l'amore, nulla mi gioverebbe.

L'amore è paziente, l'amore è benefico, l'amore non è avido. Non è insolente, non si gonfia, non è ambizioso.

Esso non cerca il proprio tornaconto, non si muove ad ira, non pensa male.

Esso non gode dell' ingiustizia, ma tripudia della verità.

Tutto esso scusa, tutto esso crede, tutto esso spera, tutto esso affronta.

L'amore non perirà giammai. Forse le profezie ? Esse passeranno ! Forse le lingue ? Esse cesseranno ! Forse la scienza ? Essa sarà abolita ! Imperocchè parzialmente noi conosciamo, e parzialmente noi profetiamo : ma quando poi viene la perfezione, allora è rimosso ciò ch'è parziale.

Restano così fede, speranza e amore — ma più grande di tutte resta l'amore ».

San Paolo.

AMORE LIBERO

Cioè strettamente legato al ventre della bestia.

La libertà, interpetrata dai dottori del vizio e praticata dagli schiavi della carne, fa di questi scherzi: invece di sciogliere incatena.

Ma l'uomo non se n'accorge.

Fino a che, un brutto giorno, avvertendo all' improvviso il fetore del proprio cadavere spirituale, mentre vorrebbe distaccarsene, cade putrefatto nella fossa e dalla fossa più giù.

Il che potrebb'esser graziosamente chiamato: Itinerarium ad diabolum.

AMOR PATRIO

« Dulce et decorum est pro patria mori ».

Ecco un famoso tema che risgocciola continuamente sui quaderni d'italiano dei nostri « cari ragazzi » nelle scuole secondarie del regno.

« Ma la patria (dice tacitamente a se stesso il Sig. Fosco Raspanti) si può amar benissimo anche senza bisogno di morir per lei. Eppoi, siamo giusti, quando fossimo morti per la patria, come si farebbe a continuare ad amarla?

È dunque necessario di prolungare la nostra vita più che si può, per amar la patria più a lungo che si può.

Certo, se scoppia una guerra, bisogna combattere e combattendo è molto facile morire. Ma per combattere, fortunatamente, ci vuole la gioventù, che è svelta; e non gli uomini panciuti come il sottoscritto e d'una certa età. Questi sono invece adattissimi per la resistenza civile e cioè per quell'altra azione che si svolge nel paese, dove se non si combatte con le armi, non si sta tuttavia con le mani in mano.

Quando la patria è in guerra ha bisogno di due specie di soldati: di quelli che « mangian male e dormono in terra » e di quelli che, pur facendo il loro dovere con esemplare patriottismo, hanno il diritto di mangiar bene e di dormire nel proprio letto a molla.

Questi sono i giornalisti, i propagandisti, gli esonerati e tutto il ceto commerciale e industriale, ai quali è affidato il sacro compito di tenere accesa la fiamma del patriottismo, d'impedire che si affretti la fine del conflitto, di persuadere il popolo che i preti parteggiano per lo straniero, di defraudare lo stato sotto colore d'aiutarlo, e di far sì che le molte lucciole sembrino altrettante lanterne ».

Uno di questi tali benemeriti, mostruosamente obeso, raccontò tempo addietro all'Omo Salvatico che, durante la guerra, nell'imminenza della chiamata della propria classe, aveva mangiato non so più quante staia di fagioli; e ciò per aver l'onore e il rischio (mercè la propria

trippa enormemente gonfiata da quei cereali) di combattere nel « fronte interno », come infatti avvenne e dove si comportò da temeraria ganascia.

Nè, per somma ventura delle nazioni moderne, simili esempi d' illuminato patriottismo son rari.

AMOR PROPRIO

L'uomo, dice Hello, non si ama abbastanza. Se si amasse, capirebbe che il suo interesse supremo consiste nell'amare Iddio. Soltanto i Santi, amando immensamente Iddio, amano immensamente se stessi.

Ma queste parole, se son chiare per un cristiano, diventano assolutamente incomprensibili per un commerciante.

Il nostro cav. Francatrippa, per esempio, non potrebbe fare a meno d'obiettare:

« I Santi ? domando la parola.

I Santi, per vostra regola e norma (sebbene, come quell'altra specie d'acchiappanuvole dei poeti, io non gli abbia a dir vero dimolto in pratica) son della gente che non possiede neppure una briciola d'amor proprio.

Essi che voglion modellarsi (almeno per quel che ho sentito dire) sulla persona di Cristo, par che non sian contenti finchè non hanno messo il sedere alla finestra disonorando, in tal modo, le loro famiglie e se stessi.

Non è infatti un mistero per nessuno, ch'essi amano la povertà, la pazzia, la questua, la reclusione o il vagabondaggio, e che, soprattutto, non hanno un riguardo al mondo per l' igiene. Essi disprezzano la buona società, i comodi della vita, le ricchezze anche bene acquistate, e insomma si compiacciono quasi in onta a tutte le persone per bene, di viver proprio alla rovescia.

Io vi domando dunque come si possa sostenere seriamente che i Santi amano Iddio e se stessi meglio degli altri.

Quanto a me, quando sento dire dal mio amico personale Prof. Mediani, che un Jacopone da Todi, o un San Francesco d'Assisi lasciarono l'uno l'avvocatura e l'altro il commercio per vestirsi di stracci e farsi deridere e insultare dalla canaglia; o che una Santa Caterina da Siena leccava le piaghe dei lebbrosi; o che un

Benedetto Labre (quello, con rispetto parlando, dei pidocchi) razzolava fra i monti della spazzatura come i cani, quando, dico, sento raccontare tutte queste cose che sembrerebbero perfino impossibili, se non le registrasse la storia, allora io credo d'avere il diritto di proclamare altamente che questi squilibrati non conobbero neppure da lontano dove stesse di casa l'amor proprio, e, di meravigliarmi altamente che la Chiesa li abbia fatti santi e, più ancora, che la polizia dei loro tempi, in omaggio al buon costume e alla decenza, non abbia pensato a rinchiuderli, come si meritavano, in un manicomio criminale ».

AMORE CARNALE

Leggere, in *Derniers Contes* di Villiers de L'Isle-Adam, « Les Amants de Tolède », per vedere (orripilandone !) con quali mezzi diabolicamente inquisitoriali riuscisse ad estinguere, su due giovani, i legittimi stimoli della carne, quel famigerato ed orrendo mostro di Torquemada.

AMORFO

— L'anarchia non è abbastanza radicale — mi diceva, anni fa, un nanerottolo che vendeva libri usati sopra un barroccino — l'anarchia è un balocco da ragazzi, troppo impregnata ancora di mentalità borghese e socialista. Lo stato anarchico ha delle associazioni, ed è un'associazione esso stesso, è un sistema che ha bisogno di capi, di burocrazie, insomma di forme determinate.

— E allora ? — chiesi io — cosa c'è di più innanzi dell'anarchia ?

— Una scuola inventata da me — rispose l'omino — un partito che ha un solo maestro e un solo discepolo ed è quello che le sta dinanzi in questo momento : e questo partito, veramente radicale, è l'Amorfismo, cioè l'abolizione definitiva di ogni forma sociale e civile. Io sono amorfista, per servirla.

AMOS

Dice il profeta Amos : « Io non sono profeta nè figlio di profeta, bensì mandriano e coglitore di sicomori. E

l' Eterno mi prese da guardare le pecore, e disse a me l' Eterno: va', profeta al popolo d' Israel. E ora ascolta la parola dell' Eterno: .... tua moglie nella città fornicherà, i tuoi figli e le tue figlie per la spada cadranno, la tua terra colle funi sarà divisa, tu in terra impura morrai, e Israel andrà in esilio dalla sua terra ».

Le profezie di Amos si sono avverate punto per punto benchè egli dicesse di non esser profeta nè figlio di profeta. Guardatevi dunque da coloro che da sè si proclaman profeti. Dio predilige gli umili e se gli piace parlare agli uomini sceglie più volentieri la voce di un pecoraio che quella di un professore di metafisica o di economia politica.

AMUNDSEN ROALD (1872)

Esploratore norvegese al quale con la scoperta del Polo Sud fu riserbata la gloria di violare l'ultimo mistero terrestre.

Dopo di lui sono cessati i sogni delle favolose Atlantidi. Tutto è stato trovato, misurato, analizzato, geograficizzato. Ormai sappiamo vita morte e miracoli del nostro globo e lo possiamo percorrere in tutte le direzioni e possiamo toccarne tutti i confini. Constatazione umiliante, e nel tempo stesso alimentatrice d'orgoglio. L'uomo ha dissipato ancora un mistero; perchè non li dissiperebbe tutti?

Questa illusione funesta gli fa credere d'esser Dio; e con ciò lo trabocca nelle tenebre della bestia.

Ogni sua vittoria sull'esterno, ha, come ripercussione, una disfatta interna. L'orgoglio, che moltiplica la sua forza puramente umana, gli diminuisce nell'anima la luce divina. A un certo punto, svanito Dio, non vedendo che se stesso, sul Piedistallo del Mondo, si decreterà l'apoteosi.

Ma in questo stesso momento Dio riapparirà.

E allora « sapientia eorum devorata erit ».

ANACREONTE (550-465 a. C.)

Vecchio maiale greco che cantava il vino e le donne senza però dimenticare anche i ragazzi ben fatti. Insieme a Béranger è il poeta da capezzale dei borghesi istruiti ed anzianotti i quali sentono il bisogno di spruzzare di

poesia le loro orgie prudenti ed esalano un po' di tristezza al pensiero che non potranno eternamente ubriacarsi e copularsi.

ANACRONISMO

— S' ha un bel dire che l'umanità è in cammino e non si ferma — osservava malinconicamente il cav. Deifobo Luciferini ai suoi compagni di tavola — ma fatto si è che in pieno secolo ventesimo siamo costretti a subire lo spettacolo di continui anacronismi. Non vi pare un anacronismo che ci sia sempre un papa col suo triregno, in Vaticano, a Roma, conquistata ormai dal laicismo da più di mezzo secolo? E non vi paiono anacronismi viventi questi uomini vestiti alla medievale e che girano di chiesa in chiesa senza far nulla? E il crocifisso nelle scuole non è un altro anacronismo dal momento che non siamo neppur sicuri che Cristo sia esistito? E il più grave, il più impressionante, e diciamo pure il più inquietante degli anacronismi, è di vedere un Re moderno, e costituzionale, andare alla messa mentre il suo ministro nomina, in pieno parlamento, l' inesistente, il condannato, il soppresso, l'assurdo, l' inconcepibile — intendete bene di chi parlo, senza che mi abbassi a nominarlo anch' io!

ANAGNI

Città di papi. Vi nacquero Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII. Questi (il gran Pontefice della Bolla «Unam Sanctam») inviso a Dante, uomo di parte, fu dallo stesso Dante paragonato a Cristo quando, da Guglielmo di Nogaret e da Sciarra Colonna, mandatarii di Filippo il Bello, venne oltraggiato e fatto prigioniero in Anagni.

veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
e nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e il fele
e tra vivi ladroni essere anciso

Magnifici versi esaltatori e giustizieri, coi quali il poeta, dinanzi alla sacrilega violenza sofferta dal Papa, si spo-

glia dei propri risentimenti politici e non vede nell'augusto offeso che il rappresentante di Cristo.

E Giovanni Villani, non meno scultoriamente nella Cronaca:

« Papa Bonifazio, sentendo il rumore e veggendosi abbandonato...., e veggendo che i suoi nemici aveano presa la terra e il palazzo ov'era, si cusò morto; ma come magnanimo e valente disse: « Dacch' è per tradimento, come Gesù Cristo voglio esser preso; e se mi conviene morire, almeno voglio morire come papa ». E di presente si fece parare dell'ammanto di san Pietro, e colla corona di Costantino in capo e con le chiavi e croce in mano, in sulla sedia papale si pose a sedere ».

Ma ciò non lo salvò (decreti di Dio!) nè dallo schiaffo di Sciarra Colonna, nè dalla dolorosa prigionia, nè dalla morte che poco dopo ne seguì.

Nondimeno quell'atto magnanimo fu l'ultima scena grandiosa con la quale si chiuse la vita battagliera di questo gigantesco papa. Egli che fu frainteso dai buoni e odiato dai malvagi, che fu contemporaneamente maltrattato e ossequiato da Jacopone e da Dante, difese ed affermò con prodigiosa violenza, e come più mai nessun altro, l' indiscutibile supremazia della Chiesa su le potenze del mondo.

Somma gloria, se pure, ben inteso, esistono ancora dei cattolici da poterla intendere.

ANALFABETISMO

Va rapidamente scomparendo. Lo stato democratico, centuplicando le scuole, abolisce l' ignoranza ch' è necessaria e suscita la mezza ignoranza ch' è detestabile.

L' Omo Salvatico è acerrimo nemico dell'alfabeto distribuito a tutti.

Il suo programma di governo in Italia, rispetto a ciò che si chiama la pubblica istruzione, è questo:

Chiusura immediata del settanta per cento delle scuole elementari e licenziamento, pure immediato, nella stessa proporzione, di maestri e maestre; a queste dovrebbe

esser messa la calza in mano, a quelli la zappa, o qualche cosa di più pesante.

Nelle scuole non soppresse, rinnovamento ab imis: studio ben fatto della grammatica; del catechismo; della Storia sacra; esposizione e commento delle parabole evangeliche e aritmetica fino alla regola del tre. Il tutto insegnato da maestri e maestre esclusivamente cattolici.

Scuole secondarie pochissime; quelle strettamente necessarie per preparare all' università soltanto quegli alunni che abbian dato prova di molta intelligenza nella scuola primaria. Anche nelle scuole secondarie, bussola dell' insegnamento la dottrina cattolica.

Università; due soltanto, ma grandiose; quasi templi. Materie principali: Teologia e Filosofia Tomistica; e tutto il resto irradiato dalla loro luce.

Superbo programma; ma attuabile soltanto sotto un gran papa, Signore del Mondo, dopo il fallimento universale, che sembra prossimo, d'una civiltà sgangherata, senza Cristo.

ANALISI

Piglio un orologio, l'apro; son preso dalla curiosità di vedere com' è fatto in ogni sua parte; levo le viti, le ruote, le molle, le piccole leve; smonto tutto, osservo minutamente tutto; sono soddisfatto di conoscere alla perfezione l'anatomia dell'orologio; ma quando voglio rimontarlo mi imbroglio; ho un orologio in pezzi e non lo so rimontare; e non so più che ora è.

ANACORETI

e Asceti erano una razza di uomini contro natura, ora fortunatamente scomparsa, che viveva nelle caverne, senza umana conversazione, e che non riponeva il sommo bene, come noi facciamo, nel pollo arrosto e nel coito. Codesti miseri selvaggi adoravano un vecchio colla barba che chiamavano, nel loro rozzo vernacolo, Dio Padre e piangevano raccontando che un piccolo falegname ebreo era stato messo in croce, come ribelle alle autorità costituite, da un certo Pilato. Si cibavano di pane raffermo, di miele salva-

tico, di radici, d'erbe mal cotte e di altri sudiciumi incommestibili. Talvolta, presi da una specie di malcaduco, cadevano in estasi e cantavano inni incomprensibili rivolti, probabilmente, ai loro idoli. Il glorioso Rinascimento, fra gli altri benefizi apportati alla civiltà, spazzò gli ultimi esemplari di codesta razza teratologica ed oggi se ne trovano alcune scarse ma sicure notizie nei manuali di freniatria.

— L'ascetismo, ebbe a dire un giorno il dott. Enteroclismi, era un insulto permanente alle leggi degli uomini e alle leggi della Natura, ed era, soprattutto, un perpetuo delitto di lesa-igiene. La profilassi sociale ne reclamò giustamente l'abolizione.

ANANIA

Convertito dagli Apostoli si decise a vendere un suo podere, perchè tutto doveva essere in comune tra i primi cristiani. Ma, pentito, non portò a Pietro che una parte del ricavato — e, svergognato dall'Apostolo, d' improvviso cadde morto. La moglie Saffira, complice e bugiarda, ebbe la stessa sorte.

Anania — che significa « che ti ha dato Dio » — è l'archetipo dei cristiani sempre più numerosi che voglion tenere il capo nel cielo e il deretano nel mondo — e che voglion far le parti a colui che tutto ha dato e tutto restituirà.

ANARCHIA

L'anarchico è uno che non vuole nè Dio nè Padrone. Difatti non ne ha bisogno perchè il suo riverito individuo è il suo Dio e il capocomplotto il suo padrone. Ma i borghesi hanno torto di trattarlo come una belva impazzita. L'anarchico è il legittimo discendente dei borghesi che inventarono i Diritti dell' Uomo e che volevano strozzare l'ultimo re colle budella dell'ultimo prete. Se il cristianesimo è una leggenda, se Dio non esiste, se i re sono dei tiranni, se l'uomo ha soltanto dei diritti e non dei doveri, che ragione c' è perchè un povero manovale o un fornaio malinconico adorino il Dio moderno ch' è la Forza e obbediscano a

un padrone che li disprezza perchè hanno meno quattrini di lui ?

ANASSAGORA (V sec. a. C.)

Racconta Plutarco, nella vita di Pericle, che fu condotto ad Atene un becco con un corno solo. L' indovino Lampone sosteneva ch'era un presagio funesto mandato dagli Dei ; Anassagora, nemico d'ogni misticismo — fu bandito poi da Atene per empietà — fece ammazzare il becco, aprì il cranio e fece vedere che il preteso prodigio era la conseguenza naturale d'una mala conformazione della testa.

Se a qualche celebre uomo, che trae la sua celebrità dall'avere un solo corno o una sola nota o un solo testicolo o una sola fissazione o una sola manìa, si facesse la stessa operazione che fece Anassagora al becco ateniese, c'è da scommettere che molte cose, le quali sembrano straordinarie o divine, apparirebbero, come sono, mancamenti dell'anima o del corpo.

ANASSIMANDRO (n. 611 a. C.)

Lo Spencer dell'antichità. Tutto vien dall' Indefinito (l' Indistinto) e tutto vi ritorna. Il mondo attuale s' è formato per separazione o distinzione — a grado a grado, come volevano ieri gli evoluzionisti.

L'universo ogni tanto muore e rinasce — e la causa di queste morti, secondo Anassimandro, è « l' ingiustizia » dell'universo, condannato a « portar la pena delle sue colpe ». Confuso intravedimento del peccato originale e del « solvet saeculo in favilla ».

ANASSIMENE (611 a. C.)

poneva nell'aria il principio di tutte le cose, che da essa derivano per condensamento o rarefazione.

Raccomandiamo questo vecchio jonico all'attenzione dei moderni : i discorsi degli oratori politici, i sistemi degli idealisti assoluti, le promesse dei ministri, i poemi degli « avanguardisti » non son forse *flatus vocis*, — aria condensata in parole ?

ANATEMA

Maledizione sacerdotale, scomunica. Quindi, vocabolo privo di senso.

Certo, « nel tempo che regnavano i preti » era una parola che faceva impressione ed apportava conseguenze funeste. Ma oggi che, invece del prete, come si vede, regna il Popolo, è un arcaismo che diventa sempre più arcaico e che dunque dev'esser tolto senz'altro dai vocabolari del parlar moderno.

Noi « uomini salvatici », tanto per far dispetto agli uomini civili, lo registriamo; ma questi sanno qual conto tenerne.

E, poichè, presentemente « il ciel non ha più fulmini » e, in ogni caso, la scienza ha il parafulmine, *anatema sit;* ma unicamente al vecchio, detronizzato e superato semitico Iddio e agli ultimi sopravvissuti preti della sua religione defunta.

ANATOMIA

Tagli scientifici di macellari laureati, su animali parlanti, morti da sè o ammazzati dal medico.

Una volta, sulla porta d'una sala anatomica vidi scritto: « Ex morte vita ».

Ed ebbi la certezza che quelle tre parole erano uscite dalla bocca d' un Demonio ed erano state fatte scrivere lì da un suo scientifico nettaculo.

ANCH' IO SON PITTORE

dice il bertuccino cubista, sperperando tele, tinte e fiato.

— Anch' io son poeta! dice il garzone di barbiere dopo aver scodellato cento versi liberi — liberi dalla sintassi, dalla metrica e soprattutto dalla poesia.

— Anch' io son filosofo! dice il professore frettoloso dopo aver cavato dai libri del maestro in voga tante parole a caso, come i numeri dal sacco della tombola, e averle rimesse in fila in ordine diverso.

ANCHISE

Dicono i poeti che il pietoso Enea, per salvarlo dalle fiamme di Troia, si caricasse il padre Anchise sulle spalle.

Ma dev'essere una delle solite favole dei cantafavole perchè i figlioli moderni, riprendendo una costumanza di certi economi selvaggi, appena il padre è vecchio e inutile, non vedon l'ora che muoia e, quando possono, dànno volentieri una mano alla Provvidenza per levarselo di torno.

ANCIEN RÉGIME

Vien chiamato così, per antonomasia, quello che precedette « la Grande Rivoluzione ». Ma tutti i regimi furono e son destinati a diventar vecchi per dar luogo ad altri regimi che seguiranno a loro volta la stessa sorte.

Tuttavia c' è un *regime*, veramente strano, un regime misterioso e inspiegabile, che sebbene combattuto fino ad oggi, per venti secoli continui, con tutte l'armi materiali e spirituali, resta ancora come abbarbicato su tutta la terra e forma la disperazione e la meraviglia dei suoi multicolori nemici. Perchè ? Se voi vi mettete a rosicchiarlo da tutte le parti ci consumate i denti; se talvolta v' illudete d'averlo scalzato dalle fondamenta, mentre state ad aspettarne il crollo, morite. Egli vi ha visti tutti quanti nascere e morire; voi avete lasciato dietro a voi le vostre opere, ed egli le ha viste cadere in polvere. Da quando il suo fondatore morì sulla Croce, gli fu dato il potere d'assistere alla morte di tutti i figli della morte.

Vana speranza dunque di farlo diventare un ancien régime !

Se decapitaste il suo sovrano, scambiandolo per un Luigi XVI, lo vedreste raccattare la propria testa e rimettersi in trono.

E allora, poichè, com' è chiaro, avete a che fare con lo Spirito Santo, è meglio, o « spiriti forti » che vi rassegnate a sopportare *stoicamente* questa sopraffazione divina !

ANCO MARZIO

Il quarto re di Roma, nipote di Numa. Gli storici raccontano di lui grandi vittorie, ma Virgilio, al sesto dell'*Eneide*, dice di lui soltanto queste parole oscure : « Dopo di lui (di Tullo) viene Anco, più jattante, che troppo si compiace fin da ora del favor popolare ».

Ma quando si rammenti che delle costruzioni di Anco l'unica rimasta anche oggi (dunque la più solida) è il Carcere Mamertino forse le parole di Virgilio cominciano a parer meno oscure.

ANCONA (D') ALESSANDRO (1835-1914)

Celebre universitario giudeo, dei tempi eroici dell'erudizione italiana, nell'epoca che il giudeo Artom rinnovava la diplomazia, il giudeo Luzzatti la finanza, il giudeo Lombroso l'antropologia, il giudeo Ascoli la glottologia ecc. ecc. a maggior gloria degli Anziani di Sion. Spirito serrato a sette chiavi a qualunque misticismo volle per forza occuparsi di rappresentazioni sacre e d'Jacopone da Todi e ne capì soltanto la lettera e la storia esterna — come quei rigattieri ebrei che rivendono stole antiche e pissidi e Madonne.

ANDERSEN (HANS CHRISTIAN) (1805-1875)

Il più grande danese conosciuto — senza escludere Kierkegaard. Gli adulti non leggono le sue novelle per i bambini e fanno male perchè ci troverebbero assai più poesia e profondità che non nei libri scritti per loro. Dei racconti come l'*Anatrino brutto*, l'*Abeto*, l'*Ombra*, la *Piccola Sirena*, la *Vecchia Casa*, sono capolavori di grazia, di vita, d' immaginazione e d'amore. Andersen è un grande poeta che per esser meglio compreso s' è rivolto a quelli che son più vicini ai poeti — ai fanciulli.

ANDREA (APOSTOLO)

« In quel tempo (dice il Vangelo di S. Matteo), camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, mentre gittavano in mare la rete (chè erano pescatori) e dice loro: Venite dietro a me e vi farò pescatori d'uomini. Ed essi, abbandonate *subito* le reti, lo seguirono ».

« Subito »! Non misero tempo in mezzo; non rifletterono, non ondeggiarono, non dubitarono. Al comando di Gesù non poterono resistere; fattasi in loro fulminea-

mente la luce, seguirono colui che chiamò se stesso « la Luce del Mondo ».

Simon Pietro, che fu la Pietra angolare della Chiesa, morì a Roma, sopra una Croce capovolta; Andrea, dopo avere evangelizzata la Scizia, l'Epiro e la Tracia, morì anch'egli, crocifisso, come il Divino Maestro.

Condotto dinanzi allo strumento del suo supplizio, disse: « O buona Croce decorata dalle membra del Signore! O Croce da lungo tempo, ardentemente amata, senza posa cercata e finalmente preparata per la mia anima che anela a te, toglimi dagli uomini e rendimi al mio Maestro, affinchè, per tuo mezzo mi riceva, Egli che, per tuo mezzo, mi ha redento! ».

Poi si distese sul legno e copiò Cristo.

Il corpo dell'Apostolo è nella Cattedrale d'Amalfi; la testa a Roma, in San Pietro.

ANDREIEF LEONIDA (1871-1919)

Avvocato moscovita che tra una sbornia e l'altra scriveva racconti di raccapricci e drammi di simboli, popolati da evasi degli ospedali, degli ospizi e delle case di salute. Ha fatto la parte sua — coi *Sette Impiccati* e altra roba simile — per predisporre la nevrastenia russa alla frenesia bolscevica: la quale non s'è contentata di sette forche sole e il suo precursore Andreief n'è stato ucciso senza bisogno di corda.

ANDREOLI (GIUSEPPE) (1791-1822)

Storia breve:

Fu prima ingegnere, poi prete; poi si fece, senza spretarsi, carbonaro e massone (vale a dire entrò a far parte di due sètte già condannate dalla Chiesa); poi congiurò (il che non è prescritto nel Vangelo) contro il governo del quale era suddito; e, infine, secondo i modi sbrigativi di quel tempo, dal Duca di Modena, suo sovrano, fu mandato al patibolo.

Per quest'ultima ragione è annoverato fra i « martiri della libertà », e venne perfin definito recentemente « asceta del risorgimento », da una fiera penna del giornalismo cattolico, o, per meglio dire, « popolare ».

Ma l'Omo Salvatico, scandalosa « tempra di cristiano », condanna il prete e il duca: l'uno perchè, da stolto, pospose Cristo all' idee del secolo; l'altro perchè, da belva, preferì la vendetta al perdono.

Et de hoc satis.

ANEDDOTO

Ne racconteremo uno solo, come campione di molto valore, e basterà per tutti. Eroe: Villiers de l' Isle Adam, il grande poeta di *Axel* e di *Tribulat Bonhomet*. Viceversa: un Ebreo.

« Des Juifs songèrent qu'il était une valeur, surtout à cause de sa noblesse et de son catholicisme; l'un d'eux, aux lendemain de la *France Juive* d' Édouard Drumont, lui fut adressé, avec mission d'acheter sa plume, qu'un rien pouvait rendre pamphlétaire. La scène se passa chez Villiers, dans une chambre de la rue Montmartre. L'envoyé exposa l'affaire, on ne lésinerait pas, le comte de Villiers de l' Isle Adam fixerait le prix lui-même.

— Mon prix, monsieur? fit-il en relevant la tête. Il n'a pas changé depuis Notre-Seigneur Jésus Christ. C'est trente deniers.

Et se drapant dans sa vieille robe de chambre:

— Sortez! acheva-t-il ».

ANELLO

L'anello del forzato e l'anello benedetto; nè il primo impedisce d'andare in Paradiso nè il secondo di andare all' Inferno.

ANFIBIO

— È una delle tante credenze popolari degli antichi, disse una sera il prof. Mediani, prendere la parola anfibio come un'offesa. Ma come? Se guardate bene l'anfibio è superiore a tutti gli altri animali perchè può vivere in due elementi invece che in uno solo: ad esempio la foca nell'aria e nell'acqua, la salamandra nell'aria e nel fuoco e via discorrendo.

Sarebbe anzi una bella cosa se gli uomini cercassero d' imitare codeste fortunatissime bestie e potessero tenere, come si usa dire in senso di spregio, il piede in due staffe. Due staffe, signori miei, son più sicure di una sola : se una si rompe ? Io, per esempio, sono un anfibio e me ne vanto : coltivo le scienze positive ma non disdegno di fare, all'occorrenza, un sonetto acrostico ; sono monarchico ma tendo verso la repubblica ; parteggio per il liberismo in teoria ma ritengo che il protezionismo è necessario in pratica e per quanto ateo riconosco che l' idea di un supremo Architetto dell' Universo non è poi da buttarsi via.

ANFITRIONE

Non c' è altra scelta : o Anfitrione o Arpagone. Sei un Anfitrione se dai da mangiare lautamente a un branco di parassiti che ridono alle tue spalle ; sei un Arpagone se preferisci di mangiare un po' di minestra e lesso colla tua moglie e i tuoi figlioli.

ANGELA DA FOLIGNO (m. 1309)

Beata : visse per Cristo e con Cristo gran parte della sua vita. Vendè le sue possessioni per darle ai poveri. Gesù l'amava e dentro l'anima sua l'ammaestrava. Un frate Arnaldo scrisse molte delle sue parole : le più belle nel *Libro delle mirabili visioni e consolazioni*. Una, più adatta a questo luogo, è questa : « Molti sono quelli che si credono nell'amore e sono nell'odio ; molti quelli che si credono nell'odio e sono invece nell'amore. — L'anima allora chiese a Dio di essere almeno confermata in questa verità ; e Iddio mi avvivò di certezza e mi disse che io ero fra coloro i quali, per l'umiltà di credersi nell'odio, sono i più esaltati nell'amore. Mi sentii perciò così abbondata e sovrabbondata del divino Amore che non credo di poterne mai più rimanere desolata ; e se alcuno mi dicesse il contrario, non gli crederei assolutamente ; e se anche un Angelo me lo affermasse non solo non gli presterei fede, ma gli risponderei : Tu sei quello che precipitò dal cielo ! »

ANGELI DIEGO (1869)

Nato nel '69 — si provò nel romanzo coll'*Inarrivabile* (titolo profetico) e coll'*Orda d'oro* (titolo nostalgico) — si provò nella poesia fabbricando, come Matteo Palmieri, una *Città di Vita* — si provò nell'agiografia colla vita di Sant'Ignazio — si provò nella critica d'arte con molti volumi, utili per l' illustrazioni — si provò nella cronaca mondana nelle colonne del *Giornale d'Italia* — si provò nell' inglese come traduttore di Shakespeare....

ANGELICO (BEATO)

Il Beato Giovanni da Fiesole, detto l'Angelico, prima di cominciare a dipingere s' inginocchiava a pregare, e non dipinse mai una Crocifissione senza che non gli venissero lagrime giù per il viso. E fece la più grande pittura cristiana di tutti i tempi perchè era santa la sua vita e viva la sua fede.

Oggi a forza di esposizioni, di programmi, di concorsi, di riviste, di teorie si vorrebbe risuscitare l'Arte Sacra che dal cinquecento, almeno in Italia, boccheggia. Ma un pittore che va sì e no alla messa la domenica per non perdere le rare commissioni dei prelati; e comincia a dipingere dopo aver preso il caffè e letto il giornale, forse ancora stronco dalle fatiche amatorie, non dovrà per forza dipingere un Cristo che somiglia a un professore di calligrafia e una Madonna che sembra una balia da cinematografo ?

ANGELO

Personaggio, direbbe il dott. Enteroclismi, della mitologia cristiana. Indica: bontà, purezza, splendore ecc.; perciò il borghese applica a se stesso, alla propria moglie, alla propria amante e perfino, quando è morta, alla propria suocera queste qualità celestiali.

Modi di dire del Borghese: « Visse a morì come un angelo » (era invece uno strozzino, un ladro od un omicida incruento se uomo, o una dissimulata bagascia se donna).

Il marito, lodando la moglie che tradisce e dalla quale è tradito: « È un angelo di bontà ».

L'amante alla donna adultera: « Mio angelo! ».

Nell'epigrafe sulla tomba d'un pescecane:

« Fu un angelo di carità ». Ecc.

Il borghese dunque non ha bisogno della religione cattolica, perchè possiede, squisitissima, la religione del cuore!

P. S. — Il borghese, accennando al revolver che tiene in tasca, dice: con quest'*angelo custode* non ho paura di nulla. Ed anche i carabinieri son chiamati da lui *Angeli Custodi*.

ANGIOLIERI (CECCO)

Bettoliere, bordelliere, giocatore e peggio, è il legno più torto della letteratura italiana.

Le sue rime son simili a tragicomiche ranocchie gracidanti e sguazzanti dentro una pozza fangosa.

In Italia nessun altro poeta lo somiglia. Dei francesi, ricorda Villon; ma questi, nel molto male e nel poco bene, lo sorpassa di parecchi metri.

Considerato sotto l'aspetto morale fa schifo; tuttavia non è ipocrita ed è artista.

Due qualità che gli danno il diritto di non essere ancora totalmente morto.

ANGIOLILLO (1759-1784)

di vero nome Angelo Duca — capo di banditi ch'ebbe la fortuna di avere come biografo, fin dal 1891, il senatore Benedetto Croce. Due poeti cantarono, a' suoi tempi, le sue gesta in due poemi. Era valoroso e generoso come tutti i briganti. Si racconta che, rivale di Sansone, con un pezzo di baccalà, strappato al soffitto di un'osteria, mise in fuga un intero reggimento. Obbligava i signori a metter fuori il grano accaparrato; difendeva i poveri contro gli usurai; teneva corti di giusta giustizia nei villaggi; era religioso e non ammazzava nessuno. Tradito dal suo segretario fu preso a gran fatica — e, naturalmente, il « Re della campagna » fu impiccato da quelli che amministravano il regno di Napoli assai peggio di lui.

ANGLOMANIA

Si crede ingenuamente che l'Anglomania sia riservata ad alcuni eleganti e limitata ai giochi e alle caccie. Nient'affatto: il mondo moderno è ormai una colonia della Gran Bretagna.

Noi adopriamo le stoffe inglesi, i corni inglesi, gli spilli inglesi, i pennini inglesi, i guanti inglesi, le macchine inglesi, facciamo il sabato inglese e abbiamo ridotto la vecchia e lieta domenica alla tetra domenica inglese.

Dall' Inghilterra ci viene il carbon fossile, la locomotiva, il liberalismo, la costituzione parlamentare, la teoria dell'evoluzione, il positivismo, il *cant*, la tank, il sidecar, il romanzo storico, la smania dell' impero coloniale, il foot ball, il bridge, la boxe, i boy scouts, il cricket, il golf, il base ball, le corse dei cavalli e il rosbif.

Non ci resta ormai che da barattare il vieto Cattolicismo coll'Anglicanismo eppoi tra l' Inghilterra e il Continente non ci sarà più neanche il tempestoso fosso della Manica.

ANGUILLA

Sinonimo di Borghese, ogni qualvolta questo specchiato signore ha la disgrazia di cadere, per pura combinazione, fra le mani (del resto semiaperte) della così detta giustizia.

ANILE ANTONINO (1869)

Come poeta manca di cuore; come pensatore di cervello; come politico di polso; come ministro di spalla; come oratore d'ugola: per qual miracolo, dunque, un uomo a cui mancano tante parti del corpo può insegnare anatomia umana?

ANIMA

Secondo Carlyle ha lo stesso ufficio del sale nella carne di maiale: perchè il corpo non marcisca. Ma poichè la maggior parte degli uomini oggi apparentemente vivi tramanda un forte odore di putrefazione, è nato il sospetto che i maschi siano soggiaciuti allo stesso fato delle femmine, le quali, secondo l'apocrifa decisione di un famoso concilio, sarebbero prive di anima.

Nei tempi barbari del Medio Evo il primo pensiero dell'uomo era di salvare la propria anima; oggi si pensa soltanto a salvare il proprio corpo e n' è venuto come imprevisto corollario che i corpi si consumano più presto e vengono distrutti dalle guerre e dalle pestilenze in maggiore abbondanza. Soltanto le signore amatrici ed amabili ricordano ogni tanto quel metafisico soffio che alberga, a quel che dicono i preti, nella preziosissima carne loro e, per giustificare i successivi adulteri, esclamano: Cosa volete! Ho l'anima troppo sensibile!

ANIMA VILI

Si badasse alle azioni sarebbe ogni giorno lecito fare esperienze *in anima vili* sui nove decimi degli esseri umani che passano per le strade. Ma quando si pensi che ognuna di quell'anime viene da Dio e fu ricomprata da Dio, anche la più vile, la stessa espressione — tolta al gergo dei cerusici e dei notomisti — è una bestemmia così spaventosa da far tremare le montagne.

ANIME BEN NATE

Un giovine cattolico *svizzero* (che sotto il proprio nome e cognome stampati, aggiunge modestamente, in penna, la propria considerevole qualità di « neo-laureato in diritto ») parlando, in una rivista di Lugano (abbellita da una « artistica » copertina disegnata con fine gusto elvetico su carta gialla da involgere) de « L' Ora di Barabba », dice che « le anime ben nate » rifuggono, turandosi gli orecchi e mettendosi il fazzoletto al naso, dalle parole troppo crude e dagli « sconci e scurrili paragoni » che deturpano troppo spesso quel famigerato volume, il quale non è privo tuttavia di « belle pagine piene di forza, di calore e di vita, riboccanti di amore verso quella Chiesa di cui l'autore pregusta il trionfo finale ».

Oh anima ben nata (mi verrebbe quasi la voglia di dirgli) che non sei altro! Tu sei tanto più ben nata, quanto più nata in mezzo a quel candido raviggiolo geografico, da cui ci sgrondano addosso cappelli verdi ed emmenthal.

Noi toscani, però, pur troppo, anche se cattolici, quando

non siamo imbecilli, non siamo anime ben nate; tanto è vero che Santa Caterina da Siena, alludendo a certi religiosi del suo tempo, che facevano eccessivamente i porci, una volta ha scritto: « Non uomini ma animali, la carne loro consacrata danno alle meretrici e anche peggio ».

E il « divino poeta », superando ogni più inimmaginabile turpiloquio:

> « *Taide è, la puttana....*
> « .... *che là si graffia con l'unghie merdose* ».

ovvero:

> « *la corata pareva e il triste sacco*
> *che merda fa di quel che si trangugia* »

oppure:

> « *ed egli avea del cul fatto trombetta* ».

Sconcezze e scurrilità, come ognun vede, prettamente toscane e tali da far perdere il latte, dalla vergogna, a tutte le mucche protestanti e cattoliche della ben nata patria di Guglielmo Tell!

ANIMALE

L'uomo è salito al settimo cielo della felicità quando gli zoologi del secolo decimonono gli hanno dimostrato ch'esso pure è un animale. Dante aveva già detto a un uomo: « o animal grazioso e benigno » ma l'uomo del nostro secolo, divenuto sempre più sgraziato e maligno, prese alla lettera la sua appartenenza alla zoologia e invece che animale volle esser bestia e da bestia diventò bruto ed è sperabile che a poco a poco retroceda fino al regno vegetale nel quale prenderà posto, con tutto il diritto, accanto alla cicuta, allo stramonio e alla mandragola.

ANIMISMO

Per i selvaggi ignoranti in tutte le cose del mondo è racchiuso uno spirito, benigno o maligno — per gli scienziati moderni neppure negli esseri vivi si riesce a trovare, sia col microscopio che collo scalpello, qualcosa che rassomigli all'anima.

Ovvia osservazione qui ripetuta soltanto per rammentare che gli estremi si toccano tanto da unificarsi, come nel caso presente, in una identica bestialità.

ANNA (SANTA)

Ecche, Sant'Anne a' n'urtecelle stava
piene de doglie e de malanconie.
se volta al ciele e ce vidde n'ancella
che sopr'a r'arbre ce facea ru nide;
Se volta e dice: — Ah, Segnore, Segnore!
so' li aucelli, e pure fanne famiglie:
i' che so' donna non lo pozzo fare?
Calò n'Angelo da ru ciele e dicette:
— Zitte, Sant'Anne, ne nte dubetare:
Tu farraji 'na Fijola tanta care,
Ràggina de rru ciele s'ha da chiamare;
e po' farrà' 'nu fijo tante belle,
Patrone de rru ciele e de 'lla terre. —
Gesù, Marije, Sant'Anne!
Quanne i' dorme me guardete;
'cciò 'l nimmiche nne me 'nganne:
Gisù, Marije, Sant'Anne!

« Cansuna » abruzzese. (*La poesia religiosa del popolo italiano* raccolta da **P.** Toschi).

ANNI

24 gennaio 1923.

Uno dei due Salvatici (il più cannibale!) è nato nel 1877!!

Il lettore all'altezza dei tempi:

« Quale fossilizzata decrepitezza! E tuttavia quanto rabbioso misoneismo in simili sopravvissuti!

Non comprendono la gioventù; non hanno il senso della modernità; non si rendon conto dell' evoluzione storica e perciò pretenderebbero, i fessi!, di riportarci all'epoca della pietra.

Vani conati!

L'uomo moderno, quanto più s'allontana da un preteso Dio trascendente, tanto più si scopre Dio.

In Russia la gioventù comunista universitaria (a parte l'utopia livellatrice) ha festeggiato il Natale con grandiose mascherate satiriche contro tutte le religioni ed ha celebrato, nel contempo, l'onnipotenza dell'uomo.

Segni dei tempi!

Non è dunque affatto improbabile che nel 2023 sia cambiata la faccia del mondo».

E i due Salvatici fregandosi le mani: «Anche prima! anche prima!».

(Parole minacciosamente ironiche ed assolutamente incomprensibili).

ANNIBALE (246-183 a. C.)

— Se Annibale — usa dire il Ragioniere Consuntivi — non si fosse snervato negli ozi di Capua avrebbe conquistato Roma e ora noi saremmo gli eredi degli opulenti Punici invece che dei gloriosi Quiriti. Il cambio sarebbe stato eccellente perchè Cartagine era la metropoli del commercio mondiale ed è chiamata giustamente l' Inghilterra dell'antichità. E oggi, invece di star sempre a rammentare Scipione, Catone e Cicerone, potremmo vantare chissà quali fasti mercantili e mercuriali. Avremmo inventata la borsa prima degli inglesi, la cambiale prima degli ebrei, e scoperta l'America, tanto ricca di materie prime, avanti Cristoforo Colombo. E l' Italia avrebbe vantato dei Rockefeller e dei Morgan assai prima degli Stati Uniti.

«Pensare che quell' imbecille di Annibale ha vinto tante volte i romani eppoi non ha saputo vincer sè stesso! Se io fossi stato Annibale — continua l'eloquente ragioniere — dopo la battaglia del Trasimeno avrei puntato direttamente su Roma, avrei approfittato dello smarrimento del Senato, dell'assenza dei consoli, dello spavento del popolo, e oggi, invece del Campidoglio, sorgerebbe forse, accanto alla Rupe Tarpea, l' Emporio Modello Universale, a prezzi fissi da non temere concorrenza!».

ANO

Nell'anatomia esoterica dei borghesi l'ano è, dopo la bocca, la parte più importante del loro amatissimo corpo. I

due orifizi corrispondenti sono l'uniche porte per le quali il borghese comunica col mondo esterno. Se l'ano non espelle il superfluo, la bocca non può esser nuovamente riempita e per conseguenza non può esser compiuta l'essenziale missione dell'uomo su questa terra.

ANONIMO

Il « vile anonimo » è quello che scaglia il sasso e nasconde la mano. Noi siamo tutti un po' anonimi, non foss'altro perchè nascondiamo il vero nome nostro e lo strozzino si fa chiamar banchiere, il letterato si fa chiamar poeta e il demagogo si fa chiamare padre della patria.

Il borghese condanna le lettere anonime perchè ha paura di riceverne ma però, siccome gli piace di far la spia o l'insultatore senza pericoli di brutte conseguenze, ha trovato un sistema ingegnoso che mette in riposo la sua coscienza intemerata: le scrive a macchina e le firma con un nome falso.

ANSELMO D'AOSTA (1033-1109)

Santo: il primo degli scolastici. Celebre soprattutto per il suo *Monologium*, che fu paragonato, per l'altezza del pensiero, alle confessioni di Sant'Agostino.

A lui si deve il famoso argomento ontologico dell'esistenza d' Iddio, che ha dato origine a tante dispute, da Gaunilone a Kant. In poche parole è questo: abbiamo l'idea d'un essere che non si può concepirne uno più grande. Ora questa idea implica necessariamente l'esistenza, perchè l'esistenza è una perfezione la quale non può mancare al più grande essere. Dunque Dio esiste.

Quest'argomento non fu accettato da San Tommaso e da altri scolastici, ma il fatto che perfino Kant abbia sentito la necessità di confutarlo dimostra che contiene, se non la prova assoluta, per lo meno l'avviamento a trovarne una di più: Dio come esigenza interna del pensiero.

« ANTE GUERRA »

Fu « il tempo dell'afa paurosa e delle fermentazioni diaboliche ».

Ma agli occhi cisposi di coloro che lo rimpiangono sem-

brava soltanto un tempo spensierato, felice e grasso; invece era gravido, e aveva in corpo ogni specie di mostri e di diavoli.

Quando incominciò a partorire mise alla luce, una dopo l'altra, la guerra, le rivoluzioni e la pazzìa generale.

Oggi ciascuna di queste orribili figliuole, rimasta incinta a sua volta, sta per mettere al mondo altri mostri. Avremo forse altre guerre, altre rivoluzioni, altre pazzìe, altri orrori; finchè gli uomini, prima battuti e poi illuminati da tanti flagelli, si volgeranno, dopo aver tentato invano di spengerlo e di distruggerlo, verso l'unico faro rimasto acceso ed intatto, in mezzo alla tenebra e alla tempesta.

Allora il Papa, la sola autorità superstite, perchè d' istituzione divina, dirà una grande parola che avrà la virtù di restaurare davvero ogni cosa in Cristo; e le Potenze dell' Inferno saranno fatte rientrare nell'abisso, e un nuovo periodo di pace riconforterà le genti.

Oppure questo formicaio umano, inferocito e impazzito, dovrà sparire prossimamente col pianeta che lo sostiene, in punizione d'aver fatto seccare l'Albero della Vita che avrebbe dovuto divinamente adombrarlo.

ANTENATI

— Io sono l'antenato di me stesso, dicono l'arrivista, l'arrivato e il pidocchio rivestito, e sono il figlio delle mie azioni.

Se tanto mi dà tanto immagino con spavento i nipoti di un simile antenato e se veramente costui fu generato dalle sue azioni saremo costretti, per ricostruire il suo albero genealogico, a spogliare accuratamente tutti i titoli e i paragrafi del Codice Penale.

ANTEO

Gigante dei tempi passati che ripigliava forza quando toccava la terra, sua madre. La sua fama è destinata a crescere perchè da parecchi secoli gli uomini, credendo di imitarlo, si voltolano nel fango, si accovano sulla terra e fanno grandi strippate di mota col resultato però di sentirsi sempre più deboli e più vigliacchi.

ANTESIGNANO

Ordinariamente è un animale politico che guida «le masse» alla conquista dell' Ideale. Le sue qualità son poche, ma buone: forti polmoni, bella voce, parola facile, penna scorrente. L'antesignano non importa che vada a ponente o a levante, a mezzogiorno o a tramontana; basta che impugni una bandiera anche metaforica (simbolo dell' Idea) e vada avanti. La moltitudine lo segue, come le pecore il montone, e se il montone si butta a capo fitto in un baratro, tutte le pecore gli vanno dietro.

Oltre all'antesignano politico, che è il più frequente e il più rumorosamente ma anche effimeramente famoso, c' è l'antesignano filosofico, scientifico e letterario.

Questo è l'antesignano che non urla nè sventola, ma scrive. Scrive; e i semi-analfabeti leggono, capiscono a metà, volgarizzano per gli analfabeti assoluti e tutti, alfabeti ed analfabeti, seguono «la nuova corrente del pensiero».

Esempi:

Croce è l'antesignano, in Italia, del neo-idealismo.

Darwin fu l'antesignano mondiale dell' Evoluzione.

Notari fa l'antesignano meneghino della letteratura pornografica.

Tre antesignani che, osservati con l'occhio dell'Omo Salvatico, si rassomigliano molto più di quel che, a prima vista, non sembri.

ANTICAGLIE

Le Principali che si ostinano a vivere, sempre più rare anche oggi, sono:

Il segno della Croce.
La preghiera.
L'amore dello sposo.
La fedeltà dell'amico.
Il rispetto del figliolo.
I lumi a olio.
I vili pedoni.
Lo scritto a mano.
L'onestà del talento.

Il fuoco a legna.
Il pane casalingo.
La sincerità dei critici.
L'affezione dei servi.
La barca a vela.
La Quaresima.
Il vino fatto d'uva.
La verginità delle ragazze.
Il riso di cuore.
Le medicine fatte coll'erbe.
L'amore per gli alberi.
La corona dei Re.

ANTICHI E MODERNI

La disputa sul primato degli Antichi e dei Moderni fu prima sollevata dal padre del conte di Culagna, Alessandro Tassoni, e in Francia vi prese gran parte il raccoglitore delle novelle della nonna, Carlo Perrault.

Oggi, mi sembra, la questione è decisa: i Moderni superano in tutto e per tutto gli Antichi. Gli Antichi badavano alla qualità e i Moderni alla quantità — gli Antichi creavano dei capolavori e i Moderni li commentano e li copiano — gli Antichi combattevano delle giornate intere lasciando pochissimi morti e i Moderni in pochi momenti posson ammazzare tutti gli abitanti di una città — gli Antichi credevano a Dio e i Moderni credono all' Io, ch' è più certo — gli Antichi volevano salire al cielo colle preghiere e i Moderni ci vanno più comodamente coll'aeroplano. Arrogi che gli Antichi non conoscevano nè il tabacco, nè la cocaina, nè la sifilide, nè l'automobile, nè la pistola a sei colpi — e la causa ci sembra irrecusabilmente vinta.

ANTICLERICALISMO

Gli anticlericali affermano che sono anticlericali perchè il clericalismo è nemico della vera religione. Dunque gli anticlericali sono gli amici della vera religione, cioè sono i veri religiosi, i genuini credenti e gli unici cristiani e da queste equazioni deriva che il vero cristianesimo consiste nel vilipendere il Papa, nel perseguitare i curati, nel bestemmiare Cristo e la Vergine e nel rifiutarsi a credere in Dio.

ANTICRISTO

Nacque con Cristo e sparirà con la scomparsa dell'ultimo cristiano.

Quando avrà sconfitto il Cristianesimo, immediatamente sarà sconfitto. Così è stabilito, così sarà. Il trionfo finale di Cristo sarà preceduto dal trionfo mondiale dell'Anticristo.

La sua lotta col Divino Antagonista non è mai cessata; incominciò con la Passione; continuò, nei primi secoli, con le sètte filosofico-religiose; culminò con l'arianesimo; si riaccese sempre più vasta, con Maometto, con Lutero, con la Rivoluzione Francese, e infine, ai giorni nostri, col Bolscevismo.

Ma l' incarnazione suprema della Bestia non s'è vista ancora.

Però sembra già esser nell'aria il suo fiato.

Io fermo due preti, tre preti, cento preti, mille preti; e domando loro se non avvertano qualche cosa che annunzi l'avvicinarsi degli *Ultimi Tempi*. Mi guardano; sorridono di compassione; credono che io sia pazzo.

Non ho bisogno d'altro; ho capito; essi sono stati anche troppo chiari.

Nella loro sordità, nella loro cecità, e nel loro stupido sorriso già s'avvera la profezia divina: « Veruntamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra? »

ANTIDILUVIANI

I più antichi antidiluviani sono i due ospiti del Paradiso Terrestre. Ma, secondo la dottrina ufficiale dell' Inferno Terrestre, tutto quello che si racconta in genere degli antidiluviani è falso e, se fosse vero, sarebbe ridicolo. Infatti è da antidiluviani preferire la pace alla guerra, la sposa alla puttana, l' innocenza ai saturnali, l'acqua pura all'acquavite, il cavallo alla motocicletta e soprattutto la presenza d' Iddio alla presenza del serpente.

ANTIDOTO

Contravveleno.

Il veleno più antico, più subdolo, più tenace e più inestirpabile (ripete anche alla pietre il dott. Enteroclismi che,

per i profondi studi medico-legali fatti in proposito se ne intende) è il Cristianesimo.

Infatti, non è valso, (egli osserva) che contro questa inumana, antisociale e pazzesca dottrina, abbia reagito, per venti secoli, con maggiore o minor fortuna, il pensiero laico.

La così detta « Buona Novella » (una vera indecenza) si è insinuata, purtroppo, in moltissimi cervelli non rischiarati ancora dal libero esame, e v' ha deposto le muffe e le ruggini d'ogni più vieta superstizione.

Perciò è necessario ed urgente prescrivere contro questo veleno, diversi antidoti.

Ma io per ora non ne consiglierò che uno: Il ritorno cioè, puro e semplice al culto della natura, ad imitazione dei nostri grandi padri pagani, al tempo che la triste ed inestetica croce non aveva ancora aduggiato il mondo.

Ma ecco, per conseguenza, le cose che a tal fine sono a parer mio necessarie:

Donne, vino, giuochi, danze; assoluta proibizione di parlar di morte nel senso religioso, e infine quando il moto meccanico del cuore si ferma, e si verifica molto semplicemente quel comunissimo fenomeno che i profani chiamano morte e non è invece che una delle tante trasformazioni della materia, il forno crematorio imposto per legge indistintamente a tutti i cittadini, e ciò non solo in omaggio all' igiene e alla libertà ma anche e soprattutto per impedire quel continuo sconcio del prete il quale non si perita d'oltraggiare una legge fatale della natura, con le sue incomprensibili stregonerie.

ANTIFANE (III sec. a. C.)

Scrisse 365 commedie: restano solo pochi frammenti, che fanno rimpiangere il resto.

« Chi per quattro quattrinelli superior crede sè stesso — si vedrà simile a tutti quando deve andare al cesso » (*L'Arcade*) — « La vita nostra rassomiglia al vino—quando ce n'è rimasto un fondigliolo—diviene aceto: tutti i mali bazzicano—nella vecchiaia come in una bettola » — « Mi fido, in una femmina, di questa—sola cosa e non più:

che quando è morta non può tornare al mondo. In tutto il resto—sino a che non è morta, io non mi fido ».

Morì a 74 anni schiacciato da un albero di pero.

ANTIFONA

— Amatevi gli uni cogli altri, gridava il frate dal pergamo, perdonate le offese, abbiate pietà de' vostri nemici....

— Ho capito — bofonchiò l'avv. Pappagorgia che aveva dovuto accompagnare la moglie alla predica — sempre la solita antifona! Pare impossibile che in diciannove secoli non abbian saputo trovare qualcosa di nuovo!

E scappò di chiesa, sbatacchiando la bussola in segno di protesta.

ANTIGONE

Giovinetta greca che amava teneramente il padre e i fratelli. Si tratta evidentemente di una leggenda spuria e inattendibile. Le ragazze moderne ingannano il padre, disprezzano i fratelli e amano, tutt'al più, e per un periodo che non supera i due o tre mesi, i diversi giovani che aspirano a distruggere la loro incomoda verginità.

ANTIMILITARISMO

È figliolo legittimo del militarismo.

Brutti individui l'uno e l'altro, discesi in linea retta dalla Rivoluzione Francese, la quale dopo essersi giaciuta, come una infetta bagascia, con tutta la canaglia malpensante del secolo XVIII, scodellò sul mondo, che l'applaudiva, infiniti mostri ed aborti.

L'Antimilitarista (una delle tante deiezioni putride della democrazia: altra *fille de joie* della predetta madre) sogna, come ultima mèta, l'abolizione totale delle armi in un presunto regime di grassa, laica e laida pace.

Il militarista, invece, con in corpo un'alabarda ingoiata per traverso, vorrebbe marciare alla conquista anche del mondo stellato.

Prima, durante l' « ancien régime », gl' infelici sudditi dei vari tiranni, non avevano (come noi fortunati!) la consolazione di conoscere nè il militarismo nè il suo con-

trario. Esistendo allora l'arte del soldato come tutte l'altre arti, chi spontaneamente l'abbracciava sapeva d'esser pagato per uccidere e farsi uccidere ed assolvere il proprio compito con coscienza se non con passione.

Da ciò, guerre limitate e, in confronto a quelle d'oggi, con pochissimi morti.

Ma poi, abbattuto il dispotismo e sorta, sulle sue fosche rovine, l'aurora dalle rosee dita della seducente libertà, questa mite signorina, tanto per fare onore al suo nome, impose, indistintamente, a tutti i «liberi cittadini» il servizio militare obbligatorio. E allora (sempre in omaggio alla stessa *demoiselle*, che con tanta facilità, in presenza a tutti, abbassa il capo e rizza il culo) sorse, come reazione, l'antimilitarismo.

Due «ismi» da mettersi insieme con tutti quegli altri deliziosi «ismi» che sono il contrapposto perfetto dei *carismi* i quali, come si legge, furon di moda una volta, ai tempi del Re Pipino e della civiltà cristiana.

ANTIPAPA

I piccoli anticristi preferiscono immensamente gli antipapi ai papi legittimi, e si capisce il perchè. La loro ammirazione, però, è guastata dal pensiero che anche gli antipapi credevano in Cristo e allora, vergognosi della loro indulgenza, ripongono tutte le speranza nel grande Anticristo il quale, come prima gesta, li ammazzerà tutti per non doverli mantenere.

ANTIPATIA

— L'antipatia — diceva il prof. Pocosale — è un sentimento invincibile, è più forte di me. Il priore, per esempio, con quel suo naso lungo e quelle spalle gobbe, m' è antipatico da quando l'ho visto, e per non vederlo son costretto da anni e anni a lasciar la messa, con mio grave dispiacere. Quando si dice l'antipatia!

ANTIPODI

Essere agli antipodi di qualcuno o di qualche idea, significa occupare una posizione estrema; come, per esempio, la cresta d'un monte o il fondo d'un abisso, abitare in

Paradiso o nell' Inferno, vivere nella fede o nell'ateismo ecc. Essere insomma estremi, nel bene o nel male, nel vero o nel falso.

Posizioni incomode. Non bisogna dunque trovarsi mai agli antipodi, ma nel mezzo; e spostarsi secondo i casi e sempre moderatamente, ora di qua ora di là.

Iddio e il diavolo sono agli antipodi, e sono perciò (sia detto inter nos) due esagerati. L' ideale sarebbe di travasare un po' di diavolo in Dio e un po' di Dio nel diavolo.

(È inutile dire che questi ed altri simili concetti, fanno parte della *sana filosofia* del prof. Mediani).

ANTISEMITISMO

Come tutti gli «anti» è generato e rafforzato dagli ebrei stessi. Questa razza divina e immonda, la cui punizione consiste nell'obbligo di punire i cristiani, ha talmente sopraffatto tutti i popoli dev' è sparpagliato, ch' è divenuta, benchè non abbia una terra propria, una delle nazioni dominanti della terra. I cristiani si difendono; male, però: con i sistemi ebraici. Gli ebrei non avrebbero preso il posto che hanno, e non avrebbero tanta tracotanza, se i cristiani fossero veramente cristiani e non avessero adottato gli stessi valori giudaici: l'amore della potenza, della moneta, della quantità ecc.

La conversione dei cristiani al Cristianesimo porterebbe la fine del semitismo — e perciò dell'antisemitismo — e forse la conversione degli stessi giudei alla Verità crocifissa in Giudea.

ANTISTENE

Scolaro di Socrate e capo dei Cinici.

Delle molte cose che si narran di lui racconteremo soltanto questa, che ben s'attaglia ai nostri democratici tempi. Consigliò un giorno agli ateniesi di fare un decreto col quale si ordinasse che gli asini son cavalli. Tutti ridevano come se avesse detto la maggiore buaggine che possa venire in testa a un matto.

— Non decretate voi — aggiunse allora Antistene — che siano generali certuni che di guerra non sanno nulla?

ANTOLOGIA

Quando un uomo, preferibilmente un professore, si persuade, dopo molte ponzature, di non esser capace di defecare un libro proprio, prende un certo numero di volumi celebri, un paio di forbici e un tegame di pasta e mette insieme un'Antologia, la quale viene adottata nelle regie scuole e procura al padrone delle forbici una buona raccolta annua di percentuali.

Per quelli che volessero darsi a questa florida industria si avverte di non scordarsi in tutte le maniere di mettere: « Ei fu.... »; « S'ode a destra uno squillo di tromba.... »; « Era già l'ora che volge il disio.... »; « Rondinella pellegrina.... » e soprattutto il sonetto « T'amo pio bove.... » ch' è un delicato omaggio a sè stesso del modesto compilatore.

ANTONINO (S.) (1389-1459)

Arcivescovo di Firenze; nemico degli onori e dei lussi e grande amico della povertà e della giustizia.

« Era di tanta riverenza e riputazione — scrisse il buon Vespasiano da Bisticci — che con quella cappa di fraticello in dosso, con pochi famigli, aveva tanta riputazione, che mai passava di luogo ignuno, che ognuno quando passava non si gittasse per terra ginocchioni. E sanza cavalli e sanza vestimenti e sanza famiglia e sanza ornamento ignuno in casa, era più istimato e più riverito, che s'egli fusse andato con le pompe con che vanno i più de' prelati ».

Scrisse libri molti, di teologia e di morale: tra questi, in volgare, l'*Opera a ben vivere* — una delle gioie della prosa toscana del quattrocento.

L'ultime sue parole furono: Non l' ho detto sempre, che servire a Dio è regnare?

ANTONIO (S.)

— Non capisco, diceva un giorno il prof. Mediani, perchè la Chiesa di Roma, alla quale appartengo per nascita, abbia messo tra i santi l'asceta Antonio. Forse perchè aveva delle forti tentazioni? Ma queste sono un indizio della sregolatezza della sua fantasia e della sua inclina-

zione a peccare. Io, per esempio, modestia a parte, non ho mai tentazioni e non per questo pretendo d'essere un santo!

ANTONIO (MARCO)

Sarebbe stato salvo e forse padrone del mondo se Cleopatra fosse stata più brutta o, come dice Pascal, se la regina avesse avuto il naso più lungo. Ma non si sarebbe salvato lo stesso se avesse avuto, lui Antonio, il giudizio men corto?

ANTROPOFAGI

Gli Antropofagi ammazzano i loro simili per mangiarli; gli Antropolatri ne ammazzano molti di più ma non li mangiano, sicchè per i loro massacri non hanno neppur la scusa dell'appetito. Lasciamo ai dialettici la facile fatica di tirare la conseguenza.

ANTROPOLOGIA

Un capitolo della Zoologia dedicato a quel bastardo postero dei babbuini che è, secondo gli antropologi moderno stile, l'animale ragionevole e ridente di Aristotele. Gli antropologi studiano soprattutto i crani e dalle misure degli angoli craniali deducono profondissime verità filosofiche e sapientissime catalogazioni delle razze. Studiare nell'uomo la testa non sarebbe cattiva idea ma per l'appunto gli antropologi le prendono, le teste, quando sono scarnite di fuori e vuote dentro: senza la carne colorita che dà la bellezza o il carattere, e senza il cervello nel quale risiede, dicono, l'intelligenza. Epperciò mi somigliano a quelli che fondassero la scienza delle spade sulla misura della fodera dei foderi.

ANTROPOMORFO

La gran disgrazia dell'uomo è d'essere soltanto antropomorfo — cioè d'aver dell'uomo soltanto la forma e l'apparenza. Se l'uomo vorrà ascendere davvero all'umanità — grado insopprimibile per salire a Dio — dovrà diventare risolutamente *teomorfo*, seguendo l'esempio dei santi, e ricordando che non tocca il segno chi non mira più in là.

ANUBI

Presso gli Egizi era, anticamente, il cane che va frugando nei sepolcri; divenne poi il Dio che guida i morti al paese dell'ombre e pesa i cuori nel giudizio a cui presiede Osiride. Ma gli restò del cane la figura e l'aspetto, benchè sia rappresentato anche come imbalsamatore dei defunti. Un cane che ha fatto carriera: da violatore di tombe a conservatori di morti. Dovrebbe essere il Dio dei critici, che in tutti i modi, prima straziando eppoi esaltando, voglion vivere alle spalle dei grandi cadaveri.

APACHE

Per nominare questo autorevole personaggio delle moderne metropoli i dialetti italiani avevano già moltissimi nomi: *barabba* a Torino, *teppista* e *locch* a Milano, *bulo* nel Veneto, *lazzarone*, *camorrista*, *picciotto* e *mafioso* nel Regno delle Due Sicilie. Ma il mondo della malavita come il mondo della gran vita sente il bisogno di nobilitarsi e ha bisogno del *cachet* dell'*argot* di Parigi per far migliore figura nell'arte del cinematografo e nella prosa dei giornali.

APE

Per il borghese moderno l'ape è il simbolo dell'uomo industrioso che mette dapparte l'estate per poter mangiare l'inverno — cioè che fa lo strozzino nella virilità per poter vivere di rendita nella vecchiaia. E per conseguenza gli uomini cercano tutti, più o meno, d'imitare l'ape e di svolazzare qua e là sui fiori per succhiare la sostanza. Don Giovanni è l'ape dell'amore che svolazza sulle donne; l'uomo di stato è l'ape politica che svolazza di partito in partito; l'affarista è l'ape economica che svolazza di banca in borsa; il letterato è l'ape poetica che svolazza tra i vocabolari e l'antologie.

Ma le api vere della campagna hanno, per i moderni, parecchie taccherelle: prima di tutto son monarchiche, eppoi hanno fornito il miele a San Giovanni Battista e forniscono tuttora la cera per gli altari di un Monarca spodestato.

non permetteva ai ciabattini di giudicare più in su delle scarpe. Oggi che gli eletti del popolo giudicano di politica, i letterati di poesia, i filosofi di religione, i lattanti dei governi, i mendicanti di economia politica e i trombai di musica, il povero Apelle, se si ostinasse nella sua antiquata pretesa, sarebbe fucilato issofatto come ribelle.

APERITIVO

Il miglior aperitivo per gustare la letteratura moderna è di rileggersi un canto di Omero o dieci terzine di Dante.

Il miglior aperitivo per ascoltare la messa è di recarsi prima in un ospedale.

Il miglior aperitivo per una festa da ballo è una visita preliminare al camposanto o alla morgue.

Il miglior aperitivo prima d'un banchetto è di contemplare le fotografie degli affamati del Don.

E il miglior aperitivo per leggere i giornali quotidiani è una scorsa al presente Dizionario.

APIS

I nostri contemporanei fanno le più matte risate quando leggono che gli Egiziani antichi adoravano il Bue Apis e lo custodivano in un tempio. Quest'allegria andrebbe opportunamente temperata se pensassero che noi inalziamo sul trespolo del potere o della fama degli animali, colle corna o senza, assai meno utili dei bovi e che li mettiamo in quei templi moderni che sono i Parlamenti o l' Università, invece d'aggiogarli all'aratro.

APOCALISSE

Cristo ritornerà; così è scritto nel Sermone profetico e nella Visione di San Giovanni.

L'uno e l'altra sono compresi nei libri canonici; dunque, per noi cattolici, la seconda venuta del Signore è *articolo di fede*.

Ma Cristo (è detto ancora nei due luoghi) non tornerà in abito di povero e di pellegrino; bensì vestito di gloria, ed esecutore terribile della giustizia del Padre.

La descrizione degli «ultimi tempi» e del Giudizio Finale, prima accennata nel Vangelo poi sviluppata nell'Apocalisse, è spaventevole.

Eppure (se non siamo eretici) non possiamo metterla in dubbio od evitare di pensarci perchè ci fa paura.

Il «Dies irae», per chi dice d'accettare *totalmente* la dottrina della Chiesa, va considerato come il preannunzio *assolutamente certo dell'ultimo fatto storico* che (sebbene non sappiamo quando) ineluttabilmente avverrà.

Cristo si paragona al ladro di notte: Voi dormirete, avrete chiuse tutte le porte, e non penserete a me. Ma io le scassinerò e vi sorprenderò nel sonno. Vegliate dunque perchè non sapete quando sia per essere la mia venuta.

Parole al vento. Certi cristiani che Dio rivomita non posson credere che il Signore, così buono, così longanime, così misericordioso coi peccatori com'è stato dipinto, *dica queste cose sul serio.*

L'Apocalisse! il Giudizio Universale! Mio Dio, ma non vedete che son cose che a fissarcisi farebbero impazzire?

E poi, dovreste capire una buona volta che a divulgarle troppo, è più lo scapito del guadagno. Tizio, per esempio, è cattolico; ma capirete, vive nel secolo XX, è abbonato al *Giornale d'Italia*, possiede una certa cultura.... se gli mostrate dunque la religione dal lato tetro sapete che cosa farà? perderà la fede, e chi s'è visto s'è visto.

Ah no, Signore, non è questo il modo di trattare con le persone colte; e se volete far breccia ancora nell'anime bisogna (persuadetevi pure) che, adattandovi ai tempi, sappiate insinuarvi educatamente con la tolleranza e l'amore.

Assempro:

Una sera di quest'anno, monsignor Boccoleri, vescovo di Terni, predicava in Santa Maria del Fiore.

Prima d'entrare in argomento, avvertì l'uditorio che avrebbe parlato dell'Inferno.

Accanto a me, stavano due signore (madre e figlia) sontuosamente impellicciate ed acremente profumate.

Al fastidioso annunzio lanciato dal Vescovo, la signorina non potè trattenere una smorfia; poi disse: «Mio

Dio, s' incomincia male ! » E qualche minuto dopo se ne andarono l'una e l'altra lasciando in quell'aria, che già sapeva di zolfo, una scia di beninteso cristianesimo perfettamente muschiato.

APOCRIFI

Apocrifi sono, per i moderni critici cristofobi, tutti quegli scritti sia ebraici che greci, sia sacri che profani, sia storici che poetici coll'aiuto dei quali si può dimostrare la realtà di Cristo, la missione degli apostoli, la fortezza dei martiri, i miracoli dei santi, la tradizione della Chiesa e il primato di Roma.

APOPLESSIA

La malattia (giacchè se non si muore ammazzati d' una malattia si deve morire) desiderata da tutti i « ben pensanti » i quali, saggiamente, non accolgono fra i loro pensieri (pochi ma buoni) il pensiero di Dio.

Un buon accidentino a secco, e là. Almeno non si patisce !

Questo discorso, fatto comunemente, non desta alcuno stupore ; sembra naturale ; tanto si sottintende che « con la morte finisce tutto ».

Ma che sorprese di là, poveri filo-apoplettici che non vorreste soffrire !

APOLLINAIRE (GUILLAUME) (1880-1918)

Essendo un polacco nato a Roma diventò naturalmente uno dei colonnelli della giovane letteratura francese verso l'epoca della guerra : alleato dei futuristi italiani e precursore dei dadaisti rumeno-elvetici. Derivò molto da Villiers, da Jarry e dal suo amico Max Jacob. Teorico del cubismo, rivelatore di Rousseau le douanier, ebbe molta influenza anche sui pittori. Partecipò alla guerra ma morì più tardi, di spagnuola. Il suo ultimo libro *Le Poète Assassiné* è profetico — nel senso personale e letterario. Era grasso, gioviale, e si dilettava molto di bibliofilia e di letteratura pornografica.

APOLLO

era il Dio dei Poeti e se lo immaginavano come un bel giovanotto biondo, coronato d'alloro, che stava strimpellando una lira sopra un poggio in compagnia di nove concubine chiamate Muse.

I poeti moderni l' hanno abbandonato e non si rivolgono più a lui per chiedere l' ispirazione, che ottengono più sicuramente dal vino, dall'assenzio, dalla grappa e dalla cocaina.

Ma ne conservano la memoria in grazia d'una sola delle sue gesta: lo scorticamento del rivale Marsia. Tutte le volte che un poeta canta più dolcemente del solito, e vanno dietro al suo suono le donne, gli altri poeti ripensano con nostalgica invidia ad Apollo, ma non potendo scorticare il concorrente coi coltelli lo fanno spellare dai loro amici e lo inchiodano, squartato, tra una colonna e l'altra dei giornali.

APOLOGIA

C' è, prima di tutto, l'apologia di reato — che nel codice è iscritta tra i reati, ma che nella pratica è la via più facile per giungere agli « alti luoghi ».

Poi viene la celeberrima Apologia di Socrate, strumento di tortura liceale e riprova della grande affinità fra il figlio di Sofronisco e i suoi amici nemici sofisti.

Viene per ultima, e si capisce il perchè, l'apologia del Cristianesimo alla quale, benchè vi abbiano speso lor possa uomini come Sant'Agostino e Tertulliano, San Tommaso e Pascal, Manzoni e Newman, è considerata ormai un perditempo per monsignori fuori corso e per chierici sacrificati. La moderna sapienza ha decretato che la religione è affar di cuore (alcuni dicono addirittura d' ignoranza) e ritiene che l'apologetica fa la stessa figura che farebbe, oggi, una difesa dell'astrologia giudiziaria. Eppoi non è « interessante » — cioè, tradotto alla buona, non frutta interessi tangibili, essendo risaputo che le chiavi di San Pietro non son quelle d'una cassaforte.

« La nostra causa non è interessante! — esclama il Manzoni — Ah! noi abbiamo la prova del contrario nel-

l'avidità con cui sono sempre state ricevute l'obiezioni che le sono state fatte. Non è interessante! e in tutte le questioni che toccano ciò che l'uomo ha di più serio e di più intimo, essa si presenta così naturalmente, che è più facile respingerla che dimenticarla. Non è interessante! e non c'è secolo in cui essa non abbia monumenti d'una venerazione profonda, d'un amore prodigioso, e d'un odio ardente e infaticabile. Non è interessante! e il vôto che lascerebbe nel mondo il levarnela, è tanto immenso e orribile, che i più di quelli che non la vogliono per loro, dicono che conviene lasciarla al popolo, cioè ai nove decimi del genere umano. La nostra causa non è interessante! e si tratta di decidere se una morale professata da milioni d'uomini, e proposta a tutti gli uomini, deva essere abbandonata, o conosciuta meglio, e seguita più e più fedelmente ».

APOSTATA

— L'Apostata, ammonì il prof. Mediani, è un uomo che riconosce di aver sbagliato strada e che torna indietro e passa dall'errore alla verità. Perchè biasimarlo? Io, per esempio, ho una devozione particolare per Giuliano l'Apostata, calunniato dalla canea clericale, il quale voleva ristabilire i graziosi dei dell'Olimpo e ha difeso con fine arguzia — soggiunse lisciandosi amorosamente l'onor del mento — l'uso di portar la barba.

APOSTOLO

Dopo i dodici famosi che portarono nel mondo la religione di Cristo, oggi fortunatamente in piena bancarotta, l'Apostolo per antonomasia della terza Italia è, come tutti sanno, Mazzini.

Esso voleva fondare una nuova religione, nella quale il popolo, senza tanti complimenti, si rivolgesse direttamente a Dio, e Dio, travestito da repubblicano, apparisse ritto sopra uno sgabello e parlasse al popolo.

Ma non se ne fece di nulla; perchè il popolo, abbandonati i preti, non trovò più Dio, e Dio, dall'alto del suo Paradiso (dopo l'apostasia generale) non vide più sulla terra che grufolanti e rissanti mandrie di melmosi porci.

APOTEOSI

I.

Festa solenne dell'Antichiesa democratica.

L'apoteosi del grand'uomo (poeta, scienziato, politico, martire, eroe) è la funzione più pomposa, celebrata, di quando in quando, dai sacerdoti in marsina della religione laica.

Ordinariamente consiste nello scoprimento d'una lapide o nell' inaugurazione d'un monumento.

Allora si vedono schierati: musiche, bandiere, impennacchiati carabinieri, autorità, folla.

A un tratto, cadendo una specie di gran lenzuolo da qualche cosa d' informe e di gigantesco che vi stava nascosto, appare, dominante in mezzo alla piazza, l'effige bronzea o marmorea, con cavallo o senza, dell' immoto eroe minerale.

Questi, superbamente scolpito da qualche genio appartenente al Senato, ha lo stretto dovere da quel momento, di restar fermo, giorno e notte, sul proprio piedistallo, non meno granitico della gloria di colui che sorregge, e di ricordare con la propria presenza, ai futuri passanti, che anch'egli, seppe recitare ai suoi tempi, la parte non troppo facile di « benefattore dell'umanità ».

Intorno all' idolo, caduto il cencio, la folla applaude; le musiche suonano, le bandiere sventolano. Poi, « fattosi per incanto un religioso silenzio », un signore, a capo scoperto, vestito di nero, in mezzo ad altri signori quasi tutti calvi, incomincia, da un palco, il suo dire.

Egli, che è membro al tempo stesso dell' Università e del Parlamento, e possiede l'invidiabile segreto di animare i più astrusi concetti delle scienze speculative e sperimentali coi più smaglianti colori della poesia, dopo avere incominciato il suo discorso con una indovinatissima invocazione all' Italia ed a Roma, eredi dirette del pensiero latino, tesse l'elogio delle numerose virtù di quell'altro signore dalla faccia di bronzo che gli sta dinanzi, le mette in relazione con « le virtù autoctone de la stirpe », e ne trae

l' immancabile auspicio per una patria sempre più grande in mezzo all' incessante grandezza d'una rinnovata umanità.

Ma il punto che veramente trascina lo sterminato uditorio « fino al più alto diapason dell'entusiasmo », è quando l'oratore, con mossa repentina ed alata, confrontando la vecchia religione di Cristo, con quella senza dogmi ed oramai universale del pensiero laico moderno, conclude che, dinanzi al genio dell'uomo, non vi son più nè sfingi, nè confini.

Un vero uragano d'applausi ricopre (come suol dirsi) l'ultime parole dell'oratore.

I signori calvi che, mentre parlava, l' hanno ascoltato, disposti in semicerchio intorno a lui, facendo col capo, a quando a quando, manifesti segni d'approvazione, ora lo circondano, si congratulano ; qualcuno lo abbraccia e lo bacia.

La folla freme, romba, ronza ; le bandiere risventolano ; le musiche risuonano ; le corone dei vari sodalizi, che sembrano camminare da sè, vanno a disporsi fra due ali di verniciati carabinieri, sulla base del monumento.

Poi tutta la piazza confusamente si sfolla.

Il colpo d'occhio è magnifico.

E l'oggetto dell'apoteosi, dall'alto del suo piedistallo, sembra che voglia parlare e non possa, essendo rimasto, per l'eccesso della commozione, letteralmente pietrificato.

2.

Nel pacifico paesino di Bagoghi era sorto, anni fa, per merito e onore del cav. Deifobo Luciferini un Circolo Anticlericale Giordano Bruno. Ma gli aderenti eran pochi e il da fare meno. Avevano, sì, insudiciata colla vernice rossa la facciata della Chiesa ed avevano attaccato alle cantonate un fiero manifesto per il XX Settembre. Ma non bastava : ci voleva, come disse il cav. Luciferini, un segno tangibile che il dominio dell'oscurantismo e dell' inquisizione era per sempre finito nel paese di Bagoghi. Cosa s' inventa ? dicevano, tutte le sere, i tredici membri del Circolo Giordano Bruno. Finalmente fu decisa l'apposizione di una lapide

commemorativa dell'eroico frate nolano sulla piazza del paese. L' iscrizione diceva:

Ai mani invendicati di colui
che dal rogo dalla Chiesa Romana acceso
i contesi veri lasciò nelle ceneri
perchè i non immemori nepoti
da quella scintilla s' ispirino a nuove lotte
il popolo di Bagoghi
per virtù di apostoli e sacrificio di eletti
redento dopo tanti secoli
dalle tenebre dell'anacronismo conculcatore
dedica e consacra
per trarre auspicio dal fatidico martire
alla prometeica libertà del vero.

La lapide fu incisa e solennemente inaugurata, e il celebre prof. Eliodoro Sofopanti, chiamato espressamente dalla vicina città, trascinò l'uditorio sui più alti fastigi dell'eloquenza. Quando il discorso fu finito si vide un giovanetto salire sopra una scala e appendere alla lapide una corona di papaveri scarlatti.

— È stata una bella cerimonia, disse il tabaccaio, concessionario delle cartoline illustrate.

— Dite piuttosto una magnifica vittoria, replicò il veterinario, segretario della Giordano Bruno.

— Nossignori, gridò con voce tonante il cav. Deifobo Luciferini, è qualcosa di più di un trionfo: questa è un'apoteosi!

APOTI

Giuseppe Prezzolini ha proposto ultimamente la fondazione di una *Lega degli Apoti* — cioè di quelli che non bevono: dei furbi, di quelli che non si lasciano ubriacare nè dalle fedi antiche nè da quelle moderne. « Regime secco », più secco che in America. Ma l'arguto direttore della succursale italiana del *Foreign Press Service* (Incorporated. New York) dimentica che non si tratta, in fatto di credenze, di essere astemi assoluti (che non è possibile neanche a volere) ma di sapere scegliere la propria bevanda. C' è chi

beve il vino grosso della democrazia o l'etere dell' idealismo assoluto o il petrolio del bolscevismo o la zozza del dadaismo o il the col limone della teosofia e altri simili intrugli. Noi, per esempio, abbiamo scelto il sangue di Cristo e crediamo che miglior poto non v' è di questo al mondo.

Del resto Prezzolini non ha inventato nulla: la Lega degli Apoti c' è di già ed è formata dalle oche di Strasburgo che vengon tenute senza bere perchè diventin più grossi i fegati destinati a stuzzicar l' ugola dei bevitori.

APPAIARE

« Da Montelupo si vede Capraia;
Cristo fa le persone e poi l'appaia ».

Questa delle appaiature, nonostante ciò che dice il proverbio, è una cosa un po' difficile e non molto duratura. Le appaiature più appaiate sono sempre un po' dispaiate; da quelle dei bovi a quelle del matrimonio, da quelle dell'amicizia più fraterna a quelle che si formano fra i delinquenti a scopo d'assassinio o di furto.

In fondo è vero (anche se è triste) che ciascun uomo è un' isola.

E tanto più è un' isola quanto più, per guardar se stesso, s'allontana da Cristo.

Chi è perfettamente in Cristo, cessa d'essere un' isola e s'appaia contemporaneamente con tutte le creature.

Ecco l'unica appaiatura possibile; ma difficilissima, se l'uomo non riceve la grazia di spaiarsi da se stesso.

APPALTATORE

L' Innominato dei *Promessi Sposi* era un semplice « appaltatore di delitti » e andò a finire, come ognun sa, tra le braccia di un cardinale. I moderni « appaltatori di lavori pubblici », più furbi, metton dapparte qualche migliaio di fogli da mille, e finiscono quasi tutti in seno agli ordini cavallereschi e al Senato del Regno.

APPANNAGGIO

Lasciamo dapparte quello regio — ma non è forse chiaro che l'appannaggio de' veri nobili è la povertà, de' veri cri-

stiani l'odio del mondo, de' ricchi l' ignobiltà, de' poeti la scontentezza, de' letterati la fama, dei giocolanti l'applauso, degli umanitari l'egoismo — e de' salvatici l'amorosa pietà per gli uomini civili e domestici ?

APPARECCHIO

« L'apparecchio » (si pensa) ha dato lo sfratto al miracolo ».

Infatti da quegli innumerevoli scemi che a forza di credere nel progresso hanno finito col non credere più in Dio, si parla continuamente dei « miracoli della scienza », che son dovuti, in grandissima parte, agli « apparecchi ».

Senonchè, certe volte, nonostante la perizia dell'apparecchiatore, l'apparecchio, sul più bello, non funziona.

E allora *qui habitat in coelis irridebit eos.*

APPARIZIONE

Vi sono apparizioni vere e false.

Vere : le apparizioni spiritiche, unico scampolo religioso degli infedeli attuali ; false, ma divertenti (soprattutto per quell'arche di scienza dei reporters) le apparizioni della Vergine. Essi ci ricamano sopra, con tutte le veneri del loro stile, i più bei fiori dell' ironia, dell'empietà, del doppio senso, e d'un elegante scetticismo, non privo talvolta di spruzzi mistici che rendono più piccante il ragù.

Narciso Francatrippa, vecchio abbonato del *Corriere di Lonza*, leggendo alla latrina, così commenta : « Pare impossibile che nel secolo XX esistano ancora le Madonne ; ma che fanno (e ponza) i carabinieri che non arrestano i preti ! »

Il nostro Narciso ha ragione.

Anche noi (sebbene per un motivo diametralmente opposto) siamo dello stesso parere.

Molti preti, fin dall'apparizione della Salette, furono e sono i più implacabili nemici di Maria Vergine.

Essi non sanno nascondere la loro indignazione contro la Madre del Salvatore, perchè opinano che non dovrebbe permettersi in alcun modo di scendere dal Paradiso senza il loro regolare nulla-obsta, atteso che le troppo frequenti

apparizioni costituiscono un vero e proprio attentato alla serietà del sacerdozio e contribuiscono, sia pure indirettamente, a screditare la religione.

Da ciò la loro zelante premura nel declinare ogni responsabilità in proposito, nel cercare di prevenire ogni eventuale epidemia mistica che potrebbe intempestivamente scoppiare con paurosa virulenza, e nel difendere da qualunque eccesso, anche divino, l'ordinaria amministrazione d'una fede, razionalmente limitata a distribuita, secondo la capacità dei fedeli e le nuove esigenze dei tempi!

APPELLO

— Faccio appello alla sua generosità — diceva un povero senza lavoro al comm. Quattrostomachi.

— Mi dispiace — rispose il Commendatore — ma non bisogna mai fare appello agli assenti. Io non conosco neppur da lontano la generosità, eufemismo per indicare la dabbenaggine, la debolezza o la prodigalità. Io conosco soltanto, e me ne tengo, la giustizia. Se avete dei diritti da far valere fateli valere ed io son qua pronto a darvi il patrocinio della mia influenza e della mia autorità ma se fate appello alla mia generosità son costretto, con mio sommo rincrescimento, a rattenermi dall' incoraggiare il parassitismo degli inetti alla lotta per la vita.

APPENDICE

è un'aggiunta di cui si potrebbe fare anche a meno. La coda della scimmia è un'appendice e l'uomo, difatti, l' ha soppressa ed è quasi soltanto per questo che si chiama uomo. Il cervello, secondo gli anatomici, è una semplice appendice del midollo spinale e per conseguenza potrebbe togliersi senza danno.

L'unica appendice che va conservata è quella dei giornali perchè altrimenti come potrebbero le custodi delle latrine e le ricamatrici essere iniziate all'alta letteratura di Montepin e di Feval?

APPETITO

Considerando nell'uomo l'animale è certo che l' appetito è ottimo segno di sanità ed augurabile senza ironie.

Se invece si considera nel medesimo uomo l'anima siamo d'opinione che di appetiti è meglio averne pochissimi e che la perfezione consisterebbe nell'averne uno solo: l'appetito di Dio e del suo regno.

APRÈS MOI LE DELUGE

diceva Luigi XV — e difatti il diluvio venne, e di sangue, ma non bastò. Di rivoluzione in rivoluzione, di guerra in guerra altri diluvi — ancora non universali — vennero sulla terra dove furon decapitati, come dice il poeta, il Re e Iddio. Diluvi di sangue, diluvi di fuoco, diluvi di lagrime: sempre più vasti, sempre più lunghi, sempre più atroci e dureranno finchè non siano rimessi ne' loro luoghi i due grandi Decapitati.

APPROPRIAZIONE

Quando il furto è commesso approfittando della fiducia del derubato si chiama « appropriazione indebita »; — quando è commesso da un partito o da una classe ai danni di un altro partito o di un'altra classe si chiama « appropriazione legale ». Nel primo caso la pena è minore che per il furto propriamente detto — nel secondo caso non c' è pena di nessuna specie ma, se la cosa va bene, plauso, ricompensa e gloria.

APULEIO

Se i borghesi praticassero la letteratura antica Apuleio avrebbe oggi una fama superiore a quella di Omero e di Shakespeare. Basterebbe ad assicurargliela il titolo del suo libro, *L'Asino d'oro*, che congiunge così elegantemente le due segrete divinità dell'Olimpo contemporaneo. Un ricco ignorante e beato nella sua ignoranza e nella sua ricchezza: ecco l' ideale non confessato della nostra generazione.

AQUILA

I romani antichi veneravano più sorta di uccelli: il picchio, le oche e le aquile. Scelsero, si capisce, le aquile per mettere innanzi alle legioni e le aquile predarono per lungo e per largo il mondo, riportando al Campidoglio il bottino.

Finchè venne il giorno che l'Aquila di Cesare dovè cedere il posto alla Croce di Cristo e la caccia degli uomini alla pesca delle anime. Le oche salvatrici, offese da questo tramutamento, schiamazzano ancora.

ARABIA

L'Arabia è la patria della Fenice e di Maometto. Quanto alla Fenice l'ottimo Metastasio ci avverte

che vi sia ciascun lo dice
dove sia nessun lo sa

Quanto a Maometto ognuno sa dove sia — dove l' ha visto Dante — ma non tutti sanno che i nostri moderni europei si son convertiti segretamente all' Islam, tanto è vero che vivono, come dice il poeta di Cargnacco, all'ombra delle spade e immaginano il Paradiso come un bordello di prima categoria.

ARALDICA

Ecco il blasone dell'Omo Salvatico: Croce vermiglia in campo nero; inquartata con una testa d'asino paziente; una testa di leone ruggente; un doppio flagello per sè e per gli altri; e un morione senza i buchi degli occhi. Motto: Chi gratta la rogna altrui la sua rinfresca.

ARALDO

Prima annunziavano, con umano cerimoniale, le guerre Oggi la dichiarazione di guerra consiste nell' immediato bombardamento o nella fulminea invasione.

Ma son rimasti, per fortuna, gli Araldi della Verità, della Giustizia, del Diritto — gli Araldi strombettanti delle vecchie opere in musica — e finalmente il teutono Winckelmann, promosso da Carducci all'ufficio di « Araldo dell'arti e della gloria ».

ARANCIO

« Conosci tu il paese, dove l'arancio fiorisce ? »

Oh se lo conosciamo ! Com' è bello, meraviglioso, divino !

Ma come son poco meravigliosi e poco divini una buona parte dei presenti abitatori di questo paese dell'arancio!

« Dio, salva l' Italia dagli Italiani », disse in un triste momento uno di noi due; e lo disse col pianto alla gola.

ARARAT

La cima più alta dell'altipiano armeno su cui riposò l'Arca è alta appena 5325 metri. Per il prossimo Diluvio quale montagna sarà abbastanza alta per fare lo stesso ufficio? Neanche l' Everest, che pure è alto 8840 m., basterà, se i nostri calcoli sono esatti. Per oggi, fino a quel dì, basta invece una montagna molto bassa, quasi invisibile — quella dove fu pronunziato il famoso sermone delle Beatitudini.

ARATRO

L'aratro è un coltello trascinato da bestie che ferisce la terra, madre nostra, perchè ci dia il « panem nostrum quotidianum ». L'Aratro è dunque, nel misterioso Dizionario dei Simboli, un sinonimo della Lancia di Longino che, brandita da un umano animale, ferì Dio, padre nostro, perchè ci desse il vino generoso del suo sangue.

ARBITRO

Ei fe' silenzio ed arbitro
Si assise in mezzo a lor.

Agli amatori di grandi spettacoli piace di vedere Napoleone Primo che si fa arbitro tra il secolo decimottavo e il decimonono. Ma il Manzoni s' è scordato di dire il responso dell'arbitrato: i due secoli erano un contro l'altro armati. Chi aveva ragione? Chi vinse?

All'Omo Salvatico sembra che non ci fosse bisogno d'arbitro e che i due secoli siano stati egualmente nefasti. Uno ci dette Voltaire e l'altro Renan, che fu un Voltaire più dotto ma più ipocrita; il settecento ebbe il Terrore e l'ottocento la Comune; il primo scaraventò sul mondo l' Enciclopedia e il secondo i libri di Hegel, Haeckel e

Nietzsche; uno inventò la democrazia e l'altro l'applicò fino alla nausea. E gli par di vedere Napoleone, a braccia conserte, che in cima a una piramide, aspetti, dal 1821, immobile come uno stilita e con una corona in mano, maledicendo il poeta che per forza gli ha voluto affibbiare la parte di arbitro tra due pozzi neri.

ARCADIA

Che gli uomini si contentino del poco, che vivano in mezzo alla campagna senza sbudellarsi, senza automobili e senza rasoi automatici è, secondo i discepoli del prof. Mediani, l'Arcadia.

L'Arcadia è la pace, la semplicità, la solitudine; dunque uno stadio barbarico dell'umanità fortunatamente sostituito dall'èra civile nella quale gli uomini si ammazzano, s' ingannano e s' infettano in mezzo al lusso, al fumo, al puzzo e al rumore delle grandi metropoli.

Il prof. Mediani ammette l'Arcadia soltanto in poesia e si racconta che una notte, uscendo da un lupanare igienico e quasi municipale, recitasse la famosa strofetta:

Guarda che bianca luna
Guarda che notte azzurra
Un'aura non sussurra
Non tremola uno stel.

ARCAICO

Un uomo arcaico, al giorno d'oggi, è colui che preferisce camminare a piedi piuttosto che star seduto in una bi o motocicletta, in automobile o in velivolo; è colui che ritiene più sicura la parola di un galantuomo che dieci firme in dieci fogli bollati; è colui, infine, che va alla messa e non ha paura d' insudiciarsi i pantaloni inginocchiandosi al momento dell'elevazione.

La donna arcaica è poi quella di cui scrivevano gli antichi « domum servavit, lanam fecit ». Ma di cotali donne non ve n' è più una, neanche in campagna, neanche per seme; tutte le donne de' nostri illuminati tempi stanno poco in casa e compran la lana filata a macchina e le calze bell' e fatte.

ARCANO

L' « arcano poter che a comun danno impera » del contino Leopardi chi è ? Forse il Diavolo ? E allora se credi al Diavolo brutto e cattivo sei forzato a credere in Dio, e nessuno impera, dove Iddio è. Oppure quell' « arcano potere » è Dio medesimo, fatto sinonimo di male, come dirà più tardi il codino libertario Proudhon ? In tutti e due i casi l' infelice Giacomino dimostrò di non aver gobbe soltanto le spalle bensì anche le idee. Era misantropo : e chi non ama gli uomini (a dispetto di tutto quel che fanno per non farsi amare) non può amare Iddio e chi non l'ama non l' intende e chi non l' intende non può credere in Lui.

ARCESILAO (215-241)

Socrate aveva detto : So di non sapere. Arcesilao, fondatore della Nuova Accademia, aggiunse : Non so neppure di non sapere — cioè : ignoro anche la mia ignoranza.

Ma quando codesta ignoranza della propria ignoranza è ignorata, cioè incosciente, accade il contrario di quel che voleva Arcesilao ; e gli uomini discorrono più di quel che men sanno — costume nel quale il nostro tempo da nessuno è sopravanzato.

ARCHEOLOGIA

Studio delle cose antiche, anzi delle pietre antiche. Ci s'aspetterebbe che gli archeologi si occupassero, prima e più d'ogni altra cosa, delle Tavole del Sinai, che sono, senza contestazione, le più antiche e preziose pietre dell'antichità e delle pietre che chiudevano il Sepolcro di Cristo. Ma in nessun libro di archeologia c' è avvenuto di trovar menzione di queste pietre. Ne abbiamo chiesta la ragione a un professore d'università, direttore di un museo di anticaglie, il quale ci ha candidamente risposto :

— Lor signori sbagliano : di codeste antiche pietre si occupa una tutt'altra scienza, che si chiama in inglese *Folklore* e in tedesco *Volkerpsychologie* e in italiano *Demopsicologia*. Si rivolgano al reparto « superstizioni popolari » e avranno tutte le informazioni desiderate.

ARCHITETTO

Naturalmente il Grande Architetto dell' Universo dei Liberi Muratori, i quali concepiscono il mondo come un casamento del quale vorrebbero esser padroni. Non potendo addirittura levar di mezzo il Creatore — almeno negli Statuti — hanno fatto del Padre, che per amore suscita, conserva e salva il mondo, un semplice ingegnere che ha costruito un palazzo per affittarlo a quei divini pigionali che sono gli uomini. Palazzo — cioè cosa morta, immobile, meccanica, sorda, fisica.

Accettando, per un momento, la metafora muratoria quali appartamenti converrebbero meglio ai ragni delle Loggie se non le latrine ?

ARCHIVIO

Gli archivi — siano diplomatici, storici o notarili — sono sepolcreti di vite morte, destinati, secondo le stagioni secolari o millenarie, al macero o al fuoco. Di tanto in tanto alcuni disseppellitori scendono in quelle catacombe di carta e risalgono con qualche pizzico di cenere che non sempre tramanda odore di santità. Perchè dei potenti non è permesso stampare i peccati e i delitti se non dopo che sian morti non solo gli attori ma anche i testimoni — e gli archivi servono, molto spesso, come nascondigli dei documenti della delinquenza altolocata.

ARCIGALLO

Gran sacerdote della Dea Cibele, il quale per rendersi degno del suo ministero, si tagliava, con un sasso acuminato, i testicoli. Anche oggi il mondo è pieno di Arcigalli che hanno fatto il medesimo sacrificio ma la dea, invece che Cibele, si chiama Opinione Pubblica.

ARCA

Ora che il Diluvio di sangue e di merda va crescendo e fra poco arriverà fino ai monti, c'è bisogno di un'Arca come ai tempi di Noè. Ma quella era di legno — ci vuol più solida. Per fortuna l' hanno già fabbricata di pietra e di santità i nostri antichi e si chiama Chiesa ed è ferma sul

colle del Vaticano. Chi non vorrà entrarci, finchè v' è tempo, non s' illuda di scampare.

ARCO

L'uomo moderno conosce due archi soli: l'Arco di Ulisse che nessuno poteva piegare fuor del suo padrone, e l'Arco di Tito sotto il quale non si devono cercare, secondo il paterno consiglio del prof. Carducci, le farfalle. E allora, da vero savio, adotta il revolver, del quale anche un bambino può piegare il grilletto, e sotto l'Arco di Tito cerca un po' d'ombra per baciare una donna o, meglio ancora, un cantuccio per pisciare.

ARCHILOCO

Secondo gli storici della letteratura greca fu l' inventore del giambo e i moderni sanno, grazie a Barbier e a Carducci, cosa siano i Giambi.

Tra i suoi pochi frammenti ve n' è uno dove dice « che non invidia i tesori di Gige » — e questo pensiero non gli concilia davvero le simpatie dei nostri simpatici plutocrati — ma ce n' è un altro che suona: « So una cosa unica: Chi mi offende ricambiarlo con crudeli ingiurie » e questo sentimento, squisitamente anticristiano, gli conquisterà, si spera, i suffragi dei nostri lettori.

ARCHIMEDE

« Datemi un punto d'appoggio, diceva il patriarca degli Scienziati, e vi solleverò il mondo ».

Il punto d'appoggio s' è finalmente trovato: è il Danaro il quale solleva i popoli interi l'un contro l'altro, solleva le torri di Babele contro il cielo e solleva un carbonaio fino al seggio di Re del carbone. Il povero Archimede non se n'era accorto e per questo i civili romani l'assassinarono, non essendo venuta all' infelice la semplice idea di offrire una manciata d'oro al soldato assassino.

« Prendevano Siracusa d'assalto, ed ei non se ne accorgeva; un soldato romano gli entrava in camera, ed ei non se ne accorgeva; il soldato romano d'una testa glie ne faceva due, ed Archimede non ebbe tempo d'accorgersene; perchè

invece di vivere nel mondo, coi lombi precinti e col bastone in mano, viveva alla buona nella geometria. Oh! il mondo è una mala cosa!

Tanto peggiora più quanto più invetera,

diceva il Sannazzaro, or son trecento e più anni. Figuratevi oggi! »

CARLO BINI (*Manoscritto d'un prigioniero*).

ARCHITETTURA MODERNA

Tout est déshonoré par les constructions modernes: le paysage, la terre et les eaux, et jusqu'à l'air dans lequel on ose les élever!

Quelles traces les *Classes Moyennes*, comme dit Guizot, leur publiciste et leur parrain, laisseront dans l' histoire, et quelle signature de leur bassesse que leurs monuments

BARBEY D'AUREVILLY.

ARDIGÒ (ROBERTO) (1828-1920)

Trapassato filosofo positivista il quale, essendo prete, si convertì all'ateismo per aver contemplato il colore di una rosa. Il che dimostra, a dispetto della sfuriata satanica di Carducci, che Satana si può nascondere davvero anche in un cesto di lattuga.

Come ricompensa all'apostasia fu creato, dal governo che reggeva l' Italia in nome della Massoneria, professore d' Università e scrisse, nei suoi ozi, venti o trenta volumi alla cui lettura è sopravissuto un solo discepolo, ancora vivente e docente.

Negli ultimi anni della sua vita il « venerando pensatore », o stanco di aver travasato in cattivo italiano le più famose banalità della filosofia anglo-franco-tedesca, oppure assalito da un tardivo rimorso, tentò due volte di ammazzarsi ma non gli riuscì di morire come non era riuscito a vivere e fu condannato a morire nel suo letto, con i soli conforti delle società razionaliste, e partì, con molta probabilità, per un asilo molto più positivo del suo sistema filosofico.

ARELIGIOSO

Aggettivo indovinatissimo, inventato ed usato dagli atei bene educati, per non urtare (come suol dirsi) « le suscettibilità religiose di chicchessia ».

Quell'*A* disinvoltamente privativa, è rispetto, all'*Anti* brutale ed aggressivo degli atei volgari, un' apprezzabile dichiarazione di tolleranza. Par che dica: « fate pure, io per non disturbarvi m'apparto ».

Ma in questo dignitoso appartarsi c' è una condanna implicita e un leggero e perfido senso di commiserazione per chi dice il Pater Noster.

L'uomo areligioso non odia Dio; non se n'occupa; come non s'occupa più dell'orco o della befana in cui credeva da bambino. Quindi, generalmente, è inconvertibile. Egli è una maledetta acqua tiepida, che non arriva mai nè a bollire nè a gelare. I persecutori posson diventar confessori; gl' indifferenti, i tolleranti, gli *areligiosi* resteranno tali fino alla morte. L'antireligioso è nel più profondo dell'anima religiosissimo; egli sente *in sè* il Demonio a cui s' è consacrato, e, perciò, odia Dio, di cui percepisce la tremenda ed insoffribile realtà. Ma, appunto perchè odia l'Amore, un giorno, come San Paolo, può esser fulminato e ricreato dall'Amore.

L'Areligioso è la sicura preda del Demonio, *a cui non crede*; l'antireligioso, quanto più è zelatore del Demonio, tanto più facilmente può diventar martire e confessore di Cristo.

Ma i nostri buoni cristiani par che siano felicissimi d'attestare tutta la loro riconoscenza a chi si degna di tollerare il loro culto e il loro Dio; e forse ciò fanno, perchè, anch'essi, da persone bene educate si credono in dovere di rispettare le convinzioni del Diavolo.

AREOPAGO

Quando son riuniti, nella farmacia o nel caffè o al circolo, il dottore, il pretore, il cancelliere, il veterinario, il maestro, il postino, il notaro e l'assessore anziano e lì decidono, dalle nove all'undici, che Dio è una trappola inventata dai papi, che il Governo non ha abbastanza ener-

gia, che il paese corre alla rovina e che la serva del maniscalco è certamente gravida, arriva il Sindaco, che ha studiato in collegio, e vedendoli tutti raccolti e severi come un tribunale che giudica vivi e morti senza batter ciglio esclama sorridendo:

— Ecco il nostro Areopago!

— Cosa vuol dire Areopago? domandò una sera il figliolo del farmacista.

— Areopago, rispose pronto il veterinario, era un parlamento dei tempi antichi che stava sopra un monte, su in alto, epperò si chiama areopago, per la stessa radice di areoplano ch' è una macchina per volare in alto, ma senza pallone.

— Ma l'Areopago, aggiunse il maestro, doveva essere un covo di reazionari perchè condannò Socrate a bere la cicuta.

— Colpa dei preti di quell'epoca arretrata, replicò il dottore, e del resto Socrate era un imbroglione perchè confessava di non saper nulla eppoi faceva perder tempo alla gente perbene colla scusa d' insegnar la sapienza!

— Ciò non toglie, saltò su il cancelliere, che Socrate non sia una vittima del Libero Pensiero!

— Ma se a quel tempo non c'era il Cristianesimo e dunque non c'erano i preti, osservò il notaro.

— Già, concluse il sindaco, i preti non c'erano ma c'erano i sacerdoti e lei m' insegna che preti e sacerdoti sono zuppa e pan bagnato. E nell'Areopago i sacerdoti c'eran di certo e proprio per questo sostengo che il nostro Areopago è superiore a quello d'Atene perchè qui non ci sono, grazie a Dio, sottane nere.

ARETINO (PIETRO) (1492-1557)

L'Aretino è il più famoso mandrillo questuante della letteratura universale. Ma per lo meno era un mandrillo che sapeva scrivere in ben colorito italiano e un questuante che chiedeva l'elemosina agli imperatori. Oggi vi sono torme di Aretinucci e Aretinelli che scrivono porcherie in forma sporca e che chiedono la mancia e la gloria alle padrone dei bordelli ed ai clienti dei medesimi.

AREZZO

Il paese d'Arezzo ha dato, in proporzione degli abitanti, il maggior numero di uomini grandi o segnalati all' Italia. Basta rammentare Guido (l' inventore delle notazione musicale), Guittone, Petrarca, Michelangiolo, Cesalpino, Vasari, Pietro Aretino, Redi e altri moltissimi. Ora è in decadenza: gli ultimi aretini celebri sono, ahimè, il Guadagnoli, poeta sudicio, e il Chiarini, poeta pallido.

Arezzo fu liberata da San Francesco dai demoni che l'abitavano ma pare che fossero tornati ai tempi di Dante che gli Aretini chiama « botoli ringhiosi ».

Arezzo è città antica, quieta e bella, non sciupata ancora dalla civiltà (benchè alcuni fabbriconi la minaccino) — e vi sono ancora stradine in salita, tra mura e case vecchie, dove l'erba verdeggia, ove si può dire orazione in pace sotto i tabernacoli: Via del Praticino, Via della Fioraia, Via del Sasso verde sono ancora tra i pochi luoghi puliti e solitari del mondo. E nella Chiesa di San Francesco c' è uno de' miracoli della pittura: il sogno di Costantino di Pier della Francesca.

ARGENTINA

Grande paese dell'America del Sud dove gl' italiani vanno per far fortuna. È popolato di vacche, di bovi, di vitelli, di gauchos, di generali e di uomini politici democratici. Il suo nome, che contiene l'argento, lo rende simpatico a tutti gli affaristi internazionali. Non va dimenticato che servì, per un certo tempo, come terra d'esilio all' Eroe dei Due Mondi.

ARGENTO

La parola, dice il proverbio, è d'argento. Se fosse vero nessuno parlerebbe per non spender un sì goloso metallo — tanto più che il silenzio è d'oro e perciò tanto più fruttifero.

Il francese, più pratico, chiama « argent » il denaro e la parola, dunque, sarebbe denaro — ma l' inglese ha decretato che denaro è il tempo. Si può dedurre che la parola è tempo? Il *verbum* di San Giovanni sarebbe mai eguale

al *times* di John Bull? E il silenzio sarebbe allora la non-durata, l'inesistenza, il nulla? E per tornare al proverbio, se il silenzio è d'oro, non si dovrebbe concludere che l'oro è il nulla? E se la parola val meno del silenzio confesseremo che vale ancora meno di nulla?

Questi corollari, benchè ottenuti con una rigorosa dialettica fondata sulla «sapienza dei popoli», parranno talmente eretici agli occhi dei banchieri e degli avvocati — i padroni dell'ora — che l'Omo Salvatico rinunzia, inorridito, ad ogni ulteriore approfondimento.

ARGO

aveva cento occhi ed è probabile che non potesse dormire, per la difficoltà di chiuderli tutti insieme, e che non potesse vivere in pace, tante più turpitudini gli sarà toccato vedere. Da un bel pezzo gli uomini saggi, che hanno due occhi soli, e anche un po' annebbiati, hanno preso l'abitudine di tenerne chiuso uno anche di giorno e ora si sparge la moda di chiuderli tutti e due con provvido benefizio per i ladri e per i pittori.

ARGOMENTO
(Alla Camera).

Il presidente avverte l'oratore
che d'argomento è fuore.
E l'orator: Sì vasto è l'argomento
che non si sa quando si è fuori o drento.

ARGONAUTI

Se i mercanti e i coloniali conoscessero la mitologia non v'è nessun dubbio che avrebbero un vero culto per gli Argonauti che andarono in cerca del Vello d'Oro. Anch'essi a loro modo seminano i denti del dragone da' quali nascevano i giganti armati: portano infatti, nelle terre vergini e lontane, quei velenosi doni che sono l'armi e le zozze eppoi si meravigliano di essere qualche volta massacrati dalle tribù furibonde.

ARIA

Il tale — si dice — campa d'aria. E nello stesso significato: campa di Spirito Santo. Lo Spirito Santo sarebbe dunque null'altro che l'aria? Quando si rifletta che anima vuol dire, etimologicamente, soffio, fiato, non si potrebbe concludere che il linguaggio comune, nella sua inconscia profondità, riconosce che ogni spirito è un soffio che promana dalla Terza Persona della Santissima Trinità?

E allora si capiscon meglio anche le locuzioni che indicano il digiuno e la sobrietà. In quelli che vivono soprattutto nello spirito e di spirito i bisogni del cibo corporale son quasi nulli: i santi potevano far a meno di mangiare per molto tempo e quando il proverbio aggiunge: In chiesa coi santi e in taverna coi ghiottoni vien ribadito il pensiero che l'astinenza non è un capriccio della Chiesa ma lo stato naturale degli spirituali.

ARIANNA

Tutti conoscono il « filo di Arianna » e sanno vagamente che servì a trar fuori un suo amante dal Labirinto. Gli uomini moderni non ammettono Labirinti epperò non si curano molto dei fili che si sgomitolano e preferiscono, quando son furbi, dar del filo da torcere ai loro nemici. Ma però approvano con entusiasmo l' ingratitudine di Giasone che abbandonò sola sopra uno scoglio la sua ingenua salvatrice, tutti contenti di avere un alibi mitologico e classico dei loro tradimenti.

Nietzsche, che aveva predicata per parecchi anni la filosofia del Minotauro, s' innamorò, alla vigilia della pazzia, di Arianna, ovverosia Cosima Wagner, la quale gli porse delicatamente un filo che lo condusse diritto diritto al manicomio di Weimar.

ARIELE

Amabile spirito dell'aria, ubbidiente amico del nobile Prospero, protettore degli esuli, riparatore dell' ingiustizie, saluto musicale del cielo marino — dove sei fuggito, dove sei, dopo che Shakespeare ti licenziò colla fine della *Tempesta?* Calibano, l'orrido bestione briaco, c' è sempre; ha

fatto fortuna, ha messo su famiglia, ha quattrini e figlioli, siede nei consigli dello stato, trionfa e brinda e rutta nelle solennità della democrazia e dell' industria: è diventato un patriarca; metà della terra appartiene ai suoi nipoti, ai suoi liberti, ai suoi bastardi. È forse per questo che il dolce Ariele, spirito al servizio della sfortuna, non è più ricomparso, neppure a quelli che l'amano?

ARISTIPPO (V sec. a. c.)

Ai più, oggi, quasi ignoto; eppure la sua filosofia è quella più diffusa e seguita ai giorni nostri.... La felicità è nel piacere — non c'è di buono che il piacere — le virtù consiste nella ricerca del piacere — la vera libertà consiste nel liberarsi dal desiderio col godimento.

I moderni fanno finta di studiare Socrate e Platone e li rammentano ogni istante — in realtà non vi sono, al di fuori dei cristiani, che seguaci di Aristippo.

ARICI CESARE (1782-1836)

A soli vent'anni fu secondo attuario processante nella pretura criminale di Brescia; a venticinque commesso di seconda classe nella Corte civile e criminale del Mella; a ventotto professore di liceo.

Dicono che fosse anche poeta e di lui si leggono, cioè si stampavano, certi poemi sugli Olivi, sul Corallo, sulla Pastorizia, sull'Origine delle Fonti, frutto di una sua sfrenata passione per la poesia didascalica: eleganze rassegate sopra argomenti glaciali. Compose anche, dopo il Manzoni, alcuni Inni Sacri ed è sperabile che gli abbiano procurato la gloria del paradiso in mancanza di quella poetica.

ARIMANE

Si racconta che un giorno, mentre un notorio satanista cantava fra sè e sè:

O tu dell'Essere
Principio immenso

con quel che segue, gli apparisse dinanzi Arimane in persona. Al pover uomo si ghiacciaron le parole in bocca dallo

spavento ma Arimane lo incuorò e aprendo la bocca, che sembrava un' immane caverna orlata di zanne cignalesche e abitata da una lingua triforcuta, gli disse:

— Vuoi venire con me? Io ti darò tutti i piaceri e i trionfi che dice il poeta. Vieni via!

Il tremante satanista trovò la forza di accennare no colla mano. Allora Arimane, giustamente sdegnato, proruppe:

— E allora perchè canti con tanta lena le mie lodi se non hai cuore di farmi compagnia? e voltategli le spalle lo salutò e l'appuzzò con un rombo veramente tartareo.

ARIO (m. 336)

vecchio eretico nativo di Libia che portò lo scompiglio nella Chiesa del V. secolo colla sua dottrina, secondo la quale c' è una differenza profonda tra Padre e Figlio, perchè il Padre non è generato e il Figlio sì. Dunque questi ha un'altra natura di quella del Padre e non può conoscerlo perfettamente, e il Figlio non è eterno, e tutt'al più può esser detto Figlio adottivo del Padre. Fu condannato dai concili di Alessandria e di Nicea ma trovò molti seguaci e dette origine ad altre eresie. In sostanza Ario portava a negare la divinità di Cristo e perciò anche oggi è benignamente considerato da tutti quelli che, in odio alla Chiesa eterna, cercano di ripescare le memorie e le reliquie degli eretici effimeri.

Anche oggi quando si sente dire da qualcuno, e succede spesso: « io credo in Dio ma ritengo che Cristo sia stato semplicemente l'uomo più perfetto nato sulla terra » è la vecchia ombra cocciuta di Ario che torna a far capolino su dalla palude delle vecchie eresie sconfitte.

ARIOSTO (LUDOVICO) (1474-1533)

Autore di un poema cavalleresco che rappresenta l' ideale, insieme alle poesie di Francesco Gaeta, del celebre critico napoletano Benedetto Croce. Si dice che un cardinale gli domandasse, dopo letto l'*Orlando*, di dove avesse cavate tante coglionerie, e questa domanda, che dovrebbe dare un

buon posto a quel porporato nella storia della Chiesa, gli ha procurato i lazzi di tutti i parassiti della letteratura.

In verità, dice l'Omo Salvatico, tutti i libri che hanno per scopo di far dimenticare l'unica cosa che ha valore per l'uomo, la propria salvezza, e vogliono, secondo la parola di Pascal, *nous divertir*, non sono e non posson essere altro che solenni e nefaste coglionerie.

ARISTARCO (II sec. a. c.)

Ogni manifattore all' ingrosso di recensioni il quale si permetta di fare osservare a un poeta che i suoi endecasillabi hanno tredici sillabe e ad un romanziere che i suoi racconti mancano di senso comune e di senso grammaticale, è battezzato subito per Aristarco. Se poi, Dio ne scampi e liberi, non ammira con sufficiente entusiasmo uno dei celebri Bovi Grassi della mezza quaresima letteraria, è addirittura un Aristarco Scannabue e la sua carriera mortale da quel giorno è finita. Se persiste sfrontatamente nella sua tiepidezza, gli vien buttato addosso come un esorcismo un altro spaventoso nomignolo: Zoilo, con i dovuti aggettivi di fegatoso e ringhioso e Zoilo rimarrà tutta la vita anche se gli venisse fatto di dire che le poesie di Balsamo Crivelli o di Fausto Salvatori sono l' Himalaia e il Chimborazo del Parnaso Italiano.

ARISTIDE (m. 467 a. c.)

era detto il Giusto epperò gli fu applicato giustamente l'ostracismo. Questa pena non ha più ragione di essere oggi, almeno per lo scopo di bandire i giusti, inesplicabilmente assenti, e il buon Aristide serve soltanto nelle classi di Licec per imparare le declinazioni e gli aoristi.

ARISTOCRAZIA

vuol dire, in greco, il dominio dei migliori. Ma siccome oggi nessuno vuol essere dominato e d'altra parte non c' è più nessuna unità di misura per giudicare chi è migliore non esiste aristocrazia. L'aristocrazia vecchia è morta o marcita; e quanto all'aristocrazie nuove, quella del denaro

è ignobile e quella dell' ingegno forma il servitorame di quella del denaro.

— Del resto, osservava il prof. Mediani, non c' è ragione di lamentarsi: l'aristocrazia e la plebe sono le nemiche nate di un ordinato regime. La sana democrazia non può fondarsi che sul medio ceto, al quale, non per vantarmi, appartengo, e tutti sanno che gli estremi si toccano, tanto è vero che troverete ormai dei bigotti soltanto nella vecchia nobiltà o nella feccia delle campagne.

ARISTOFANE

L'uomo dell'antichità di cui si sente maggiormente la mancanza ai primi del secolo ventesimo.

ARITMETICA

L'aritmetica non è un'opinione, dice quello che cerca d' imbrogliare i conti per apparire in credito quando è in debito. Cos' è dunque l'Aritmetica? È la certezza assoluta che due e due non posson fare a meno di diventar quattro. Fuori di questa certezza non ce ne son altre, afferma il ragioniere, e finchè i signori preti non mi avranno dimostrato colla regola del tre semplice il dogma della Trinità e colle regole della moltiplicazione il miracolo dei pani e dei pesci e coll'equazioni algebriche l'esistenza d'Iddio e colla cubatura del legname la verità della crocifissione io mi rifiuto categoricamente d'esser cristiano e mi credo perfettamente libero di schiaffeggiare mia madre e di prendere a pedate il povero che picchia alla mia porta.

ARKWRIGHT (RICCARDO) (1732-1792)

Negoziante di capelli fiorito nella nobile Albione nel secolo dei lumi, il quale inventò il telaio meccanico — principio di quella Rivoluzione Industriale che ha imbruttito e impoverito il mondo, arricchendolo, assai più della Rivoluzione Americana, della Rivoluzione Francese, della Rivoluzione Russa e di tutti gli altri rivoltolamenti dell' inguaribile malato terrestre.

ARLECCHINO

Tutti, sebbene invisibilmente, portiamo addosso il variopinto vestito d'Arlecchino. Le nostre idee, le nostre passioni, i nostri sogni, son toppe multicolori, mal cucite fra loro, che con gli anni si stingono, finchè tutto il vestito piglia il colore del grigio sudicio e si sbrindella e cade.

Allora non resta più che quell'altro vestito, di pelle e d'ossa, il quale un bel giorno s' intirizzisce nella morte.

E allora soltanto, il cav. Deifobo Luciferini, nemico acerrimo d'ogni contraddizione, potrebbe legittimamente esclamare:

Ecco l'uomo che mi somiglia: *l'uomo tutto d'un pezzo!*

ARLOTTO (IL PIOVANO) (1395-1483)

Del piovano di San Cresci a Maciuoli, che meglio sarebbe riuscito buffone che prete, si raccontano molte storie, ma quella più filosofica, e ch' è restata nella lingua, è ch' e' sapesse leggere soltanto nel suo libro. Oggidì che gli uomini non sanno leggere in nessun libro, neppure in quelli che hanno scritto da sè — dico leggere intendendo lo spirito, il senso, il valore — il piovano sarebbe un miracolo vivente e una cisterna di sapienza. Quando poi si pensi che il libro in cui leggeva Arlotto Mainardi era, con grande probabilità, il Messale dov' è contenuto, a brani, tutto il Vangelo, — cioè l'unico libro che veramente bisogna saper leggere, intendere, meditare e seguire — noi riteniamo il vecchio prete come infinitamente superiore a tutti i nostri moderni dotti che da centomila volumi sfogliati o saccheggiati non sanno, il più delle volte, che ricavare lo sbadiglio del nulla.

ARMENTO

Oggetto di disprezzo per l'uomo così detto superiore ed anche non di rado per l' imbecille, i quali, senza dubbio, debbono assomigliarsi, nell'assoluto, come due gocce d'acqua.

Ciascuna pecora umana, pretende più o meno d'uscir dal branco e di farsi, secondo i casi, lupo o pastore; ma in realtà è questione di abbandonare un armento per entrare in un altro.

La storia umana è formata d'armenti che si cozzano fra loro furiosamente (guerre civili e incivili), quasi sempre per questione di pascoli, e che vanno a finire tutti quanti nella morte, mentre altri che rappresenteranno la stessa scena, si affacciano alla vita.

Fra coloro che, non ammettendo questa fatalità, non volevano più armenti, c'era una volta l'on. Turati, attualmente pecora marcia del socialismo che fu. Egli, come ognun ricorda, sebbene non alludesse certo a se stesso, fieramente cantava:

> « *Come bruti d'un armento*
> *siam sfruttati dai signor* ».

E condivideva le proprie idee poetico-economico-rivoluzionarie con l'ex famosa Culiscioff, candida colomba russa, in un appartamento non precisamente *da bruti*, situato sopra i portici settentrionali di Piazza del Duomo, nell'ultraborghese Milan!

ARMI

« *Arma virumque cano....* »

> « *L'armi qua l'armi;*
> *combatterò, procomberò sol io;*
> *dammi o ciel che in fuoco*
> *agli italici petti il sangue mio* ».

> « *La terra dei suoni dei canti e dei carmi*
> *ritorni, qual'era, la terra dell'armi....* »

I voti dei tre illustri poeti sono stati copiosamente esauditi; sono stati anzi così bene esauditi, che noi, di niente altro armati che d'armi spirituali, non sappiamo spiegarci per quale strana combinazione, ci troviamo ancora vivi, fra tanti armigeri.

ARMINIO

Avendo massacrate alcune legioni romane, per vendicare le ecatombi dei Cimbri, dei Teutoni e di altre orde germaniche, Arminio è l'eroe nazionale dei Tedeschi come Mario era l'eroe dei Romani, Gengiskan dei Tartari, Attila

degli Unni eccetera eccetera. Non c' è bisogno di aggiungere che si chiama eroe nazionale quel capitano fortunato e feroce che ammazza il maggior numero di uomini di un'altra nazione.

ARMISTIZIO

— Tra la Chiesa e lo Stato — vociava l'avvocato Pappagorgia in un comizio elettorale — tra la sopravvivenza del medioevo e la celebrazione dello spirito moderno non vi può esser mai pace ma tutt'al più un armistizio.

— A quali patti ? — chiese una voce.

— Risponderò colla massima chiarezza, com' è mio costume — proseguì il valoroso avvocato. — I patti son questi : i cattolici appoggino lealmente lo Stato con tutte le loro forze e lo Stato, generosamente, continuerà a tollerare la loro fede, purchè rimanga strettamente nell'ambito dei luoghi destinati al culto. Soltanto su queste basi si potrà concludere un armistizio — naturalmente provvisorio come tutti gli armistizi — fino al giorno che lo Stato, veramente sovrano, non spazzerà dal suo seno tutte quelle credenze che traggono la loro ragion d'essere unicamente dall'antichità delle origini e dall'inerzia mentale delle masse.

ARMODIO

Una sera d' inverno, del 1901, nell'elegante « fumoir » del comm. Quattrostomachi cadde la conversazione, fra il padrone di casa e i propri convitati (che erano precisamente il prof. Mediani, il dott. Enteroclismi, l'avv. Pappagorgia con signora e il neo cavaliere del lavoro Narciso Francatrippa pure con Signora) sopra un argomento che se non era in quel momento della più palpitante attualità, ebbe il merito tuttavia d'accendere fra quei dotti d'ambo i sessi un'ampia e calorosa discussione.

Si trattava dunque di sapere se il delitto politico dovesse considerarsi alla stessa stregua d'ogni altro delitto, ovvero se, in certi casi, potesse esser degno di lode e in altri d'esecrazione.

All'elegante quesito, così bene impostato dal prof. Mediani, voleva risponder subito, con la solita foga, il dott. En-

teroclismi; ma il comm. Quattrostomachi (che, nell'ora consacrata al chilo, si dilettava giornalmente di letteratura in genere e di poesie in ispecie) con un gesto cortese quanto energico, lo interruppe e gli disse:

— Scusi un momento, dottore; prima di abbordare la questione che il prof. Mediani ha messo come suol dirsi sul tappeto, io sarei del parere, per deferenza al più illustre degli italiani, che è anche (si licet magna componere parvis) mio collega in Senato, di interpellare su questo importante soggetto, il famoso poeta di Satana, Giosuè Carducci.

E tolte da un piccolo scaffale (in cui figuravano, tra gli altri libri, il *Conte di Monte Cristo* e i *Tre Moschettieri*) le poesie complete del succitato autore, trovata la pagina che cercava, lesse:

Tal, salutando Armodio,
incoronar le cene
solea, tornata a cinica
egualitade Atene:
Fremean gli aerei portici
al canto, e Salamina,
rosea nel sole occiduo,
ridea da la marina.
Pensoso udia Trasibulo;
e, nel bel fior degli anni,
la fronte radiavagli,
minaccia dei tiranni.
Oh, ancor nel mirto ascondere
convien le spade; ancora
l'antico e il nuovo obbrobrio
ci fiede e ci addolora.

Gl' invitati, non escluso il prof. di belle lettere cav. Mediani, si guardarono in faccia come per dirsi: « O questa? ».

Ma il comm. Quattrostomachi, pronto, sfogliò qualche pagina del libro che teneva fra le mani e, trovato il punto, esclamò con aria di trionfo: « Capisco. Questi versi giovanili del mio illustre collega sono un po' oscuri; ma ecco qui una nota del poeta stesso che li chiarisce:

« In questa e nelle tre seguenti strofe (le quattro che vi

ho lette) si accenna al glorioso scolio di Callistrato (Scolio disse, piano, il prof. Mediani al sig. Francatrippa, significa commento) che solevasi cantare dagli Ateniesi ne' conviti, a onore degli eroi della libertà Armodio e Aristogitone: incomincia « Entro un ramo di mirto la spada io vo' portare, come Armodio e Aristogitone, quando il tiranno uccisero e a leggi uguali Atene fecero ».

— Già, disse il dott. Mediani, il nostro Enotrio vuol dire che Armodio e il suo compagno Aristogitone (come si legge nella storia greca) fecero benissimo ad ammazzare il tiranno per rivendicare la loro patria in libertà; ed in questo, non v' ha dubbio, io non posso non consentire di tutto cuore; ma....

— Ma, non c'è ma che tenga (saltò su il dott. Enteroclismi scattando come una molla) il Carducci ha ragione; i tiranni, nemici del popolo e sostegno dei preti, vanno levati di mezzo; e Mario Rapisardi, leone dell' Etna, è ancora più esplicito. Udite:

....e su le regie teste scintilla muto
e scende, scende, scende, scende il pugnal di Bruto.

— Coteste, permetta che così mi esprima, interloquì il Commendatore, sono esagerazioni belle e buone; non è vero? disse rivolto all'avv. Pappagorgia.

— Certo, rispose l' interrogato; per quanto io sia tendenzialmente repubblicano, pure debbo distinguere fra re e re; le generalizzazioni non son mai eque.

— Sarebbe a dire? domandò candidamente Francatrippa, che non aveva capito il significato dell'ultima parola.

— Ecco, le spiegherò: (gli rispose con un sorriso leggermente ironico l'avvocato) vi sono re assoluti e tirannici e re squisitamente democratici; perciò il pugnale rapisardiano che scende scende scende e non finisce mai di scendere su tutte indistintamente le teste coronate mi sembra, caro signor Enteroclismi, un po' troppo retorico.

— Già, s' intende bene: voi che appartenete alla nuova generazione, urlò il dottore, siete gente morbida, perdio! e con la scusa di non voler esser retorici....

— Ma diamogli un taglio, via (interruppe Francatrippa)

tanto nessuno di noi (non per offendere) ma non sarebbe capace, scommetto d'ammazzare una mosca.

A questa uscita, eccettuata la signora Francatrippa che tirava la giacchetta al marito, tutti risero.

Soltanto il dott. Enteroclismi fremeva.

Quand'ecco, entrò la cameriera col caffè; e mentre stava per deporre il vassoio il prof. Mediani che, con un largo gesto oratorio s'accingeva a fare una equilibrata concione per riportar la pace negli animi, urtò col gomito in una tazza e ne rovesciò il contenuto sul petto piuttosto sporgente della signora Pappagorgia.

Quadro! E d'Armodio e compagni per quella sera, (peccato!) non si parlò più.

ARNALDI

farmacista e filosofo è l'uomo che in questi ultimi anni ha mandato il maggior numero d'italiani alla latrina. La sua teoria sulla monogenesi delle malattie si riduce all'uso intensivo e metodico di purganti per mandare via i veleni che dai budelli infettano il sangue e per riflesso l'anima.

Approviamo Arnaldi e la sua cura e tentiamo di far per lo spirito quel che il mago di Uscio fa per il ventre e i nostri purganti son destinati a far defecare o recere i veleni che cinque secoli di pessima nutrizione hanno ammucchiato nell'anime umane.

ARNALDO DA BRESCIA (m. 1155)

Frate che si ribellò al suo massimo superiore, il Papa, e talmente ingenuo e scemo da credere che nella Roma dell'undicesimo secolo si potesse ristabilire la repubblica romana com'era prima di Cesare. Questo imbecille disubbidiente, per il solo fatto che vestiva la tonaca e che fu punito dal Papa, è diventato uno degli Eroi del Libero Pensiero, Precursore della Riforma, antesignano dell' Indipendenza italiana, restauratore del mito romano e repubblicano e, perchè nulla mancasse alle sue postume vergogne, ha dovuto figurare come protagonista di una tragedia di Giambattista Nicolini, detto lo Shakespeare dell'epoca di Canapone.

ARNO

Fiumicello famoso che nasce e muore in Toscana. Per qualche secolo ha servito agli scrittori allobroghi lucani e padani per risciacquare i loro cenci, con esito molto ineguale. I fiorentini, forse per evitare questa servitù fluviale, l' hanno talmente intorbidato che oggi perfino le scrittrici napoletane, ed è tutto dire, si rifiutano di lavare nelle sue acque le loro pezze mestruali.

ARNOBIO

Antico apologista del Cristianesimo. Dopo aver insegnata la rettorica tutta la sua vita, nell'Africa proconsolare, a sessant'anni fu toccato dalla Grazia e per dare un pegno della sua conversione scrisse un grosso libro *Adversus Nationes*, dove risponde copiosamente a coloro che facevano responsabile la nuova religione delle miserie di que' tempi e sberta, con molto spirito, le favole pagane. Il suo cristianesimo non è sempre perfettamente ortodosso — mostra influenze platoniche, neoplatoniche e perfin pirroniane — ma per un vecchio di sessantott'anni passati era difficile rifarsi la mente come s'era rifatto il cuore. Precorre quei moderni che hanno voluto fondare la necessità della fede sulla debolezza della ragione ma sa con eloquenza abbassare l'orgoglio dell'uomo che chiama, con appropriati epiteti, « animal miserum et supervacuum ».

AROMA

Quello più soave di tutti non emana nè da fiori, nè da essenze, nè da cosmetici, nè tanto meno, come qualche bigotto potrebbe credere, da certe reliquie di santi; ma dal corpo e dall'anima del Borghese moderno, il quale è, indubbiamente, qual « sale della terra » di cui si parla a sproposito nel « così detto » Vangelo!

ARONNE

S' è biasimato molto il fratello di Mosè per aver contentato gli Ebrei doppiamente erranti modellando il vitello d'oro. Ma pensando bene non gli mancano giustificazioni. Prima di tutto per fare il vitello si fece dare tutti i gioielli

delle donne, vincendo così la vanità e l'avarizia, egualmente forti, come sappiamo, nelle giudee. Inoltre volle mostrare al popolo, quasi per scherno, di che Dio fosse degno: del Bove, come gli odiati e castigati egiziani. Infine potè, con quello strattagemma, trastullare gli ebrei perchè aspettassero con maggior pazienza il ritorno di Mosè colla Legge.

L'atto di Aronne fu, ben guardando, profetico e nessuno negherà che i giudei non siano. anche oggi, più aronnici che mosaici — cioè adoratori delle bestie e dell'oro.

ARPA

Troppo antica!

David (figuriamoci!) se ne serviva per accompagnare le sue sciocche lodi al suo fantastico Dio!

A tempi nuovi, nuovi strumenti; nel tempo dei rumori (di quei RUMORI soprattutto di cui parla Cristo) l'«intonarumori» del futurismo.

Non arpe, ma timballi, crotali, sibili, rutti, peti, ruggiti, pistolettate, bombe e cannonate.

Ecco le musiche moderne, egregiamente dirette dai Toscanini dell'Anticristo!

ARPOCRATE

Era il Dio del silenzio. Si rappresentava sotto forma d'un giovane mezzo nudo, con un corno in mano e un dito sulla bocca

Benchè deità gentilesca, potrebbe prefigurare ottimamente la carità cristiana.

Ma ecco l'autentica fotografia della *beneficenza moderna*.

Una popputa pescecanessa carica di collane e d'anelli che — tanto per far l'opposto di ciò che vien comandato nel Vangelo — sventola una bandiera e soffia a perdifiato in una lunga tromba, perchè si sparga triplicemente ai quattro venti la fama del suo civismo, della sua meritata ricchezza e del suo prodigioso buon cuore.

ARRA

«Arra di sicuro progresso» sono, nei discorsi degli ispettori scolastici o dei consiglieri provinciali, tutte le immagini false di bene che l'uomo d'oggi mulescamente

persegue. Ad esempio la diminuzione degli analfabeti (coll'aumento correlativo dei furti e dei ferimenti); la diffusione del telefono (colla relativa diffusione della nevrastenia); l'uso crescente dell'automobile (col relativo crescere degli storpiati, degli spiaccicati e degli invidiosi maledicenti); l'estensione del suffragio ai minorenni e alle donne (col necessario e conseguente aggravarsi del bailamme politico sociale e morale dei paesi) e altre simili delizie e vittorie dell' inciviltà contemporanea.

ARRANGIARSI

Il soldato s'arrangia le scarpe, i pantaloni, la giacca e il berretto per esser più Don Giovanni nei giardini pubblici intorno ai grembiuli bianchi delle donne di servizio che sono la sua passione.

Il letterato ameno, che vuol far quattrini con la propria amenità, arrangia il romanzo, la commedia o la novella secondo l'ultima moda che consiste nel diminuire ancora la foglia di fico già ridotta dalla moda precedente; il commesso di negozio, il presta nome di farmacia, l'agente di beni, il computista ecc. cercano d'arrangiarsi onestamente alla cassetta o allo scrittoio, finchè, a forza d'arrangiarsi, pigliano il posto di chi s'accorge troppo tardi delle loro arrangiature. E tutti questi arrangiati e arrangiatori cadendo fra le mani dell'Omo Salvatico, ricevono da questi l'arrangiatura definitiva che non s'aspettavano.

ARRESTARE

Verbo poliziesco oggi quasi in disuso perchè i colpevoli o sfuggono alle « febbrili indagini » o vengono ammazzati senza « preventiva detenzione ».

Ma resta, come luminoso ricordo, nella letteratura: tra Faust che vuol arrestare l'attimo perchè bello e Zola che proclama: la verité est en marche rien ne l'arrêtera, c' è scolpita l'antitesi tra due razze e due epoche: tra la staticità della beatitudine perfetta e il dinamismo della demagogia progressista.

ARRI

Zeppa poetica che un asinaio poneva nei versi della *Divina Commedia* e che forse non guasterebbe in altri poemi — per esempio nel *Lucifero* di Mario Rapisardi.

La sapienza del popolo (ch'è asino, secondo i suoi amici Guerrazzi e Podrecca) avverte cha «val più una bastonata che cento arri là» e l'esperienza lo conferma meravigliosamente ogni giorno. I politici del bastone vincono sempre i politici dell'arri là — benchè il popolo sovrano rimanga ciuco sempre.

ARRICCHIRE

Se l' Omo Salvatico, invece d'odiare l' idee false e malvage che sovvertono il mondo e conducono gli uomini alla dannazione, avesse qualche odio personale, pregherebbe Dio, pei suoi nemici, così: « Signore, ricolmali di ricchezze materiali; avvolgili e legali in un manto di fogli di banca e fra catene di perle, di diamanti, di lapislazzuli e di zaffiri, fa' che ogni loro cibo si trasformi in oro, e che l'oro li nutra, li ingrassi e li conservi come un miracoloso elixir! ».

Moltissimi imbecilli credono che il peggiore dei mali sia la miseria.

Invece l' infimo dei miserabili, sarà alla fine più grande degli imperatori.

Il vero miserabile, che finirà disperato, affamato e dannato, fra i suoi tesori inutili, è il ricco.

Una certa squala (moglie d'un lattaio svizzero), la quale per distrarsi dalla malinconia che le dava il proprio incipiente disfacimento fisico si dilettava a perdere o a vincere interi patrimoni ai giuochi d'azzardo e si trascinava dietro, d'albergo in albergo, quattro milioni di gioielli, quando questi, un bel giorno, le furono rubati, dopo i primi momenti d'angoscia, dette un respiro di sollievo e disse: « In fondo, tutto il male non vien per nuocere; con tutta quella ricchezza addosso, avevo sempre paura d'essere assassinata! ».

Uno spiraglio di luce s'era fatto in quel putridume d'anima fasciata di milioni. Forse questa spaventevole ricca il cui fetore, nell'ora della morte, farà indietreg-

giare i demoni, meditando sulla sua *fortunata sfortuna*, avrebbe potuto salvarsi; ma lo squalo lattaio, suo marito, saputa la notizia del furto, *affettuosamente* le telegrafò: «Cara Fifì, non piangere; il tuo Lulù ti regalerà altri quattro milioni di gioie!».

E quindi, probabilmente, la smisurata ricchezza del signor lattaio riuscise la grazia di Dio e l'*avvertimento divino* rimase lettera morta.

ARRIGO IV (1050-1106)

È colui, sapete, (spiegava il dott. Enteroclismi) che andò a Canossa.

Andare a Canossa vuol dire commettere la maggior vigliaccheria che si possa immaginare, perchè vuol dire umiliarsi; e se si pensa, nel caso nostro, che chi dette origine a questa frase, diventata ormai proverbiale, fu un imperatore il quale non ebbe vergogna, l'infelice! d' inginocchiarsi e di domandare perdono, davanti a un papa, la cosa diventa ancor più stomachevole.

Ma come! Io sono, non solo un uomo (il che dovrebbe bastare) ma un potente, sia pure decaduto, una testa coronata e debbo abbassarmi fino al punto di diventare il cencio da lumi del Maggior Prete!

Che vigliaccheria!

Ma perchè questo signore Arrigo non si fece saltar piuttosto le cervella?

ARRIGO VII (1269-1313)

conte di Lussemburgo, imperatore di Germania, volle (1310) scendere in Italia per rimetterla in obbedienza. Ma l'oro de' fiorentini fu più potente della parola del fiorentino Dante. Giunse a Roma e fu incoronato non dal Papa ma da certi cardinali; non in San Pietro, dove non potè entrare, ma in San Giovanni Laterano il 29 giugno 1312; e morì a Buonconvento il 24 agosto 1313 — dissero di veleno — spezzando le speranze di Dante, de' fuorusciti e de' ghibellini.

Era venuto con buona volontà di pace, ma gli Arrighi, quando vogliono cozzare coi papi, hanno sempre avuto

poca fortuna. Scrisse il Tommaseo: « Straniero più buono d' Enrico VII sarebbe difficile ritrovare; ma agli stranieri è fatale, e provvidamente fatale, che non possano giovare all' Italia ».

ARRIVATO

L'arrivato (al colmo della gloria, all'apice della felicità o sull' imalaia dei propri miliardi) non è affatto un arrivato; egli è ancora in cammino verso una stazione parata di nero, alla quale di giorno e di notte convergono da ogni parte lunghissimi, rapidissimi, sovraccarichi, innumerevoli e funebri treni. Poi, su due linee perfettamente opposte, si prosegue per altre due stazioni ultime e definitive; la prima linea (una direttissima) percorsa da uno spaventevole express i cui sinistri ferrovieri hanno facce e modi diabolici, conduce a quella popolosa metropoli sulla cui porta sono scritte, secondo Dante, alcune parole *di colore oscuro*. L'altra linea ha una fermata intermedia, in un luogo ch' è una specie di Montecatini spirituale, dove molti son fatti scendere perchè prima di continuare si purghino invece che con l'acqua del Tettuccio con un fuoco non di paglia, mentre soltanto pochissimi seguitano il loro viaggio fino alla Città Superna.

Sennonchè gli « arrivati » (vale a dire coloro che da questo mondo dovranno arrivare fatalmente o nella città della Morte o nella città della Vita) non credono in generale che all'esistenza delle ferrovie dello Stato: e allora avviene che questi increduli signori s'accorgeranno soltanto della ultramondana realtà dei treni discendenti verso l'abisso, quando il loro credere non potrà più salvarli dalla dannazione eterna, per la semplice ragione che vi staranno già dentro.

Tuttavia, poichè non ebbero sulla terra altro desiderio che quello d'arrivare dove non era Dio, non avranno il diritto di lagnarsi (enonostante certi incomodi piuttosto gravi inerenti alla loro condizione), saranno in certo modo soddisfatti d'essere finalmente arrivati fra l'amorose braccia del diavolo.

ARROSSIRE

Una volta (al tempo del pudore) arrossivano specialmente le donne; e ciò piaceva ai fidanzati e ai mariti perchè s' immaginavano (i fessi!) di scoprire in quel rossore delle loro amate una certa garanzia di fedeltà.

Oggi se si potesse arrossire di qualche cosa si arrossirebbe d'essere arrossiti.

Ma neppure questo rossore è possibile dacchè le facce maschili sono d'autentico bronzo e su quelle femminili non appare altra arrossatura che il rossetto.

Semmai non si potrebbe arrossire che di quella cosa di cui non arrossiva San Paolo (1); ma anche questo rossore è diventato fortunatamente impossibile, data l'abolizione definitiva del Vangelo di Cristo e l'entusiastica accettazione di quello di Carnegie, i cui 500.000.000 di seguaci, incapacissimi d'arrossire, arrossano sempre più abbondantemente le cinque parti del globo.

ARROSTO

Mettere nello spiede un solo scricciolo di numero; versarci sopra dimolto condimento; circondarlo da una gran nuvola di fumo e lasciare spalancata la finestra di cucina perchè l'odore appetitoso penetrando nelle narici dei confinanti li faccia pensare a Lucullo.

Ecco un ottimo consiglio (se non fosse superfluo) da darsi agli scrittori, ai politici, agli oratori e ad altri cuochi del genere.

ARRUFFAPOPOLI

Parola antiquata e non più adoprabile. Quando i popoli erano calmi, placidi, rassegnati e ubbidienti v'era bisogno di chi li arruffasse — ma furon tanti coloro che si posero d' impegno ad arruffare le idee e le costumanze delle moltitudini che ora non c' è più posto per gli arruffatori e si desidera, ma invano, un pettinapopoli.

(1) *Non enim erubesco Evangelium.*

ARS (IL CURATO D') (1786-1859)

« Il pensiero di Voltaire, se la parola pensiero può applicarsi a Voltaire, consisteva nel sopprimere le altezze. Lo scopo che s'era proposto consisteva nella distruzione d'ogni grandezza naturale o soprannaturale. Egli odiava il cielo, il mare e le montagne. Fu quindi l'espressione più completa e fedele del suo secolo! Il secolo XVIII ebbe un gusto tutto suo: il gusto della scimmia. Voltaire, almeno per quanto è ciò possibile all'uomo, si fece scimmia; ed esercitò gran prestigio sui suoi contemporanei, che accorrevano a Ferney per contemplarsi in lui come in uno specchio, perchè Voltaire corrispondeva al loro desiderio occulto: al loro desiderio di decapitare l'uomo.

Ma che andavano a cercare nel deserto, i pellegrini che affluivano ad Ars! Vi abitava forse un uomo che corrispondeva ai desideri infami che gli uomini portano in se stessi? O forse si trattava d'un uomo che corrispondeva, con la sublimità naturale del suo genio, ai desideri elevati che gli uomini portano in sè? No; lì non c'era nè un adulatore delle nostre miserie, nè lo splendore umano sognato dai sogni umani che bruciano i cuori di vent'anni.

Non era nè l'uomo che si desidera quando si vuol commettere il male e ci si vuol liberare dei ricordi della luce, nè l'uomo che si desidera quando evochiamo dal fondo di noi stessi l'immagine dell'uomo adornato d'ogni naturale grandezza. Ma se l'uomo che si andava a trovare nel deserto non era l'oggetto naturale dei desideri naturali dell'uomo, era almeno adornato, insignito, trasfigurato dalle magnificenze della natura e dalla pompa della civiltà? Pronunciava forse degli oracoli da qualche luogo storico e famoso? Era forse la nostra immaginazione, occupata e colpita, fin dall'infanzia, dall'eco delle voci che avevan risonato di secolo in secolo nello stesso santuario?

La verità è questa: Nessuna umana attrattiva aveva mai richiamato nessuno in quel piccolo villaggio mediocre ed oscuro, senza pregi nè storici nè naturali; e tuttavia quel villaggio ha conquistato i suoi titoli di nobiltà davanti a Dio e davanti agli uomini ed è oggi un santuario! Lo Spirito soffia dove vuole. Un giorno lo sguardo della Colomba

infinita si posò sul campanile d'Ars! Povera piccola cappella! O Dio, che cos' è la gloria? Chi attira dunque il suo raggio di fuoco? Spirito di pace, spirito di gioia, tu che lanci dove vuoi la sapienza, tu che tai impallidire dinanzi al minimo dei tuoi raggi tutte le luci scoperte o sognate, qual'è dunque la potenza che attira il tuo sguardo?

La risposta fu data da lungo tempo: Diciotto secoli addietro, la Beata Vergine Maria, madre di Dio, pronunziò il nome, cantando, di questa potenza che attira gli occhi della Colomba; di questa potenza il cui nome è rimasto un segreto, benchè il segreto sia pubblico: *Respexit humilitatem.*

Ecco perchè le cinque parti del mondo conoscono il nome di quel piccolo villaggio, oramai storico. Dio non è cambiato. Oggi, come una volta, *respexit humilitatem.*

L'umiltà ha attirato il suo sguardo.

Gli uomini, a loro volta, hanno veduto l'uomo umile. Se quest'uomo si fosse chiamato Isaia, Daniele, David, Salomone, San Giovanni, San Bernardo, San Tommaso, potreste, abbacinati dalla luce, ingannarvi sulla natura del suo fascino.

Ma Dio aveva spogliato il curato d'Ars d'ogni rassomiglianza con i grandi, perchè non potesse illudere e far pensare ad un fascino tutto umano.

Ascoltiamo questo aneddoto:

« Qualche anno fa, dicono i continuatori del Padre Giry, la curiosità e non altro, condusse ad Ars un letterato che non aveva se non il culto dei sensi e della ragione. Quando quel filosofo, abituato a giudicare ogni cosa secondo le apparenze, vide il Padre Viannay vestito grossolanamente, con gli occhi modestamente abbassati, e lo udì parlare alla buona e scoprì che la sua fisonomia non recava altra distinzione che quella che deriva dall' impronta misteriosa delle virtù sacerdotali, rimase molto scontento; e non potè fare a meno di dire a se stesso con ironica delusione: « Non è che questo? Ed io che credevo.... Oh se lo avessi saputo!... ».

Il padre Viannay usciva di chiesa. Quando s'accorse che quel povero filosofo era pentito ed irritato d'aver cre-

duto ad una falsa fama, non poté non rivolgergli una parola di consolazione. « Ahimè, signore (gli disse, con voce triste ed affettuosa) son molto dispiacente che siate rimasto ingannato e che abbiate fatto inutilmente un lungo viaggio. Non era necessario, certo, venire da tanto lontano, per vedere il più miserabile e il più ignorante degli uomini ».

Queste parole operarono come una rivoluzione nell'anima dell' incredulo, che, già convertito e rapito d'ammirazione, esclamò: « Ecco l'uomo che cercavo! ».

Questo pellegrino avrebbe dovuto dire: Ecco il Dio che cercavo! Poichè la risposta data dal Curato d'Ars alla sua delusione interiore, non gli presentava le qualità naturali che aveva desiderato di vedere, ma la presenza d'un dono superiore a quello che si aspettava.

Quell'uomo aveva portato con sè, fino ad Ars, un bisogno più profondo del suo desiderio. Il suo desiderio cercava l'uomo; il suo bisogno cercava Dio ».

Da queste pagine d' Helo, balza umile e grandissima, (grandissima, perchè umile) la santa figura del Beato Viannay.

Egli non è (per natura) un uomo superiore, una gran mente, un sapiente. Il suo linguaggio è quello rozzo dei campagnoli; spesso, parlando, commette errori di grammatica; ignora i grandi padri e dottori della chiesa; non sa di filosofia o di teologia; a mala pena fu ammesso in seminario; ma si vuotò d'ogni miseria umana per farsi vaso dello Spirito Santo; e lo Spirito Santo lo riempì, parlò, operò, illuminò, per lui. Tutta la sua vita fu consacrata alla preghiera e alla parola; non andava ad evangelizzare di terra in terra; ma da tutto il mondo la gente accorreva a lui.

Dall'altare andava al confessionale; dal confessionale risaliva all'altare; dall'altare ascendeva sul pulpito. Pregava, ascoltava, rispondeva, risanava, predicava la parola di Cristo con l'ardore, l'amore e la potenza dei primi apostoli. Il suo corpo debole, malaticcio, mal nutrito, affaticato, era tenuto in vita miracolosamente perchè servisse di custodia diafana e trasparente oltre la quale l'anima s' irradiava sull'anima.

La sua testa (prodigiosa coincidenza) assomigliava a quella di Voltaire.

Forse l'Anticristo assomiglierà a Cristo. I due poli, il sì e il no, l'assoluta menzogna e l'assoluta verità, si toccano per farsi guerra e perchè l'uno dei due muoia.

Nel secolo XVIII vinse Voltaire; nel secolo XIX il Curato d'Ars.

È scritto che la tenebra s'alterni alla luce fino alla fine dei tempi. Poi vincerà la luce; e tutti i soldati della luce canteranno osanna, in eterno, dinanzi al trono di Dio.

Il padre Alfredo Monnin, missionario, dopo avere scritto la più bella vita del Beato Viannay raccolse le sue parole.

È un prezioso libretto tutto profondità, tutto altezza, tutto luce, tutto inondato d'una sapienza che non è umana, e dal quale togliamo queste pagine:

« Le prove per coloro che sono amati da Dio non son prove, ma grazia.... Non dobbiamo considerare la pena, bensì la ricompensa. Che sono venti, trent'anni, in confronto dell'eternità? Che abbiamo noi finalmente da soffrire? Alcuni umiliazioni, alcuni urti, alcune parole pungenti: *son cose che non uccidono* ».

« Molto noi siamo e non siamo nulla.... Nulla che sia più grande dell'uomo, nulla che sia più piccolo. Nulla di più grande se si guardi all'anima; nulla di più piccolo se al corpo. Ci pigliamo pensiero del corpo come se non avessimo da curare che questo; al contrario, non abbiamo che questo da disprezzare ».

« Il segno della Croce è temuto dal demonio perchè per via della Croce noi gli sfuggiamo.... Dobbiamo fare il segno della Croce con rispetto grande. Si comincia dal capo: la creazione, il Padre. Quindi il cuore: l'amore, la vita, la redenzione, il Figlio. Le spalle: la forza, lo Spirito Santo.... Tutto ci ricorda la Croce; noi stessi siamo fatti in forma di Croce ».

« Se un dannato potesse per una sola volta dire : Mio Dio, t'amo ! per lui non vi sarebbe più inferno. Ma ahimè ! povera anima ! essa ha perduto quel potere di amare che già ricevette, e di cui non ha saputo far uso. Il cuore le si è disseccato come un grappolo sotto lo strettoio. Non v' è più felicità in quell'anima, non v' è più pace ; perchè non v' è più amore ».

« Se i poveri dannati avessero il tempo che noi sprechiamo ! Oh il buon uso che ne farebbero ! Se avessero soltanto mezz'ora, in mezz'ora si spopolerebbe l' inferno ».

« Morendo, noi facciamo una restituzione : rendiamo alla terra ciò che ci ha dato.... Una pallottola di polvere grossa come una noce, ecco che cosa diverremo. E siamo tanto superbi ! ».

« Quando andiamo a confessarci bisogna intendere che cosa stiamo per fare. Può dirsi che andiamo a *schiodare* Nostro Signore ».

« Coloro che hanno l'anima pura sono come aquile e rondini che volano per l'aria.... Un cristiano che possiede la purità è sulla terra come un uccello legato a un filo. Povero uccellino ! Non aspetta che il momento in cui quel filo sia tagliato, per volar via ».

« I buoni cristiani sono come quelli uccelli che hanno grandi ali e piccole zampe e che mai non posano a terra perchè non potrebbero più levarsi a volo e sarebbero presi. E però fanno il loro nido sulla vetta della rocca, sui tetti delle case, in luoghi alti. Così il cristiano : egli deve sempre stare sulle alture. Appena ricadiamo col pensiero verso la terra, siam presi ».

« Figuratevi una povera madre costretta a lasciar cadere la lama della ghigliottina sulla nuca del suo figliuolo : tale Iddio, quando condanna un peccatore ».

« Una volta andavo a visitare un ammalato: era di primavera; le boscaglie erano popolate d'uccelli che *si tormentavano il capo a cantare*. Io godevo nell'udirli, e dicevo a me stesso: *Poveri uccellini, non sapete che cosa cantate!* Ma se lo sapeste! Voi cantate le lodi al Signore! ».

« Più si prega e più si pregherebbe. *A guisa del pesce che nuota prima a fior d'acqua, e poi s' immerge e va sempre più nel profondo....* L'anima s' immerge, s' inabissa, si perde nella dolcezza del conversare con Dio ».

« Il cuore dei malvagi è un formicaio di peccati. *Somiglia un pezzo di carne putrida che i vermi si contendono* ».

« Quando noi moriamo *siamo spesso come lamine di ferro arrugginite che bisogna mettere nel fuoco* ».

« I poveri peccatori sono intorpiditi come serpenti nell' inverno ».

Il libretto dal quale abbiamo scelto queste spirituali meraviglie s' intitola: « L'anima del Curato d'Ars ».
E può stare accanto ai Quattro Evangeli.

ARS LONGA, VITA BREVIS

Un boia, amante della lettura e ottima pasta d'uomo anche nell'esercizio del suo officio, aveva studiato tutta la vita i perfezionamenti della ghigliottina. Stava per scoprire il segreto del taglio automatico trasversale quando s'ammalò gravemente e poco prima di morire fu udito esclamare:
— Purtroppo è vero anche per me il vecchio adagio: Ars longa, vita brevis.

ARTE BIANCA

In parole povere, fornai. Ma per non urtare la suscettibilità di quella benemerita classe che si pulisce i piedi con ciò ch' è destinato alla bocca, non si dice più.

Fornaio a chi sta al forno! Quale mancanza di rispetto! È vero che chi fa il pane non lo può fare senza il forno e perciò in tempi barbari fu chiamato fornaio;

ma è anche vero che chi fa il pane s' infarina; e allora (pensarono i pensatori del pensiero rosso) noi lo chiameremo più nobilmente «proletario organizzato dell'Arte Bianca».

ARTE PER L'ARTE

Formula idiota, come sarebbero quelle della vita per la vita, del chiasso per il chiasso, del camminare per il camminare. Se l'arte è per la vita, o per la morale, o per la fede — che c' è da ridire? L' importante è che sia davvero *arte*, anche se serve a qualcosa di più grande dell'arte — e anzi, per servire veramente, dev'essere veramente arte. Sicchè la probità dell'artista e la sua dignità — in quanto artista vero — son salve ma in più c' è il giovamento che coll'arte, e spesso *soltanto coll'arte*, si può raggiungere. I doni che fanno l'artista son doni, come tutti gli altri, d' Iddio — e dovrà vergognarsi di metterli al servizio di Colui che li assegnò?

ARTICOLO

Non parleremo di quello grammaticale che non c' interessa affatto; ma bensì di quello commerciale che è l'unico veramente importante.

«Battere l'articolo», «saper battere l'articolo» significa, nel gergo dei commessi viaggiatori, ingannare il cliente e dare incremento alla «casa» che si rappresenta.

Tuttavia, l'articolo non «si batte» soltanto trasportandolo in valigia (come gli orologi, gli estratti e i preservativi) di città in città. Ma si batte ugualmente bene (sebbene in altro modo) restando seduti al proprio tavolino, col calamaio e con la penna.

Questo genere a parte di *battitori* battono in breccia, *con l'articolo*, l'onestà, la grandezza, la generosità, l'amore e spesso anche la grammatica.

E quindi (fatte le necessarie eccezioni) essi potrebbero esser definiti benissimo i commessi viaggiatori, non viaggianti, d'ogni colera morale.

ARTIFICIALE

A me (diceva un pittore metà tisico e metafisico) la natura vera fa schifo!

Ma che natura d' Egitto (balbettano gli spettri mondani del secolo XX) noi vogliamo l'artificiale!

Alfredo Panzini, nel suo *Dizionario Moderno*, riporta queste parole che assicura scritte da una signora:

« Abbiamo inventato i paradisi artificiali perchè tenessero luogo dei celesti, decaduti col decadere della fede. L'oppio è il giusto successore del dogma ».

ARTISTA

— Sarebbe ora di finirla — esclamò una sera il prof. Mediani — con questa smoderata idolatria per gli artisti! Prima di tutto osservate che non si potrebbe vivere senza la culinaria o la medicina ma si potrebbe vivere benissimo senza l'arte. Eppoi, dite cosa volete, l'arte non sorpasserà mai la divina natura. Un uomo intelligente e sensibile non ha bisogno di quadri o di poesie o di musiche per godere le bellezze dell'universo. So che per conto mio preferisco un grazioso paesaggio o l' interno pittoresco di un'osteria di campagna a tutti i quadri del mondo e quando voglio la musica ascolto il mormorìo del ruscello, lo stormire delle foglie, il crescendo dei tuoni e l'armonia delle sfere, e quanto alla letteratura mi pare che non si possan trovare romanzi più belli e intrecciati e commoventi di quelli che si leggono nella cronaca dei giornali.

Cosa pretendono dunque questi signori artisti che sono così orgogliosi e scontenti? Si vantano forse dell' ingegno? Ma quello è un dono di natura e non ci hanno nessun merito. Si lamentano di non esser compensati abbastanza? Ma tutta la storia insegna che la miseria e magari la fame sono condizioni favorevoli per la creazione dell'opera d'arte.

Dico la verità, concluse il professore, in fatto di artisti preferisco di gran lunga un calzolaio che sia capace di farmi un paio di scarpe benigne ai lupini dei miei poveri piedi, a tutti i più celebri artisti del mondo!

— Ma l'arte, interruppe l'assessore anziano, è una delle glorie più pure della nostra patria.

— Ma non la sola, replicò il professore. Quando un paese ha dato i natali a un Balilla, a un Pietro Micca, a un Marconi, a un Mantegazza, a un Rossi, a un Giovanni Giolitti, non ha davvero bisogno, per esser gloriosa, dei Giotti, dei Michelangioli o dei Barabino.

— Ma Dante ? insistè l'assessore.

— Dante è più che un artista, rispose in aria solenne l'egregio insegnante, Dante è il repubblicano, il cittadino che fa parte da sè stesso, è il « ghibellin fuggiasco », il profeta del Risorgimento, e, per dirlo con una frase sola, il « genio tutelare della nostra stirpe ! ».

ARTURO

Il nobil re di Brettagna aveva Dodici Pari — cavalieri di fede e di cuore come lui.

I moderni monarchi son più fortunati di lui che di *pari* ne trovano, nei loro reami, a milioni : sarebbe forse — si scusi la malignità — perchè la qualità de' re e de' sudditi è calata, dai secoli barbari a ora, in proporzione diretta e geometrica del civile progresso ?

ARTUSI

Autore di un aureo libretto, *L'Arte di Mangiar Bene*, le cui edizioni gareggiano con quelle della *Divina Commedia*.

Prima la biblioteca delle donne italiane di provincia era composta della *Via del Paradiso* e dell'onesto *Sesto Cajo Baccelli*. Ora, per conciliare l'economia e l' idee moderne, s' è ridotta al solo Artusi il quale si potrebbe forse meglio intitolare : *La Via della Latrina*.

ASCENSORE

Ci sembra che sia l'ora di farla finita con questo mezzo poco meno passatista delle preadamitiche scale.

Ma ci consoliamo pensando che, fra poco, mediante l'amoroso connubio della meccanica sempre più perfezionata con l'architettura sempre più disarchitettata, si avranno case veramente adatte ai gusti e ai bisogni dell'homo sapiens del XX secolo. E forse, da certi ordigni che s' intravedono, applicabili al culo umano, saremo scaraventati ogni sera, con una spinta energica quanto innocua, ai vari piani delle nostre abitazioni dernier style.

ASCOLI (CECCO D') (1269-1327)

Noto archileo trecentesco, autore di trattati latini non letti e illeggibili, e d'un poema quasi italiano che chiamò *L'Acerba*.

Medico, astrologo, matematico, mezzo mago, amante d'una monaca, e « martire » (anch'esso ! !) del « libero pensiero » o (come scrisse, naturalmente sulla *Nuova Antologia*, l'ancora esistente Luigi Luzzatti), « vindice della libertà di coscienza », questo povero Cecco, saturo d'erudizione stopposa, di mediocrità orgogliosa e d'eresie nebulose, questo universitario medioevale che finì (troppo onore !) per esser bruciato vivo — e che fu preso troppo sul serio dall'Orcagna, quando lo effigiò fra i dannati e da Leonardo che s' ingolfò nell' interpretazione dei suoi logogrifi, — immaginandosi, verso la fine del proprio indigeribile poema, d'aver sorpassato e oscurato la Divina Commedia, così ronchia :

Qui non se canta al modo de le rane,
qui non se canta al modo del poeta
che finge, imaginando, cose vane.
Ma qui resplende e luce onne natura
che a chi entende fa la mente leta.
Qui non se gira per la selva scura ;
qui non veggio Paulo nè Francesca ;
de li Manfredi non veggìo Alberico,
che diè l'amari fructi ne la dolce esca ;
del Mastin vecchio e novo da Varrucchio,
che fece de Montagna, qui non dico,
ne de' Franceschi lo sanguigno mucchio.
Non veggìo el Conte che per ira et asto,
ten forte l'arcevescovo Rugero,
prendendo del so ceffo el fero pasto.
Non veggìo qui squadrare a Dio le fiche ;
lascio le ciance e torno su nel vero ;
le fabule me fur sempre nimiche.

E insieme con le « fabule », a quest'anima secca e cocciuta, fu nemico il genio.

Tuttavia, caduto fra le mani dell' « inquisitore dell'ere-

tica pravità » ebbe anch'egli (come tutti i tragici vanitosi) la sua « frase storica » :

« L' ho scritto, lo sostengo e lo credo ».

Ragione per cui ci meravigliamo, e non poco, che dall'analfabetismo comitatofilo dei nostri propensi anticlericali, non sia stato ancora consacrato alla memoria del « martire » un indispensabile monumento, « là dove il rogo arse ».

Ma noi lanciamo l' idea ; e non dubitiamo minimamente che qualche talentone la faccia sua.

ASDENTE

ciabattino di Parma che divenne famoso come indovino. Dante dice di lui

> *che avere inteso al cuoio ed allo spago*
> *ora vorrebbe, ma tardi si pente.*

Il suo contemporaneo Fra Salimbene ci assicura, però, che fu « pauper homo purus et simplex et timens Deum » e fa pensare quasi al calzolaio tedesco, illuminato anche lui, ad Hans Sachs.

Anche oggi molti ciabattini smessi vanno sdottorando e profetando — il conte Tolstoi raccomodava le scarpe da sè, quando c'erano fotografi nelle vicinanze — ma è desiderio generale che molti profeti si risolvano a cambiar mestiere e comincino a racconciare scarpe cioè gli indumenti che proteggono gli organi del loro intelletto.

ASFODELI

Sono fiori a uso esclusivo di poeti che vogliono alludere delicatamente alla morte. L'al di là, secondo i cercatori di rime e di paragoni, consiste in una prateria di asfodeli. E Dante, pover'uomo, non ebbe in poesia buon gusto quando osò assicurare che l' inferno, invece che di asfodeli e di buone intenzioni, è occupato da fiamme, da sterco e da diavoli.

ASGILL JOHN (1659-1753)

Avvocato inglese il quale volle dimostrare in un opuscolo (*An Argument*) che gli uomini potrebbero andare al cielo

senza morire: la morte è dovuta, secondo lui, alla forza dell'abitudine, alla paura di morire più che a una vera necessità. Per quest'opinione venne cacciato dalla Camera dei Comuni e, infedele alla sua idea, morì in prigione per debiti.

ASIA

L'Asia è stata la matrice di tutte le religioni perciò non è da meravigliarsi che il prof. Mediani abbia proposto di cambiare il famoso detto « Ex oriente lux » in quest'altro « Ex oriente tenebrae ».

ASILO

Prima le chiese e i conventi godevano del « diritto d'asilo » il quale serviva a salvare gl' innocenti falsamente accusati o a sottrarre i colpevoli alla bestiale giustizia della folla. Ma parve ai riformatori un intollerabile abuso degno di tempi barbari; e fu abolito, conservandolo però per i diplomatici.

Oggi abbiamo gli asili d' infanzia, che accolgono i bambini troppo piccoli per andare a scuola e che le famiglie si levano volentieri di torno. Quando furono creati i primi asili si disse che una nuova era si apriva per l'educazione degli uomini, i quali sarebbero cresciuti più intelligenti e più buoni. Dal 1766 (fondazione del primo) a oggi gli uomini son diventati più bestiali e più idioti — resultato che pareva, a priori, imprevedibile.

ASINO

« L'asino è il popolo, scrisse il Guerrazzi, utile, paziente e bastonato ». Ma i tempi son cambiati: il popolo, da quando gli hanno dato il comando, è più dannoso che utile; non sopporta intorno a sè che adulatori e bastona quei pochi sciagurati che vorrebbero fargli intender ragione.

Quando poi si dà di asino a qualcuno, intendendo di offenderlo come ignorante e villano, si offende invece il prezioso compagno del montanaro. L'asino conosce magnificamente la scienza che gli occorre per compiere il suo dovere: sa camminare sull'orlo dei precipizi senza cadere, sa portare in equilibrio le some, sa compatire la rabbia ma-

nesca degli uomini, riconosce la voce del suo padrone e l'uscio della sua stalla e in tutta la vita non apre bocca che in due soli casi: quando ha fame e quando è in amore. Confrontatelo coll'uomo che non sa mai la sua vera strada, che mette il piede in tutti gli abissi, che non sa sostenere la soma dei suoi doveri e dei suoi dolori, che non vuol riconoscere nè padroni nè case, e che apre continuamente la bocca per dire un' infinità di cose oscene, idiote, bestiali e soprattutto superflue.

Se la giustizia regnasse almeno nella zoologia, il leone dovrebbe esser chiamato il brigante degli animali e l'asino, colla sua umile rassegnazione, il cristiano del terzo regno della natura.

ASMODEO

L'eroe del *Diablo cojuelo* di Guevara (libro rifatto in francese da Lesage) ebbe bisogno del diavolo Asmodeo perchè gli mostrasse gl' interni delle case, e tutte le vergogne e le ridicolezze che nascondono i tetti d'una città. Oggi non c' è più bisogno di Asmodeo: i giornali, i cinematografi, i romanzi veristi e priapisti compiono esattamente la stessa rivelazione. La letteratura ha preso il posto del diavolo ed è un gran peccato che le nostre case non abbiano, come quelle romane antiche, il vomitorio.

ASPASIA

Il « secolo di Pericle », che gli amatori delle favole antiche rinfacciano sempre alla barbarie cristiana, vide anche questa: il primo cittadino di Atene, il luminare della Grecia, si faceva guidare e dirigere da una meretrice di Mileto, la quale, non contenta di prostituir sè ai grandi personaggi dello stato, era « soprantendente, dice l'onesto Plutarco, ad un mestiere non decoroso nè onesto, che allevava fanciulle a turpe guadagno ». Pericle, per pigliarsela in casa, ripudiò la moglie e pare che per far piacere a lei intraprendesse la guerra di Samo. Socrate, naturalmente, che si ficcava dappertutto pur di stuzzicare il prossimo, andava a far da ostetrico filosofico anche in casa della celebre concubina.

La quale, morto il suo mantenitore si acconciò con un certo Lisicle, uomo ignobile, venditore di carne di pecora: degna fine di Aspasia e degna pena, benchè postuma, di Pericle.

ASPETTARE

È un verbo che non trova più credito. Nessuno vuole aspettare; tutti corrono, volano, si precipitano verso qualche cosa che non esiste.

Lo star fermi, l'attendere, fa paura all'uomo moderno; forse egli aumenta la propria vertigine e la comunica alle cose per non esser costretto ad accorgersi della miseria spaventevole nella quale è caduto.

La società attuale, completamente capovolta, gira come un' immensa trottola sul proprio ferro: un cono che sta ritto sul vertice a causa della rapida rotazione; ma se il moto rallenti barcollerà; e se cessi cadrà.

Bisognerebbe rimettere il cono sulla propria base; ma non si ha più mani da tanto. Ecco perchè l'Omo Salvatico (il solo uomo che aspetti) aspetta l' intervento di Dio.

ASPIRARE

Ad una cosa sola, non a due: ad una posizione sociale rispettabile.

Questo è «il caro ideal!»

Senonchè, in brevissimo tempo, con lo sviluppo sempre più vasto e profondo della istruzione primaria e secondaria, non avremo più contadini, calzolai, fabbri, falegnami, ecc. (arti vili), ma distinti professionisti e, fra questi, soprattutto impiegati, etimologicamente: *piegati in*, cioè fisicamente, su se stessi, ovvero sulla pratica da evadere.

Allora, l'aspirazione suprema essendo stata raggiunta, moltissimi, invece d'aspirare, spireranno; e per non spirare tutti quanti, bisognerà per forza che riaspirino all'opere servili che ora disprezzano.

ASSASSINARE

— L'assassinio, diceva il dott. Enteroclismi, è certamente un atto poco socievole e piacevole. Ma bisogna ve-

dere tutti i casi e i frangenti e allora si vedrà che gli assassini veri, in fondo, son pochi. Chi ammazza per difendere il suo non è un assassino; che ammazza per troppo amore non è un assassino; chi ammazza per vendicare il suo onore non è un assassino; chi ammazza per legittima difesa non è un assassino; chi ammazza spinto dalla fame atroce, come quelli della zattera della *Medusa*, non è un assassino; chi ammazza un tiranno non è un assassino....

Domando e dico, conclude il Dottore, dove sono gli assassini veri e propri? Ho una gran paura che anche questo orrore dell'omicidio non sia altro che un residuo di quelle tavole apocrife che Mosè portò giù dal Sinai dando ad intendere ai poveri ebrei spaventati che si trattava dei comandamenti d' Iddio!

ASSEMBLEA

Ci sono tre principali assemblee: l'assemblea dei rappresentanti del popolo in cui i rappresentanti studiano il modo di rimbecillire e di tassare il popolo; l'assemblea degli azionisti in cui si spartiscono i guadagni leciti e illeciti delle società dette, per prudenza, anonime; e l'assemblea annuale del partito nella quale il partito si partisce in due o tre frazioni o fazioni per ricominciar daccapo l'anno dopo.

ASSENTEISMO

Assenteismi celebri: quello di Nicodemo al Sinedrio, quello di Pietro alla Crocifissione, quello di Tommaso al Cenacolo. Oggi sono assenti al banchetto di Cristo tutti gli eretici, tutti gli scettici, tutti i pagani, tutti i superbi, tutti gl'impuri. Ma nel giorno dei clangori resuscitanti non saranno possibili assenze: e la Presenza gloriosa del Padre chiederà stretta ragione di tutti gli assenteismi dei figli.

ASSENZIO

ovvero la «musa verde» dei poeti francesi: da De Musset a Verlaine e via giù calando. In Italia, più sani, sappiamo che l'assenzio è un veleno e il popolo dice «amara come l'as-

senzio » di cosa amarissima. Per conseguenza non esiste, da noi, poesia moderna: Carducci bevitore di vino è un contemporaneo del Monti e D'Annunzio astemio risale, come hanno detto di corto, ad Omero.

ASSERELLE

Due tavolette fra le quali « i nostri cari giovinetti » tengon legati con una cinghia durante il tragitto, dalla casa alla scuola e viceversa, i numerosi « libri di testo » che contengono i primi principii della scienza laica ed obbligatoria.

Anche l'Omo Salvatico, da ragazzo, dovè trasportare, giornalmente, fra quei due pezzetti di legno, la colazione e la merenda governativa che si pretendeva di far trangugiare alla sua anima.

Ma era un cibo che lo faceva recere; e perciò dell'asserelle e del loro nobile contenuto egli se ne serviva, soprattutto, come proiettile da scagliar sulla testa e sulla schiena dei suoi più diligenti compagni.

Da tali inizii, poco rassicuranti, era facile prevedere che quel ragazzo sarebbe doventato un pessimo cittadino.

E infatti, *oggi*, si vede!

ASSICURAZIONE

Di tutte le assicurazioni, la più importante è quella sulla vita.

Un tempo (al tempo del re Pipino) i santi si assicuravano la vita, con macerazioni, penitenze, digiuni, opere di misericordia, preghiere ed estasi.

Oggi l'onesto professionista, il savio pensionato, o l'accorto proprietario, si assicurano la vita (quella non chimerica) dall'agente ad hoc.

E soltanto quando creperanno (cioè a dire quando incominceranno a vivere, di là, nella dannazione eterna) s'accorgeranno, con terrore, che la polizza, firmata di qua, non è più valida.

ASSIDUO

L'assiduo è un collaboratore gratuito e occasionale, che poppa assiduamente una delle tante enciclopedie cotidiane da quattro soldi alla quale regala di quando in quando, sebbene con timidezza e rispetto, una stilla della sapienza propria, fondata unicamente sul proprio modesto buon senso.

L'assiduo, quando ha da proporre o da rettificare qualche cosa, incomincia un'epistola così:

« Spett. Sig. Direttore: Vengo con la presente.... ».

Oppure:

« Scusi se mi prendo la libertà.... ».

Ovvero:

« Avendo letto nel suo pregiato giornale.... ».

Lo stile, dice Buffon, è l'uomo.

Infatti lo stile dell'assiduo è lo stesso assiduo. E i giornali son fatti principalmente per gli assidui, i quali formano, con l'aiuto del giornale, quella tale opinione pubblica.... che se la tocchi stai fresco!

ASSIOMA

è ciò che non ha bisogno d'esser dimostrato perchè troppo evidente. L'imbecillità dei nove decimi degli uomini viventi non ha bisogno di esser dimostrata, dunque è un assioma. Da questo assioma si posson trarre parecchi corollari.

1° che le idee degli uomini d'oggi sono imbecilli e per conseguenza da risputarsi;

2° che le azioni dei suddetti uomini sono inficiate d'imbecillità e per conseguenza contrarie alla giustizia, alla verità e alla carità;

3° che i figli di questi imbecilli, essendo allevati e istruiti da padri imbecilli, diventeranno sempre più raffinatamente imbecilli;

4° infine che i pochi intelligenti rimasti, essendo un'infima minoranza, sono, secondo le leggi della democrazia, nel torto, dunque sospetti, per conseguenza colpevoli e in quanto sospetti e colpevoli degni della pena capitale.

ASSISE

La corte d'assise è quel posto dove dodici presunti galantuomini — tra i quali si possono benissimo incontrare degli stupratori o dei ladri in incognito — debbono condannare quel 13 per cento di delinquenti che la questura riesce ad agguantare e che, per strana congiuntura, non abbiano commesso i loro delitti per irresistibile slancio di passione o per vendicare il proprio onore o per legittima ritorsione.

ASSISI

dopo Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e Roma è una delle città più sante della terra. La santità di Francesco, il genio di Giotto, la lode di Dante, il sorriso d' Iddio l' hanno incassata, come una gemma mistica, sopra una delle più meravigliose vallate del mondo.

Ma la civiltà moderna, che nulla risparmia e rispetta, ha pensato anche a insudiciare Assisi. Presso uno de' più antichi e venerabili santuari francescani, vicino a Santa Maria degli Angeli, esiste fin dal 1908 un grandioso stabilimento per la fabbrica del *Perfosfato* della società *Montecatini* (200 milioni di capitale versato, sede Milano) che occupa in tutto 95500 mq di terreno e produce ben 160.000 quintali all'anno di perfosfati. Così una società che ha nome dalla purga appuzza l'aria di San Francesco per fabbricare concimi e acido solforico e dar quattrini ai quattrinai milanesi.

Se si aggiunge, a questo ornamento, i pellegrinaggi degli esteti atei e dei francescanofili luterani e salottai la profanazione di Assini non lascia più nulla a desiderare, e il Denaro s' è ben vendicato dello sposo della Povertà.

ASSOCIAZIONE

Qualunque associazione è una gabbia con dentro diversi uccelli che, beccandosi rabbiosamente fra loro, non hanno il coraggio, quasi mai, d'abbandonarla anche se vedono l'usciolo aperto.

Non solo; ma coloro che dedicano i più appassionati gorgheggi alla libertà, son proprio quelli che più amano la gabbia, cioè a dire la schiavitù.

Più volte qualcuno di questi ingabbiati ha invitato l'Omo Salvatico (uccel di bosco) a entrar dentro; ma invano. Egli non vive bene che alla macchia; e se svolazza talvolta intorno alle dorate voliere degli uccelli inciviliti, è soltanto per apprezzar meglio i numerosi vantaggi della propria inciviltà.

ASSOLUTO

Prima e dopo Einstein si sapeva e si sa che tutto è relativo e dunque ch' è vana cosa parlar d'Assoluto. Assoluto vuol dire, secondo etimologia, sciolto da ogni vincolo, liberato, ed è giusto che non voglian saperne quelli che rifiutano la Liberazione, detta anche Redenzione, offerta dal Figliolo d'Iddio mentre era legato sopra una croce tutt'altro che relativa.

ASSOMMOIR

Celebre e laido romanzo del fu Zola Emilio, cretino francese di origine italiana. Fra gli altri suoi sudiciumi è de' men sudici come arte, ma de' più sudici come spettacolo: l'eroina finisce prostituta, l'eroe finisce col *delirium tremens* e il personaggio poetico è un fabbro, patetico fino all' imbecillità integrale.

ASSUNZIONE

Il cav. Deifobo Luciferini, ritto sullo scalino della farmacia di Bagoghi, vedendo entrare in chiesa la gente vestita a festa, domanda al donzello comunale che gli sta accanto: Si può sapere che diavolo di festa è questa? Al che il donzello, atteggiando le labbra, per compiacenza, ad un mefistofelico sorriso:

— È l'Assunzione.

E il cav. Deifobo: — Io non conosco altre assunzioni che quelle degli eroi nel «cielo indigete della patria».

ASSURDO

Il Prof. Eliodoro Sofopanti, esimio conferenziere, aveva annunziato un suo discorso intitolato: Il trionfo dell'As-

surdo. Eccone il riassunto quale si leggeva il giorno dopo nella terza pagina del *Corriere di Lonza*:

« L'egregio oratore cominciò il suo dire ponendo il principio che assurdo è tutto ciò che contrasta colla testimonianza dei sensi illuminata dalla ragione e registrata dalla storia. Partendo da questo incontestabile assioma passò a dimostrare — con parola ora poeticamente alata ora squisitamente sarcastica — che il capolavoro dell'assurdo è la religione in genere e in particolar modo la religione cristiana, specialmente nella forma che assunse nella Chiesa Romana. Il concetto di un Dio personale eppure infinito, uno eppur trino, quello di una creazione ex nihilo, e soprattutto l' idea di un padre che per vendicarsi dell'offesa fatta a lui uccide o fa uccidere il suo figliolo primogenito sono, secondo la dotta discettazione del prof. Sofopanti, il trionfo dell'assurdità e la prova che l' intelletto umano è ancora miseramente irretito nelle ambagi del pensiero preistorico, animistico e mitologico. L' illustre conferenziere illustrò da par sua l'esplicita confessione che fece un cristiano di questa assurdità fondamentale della teologia cattolica, cioè la famosa frase: *Credo quia absurdum* e concluse il suo smagliante discorso, che fu ascoltato con religiosa attenzione dal numeroso e scelto pubblico, con un inno ai trionfi immancabili e imminenti della ragione e della scienza ».

ASTINENZA

L'astinenza dalle carni vive e morte nei tempi comandati dalla Chiesa ed altre astinenze della stessa specie repugnano alla coscienza moderna libera e sovrana. Il savio si può astenere tutt'al più dal far l'elemosina ai poveri e dall'obbligo di dire la verità. Quando l'astinenza s' impone al deputato, unita alla paura di compromettersi colla capra del governo e coi cavoli degli elettori, si chiama astensione.

ASTRATTO

— Astratto è il contrario del concreto — dice il dottor Enteroclismi — dunque è l' inesistente. Ma siccome la

sola cosa concreta, nel mondo, è la materia, specie nelle sue forme più deliziose che sono la carne femminile e la carta moneta, ne deriva che la fede, la poesia, la virtù, il paradiso e tutto il resto sono astrazioni e per conseguenza non esistono — o esistono soltanto nei cervelli astratti, cioè in quelli che appartengono di diritto alla più concreta psichiatria.

— Eppure anche la verità è un'astrazione — risponde il prof. Mediani.

— Nient'affatto! — replica il dottore — La verità è una sensazione o, se mai, un insieme di sensazioni, e io la posso vedere se accosto l'occhio alla lente di un microscopio o di un telescopio.

ASTREA

Personificazione mitologica della giustizia la quale, secondo i pagani, dopo la perduta innocenza del genere umano (vedi peccato originale), abbandonò la terra e si ritirò nel cielo.

I pagani attuali che, di quando in quando, sentono più acuta la sua mancanza, suscitano, stoltamente, guerre o rivoluzioni e credono o voglion far credere che dopo il sangue versato Astrea ritornerà nel mondo.

Ma continuamente sono smentiti dai fatti, e continuamente ricadono nello stesso errore.

Ogni guerra ed ogni rivoluzione accresce i mali precedenti. La torre di Babele non ha mai cessato e non può cessare d'esistere; la folla che vi formicola intorno, intendendosi sempre meno, impazzisce e s' inferocisce sempre più.

Astrea, la mitologica inesistente Astrea, sebbene invocata da tanti tragici imbecilli che, non credendo più in Dio, ricredono, per loro castigo, nelle favole, non dà alcun segno di vita.

Da ciò nuove delusioni, nuove rabbie, nuove stragi. Ecco la storia moderna; ed ecco, se non si ripudiano le favole e non si ritrova Cristo, l' imminente barbarie e la morte.

ASTROLOGIA

Oggi è di moda screditare gli astrologi e considerarli poco meno che mentecatti. Però gli astrologi hanno sugli uomini moderni almeno una grande superiorità: che si occupano del cielo. Oggi si guarda in su soltanto per speculare se pioverà o non pioverà; i poveri astrologi, invece, credevano, ed eran nel giusto, che il cielo avesse un' influenza grandissima sulle cose umane. Soltanto eran di vista corta e perciò si fermavano alle colonne del peristilio e non avevano l' idea o il coraggio di guardare più in su. Come se uno, invece di salire al primo piano a riverire il padrone, si fermasse a discorrere colle seggiole del portiere immaginando che sia la stessa cosa. Da questo errore, ma da questo solo, derivano tutte le ridicolezze e le imbecillità dei calunniati astrologi.

ATALANTA

Suo padre, che voleva soltanto figli maschi, la fece esporre sopra una montagna dove fu allattata da un'orsa.

Difese la sua verginità uccidendo i suoi pretendenti ma finalmente Ippomene la vinse alla corsa, coll'astuzia delle mele d'oro che fece cadere innanzi a lei, e la sposò, ma per aver mancato di rispetto agli dèi furon trasformati in leone e in leomessa.

Morale prima: l'oro vince anche le vergini ribelli.

Morale seconda: chi ha succhiato latte di bestia finisce bestia.

ATANASIO (S.) (298-373)

È il gigante antiariano del IX secolo. Fu detto il martello degli eretici. Dominò e irradiò, manifestamente assistito dallo Spirito Santo, le discussioni teologiche del Concilio di Nicea.

Dopo lui, nessuno errore, intorno al mistero delle Tre Persone, è possibile.

L' incomprensibile verità del Dogma brilla inserita nel suo credo, come nella durezza multiluminosa d'un immenso diamante: « Quis vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sententiat ».

E ancora quel sigillo è intatto!

ATAVISMO

Qualche anno fa era di gran moda, tra gli scienziati che bevevano a un capezzolo di Darwin e a un capezzolo di Lombroso, dar la colpa d'ogni bruttura e delitto all'atavismo. Ma i medesimi scienziati quando leggevano nella Scrittura Santa: i figli saranno puniti per le colpe de' padri, vociavano allo scandalo e all' ingiustizia. E cos' è altro mai l'atavismo — se veramente accertato — se non la constatazione che i padri son castigati nei figli?

A TAVOLA NON S'INVECCHIA

dice, alla trattoria, uno dei quattro orefici che, seduti a un tavolino accanto al mio, dopo aver divorato cinque pietanze a testa ed aver visto il fondo del fiasco, s'eran fatti portare la panna e il caffè.

« Domineddio (sentenzia un altro) ha inventato tre belle cose: la tavola, la latrina e il letto. Ma la latrina! Ci pensate alla latrina! Un mezzo toscano in bocca, il giornale in mano.... ».

« Già, e la donna? » osserva un terzo, dal muso di micco.

« Ma che donna; (gli risponde il quarto) l'è tutta sostanza che si butta fòri ».

E non sento altro, perchè son *buttato fuori* da quei discorsi.

ATELLANE

Farse agresti degli antichi latini nei quali ritroviamo i personaggi o maschere della « commedia dell'arte » e della vita eterna e contemporanea — cioè, per chi non lo ricordasse, Macco, l' imbecille; Pappo, il vecchio ridicolo; Bucco, gran mangiatore e gran chiacchieratore; Dossenno, il gobbo imbroglione.... Il *Miles gloriosus*, oggi più florido che mai, venne più tardi, con Plauto.

ATENE

Atene era una città di sofisti e di citaredi apperciò è stata assunta, dagli intellettuali, a simbolo della Dea Intelligenza. Ci sono parecchie Ateni nel mondo: Firenze è

l'Atene d' Italia, Monaco l'Atene della Germania, Parigi l'Atene della Francia, Boston l'Atene dell'America, Ginevra l'Atene della Svizzera, Catanzaro l'Atene della Calabria e Cuneo l'Atene del Piemonte. Tutte queste città, per far onore al nome, son pronte a dar la cicuta a' loro Socrati e a trattar da ubriachi i San Paoli.

ATENEO

Fabbrica governativa a rotazione continua d'avvocati, medici, farmacisti, ingegneri, professori.

Questi animali domestici, dopo essere stati debitamente verniciati di sapienza ufficiale, vengon registrati e bollati e quindi affidati alla Gran Madre Italia.

La quale (infelicissima !), pur troppo, a sua volta, si affida a loro !

ATEO

L'ateo non riconosce l'esistenza di un Dio Padre — e dichiara da sè stesso di essere un povero orfano, venuto dal nulla, al quale, del resto, assomiglia. Questo spiega perchè gli avvocati, che hanno l'obbligo di proteggere gli orfani, siano quasi tutti atei.

In realtà il vero ateo sa che Dio esiste ma non vuol ammetterlo perchè dovrebbe ammettere anche la legge d' Iddio e questa gli sarebbe d' inciampo nelle gelose intimità della sua vita privata.

ATLANTE

Prima, che la terra pesava, era da compiangere ma oggi così parla in un dialogo del Leopardi : « il mondo è fatto così leggero, che questo mantello che porto per custodirmi dalla neve, mi pesa più ; e se non fosse che la volontà di Giove mi sforza di stare qui fermo, e tenere questa pallottola sulla schiena, io me lo porrei sotto l'ascella o in tasca, o me l'attaccherei ciondolone a un pelo della barba, e me n'andrei per le mie faccende ».

ATLANTIDE

I sacerdoti egiziani di Sais raccontarono a Solone che lo raccontò al nonno di Crizia, che lo raccontò al nipote, che lo raccontò a Socrate, che lo raccontò a Platone, che lo raccontò a noi, nel *Timeo*, la storia della famosa Atlantide, isola meravigliosa al di là delle colonne d'Ercole, abitata da popoli savi, potenti e felici discesi da Poseidon.

Un terremoto e un maremoto la fecero sparire, in un giorno e una notte, negli abissi del mare. Secondo gli antichi era un'allegoria inventata da Platone; secondo i moderni dal cinquecento in giù una reminiscenza o in presentimento dell'America. Non potrebbe essere invece l'una e l'altra cosa, una profezia della sorte riservata all'America la quale, come terra promessa della Quantità, sta corrompendo gli altri continenti i quali riescono, purtroppo, a scimmiottarla perdendo l'ultimo aroma degli antichi valori, mentre essa non riesce a prender delle vecchie civiltà asiatiche ed europee che le buccie, i gusci e i nomi?

ATLETA

Anticamente trionfavano gli Atleti dei giochi pubblici che ricevevan corone e peani — poi vennero gli Atleti della Fede che ricevevano tormenti in terra e gloria in cielo — oggi regnano gli Atleti dello Sport, che si tormentano per guadagnar quattrini. Ma il vero Atleta de' nostri giorni è il galantuomo che ha lo stomaco abbastanza forte da poter rattenere ogni momento il vomito che gl' ispirano i detti e i fatti dei suoi simili.

ATMOSFERA.

Non si può vivere fuor dell'atmosfera del proprio tempo — sosteneva calorosamente l'avv. Pappagorgia a una tavola dell'albergo delle *Tre Zucchette* — le idee vagano per l'aria come bacilli, a volte mortali, a volte benefici, e non si può fare a meno di respirarle. Oggi che tre quarti del teatro è dedicato all'apologia dell'adulterio, tre quarti del cinematografo alla glorificazione della mala vita, tre quarti delle canzonette e dei ballabili alla idealizzazione della lussuria, come volete che non vi siano in abbondanza

cocus, apaches, gigolettes, vieux marcheurs et putains? (Parlo francese per rispetto alla gioventù presente). E così si dica delle teorie sociali, politiche, artistiche: l'atmosfera morale del tempo dà il la a tutte le manifestazioni imitative dei singoli, e vani sono gli sforzi dei moralisti per risalire la corrente, per mettere gli argini, per costruire le dighe — tanto più quando le pietre di queste dighe sono sgretolate e corrose dal tempo inesorabile, come sarebbero quelle tratte dal Decalogo o dal Vangelo. I signori moralisti, se voglion sottrarsi all' influenza dell'atmosfera, si chiudano in una macchina pneumatica e facciano il vuoto, e dopo poco tempo avranno finito per sempre di lamentarsi della corruzione dilagante. Corruzione, badiamo bene, che io non nego e tanto meno giustifico, ma ch'è un portato necessario dell' evolversi tumultuoso dell' umanità nella ricerca affannosa di un nuovo *ubi consistam*, che sarà forse trovato dai nostri lontani nipoti. Ma intanto giova ripetere, per tranquillizzare le coscienze, che la colpa di molte colpe è nell'atmosfera e che all'atmosfera dell'epoca nessuno può impunemente sottrarsi.

ATOMO

A detta dei chimici, i quali la sanno assai più lunga dei teologi, l'universo è composto d'atomi e di null'altro che atomi. Ma siccome la parola « atomo », nel vocabolario di tutti, significa nulla, perchè non si vede, non si tocca e non ha estensione, si deduce chiaramente che l'universo è fatto di nulla — quod erat demonstrandum.

ATREO

tradito dal fratello Tieste gli uccise i figliuoli e glieli fece mangiare: Tieste, naturalmente, ammazzò Atreo ed altri personaggi.

I mitologi non hanno accordato abbastanza attenzione al fatto che Atreo possedeva, come segno e talismano del suo potere, un « agnello d'oro ». Tutti quelli che adorano l'oro, specie se in forma di bestia, finiscon male — come finì male il popolo ebreo adoratore del Vitello d'oro, e il popolo fiorentino che nelle sue monete d'oro aveva raffi-

gurato l'agnello, e il popolo romano che portava nelle insegne l'aquile d'oro.

ATROFIA

— Quando la funzione vien sospesa — dichiarava energicamente il dott. Enteroclismi — l'organo si atrofizza. E succede lo stesso anche degli organi morali, o sentimenti. Io, per esempio, da ragazzo credevo a Dio e a tutto il resto del carlino; ma ho smesso di andare in chiesa e così il mio sentimento religioso s'è atrofizzato e vi assicuro che ora non mi dà più noia: proprio come se non l'avessi mai avuto!

ATROPO

Quella delle tre Parche che adopra le forbici. Ma quando darà il colpo? E il filo tagliato, dove andrà? Domande inopportune e seccanti, che l'uomo vertiginosamente allegro dei nostri tempi non ha più tempo di farsi. Talvolta questo povero filo umano che non vuol ricordarsi d'essere in balìa delle Parche, sente la vicinanza delle forbici e perfino il ghiaccio delle lame. Ma poi le forbici si ritirano; l'uomo respira, ritorna allegro e non ci pensa più. La meditazione sulla morte non è di moda. Ma la morte non passa di moda; e i suoi paesaggi, che dovremo vedere fatalmente, per chi rifiuta la vita, non saranno ameni.

ATTA TROLL

Poema antigermanico, del giudeo tedesco semiparigi-nizzato Arrigo Heine, tradotto in settenari, alla carducciana, da Giuseppe Chiarini, il quale, essendo un eco dell'heiniano di Pietrasanta, non poteva, per logica conseguenza, non essere anch'egli un heiniano.

Atta Troll (il protagonista del poema) non è un uomo, ma un orso; un orso maldanzante e benpensante che simboleggia (secondo l'autore), tutta la goffaggine della Germania patriottica, religiosa, morale, tradizionale, medioevalista e antifrancese, che va dal 1813 al 1840.

In questa, come e più che nell'altre opere dello stesso poeta, c'è spirito, malignità, empietà, sarcasmo, ingiurie,

ingredienti romantico-rivoluzionari, adoprati contro il romanticismo reazionario, e sprazzi lirici qua e là.

Ma, dal punto di vista cristiano e cattolico, è un'opera detestabile. Heine, anche qui, bestemmia sghignazzando come un demonio.

Talvolta, come nel capitolo XX, in cui vien fatta la parodia del Padre Eterno, è più grossolano e cretino d'un caricaturista dell'*Asino*.

Altrove esalta la degenerazione e il sadismo giudaico d' Erodiade, e sputa ingiurie e sarcasmi sulla testa tagliata del Precursore.

Che importa che in questo libro ci sia dell' ingegno, sebbene mescolato alla più sozza imbecillità rivoluzionaria ?

Atta Troll, l'orso onesto e limitato, ucciso a tradimento da un demagogo malaticcio, è infinitamente superiore (benchè tedesco, il che è grave) al suo *bastardo* caricaturista e giustiziere.

La famiglia, la patria, l'onestà, la Divinità (sia pure deformate e sbavate dal farisaismo borghese) restan cose eterne e divine.

E perciò la Germania tradizionalista, anche se goffa e sgraziata come un orso, ebbe ragione di rinnegare Heine, giudeo perverso e tedesco rinnegato che, dall'alcova di Marianna (dove finì paralitico), oltraggiò il proprio paese e squadrò le fiche al Creatore.

ATTENTATO

Ne avevano la triste prerogativa gli anarchici : era diretto contro re, presidenti di repubbliche, ministri.

Oggi è scomparso.

L'attentato anarchico destava orrore e conduceva, giustamente, il delinquente all'ergastolo.

Quando Dio (ai suoi tempi) comandava fra l'altro di « non ammazzare », l'uomo, non di rado, si lasciava cadere di mano il coltello e gettava le braccia al collo del proprio nemico.

Ma dal giorno che « la religione laica » sostituisce i dieci comandamenti, i sette peccati mortali sono la sola legge :

l'ultima per fortuna! Perchè forse fra poco (se i segni non mentono) « dies Domini sicut fur in nocte ita veniet »; e allora, povera, piccola, spaventata gente, lo sguardo del Giudice tremendo da per tutto ti raggiungerà.

ATTEONE

Giustamente punito. Diana rappresenta la nudità divina che non può esser contemplata che da se stessa. Atteone è la curiosità empia, cretina ed oscena della scienza umana, che vuole oltrepassare i limiti che le sono imposti, per violare e spiegare il mistero.

Atteone fu trasformato in cervo e divorato dai suoi stessi cani.

Così certi critici ed esegeti: entrano pettoruti, in aria di conquistatori, sul terreno sacro; e subito diventan bestie e in ultimo quasi tutti son divorati dai cani della loro coscienza.

ATTICO

Nell'antichità era famoso il sale attico, che condiva d'urbana arguzia la profondità del pensiero. Oggi i palati son guasti e si adopra, invece, il pepe di Cajenna, nemico della buona digestione. Quando si rammenti che l'Attica produceva ottimo miele e che Cajenna ospita i forzati a vita si avranno forse idee più chiare sulla differenza che passa fra l'arte antica e la letteratura moderna.

ATTILA

Durante l'ultima guerra la parte di Attila fu assunta dall'Imperatore di Germania. Quest'aborto prussiano dell'antico barbaro fu debellato (dicono) da quell'aborto protestante che si chiamava Wilson e ora si diverte, come un boscaiolo d'Arcadia, a spaccar legna nella patria dei giacinti e dei crisantemi.

L'Omo Salvatico teme la venuta d'un'altro Attila, d'un'Attila maggiore ed autentico che scorra, coi cavalli dell'Apocalisse, la faccia della terra a capo degli Unni, risorti dall'Oriente, e non si fermi, come il vero Attila, finchè non incontri, dalle parti di Roma, un piccolo vec-

chio vestito di bianco che faccia un segno di croce sulle teste dei carnefici e sui cadaveri dei giustiziati.

ATTIMO

« O attimo fuggente, arrestati, sei bello ! »

Notissima e stupidissima invocazione di Faust, retrocesso da dottore a tenore nel *Mefistofele* di Boito.

Fortuna che quel « bell'attimo » ha tanto buon senso da non dargli retta ; altrimenti, dopo un certo tempo, si sentirebbe dire dalla stessa voce di levarsi tre passi dalle scatole.

La vita umana, non puntellata dalla fede, è relativamente sopportabile perchè composta d'attimi diversi e continuamente fuggenti ; e perciò, anche la pochissima gioia che si può godere quaggiù è tanto più intensa, quanto più rara e rapida. Se durasse, si trasformerebbe, a dir poco, in noia ; perchè, essendo prodotta da oggetti effimeri, spesso indegni e sempre inferiori al nostro desiderio d'assoluto, è falsa gioia.

Un attimo solo (o vogliamo o non vogliamo) s'arresta : quello che segna l' inizio della Vita Eterna la quale (ricordiamoci) sarà beata o disperata secondo la scelta che avremo fatto nell'attimo cui segue l'attimo abolitore del tempo.

ATTIVO E PASSIVO

Questa coppia inseparabile appartiene in comune alla ragioneria e alla pederastia. Nella ragioneria si chiama attività quell'azione che consiste nel prendere denari o merci e passività ciò che bisogna, purtroppo, dare agli altri. E il sogno segreto, e anche confessato, dello scaltro mercivendolo è, come ognun sa, di poter esercitare, ai danni dei concorrenti e dei clienti, quell'azione pochissimo pulita per la quale rimandiamo ai trattati di psicopatia sessuale.

ATTORE

Uno che non è mai se stesso ma sempre *un altro* ; e un altro neppure *esistente*, perchè nato dall' *immaginazione* d'un altro.

Gli attori (anche se famosi) non sono, alla fin fine, che le marionette dello scrittore drammatico.

Essi, truccandosi dentro e fuori e sempre in modo diverso, si condannano, per tutta la vita, a rappresentare le varie finzioni di quegli scrittori (spesso di second'ordine) che pretendono di fissare e scimmiottare i molteplici aspetti della vita su quattro tavole di legno, illuminate da un sole di luce elettrica e circondate da pareti o paesaggi di cartone dipinto.

In questo piccolo mondo artefatto di scenari, di vestiari, di parrucche, d'orpelli e di belletti, l'attore, quanto più si perfeziona nell' incarnare con l'arte propria le creature fittizie d'un'arte non sua, tanto più cessa d'esser uomo, di aderire a se stesso, di appartenersi.

A un certo punto, avendo dovuto *fingere* tutte le passioni *egli* non ne ha più.

Quando è fuori dal palcoscenico, *recita* ancora. Recita, involontariamente, ma continuamente, con tutti, e soprattutto con quel brincello d'anima impataccata che gli è rimasto e che non sa più se è suo o d'Amleto o d'Osvaldo, o d'Oreste o di Rabagas.

Forse anche dormendo, se sogna, recita.

La tragedia del commediante consiste *nel sorprendersi* commediante anche quando la commedia è finita.

Se gli muore un figlio, non è impossibile che il suo dolore sia *fatalmente* studiato; se prova una gioia, l'esprimerà senza accorgersene come se fosse alla ribalta; il teatro se lo porta dietro, l' ha nel sangue. Il teatro insomma l' ha rubato alla vita e ne ha fatto un automa parlante.

Ed egli, povero fantoccio di carne, è consapevole di ciò.

Se gli attori, oltre ai « copioni », s'occupassero di qualche altra cosa, l'Omo Salvatico consiglierebbe loro la lettura d'uno dei più bei racconti di Villiers de L' Isle-Adam. Quello che s' intitola : « Le désir d'être un homme ».

Esso è l'epilogo inevitabile del commediante che non può ripescare in sè l'uomo.

Ed è tale, poveri guitti, da farvi venir la voglia di mutar mestiere.

ATTRAZIONE

L'attrazione universale di Newton è in pericolo ma restano, per sommo conforto, tutte le altre « attrazioni » che figurano nei cartelloni delle cantonate: il tenore che fa i do di cinque minuti, la ballerina che ha lo scoscio più vasto, l'uomo con due teste, il bambino con quattro gambe, — e infine, attrazione ottima e massima, il negro che spacca il muso a qualunque bianco.

ATTUALITÀ

Apocalypsis.
Beati Joannis Apostoli.

AUCLERC (GABRIEL ANDRÉ) (1750-1815)

Perchè alla Rivoluzione Francese non mancasse nessun condimento di ridicolo venne fuori anche costui, il quale, come i ghigliottinatori si facean chiamare Bruti, cambiò il suo nome in quel di Quintus Nantius e predicò il ritorno alla religione pagana dei misteri, per sostituirla al cattolicismo abolito. E camuffato da jerodulo celebrò in casa sua i riti ellenici che illustrò in un suo libro detto *Thréicie ou la seule voie des Sciences divines et humaines du Culte vrai et de la morale*. Pare che da ultimo tornasse alla Chiesa.

AUDACES FORTUNA IUVAT

Ovvero: « chi non risica non rosica ». In latino e in italiano è un detto caldamente raccomandabile a chi si tira su per delinquente.

Chi vuol fare « un bel colpo » non ci pensi due volte. Architetti bene il suo piano e poi, forza!

Il metodo sbagliatissimo che consiste nel temporeggiare contiene molti più rischi dell'azione fulminea; non foss'altro quello, esizialissimo, del rimorso di coscienza.

Tu stabilisci, per esempio, d'ammazzar Tizio, di derubar Caio, di disonorar Sempronio; se hai fatto bene i tuoi conti, se sei quasi sicuro, raggiunto lo scopo, di cavartela liscia, agisci audacemente, e subito; perchè se ti metti a traccheggiare c' è il caso che t'entrino addosso gli scrupoli e che quella vecchia megera della morale o quella bi-

snonna rimbecillita della religione ti buttino all'aria ogni cosa.

E questo è un paterno consiglio dell'Omo Salvatico alle nuove generazioni, sebbene da segni non dubbi se ne veda, fortunatamente, l'assoluta superfluità.

AU DESSUS DE LA MÊLÉE

Titolo scioccamente orgoglioso d'un libro contro la guerra, scritto in Isvizzera nel 1915 da Romain Rolland.

L'autore, grottesco sacerdote in marsina d'una falsa religione in quel momento senza seguaci, fu meritamente seppellito sotto i fischi e l' ingiurie di tutti i paesi belligeranti.

Il pacifismo demoniaco, che aveva partorito la strage, era quello stesso sul quale lo scrittore franco-elvetico sgrondava le proprie lacrime umanitarie, non senza invocarlo giudice, a guerra finita, contro coloro che, secondo lui, erano *i soli* responsabili della guerra.

Pietosa confusione, in uno spirito che aveva la pretesa d'esser rimasto inoffuscato e « al di sopra della mischia ! »

Ma nessuna meraviglia. A Romain Rolland, come a tutti i signori intellettuali inghiotti-spade o sputa-elegie, mancava totalmente il senso religioso ; vale a dire quell'occhio spirituale che oltrepassa l'angusta cerchia della ragione e scopre al di là delle catastrofi il loro perchè divino.

Uno solo, in mezzo al generale ottenebramento vide, comprese ; si mantenne davvero al di sopra della mischia, e ripetè, sull'odio, con paterno amore, le Parole Eterne.

E sebbene fosse anch'egli deriso, insultato, odiato, non sparì, non fu travolto ; e quando, dopo la tempesta, apparvero visibili le rovine, Egli era ancora al suo posto, incrollabile, necessario, invitto.

Ma pochi pensano (e perciò non comprendono), a questa immobilità luminosa che non conosce tramonti !

AUFKLARUNG

vuol dire « schiaramento » ed è il nome tedesco di ciò che in italiano si chiamava, alla fine del settecento e anche dopo, « secolo dei lumi ». Il quale schiaramento consisteva

nell'avere spento (o tentato di spengere) la luce che rifulse sul Thabor e che esce dalle pagine dell' Evangelo per illuminare la terra. I lumi del secolo furono poi le fiamme dei castelli bruciati e i fuochi delle guerre che ancora non sono spenti — nè si potranno spengere finchè non si ritorni a quel *fuoco* che Gesù era venuto a mettere in terra.

AUGIA

Problema: Nelle stalle di Augia v'erano tremila bovi e non erano state pulite da trent'anni. Se per nettarle occorse la forza del gigante Ercole; quanti corpi d'armata di Ercoli saranno necessari per nettare la terra che contiene millecinquecento milioni di uomini e non è stata pulita da millenovecent'anni?

AUGIER EMILE (1820-1889)

Uno dei più repugnanti borghesi che abbian messo ventre all'ombra del Secondo Impero. Antiromantico, antipoeta, anticlericale: il ritratto sarebbe finito se non mancasse quella verniciatura di bassezza barzellettante che dà i riflessi ai colori fecciosi del fondo. Colla delicatezza che lo distingueva aspettò che l'*Univers* fosse sospeso per vituperare Veuillot nel *Fils de Giboyer*.

La sua stessa satira dei ricchi ha un fondo d' invidia: è il borghese talmente borghese che non ammette l'esagerazione neppure quando si tratta del suo Dio: il Denaro. Pare dare un' idea del suo stile riportiamo i versi che chiudono il suo dramma *La Ciguë:*

Une famille, à moi! Quelle joie, et comment
Ai-je pu jusqu'ici vivre différemment?

Era una reazione ai rulli ed ai clangori di Victor Hugo — ma reagire contro il cattivo spumante offrendo l'acqua lessa è un'apologia involontaria dell'ubriachezza.

ÀUGURI

— Tutti sanno, osservò il dott. Enteroclismi, che gli antichi àuguri, quando s' incontravano insieme, si nascon-

devano il viso per non farsi veder ridere. E lo stesso, io credo, dovrebbero fare i preti, che sono gli àuguri del nostro tempo e come quelli sfruttano la credulità dei popoli. Che differenza trovate voi, dico io, tra la sonnambula che predice il futuro ai contadini e il predicatore che promette agli stessi zotici il paradiso o l' inferno ? E tra la fattucchiera che fa le carte per dir la buona ventura e il frate che minaccia i gastighi al mondo corrotto io preferisco la prima che imbroglia anche lei ma almeno manda a casa la gente contenta e non spaventata. Per saper l'avvenire non c' è bisogno di àuguri : basta la scienza la quale può prevedere con precisione il passaggio delle comete e anche il giorno, spero, in cui San Pietro sarà finalmente adibito a palestra ginnastica o a pubblico teatro.

AUGUSTOLO (ROMOLO)

L'ultimo imperatore romano d'Occidente — ch'ebbe il nome del primo re e del primo imperatore, per doppia canzonatura. Era un giovinetto di sedici anni, di stirpe pannonica ; regnò dieci mesi e fu da Odoacre deposto e mandato a svernare in Campania, con una pensione, dove morì.

Così finiva, in persona di un ragazzo di razza barbara, quello ch'era stato, secondo l' immaginazione gonfiante dei poeti latini, l'impero destinato a regger per sempre i popoli.

AUREA MEDIOCRITAS

L' ideale di Orazio (*Odi*, II, 10, 5) il quale, contentandosi di tanto poco, fu de' pochissimi che raggiunse il proprio sogno. Aurea : perchè aveva messo insieme un patrimonietto ; mediocritas : perchè, senza inalzarsi alla profondità di Lucrezio o alla nobiltà di Virgilio, era riuscito a mettere insieme, piluccando i greci, delle poesie che piacevano alla gente altolocata.

Per il cristiano l' ideale consiste in due estremi : l'umiltà più bassa per la prima vita ; la gloria più alta per la seconda.

AURELIANO (m. 275)

Uno de' tanti imperatori di razza barbarica della superba Roma. Vinse e trionfò sui Goti, sui Vandali, sugli Alemanni, su Zenobia di Palmira, sugli usurpatori Fermo e Tetrico; uccise, dicono, di sua propria mano 800 nemici. Ma nel 275 mentre si preparava a una guerra contro la Persia fu ammazzato dai suoi servi, sobillati da un Mnesteo, che l' imperatore aveva punito. Gli stessi che avevano ucciso Aureliano uccisero poi, pentiti, Mnesteo. L' impero, a quei tempi, era un feudo effimero di cui si pagava l'affitto colla morte violenta.

AUREOLA

Aureola della gloria,
aureola della popolarità,
aureola del martirio (laico).
« Va bene ».
Aureola della santità.
« Non sappiamo che farcene; l'uomo è Dio, e distribuisce lui, ai suoi simili, per commissione del diavolo, le fiammeggianti aureole della religione dell' Inferno ».

AURICOLARE

Testimoni auricolari son quelli che hanno sentito coi loro orecchi e per ciò non possono essere smentiti anche se per malignità o stupidità o confusione di memoria riferiscono deformando e falsando. L'esperienze fatte a Ginevra dal Claparède sul valore delle testimonianze dovrebbero render più accorti gli « eccellentissimi tribunali ».

Lo sconcio insopportabile, invece, è quello della confessione auricolare. I protestanti la riprovano; i porci contenti di sè la detestano. Meglio, semmai, dicono, la confessione coram populo, come facevano i primi cristiani. Ma siccome la confessione pubblica è stata vietata dalla Chiesa per troppi e giusti motivi e a quella auricolare non voglion sottostare, va a finire che non si confessan mai. E così, come dicono i militari, l'obiettivo è pienamente raggiunto.

AURI SACRA FAMES

Emistichio dal significato tremendamente diabolico.

Si cita senza meditarlo. Si crede che voglia dire semplicemente che gli uomini bramano la ricchezza.

Ma il poeta ha voluto esprimere ben altro.

L'uomo ha fame d'oro: di pane, di giustizia, d'amore, di bellezza, di verità può aver desiderio. Ma d'una certa quantità di pezzi di metallo luccicante *ha fame*. E questa sua tremenda, assurda, dissennante, travolgente fame è una *fame sacra*. È l'empia fame mistica dell'antireligione, della religione capovolta.

Non si ama l' Essere, ma il Non Essere; non l' ineffabile, assoluta Vita divina, ma una Cosa inerte, lucidamente ghiaccia, dove non vibra neppure l' infimo palpito della vita animale: un oggetto.

È dunque l' idolatria del nulla, dal quale si spera tutto, pel quale si calpesta tutto, col quale si perde tutto.

Il poeta pagano, con tre parole ispirate, ci porta a meditare sopra ad una delle più spaventevoli conseguenze del Peccato Originale.

L'uomo decaduto, caduto in se stesso, cade, d'abisso in abisso, fino a toccare l'ultimo fondo; fino a toccar l'oro, nascosto nelle viscere della terra e più presso all'Inferno. L'oro non è un minerale intrinsecamente più nobile del sasso, ma più raro a trovarsi, più immerso nella tenebra, e perciò, dall'uomo sprofondato nella materia, desiderato, cercato, trovato, e deificato in sostituzione di Dio.

Tremendo castigo, infermità insanabile, possessione diabolica indistruttibile.

Cristo venne per abbattere gl' idoli: tutti caddero ma il Vitello d'Oro è rimasto.

Da una parte la Croce, dall'altra il Vitello d'Oro.

Centinaia di migliaia di santi e di martiri seminarono il frumento della Croce. Qua fece la spiga, là intristì. Tuttavia la Croce è ancora ritta; se la scalzano, vacilla, non cade; quando cadrà, per poi rialzarsi e volare con ali d'aquila fin nell' Empireo, schiaccerà tutto; schiaccerà i servi, i ministri e i sacerdoti dell'oro. Ma il Vitello d'Oro, l'anti-Dio senza vita, propagatore della morte, è ancora

piantato e quasi radicato con le sue quattro zampe mostruose nel centro della terra.

Gli uomini lo adorano, se ne inebriano; ed ebbri e faziosi, si scannano, bestemmiando, intorno a lui.

Inesplicabile mistero che ci sarà spiegato nell' *Ultimo Giorno.*

AUSPICI

« Quinci trarrem gli auspici » diceva Ugo Foscolo, un di quelli che « l'anima col corpo morta fanno », dinanzi ai sepolcri illustri di Santa Croce. Il paganeggiante plagiario dei romantici non pensava che dinanzi all'ossa aride, se null'altro c' è, nessun auspicio può trarsi e che se ancora gli spiriti de' grandi morti vivono invisibili ai vivi non c' è bisogno di cercarli presso ai cenotafi e che gli auspici meglio si posson trarre dall'opere che lasciarono.

Ma il Foscolo — settentrionale ventaccio che volea mutarsi in zeffiro ellenico — era un retore, anche in poesia, ed ai retori è permesso trarre gli auspici, com'è accaduto di fresco, perfin dal suicidio di un giudeo nauseato di se medesimo.

AUSTRALIA

Questo ultimo venuto tra i continenti non è popolare tra i filistei d' Europa. Perchè dell'Australia sa questo soltanto: che là furon trovati per la prima volta i cigni neri. Ora il filisteo odia i cigni bianchi perchè son puliti; odia ancora di più quelli neri perchè non li può insudiciare e soprattutto odia nel color nero il doppio simbolo del clericalismo e della morte.

AUSTRIA E ITALIA

In un secolo poco più si son visti i seguenti passaggi.

1815-1859. L'Austria occupa e tiranneggia una parte dell' Italia e spadroneggia nelle rimanenti.

1859-1866. L' Italia vince l'Austria (1859); l'Austria vince, ma inutilmente, l' Italia (1866).

1866-1881. Austria e Italia si guardano in cagnesco.

1882-1914. Per evitare di azzuffarsi stringono fra loro alleanza.

1915-1918. L'Austria vince l' Italia (Caporetto) e l' Italia vince l'Austria (Vittorio Veneto).

1919-1923. L'Italia aiuta l'Austria e l'Austria non chiede di meglio che unirsi all' Italia!

« A questo mondo c' è una giustizia finalmente! » diceva Renzo Tramaglino. I discendenti di Renzo (che cominciarono nel '48 a provare la verità di questa esclamazione) negheranno ancora che c' è una giustizia divina anche nella storia — se pure non paga sempre il sabato?

AUT AUT

1920.

La processione esce di Chiesa.

Uomini, donne, bambini, con fiori e ceri, cantano in lode della Vergine. In testa uno stendardo bianco sovrastato dalla Croce; in coda, sotto il baldacchino, tre preti parati, e l'Ostensorio scintillante tra gli effluvi dell' incenso.

A un tratto, da una via laterale, sbocca un'altra processione:

I suoi componenti, facce sinistre e minacciose, seguono, armati di bastoni, una bandiera rossa e due nere e cantano fosche canzoni in lode del Diavolo e della Morte.

Le due processioni s' incontrano.

Gli schiavi della Bestia, inferociti dalla presenza della Croce, si scagliano, furibondi, sui servi di Cristo, inermi.

Donne, bambini, vecchi son malmenati e travolti. Un prete vien pugnalato; un altro è circondato dalla marmaglia. Essa lo percuote, gli sputa in faccia, lo schernisce, gl' impone: « O grida: Viva il Comunismo, o sei morto! »

Aut, aut.

Il povero prete (non santo) chiede perdono a Dio della propria viltà, e grida tutto ciò che vuole la Bestia.

Allora, finalmente, la masnada s'allontana.

E, dietro ai vessilli infernali, i canti dell'Anticristo risuonano vittoriosi, con maggior forza.

AUT CESAR, AUT NIHIL

Motto di Cesare Borgia, al quale toccò il « nihil » di qua e di là.

Ma, agli occhi di chi guarda al di là de' nomi, non si tratta in realtà di un vero aut aut. Dinanzi a Dio — e anche dinanzi alla storia, che narra, come i cieli, le glorie d' Iddio — un Cesare può essere l'equivalente del nulla : fantasma padrone effimero di fantasmi. Chi s'abbassa sarà esaltato, ha detto il Figlio d' Iddio : soltanto chi sceglierà d'esser nulla può diventare signore dell'anime, cioè vero Cesare.

AUTENTICO

Non c' è più nulla di autentico e che sia davvero quel che sembra e quel che dicono.

Non autentico il colorito delle donne, fatto di paste e di polveri — non autentico il talento fatto di plagi e di trucchi — non autentico il vino, di tutto composto men che d'uva — non autentica neanche la ferocia fatta spesso di paura o d' impunità.

Si falsificano le statue, le perle, i manoscritti, gli avvenimenti, le reputazioni, i programmi. Due sole cose rimangono, al di sopra di tutto e di tutti, irrecusabilmente autentiche : il Vangelo di Cristo e l' imbecillità universale.

AUTOCRATE

— L'ultimo autocrate finalmente è morto ! esclamò il cav. Deifobo Luciferini leggendo nei giornali il massacro della famiglia imperiale di Russia.

In quel mentre entrò nella stanza la moglie colla figliola maggiore :

— Deifobo, noi si va fuori a far delle spese.

— Fuori ! Spese ! — gridò, anzi ruggì il cavaliere. — Fuori a quest'ora che la cena è vicina ! Fuori senza avermi chiesto prima il permesso ! A far delle spese, a spendere dei quattrini guadagnati da me ! A far delle spese probabilmente superflue e voluttuarie ! Niente fuori ! Niente spese ! Spogliatevi subito : te va' in cucina, e te piglia la calza ! In casa mia comando io, sono il padrone io, e guai a chi non ubbidisce !

Il signor Euterpe (genere femminile !) Bellachiorba, ex maresciallo dei carabinieri in pensione e titolare dell'unica privativa di Bagoghi, appoggiato al proprio banco, tra il vassoio dei sigari e la buca del sale, spiega a tre o quattro clienti che siedono, fumando a pipa, intorno al solito tavolino rotondo, il significato d'una parola eteroclita che ha trovato nel giornale che sta leggendo.

« Auto-da fè. Guardate, è proprio scritto così. Ma chi sa dirmi ciò che vuol dire questa parola ostrogota ? Nessuno ? E allora lo dirò io : Essa vuol dire, figuratevi !, Atto di fede. Ma sapete che razza di fede era questa, a tempo del Medio-Evo ?

Ora che mi ricordo, se avessi il libro dell' « Inquisizione di Spagna » che lessi una volta, nella caserma di Caserta, quand'ero semplice appuntato, vi potrei spiegare ogni cosa (facendovi vedere anche le figure), per filo e per segno.

Ma vi basti sapere che si tratta d'una delle tante infamie inventate dai preti, al tempo che facevan le palle e le tiravano, e cioè fino a quel giorno che il General Cadorna, per la festa del XX Settembre, entrato in Roma Italiana, buttò giù senza tanti complimenti il Potere Temporale, e fu finita la cuccagna.

Insomma, per non mi perdere in chiacchiere, Auto-da-fè o Atto di fede, voleva dire esser messi alla tortura, e poi bruciati vivi a fuoco lento, in nome della religione, da qualche frataccio arrabbiato, messo su da Torquemada, per la bella ragione (per portare un paragone) che io non me la sento di pensarla come il piovano di Baghoghi.

Tant'è vero che perfino Giordano Bruno e Galileo Galilei, (che insieme a Dante Alighieri, sarebbero i tre più famosi scienziati dell'universo mondo), perchè non vollero (come dice la storia) passar da vigliacchi davanti agli inquisitori, andò a finire che anche loro, com'altre centomila vittime dell'oscurantismo, prima furono straziati in mille modi e poi incatramati e bruciati.

E così v'ho spiegato, in quattro e quattr'otto, ciò che significa questa brutta fregnaccia de l'Auto-da-fè.

Ebbene: volete sapere quali sono le conseguenze che derivano dalle infamie del clericalismo? Io prima andavo alla messa e, tutti gli anni, verso Pasqua, mi confessavo.

Ma da quando lessi la « Storia dell' Inquisizione di Spagna » non vo più alla messa e mi guardo bene dal confessarmi.

Certo io non sono come quelli che dicono che Dio non c' è. Io credo in Dio e non mi vergogno a dirlo. Ma credo che Dio debba essere il più accanito nemico dei preti.

E ragiono così: Dio ha creato l'uomo, ma non ha creato i preti; sono i preti invece che si sono creati da sè per dare ad intendere che senza loro non si poteva andare in Paradiso. Ma hanno finito col farne tante e tante, che la gente oramai non crede più neppure nell'acqua fresca.

E questo è il brutto. Perchè quanto a non credere ai preti, chi dovrebbe crederci?

Ma quanto a non credere a Dio, la mia lunga esperienza di vecchio carabiniere m' insegna che Dio è necessario e che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo; non fosse altro per risparmiare un po' di lavoro alla pubblica sicurezza.

Non so se m' intendete.

Ad ogni modo, io concludo, come tutte quelle persone che non si son fatte beccare il cervello, che per credere in Dio non c' è bisogno dei preti; anzi io credo fermamente che se sparissero i preti, tutti, ed io per il primo, s'anderebbe alla messa.

E questa, e non già quella che non si capisce (concluse l'ex maresciallo Bellachiorba, riaccendendo la cicca semispenta) è la vera *spicologia*.

AUTODECISIONE DEI POPOLI

Il primo dei « quattordici punti » di Wilson, coi quali questo dentista americano dai denti d'oro pretendeva ricucire la sbrindellata Europa.

Fu una nuova frase vescica (la più gonfia e ventosa di tutte) che si gonfiò e si sgonfiò rapidamente, lasciando con tanto di naso un'infinità di compunti barbagianni anche cat-

tolici che s'eran convertiti, dalla sera alla mattina, alla religione umanitaria del quacquero d'oltre Oceano.

I popoli, cioè le razze diverse, sparse attualmente in tutti i punti del globo, e denominate da altre razze, non possono sperare di viver libere se non affidando le loro ragioni alla spada. O hanno forza e vincono; o non hanno forza, e allora è inutile appellarsi (specialmente in tempi democratici) ad una pretesa giustizia.

La democrazia è il più ipocrita ed ingiusto dei regimi politici. Nonostante che abbia sempre la giustizia sulle labbra abituate alla menzogna, ha l'avidità nel cuore e sbocca sempre nell' ingiustizia. La sua vera natura consiste in una continua e crescente volontà di rapina: rapina, coi balzelli, sulla borsa dei cittadini; rapina nelle colonie col pretesto dell' incivilimento; rapina, con l'annessione, sui piccoli popoli inermi.

Ecco la morale che discende logicamente dall'antivangelo già proclamato nel Settecento coi famigerati Diritti dell' Uomo.

I governi attuali (la guerra non ha sostanzialmente mutato nulla) sono ancora tutti, più o meno, impastati e impestati di democrazia.

E l'effimero, ripugnante Messia, venuto dall'America a far l'allocco in Europa, non fu che un democratico imbecille caduto in una grossa imboscata di democratici grassatori.

AUTODIDATTA

La distinzione che si fa di solito tra scolari di scuole e autodidatti — dando la palma ora ai primi, ora ai secondi — non ha ragion d'essere. Tutti quelli che veramente sanno qualcosa sono, in realtà, autodidatti, anche se hanno fatto una copiosa collezione di pagelle, di licenze, e di lauree. I maestri possono, tutt'al più, far crescere l'amore dell'apprendimento (e anche di questo bisogna che ci sia il seme nello scolaro) e insegnare con quali metodi e libri si può meglio apprendere. I più imparano, spesso, a dispetto delle scuole e dei programmi: da sè, coll'esperienza, colla lettura, colla meditazione. E l'uniche cose che veramente si sanno son quelle scoperte da noi medesimi.

Un solo Maestro ha l'uomo — Maestro poco ascoltato, non sempre inteso, quasi mai seguìto, Maestro infallibile che ha dettato la verità ad alcuni scrittori, le ha pronunziate colla sua propria bocca diciannove secoli or sono e ancora parla di tanto in tanto dal trono del principe degli Apostoli.

AUTOGRAFO

La più bella lezione ai fastidiosi collezionisti d'autografi la dette Rudyard Kipling a un buon uomo il quale, avendo sentito dire che le riviste pagavano la prosa dell'autore di *Kim* uno scellino la parola, immaginandosi che costui dovesse adoprare chissà quali preziose e inaudite parole, gli spedì un vaglia di tre scellini pregandolo che gli mandasse in cambio tre parole sue. Kipling prese una cartolina e ci scrisse su : « Siete un imbecille » e con tanto di firma la diresse al compratore di parole illustri.

Metodo che sarebbe da seguirsi sempre se coll' infligger la meritata lezione non si contentasse, nello stesso tempo, l' indiscreta manìa dei petulanti.

AUTOLATRIA

Il comm. Quattrostomachi, dopo il lauto pranzo quotidiano, con un grosso sigaro avana fra le labbra, fa il chilo, comodamente sdraiato sulla poltrona a dondolo.

Quasi avvolto in una odorosa nuvola di fumo (il suo incenso) egli pensa : Sono soddisfatto, mi voglio bene ; anzi mi adoro. Io sano, io ricco, io stimato, io, per censo, senatore del regno !

I miei occhi, per soddisfarsi pienamente, non possono oramai che guardare la mia sacra persona riflessa nello specchio ; anzi, certe volte, mi vien quasi la voglia d' inginocchiarmi davanti alle mie sembianze.

Ma a questo punto del soliloquio il sigaro avana gli casca dalle labbra e la grossa testa gli si ripiega sul petto.

Si è forse il comm. Quattrostomachi placidamente addormentato ?

Ahimè ! non è così : il Gran Mangia Pan è morto !

AUTOMA

È l'uomo moderno.

Arrivato al massimo della civiltà ha creduto di raggiungere il massimo della libertà; invece è diventato macchina fra le macchine.

Il movimento del suo cervello è determinato da idee non sue, ma create e propagare dallo spirito di menzogna. L'uomo le trova belle e fatte; e le riceve senza accorgersene, come l'automobile non s'accorge d'esser messo in moto dallo chauffeur.

Tutti, oggi, fanno e dicono in sostanza le medesime cose; la loro discordia è apparente. Sotto la diversità della maschera c' è l'uniformità del cadavere.

Morti semoventi, schiavi meccanizzati, quanto più diventano automi, tanto più inneggiano alla libertà di cui non sono più degni.

Cristo potrebbe ancora farli vivi e liberi; ma non lo conoscono più; e non sospettano neppure che l'orologio della storia ha quasi finito la carica.

AUTOMOBILE

La carrozza diabolica dell'arricchito e del nobile involgarito e incanaglito.

Sui primi tempi, essendo odiata dai poveri, non mancava, di quando in quando, qualche lodevole barrocciaio o contadino che mettesse all'improvviso attraverso alla strada un tronco d'albero o un ostacolo qualunque, perchè i potenti dell' HP si rompessero l'osso del collo.

Ma oggi, tutti sembran felici di lasciarsi insozzare o schiacciare dalle sempre più vertiginose automobili.

Perciò, l' Omo Salvatico che è rimasto solo ad esecrarle, si rallegra, com' è suo costume, tanto se crepa chi ci sta sopra, quanto se muore chi metton sotto.

AUTORITÀ

L'amico Bernardo Sanvisenti, milanese « de Milan », mi racconta questo aneddoto:

« Una mattina, uscendo di casa, come al solito, per andare a far lezione, m'accorsi che i tranvai non circolavano,

ma poco dopo essendone apparso uno vuoto che rientrava al deposito, vi salii, ed avendo chiesto se potevo usufruirne per un certo tratto di strada, mi venne risposto di sì.

Allora domandai al conduttore: si può sapere perchè c' è lo sciopero?

Ed egli: — Han copà la sciura Rosa.

Ma lei (dissi) lo sa chi è?

— Mi no.

Ed io spiegai: È la Luxembourg, tedesca....

— Ah, mi la conoss' no.

E allora perchè scioperate?

— Ma.... È vegnu l'ordin.

Questo tranviere meneghino, debitamente rimbecillito e tesserato dal socialismo allora trionfante, è la personificazione del popolo di tutti i luoghi e di tutti i tempi, che obbedisce sempre, senza sapere e senza discutere, all'ordine ricevuto dai suoi sovrani.

Poco importa in fondo che i suoi sovrani siano Napoleone I ieri l'altro o l'ebreo Trotski oggi; il popolo (anche quello rivoluzionario, anzi, specialmente, quello) ha bisogno d'esser comandato e di ricevere ordini e d'eseguirli.

Egli (e i demagoghi, che per la loro sozza ambizione ne fanno toppe da scarpe, sono i primi a saperlo) non è nato per la libertà; questa è soltanto una parola che gli risuona bene all'orecchio e che serve soprattutto per terminare certi versi tronchi delle canzoni popolari e ribelli. Viceversa, la cosa della quale il popolo ha veramente bisogno (essendo un gigante senza testa) è l'autorità. Quando gli stessi anarchici, qualche anno addietro, portavano a processione le loro fosche bandiere col motto infame: « Nè Dio nè padrone », obbedivano, senza saperlo, all' inventore di quel motto; e quando tiravano le bombe, nei teatri e sui cortei patriottici, o una persona o un opuscolo l'aveva loro ordinato.

Ma se tutto ciò è vero (ed è indiscutibilmente vero) tutta la questione consiste nel sottrarre il popolo all'autorità dei demagoghi, dei capi partito, delle sette, e di qua-

lunque privato mascalzone, per sottoporlo all'autorità legittima e suprema che risiede solo nei Re.

La quale però, (beninteso) non può esser nè completamente restaurata nè a lungo mantenuta se non è giusta e paterna; e non può esser giusta nè paterna se non è illuminata e guidata dall'autorità del Papa, il quale, nelle cose dello spirito, è l'unico sovrano sulla terra che sia illuminato dallo Spirito Santo.

Certo, un simile linguaggio è diventato, pur troppo!, incomprensibile; eppure, o si torna a comprenderlo, e conseguentemente si ristabilisce l'ordine su queste basi, o parlare d'autorità in altro modo è vano.

AUTUNNO

Il romanticismo ha messo di moda, tra le stagioni, l'autunno — epoca del disfacimento, della maturità che diviene marcitura, della decadenza e di altre simbologie ben adatte al nostro tempo. L'antichità si rallegrava nella primavera; il Rinascimento fu una selvaggia estate: l'Omo Salvatico, che ha messo dapparte molte cataste di legna, aspetta imperterrito il grande imminente inverno.

AVANGUARDIA

È la stagione delle « avanguardie ».

Ce n'è più che mosche e tafani, durante il solleone, sul ventre osceno d'una carogna.

Rosse, nere, bianche, verdi, gialle, caki, ronzano, girano, s'incontrano, si mischiano, s'azzuffano, si separano, si riabbracciano.

Ciascuna ha un'insegna diversa come le contrade del Palio di Siena.

I suoi componenti che da poco tempo hanno lasciato « il pappo e il dindi » nè son giunti ancora alla pubertà spirituale, non sanno bene ciò che vogliono; si spingono avanti verso conquiste fantastiche; precedono eserciti inesistenti; urlano, cantano, marciano, giuocano ai soldati come i ragazzi.

Tutti sono affetti da una specie di Ballo di San Vito

e da una sbornia molesta che non dà requie nè a loro nè agli altri.

Anche i giovani cattolici hanno contratto la stessa malattia. Anch'essi farneticano d'avanguardismo, di squadrismo, di scoutismo, ecc. Ma son più buffi, più meschini, più tardigradi.

Scimmiottano male, arrivano in coda, sciupano, compromettono ed avviliscono il cattolicismo.

Era un pezzo che volevo dir loro queste cose.

La smettano; interrompano insomma la rappresentazione, rientrino tra le quinte e si rivestano da cristiani. Brucino i loro « gagliardetti », si spoglino delle loro « divise », si stacchino i loro « distintivi », spezzino i loro « bastoni » o « manganelli », se ne hanno.

Cessino di far concorrenza, *con gli stessi mezzi*, ai loro multicolori colleghi.

Ripudino ogni forma di modernità, di vanità, di sportismo, d'esibizionismo.

Non facciano dichiarazioni non richieste (e del resto non apprezzate e spesso mal ricompensate) di modernità, di democrazia, d' umanitarismo, ecc.

Si comportino apostolicamente da cristiani. Questo è tutto. Non s'occupino di politica, ma della redenzione delle anime dalla schiavitù del peccato.

Non vadano, come tutti gli stolti del nostro tempo, in cerca d'un programma. Il loro programma fu finito di scrivere venti secoli addietro, col sangue del Salvatore che gocciolò dalla Croce.

Se vogliono un distintivo riadottino il *distintivo* di Cristo, quello di tutti i santi e di tutti i martiri : La Croce.

Non s' iscrivano in un partito, ma agiscano, dentro la Chiesa, *contro* le parti.

E se vogliono essere all'avanguardia dei Cattolici della loro nazione, lo siano ; ma non spoliticando, bensì evangelizzando : cioè ripetendo e vivendo la Parola di Cristo e per essa all'occorrenza (intrepidi soldati *inermi*) facendosi ammazzare.

AVANTI!

Organo dei socialisti italiani, e parola magica per tutti.

Ogni antigambero moderno vuole andare avanti a ogni costo: non importa con qual mezzo, in quale direzione e per qual motivo.

Avanti, perchè avanti ad ogni avanti c'è un altro avanti; e nessuno di questi avanzanti cretini (che vien fatto avanzare, a sua insaputa, verso la putredine e l'inferno) non sospetta neppure che tutte le «avanzate» sono inutili perchè durante ogni avanzata si vedono e si fanno in sostanza le stesse mascalzonate e le stesse sciocchezze.

La profonda, irrimediabile imbecillità dei contemporanei che *non possono* (dicono) credere in Dio, consiste dunque, nel credere che, andando sempre più avanti e con sempre maggior velocità, si possa un bel giorno agguantare un frammento di coda dell'impossibile.

Invece, prima trovano la pazzia e poi la morte.

Ma non importa; essi, i preagonici cretini, continuano, vestiti in maschera, a scavalcare i morti e a correr dietro all'inesistente senza accorgersi d'essere aggiogati alla pesante macina della loro sciocca superbia e di rifar sempre, in tondo, come l'asino, a cui somigliano, anche se truccati da sciacalli, la stessa via.

AVARIZIA

— I preti, osservava maliziosamente il commendator Quattrostomachi, hanno messo l'avarizia tra i peccati capitali e la ricoprono di tutti i vituperii. Secondo me hanno torto. Prima di tutto gl'invidiosi accusano d'avarizia quelli che seguono semplicemente i dettami della saggia economia e del giusto risparmio. Eppoi per poter dare molto bisogna aver molto e chi non possiede per eredità e deve ammucchiare non può diventar ricco che a forza di ladronerie e d'avarizia e tutti mi accorderanno ch'è meglio esser avaro che ladro. E infine gli avari, oggi, sono gli unici asceti che io conosca perchè si privano di tutto, resistono a tutte le tentazioni, e vivono peggio dei Padri del Deserto pur di non toccare il loro tesoro. Se le privazioni fanno guadagnare il paradiso c'è il caso che Dio tenga conto

anche di quelle degli avari. Eppoi volete sapere chi è che predica contro l'avarizia ? Sono i poveri, i pezzenti, i nullatenenti, e si capisce bene il perchè. Cristo dice di dar via i propri beni e di non pensare al domani. Ma lui era Dio e io sono un uomo : i beni me li son guadagnati colle mie onorate fatiche di appaltatore di lavori pubblici e non voglio regalarli al primo scalzacane che capita — e se domani non ho da mettere il lesso al fuoco non posso mica pagare il macellaro coll' Evangelo !

— Ma se lei patisce un po' di qua, rispose timidamente uno de' commensali, starà meglio di là.

— Può esser benissimo, rispose il commendatore, ma il medico mi ha detto che per il mio organismo ci vuole un po' di carne tutti i giorni. Il Paradiso è una bella cosa ma la salute, capirà bene, preme a tutti !

AVE, IMPERATOR, MORITURI TE SALUTANT

Anche a' nostri tempi i gladiatori — non sempre obbligati — si sbuzzano in quell'anfiteatro che si chiama, come i giornali sanno, « arena politica ». Ma non hanno più il conforto di salutare, nell'agonia, un imperatore splendente d'oro, di porpora e di gloria nell'altezza di una tribuna. Non ci sono più imperatori, e neanche re ; i monarchi son quasi tutti fuggiti o abdicandi ; e quelli che restano non assistono ai tornei parlamentari. I poveri gladiatori in falde debbono morire sotto gli occhi smorti dei cronisti freddolosi, dei capisezione intirizziti o di un usciere col veggio, e l'ultimo bagliore che appare ai moribondi è tutt'al più il fiammifero di un portiere che accende la sigaretta.

AVE MARIA

La più dolce, profonda e celestiale preghiera della Chiesa.

Se nel mondo ci fossero ancora dei veri cristiani, non potrebbero pronunciarne le parole senza cadere in estasi.

Il suo contenuto, diviso in tre parti, è sublime.

Nella prima compare l'Angelo, s' inchina ; poi, quasi con tocchi d'arpa, annunzia alla Vergine sine labe la volontà dell' Eterno.

Nella seconda, la madre del Precursore, ospitando l' Eletta fra le donne, ne benedice il grembo immacolato, che custodisce il mistero dell' Incarnazione divina.

Nella terza, tutta la Chiesa militante, volgendosi alla Regina degli Angeli, ne invoca l' intercessione, presso il Figlio, che le sta a fianco, nella Gloria Eterna.

L' intero poema divino ed umano del Cristianesimo è qui. Ma forse, mentre il mondo agonizza, nessuno s' affaccia adorando su questo abisso d'amore.

AVENTINO

— Mi ritiro sull'Aventino, disse un giorno il rag. Consuntivi, rinchiudendosi nel solaio, dove lo raggiunsero le ultime invettive e scarpate della moglie, inferocita dall'avarizia maritale.

AVIAZIONE

Inutile ritesserne le lodi.

Si veda su questo argomento l'entusiastiche pagine, squisitamente avanguardistiche, di Domenico Giuliotti, ne « L' Ora di Barabba », libro in cui si celebrano liricamente le più strepitose invenzioni del genio moderno e in cui si esalta soprattutto l'uomo volante del XX secolo, per esser riuscito, dopo tanto, a mangiare la pappa in capo al suo presunto creatore.

AVVENIRE

Dal libro della Sapienza Borghese:

« A chi conosce il vivere del mondo, è riservato immancabilmente un lusinghiero avvenire ».

« Non bisogna star sull'albero a cantare come la cicala, ma tener presente la formica, la quale pensa per tempo all'avvenire ».

« Sebbene i tempi sian critici, dobbiamo preparare all' Italia un avvenire che sia degno dei suoi radiosi destini ».

« Noi troppo odiammo e sofferimmo, amate: il mondo è bello e santo è l'avvenir! ».

Ma ecco l'opinione totalmente opposta, d'un *povero folle*:

« Non vogliate mettervi in pensiero per ciò che sarà domani; basta a ciascun giorno il suo affanno ».

AVVENIRISTA

S' è avuta la musica avveniristica (quella di Wagner) che ora puzza di stantìo e mostra le travi mezze marcie dove sembrava che ci fossero belle colonne di pietra — s' è visto anche la poesia avvenirista, che oggi fa l'effetto di balbettamenti di Polinesiani o di Bantu. Se gli avveniristi pensassero che ogni avvenire è destinato a diventar passato si attaccherebbero alla semplice verità del genio — la quale è al di fuori delle alternative dei tempi, e non è del passato e neanche dell'avvenire perchè appartiene all'eterno.

AVVENTORE

— Ma perchè avete ridotto il vostro caffè una bolgia infernale? (diceva un giorno il parroco di Bagoghi a un caffettiere del luogo). Ogni volta che passo di qui sento litigi, parole oscene e bestemmie orribili. Specialmente la domenica, giorno consacrato al Signore, questo locale sembra far concorrenza al turpiloquio infame di tutti i diavoli.

Eppure siete cristiano; la vostra famiglia viene in Chiesa; voi pure v'accostate qualche volta ai Sacramenti.

Io non capisco dunque come non v'accorgete di compiere con la vostra inesplicabile tolleranza un peccato gravissimo del quale dovrete render conto innanzi a Dio.

« — Io la lascio dire (rispose il caffettiere).

E gli avventori, quando mi fossi perso, col far troppo lo schizzinoso, quelli che sparlano e bestemmiano, me li riporta lei?

Chi sta a bottega, per sua regola (se non ha fatto un patrimonio da potersi pigliare il lusso di chiuder l'esercizio) bisogna che non abbia nè bocca nè orecchi.

L'avventore paga e vuol fare il suo comodo.

E poi, sarebbe bella che Dio mi mettesse in conto le bestemmie degli altri!

Quando bestemmio io, segni pure; ma quando bestemmian loro, io crederò che Domineddio (se vede e sente davvero ogni cosa) non scambi bocca.

Gli torna questo ragionamento ? E, se caso mai un gli tornasse, la un sa i' che l' ha fare ?

L'ha fare i' che la vole ».

È inutile dire che al povero parroco non rimase che pentirsi della propria ingenuità.

AVVENTURIERE

C'erano, nel Medio Evo, i soldati di ventura e i cavalieri di ventura : quelli a soldo dei principi, i secondi agli ordini dei santi e d' Iddio. Poi nel secolo dei Lumi fiorirono gli avventurieri de' quali Cagliostro fu l'Amadigi e Casanova l'Ariosto ma erano, agli occhi dei sedentari, eccezioni. Dopo la Grande Avventura del 1789 non si videro che avventurieri : un avvocatuccio diventò ghigliottinatore della Francia, un tenentino còrso il padrone dell'Europa, il figliolo d'un macellaro re di Svezia, un profugo marxista il despota della Russia.

L'uomo che prende moglie, che procrea figlioli, che fabbrica una casa, che scrive un libro, è oggi il più arrischiato degli avventurieri perchè le leggi di quaggiù son così rotte, le difficoltà tanto cresciute, le sorprese moltiplicate, che ben per lui se non morirà di fame o di vergogna prima d'esser giunto a mezza strada.

AVVERSARIO

L' « antico avversario », l'avversario per eccellenza di tutti i cristiani, era uno de' nomi del Diavolo. I moderni, dolci di cuore e che non vogliono aver nemici, hanno fatto la pace anche con lui : una pace così leale e perpetua che il Demonio è divenuto a poco a poco l'amico di casa della maggior parte delle famiglie.

AVVILIRE

Chi riesce meglio ad avvilire ? Lo stato, il mondo moderno, risponde Péguy : « Avilir est son instinct le plus profond. Quand il avilit, quoi que ce soit, très profondement mais très surement il se sent bien dans la voie de sa destination.... Le monde moderne avilit.... D'autres mon-

des idéalisaient ou matérialisaient, bâtissaient ou démolissaient, faisaient de la justice ou faisaient de la force; d'autres mondes faisaient des cités, des communautés, des hommes ou des dieux. Le monde moderne avilit. C'est sa spécialité. Je dirais presque que c'est son métier s'il ne fallait pas respecter au dessus de tout ce beau nom de métier. Quand le monde moderne avilit, mettons que c'est alors qu'il travaille de sa partie ».

AVVOCATO

Ab uno, disce omnes:

L'avv. Pappagorgia, nato a Bagoghi in quel di Lonza, dimostrò fin dalla più tenera infanzia una spiccata disposizione all'eloquenza; egli non ancor settenne e già orgoglio dei propri genitori si dice che tenesse a' coetanei del luogo fanciullesche, sì, ma impressionanti concioni.

Poi fu mandato al ginnasio, superò il liceo, ascese all' Università; sostenne nella tesi di laurea la necessità del divorzio, in una tesina di diritto costituzionale espresse il giudizioso parere che il re, in omaggio ai principi democratici, dovesse vestire costantemente in borghese; e in un'altra tesina di medicina legale dimostrò, con argomenti ineccepibili, che in certi casi la religione influisce sinistramente sulla delinquenza.

In pretura, in tribunale, e in assise, passò di trionfo in trionfo. Sotto la sua parola smagliante, il bianco diventava nero e viceversa. I giurati pendevano attoniti dalla sua bocca; e i delinquenti, assolti, continuavano con più zelo nella loro proficua carriera.

L'avvenire dell'avv. Pappagorgia si dispiegava con i colori più rosei. Un bel giorno (era fatale!) debuttò contemporaneamente in politica e in letteratura; in letteratura con un volumetto di versi intitolato *Ciclamini*; in politica presentandosi candidato di parte democratica nel collegio di Roccabicocca: due strepitose vittorie. Bagoghi, sua patria, gli apprestò festeggiamenti solenni; nel banchetto che fu dato in suo onore egli parlò, raggiungendo (come ben disse il giornale locale) il più alto diapason dell'eloquenza e facendo pianger tutti dalla commozione. Disse tra

l'altre cose che si sentiva orgoglioso d'esser bagoghiano e italiano; che si sarebbe adoperato per illustrare con l' ingegno largitogli da madre natura Bagoghi e l' Italia; che grandi battaglie lo aspettavano nella stampa, nel parlamento e nel fòro; e concluse col dimostrare che Bagoghi era il fiore dell'Italia, e che l'Italia, terra di Giordano Bruno e di Dante, era il giardino del mondo.

La sera, in paese, ci fu concerto vocale e strumentale e illuminazione alla Fantappiè.

Tre anni dopo, l'avv. Pappagorgia, già comproprietario d'un giornale e azionista di diverse banche, fu incaricato da Sua Maestà, in momenti difficilissimi, di formare un ministero di conciliazione, dal quale si aspettava la salvezza della patria.

E l' illustre bagoghiano Pappagorgia, abilissimamente, e quasi di sottogamba, la salvò.

AZEGLIO (MASSIMO D') (1798-1866)

Creatore della celeberrima frase: L' Italia è fatta, ora bisogna far gl' Italiani.

Per offrire un modello adeguato per questa fabbricazione scrisse i propri *Ricordi*, nei quali si manifesta simile a quei grandi Italiani del Rinascimento che furono, come dicono i professori di liceo, multanimi e poliedrici. Il nostro Massimo, difatti, come uomo di stato voleva espellere dal Piemonte i rifugiati del '48 e promosse con le leggi Siccardi la lotta contro la Chiesa; come pittore dipinse la *Sfida di Barletta* e come letterato sposò una figliola di Alessandro Manzoni.

AZIENDA

Un giorno al sig. Teofilo Panciadoro (persona religiosa e facoltoso esercente) fu raccontato da qualcuno che San Francesco (figlio d'un rinomato mercante di pannine) nonostante tutta la sua santità, non si peritò di rubare (diciamo rubare) diverse stoffe dal negozio paterno, per restaurare col ricavato delle medesime una chiesa in rovina. Non solo, ma che in seguito, essendosi messo a fare, per amor di Cristo (bell'amore!) ogni specie di mistiche pazzie, fini

col gittare il discredito perfino sull'azienda già felicemente gestita dal suo disgraziato genitore, la quale, sebbene la storia non lo dica, è supponibile che andasse a rotoli.

Sul primo, di fronte a tali notizie, il nostro religioso Panciadoro rimase incredulo; ma poi dovè pur troppo convincersi che quella era la pura e semplice verità.

E allora, pensando con raccapriccio che la propria azienda gli potesse venir rovinata da un figlio della risma di San Francesco, non potè fare a meno d'esclamare: « Se la cosa sta proprio in questo modo, io mi formalizzo altamente che la Chiesa non si vergogni di certi santi! ».

AZIONE DIRETTA

Certe volte (sebbene di rado) ci si contenta dell' « azione dimostrativa », cert'altre si passa dall'azione dimostrativa all'azione diretta; ma più spesso, sempre più spesso (finchè prestissimo sparirà qualunque eccezione) l'azione diretta non soffre ostacoli. Fra poco, un secondo prima dell'azione, non ci sentiremo più dire: « ti rompo il muso », ma ci troveremo fulmineamente col muso rotto, e non avremo neppure la modestissima consolazione di sapere nè il perchè nè da chi.

L'educazione fisica ha sorpassato gloriosamente qualunque più rosea aspettativa.

Tanto che, d'ora in avanti, soltanto a mettere il piede fuori dell'uscio, c' è il caso d'aver l'onore d'essere educatamente ammazzati, per puro sport.

AZIONISTA

L'azionista è, insieme all'assiduo, all'elettore, al contribuente, al cavaliere uno dei personaggi più diffusi della grande atellana del nostro secolo. L'azionista, contrariamente a quel che potrebbe immaginare il volgo profano, non fa nessun'azione ma si contenta di tenere chiuse le sue azioni e di recarsi ogni anno a riscuotere quello che hanno prodotto, grazie al lavoro di altri uomini che compiono azioni penose e faticose per otto ore del giorno.

AZTECHI

Famoso popolo morto, che dopo aver conquistato il Messico, fu, a sua volta conquistato e sterminato dagli spagnuoli.

Molte cose si raccontano e si conservano degli Aztechi — perfino monumenti e inni. Ma nulla merita d'esser ricordato più del mito dei Quattro Soli.

Gli Dei, secondo gli Aztechi, crearono un dopo l'altro quattro mondi illuminati da quattro differenti soli. Sotto il regno del primo sole, *Chalchiuhtonatiuh* (sole di gemma) venne una specie di diluvio e gli uomini che non affogarono furon cangiati in pesci; sotto il secondo, *Tletonatiuh* (sole di fuoco) gli uomini miserabili si nutrivan di gramigna e una pioggia di fuoco li distrusse e li trasformò in cani e galline; sotto il terzo, *Yohualtonatiuh* (sole di tenebre) gli uomini mangiavano la pece e furono sterminati dalle belve e dai terremoti; sotto il quarto, *Ehecatonatiuh* (sole del vento) gli uomini campavan di frutti ma furon distrutti dalle tempeste e trasformati in scimmie.

Cortez, nel 1521, mise un termine alla civiltà azteca e non sapremo mai com'essi avrebbero concepito il quinto sole, cioè quello che regna oggi. Uno degli ultimi discendenti di Motecuzoma, che vive ancora in Cuernovaca nel Messico, ci confidava che il nostro sole è detto Sole di sangue, che gli uomini di questa epoca si nutrono di carne e di merda umana e che diventeranno, fra non molto, iene e scarabei. (1)

AZZECCAGARBUGLI

— Il signor Alessandro Manzoni — diceva un giorno in un crocchio autorevole l'avv. Pappagorgia — a me è sempre andato poco a genio. Dicono che scrive bene; sarà ma quello stile freddino freddino, con quei risolini un po' scemi e un po' maligni, mi svaga poco: non c'è fuoco, non c'è nerbo, non c'è quella lussureggiante dovizia d'immagini che renderà preziosa nei secoli la prosa

(1) W. Lehmann. *Tradizioni degli antichi messicani* (Journal de la Soc. des Americanistes de Paris, 1906, pp. 209-29).

signorile, e direi quasi imperiale, del nostro Gabriele. Eppoi quell'untuosità cristiana, quei preti e frati che fanno tutte le carte loro, e quella supina rassegnazione che il mio maestro Carducci bollò col marchio infuocato del suo giusto disdegno, son tante ragioni che me lo rendono antipatico. Ma c' è di più. Quel collotorto ha offeso profondamente la dignità professionale della classe alla quale mi onoro di appartenere. È ormai pacifico che la figura dell'Azzeccagarbugli vorrebbe essere una satira degli avvocati e dell'avvocatura. Il signor Manzoni si permette d' insinuare che gli avvocati si lasciano imporre dal grado sociale e dalle condizioni di coloro contro i quali dovrebbero brandire le armi della giustizia. Respingo con tutte le mie forze la turpe calunnia. Io non ho mai restituito a nessun contadino nessun paio di capponi e se il mio cliente è pronto a soddisfare il mio onorario io son pronto a difenderlo, anche se ha torto, e a difenderlo contro tutti, anche se l'avversario fosse, putacaso, il sindaco o il priore!

AZZURRO

La domenica, dopo aver digerito il pranzo più succulento del solito con l'aiuto di sfiatamenti orali ed anali, il bottegaio esce di casa, si avvia verso i giardini pubblici, dove sorgono i monumenti degli eroi pubblici e si aggirano le donne pubbliche, guarda il cielo ed esclama:

— Com' è bello l'azzurro! Se non avessi preso la carriera del commercio quasi quasi avrei preso quella della poesia!

B

BAAL

Uno de' nomi assiri d' Iddio: voleva dire, in lor lingua, « padrone » — non padre.

Gli Ebrei più volte lasciarono il Padre per il Padrone — o i Padroni, perchè molti erano i *baalim*. Furon puniti, e più atrocemente quando uccisero il Figlio del Padre. Tutte le volte che i popoli non vogliono essere figli dell'unico Padre diventano servitori, e bastonati, dei molti Padroni « il cui regno *è* di questa terra ».

BABBO

Esisteva, insieme con la mamma e i figli, quando esisteva la famiglia, al tempo dei comandamenti di Dio.

Oggi, che comanda il Diavolo, il matrimonio s' è trasformato in un contratto e la famiglia, che ne deriva, è una società i cui membri possono unirsi e separarsi a seconda degli interessi e delle passioni.

È naturale quindi che, in una tale società, mentre colui che si chiamava babbo è il semplice socio capitalista, colei che si chiamava mamma e coloro che si chiamavano figli non siano che i comodi soci consumatori.

Talvolta, quando l'una e gli altri hanno consumato abbastanza, la società si scioglie.

Colei che si chiamava mamma, va in cerca d'un altro socio; coloro che si chiamavano figli son messi in un istituto, se piccoli, vanno a fare i delinquenti per il mondo se grandi; e colui che si chiamava babbo si consola della propria bancarotta come può.

Quadro, come ognun vede, attraentissimo.

BABBUINO

Scimmia cinocefala, con pelo giallo-scuro-verdiccio, faccia biancastra.

Il suo nome par che derivi dal latino *Babbius*, sciocco, a cagione dei suoi sciocchissimi lazzi.

È, tra le scimmie, la più brutta, la più oscena e la più maligna: impossibile, dunque, non identificarla col «glorioso patriarca di Ferney!».

BABELE

La torre di Babele rimase in tronco ma la confusione delle lingue va crescendo di settimana in settimana: nè i popoli nè gli uomini s'intendon più. Gli stampatori s'affannano a metter fuori vocabolari poliglotti, ma ognuno storce le parole e le lingue sono coagulamenti di gerghi anarchici. Invadere una regione inerme significa difendere il diritto; spendere cento per riscuotere venticinque si chiama amministrare; mettere insieme delle filastrocche di astrazioni senza senso vuol dire aver messo il piede sull'ultima Thule della filosofia; accozzare parole senza legame e costrutto vuol dire far poesia e via di seguito.

— Al cielo, si arriva lo stesso anche senza torri! gridano gli aviatori.

BABILONIA

Capitale dell'Asia antichissima, che conquistò e fu conquistata, distrusse e fu distrutta, come tutte le capitali e le nazioni del mondo. Babilonia furon chiamate via via le altre metropoli famose per la superbia e il vizio: Roma, Parigi, Berlino, Londra.

Ma tra queste e la prima e vera Babilonia una differenza profonda c'è che non possiamo tacere: a Babilonia gli Ebrei furon portati come schiavi e prigionieri; nell'altre Babilonie gli ebrei sono i padroni dei re.

BACALARO

Così vien chiamato, a Firenze, il servitore dei fiaccherai.

Mi ricordo ancora di quello che, trentacinquanni addietro, faceva il proprio mestiere in Piazza San Marco.

Era un cenciume semovente d'età indefinibile, lungo, secco, malaticcio, quasi afono.

Io l'osservavo, dalla finestra: e lo vedevo andare su e giù per il marciapiede, lungo la fila delle carrozze, ora con la balla del fieno, ora col bigonciolo dell'acqua, ora con la granata di scopa con la quale spazzava le porcherie dei cavalli.

Aveva una giacchetta verde-gialla sdrucita sulla schiena con le maniche rimboccate sui polsi e le tasche gonfie chi sa di che; portava in capo un cappello unto, a grondaia; e i piedi che gli uscivan fuori dai pantaloni sbrindellati, invece che dalle scarpe eran calzati da un par di zoccoli.

A vederlo camminare tutto slogato faceva pietà.

Quando lo chiamavano, e lui doveva rispondere da lontano, pareva che, a metter fuori quella po' di voce che gli era rimasta, gli si strappasse dentro qualche membrana.

Non si fermava mai; se qualche signore accennava di volere una vettura, toglieva la balla del fieno dalla testa del cavallo, gli metteva la briglia, e appena il signore era montato in carrozza, lui richiudeva lo sportello e salutava, a capo scoperto, senza chieder nulla.

Mentre lavorava tossiva; e se fra un colpo e l'altro di tosse bestemmiava senza arrabbiarsi, le bestemmie per la fiocaggine gli rimanevano appastate in gola.

La sua faccia insudiciata da una barba vana e biondiccia aveva preso il colore dell'orina dei cavalli; e mi rammento che, quando uscivo di casa e dovevo passargli accanto, mi pareva che puzzasse d'ospedale e di stalla.

Un giorno, affacciatomi alla finestra, non lo vidi; così il giorno dopo; così per una settimana di seguito.

Poi, una sera, mentre il lampionaio, con la pertica, accendeva il fanale sulla cantonata, passò un carro funebre di terza classe; sul carro, senza croce, c'era una camicia rossa da garibaldino; e dietro, fra le quattro o cinque

persone che l'accompagnavano, due fiaccherai con la tuba sulle ventitrè.

La mia padrona mi disse: È il bacalaro di giù.

BACCELLI ALFREDO (1863)

Figlio di Guido medico, letterato e ministro, ci ha lasciato fortunatamente le sue memorie di fanciullezza (in Roux, *Illustri Italiani Contemporanei*, v. I, p. II, 238-249). Dalle quali si apprende che assunse fin da piccino «abitudini di serietà»; che un vecchio signore «guardandomi negli occhi, che spesso rimanevano estatici come a seguire un' immagine invisibile, una volta mi disse: Bimbo mio, tu sarai poeta». Profezia la quale ognun vede come si sia avverata: basta leggere *Diva Natura* o *Iride Umana* o qualunque altro de' registri lirici del già sottosegretario per l'Agricoltura, Industria e Commercio.

Dalle suddette memorie si apprende altresì che da fanciullo difese con immaginarie e private arringhe il suo cucco arrestato: che il 20 settembre 1870, rimasto solo in casa, si mise a piangere dalla paura, ma dopo partecipò al generale entusiasmo con una bandieretta tricolore da lui medesimo composta; che leggeva con somma soddisfazione le opere di Alessandro Dumas e di Giulio Verne; che fu sempre il «primo della classe» in tutte le scuole, che scrisse a dodici anni un romanzo storico, a quattordici un romanzo fantastico, a quindici un romanzo sentimentale; che amò in quei medesimi anni una bruna fanciulla a San Vito e una bionda giovinetta a Livorno; che schiaffeggiò Pietro Sbarbaro per difendere l'onore dei suoi genitori e finalmente che ebbe la medaglia d'oro della licenza d'onore. E il poeta conclude: «non ci si deve mai avvilire: avanti sempre, forti nella propria coscienza; il giorno della giustizia spunterà». Difatti, se non si sbaglia, è già spuntato: Baccelli Alfredo non conta più nulla a Montecitorio e men che nulla nella letteratura italiana.

BACCELLI (SESTO CAIO)

Libro eterno perchè libro del tempo. Arriva tutti gli anni, alla fin del dicembre, coi capponi e i panforti, pun-

tuale. Non lo registrano le bibliografie, non lo tengono sotto vetro e in luce i librai. Eppure è tra i pochissimi, assieme a Guerrino guerriero e a Bertoldo contadino, che si trovi nelle case più sole delle più sole frazioni.

Annunzia il futuro a uso di pastori e zappatori. Prevede le meteore e insegna le coltivazioni. Libro di cielo e di terra, come quello di Dante. E tutti noi che viviamo sulla terra e di terra e siamo sotto il cielo e dal cielo aspettiamo benefizi ed auspici, ritroviamo qui, nelle sue forme elementari, pasto per la nostra bocca.

Piccolo libro turchino, che sembra adoprare ancora i legni del tempo paterno di Pietro Leopoldo e ricordarsi dei mezzadri canuti e saggi che son morti nelle novelle di Neri. S' intitola il *Vero Sesto Cajo Baccelli, indovino-agricoltore fratello maggiore di Settimo Cajo Baccelli nipote del celebre Rutilio Benincasa astronomo cabalista soprannominato lo Strolago di Brozzi. Lunario per l'Anno Bisestile* 19.... — Firenze, Stab. Tipo-litografico E. Ducci, Via dei Pilastri, 32.

Una figura ce lo rappresenta col cappellone a punta, sopra una faccia di Carlomagno, mentre con una mano agguanta il telescopio sporgente fuori da una finestra che inquadra stelle e comete fitte e coll'altra aperta par che inorridisca delle congiunzioni scritte in cifre di fuoco in un librone aperto a' suoi piedi. Sul frontespizio un contadino in camicia conduce due vacche aggiogate, colla mossa semplice e secolare che si ritrova nei cinesi e negli indi, nei greci e negli etruschi.

Il primo capitolo, sormontato dalla figura d'una cometa fallica, tratta dell'eclissi: il primo fenomeno celeste che turbò i terrestri. Poi vien la poesia. Tutti gli anni 14 sestine annunziano in sintesi familiare i grandi avvenimenti dell'universo. Lo Strolago di Brozzi è modesto, insieme, e superbo:

Se rileggete — amici — ciò che scrissi
Nelle profezie dello scorso anno
Vedrete che le cose che vi dissi
son avvenute oppur s'avvereranno;
sarà questione di mesi, ma vi giuro;
che ciò che affermo avviene di sicuro.

Sovrabbonda di sillabe e di fede ma non tiene alla puntualità. E a' suoi fedeli promette pace e ricchezza — questa per mezzo del lotto:

Siccome certamente voi dovete
Sostener delle spese, ho preparato
Un terno che a Firenze giocherete
Finchè non ve l'avranno sorteggiato,
Prendete nota e abbiate fede in me,
— 59, 80, 33 !...

E i futuristi credevano d'aver inventato un gran che mettendo i numeri in mezzo alla poesia!

Il lunario che vien dopo è accompagnato settimana per settimana dalle previsioni del tempo, ma l'ottimo Sesto Cajo non s' è lasciato deflorare, come i suoi parenti Vestaverde e Barbanera, dallo scientismo moderno. Per non compromettersi s'attiene al generico. « Pioggie parziali — Alternative di pioggia, di vario e di sereno — variabile — tempo costante — buono ma venti alti potrebbero disporlo diversamente — Cattivo, ma che venti alti potrebbero cangiarlo al buono ». Sistema ch' io trovo infallibile e profondissimo. Però l'avvertenza più ripetuta è questa: « *Poco dissimile dal passato* ». C' è, in queste parole, una filosofia piena e formata. La costanza e monotonia del mondo. L'eterno ritorno. Sesto Cajo Baccelli è il Nietzsche a uso delle fattorie.

BACH GIOVANNI SEBASTIANO (1685-1750)

Ebbe due mogli; venti figlioli; scrisse tanta musica da riempire 45 volumi — andò di città in città, di corte in corte come organista e maestro di cori e d'orchestra; fu messo in prigione, diventò cieco — eppure riuscì, a dispetto delle strettezze della vita, del fracasso dei ragazzi, dei fastidi dell' insegnamento, delle gelosie degli emuli, a comporre la più serena e pura musica che abbia dato la vecchia Germania. Benchè luterano le sue Messe e i suoi Corali — e soprattutto la *Passione secondo San Matteo* — son gonfie d'un sentimento religioso e cristiano, che talvolta tocca il sublime. Volontariamente schiavo

delle antiche forme — specie della fuga, coi suoi canoni obbligati — seppe far esprimere alla musica, in un mondo di placidezza commossa e di passione contenuta, veramente classica, tutte le note della scala spirituale: dalla grazia puerile alla solennità metafisica. Di lui, più che di Beethoven — già turbato dalla malattia romantica — si potrebbe dire che la sua musica è la Musica. È un eroe che vince pur avendo le mani legate; il dolore stesso ha la malinconia delle vere gioie: si pensi a un prato d'aprile, nuovo e fiorito, in una cerchia di montagne, dove ancora è ferma la neve, dove già comincia il rombo del tuono; ma il sole, sole del Nord, illumina tutto, felice; i bambini, ridendo, corrono verso una chiesa dall'alte torri di sasso nero — e il camposanto offre rami agli uccelli, glicine alle spose, teschi ai romiti.

BACCHELLI RICCARDO (1891)

Autore di *Poemi* composti di versi lunghi come quelli del *Diluvio Universale* di Bernardino Baldi; scrittore neoclassico fuori classe; uno dei lanterniferi della fu *Ronda*, ha composto un *Amleto* destinato a far dimenticare, finalmente, quello dello pseudonimo Shakespeare.

BACCHETTONE

Andare alla messa, senza fare all'amore in chiesa, o parlar d'affari, o guardare le devote signore seminude, ma, anzi, al contrario, meditare sulla passione di Cristo e mettersi in ginocchio sull' impiantito al momento dell' Elevazione (cose tutte elementarissime e niente affatto eroiche per un cristiano) vuol dire «esser bacchettoni».

Non bestemmiare, farsi in pubblico il segno della croce davanti a un'immagine, scoprirsi il capo e piegare i ginocchi al passaggio dal Viatico, vuol dire esser bacchettoni.

Obbedire scrupolosamente ai comandamenti di Dio (cioè vivere da galantuomini) ed ai precetti della Chiesa (cioè riconoscerne in pratica l'autorità) vuol dire esser bacchettoni.

Non leccare umilmente le scarpe merdose dell'anticlericalismo pseudo-patriottico, non sdilinquirsi di compia-

cenza dinanzi alla «profonda religiosità» dell'«Apostolo ligure», vuol dire esser bacchettoni.

Perciò un cattolico che voglia avere diritto di cittadinanza nell'Italia degli ∴ «italiani» ∴, non dev'esser bacchettone; e per non esser bacchettone è necessario che non interpreti alla lettera i comandamenti di Dio, che metta in ridicolo spiritosamente i precetti della Chiesa, che anteponga la «religione laica» a quella di Cristo e che s'auguri con tutto il cuore l'avvento d'un Papa veramente «spregiudicato» e «italiano» il quale, intonando l'inno di Garibaldi, e pigliando a braccetto il Grande Oriente, vada a deporre una bella corona di fiori freschi sul monumento a Giordano Bruno.

E allora il Cattolicismo, non più nemico della Patria, sarà finalmente tollerato, *come gli altri culti.*

BACCO

Il misterioso dio barbaro della libertà e dell'estasi è divenuto, nella mitologia spicciola dei pagani battezzati, il dio dei briachi.

Le Baccanti, che vestite con pelli di belve cantavano nelle foreste, sono oggi le prostitute di poco prezzo che hanno bevuto un po' di più. I Baccanali fastosi e mostruosi dell'impero son divenuti, ora, le ribotte di carnevale degli agenti di cambio colle loro ganze.

Anche nel male e nell'errore, per fortuna, arriva il giorno della decadenza.

BACILLO

Impercettibile, modesto, oscuro, e, finalmente, celebre animaletto!

Egli che, nella propria imponderabilità, non s'era neppur accorto d'esistere, forse non reputava un'ingiustizia l'impossibilità di passare alla storia.

Ma l'immortale Pasteur (uno dei più penetranti occhi d'Argo del miracoloso secolo XIX), da vero, onnipossente Geova del Microcosmo, lo trasse fuori o, meglio, staremmo quasi per dire, *lo creò dal nulla.*

Allora la nuova religione del « gonococco » e dello « streptococco » incominciò.

Suo Pontefice, fu naturalmente lo stesso Pasteur;

suoi cardinali i più illustri clinici dei due mondi;

suoi vescovi tutti i biancovestiti contemplatori di sputi;

suoi preti i medici condotti;

suoi scaccini i veterinari, e suoi fedeli tutta quella moltitudine d'ottimi cittadini che, istruendosi lodevolmente col giornale alla mano, « si vantano d'appartenere a *un' epoca* nella quale ogni scoperta scientifica segna una nuova conquista e apporta un nuovo benessere nel glorioso e fatale cammino dell'umanità! ».

BACIO

Alcune risposte al geniale « referendum » sul bacio, già indetto, dal *Corriere di Lonza*, nella scorsa estate:

Dott. Enteroclismi

« Se mi è lecito interloquire, come puro e semplice dermatologo, questa è la mia opinione, tout court: — Il bacio (*qualunque bacio* e da chiunque dato o ricevuto) costituisce *sempre* un possibile veicolo d' infezione.

Ci si baci dunque *quand' è strettamente necessario* e, in ogni caso, e senza sciocchi riguardi, si disinfettino le parti venute a contatto, con gli antisettici d'uso ».

Diomira Parapetto

« Mio Dio, quanto materialismo oggidì! Alcune risposte al vostro « referendum » sono proprio spoetizzanti. Nessuno ha parlato dell' ineffabile dolcezza del *primo bacio*.

Io mi sovvengo d'una incantevole sera d' estate del 1881: Che amore di luna! Cantavano i grilli.... si rispondevano gli assioli.... *Egli* venne.... Mi sentii, caldo caldo, il suo alito sulla nuca.... — Gelasio!... — Diomira!... — Quale romanticismo a quel tempo!... Ma.... tout passe, tout casse, tout lasse.... Ed ora, in queste cose tanto belle, non c' è più nessuna poesia! ».

Prof. Peleo Pocosale

« Il bacio della gloria! Ecco la mia costante aspirazione che mi ha fatto disprezzare tutti gli altri baci. Ho consumato la vita negli studi classici. E da vent'anni sto lavorando intorno alla compilazione d'un manuale d' Esercizi Latini per il Ginnasio Superiore, che dovrebbe offuscare i più celebri dell' illustre e compianto Gandino. Ma l'arte è lunga e la vita è breve!..

Tuttavia, purchè domani mi baciasse la gloria, sarei contento che il giorno dopo mi baciasse la morte ».

Cav. Deifobo Luciferini

« Signor direttore,

« sebbene abbia letto, fino ad oggi, le varie risposte all' interessante « referendum » già indetto dalle colonne del suo diffuso periodico, ho dovuto constatare, con mia meraviglia che nessuno s' è occupato ancora del famoso *bacio di Giuda.*

Mi permetta, perciò, sig. Direttore, di esprimerle francamente la mia opinione al riguardo. E, prima di tutto, non le sembri strano di sentir dire, *anche da me*, anticlericale convinto e militante, che il suddetto bacio fu una vera infamia.

« Ed eccomi al grano: s' immagina dunque Lei, che cosa sarebbe avvenuto se Giuda non avesse baciato Cristo? Questi, probabilmente, non sarebbe stato arrestato nè crocifisso e quindi non avrebbe potuto godere di tutta quella spudorata réclame che d'un miserabile ne fece un Dio e lo impose e lo impone, pur troppo!, a tanti milioni d' illusi!

« Una volta (lo confesso candidamente), considerando la cosa da un falso lato, proposi ai miei compaesani d' inalzare, come protesta contro la superstizione, un monumento a Giuda; ma da quando mi s' è fatta la luce sulle conseguenze di quel *bacio* davvero maledetto, il mio rancore contro l'Apostolo ha superato quasi quasi la mia ripugnanza per il Maestro.

« Viceversa, coloro che dovrebbero benedire Giuda son

proprio i Cristiani; perchè senza Giuda (vale a dire senza la cattura, la passione ecc. ecc.) il loro Cristo non sarebbe stato che un Carneade di manzoniana memoria.

« E con ciò, Sig. Direttore, La ringrazio dell'ospitalità concessami e passo a sottosegnarmi, suo dev.mo

LUCIFERINI DEIFOBO
Chimico-Farmacista in Bagoghi (Lonza).

TEOFILO PANCIADORO

« Oso prendermi la libertà, come assiduo lettore del simpatico *Corriere*, d' intervenire anch' io nell'elevato dibattito, per dire una cosa intima che potrà anche parer banale e fuori di luogo, ma che io mi lusingo possa giovare a qualcuno e forse servir d'esempio.

Io dichiaro dunque con legittima soddisfazione che la mia fortuna, grazie a Dio, sebbene modesta è fatta; che l' Italia è stata finita di fare; che la Setta Verde è disfatta; che Religione e Patria si danno la mano e che infine il mio Giacomino, tutto casa e bottega, ha già incominchiato a manovrare il metro molto meglio di me.

« Posso dunque godermi le mie sostanze, in attesa di chiudere gli occhi nel *bacio del Signore*.

« E questa, modestia a parte, È UNA VITA ».

BACO

Un giorno una bella e « spirituale » signora mi chiese (come dicono simili dame « in lor favella ») « due parole per album ».

Ed io, galantemente, come ho costume, ricordandomi di questo madrigale di S. Bernardo, scrissi:

« Post hominem vermis: post vermen foetor et horror;
« Sic in non hominem, vertitur omnis homo.

« Nihil est aliud homo (vel foemina) quam sperma foetidum, saccus stercorum, cibus verminum. Scientia, (pulchritudo), sapientia, ratio, sine Deo, sicut nubes transeunt ».

È inutile dire che la signora, avendo capito il latino, mi chiuse da quel giorno la porta in faccia, « come si voleva dimostrare ».

« Plein d'une rancune machinale (dont il ne connaissait lui-même ni la nature ni la source) contre toutes les idées spirituelles, Bacon attacha de toutes ses forces l'attention générale sur les sciences matérielles, de manière a dégouter l'homme de tout le reste. Il repoussait toute la metaphysique, toute la psychologie, toute la théologie naturelle dans la théologie positive, et il enfermait celle-ci sous clef dans l'Église avec défense d'en sortir ; il déprimait sans relâche les causes finales, qu'il appellait des *remoras* attachés au vaisseau des sciences ; et il osa soutenir sans détour que la recherche de ces causes nuisait à la véritable science : erreur grossière autant que funeste, et cependant, le pourrait-on croire ? erreur contagieuse, même pour les esprits heureusement disposés....

« Bacon n'a rien oublié pour nous dégouter de la philosophie de Platon, qui est la préface humaine de l'Evangile ; et il a vanté, expliqué, propagé celle de Démocrite, c'est-à-dire le philosophie corpusculaire, effort désespéré du matérialisme poussé à bout, qui, sentant que la matière lui échappe et n'explique rien, se plonge dans les infiniment petits ; cherchant, pour ainsi dire, la matière sans la matière, et toujours content au milieu même des absurdités, partout où il ne trouve pas l'intelligence. Conformement à ce système de philosophie, Bacon engage les hommes à chercher la cause des phénomènes naturels dans la configuration des atomes ou de molécules constituantes, l'idée la plus fausse et la plus grossière qui ait jamais souillé l'entendement humain.

« C'est une très grande erreur que celle de croire qu'il a influé sur la marche des sciences ; car tous les véritables fondateurs de la science le précédèrent ou ne le connurent point. Bacon fut un baromètre qui annonca le beau temps ; et parce qu'il l'annonçait, on crut qu'il l'avait fait.

De Maistre, *Soirées de Saint Pétersbourg.*

BADIA

A proposito di badie l'uomo colto non conosce che i versi di Dante:

Le mura che soleano esser badia
fatte sono spelonche . . . . . .

Dimentica il primo: quando le badie erano centri incivilitori, asili di pace, ostelli di santi, fattorie di benefizi — e l'oggi: che le badie son macerie o monumenti nazionali o musei o luoghi di studio. Dante è «superato» quando canta le Glorie d' Iddio — ma è più fededegno della Bibbia quando rampogna i servitori d' Iddio.

BAEDEKER

Molto più di Stendhal, di Ruskin, di Taine, di Winkelmann, di Goethe, l' industrioso libraio tedesco ha dominato il gusto artistico europeo e americano del secolo XIX. Le sue stellette — che arrivano fino a tre, come quelle del cognac, davanti alle bellezze incontestabili — sono state le stelle polari dei viaggiatori a prezzo fisso, e anche di molti esteti. I suoi volumi di tela rossa, che ormai fanno parte de' più celebri paesaggi, sono tra i testi fondamentali della cultura terrestre del «grande stupido». L'antico pellegrino del Santo Sepolcro prendeva il bordone e faceva orazione a San Cristoforo — il moderno giramondo si arma di due libri: il libretto di chèques e la guida Baedeker e corre, con molto dispendio, alla ricerca del proprio sepolcro.

BAGATTELLA

Uno. — Eppure, non so come, non me la sento....

L'Altro. — Ma perchè? Ci vuol tanto? Con due centigrammi di acido togli di mezzo un rivale, un erede, un incomodo....

Uno. — Eppure....

L'Altro. — Eppure, cosa? Il piano è preparato, l' impunità è sicura: cosa stai a gingillare? Di cosa hai paura?

Uno. — Ma, se per caso, per *dannata* ipotesi, ci fosse davvero un Dio che mi vede?

L'Altro. — Iddio ? Mai visto nè conosciuto ! Che ubbie son codeste in un par tuo ?

Uno. — E se ci fosse un'altra vita, un gastigo....

L'Altro. — Pover'a me ! Non ti riconosco più per amico ! E tu rinunzieresti alla fortuna per simili *bagattelle ?*

BAGDAD

Quand'ero bambino e si cominciava a buttar giù — o a sventrare, come dicevano gl' ingegneri macellari — il Mercato Vecchio di Firenze, venne in mente, in tempo di carnevale, a certi artisti e giornalisti di trasformare le case del Ghetto in una specie di palazzo incantato d'Oriente che fu detto *Città di Bagdad.* Uno zio più generoso e pietoso degli altri portò anche me, una domenica fredda, a vedere. Ci si ritrovò in un laberinto di anditi, di scale, di ripostigli, di sotterranei tappezzati di stoffe o dipinti alla brava tra l' indiano e il moresco, con moltissimi specchi che confondevan la testa e facevan sembrare molti di più i moltissimi lumi a gas e le lanterne alla turca. Era la prima volta che mi ritrovavo in un palazzo di meraviglie come quello e a me, che avevo lasciato da pochi minuti la bigia, nebbiosa, motosa, meschina Via Calzaioli, pareva d'essere in un mondo assai più lontano e incantato che non l'Oriente.

Lo zio si fermò un momento a discorrere con dei signori di conoscenza e mi venne la tentazione di alzare un di que'tappeti tutti girigogoli e geroglifici ch'erano al muro, per vedere cosa ci fosse sotto. Feci male : incontrai colla mano eppoi cogli occhi una muraglia sozza e umida, che pareva, ed era, inzuppata del grasso e del lezzo di parecchie generazioni giudaiche. Quasi accanto al posto dove avevo sollevato il tappeto c'era un usciolino socchiuso : gli detti una spinta (i ragazzi non son mai contenti) e vidi, ahimè, un sedile di mattoni sconnessi e sbreccati che aveva il colore e l'odore della sostanza che riempie la seconda valle di Malebolge e nel mezzo del sedile una buca rotonda la quale col suo fetore ordinò subito di ritrarmi indietro e di lasciar ricadere su quei misteri il tappeto mal imbullettato.

Da quel giorno tutte le volte che sento parlare di mera-

viglie orientali, di palazzi incantati e di città magiche, non posso fare a meno di ricordarmi di quel che vidi e sentii sotto il tappeto finto persiano della fiorentina *Città di Bagdad*. Quando lessi, molto dopo, le *Mille e una Notte*, cercai di raffigurarmi in bello la Bagdad notturna e lunare colle sue case bianche e terrazza e le sue cupole a melograna, dove il buon Arun el Rascid girellava travestito, col suo Giafar, in cerca d' incontri e di verità, ma sempre, invincibile e invitto, risentivo ai diti il viscidume loioso del muro e nel naso il puzzo invecchiato del vecchio Ghetto, travestito, per carnevale, da reggia sultanesca.

BAGNATURE

Necessarissime per rinfrescare annualmente l'affaticato Borghese e la propria onorata famiglia. Esse si fanno di preferenza lungo le spiagge arenose, dove si possono imitare, in costume quasi adamitico, i lodevoli istinti del suino, il cui paradiso terrestre, consiste nell' intrufolarsi, (beato lui, pensano le signore) senza neppure le mutandine, fra l'acqua sporca e la mota.

BAJOCCO

Due espressioni egualmente popolari, dove entra questa parola, chiariscono finalmente il vero pensiero (benchè inconscio) della moltitudine sopra la ricchezza.

« Non vale un baiocco » vuol dire « Non vale nulla ». Dunque baiocco=niente.

« Aver fatto i baiocchi » significa esser diventato danaroso. Ma molti nulla sommati insieme son sempre nulla; dunque baiocchi=ricchezza=nulla. Q. E. D.

BALAAM

profeta fu salvato dall'asina sua e benedisse gl' Israeliti e fu salvo. Quanti profeti moderni sarebbero più giovevoli a sè e agli altri se, invece di lasciarsi guidare dal loro cervello intossicato, si facessero guidare dal loro somaro, se l' hanno, o dal cane, o dal gatto, o dal pollo, o dal canarino — o magari anche dalla pulce che va su e giù nella calzetta loro alla vana ricerca d'una gocciola di sangue buono!

BALBO CESARE (1789-1863)

Impiegato di Napoleone e dei Savoia — nel 1852 non riuscì a comporre un ministero e morì l'anno dopo. Scrisse, tra l'altro, un *Sommario della Storia d'Italia* che si ristampa e si legge anche oggi perchè gli italiani, con tutto il loro amor patrio, non sanno scrivere storie che non siano manuali da scolari o monografie locali. Nelle *Speranze d'Italia* immaginò una confederazione di stati italiani col Papa a capo: questo libro, insieme al *Primato* del Gioberti, ebbe grande influenza sui fatti del '48 — i quali, forse, sarebbero riusciti più felicemente se gli unitari repubblicani — in odio al Cattolicismo — non avessero turbato le cose a Milano, a Firenze e a Roma, preferendo l'unità amministrativa a quell'unità spirituale che non può concepirsi, in Italia, al di fuori della Chiesa.

BALDACCHINO

Padiglione portatile, usato dai preti nelle loro anacronistiche processioni, sotto il quale vien recata, fra due vetri incassati in uno strano oggetto detto ostensorio, ciò ch'essi chiamano, con superstiziosa reverenza, l'Ostia consacrata: vale a dire un po' di pasta fatta con farina di grano in forma rotonda, che essi pretendono identificare, basandosi su certe parole prive di senso che si trovano nel Vangelo, nientemeno (risum teneatis!) con il corpo e il sangue di quel loro Gesù il quale viceversa, come da certi studi recenti pare accertato, non fu che un mito.

(Dal nostro collaboratore scientifico dott. Enteroclismi).

BALDINI ANTONIO (1889)

Scrittore parco e gioviale non sfornito di pigra malignità. Cominciò con *Maestro Pastoso* (ricordandosi del Discorso sopra le caricature del Parini); seguitò con *Nostro Purgatorio*, visioni di uno spirito pacifico in tempo di guerra; insistè (gatto soriano) coi *Salti di gomitolo* e ha trovato finalmente nell'Alta Slesia quel che Rimbaud trovò in Abissinia: il divezzamento dalla letteratura. Somiglia, d'aspetto, a un Bacchino diventato bevitore d'oppio.

BALENA

La più grande bestia che vive sulla terra e perciò molto ammirata dagli uomini. Il suo ventre serve d'abitazione ai profeti; e dei suoi fanoni le donne fabbrican le stecche per illeggiadrire i loro busti.

Gli antichi raccontavano di balene talmente grandi che certe volte i marinai le prendevan per isole, e vi sbarcavano, ma quelle, sentendo gente, scappavano, dando l'impressione d'isole camminanti. Succede spesso anche a noi, marinai nel mare della conoscenza, di approdare, credendo d'essere arrivati alla terra ferma, e siamo, invece, sulla groppa d'un errore badiale e bestiale.

BALENO

Di quel securo il fulmine
Tenea dietro al baleno.

Il Manzoni parla qui di Napoleone — ma c'è forse un Altro, ben più « securo » dell'usurpatore ajaccino, al quale quei versi s'attagliano con più terribile esattezza. Il male si è che gli uomini — abbarbagliati da tante illuminazioni terrestri — non s'accorgono quasi mai di certi baleni, o li scambiano, scientificamente, per « fenomeni naturali » !

BALIA

Veramente il prof. Mediani (di fronte alle teorie squisitamente radicali del dott. Enteroclismi), in fatto di balie e d'allattamento, sarebbe stato del parere d'adottare, almeno per ora, un mezzo termine che conciliasse, in certo modo, il vecchio col nuovo e non potesse dar luogo a polemiche, del resto sempre incresciose.

Ma il dott. Enteroclismi (che quando si trattava di qualche vero scientifico positivamente accertato, non ammetteva obiezioni di sorta) dette un pugno sulla tavola ed esclamò:

— Sempre, pare impossibile! la vecchia mentalità misoneista! Ma quello che più meraviglia (ed anche, pur troppo, addolora noi poveri illusi che ci siamo consacrati al sacerdozio della scienza) è che le stesse persone colte, come,

per esempio, Lei, egregio Professore, vengano a rafforzare con ogni sorta di timori e di riserve la rocca dell' ignoranza già di per sè munitissima.

« Io le ripeto dunque, e sarà (prego credere) per l'ultima volta, che l'allattamento naturale, sia della madre sia della balia, è stato trovato antigienico, e, perciò dev'essere, quanto prima, sostituito da quello artificiale, o per meglio dire razionale, usando a tal uopo latte di mucca, di capra, oppure (quando si può) di giumenta, purchè sterilizzato e preparato con criteri strettamente scientifici, in appositi uffici d' igiene.

« E ciò non solo per ragioni igieniche, ma anche per ragioni morali, sociali ed estetiche che mi riservo di esporre in separata sede.

« Nè mi si venga a dire (more solito) che bisogna rispettare le leggi della natura. Le leggi della natura sono una bella cosa, ma l' intelligenza umana è più bella ancora. Perciò noi ci permettiamo arditamente di correggere la Natura ogni qual volta la troviamo in difetto. E questo è appunto il caso dell'allattamento naturale, ossia del brutto sistema delle balie, che non corrisponde più a quell' ideale di perfezione fisica, morale e sociale a cui, mercè le numerose scoperte scientifiche, ci avviciniamo a gran passi.

— Certo, io non disconosco affatto l' illimitato potere della Scienza, osò timidamente affermare il prof. Mediani; ma.... e le mammelle delle madri ?

— Sarebbe a dire ?, ribattè corrugando le sopracciglia, il dott. Enteroclismi.

— Domando (se mi è lecito) continuò il Professore, come si rimedierà all' inconveniente del latte che, per l'assenza del poppante, rimarrà come accagliato, m' immagino, nelle mammelle e quindi, per così esprimermi, senza sfogo.

— Eh, eh ! fece il dott. Enteroclismi, è tutto qui ? Ebbene: quale ingenuità, professore !

« Ma le pare possibile che se io non avessi già trovato il mezzo d'eliminare, mediante un apparecchio di mia invenzione, tale difficoltà, oserei proclamare la necessità di abolire le balie ?

E le profonde rughe di quella fronte austera si spianarono subitamente in un paradisiaco sorriso.

BALLARE

Anche nella danza s'è verificata, in questi tempi dinamici, una provvidenziale rivoluzione.

Infatti, secondo la forte espressione del grande maestro di ballo nord-americano Edgard Webster, «fra le danze d'una volta e le danze moderne non si verifica un graduale passaggio, ma addirittura un iato».

Fin verso il 1913 i soliti ballonzoli tradizionali, passatisticamente casti e noiosi, trascinarono, almeno in Italia, la loro vita stentata in ambienti anacronistici e depourvus pour ainsi dire, de toute attraction.

In essi il ballerino e la ballerina, danzavano, rigidi, composti, quasi senza toccarsi, come se fossero timorosi di scandalizzare le virtuose matrone e d'attirarsi comme on disait autre fois les boutades des sermonneurs

Ma dal 1913 in poi gl' istinti insopprimibili della natura e l'esigenze d'una generazione spregiudicata e liberissima hanno preparato e condotto a termine quella rivoluzione di cui sopra. Da primo, (combattuto, discusso, diffamato e infine trionfante) si ebbe il Tango.

Oggi il Fox-trott, il Valse Hesitation, l'One-step, lo Scottish, lo Scimmy, il Fado, la Maxix, il Jazz, la Ciarda, sono in grandissima voga presso la nostra migliore società.

Certo, si tratta di balli, che agli occhi delle persone così dette morali (se ancora questi scocciatori esistono) posson sembrare audacissimi, se non addirittura scandalosi.

Infatti, io non nego che in tali balli s' imitino sopratutto i costumi dei più selvaggi animali e che si possa perfino aver l' impressione di veder riprodotti, fino a un certo punto, dalla coppia danzante, i movimenti che fanno parte dell'atto sessuale.

Ma è proprio in questo, io dico, che consiste la loro strepitosa novità, e il loro indiscutibile successo.

Certo io non voglio impancarmi a discutere di questioni che esulano dalla mia competenza; ma i tempi (mi sembra) si allontanano rapidamente e decisamente da tutte

le malinconie religiose e moralistiche e vanno o bene o male verso le gioie non chimeriche dei cinque sensi.

Ecco perchè, a mio modesto parere, anche l'antica Tersicore ha dovuto mettersi in pari con la più palpitante modernità.

Cav. ALFONSO DE LEVIS (*danseur international*).

BALOCCO

Per i bambini i balocchi non sono propriamente balocchi nel senso che intendiamo noi — ma le cose più serie, più gravi ed importanti della vita. E se i bambini, invece d'essere osservati, fossero, per un prodigio di sdoppiamento, bambini e psicologi nello stesso tempo e scrivessero dei libri sugli adulti c' è il caso che chiamassero col nome di « balocchi » tutte quelle cose che riempiono e tormentano la vita de' cosiddetti « grandi », — politica, arte, ambizione, quattrini, lusso e tutto ciò che a noi serve per *divertire* la nostra mente dal pensiero unico, inconfessato e spaventoso della morte.

BALTASAR

« In quel momento (MENTRE I BANCHETTANTI BEVEVANO IL VINO E GLORIFICAVANO GLI DEI D'ORO, D'ARGENTO, DI RAME, DI FERRO, DI LEGNO E DI PIETRA) apparvero delle dita come di mano d'uomo e queste scrivevano di fronte al candelabro, sull' intonaco della parete dell'aula regia; e il re vedeva l'estremità della mano che scriveva. Allora il re impallidì, e i suoi pensieri lo conturbarono; le articolazioni della sua anca si rilasciarono, e i suoi ginocchi l'uno con l'altro battevano ».

La scrittura sulla parete diceva:

MANE (Dio ha contato l'ore del tuo regno e ha detto: basta).

THECEL (Sei stato posto sulla bilancia e sei risultato manchevole).

PHARES (È stato spezzato il tuo regno e dato ai Medi ed ai Persiani).

« La stessa notte Baltasar fu ucciso....

« E Dario, il Medo, gli succedette ».

Questa pagina
DI STORIA CONTEMPORANEA
è dedicata
alla meditazione dei Baltasar sopravvissuti.

BALZAC (1799-1850)

Balzac conta tra i grandi scrittori francesi e, per confessione unanime dei francesi, non sa scrivere, cioè scrive male, con uno stile dove il *galimatias* cede il passo alla prosa da usciere o da medio giornalista.

Balzac figura in tutti i manuali come il padre, il patriarca, il maestro del romanzo realista e tre quarti de' suoi romanzi sembrano composti da una società anonima dove figurino tra i principali azionisti il Visconte d'Arlincourt, Anna Radcliffe, Eugenio Sue, Dumas padre, Gaboriau e un cattivo scolaro del peggior Rousseau: cioè i coltivatori del romanzesco assurdo e del patetico d'ultima qualità.

Balzac si credeva un pensatore (come Victor Hugo) e le sue idee sono dei luoghi comuni di Prudhomme o di Homais espressi colla gravità di un maestro di scuola a riposo. Basti un esempio: « La sculpture est, comme l'art dramatique, à la fois la plus difficile et la plus facile de tous les arts ». La sua concezione dell'umanità è questa, mediocremente peregrina, che tutti siam mossi da bisogni e da interessi.

Cosa resta dunque di questo enorme raté, che cominciò la sua vita come giovan di studio (e si sente) che fallì come stampatore e speculatore, che fallì come marito (amò per molto tempo una polacca egoista, la sposò a cinquant'anni e morì a cinquantuno), che fallì come guida e pittore dell'epoca sua? Qualche descrizione d'ambiente, lunga come un' inventario notarile, e alcuni tipi potenti ma fuor della natura, perchè tutti occupati e presi e comandati da una passione *unica*, in contrasto, cioè, colla verità quale apparisce a qualunque osservatore degli uomini.

L' hanno paragonato a Dante (forse per il titolo di commedia umana dato alla collezione dei suoi romanzi) e a Manzoni. I nostri due poveri italiani sono, in fondo, uomini d'un solo libro, ma uno solo di quei due ricompra

o rivende, a scelta, i cinquanta volumi dell'autore delle *Illusions Perdues*.

BALZELLO

Una delle tante «passioni» dei cacciatori, che sono gli uomini più cretini della terra.

La mattina o la sera, fra il lusco e il brusco, s'empiono la cartucciera, s'allacciano i gambali, si mettono il fucile in ispalla e via.

Oggi la lepre, dicono con aria di mistero, dovrebb'essere qua o là e sic e sic. Giungono sul posto; s'acquattano, rattengono perfino il respiro, attendono.

Eccotela! Rizza un orecchio; fa un salto; si ferma, ascolta; poi si pulisce il musino con le zampine davanti.

Un uomo intelligente la lascerebbe fare; si divertirebbe ad osservarla; forse, osservandola, capirebbe parecchie cose.

Ma il cacciatore, l'idiota insidioso, spiana le canne del fucile e uccide, brutalmente, la poesia.

L'Omo Salvatico non va a balzello; ma caso mai (e voi sappiatelo, o lepri) egli non balzellerebbe che i vostri balzellatori.

«BAMBINA MODERNA»

Alfredo Panzini, nel *Resto del Carlino* del 26 novembre 1922, dice (e si teme che non sia una finzione) d'aver avuto da un tale il manoscritto d'un «diario» dovuto alla penna d'una *bambina* di famiglia ricca: d'una di quelle famiglie ultra-moderne che «spendono, spandono, si travasano da un *Grand Hotel* a un *Palace Hôtel*, *tea room*, *garden-party*, campi di corse, *season* ecc.».

Quest'*angioletta* (che si dichiara ripetutamente «precoce», «molto precoce», «molto neurastenica») scrive (fra le cose meno postribolari) quanto appresso:

«Gioco di bimbi e bimbe: giocare agli amanti. È un bellissimo gioco che si gioca così: un ragazzo fa da marito e dice alla moglie che lui deve partire. Appena partito, arriva un altro ragazzo che fa da amante, e comincia a baciare, a ridere, a fare tanti scherzi. All'improvviso il

marito ritorna e si batte a duello con l'amante. Sul più bello del gioco sono entrati il babbo e la mamma. Il babbo ha detto: « Cosa state facendo? » Glie lo abbiamo detto. Ha detto: « Non avete altro da fare? » Poi, siccome s'era arrabbiato soltanto poco, siamo andati avanti. Allora piano piano tutti i grandi sono venuti avanti a vedere, e ridevano da morire ».

« I ragazzi mi fanno quasi tutti la corte e dicono che c' è più sugo con me che con una signorima di venti anni.

« Io negli uomini guardo prima di tutto le calze, le scarpe, la piega dei calzoni e la camicia ».

« Quest'anno ho una *mademoiselle*. Alla mamma ha detto che prima di venire in casa nostra, era stata in un convento di suore inglesi; ma siccome si è accorta che con me si può parlare liberamente, ha finito col confessarmi che a Londra cantava in un teatro molto serio dove c' è accesa, giorno e notte, la luce elettrica perchè si trova sotto terra ».

« Ho fatto la conoscenza con la baronessina.... Ci raccontiamo tutto, andiamo molto d'accordo. Io le ho spiegato che io sono molto infelice. Anche lei! Lei però mi ha spiegato che quando si è felici si è molto infelici e viene quel senso di noia per ogni cosa.

Quando si ama invece uno « poco di buono » allora la noia va via! »

Panzini conclude che queste lordure non son proprie delle classi ricche; le classi povere scimmiottano, per quanto possono, le classi ricche.

È perfettamente vero. Ma è vero anche che la peste è scolata e scola, nel rigagnolo, dal piano nobile.

Un povero prete di campagna al quale ho mostrato alcune gemme di questa *letteratura infantile moderna*, non si è stupito. Ha detto: « Conosco qualche cosa di non *sostanzialmente* diverso perfino tra i *miei contadini*. Il cristianesimo, *anche da noi*, non è più che una vernice che si scolorisce. *E il sacerdote non sa più che dire* ».

Parole tremende, paurose; perchè rispondono, anch'esse, alla più assoluta verità.

BAMBOLA

L' Omo Salvatico non ama le belle bambole meccaniche delle bambine ricche, che aprono e chiudono gli occhi e che, pigiate sul petto, dicono, con la lingua dei signori, « papà » e « mamà ».

Egli ama invece le bambole delle bambine povere, delle figliole di nessuno, stracci semoventi della strada, le quali si fabbricano *le loro* brutte e maravigliose bambole, con l' immaginazione, da sè.

« La bambina grande (scrive Bruno Cicognani, omo semi-salvatico) seduta sullo scalino di cima, rapata come un maschio — un par di ciabattacce, le calze di cotone grosso (forse da nuove eran bianche) a ciondoloni giù sotto i ginocchi — s'è fabbricata una bambola; finisce d'agghindarla; e il ragazzo, seduto su lo scalino di sotto col mento sopra la coscia di lei, guarda incantato com' è stata brava: essa aveva una pezzola per più usi: il più geniale, di farne una bambola; aveva i legacci alle calze, s' è sciolta le calze: così ora si vede che la bambola ha una testa, un collo e una lunga sottana. Ma pe' bambini poveri i loro fantocci bisogna che sian signori....

« Ecco fatto: lo straccio di stoffa scozzese che la bambina grande portava per scialle (codeste figliole li portan certi pezzi di stoffa, com'anche, nel loro quartiere, gli spazzaturai usan mettere de' pezzi di tappeti sopra la groppa de' ciuchi: son le bellurie scoperte nella cernita de' cenci) che manto di lusso! che manto ricco! Ma ancora ci manca, ci manca qualche cosa.... a te può sembrare che la « toilette » sia finita: ma sbagli. Difatti, guarda, lei si fruga sotto la sottana e tira fuori un fagottino, con che riguardo! Lo svolta adagio adagio, con un'attenzione.... È un vezzo di margheritine: la collana della granduchessa: che spocchia! Ora sì che la granduchessa può andare alla festa.

« Ed è tanta la gioia della sua creatrice che questa si gratta disperatamente in capo ».

Ecco le povere bambine dalle brutte bambole, le bambine di nessuno, i poveri cenci randagi che predilige Gesù. Poi diventeranno ragazze, donne; forse « donne di mal'affare »; non importa. Una sola cosa potrebbe perderle: la

ricchezza; ma sono destinate a morir sole negli ospedali, per le strade, nelle stamberghe; e questo è il provvidenziale viatico per esser fatte regine e principesse, là dove le principesse e le regine diventeranno appena degne, dal loro luogo di pena, d'invocarne l'intercessione presso il trono di Dio.

BANCA

Una, proprio in questi giorni, è stata aperta di faccia a me.

Più su, lungo la strada, ce n'è un'altra, e un'altra, e un'altra ancòra.

Soltanto in questo paesucolo, rapidamente civilizzato, ce n'è otto.

Bisognerà dunque sloggiare.

La Banca è il tempio diabolico degli ultimi abitatori della terra.

Il denaro del ladro, dell'assassino, dell'avaro, del ruffiano, dell'impresario, del falsario, del vitello d'oro, del prete proprietario, dello scrittore in voga, della prostituta di prima classe, di tutti insomma i nemici del Povero di cui si parla nel Vangelo, vi affluisce, fermenta, ribolle, si moltiplica, *frutta!*

In questo tempio dell'inferno, avviene, a rovescio, e spaventevolmente, il mistero della transubstanziazione:

Sotto la specie dell'oro e della carta moneta è *veramente*, *realmente* e *sostanzialmente* il corpo il sangue l'anima e la divinità del Borghese Moderno che ha dato lo sfratto a Cristo.

Talvolta, l'Omo Salvatico, grande capitalista di nuvole, sentendo un po' di rumore che vien dal mondo, esce fuori dalla sua tana per accertarsi, se vi sia «pànico in Borsa».

Egli spera, facinorosamente, di potere assistere al crollo della religione bancaria dalla quale deriva in linea retta la prosperità di tutti i nemici di Cristo.

Ma sempre falsi allarmi!

E, pur troppo, deve rassegnarsi a constatare che fa bel tempo.

BANCAROTTA

La più grande e strepitosa fu quella della Scienza verificatasi una ventina d'anni fa.

Gl' interessi di questo famoso istituto incominciavano a non esser più soddisfacenti. Ma pochissimi lo sospettavano e nessuno avrebbe creduto al suo imminente e strepitoso fallimento.

Un giorno, però, Ferdinando Brunetière, uno dei più celebri letterati della Francia, dette l'allarme: « I capitali, diceva, che si millantano dalla banca scientifica moderna sono fittizi; le casse son semivuote e presto si chiuderanno gli sportelli; non illudetevi dunque; essa sa di non poter mantenere i suoi impegni; negatele la vostra fiducia e piantatela ».

Tutto il personale del già grandioso istituto, sparso per le succursali di tutto il mondo, rimase esterrefatto. Si cercò di reagire, di smentire, di diffamare l'ammonitore; gli si dette di prete, di gesuita, di venduto, di mentecatto; ma la voce s'era sparsa dappertutto ed era vera.

L' immensa bancarotta avvenne.

E una infinità di ciarlatani e d' imbecilli furono rovinati.

Attualmente sta ingrandendosi a vista d'occhio un altro istituto di credito: « La banca della filosofia idealista ».

Attenti a qualche altro Brunetière! Questi maledetti cattolici (quando hanno un po' di sale nella zucca) sono dei veri briganti e tiran l'acqua al loro mulino.

Non ci sarebbe dunque da meravigliarsi se un brutto giorno, qualcuno di loro desse un altro allarme e provocasse un'altra bancarotta, all'unico scopo (si capisce) di favorire gl' interessi del famigerato Banco di ROMA.

BANCHETTO

Indispensabile sempre, sia che si tratti di funerali o di danze.

Il banchetto (questo simpatico riconoscimento umano, subito dopo i doveri dell' Ideale, degli imprescindibili diritti del ventre) è il prologo o l'epilogo d'ogni « grandiosa istituzione che sta per sorgere », d'ogni opera « altamente

umanitaria» condotta a termine, d'ogni giornale che si fonda, d'ogni illustre che si commemora, d'ogni postribolo che s'apre, d'ogni medio-evo che si chiude, d'ogni commendatore che si festeggia, d'ogni pisciatoio che s' inaugura e d'ogni nuova idea che si lancia.

Nel banchetto si mettono a prova le ganasce, la resistenza all'alcool, i sentimenti fraterni, la cultura personale, l'espansione cordiale, la capacità gastrica e intestinale, e in ultimo le qualità oratorie dei convenuti.

Se non ci fossero i banchetti, non ci sarebbero i cavalieri, i giornalisti, i sindaci, gli onorevoli, ecc.

Ma se questi signori non ci fossero, non ci sarebbe la *fine fleur* della società. Ora, ve la immaginate voi una società senza *fine fleur?*

Dunque.... la conclusione ai cuochi.

BANCHIERE

Sempre ebreo (anche, se per eccezione, cristiano) è la divinità non solo della banca, ma del mondo.

Egli fa le guerre, le paci, le rivoluzioni, i ministeri, l'abbondanze e le carestie.

Ciò che non può fare è di fermare il sole o di far venire la pioggia, o d'amare un povero o di non esser dannato.

Ma a queste cose non ci pensa.

E secondo i bollettini della Borsa regola la sua anima, che è parte dell'anima del mondo finanziario, il quale positivamente è l'unico mondo che esista.

BANCO

Tutte le volte che il comm. Quattrostomachi usciva dal portone del Banco Cisalpino dopo aver fatto i suoi versamenti o avere incassato i suoi dividendi, gli si parava innanzi un povero contraffatto e cadaverico che gli chiedeva la carità. Il nostro commendatore, tetragono, come suol dirsi, alle tentazioni della malsana filantropia, tirava di lungo come se nulla fosse, ma un giorno, essendosi fermato a parlare con una signora proprio sulla soglia del Banco, non potè fare a meno, per far tacere il mugolio supplichevole e per non far brutta figura dinanzi a una

donna, di allungare un diecino al miserabile questuante. Da quel giorno non si salvò più: il povero non gli dava pace, appena lo scorgesse, e gli andava dietro per due o tre strade finchè non avesse ottenuto il solito obolo.

Finalmente il Commendatore, stanco di tale persecuzione, additò gentilmente il colpevole a una guardia e lo fece arrestare sotto l'imputazione di accattonaggio molesto. E la sera stessa, liberato dall'incubo, raccontò la storia ai suoi amici.

— Dico la verità — concluse con un sorriso che già pregustava il successo del suo shakespeariano e *tragico* calembour — quello spettro che mi aspettava sempre alla porta del Banco era diventato, per me, una vera ombra di Banco!

BANDA

Conosco tre bande: quella (ora di ferro, detta saracinesca) che mette ogni sera il bottegaio, per paura dei ladri, al proprio negozio; quella musicale (indispensabile per ricreare lo spirito, nei paesi malinconici come l'Italia); e quella classica dei briganti, pur troppo sostituita, in questi tempi progrediti, dai volgari delinquenti delle città.

Ma la mia nostalgica simpatia, d'Omo Salvatico, va, irresistibilmente, all'immortale Tiburzi.

BANDELLO MATTEO MARIA (1480-1562)

Monaco e vescovo; parteggiò per i Francesi e quando gli Spagnoli presero Milano (1525) gli fu bruciata la casa, ebbe i beni confiscati, dispersi i manoscritti: e dovè fuggire travestito. Le sue 214 novelle, benchè immorali, son noiosissime e forse non si parlerebbe più di lui se, dopo gli Spagnoli, non l'avesse saccheggiato anche Shakespeare.

BANDERUOLA

« O che non mi farebbero stizzire!

Il tale è una banderuola, il tal'altro è una banderuola....

Ma che porcheria è questa, di dar di banderuola a dei

cittadini rispettabili a paragon di chiunque, i quali non hanno altro torto, in fin de' conti, che quello di sapersi destreggiare e di seguir la corrente ?

Ecco, io li vorrei conoscere quegli eroi della prima giornata che, ne' momenti critici, fanno « l'omo tutto d'un pezzo ! ».

Eppoi, parliamoci chiari : Se l'esser chiamati banderuole vuol dire mutar d'opinione quando la mutano perfino i sassi, io non solo non mi vergogno, ma mi vanto e mi glorio d'essere una banderuola di prim'ordine.

Voce di popolo, dice il proverbio, voce di Dio. Ma volete, per di più, degli esempi ? Eccovene subito due palpitanti d'attualità : Quando tutti, nel « 19 » gridavano : Viva il socialismo !, me lo dite chi sarebbe stato quel babbalocco che si sarebbe messo a gridare : Viva il Re ? E oggi, col fascismo al potere, chi è (pochi discorsi !) che avrebbe il fegato di far l'elogio di Lenin ?

Banderuole ! Oh bella ! E io, dunque, invece di voltarmi, giudiziosamente, secondo il vento che tira, mi metterò a resistere al vento, col pericolo di farmi portar via da una ventata !

Ma che, davvero, abbia la faccia di fesso ?

Dice : La coerenza.... Già ; e allora, quando mattina e sera ci si mette a tavola, si mangerà un piatto di coerenza....

E non ci dico altro ! ».

TEOFILO PANCIADORO, negoziante.
Bagoghi (Lonza).

BANDIERA

Una sola, bianca, con in mezzo una grande croce, simbolo di riscatto dalle passioni, potrebbe abolire tutte l'altre bandiere e, con esse, ogni ragione d'odio e di guerra.

Ma i savi del mondo lo inibiscono....

BANDIERA ROSSA

trionferà....

Invece fu strappata, calpestata, e buttata al cenciaio.

La Provvidenza volle risparmiare all' Italia l' ignominia di doventare il vaso da notte di Lenin.

Oggi tutto sembra più che cambiato, capovolto.

Ma....

L' Omo Salvatico (ch'è, per sua disgrazia, un galantuomo) scongiura Benito Mussolini a non perder mai di vista questo *ma*.

BANDINELLI BACCIO (1487-1559)

Scultore presuntuoso e arrogante, che si provò a cozzare, per invidia, con Michelangiolo e col Cellini. Voleva lavorare «in grande», come usano i mediocri — cioè giganti e colossi, e molte più son l'opere che cominciò di quelle finite. Quando fu scoperto, in Piazza della Signoria, il suo Ercole e Caco, furono appiccati alla base questi versi:

rcole non mi dar, che i tuoi vitelli
Ti renderò con tutto il tuo bestiame
Ma il bue l' ha avuto Baccio Bandinelli.

BANVILLE THÉODORE DE (1823-1891)

Per quanto poeta di second'ordine — le sue *Odes funambulesques* si citano per curiosità — merita d'esser ricordato per queste belle e buone parole che si trovano nella conclusione del suo *Petit Traité de Poésie Française:*

«N'est pas poète celui qui n'a pas le cœur d'un héros et que ne brûlent pas une immense *charité* et un immense *amour*. Tout ce que l'égoisme ronge et détruit de toi, elle le ronge et détruit en même temps de ta poésie.

«Sache bien que, quels que puissent être ton génie et ta science, tu ne saurais jamais parvenir à écrire de beaux poèmes sans un *secours divin et surnaturel*. Si donc il devait arriver un jour que tu dusses, comme Saint Thomas, ne croire qu'à ce que tu touches, renonce franchement à l'art de la poésie».

BAR

Ha decimato i Caffè, per comodo dell'uomo moderno, il quale s' è abituato oramai a fare ogni cosa da ritto e di corsa. Ma rappresenta sempre una considerevole perdita di tempo e, perciò, di moneta. Quindi è prevedibile, fra

qualche decennio, l' istituzione dei bars volanti pei cittadini volanti.

L'Omo Salvatico (mancando di genio elettrotecnico) non sa immaginarsi come si potrà sorbire un « caffè volante »; ma è certo che, andando di questi passi, i nostri più fortunati nipoti avranno la soddisfazione e la gloria di mangiare, di bere, di dormire, di cacare e di crepare letteralmente a volo.

BARA

A tutte le porte di tutte le case s' è fermata, si ferma, si fermerà.

Da tutti i piani di tutte le case, uomini, donne, vecchi e giovani sono discesi, discendono e discenderanno fino a lei *coi piedi avanti.*

Verrà a pigliare i tuoi, verrà a pigliar te; verrà a pigliar me; *nè sappiamo quando.*

Essa non dimentica nessuno. Essa non ci piglia e ci riporta; dove ci porta ci lascia; e dal luogo dove ci lascia non potremo scappare.

Pensa a queste cose poco allegre, per non esser triste in eterno.

BARABAO

Quand'ero bambino sentivo cantare così:

Barabao perchè sei morto?
Pane e vino non ti mancava,
L' insalata l'avevi nell'orto:
Barabao perchè sei morto?

E fin da quel tempo fantasticavo, a mio modo, sul misterioso eroe di questa sobria tragedia economica. Morto perchè? Morto ammazzato o morto per volontà propria o morto d' inanizione? Ma perchè? Chi poteva invidiarti, avendo tu così poco? E come potevi cadere in disperazione se possedevi l'essenziale, ciò che ai savi, ai santi basta e n'avanza: pane, vino ed un orto? Ed è possibile che tu sia morto di fame se il necessario, e qualcosa più del necessario, l'avevi senza fatica?

E la doppia insistente domanda della cantilena si ripresentava implacabile alla memoria come un ritornello funebre:

Barabao perchè sei morto?

E chi era costui? Forse il babbo di Petuzzo, il fratello di Tizio, lo zio della Cenerentola? Un antenato dell'Omo Salvatico? Enigmi che non son riuscito a risolvere, misteri che non ho mai potuto squarciare. E io ripeto alla critica, alla storia, alla filologia, alla filosofia, l'eterna e vana domanda:

Barabao perchè sei morto?

BARABBA

I Giudei del primo secolo eran gente di passione e, in fondo in fondo, di rispetto. Tra Gesù e Barabba scelsero Barabba, vittima politica, ma scelsero semplicemente tra la Morte o la Libertà, cioè tra due cose semplici e grandi. Se oggi si ripresentasse l'*identico* dilemma, i Giudei, d'accordo con Pilato, farebbero rinchiudere Gesù in una casa di salute e il martire Barabba diventerebbe in poco tempo commendatore, poi deputato al parlamento, e anche, chissà, governatore di Gerusalemme.

BARACCA (DI SALTIMBANCHI)

Così, da taluno, vien chiamata la Camera dei Deputati; ma è un'ingiustizia, perchè con questo ingiurioso paragone si diffamano quei poveri nomadi e malinconici pagliacci, che, con la faccia infarinata e le labbra tinte, battono almeno il culo per terra, prima di fare il giro col piattino.

BARARE

È il colmo d'abilità nel giuoco così detto d'azzardo.

Non è una disonestà. È soltanto un azzardo maggiore che se va bene, bene, e se va male non porta serie conseguenze.

L'onorata società dei giocatori, mentre espelle dal suo seno il baro sorpreso in flagrante, pensa che vorrebbe far come lui senza farsi scoprire.

Chi siede al tavolino del « Macao », alla « roulette » o al « trenta e quaranta » è un imbecille mascalzone che sopporta e compatisce nel compagno di giuoco qualunque mascalzonaggine.

P. S. — I bari (non inferiori al petrolio o al carbone) avevano anch'essi un re. Ma il Re dei bari (certo Monsieur Ardisson, dice il giornale) ha messo fine ai suoi giorni. Già celeberrimo su tutta la Costa Azzurra, nessuno, come lui sapeva far lavorare così bene « le carte truccate »; a Montecarlo un giorno fece saltare il banco. Essendo molto prodigo, aveva dato fondo, in questi ultimi tempi, all' ingente frutto delle sue onorate fatiche. Ieri (continua il giornale) si è chiuso nella propria camera, ha aperto i rubinetti del gas ed ha atteso, *stoicamente*, la morte.

Aveva appena 68 anni!

BARATARIA

Felicissima isola sopra tutte le isole che ingemmano i mari! Felice, anzitutto, perchè non si ritrova sulle carte disegnate dagli uomini, e non sarà mai sconciata dagli incivilitori e dai navigatori — e più ancora felice perchè fu governata dal senno di Sancio Panza, *christiano viejo*, povero zappaterra, amico di ciuchi e di proverbi, più acuto del suo fratello Bertoldo, più pazzo del suo padrone Don Chisciotte: savio tiranno dell' Isola Barataria, ultima Thule dell' Isole Fortunate.

BARATRO

Il nostro contemporaneo conosce il « baratro finanziario », il « baratro della guerra », il « baratro dei vizi » e altri simili baratri più o meno paurosi e profondi.

Ma non sa o non ricorda quel baratro che si formò dalla caduta di un angelo che soltanto cadendo poteva diventare, abbassandosi, il suo maestro, modello e signore.

BARATTIERE

« *Ecco un degli anzian di Santa Zita;*
ognun v' è barattier fuor che Bonturo;
del no, per li denar vi si fa ita. »

Commento dell'Omo Salvatico: Mondo=Lucca.

BARBA

Letteratura : « barba la barba e non l'onor del mento » : romanticismo.

Politica : Prima del '48 e dopo i barbari austriaci consideravano la barba come indizio di liberalismo.

Storia : I Longobardi (cioè longobarbati) conquistarono l' Italia difesa dagli sbarbati bizantini.

Economia : Mangiare e, in generale, vivere « alla barba » di qualcheduno è sconsigliato da San Paolo e dai moralisti ma praticato largamente dalle classi dominanti.

BARBABLU

Illustre — benchè purtroppo fiabistico — precursore di Alessandro Dumas (figlio !) e del suo *tue-la !* Ai mariti moderni i moralisti moderni non sanno proporre che due cose : o l'uxoricidio (assassinio del corpo) o il divorzio (assassinio del sacramento). Nessuno ricorda il terzo (ma unico) rimedio : la sopportazione, l'umiltà, il compatimento, il sacrificio. Ciascuno di noi è, almeno in parte, colpevole delle colpe altrui — e specialmente di coloro che convivono con voi. Il marito, dunque, che non ha saputo sceglier bene la moglie o non l' ha saputa formare, educare, amare, conservare, ha la sua parte, grande, di colpa e deve espiarla — sopportandola fino all'ultimo, anche se commettesse peccati più gravi di quelli delle mogli di Barbablù.

BARBAGIANNI

« Uccello notturno di rapina, del genere strige, detto forse così dalla barba, che ha sotto e ai lati del becco ».

Chi non riconoscerebbe in questo tragicomico volatile l'autentico ritratto d'un pubblico ministero in pensione ?

BARBARA (SANTA)

Il dott. Enteroclismi :

« Già, sono gli artiglieri che essendo, a quanto pare, molto devoti, sparano a salve, per festeggiar la gloria, non so quanto militare, della loro patrona.

Ma vorrebbe Lei, padre, come *specialista* in materia,

dirmi che diavolo ha fatto questa Santa Barbara, per meritarsi tanto fracasso ?

Il padre X, con grande semplicità : « Si legge nell'agiografia che questa mirabile giovinetta, figlia di pagani, abiurò gli Dei e seguì Cristo. Da ciò, nel padre suo, una indignazione furente. Prima la tentò, poi la torturò, infine, di sua mano, le tagliò la testa.

« Ma sul luogo stesso del martirio, ed appena compiuto il misfatto, l'atroce vecchio fu incenerito da un fulmine.

« Ecco perchè la Santa è invocata da noi cristiani in particolare contro i fulmini e generalmente contro i pericoli che derivano dalla materie infiammabili ed esplodenti ».

Il dott. Enteroclismi :

— « Benissimo. Ma Lei, dica, Lei personalmente, ci crede davvero, a queste « balle » ?

Il padre X :

— « Credo, quia absurdum ».

Il dott. Enteroclismi :

— « E allora.... (scusi sa), io ricevo nel mio gabinetto di consultazioni per le malattie mentali tutte le sere dalle 5 alle 7 ; se crede, può benissimo approfittarne.

E s'allontanò, soddisfatto della « boutade », con le mani piene d'anelli, intrecciate dietro la schiena.

BARBARICCIA

— È inutile discutere — affermava con fuoco Naborre Colafulmini, redattore capo del *Corriere di Lonza* — i diavoli son molto più interessanti degli angeli ; e dico interessanti proprio nel senso nostro, moderno, drammatico, diciamo anche giornalistico. L' *Inferno* di Dante alla meglio si leggicchia perchè ci son loro in ballo — ma vorrei vedere in viso quell'ardito della poesia che riesce a non dormire sulle tiritere teologiche del *Paradiso !*

« Il diavolo è il ribelle, l' insorto, il barricadiere dell'empireo ; è il Prometeo dell'Olimpo cristiano. Guardate per esempio Barbariccia, il famigerato Barbariccia che del cul fece trombetta. In quel suono di spregio — che del resto è ottimo dal punto di vista igienico — io risento la risposta dell' indomito rivoltoso alle trombe dell'Apocalisse. In quel

clangore, signori miei, è riassunta la tragedia dell'anima moderna che si libera dalla schiavitù divina collo scherno di Lutero e la risata di Voltaire. Barbariccia, vinto ma strombettante, è il fratello, il precursore di Cambronne: i due suoni gemelli sono l'eroica protesta d'ogni coscienza conculcata!

BARBARO

Il barbaro è un uomo non ancora del tutto incivilito, cioè non imbecillito e castrato, epperciò i nostri contemporanei, ornati di una barbarie infinitamente più crudele, raffinata ed ipocrita, lo disprezzano. Il vecchio barbaro era un po' troppo manesco e grossolano; ma era sincero e capace di fede e di entusiasmo. Gli odierni civilizzati hanno perso tutte le virtù barbariche ed hanno ingigantite, trasformandole, le sue pecche. I barbari passavano a fil di spada; i civili portano lo sterminio coll'alcool, la cocaina e i gas asfissianti; i barbari si lavavan poco il corpo; i civili non si lavano mai l'anima — i barbari temevano Iddio e il Re, i civili bestemmiano Iddio e decapitano, al proprio o al figurato, i loro re.

BARBAROSSA (1123?-1190)

Esempio illustre per i distruttori. « Non sarai tu, povero untorello — disse la storia — che spianterai Milano ». E il sale che fece spargere sulle rovine della città di Ambrogio rese più fertile il piano sul quale risorse la futura città di Borromeo, di Parini e di Manzoni.

Il Barbarossa, del resto, rappresentava una grande idea — quella del Sacro Romano Impero — ma da Carlomagno si dovè aspettare fino a Napoleone per vederne sulla terra un simulacro di avveramento. Il feroce Svevo riscattò, almeno in parte, le sue colpe andando crociato in Terra Santa, dove morì prima d'aver potuto scorgere le mura di Gerusalemme.

BARBAZZALE

— Io non ho barbazzale per nessuno,
urlava l'archivista comunale;

e se lo stesso sindaco.... quel cane....
Sta..., gli disse il donzello Sgricci Bruno,
forse sale le scale.
— Ma che scale o non scale, io gli dirò...
In quel momento il sindaco fascista,
come una bomba entrò.
— Cos' è, disse squadrando l' impiegato,
questo osceno bordello.
Già, voi siete imbecille e comunista....
— Ma.... Zitto. Ma.... Se parli sei spacciato.
E il sindaco rotava il manganello.
Poi, fortunatamente, se n'andò.
Dopo dieci minuti ch'era andato,
quell'audace impiegato
riprese a stento il fiato.
— Io non ho barbazzale per nessuno,
ribalbettava, inconscio, come in sogno.
— Ed io, soggiunse ironico il donzello,
pensando al sindacale manganello,
a dir che tremo ancor non mi vergogno.

BARBEY D'AUREVILLY (JULES) (1808-1889)

Normanno di nascita, parigino d'elezione, nobile, eccentrico, artista, critico, pensatore, polemista, prismatico, terribile, vertiginoso, a volte abbacinante e infocato come una girandola, si battè tutta la vita per la nobiltà contro la volgarità, per la verità contro l'errore, per la bellezza contro la deformità.

In politica fu reazionario, in religione cattolico. Scrisse più di cinquanta volumi, che formano un monumento grandioso fra le catapecchie spirituali del nostro tempo.

Il suo temperamento aristocratico e sdegnoso lo fece sempre andare contro corrente; perciò non conquistò mai, come altri scrittori del suo tempo, quella popolarità che, del resto, odiava.

Da vivo fu amato e stimato soltanto da pochi; lo frequentarono Coppée, Bourget, Richepin, Huysmans, Péladan, Hello, Bloy, Rachilde e qualche altro. Ma gli occhi cisposi del « gran pubblico » parigino, idolatra d' Hugo

e di Béranger, non riuscirono a vedere in lui che una *macchietta* ridicola.

Quando morì fu accompagnato al cimitero di Montparnasse da un piccolo gruppo d'amici.

Anch'oggi i fabbricanti di storie letterarie lo citano in nota o lo saltano.

Eppure, come critico è più fiammeggiante di Sainte-Beuve e come romanziere ha il diritto d'esser rimesso in prima linea.

Gli nocquero, in una età bassamente borghese e democratica, le idee tradizionaliste che difese e impose, in ogni occasione, con uno stile personalissimo e con estrema violenza.

Léon Bloy, dal quale fu amato e ammirato per tutta la vita, può considerarsi, sotto un certo aspetto, il suo continuatore e superatore.

Ma oggi che (per merito — bisogna pur dirlo — dei due Salvatici) si parla tanto, in Italia, dell'autore della *Femme pauvre*, sarebbe l'ora d'occuparsi (ci sembra) anche dal grande dimenticato D'Aurevilly; tanto più che questo elegante e terribile *saettatore*, combattè, fino all'ultimo, in difesa della Chiesa e del principio d'autorità, verso i quali (sebbene un po' brancolando) sembra voler far ritorno la generazione attuale.

BARBIERA RAFFAELLO (1851)

Nestore dei raccoglitori italiani di « petits bouts de papier ». Infervorato nel culto dei documenti inediti (e soprattutto editi) li rimaneggia e rimpasta e rincolla e riscalda e ricuoce e ricuce e riscodella in tanti libri diversi che poi sono un libro solo. Particolare predilezione ha per le donne, anzi dame, che seppero unire, nel loro cuore ben riscaldato, l'amore dell' Italia coll'amore, meno metaforico, per alcuni particolari italiani o stranieri.

BARBIER AUGUSTO (1805-1882)

Poeta mediocre e poco fecondo, fece « molto rumore per nulla », verso il 1830, soprattutto con *La Curée* e *L'Idole*: due liriche d' ispirazione stomachevolmente uma-

nitaria e demagogica, sebbene non prive d' immagini rutilanti.

Il nostro sotto-archiloco Maremmano, nel tempo che *victorugava* con maggior veemenza contro inesistenti tiranni, cacocantò come segue:

E tra 'l fuoco e tra 'l fumo e le faville
E 'l grandinar de la rovente scaglia,
Ti gettasti feroce in mezzo ai mille,
Santa canaglia.

L'adonio, così ben collocato, è di Barbier.

Ma fu per merito (bisogna riconoscerlo) del fu liutista della Regina Margherita, se quella fetida cicca francese venne rimasticata appetitosamente da tutte le bocche rummose del sovversivismo italiano.

BARBIERE

Uomo sorridente, morbido, lindo, loquace, capelluto, pieno d'attenzioni, puzzolente di cosmetici.

In politica e nel resto è sempre dell'opinione del cliente che ha sotto.

Se il signore dice che vuol piovere egli s'affretta a soggiungere che, infatti, glie l' ha detto il suo callo. Se il signore dice che fa caldo, egli corre immediatamente ad aprire il ventilatore.

Quando insapona è solenne, quando affila il rasoio è grandioso, quando lo impugna per radere ha un gesto largo e sicuro.

Con quell'arma micidialissima fra le mani, che par fatta apposta per tagliarti la carotide, ti porta, in pochi minuti, a pulimento le guance e non ti fa che un po' di solletico sotto la gola.

Uomo ammirabile! Nonostante il truce parrucchiere del carducciano *Ça-ira*, tranne qualche lievissima sgraffiatura, non ho mai sentito dire che abbia scannato il suo prossimo.

BARBIERE DI SIVIGLIA

La commedia di Beaumarchais, con tutta la sua allegria, fu il primo rintocco della rivoluzione francese: il nobile perse l'ultimo privilegio: il rispetto. Cercarono di proibire il *Matrimonio di Figaro*, sèguito del *Barbiere*, ma i primi a batter le mani furono, si capisce, i nobili stessi. E così avvenne che il rasoio di Figaro diventò, dopo pochi anni, la ghigliottina di Robespierre.

BARBUSSE ENRICO (1874)

Degno continuatore del fetido Zola — come romanziere verista e come umanitario pacifista. Non vi lasciate intimorire da' titoli danteschi: *L'Enfer* è la storia di uno che dal buco d'una camera mobiliata assiste alle sudicie miserie de' successivi occupanti della camera accanto; nel *Feu* c' è assai più mota e ciarla che fuoco — e la sua rivista *Clarté* — organo degli intellettuali bolscevizzanti — contribuisce quanto può, col fumo de' suoi lucignoli, ad accrescere il presente tenebrore europeo.

BARCA

Una, mentre tutte l'altre si sfasciano o affondano, galleggia da venti secoli e galleggerà fino alla fine del mondo.

Il mare è l'umanità che rinnova continuamente i suoi flutti; ma essa, faccia tempesta o bonaccia, tutti li sorpassa, sicura; e, sempre, lo stesso Pescatore che vi sta sopra, getta e ritira le reti.

Questo sopravvivere ad ogni morte, questo uscir salva da ogni procella, esaspera talmente i naufraghi che molti preferiscono d'annegare piuttosto che aggrapparsi alle sue sponde.

Tuttavia, essa, l' insommergibile, è sempre a portata di mano. Quelli che ci saltan dentro non la fanno più pesa nè più lenta.

Le anime non pesano; e il suo legno, bagnato dal sangue di Cristo, non imputridisce nè intarla.

Invece coloro che vorrebbero affondarla affondano.

E quando gli ultimi viventi la vedranno finalmente sparire, tutto sparirà con essa.

Tranne il Giudice Eterno, al cui sguardo tremendo nessuno si sottrarrà.

BARDO

Ci sono parecchie qualità di bardi: per restare in famiglia ricordiamo il Bardo della Selva Nera del Berchet; «il bardo della democrazia» che fu un certo Cavallotti Felice, e infine il «bardo della quarta Italia» che, nato sul mare, signoreggiò Fiume e ora abita presso a un lago. Si chiama «bardo», per intendersi, un poeta talmente occupato a servire i contemporanei che i posteri non hanno nessuna ragione di ricordarsi di lui.

BARETTI GIUSEPPE (1716-1789)

Questo miope piemontese scrisse in toscano, in francese e in inglese ed è celebre soprattutto per aver difeso Shakespeare contro Voltaire (perchè nel secolo dei lumi era necessario difendere l'aquila contro la cutrettola) e per aver brandito sull'arcade Italia la sua *Frusta*. Ottima l' intenzione ma il B., per quanto facesse, era un critico e spesso la sua frusta si alzò sopra scrittori che il tempo ha salvato e risparmiò altri che nessuno rammenta. Ma tutto sommato fece del bene — basterebbe il fatto di aver rivelato, si può dire, il Cellini scrittore — e questo allobrogo del settecento merita la gratitudine di tutti i frustatori che gli son succeduti: ogni metà di secolo ce ne vorrebbe un paio, e non basterebbero.

BARGELLO

Era il capitano dei birri. Persona già rispettabilissima, utile, provvidenziale, fu travolta anch'essa, come tutte le cose savie, dalla follìa del secolo XIX.

Il suo nobile ufficio consisteva sopratutto nel fare acciuffare quei funesti imbecilli dei nostri bisnonni (celebrati dall'avvocato di Pescia, loro degno poeta) nelle cui zucche vuote ronzava la pecchia ubriaca della libertà.

Povero onesto Bargello! Coadiuvato dai suoi fedeli

subalterni, egli faceva del suo meglio per salvare il principe e il popolo dal colèra liberale.

Ma il principe, temendo di spender troppo nella corda che avrebbe dovuto servire ad impiccare i signori demagoghi di quel tempo, incominciò, mal consigliato, ingannato o esageratamente impaurito, ad applicare sull' incipiente bubbone rivoluzionario, che bisognava tagliare, i fetidi e mollicci impiastri delle riforme.

Allora il povero Bargello, invece di legare, si sentì legato.

Poi, rapidamente, tutto rovinò.

Debolezza di principi, malignità di tempi!

Nondimeno il sovrano ideale dell' Omo Salvatico è ancora Leopoldo Secondo di Toscana, detto Canapone, che riposa in pace nella Chiesa dei SS. Apostoli, a Roma, la quale, nonostante tutto, è ancora, *spiritualmente*, di Sua Santità.

BARLETTA

Deve la sua fama a due cose: al suo vino altamente alcoolico e alla celebre Disfida, immortalata dal non men celebre romanzo di Massimo D'Azeglio. Ma l'Omo Salvatico, che non gusta i vini grossi e non beve i romanzi storici, s' inchina e gira largo.

BARLUME

Al rag. Consuntivi caddero sott'occhio per caso, leggendo un giornale, le parole del Vangelo: « Quello che darete vi sarà reso cento doppi nel cielo ».

— Eh, eh — mormorò tra i baffi, sorridendo — eppure c' è un barlume di verità anche nelle tenebre del Cristianesimo!

BARNA

Pittore senese, trecentesco. Fu, secondo il Vasari, fecondissimo. Disgraziatamente molte sue opere son perdute. Restano però gli affreschi che occupano tutta la parete destra della Collegiata di San Gimignano, bastevoli a rivelare la sua fortissima personalità.

In essi (grandioso ciclo) è rappresentata la vita di Cristo, dalla nascita alla morte.

Mentre stava lavorando alla scena della Crocifissione, cadde dall'alto d'un ponte e due giorni dopo morì.

Forse non aveva neppure quarant'anni.

Chi va a San Gimignano, non s'attardi sul Ghirlandaio nè su Benozzo Gozzoli, benchè al solito, quattrocentescamente, squisiti. Questi possono ammirarsi anche altrove; ma il Barna non è che lì.

Ed è un artista, si può dire, che ancora non è stato scoperto.

BARNABA (S.)

Questo primo compagno di San Paolo vien nominato per la prima volta negli *Atti* così: « Or non c'era alcun bisognoso tra essi: mentre quanti possedevano terreno o case, li vendevano e portavano il prezzo di ciò che avevano venduto, e lo deponevano a' piedi degli apostoli; e si distribuiva a ciascuno, secondo che n'avesse bisogno. Così Giuseppe, dagli Apostoli soprannominato Barnaba, — che vuol dire figlio di consolazione — levita, cipriotto d'origine, avendo un podere, lo vendette e portò il prezzo e lo depose a' piedi degli apostoli » (*Atti*, IV, 34-37).

Il prezzo del podere gli fu rifuso sotto forma di martirio — e quando fu aperta la sua tomba gli trovarono sul petto il Vangelo di San Matteo copiato dalle sue mani: quietanza del vecchio dono fatto ai tratelli.

BARNUM (1810-1891)

Americano, s' intende. Raccoglitore ed esibitore di mostri che sfruttava a forza di richiami, di stamburamenti, di parate e di avvisi strabilianti. Mise insieme milioni speculando sulla imbecille curiosità dei suggestionati e sulle dolorose deformità dei disgraziati. Rappresenta meravigliosamente l'ottocento, colla sua trinità: Mostruosità, Reclame, Affare. Fu il Napoleone delle baracche da fiera e il Machiavelli della conquista del pubblico. Quando un altro Carlyle scriverà una seconda serie degli Eroi vi sarà un capitolo su Barnum intitolato: L' Eroe come accalappiatore.

Oggi Barnum è sorpassato, e il più scalcinato politicante (che pure non ha altri mostri da far vedere fuor di sè stesso) è un barnumista che ha superato il defunto maestro.

BAROCCO

È lo slabbramento e lo sfasciume del Cinquecento, sostenuto dalla Chiesa con braccia gigantesche, ma che poi precipiterà nella più vorticosa anarchia e pazzia.

L' Omo Salvatico, se fosse soltanto artista, troverebbe Cristo unicamente nelle cattedrali gotiche.

BAROMETRO (POLITICO)

Le sue variazioni non sono determinate che da una maggiore o minor pressione di composita lordura.

BARONE

Avevo sempre creduto che fosse un titolo nobiliare, frequente anche tra gli ebrei ricchi. Ma leggendo i *Promessi Sposi* mi sono accorto che Don Abbondio, tornando a casa dopo il passaggio dei soldati, e trovandola guasta e concia com' è lì descritto, esclama in atto di rabbia: Ah Baroni! Come oggi si direbbe: Farabutti! Maiali!

Scherzi della «fortuna delle parole», direbbe Giuseppe Manno, barone anche lui.

BARONIO CESARE (1538-1607)

Venerabile. Uno de' giganti della scienza cattolica. Ecco il giudizio che ne dà il non cattolico Giovanni Gentile: «Il Baronio fu il primo a sbrogliare l' intricata matassa della storia ecclesiastica con grande lavoro critico. E non vuol dir nulla ch'egli abbia avuto bisogno di un correttore: basta a scusarlo il gran disegno ch'egli ha avuto l'animo di meditare ed eseguire. Egli è il maestro e in un certo senso l' inventore della storia ecclesiastica». (*Studi sul Rinascimento*, pag. 264).

BARREAUX (JACQUES DES) (1599-1673)

Robert Vallery-Radot così ce lo presenta nella sua *Anthologie de la Poésie Catholique*:

«Jacques, seigneur des Barreaux, fut un des plus fa-

meux épicuriens du XVII siècle. Chapelle et Théophile furent ses amis. Il composa des chansons très licencieuses et mena une vie fort libre. Tout cela est oublié ; on n'a retenu que le *Sonnet* de des Barreax, sonnet que tout le monde, au XVII siècle, connaissait par coeur.... ».

Grand Dieu, tes jugements sont remplis d'equité :
Toujours tu prens plaisir à nous estre propice :
Mais j'ay tant fait de mal, que jamais ta bonté.
Ne me peut pardonner qu'en choquant ta justice.
Ouy, mon Dieu, la grandeur de mon impieté
Ne laisse à ton pouvoir que le choix du supplice ;
Ton interest s'oppose à ma félicité,
Et ta clémence mesme attend que je périsse.
Contente ton desir, puisqu'il t'est glorieux ;
Offense toy des pleurs qui coulent de mes yeux ;
Tonne, frappe, il est temps, rend moy guerre pour guerre.
J'adore en périssant la raison qui t'aigrit,
Mais dessus quel endroit tombera ton tonnerre
Qui ne soit tout couvert du sang de Jésus-Christ ?

BARRÈS MAURIZIO (1862)

Leggibile scrittore francese, più nervoso che nerboruto, più posatore che pensatore : ha inventato la leziosaggine dell'energia. Scoprì la masturbazione intellettuale detta culto dell' io ma poi si convertì al culto dei morti : o che scoprisse, a frugar nell'ego, l'ombre degli antenati o che abbia riconosciuto nel proprio sè un precoce defunto. Difende le chiese senza esser cattolico e invoca la tradizione rimanendo repubblicano.

Ultimamente, non sapendo più che pesci pescare, scrisse un romanzo quasi orientale e scoprì la religiosità di Renan.

BARRICATA

Una delizia regalataci dal « quarantotto ».

Certi conservatori d'oggi, mentre farebbero fare al popolo le barricate contro « il governo dei preti » (se ritornasse), quando si tratta di quelle inalzate dai loro legittimi figliuoli (i socialisti) allora non le vogliono ; ma questi,

da buoni discepoli, tentano (o tentavano) d'applicare sulla pelle dei maestri il metodo che non hanno da quelli inutilmente imparato.

Da ciò, almeno fino a ieri, guerra senza quartiere in famiglia.

BARRILI A. G. (1836-1908)

Più di settant'anni visse; più di settanta romanzi scrisse; de' quali restano appena pochi titoli e fra poco saranno come se non fossero stati mai. Colpa delle donne: a teatro, una sera, alcune signore gli chiesero di scrivere un romanzo per il *Movimento*, giornale di Genova. Da buon cavaliere ubbidì, compose i *Misteri di Genova*, e non smise più fino alla morte.

Reduce garibaldino fu, per meriti di guerra, nominato professore di letteratura italiana all' Università di Genova; dipingeva e preparava una *Storia d'Italia*. Di notte, in sogno, come confessò a un amico, ideava le trame de' suoi romanzi. Giustamente scrisse di lui morto il suo degno amico Barbiera Raffaello: « non corse no all'amplesso del reale, ma al bacio dell' ideale ». Disgraziatamente, anche nel mondo dell'arte, dai baci soli non nascon figlioli.

BARROCCIO

I.

Staccato, davanti alla rimessa:

« Ehi! ehi! Lo vedi che mi vieni addosso? ».

Il Camion, con un rutto:

« Bah! »

Il Barroccio:

« Bell'educazione! »

(Il Camion si ferma; brontola, sussulta, insulta; e poi riparte, gettando fumo dal culo).

Il Barroccio (mentre un ragazzo gli fa le capriole sulla stanga rotta): « Meglio morire! »

E risogna, per consolarsi, i tempi meravigliosi dell' « Ancien regime »:

« Com'ero pottone, allora! Com'ero contento, quando

passavo di qui, con una cesta di fiaschi spropositata, coperta dall'incerato giallo, e con sopra Moschino, il povero fedele Moschino, dal pelo bianco e dal naso nero, che andava saltellando e abbaiando, a coda ritta, su e giù!

E che belle bestie! E che sonìo di bubboliere! E che scoppi di frusta! E che finimenti lucenti!

Sulla briglia della mula (bon'anima!), che stava a stanghe, c'erano perfino, incastrati nei paraocchi, due pezzetti di specchio che riverberavano il sole.

E poi, dappertutto, ciondoli, borchie, nappe, spennacchi, e sul sellino, tempestato di bullette di Francia (che Tonio, appena staccato, lustrava con lo smeriglio) c'era, perfino, come rifinitura, un cappello chinese con tre giri di campanellini squillenti e una bandierina d'ottone in punta, che, tra il fracasso de' bubboli e delle rote, a ogni passo della mula, faceva, luccicando, una giravolta.

Come s'era belli! Tutti ci guardavano! Tutta la strada era nostra; tutti ci sentivano da lontano!

Tonio, col passo strascicato e spaccone, con la fuciacca rossa, passata più volte intorno alle serre de' pantaloni a bracala, ora, alla china, tirava la martinicca, ora, sulle salite, aiutava le bestie con la voce, ed ora, arrivati in vetta, dinanzi alla bottega, faceva: « Eh! ». E gl' animali si fermavano; e mentre, la mula a stanghe, allargate le gambe di dietro, pareva che pisciasse birra, Tonio entrava dalla Rosa e diceva: « Il solito! ».

E poi si riseguitava fracassosamente, tutti insieme, fino alla barriera del dazio.

Ma che tempi s' è avuto! Che stagioni! A volte un sole da spaccar le pietre e una polvere lungo la strada che si pareva tanti pesci da friggere; a volte un'acquerugiola fina fina e fitta fitta, senza smetter mai fino alla stalla; a volte su certi poggetti spuliti, certi colpi di vento da rovesciare ogni cosa; e a volte, nel cuor della notte, diluvi, con toni e lampi, da non sapere dove andare, perchè dopo il lampo, il nero si fa più nero, e le bestie non si raccapezzano e la strada non si vede più.

Ma a volte, invece, che nottate di paradiso! Il cielo tutto stellato; la strada tutta bianca; la lanterna accesa

e dondolante sotto la sala, che sembrava che si vergognasse di parere un brucio; e Tonio a riposare, sdraiato, nella cesta, fra la paglia, mentre Moschino gli stava accanto, accucciato, con un occhio chiuso e uno aperto, e i muli (da bestie di giudizio) si guidavano da sè.

Per trent'anni s'è fatto questa vita; vita da gente onesta sebbene da povera gente; ma allora la strada era fatta per gli omini e per gli animali, e non c'erano ancora questi cassoni con lo stantuffo in corpo, che hanno appestato e rovinato ogni cosa.

Ora, io son vecchio, Tonio è vecchio; Moschino è morto; i tre muli son diventati mortadelle; e il ciuco che dovrebbe tirarmi ha bisogno d'esser tirato

Non si costa più nulla; nessuno ci vuole; il mondo è cambiato; e il cambiamento non ci garba.

E allora?

Io mi raccomando al fuoco che mi bruci; e Tonio, il mio povero vecchio Tonio, si raccomanda alla morte e s'arrabbia perchè non viene.

Ecco la fine, nel mondo novo, de' galantomini vecchi!

BARTOLI DANIELLO (1608-1685)

A coloro che ancora ritengono secolo di decadenza per la letteratura italiana il Seicento basterebbe citare le prose del Galileo e del Bartoli (opposte di qualità ed egualmente stupende) e certi versi del Campanella e del Tassoni (anche questi agli antipodi ma egualmente notevoli).

Al Bartoli nocque esser gesuita e storico dei gesuiti: molti lo sdegnarono senza averlo letto e la sua prosa passò in termine di spregio come prosa gesuitica.

Ma il Giordani, tutt'altro che amico de' chierici, fu il primo a rimettere in alto la fama del Bartoli, del quale scriveva così: « Pari o somigliante a quel terribile e stupendo Bartoli non abbiamo nessuno. Il quale nelle storie volò come aquila sopra tutti i nostri scrittori; e tanto corse lontano dalla consuetudine del suo secolo, che niun critico sagacissimo potrà mai in quella forma di scrivere trovare minimo indizio o sospetto dell'età ».

Nè meno l'ammiravano il Monti e il Leopardi, tutt'al-

tro che bigotti. Diceva il primo: « tutte queste opere (del Bartoli) sono tanto corrette e fiorite di leggiadrissime locuzioni, che ritrovi da biasimare più presto l'eccesso dell'eleganza che la penuria ». E il Leopardi rincalza: « Un uomo consumato negli studi della nostra lingua, il quale per la prima volta prenda a leggere questo scrittore, resta attonito e spaventato, e laddove stimava d'essere alla fine del cammino negli studi sopraddetti, comincia a credere di non essere a mala pena al mezzo. Ed io posso dire per esperienza che la lettura del Bartoli, fatta da me dopo bastevole notizia degli scrittori italiani d'ogni sorta e d'ogni stile, fa disperare di conoscer mai pienamente le forze e la infinita varietà delle forme e sembianze che la lingua italiana può assumere. Vi trovate, in una lingua nuova, locuzioni e parole e forme delle quali non avevate mai sospettato, benchè le riconosciate ora per bellissime e italianissime; efficacia ed evidenza tale di espressione che alle volte disgrada lo stesso Dante, e vince, non solo le facoltà di qualunque altro scrittore antico o moderno di qualsivoglia lingua, ma la stessa opinione delle possibili forze della favella ».

Il Gioberti, particolare nemico de' Gesuiti, lo riteneva « scrittore saporito e lautissimo. Esso è l'unico dei nostri scrittori che si possa chiamare dantesco.... il più robusto, il più fiero, il più splendido e magnifico dei nostri prosatori.... ».

Il Carducci, altro nemico delle tonache, così scriveva al Chiarini: « Che ricchezza spropositata di lingua, di modi, di colori, che padronanza superba di stile in cotesto magnifico scrittore! E' ti passa per tutti i tuoni, dal più umile al più alto, senza che tu te ne accorga. E come narra! come descrive! come leva la sua grande voce nell'alta eloquenza! Di così grandi maestri di stile l'Italia ne ha pochi; di così vari, forse niuno oltre lui. E' mi fa il medesimo effetto di Livio: parmi di andare con gran pace, con animo sereno e sollevato ad alti pensieri, per un vasto, per un immenso mare tranquillo, sotto cielo tranquillo, seminato d'isole verdissime, amenissime, rasentando anche sublimi e selvose scogliere, e di quando in quando vedere il turbine affoltarsi lontano ».

Ai napoletani, in genere, non piace e lo sbertucciarono il De Sanctis, il Bonghi, il Settembrini — ma quanto i meridionali s' intendono d'arte letteraria si può agevolmente riscontrare anche oggi ne' saggi critici di Benedetto da Pescasseroli.

BARTOLOMEO APOSTOLO (SAN)

On n'a pas mutilé Barthélemy et nulle des deux mains ne lui manque.
On n'a pas lié les pieds de l'Apôtre, on ne lui a pas coupé la langue,
On l'a tiré de son fourreau comme un sabre et l'on a mis au vent
L'Ange ensanglanté du Seigneur et l'homme rouge qui était par dedans.
Marche maintenant, on ne te retient pas! Fais trois pas, colonne de Dieu!
Rien n'a plus prise sur toi. Tu n'as plus de surface ni de cheveux.
Apôtre vraiment nu! athlète vraiment dépouillé!

. . . . . .

Juif! Homme pur! tu n'as plus de peau ni de visage et l'on ne sait plus qui tu es..
Mais Lui *n'a pas oublié Son apôtre et te reconnaît.*

. . . . . .

Il n'y a pas besoin de visage pour faire trembler le monde et coucher l'immense Enfer!

PAUL CLAUDEL, *Corona benignitatis anni Dei.*

BARZELLOTTI GIACOMO (1844-1917)

Povero Barzellotti! Aveva i gravi torti di esser nato in Toscana, di non essere hegeliano, e di scrivere in modo chiaro, sicchè i Dioscuri dell' idealismo prussico-suditalico gli saltarono addosso e gli amareggiarono gli ultimi anni. L'Omo Salvatico ricorda, però, che il Barzellotti, in epoche di basso positivismo, non sdegnò di riconoscere l' importanza delle religioni e che scrisse perfino un libro sul cosiddetto profeta di Arcidosso, David Lazzaretti.

BARZILAI SALVATORE (1860)

Giudeo triestino, avvocato, calò a Roma in cerca di fortuna e di gloria. Da irredentista fu promosso deputato; da deputato fu promosso senatore; da senatore fu promosso presidente dei giornalisti italiani, memori che nel 1880 Barzilai s'era buttato alla letteratura con una commediola intitolata la *Quarta Pagina*. Per dare un' idea della sua valentìa poetica citiamo:

. . . . . c'era
da effettivo cadavere, puzzo da cataletto

oppure:

Fumo la pipa e dormo dodic'ore

Fu, nel '15, ministro *senza portafoglio:* la più grande umiliazione che potesse capitare a un nipote di Abramo.

BARZINI LUIGI (1873)

Globe trotter in *express*, discepolo di Archibald Forbes, di Rudyard Kipling e del *New York Herald*. Scrive in italiano (scuola de Amicis) soltanto perchè il *Corriere della Sera* — bontà sua — si stampa a Milano. Ma ora, coerente, dirige un giornale a New York. Ha occhi talmente buoni che vede anche quel che non c'è e tale acutezza che indovina quel che tutti sanno.

BAS-BLEU

Un interessantissimo esemplare vivente di questi animali graziosi e benigni di sesso neutro, dal cervello uterino e dall'anima di bambola, sembra, secondo il giornale bolscevico *Nakanunie*, che esista in Russia e ci vien descritto così:

« A Saratoff, dove la carestia fu più grave che altrove, una signorina, in una piccola cerchia di poeti, lesse dei versi in cui celebrava lo squisito sapore di una coscia umana e la incomparabile gelatina fatta con la carne della propria madre. I poeti ascoltavano, rapiti; soltanto un vecchio giornalista osò protestare a bassa voce ».

Si domanda: Quando, anche in Italia, qualche cosa di simile?

Tutto sta, mie care bas-bleus, nel saper marciare a passo di corsa col vostro diavolo custode.

BASILIO (S.) (329-379)

Patriarca dei monaci d'Oriente; studiò filosofia sotto Libanio; poi medicina e avvocatura. Ma presto si avvide che non c'è filosofia al difuori di quella degli Evangeli; e altra medicina fuor di quella di Cristo; e codici superiori a quelli della Chiesa. Si rifugiò nel deserto, raccolse molti monaci in un convento, e vendè il suo per soccorrere i poveri; contentandosi di dormire in terra e di mangiare una volta sola al giorno, pane ed acqua: soltanto le domeniche aggiungeva un po' d'erbe.

Nel 362, tornato a Cesarea sua patria, fu invitato da Giuliano l'Apostata (già suo compagno di studi) a recarsi alla sua corte. Basilio rispose che la vita da lui intrapresa lo rendeva ormai disadatto all'ufficio di cortigiano. Giuliano, offeso, riscrisse ordinandogli di pagare al fisco mille libbre d'oro se non voleva veder Cesarea distrutta. Basilio rispose che il suo l'aveva dato tutto ai poveri e rinfacciò all'imperatore la sua apostasia. L'Apostata giurò di ucciderlo al suo ritorno dalla guerra di Persia ma non potè chè vi rimase ucciso.

Si racconta che una donna scrisse tutti i suoi peccati in una pergamena e la dette a S. Basilio perchè pregasse per lei. Quando il santo ebbe pregato le rese lo scritto: l'aprì, e tutti i peccati erano cancellati, meno l'ultimo, il più grave. E quella donna tornò ancora una volta e vide che portavano Basilio, morto, al sepolcro. Allora pose la pergamena sul cataletto e dopo un po' la riprese: e non v'era più nessuna traccia di scritto.

Questo vuol significare che i santi, a dispetto delle facili irriverenze, son più potenti dopo la morte — perchè più vicini a Dio — che in vita.

BASISTA

Personaggio molto considerato dai signori « camorristi ». È colui che getta le basi d'un « bel colpo ». Potrebbe dunque fare scuola a molta *gente onesta* che unicamente non delinque per mancanza di pratica.

Si sottintende « della società ».

Così è chiamato, dall'olezzante Borghese, quel cenciume (infetto, si capisce, nel corpo e nell'anima), che brulica pei quartieri poveri delle grandi città.

L' Omo Salvatico immagina l'apparizione improvvisa, in una metropoli moderna, di N. S. Gesù Cristo.

Egli sarebbe vestito di luce; ma i peccati degli uomini *ben vestiti*, formandogli intorno come una foltissima nebbia, nessun rispettabile cittadino potrebbe vederlo.

Egli attraverserebbe così, da nessuno riconosciuto, le grandi e sfarzose vie dei signori; ma poi s' inoltrerebbe (poichè i poveri attirano il Povero) sempre più splendendo, pei dedali miasmatici e cupi, abitati dalla malattia e dalla canaglia.

Là, questo Dio scandaloso e paradossale, ritroverebbe i suoi.

La prostituta, il ladro, il lebbroso, il girovago, la rivendugliola, tutto l'umano brulichìo seminudo dei vicoli ignominiosi, a poco a poco lo riconoscerebbe.

E allora quella doppia infinita miseria, che non ha più fiducia nell'uomo ed ha smarrito Dio, stenderebbe i suoi stracci, come tappeti e arazzi di gran pregio, dinanzi ai piedi scalzi e forati del ritrovato Maestro.

Ed egli, sorridente, come tra fiori di paradiso, vi camminerebbe sopra, benedicendo e guarendo.

Ma intanto, la rumorosa gioia dei « bassi fondi » per aver tra loro il Divino Povero arriverebbe fino ai quartieri abitati dalle persone rispettabili.

Ed ecco, si formerebbe fra queste una gran paura. Correrebbero voci, dicendo che la rivoluzione è scoppiata; che uno sconosciuto (di certo qualche terribile bolscevico venuto dall'Oriente) ha « sollevato le masse ».

La questura si metterebbe in moto; gli onesti cittadini dalle persiane semichiuse vedrebbero passare trepidanti, plotoni di truppa, auto-blindate, mitragliatrici.

Ma il focolare della rivolta verrebbe cinto d'assedio; e allora (per nient'altra ragione che per ristabilire l'ordine), donne, bambini, vecchi, cadrebbero sotto il piombo della legge, « applicata con esemplare severità ».

Finalmente l'eccitatore «della sommossa» sarebbe preso; e sebbene la sua divinità splendesse più del sole, molti signori, non vedendo di Lui che un ammanettato tra le guardie, lo colpirebbero, nobilmente indignati, con le canne da passeggio e gli risputerebbero in faccia.

In ultimo, verrebbe fuori «l'edizione straordinaria»: «La rivolta comunista domata — Il suo capeggiatore arrestato — Si tratta d'un emissario di Lenin?».

E il giornale dei cattolici, superando ogni immaginabile zelo, così tuonerebbe.

«Noi ci domandiamo (e non crediamo con ciò di venir meno ai nostri sentimenti cristiani) se non sia il caso, applicando il codice militare, di far passare per le armi questo esotico perturbatore della pubblica tranquillità».

BASSO DELLA PENNA

Fiorentino arguto che teneva locanda in Ferrara. Di lui racconta il Sacchetti molti piacevoli motti e fra gli altri questi — che furon gli ultimi. Durante una pestilenza infermò e fu abbandonato da tutti. Chiama il notaio per far testamento e fa scrivere che gli eredi siano obbligati ogni anno «il dì San Jacopo di luglio dare un paniere di tenuta di uno staio di pere mézze alle mosche, in certo luogo per lui deputato. E dicendo il notaio: Basso, tu motteggi sempre, disse Basso: Scrivete come io dico; perocchè in questa mia malattia io non ho avuto nè amico nè parente che non mi abbia abbandonato, altro che le mosche. E però essendo a loro tanto tenuto, non crederei che Dio avesse misericordia di me, se io non ne rendesse loro merito».

Mentre era agli estremi «andò a lui una sua vicina, come tutte fanno, la quale avea nome Donna Buona, e disse: Basso, Dio ti facci sano; io sono la tua vicina monna Buona. E quelli con gran fatica guata costei, e disse appena che si potea intendere: Oggimai, perchè io muoia, me ne vo contento, chè ottanta anni che io sono vissuto, mai non me trovai alcuna buona».

BASTA!

A Napoli (così c' informava il *Corriere della Sera* del 3 dicembre 1922) veniva rappresentata sulle scene di quel « popolare » Trianon *La Mandragora* (« spettacolo non per signorine ») di Nicolò Machiavelli.

Il pubblico *colto* partenopeo, opportunamente avvertito dai cartelloni affissi per la città, sul contenuto *ultra-piccante* della commedia, era accorso lodevolmente al teatro, lasciamo andare se con *signorine* o senza.

Alzatosi il sipario, furono ascoltate le prime scene con grande aspettativa e quasi in religioso silenzio; ma poi incominciarono a verificarsi qua e là dei segni d' impazienza; il malcontento andò gradatamente crescendo, si propagò, si trasformò in numerose e vivaci proteste, e in ultimo esplose irrefrenabile, dal loggione alla platea e dalla platea ai palchi, con una generale e clamorosissima dimostrazione ostile.

Si gridava dappertutto: Basta! Basta! Ma che indecenza è questa? Rendeteci i denari! Abbasso l' impresa! Abbasso l'autore!

Ebbene: intendeva forse dire quello spregiudicato sì, ma rispettabile pubblico, « troppa grazia Sant'Antonio? »

Ohibò!

Egli esprimeva semplicemente, con simili minacce, ululati e grugniti, il proprio legittimo sdegno contro l'impresario e l'autore che l'avevano volgarmente « turlupinato ».

Egli s'aspettava l'oscenità peposa ch'era stata promessa, e non uno spettacolo da capannuccia come quella insulsa *Mandragora* di quel certo Signor Machiavelli, mai sentito nominare.

Conclusione: la barbogia e casta commedia del Segretario Fiorentino (chi vuol far l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere) giustamente cadde; e fu sostituita con altra, ben più distinta e molto meglio cantaridata, di pura marca *parisienne*.

BASTIGLIA

Lo sbastigliamento della Bastiglia è l'atto di nascita della Democrazia Moderna — tanto ch' è la festa nazionale della « Grande Nation ».

Non sarà male, dunque, ricordare che nella terribile Bastiglia non furon trovati che sei o sette prigionieri di poco conto e che le poche forze (32 svizzeri e 2 invalidi) preposte alla difesa passarono agli insorti, sicchè l'eroica gesta dell'eroica plebe si ridusse a una rumorosa buffonata.

BASTO

Entre ceux que j'aspire à ne pas voir souvent,
je compte des premiers ces amples personnages,
ces doctes et ces forts qui, pleins de verbiages,
vont la tête en arrière et le ventre en avant.

Je les trouve partout gonflés du même vent:
ils savent qu'ils sont gros, ils savent qu'ils sont sages,
et fiers de tant peser, épanchant des adages,
estiment de nul prix tout autre être vivant.

Così Veuillot.

Ma non appena l' Omo Salvatico potrà uscir dal bosco ed appagare il desiderio, da tanto tempo covato in seno, di farsi sanguinario tiranno della propria patria, non tralascerà, fra l' altro, di adoprar subito convenientemente questi illustri per alleggerire coi loro larghi gropponi la fatica degli utili, modesti e pazienti ciuchi.

Egli (avendoli prima reclutati diligentemente nell' università, nel fòro e nel giornalismo) li farà venire alla sua presenza; li farà metter carponi; poi ordinerà che sia loro addossato sulla schiena un pesante basto sul quale farà caricare un grosso sacco di pietre (simboleggianti le loro opere scientifiche, letterarie o politiche) e in ultimo (pena la testa) ordinerà che ciascun d'essi le porti pure liberamente al costruendo edificio della propria immortalità!

BASTONE

Sessant'anni fa, e anche dopo, si cantava, in Italia, così

Bastone tedesco l'Italia non doma.

Eppure per domar l' Italia ci voleva, a quanto pare, un bastone — ma italiano.

BATACCHI DOMENICO (1748-1802)

Verseggiatore porco e per giunta mediocre della Toscanina infranciosata. Per le suddette qualità fu letto (ed è letto) da tutto il filisteume provinciale — che in fatto di letteratura non beve che la goccetta rettorica e lo scolo pornografico.

BATRACI

Quando i socialisti italiani gracidavano rivoluzione, bastava tirare nel querulo stagno qualche sasso (vale a dire qualche revolverata) perchè sopravvenisse immediatamente « un silenzio di tomba ».

Poi, dopo un poco, rigracidavano.

Stesso metodo e stesso risultato.

La cosa (nonostante « i tempi dinamici ») era veramente monotona.

BATRACOMIOMACHIA

Attribuivano ad Omero questo poemetto sulla guerra dei topi e delle rane — ma dev'esser di Tersite, geloso dell' *Iliade*. A Dio tutte le guerre degli uomini posson sembrare guerre di sorci e ranocchi, anzi di pulci e pidocchi — ma Dio sa pure che per gli uomini combattere e morire sono grandi cose e basta che la passione sia grande per grandificare anche una battaglia di atomi. Il Leopardi, nei *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, volle coglionare — lui, uomo di ghiacciate arguzie — i primi moti dei liberali italiani e le speranze democratiche, materia, per un italiano, piuttosto di pianto che di riso. Ma il Leopardi, grandissimo quando canta la propria disperazione, alla vita degli altri uomini era chiuso: nè sapeva amarli e averne pietà; nè, disprezzandoli, far ridere a loro spese.

BATTELLI GUIDO (1869)

Se avesse saputo dipingere sarebbe stato un miniatore. Ha il gusto e la passione per la cose rare, squisite, pure, spirituali. Lo esaltano i mistici cristiani, le sculture delle cattedrali gotiche, il candore delle leggende agiografiche, le tavole a fondo d'oro dei primitivi. Scrive poco, ammira

molto; scopre e rivela a quando a quando, esumandoli religiosamente dai loro codici dimenticati, tesori d'arte, di poesia, di fede.

Per sottrarsi alla brutale modernità, che detesta, si rifugia nell'ieratico Medio Evo e conversa con gli artisti e coi santi di quell'età prodigiosa.

Se ci raccontasse, in un libro, qualcuno di quei colloqui, scriverebbe un capolavoro.

Ma forse non lo farà. Perchè il suo spirito, soprattutto religioso, rimane come assorbito, attraverso all'arte, nella visione di Dio.

BATTERE

« Battete e vi sarà aperto », dice Cristo. Ah no! risponde Narciso Francatrippa. Se m'apri, che mi dai? Chiacchiere!

Io non batto che agli sportelli della Banca; la quale, grazie a Dio, non mi manda in pace coi discorsi.

BATTESIMO

Battesimo del fuoco.

Battesimo della gloria.

Battesimo della scienza.

Il vinaio, che sa fare il suo mestiere, battezza il vino; e Fanfulla da Lodi (nel *Niccolò de' Lapi* — immortale romanzo di Massimo d'Azeglio —), vestito spiritosamente da prete, battezza la gente con una granata.

Tutti battesimi rispettabili.

Ma ce n'è uno che non sa di nulla: Quello, (intendiamo) che si compie al fonte battesimale e che viene spiegato nel Catechismo con queste strane parole: « Il battesimo è il sacramento che ci fa cristiani, cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa ».

— Sarebbe a dire? — si domanda giustamente il cav. Deifobo Luciferini —.

« Dunque un pizzico di sale, un po' d'acqua versata sul capo del neonato (il quale, a quell'età, ça va sans dire, è del tutto incosciente) alcune parole in *latino*, pronunziate dal prete a cui risponde, pure in latino, (e cioè — notate — senza sapere affatto ciò che dice) quel Tizio chiamato « il

Compare », avrebbero la virtù di fare d'un bambino, nato da pochi giorni, un seguace (come dicono) di Gesù Cristo!

« Ma ecco, se ce ne fosse bisogno, una prova vivente che dimostra tutto il contrario.

« Guardate me. Non hanno avuto voglia di battezzarmi! Appena raggiunto (e fu, non fo per dire, precocemente) l'uso della ragione, mi dissi: Tutte trappolerie di preti. Ed è vent'anni che ho l'onore di militare (non fra gli ultimi) nella « Salute Satana » di Lonza, filiale della Associazione Internazionale del Libero Pensiero. Ma poi, se vogliamo discutere, discutiamo pure. Come si fa ad esser seguaci di Gesù Cristo? Prima di tutto non si può esser seguaci d'un mito; e in secondo luogo, supposto che questo tale Gesù mito non sia, chi potrebbe avere il cuore tanto malvagio da dire, per esempio alla propria madre: « Donna, che c'è fra me e te di comune? Oppure: « Lasciate i morti seppellire i loro morti ». Ovvero: « Io non ho padre nè madre nè fratelli nè sorelle ».

« Ebbene: se questo *loro* Cristo, tanto decantato, mi venisse davanti, io (che come tutti sanno non porto barbazzale per nessuno) mi farei un dovere di parlargli chiaro: « Lei, caro Signore, gli direi, con tutta la sua scroccata divinità, ha delle massime che non sono da galantuomini, capisce?

« E sarebbe il minimo che l'indignazione mi farebbe venir su dai precordi.

« Ma passiamo a quell'altro periodo della così detta Dottrina Cristiana che riguarda il battesimo.

« Dunque sempre un pizzico di sale, un po' d'acqua sporca e le parole da negromanti che accompagnano l'assurdo rito, trasformerebbero ogni marmocchio non solo in un seguace di Cristo, ma anche in un figlio di Dio e in un membro della Chiesa.

« Lasciando stare, per ora, il membro, osservo che i non battezzati non sarebbero dunque, secondo la religione cattolica, figli di Dio.

« È vero che noi liberi pensatori sappiamo benissimo che l'umanità è figlia della Natura e non di Dio, perchè la Natura esiste e Dio no.

« Ma la Chiesa (groviglio di contraddizioni, di superstizioni e di falsità) insegna pure che Dio è padre di tutti gli uomini, battezzati o non battezzati che siano.

« E allora ? Chi ci capisce è bravo.

In ultimo, eccoci al.... membro della Chiesa.

« Membro della Chiesa io, perchè mi avete imposto le vostre stregonerie, in una età in cui non potevo elevare contro di voi la benchè minima protesta ?

« Ma siete pazzi. Se voi mi battezzate quando non capisco nulla, appena sono in grado di capire mi sbattezzo.

« Ed ecco che non son più, in questo caso, un vostro membro, nè voi avete il diritto di annoverarmi fra quei cretini che contribuiscono con la loro supina ignoranza a tenere aperta la vostra Santa Bottega.

« In una parola, io e tutte le persone che ragionano, siamo, nonostante il battesimo, pagani.

« Tant' è vero, che io ed altri liberi cittadini di Lonza, in nome della libertà e del progresso, abbiamo battezzato, coraggiosamente, da noi stessi, i nostri figlioli col vino ».

BATTISTI CESARE (1875-1916)

« La religione dell' Unità italiana ha avuto il suo Cristo.

« C' è nel martirio di Cesare Battisti una santità di Calvario che turba ed esalta. Un sapore nazzareno possente.

« C' è la fuga eroica, in Italia, per il bando dell' Erode di Prussia ; la predicazione del Verbo ; la disputa coi dottori del socialismo « nefando ». Eppoi l'arresto, per la designazione di un Giuda ; la Via della Croce, col suo Cireneo e le percosse.

« Infine il Golgotha ; con la scomparsa della salma e il terrore delle scolte. E l'Ascensione.

« Non basta.

« C' è il volto del martire che ripete la maschera divina con un vigore ed una fedeltà incredibilmente fatidica. Oberammergau — la cittaduzza della decennale rappresentazione cristiana — non ebbe mai per virtù di trucco, d'abiti o di *maquillage*, un protagonista più *sosia* del « dottore di Trento ».

Così, e non altrimenti, nel *Corriere di Lonza* (numero

del 12 luglio 1922), il suo redattore-capo sig. Colafulmini Naborre, incominciava un poderoso articolo, dal titolo indovinatissimo: « Il Sacrificio di Cesare Battisti ».

BATTO

(pastore, tra sè e sè, incontrando Mercurio che spinge innanzi un branco di vacche):

« Nova! Il lupo perde il pelo.... ».

Mercurio (che ha rubato le vacche e capisce che il pastore ha capito):

« Psiss!... Questa è una vitella; ma oh, buci! ».

Batto, presa la vitella, fa un cenno come per dire: « Non ci siam visti ».

Ma poi, Mercurio, strada facendo, ci rimugina: « Fidati è un bon omo, ma non ti fidare .... ».

E mutata veste e fisonomia, in men che si sputa in terra, si ripresenta a Batto.

« Ehi galantomo, avete visto passar nessuno con un branco di vacche e la faccia, salmisia, di ladro? ».

Batto tira fuori il labbro inferiore che par quello d'un ciuco e si fa rientrar la testa fra le spalle come una tartaruga.

« Eh, capisco (seguita Mercurio) ma non dovete far mica la spia gratis? Se sapete dirmi chi era e che direzione ha preso, recuperato ch' i' abbia il capitale, vi regalo una vacca e un bove ».

E Batto svescia.

Chiosa dell'Omo Salvatico:

Lo disse Dante e lo ripete il Tasso:
fra il galantomo e il ladro un dito scarso.

BAUCI (E FILEMONE)

Mercurio (a Giove, mentre l'uno e l'altro, vestiti da viandanti, attraversano, di notte, un villaggio della Tracia). « E mille! ».

Giove. « Meno male che non eravamo tanto sotto ».

Mercurio. « Lo dici te; se non facevo un salto all' indietro, vedevi come mi condivano ».

Giove (con un lembo di mantello in mano). « Sbaglio, è questa è m.... ? Almeno ci fosse un lampione ».

Mercurio (fiutando come un can da penna): Peuh! che fetore! Scostati, per piacere, chè mi si rivolta lo stomaco.

Giove. « Dunque è m.... ! Fortuna che sono intasato. Ma proviamo a bussare a quest'altra porta ».

Mercurio. « E poi, più ce ne fanno e più le sconteranno. Non è vero, padrone ? ».

Giove. « Ah, per me stesso !, lo vedrai come te li saprò cucinare quando avremo finito di fare il giro. Ma bussa ti dico ».

Mercurio. « Tan ! tan ! tan ! » (Silenzio perfetto).

Giove. « Ribussa ».

Mercurio (più forte). « Bum ! bum ! bum ! ».

Una voce rauca, dall' interno. « Chi è ? ».

Giove. « Siam fascisti ».

Da una finestra spalancatasi rabbiosamente. « Ta, ta, ta,... taratatà....ta....ta.... ».

Mercurio (raccattando la pallottola). « Figli di centomila corpivendole ! ».

Giove (olimpicamente, allo sparatore). « E così, abbiamo conosciuto anche le vostre opinioni. Be, andiamo avanti ».

Mercurio. « Oramai non ci resta che provare a quella casupola laggiù. È l'ultima, se non m' inganno ».

Giove. « Proviamo, ma, non dubitare, son tutti della stessa tinta ».

Mercurio. « Che gente ! Scommetto che se anche sapessero che siamo Dei non ci tratterebbero diversamente ».

Giove. « Forse (mannaggia alle pozze !), ci tratterebbero anche peggio, quest'assassini ! Ma eccoci. Picchia dunque ».

Mercurio. « Tan ! tan ! tan ! ». (S'accende un lumicino, poi si schiude una finestra).

« Che cercate, cristiani, a quest'ora bruciata ? ».

Mercurio (piano a Giove). « Toh ! questo ci piglia per cristiani ! ! Giove, dammi retta, non toccare il tasto della religione; e rispondigli perbenino ».

Giove (sottovoce). « Statte queto ». (Poi, forte): « O galantomo, scusate, sapete, se vi s' è destato; ma che ce lo dareste, pagando, un po' d'alloggio ? ».

La voce dalla finestra. « Sapete, cosino, per via d'una sbardellata che ho fatto stamani a scaldare il forno, m'è venuta la voce roca e perciò vi son parsa un omo; ma io non sono un omo, son Bauci; e Filemone che sarebbe, com'a dire, il mi' omo, non ha sentito nulla e russa che mi figuro lo sentirete anche voi di costaggiù; ma ora lo desto, subito, non dubitate, e poi, se siete davvero gente per bene, come parrebbe, si vedrà d'accomodarvi alla meglio, eh?

Mercurio (a Giove). « O sta a vedi, veh, che questa volta s' è trovato l'Araba Fenice! ».

Giove. « Bah, io casco, per la prima volta, dalle nuvole ». (Di lì a poco il lume sparisce dalla stanza; poi si sente levare un paletto e la porta s'apre. Due vecchini, un omo appoggiato a un bastone e una donna, con un lume a mano, si protendono dalla soglia).

Filemone. « Ehi, gente! se volete passar la notte al coperto, non fate complimenti; e non crediate che vi s'alloggi per interesse. Ma prima, scusate una parola: Se siete galantomini, figuratevi se ci s' ha piacere; e se siete.... non per offendervi, veh...., ma, gua, sapete...., noi non vi si conosce...., se siete, volevo dire persone di malaffare...., o caspio, si starà a vedere!... passate listessamente ».

Bauci. « Dice bene il mi' omo; tanto, da questa casa (se non rubate noi, che non costiamo una mezza crazia) non c' è da portar via, grazia a Dio, che un po' di miseria ».

Ma ora che vi scrognolo meglio (avvicina ai pellegrini il lume a mano) vo' mi parete davvero due facce da cristiani. E specialmente voi (a Giove), con cotesta bella barba, avete tutta l'aria d'un signore.

Filemone, chiudiamo l'uscio, e portiamo le loro Eccellenze, che mi sembra (non per offendere) che abbian gli occhi tra' peli, nella camera de' forestieri ».

(La mattina dopo, alle 7 ½):

Giove (dall'uscio di camera, con voce tonante). « Filemone, Bauci! ».

(Filemone e Bauci si presentano).

Giove (come sopra). « Noi non siamo pellegrini, ma Dei ».

Filemone e Bauci (in coro). « Eh ! ! » (Cadono in ginocchio a mani giunte).

Mercurio. « Niente paura ».

Giove. « Animo, animo, seguiteci ! ». Scendono la scala tutti insieme, infilan l'uscio e via.

Cammìna, cammìna, cammìna e cammìna, (prima Giove, poi Mercurio, e, dietro i due vecchini dell'aceto) arrivano sul cucuzzolo d'un monte, da dove si vede, in fondo il villaggio:

Dice Giove ai due vecchini: « Lo riconoscete quello laggiù ? ». I vecchini in coro: « Aho ! ».

« O state a vedere, veh: uno, due e tre ! O guardate ora: Che vedete ?

Filemone. }
Bauci. } « Dio ! Maria ! ».

Filemone. « Tutto in isfacelo, ogni cosa ! ».

Bauci. « Filemone, ma sogno o son desta ! Guarda ! ».

Filemone. « Che cosa ? ».

Bauci. « La nostra casina ! O che se' cieco ? Non lo vedi che la nostra casina è rimasta ritta ».

Giove. — « Eh, che vi pare ? Siamo o non siamo Dei ? E ora, in ricompensa d'averci dato da dormire e di non essere stati dei birbanti come tutta quell'altra gentaccia alla quale abbiamo fatto fare la morte del topo, chiedete e domandate e vi sarà concesso ».

Dice Bauci (che, come donna, ha lo scilinguagnolo più sciolto): « Signori Dei, troppo garbati ! Ma se volete proprio farci un piacere di quelli grossi, sentite me: Noi figuratevi, si vorrebbe, se son vi scomoda, vivere insieme ancora per qualche anno, laggiù nella nostra casina e poi morire, ma non uno prima e uno dopo, m' intende, bensì tutti e due insieme, proprio nello stesso minuto; perchè, guà, sarà pretender troppo, non dico, ma a partire uno prima e uno poi, dopo cinquant'anni di matrimonio...., dopo che non ci siamo tirati mai neppur un nocchino.... Non è vero, Filemone ? » E Filemone: « Quello che volevo dir io l' ha detto lei. Sì Eccellenze, non desideriamo che questa ».

Giove. « E allora, attenti: Uno, due e tre: Fiat ! ».

E Filemone e Bauci e Mercurio e Giove, nello stesso battibaleno, da quel cucuzzolo di monte, si ritrovarono gli uni laggiù nella casina, gli altri lassù, lassù, lassù, vattel' a pesca dove, nell'Olimpo.

Dopo una diecina d'anni, una bella sera di Maggio, Bauci e Filemone, (sempre più vecchini dell'aceto) stavano a pigliare il fresco fuori dell'uscio; quand'ecco (certe cose a que' tempi erano all'ordine del giorno) la donna diventa una quercia e l'omo un tiglio; e i rami e le fronde delle piante s' intrecciano innamoratamente fra loro e gli uccelli, cantando, tutte le primavere ci volan sopra e ci fanno il nido.

Una lettrice dall'unghie rosse : « « Ahuff ! » (Suona il campanello). All' « istitutrice svizzera » che appare : « Donnez-moi, s'il vous plait, le roman que j'ai oublié dans ma chambre ».

BAUDELAIRE CARLO (1821-1867)

Gli scrivanelli tardìoli che scorrazzano su per le gazzette son rimasti ancora all' idea di Baudelaire satanista e satanico; infernale giardiniere dei *Fiori del male.* Dedichiamo a codesti moscardini della fiera ignoranza i seguenti pensieri del martire Baudelaire :

« L' invocation à Dieu, ou spiritualité, est un désir de monter en grade ; celle de Satan, ou animalité, est une joie de descendre » (*Oeuvres Posthumes*, 106).

« Il n'existe que trois êtres respectables ; le prêtre, le guerrier, le poète. Savoir, tuer, créer » (*O. P.* 107).

« Les abolisseurs d'âmes (matérialistes) sont nécessairement des abolisseurs d'*enfer* ; ils y sont, à coup sûr, intéressés » (*O. P.* 108).

« Avant tout être un grand homme et un saint pour soi même » (*O. P.* 114).

« Il n'y a d'intéressant sur la terre que les religions » (*O. P.* 118).

« Théorie de la vraie civilisation. Elle n' est pas dans le gaz, ni dans la vapeur, ni dans les tables tournantes. Elle est dans la diminution des traces du péché originel » (*O. P.* 118).

« Faire son devoir tous les jours et se fier à Dieu, pour le lendemain » (*O. P.* 132).

« L'homme qui fait sa prière, le soir, est un capitaine qui pose des sentinelles. Il peut dormir » (*O. P.* 134).

« Toutes les hérésies (croyance au progrès, etc.) ne sont après tout que la grande hérésie moderne de la doctrine artificielle substituée à la doctrine naturelle : je veux dire : la suppression de l'idée du péché originel » (*Corresp.* 21 janvier 1856).

Anatole France scriveva, esaminando la sua poesia : « La morale de Baudelaire ne diffère guère de celle des théologiens ». Badando alla lettera il France esagera a malizia, ma nel fondo ha ragione. E si capisce che il grande Veuillot, nell' *Univers* del 2 settembre 1867, all'annunzio della morte, potesse scrivere così : « M. Charles Baudelaire, auteur d'un volume de poésies qui a fait un bruit regrettable, est mort hier, après une maladie de plusieurs années. Il avait demandé et il a reçu les sacrements. Il avait du talent et ses pensées du fond de l'âme valaient mieux que celles qu'il a montrées.... Dieu a eu pitié de son âme qu'il opprimait lui même et la fin de Baudelaire console ceux qui, le connaissent mieux qu'il ne voulait se connaître, le plaignaient, le condamnaient et ne cessaient pas de l'aimer ». E Veuillot non conosceva i pensieri che si leggon sopra, pubblicati molti anni dopo la morte.

BAULE

Oggetto d' indiscutibile necessità ; ma sornione, chiuso, immobile, che non dice nè vede nulla e che *non si sa mai che cos'abbia in corpo.*

Perciò, nella lingua del Borghese, « viaggiare come un baule » significa :

Non importunare i compagni di viaggio ;

non mettersi a raccontare per un'ora di seguito le disgrazie del proprio gatto ;

non cercar di sapere da chi ci sta accanto o di faccia, da dove viene, dove va, che fa ;

non far le viste d'occupar tre posti mentre nello scompartimento c'è della gente in piedi;

non andare a visitare le principali meraviglie della città d'arrivo, come, per esempio, i postriboli, il mercato pubblico o i pubblici mattatoi;

non cadere in estasi davanti ai negozi scintillanti delle vie centrali;

non mangiar le «vongole» a Napoli, il «cacciucco» a Livorno o il «panettone» a Milano;

dimenticarsi (essendo a Roma) di salire sulla Cupola di San Pietro e di scrivere nella parete interna della palla il proprio nome e cognome;

non rubare il portafoglio o segar la gola, in treno, al compagno sconosciuto che dorme e, soprattutto, non far viaggiar nel baule, «come un baule», la propria moglie, accuratamente tagliata a pezzi, il giorno prima della partenza.

BAUMANN EMILE (1868)

L'esser professore universitario non gl'impedisce (miracolo!) d'essere uno scrittore.

Nato a Lione il 24 settembre del 1868, incominciò a rivelarsi in età già matura.

L'Immolé (il suo primo romanzo) è del 1906; dopo vengono in luce, in un settennio, *La Fosse aux lions* e *Le Baptême de Pauline Ardel.*

Poi, scoppiata la guerra e per tutta la sua durata, ad eccezione di qualche articolo furibondo contro i tedeschi, silenzio.

A guerra finita, altri quattro libri: *Le fer sur l'enclume*, *La paix du septième jour*, l'*Abbé Chevoleau* e ultimamente *Job le Predestiné.* E se a questi sette volumi s'aggiungono *Les grandes formes de la musique* (critica) e *Trois villes Saintes*, che furono scritti prima de *L'Immolé*, l'elenco delle sue opere è completo.

Scrittore di pensiero, occhio vigile, acuto ed aperto sull'onde torbide e tempestose delle passioni; mente, cuore ed anima illuminati dal lume inestinguibile della fede, col quale, sanza paura, sentendoci sempre in Dio, si può di-

scendere in ogni abisso; certo della verità rivelata che gli rivela a sua volta la ragione di ciò che, per i non credenti, è inesplicabile; egli, dopo averci fatti passare attraverso al dolore, all'errore e all'orrore della tragedia, ci innalza fino alla sfolgorante luce di Cristo e con essa ci fa vedere il perchè divino della tragedia e la continua necessità dell'immolazione per controbilanciare la colpa e disarmare il braccio di Dio.

In tutti i suoi romanzi qualcuno, immolandosi per le colpe altrui, col proprio sacrificio fa ritornar la pace dov'era la guerra, la luce dov'era la tenebra. Il sacrificio accettato o cercato con gioia, per la salvezza dell'anime è la legge centrale ed invariabile del cristianesimo; ecco perchè intorno a questo unico pernio Emile Baumann fa muovere i molteplici personaggi delle sue tragedie. .

Ma questa concezione profonda, maschia ed austera della religione e dell'arte, non è fatta per conciliargli le simpatie universali.

I cristianucci moderni vogliono un cristianesimo facile, che si adatti al secolo, che non pretenda eroismi; il cristianesimo insomma della porta larga, per la quale si possa passare in carrozza.

Invece il cristianesimo di Baumann è quello della porta stretta, della cruna dell'ago; quello che non ignora che non si può ascendere fino all'amore che per la scala del dolore.

Qualità, dunque, poco raccomandabili.

E, infatti, questo magnifico scrittore, non popolare in Francia, era conosciuto appena da quattro gatti in Italia prima che il premio Balzac facesse conoscere il suo nome perfino ai lettori dei quotidiani.

BAUR (FERDINANDO CRISTIANO) (1782-1860)

Vecchio amminicolone tedesco il quale, impestato dalla filosofia di Hegel, come tanti della sua generazione, volle buttare all'aria la storia del Cristianesimo primitivo e fondò quel famoso covo di contavirgole, di spaccapeli e di affettanuvoli che si chiamò la Scuola di Tubinga.

Per codesto Baur la *tesi* fu Pietro, giudaizzante, e *l'an-*

tesi Paolo, universalista — nemici in vita furono riconciliati nella *sintesi* rappresentata da un Protovangelo perduto che servì di base ai tardivi sinottici. Negò l'autenticità di moltissime epistole di San Paolo ma gli stessi ipercritici venuti dopo gli hanno dato torto su quasi tutto. Ciò non toglie che anche oggi i tuttesalle dell'anticristianesimo parlino di Baur come d'un San Giorgio vittorioso del dragone dell'ortodossia.

BAVA

Del bambino in fasce,
del vecchio nonagenario,
del rospo impalato,
del cane arrabbiato,
del prete spretato,
del letterato abortito,
del demagogo in bigoncia,
del giornalista ricattatore.
Tutta una luminosa gradazione ascendente.

BAVAGLIO

« Invano si mette il bavaglio all' IDEA ».

Pensiero del sig. Colafulmini Naborre,
redattore capo del *Corriere di Lonza*.

BAYLE PIETRO (1647-1706)

Uno dei Patriarchi del Libero Pensiero. Il suo *Dictionnaire critique*, che preparò l'Enciclopedia, fu la Bibbia dei *libertins* del Settecento europeo. Il *Dizionario dell' Omo Salvatico* vorrebbe essere, per il Novecento, il contravveleno di tutti i Bayle che hanno falsificato la storia e vomitata la verità.

BAYREUTH

Famigerata mecca dei wagneromani di prima la guerra — famosa perchè la munificenza di un re pazzo edificò un teatro (detto anche tempio) alla gloria di un operista grande egualmente come musico e come ciarlatano. Santuario che diventò presto, come si meritava, un centro del-

l' industria alberghiera, dello snobismo dei vagabondi dorati, e della pappatoria alemanna.

BAZAR

vuol dire mercato, emporio ed è il nome che si dà ai bottegoni moderni dove si vende di tutto.

Ma non ci sono soltanto i bazar di merci; tutto, oggi, è bazar. Il Parlamento è un bazar di partiti, gruppi, fazioni; la maggior parte dei libri son bazar di immagini e di pensieri di varia provenienza; e i cervelli di ora, sottoposti a un inghebbiamento forzato d' idee, di notizie, di parole che mai non cessa, sono i bazar più arruffati che esistono e tutto vi si trova, tolta la certezza.

BAZZA

Sottinteso: « a chi tocca ».

Questa locuzione « squisitamente » borghese si adopra:
per un'eredità inaspettata;
per « un bel colpo » riuscito;
per una vincita al Lotto;
per la morte della moglie;
per l'acciuffamento d'un portafoglio ministeriale;
per avere evitato la galera;
e per la famiglia d'un uomo di genio che, dopo aver patito la fame mentre quegli era in vita, può mangiare una minestra di fagioli da quando è morto.

BAZZI ANTONIO, DETTO IL SODOMA (m. 1554)

Fu uno di quegli uomini scapestrati e strambi che gli onesti e compassati borghesi chiamerebbero, con un misto di riprovazione e d'ammirazione, « un bel tipo ».

« Aveva sempre attorno (dice il Vasari) fanciulli e giovani sbarbati i quali amava fuor di modo ». Da ciò gli venne appioppato (fosse a torto o a ragione, ma forse più a ragione che a torto) il soprannome ignominioso di Sodoma. Del che lo spudorato invece d'adontarsi, rideva e quasi se ne gloriava, facendoci sopra perfino « stanze e capitoli e cantandogli sul liuto assai comodamente ».

Dilettavasi oltre a ciò « d'aver per casa di più sorte

stravaganti animali: tassi, scoiattoli, bertucce, gatti mammoni, asini nani, cavalli, barberi da correr palj, cavallini piccoli dell' Elba, ghiandaie, galline nane, tortore indiane, ed altri sì fatti animali, quanti glie ne potevano venire alle mani ».

Ma la sua bestia prediletta era un corvo. A questi aveva insegnato così bene a parlare e perfino a contraffare la voce del suo maestro, che quando qualcuno picchiava alla porta del Sodoma, invece di rispondere il Sodoma rispondeva il corvo e tutti credevano che fosse il Sodoma.

Un giorno, i Benedettini di Monte Oliveto presso Siena lo chiamarono a finir di dipingere le storie della vita del loro santo fondatore già incominciate, sopra una parete della chiesa, da Luca Signorelli.

Il Sodoma (che quei frati, per le tante bizzarrie che faceva, chiamavano il Mattaccio) si mise all'opera. Ma sembrando un giorno al Generale del convento che alcuni affreschi gli avesse eseguiti troppo alla lesta e con poca perfezione, se ne lagnò con l'artista. E questi, pronto: « Voi dovete sapere, caro padre, che io lavoro a capricci e che il mio pennello balla secondo il suon dei denari. Ma se volete spender più, vedrete che mi basterà l'animo di dipinger meglio ».

Allora gli fu dato più becchime e più soldi; e il Sodoma, da galantuomo, portò a termine altre tre storie sulle quali non ci fu nulla a ridire.

In ultimo essendosi accinto a dipingere quell'episodio della vita di San Benedetto dove si racconta che il Prete Fiorenzo, nemico del santo, condusse intorno al convento molte meretrici le quali, per tentare i monaci, si misero a cantare e a ballare, non volle mai che nessuno vedesse ciò che faceva; e soltanto quando ebbe finito e fu scoperto l'affresco, i frati, con grande scandalo e meraviglia, videro che vi aveva raffigurata, con pose sconcissime, una danza di donne nude. E poichè il generale del convento, voleva buttar giù, indignatissimo, quelle oscenità, il Sodoma disse: « State buono: perchè come son abile a spogliar le femmine, altrettanto bene le so vestire ». E rimessosi all'opera fece sparire ogni scandalo.

Mentre lavorava a Firenze, avendo portato con se un cavallo da corsa, lo mise a correre il palio e lo vinse. Ed essendogli stato domandato dai ragazzi che, secondo l'usanza, dovevan portare in giro il cavallo vincitore, come si chiamasse il padrome della bestia, per gridarne il nome, egli disse loro: Sodoma; e i ragazzi dietro al barbero che portava sulla groppa una bertuccia, si misero a gridare a squarciagola: Sodoma! Sodoma! Senonchè (dice il Vasari) «avendo udito così sporco nome certi vecchi dabbene, cominciarono a farne rumore e a dire: Che porca cosa e che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra città così vituperoso nome?». Cosicchè, fattasi gente, ci mancò poco che il barbero, la scimmia e il loro padrone non fossero lapidati dalla folla.

In ultimo, vecchio, stracco e povero (aveva più di settanta anni) ritornò a Siena. Qui (dove aveva preso moglie da giovane e poi, essendogli venuta a noia, l'aveva discacciata e non aveva più voluto vederla) ora era solo: non più amicizie, non più gloria, non più follìe; ma vecchiaia, miseria e malanni.

Dopo qualche tempo, caduto gravemente infermo, fu portato all'ospedale e vi morì.

Il suo capolavoro è lo svenimento di Santa Caterina, nella Chiesa di S. Francesco, a Siena. Città delle sue follìe, della sua gloria e dalla sua tarda tristezza.

BAZZOTTO

Nè troppo duro nè troppo tenero, cioè in tiro, come l'ova lesse.

L'ovo lesso che rimbalza come una palla e il cui torlo è diventato verde, è immangiabile; lo stesso (gli estremi si toccano) quello che, appena toccato, si disfà e si spande.

L'ideale dunque è l'ovo, ossia l'uomo, bazzotto, adeguato emblema della religione, della politica, dell'arte, della letteratura e soprattutto del giornalismo che nonostante la sua mezza cottura, anzi appunto per questo, è il primo e non il quarto potere, come erroneamente suol dirsi.

BEATI POSSIDENTES

Frase attribuita erroneamente ad Orazio, il quale però (come poeta proprietario ed esaltatore dell'*aurea mediocritas*) avrebbe potuto scriverla benissimo.

Alcuni pretendono di rintracciarne l'origine in un aforisma latino d' ignoto autore; ma noi soli sappiamo positivamente come, quando e da chi è stata inventata.

Essa è uscita dalle più profonde latebre dell'anima del nostro Comm. Quattrostomachi; la cui nascita si perde nella notte dei tempi e la cui patria è veramente il mondo dacchè il miracoloso commendatore si è sempre trovato e si trova sopra ogni punto della terra, occupato ad adorarsi e soddisfatto, dei suoi beni, del suo appetito, del suo stomaco di ferro e della perfetta lubrificazione dei suoi intestini.

Egli dunque, e non altri, con un avana tra le labbra, contemplando dopo pranzo, da tutte le terrazze delle sue innumerevoli ville, i suoi innumerevoli possessi, ha detto, dice e dirà, in tutte le lingue conosciute, e fino alla consumazione dei secoli, la frase sacra; e non cesserà la sua *beatitudine*, se non con la cessazione del mondo e dei suoi *beati*.

BEATO

Inutile parlare di questo o quel beato nel senso che a questa parola dà la Chiesa.

Quelli sono beati per modo di dire; beati chimerici; cioè supposti beati, in un mondo ultramondano del quale noi non sappiano nulla.

L' importante è d'esser beati di qua e di beatificarci da noi, « realizzando » il nostro terrestre paradiso nei modi che più si confanno alla nostra natura.

Una volta ho conosciuto uno di questi *beati* del peso specifico di 105 chili.

Il suo alito sapeva di vino, la sua parola sapeva di vino; tutto il suo paradiso terrestre odorava variamente di vino.

Egli beveva, mangiava, dormiva, bestemmiava, maltrattava i suoi dipendenti, rimangiava, ribeveva, ribestemmiava e ridormiva.

Tuttavia, per ingentilirsi la psiche, si faceva caricare, durante i pasti, dalla donna di servizio, un grammofono e stava ad ascoltarne, masticando, le fatidiche note.

Egli, grosso proprietario di campagna, aveva in cantina delle magnifiche botti ovali; più le passava solennemente in rivista, più diventava simile alle sue botti.

Presto, avendo raggiunto la perfezione della sfera, arrivò al punto da non vedersi, da ritto, la punta dei piedi.

Nelle sere d'estate si faceva apparecchiare nel suo giardino; si faceva accendere due potenti lampade da cento candele, e quando tutto era pronto, appariva scamiciato, sudato (per la dolce fatica di portar sè stesso) senza cappello, e con le maniche della camicia rimboccate fino al gomito.

Si metteva a tavola; si sbottonava i pantaloni, si sbottonava le mutande; s'aggiustava il tovagliolo intorno al collo; sventava.

Quella era l'ora ineffabile della sua gastronomica beatitudine.

Cibo e bevanda sdrucciolavano e s' inabissavano nelle immense cavità del suo stomaco. E, mentre mangiava, un soprano e un tenore, alternativamente, gli cantavano con voce stridula e nasale, dalla tromba d'ottone del grammofono, le loro più celebri romanze.

A mezzanotte circa andava a letto; e il giorno dopo programma identico. I suoi contadini lo chiamavano Pallone.

BEATRICE

— Quel Dante, diceva una sera il Prof. Mediani, non era davvero uno stinco di santo. Anche quella storia dell'amore per Beatrice mi va poco giù: quando era di nove anni doveva rispettarla perchè minorenne; da grande doveva lasciarla stare perchè moglie di Simone de' Bardi. Eppoi c' è anche il caso che non sia esistita davvero e che Dante ci tenga sulla corda da tanti secoli parlandoci di una donna che non è mai nata. C' è chi dice sia la Filosofia; altri la Teologia; altri la Fede: va' a sappi tu chi dice il vero. Filosofia non credo perchè va povera e nuda e Beatrice era vestita col tricolore italiano; la Teologia mi dà l' i-

dea di una vecchia bizzosa amica de' frati; e non credo che un cattolicone come Dante volesse rappresentare la Fede sotto la figura di una ragazzina che va alle feste. Del resto una Beatrice s'è avuta tutti nella vita: almeno una. Anch'io, quand'ero in quinta ginnasiale, m'innamorai della figliola del tabaccaio e fu per colpa sua che cominciai a fumar le sigarette. Era un po' bassina e mi vedeva di buon occhio quando entravo in bottega; un giorno le detti di soppiatto una poesia in onor suo e la volta dopo mi rinvoltò in quel foglio stesso le due Macedonia ch'ero andato a comprare!

« Lì per lì mi dispiacque, anche per amor proprio d'autore, perchè si trattava di un sonetto acrostico che non m'era venuto poi tanto male. Ma non me la presi tanto, come fanno di solito i poeti, e rivolsi ad altri più importanti pensieri il mio spirito. Dopo parecchi anni la rividi sposa d'un mesticatore e, dico la verità, benchè un po' me ne vergogni, un certo effetto mi fece. La Beatrice della mia gioventù era morta e invece della *Vita Nuova* scrissi i ***Primi Contributi alla storia della fortuna del dramma rusticale nei dintorni di Padova nella terza decade del secolo XVII.***

BEAUMARCHAIS (1732-1799)

Ex orologiaio, musicofilo, cacciatore di doti, parvenu, truffatore, intrigante, affarista, demagogo e porco.

Insomma il più composito malvivente fra i preparatori de « la Grande Rivoluzione » e il vero padre spirituale del borghese moderno.

Ergo, il suo *Matrimonio di Figaro*, riesumato e rilanciato da qualche editore intraprendente, dovrebb'essere come l'*Imitazione* e la *Filotea* d'ogni buon democratico che si rispetta.

BEBEL AUGUSTO (1840-1913)

Socialista tedesco scientifico — profeta del libero amore nella futura umanità liberata per mezzo del comunismo schiavesco. Nemico egualmente dei patrimoni e dei matrimoni, non ha vissuto abbastanza per bearsi alla vista della

Russia dove le sue teorie hanno creato, in quattro e quattr'otto, un vastissimo concubinaggio d'affamati.

BECCARIA CESARE (1738-1794)

Nel 1766 vollero gli ammiratori del suo libro sui *Delitti e le Pene* che andasse a Parigi dove gli enciclopedisti francesi gli fecero grandi accoglienze, proclamandolo « benefattore del genere umano », per aver condannato la tortura e la pena di morte. Nella stessa città, pochi lustri dopo, alcuni dei suoi stessi ammiratori, e i discepoli dei suoi ammiratori, partecipavano a quei torturanti massacri che si chiamano *Terrore*.

BECCHINO

Avanti, avanti!

Se le fosse non bastano s'allargherà il camposanto, ma nessuno deve restar fuori.

Un morto insepolto è peggio d'una latrina scoperchiata.

D'avanzo puzzano i vivi!

Ma più se ne sotterra, più ce n' è da sotterrare.

È tanto che fo il becchino!

A forza di scavar fosse quasi quasi, a un certo momento, si crederebbe d'aver sotterrato la Vita.

E invece.... da per tutto ripullula e da per tutto ritrabocca qui.

Questi fetenti, imbullettati fra quattr'assi, quando vengon quassù hanno già riseminato laggiù; ecco perchè non si finisce mai.

Ma ecco, sebbene in ritardo, quel fu sant'uomo del cav. Fagotto.

Vieni, vieni! Il corpo te l'arrangio io; però, quanto all'anima, qualunque cosa ti succeda, ben inteso, io non c'entro.

BECCO

1°: Quello dell'Aquila (regina degli uccelli rapaci, e simbolo preferito dei popoli conquistatori) si chiama nobilmente *rostro*.

2°: È sinonimo di montone ed è applicabile a quei

bruti sensuali la cui unica gloria consiste nell'esser facitori di *becchi*.

3°: Nel linguaggio di Narciso Francatrippa e compagni, è colui che è tradito dalla propria moglie.

Col cristianesimo, (non superficiale, ma profondo e vissuto) il primo perderebbe la propria reputazione e gli altri due sparirebbero.

Ma viviamo nell'epoca felicemente pagana dei tre becchi; e quindi per Gesù non c'è posto.

BECERO

è, naturalmente, l'Omo Salvatico il quale ha la bella pretesa non soltanto di dire tutte le verità, anche se brutte — ma anche quella, più vergognosa, di volerle dire con le parole proprie, anche se bruttissime. E siccome per giunta è fiorentino, cioè della patria dei beceri, non potrà risponder nulla a sua giustificazione nè tampoco impugnare l'aggiustatezza dell'appellativo.

Anche Dante, in parecchi luoghi dell'*Inferno*, è un becero di parole e di fatto, eppure fece tanto che gli riuscì di salire al Paradiso e oggi una mandra di personcine ammodo, garbatine, lisciatine, educatine, tanto da sembrare galatei semoventi, perdono gli occhi, il cervello e la vita a commentare, insieme agli enigmi, anche le becerate in rima di quella linguaccia sboccata del nostro concittadino e presidiatore.

BECQUE HENRI (1831-1899)

Autore drammatico galantuomo e perciò disgraziatissimo.

Non vedendo la vita con lenti color rosa, la riproduceva com'è: triste e sudicia.

Per questa ragione fu costantemente tenuto a rispettosa distanza dai signori capicomici e, al solito, perchè gli fosse resa giustizia, dovè morire.

Les Corbeaux e *La Parisienne* (due commedie caustiche ed amare, che infine, rappresentate, trionfarono) ci rivelano compiutamente l'arte e l'anima di Becque.

Il quale è stato ricordato da l'Omo Salvatico, non per

altro motivo se non perchè, tra i molti ricchi lenoni dell'arte drammatica, fu un artista misconosciuto, povero ed austero.

BEECHER STOWE (1811-1896)

Sentimentale femmina romanziera americana, che liberò gli schiavi neri colla sua famosa *Capanna dello zio Tom.* Le molte lagrime sparse su codesto libro formarono un fiume che divise in due l' Unione degli Stati Uniti e furono tra le cause d' una guerra in cui morirono di ferite o di malattie più di 300.000 bianchi.

Lo Zio Tom, finalmente liberato, è tuttora schiavo della sua bestialità, del suo *boss*, del suo pastore, dello wisky e ogni tanto, invece di esser frustato, viene impiccato o pistolettato dai valorosi esecutori della Legge di Lynch — i quali non leggon più, al pari dei rimanenti americani ed europei, il micidiale capolavoro della defunta Beecher Stowe.

BEETHOVEN LUIGI (1770-1827)

La musica di Beethoven non è gioco di suoni e architettura d'accordi: ma la *passione* di un'anima che si esprime col canto, colla speranza d'essere udita nel fragoroso silenzio della terra. Quello che c' è in quell'anima di umanamente divino vuol ricongiungersi alla fonte divina da cui scaturì, inalzarsi al disopra degli strepiti umani e delle umane voci e delle brumaie che nascondono il sole, e risalire alla sua patria, al cielo.

Per questo il canto di Beethoven è così nostalgicamente doloroso e così dolorosamente nostalgico — e nello stesso tempo, quasi alla medesima pagina, così traboccante di gioia e trionfante d'allegrezza. La grandezza imprigionata dalla mediocrità, la nobiltà schiava del basso, l'amore attorniato dalla miseria, fanno che il canto di Beethoven sia pianto: il pianto di un titano in catene, di un eroe disarmato, di un angelo coll'ali tagliate. Ma da uno spiraglio del cielo un raggio dello splendore nativo riscende quaggiù; il dolore si risolve in una voluttà purificata, la sordità gli fa udire armonie vietate agli udenti, la morte

stessa gli appare come una promessa d'una vita ch' è da più della gioia.

Per questo, ascoltando la musica di Beethoven, anche la più patetica o disperata, non ci sentiamo abbattuti ma come rinati e rifatti, in un mondo più nostro dell'usuale, più aperto sull' immensità, più alto e più sereno, e proviamo, invece dell'acedia malinconica dei romantici, una nostalgìa della felicità perduta, un rimorso dell'opera non fatta, una bramosia di creare, d'affermare, di sormontare, un'amorosa volontà di seguire colui che c' inalza, coll' incantesimo di poche battute tristi e solenni, a quell'altezza ch' è sua e dovrebb'esser pure la nostra e di tutti gli uomini non nati soltanto a comsumar pane e scarpe sulle strade delle pianure.

Beethoven fu profondamente cristiano: non perchè abbia scritto la *Missa Solennis* o l'Oratorio di *Cristo sul Monte Oliveto*, ma perchè ha sentito e fatto sentire, come pochissimi, il desiderio spasimante della purità, dell'elevazione, dell'amore sovrumano, della gioia celestiale ch' è la vera sostanza mistica del Cristianesimo. « La mia arte — scriveva a un amico — deve essere consacrata solo a migliorar la sorte dei poveri ». E dètte largamente — lui che non ebbe neppure un po' d'elemosina d'amore — quel che guadagnava a quelli che avevan bisogno di lui ma non dette soltanto ai poveri che cercavan monete: dette e ancora dà ed eternamente darà a tutti noi, poveri nell'anima, bisognosi di grandezza e di felicità, le ricchezze inconsumabili della sua anima di gigante mutilato e di martire felice.

BEFANA

Befanina non mi bucare,
ho un corpo duro duro
che mi sona come un tamburo.

Dunque la Befana portava con sè anche uno spiede.

Doveva essere uno spiede lungo lungo, uno spiede acuminato, al quale s'appoggiava come se fosse un bastone, e col quale, quando proprio se lo meritavano, bucava il corpo ai bambini.

L' Omo Salvatico racconta queste cose, perchè si ricorda d'essere stato bambino quando c'erano ancora i bambini e la Befana; quando i bambini, essendo veramente bambini, credevano che la Befana, nella notte della Befana, camminasse di tetto in tetto e discendesse, dalla gola del camino, mentre tutti dormivano, a empir le calze.

Quei bambini di quei tempi, (di quei tempi barbari e superstiziosi) credevano anche che le misteriose lucciole, scintillanti al buio, sotto il bicchiere, « cacassero » davvero i duini e i soldi; e credevano anche che la Via Lattea, lassù lassù, biancastra, nel cielo, fra le innumerevoli stelle d'oro, fosse proprio la strada che aveva fatto la Madonna, a cavallo al ciuchino, col bambino in collo, accompagnata a piedi da San Giuseppe che per bastone s'appoggiava a un giglio, quando, perchè il re Erode non le ammazzasse il bambino, dovè fuggire dalla Palestina in Egitto.

Ma dov'era la Palestina, l' Egitto?

Lo stupore dell' Omo Salvatico quand'era bambino più d'ora, quando, disteso a pancia all'aria, sull'erba, nelle sere d'estate, guardava, con i suoi piccoli occhi d'angelo senz'ali, l' immenso cielo, s'accresceva misteriosamente quanto più pensava a quella storia meravigliosa della Sacra Famiglia che s'era svolta lassù.

La Palestina! L' Egitto! Gli cercava. Ma non vedeva che quelle gocciole di latte che la Madonna aveva perdute, nella fuga, attraversando impaurita quella immensa foresta di stelle; ed egli, l'Omo Salvatico, percorreva con lo sguardo quella via nel cielo, quella via bianca e misteriosa, che gli sembrava fatta di bioccoli di bambagia e che, sebbene immensa, incominciava da una parte e pareva finisse dall'altra.

La Palestina! L' Egitto! Non gli vedeva. Non gli trovava. Essi dovevano essere dunque di là dal cielo.

Ma il Cielo! Era forse il Paradiso? No, perchè il Paradiso non si vede che da morti; e allora tutte quelle stelle non erano, secondo lui, che l' impiantito, visto dal basso, sul quale, invisibile, camminava Gesù.

Intorno, un trillìo di grilli, un luccichìo di lucciole; più in là qualche gre-gre di ranocchi.

A quei tempi, ai tempi della Befana e dell' infanzia dell' Omo Salvatico, c'erano queste cose.

Oggi....

BEFFA

Specialità della letteratura italiana antica e moderna — segno che nei nipoti di Scipio la crudeltà vuol essere allegra, o che la burletta tende alla ferocia.

Bibliografia: BENELLI SEM, *La Cena delle beffe*; D'ANNUNZIO GABRIELE, *La Beffa di Buccari*; BERRINI NINO, *Il Beffardo.*

BEL-AMI

Titolo e protagonista d'un romanzo di Guy De Maupassant che dovrebb'esser riesumato ed offerto come indispensabile vade-mecum a tutti i giovani arrivisti del nostro tempo.

Si tratta infatti d'un pezzo di farabutto che, procedendo di sottana in sottana, giunge con questo mezzo (sempre raccomandabile) a diventare una « colonna della società ».

Chi non vorrebbe, dunque, imitandolo, pigliare i due soliti piccioni alla stessa fava?

BEHEMOTH

Animale gigante e terribile descritto da Jahvè a Giobbe (*Giobbe*, XL, 15-24). Dicono che sia l' ippopotamo: « Le sue ossa sono tubi di rame, le sue membra come verga di ferro ». Non sarebbe piuttosto una velata profezia delle gigantesche macchine metalliche de' nostri tempi? Non è forse la macchina un bestione che ha vene di rame e ossa di ferro? E la nostra civiltà quantitativa e meccanica non è una civiltà degna d' ippopotami?

BELCARI FEO (1410-1484)

Ottimo fiorentino che in piena Rinascita seppe serbare gli spiriti, la fede, la lingua del trecento. La sua vita del B. Colombini è un capolavoro di candidezza efficace; e nelle sue sacre *Rappresentazioni* e nelle sue *Laude* s' in-

contrano passi degni non solo d'un fiammeggiante cristiano ma d'uno schietto poeta.

Anima mia, contempla il mio patire;
I' son Dio Gesù, dolce Signore,
Che per tuo amore in croce vo' morire.
La tu' avarizia m' ha le man forate,
In mezzo di dua ladri son confitto
E tanto sono afflitto
Che non è lingua che 'l potesse dire.
Per la superbia e vanagloria tua
Son coronato di spine pungenti:
Riguarda e' miei tormenti,
Abbi pietà del mio crudo martire.
Li tua difetti e piacer sensuali
M' hanno dal capo a' pie' ripien di pene:
E tutte le mie vene
Versano il sangue pel tuo gran fallire

. . . . . .

BELFEGOR

arcidiavolo, chiese d' incarnarsi sulla terra come uomo ma quando ebbe provato le doglie del matrimonio corse a rituffarsi nell' inferno. Questa vecchia novella fa vibrare anche oggi i diaframmi dei nemici delle giuste nozze ma costoro dimenticano che se tutto è puro per il puro è anche vero che tutto è diabolico per i diavoli. Nessuno è grand'uomo per il suo cameriere, diceva non so più qual imbecille, e un uomo di spirito replicò: Appunto perchè il cameriere vede e pensa da cameriere.

BELGIO

En Belgique il n'y a que deux partis: les ivrognes et les catholiques.

DUMOURIEZ.

Le Belge est *singe* mais il est *mollusque*. Une prodigieuse étourderie, une étonnante lourdeur. Il est facile de l'opprimer, comme l'histoire le constate; il est presque impossible de l'écraser.

BAUDELAIRE.

o Danaidi. Son quelle cinquanta sorelle che, sposatesi, nello stesso giorno, con altrettanti signori (fra loro rispettivamente fratelli), scannarono nella notte successiva (ad eccezione della sola Ipermestra) ciascuna il proprio amato consorte e, precipitate, per quella prova d'affetto, nell' inferno e condotte dinanzi a Plutone, furono accolte da questi col madrigale che segue:

« Gentili dame, lungi da me l' intenzione di mancar di rispetto al « bel sesso »; ma, santo Dio, c'era proprio bisogno, per doventar « vedove allegre » d'usare un metodo tanto spiccio?

Se, prima d'agire, aveste riflettuto un momento, vi sareste convinte, care testoline sventate, che i vostri signori mariti, a cagione del vostro carattere insopportabilmente paradisiaco, dopo dieci giorni, al massimo, di luna di miele, si sarebbero tutti quanti impiccati.

Ed allora, essendosi ridotto il vostro caso ad un semplice reato colposo, è evidente che invece di trovarvi al mio cospetto, sareste state giudicate in ben altra sede.

Tuttavia (poichè, fra l'altro, siete piuttosto bellocce) cercheremo d'abbozzare, compatibilmente all'elasticità del nostro codice, e di trattarvi, in ogni modo, con la più squisita galanteria.

Ecco qua: noi vi abbiamo già preparato un assai piacevole passatempo: Volete avere, o madame la compiacenza di voltarvi da quella parte? (le madame si voltano e Plutone, seguitando): Quella è una botte sfondata; voi siete pregate, o bellezze, di non fare che questa cosa semplicissima: attinger acqua al vicino fiume e gittarla continuamente dentro alla botte, finchè non l'avrete ripiena.

Vi capacita la nostra sentenza?

Olà, diavoli, e voi conducete al lavoro le quarantanove rubacuori! ».

Questo *mito* (che l'Omo Salvatico) ha voluto presentare adornandolo di tutte le veneri del proprio stile, alle sue gentili lettrici (dalle quali si sa particolarmente idolatrato) non rifulge, a dir vero, per eccessiva chiarezza; ma ecco

venirci in aiuto il noto *filogino* Massimo Bontempelli, alle cui parole altamente cavalleresche, non possiamo non sottoscrivere con ogni membro:

« La personalità della donna (egli dice, e noi, ben volentieri ripetiamo) è fittizia, e però le occorre essere perpetuamente riempita per reggersi; e come è riempita, automaticamente si svuota e richiede nuovo alimento. Fra le tante fantasie interpretative che si diedero delle allegorie mitologiche, ho letto non so dove che quelle Danaidi che furon condannate a riempire in perpetuo una botte sospesa e senza fondo, volevano rappresentare la donna. Non è vero. In quella favola, la vera immagine della donna, non è la donna, E LA BOTTE » (1).

Et avec cela, mesdames
vous etes très bien servies.

BELISARIO (505-565)

Famoso generale che, sotto Giustiniano, respinse i Persiani, riconquistò l'Africa e l' Italia all' Impero d'Oriente, e ributtò i Bulgari invasori.

Accusato di cospirare contro l' imperatore fu cacciato in prigione e gli vennero confiscati tutti i beni. Una leggenda non inverosimile dice che da vecchio si ridusse a chieder l'elemosina, esempio famoso della riconoscenza de' principi. Ma i grandi conquistatori hanno poca fortuna: Alessandro morì giovanissimo, Cesare e Pompeo furono assassinati, Carlo V dovette abdicare, Napoleone morì prigioniero dei suoi nemici. Gli strumenti delle punizioni d' Iddio sono, a loro volta, puniti.

BELLA DORMENTE

Dormi, dormi pure nel tuo bosco fitto e folto, o bella addormentata, che dormi dal Medioevo il tuo sonno innocente. I caprifogli e la madreselva, l'edera e il vilucchio ti hanno coperto le vesti, i capelli, e tutta la bella impietrita persona; gli elci e gli olmi, i faggi e i roveri hanno intrecciato intorno a te una volta di rame, più compatta

(1) *Il Mondo*, 3 Marzo, 1923.

di quella dei duomi e dei palazzi. Dormi tranquilla, dormi in pace, non ti svegliare: meglio è che tu non riveda più il chiaro mondo che conoscesti bambina. Tutto è mutato e imbruttito: non c' è più posto per te e l' Omo Salvatico fa buona guardia nella tua selva perchè nessuno ti desti. E d'altra parte, di secolo in secolo, il pericolo scema: non ci son più re, nè figli di re, e neppur cavalieri erranti nè crociati nè paladini. Non ci sono che cavalieri della Corona d' Italia; che crociati del Partito Popolare e paladini della libertà e della giustizia. E tutti costoro non pensano certo a svegliar fanciulle; ma si divertono, all'usanza dei Lotofagi, ad addormentare quel che resta delle loro anime miserande con bottiglie di zozza o con trattati di economia politica.

BELLA E LA BESTIA

Le novelle delle fate sono, come sa ogni persona di testa sana, assai più profonde della *Critica della Ragion pura* e della *Fenomenologia dello spirito*. Il significato della Bella e la Bestia è che l'amore fa diventar bella anche la più orrida bruttezza. Non *apparire* (come si dice volgarmente del cieco amore) ma *diventare*. L'unica via, dunque, per far diventar belli (moralmente) gli uomini è di amarli: l' Evangelo di Cristo, e non quello di Ruskin, è il vero Evangelo della Bellezza.

BELLA IMMORTAL

benefica — Fede a' trionfi avvezza — Scrivi ancor questo.... ecc. ecc.

Buon pensiero in versi mediocri — resi più uggiosi dall'uso ed abuso che ne fanno i riveriti reverendi e i giornalisti giornalieri nelle prediche e negli articoli, ogni qualvolta un massone dormente si dimette dalla *Giordano Bruno*, quando è per addormentarsi nell'ultimo sonno, o quando il figliolo della levatrice si degna di partecipare, in piedi, alla messa.

BELLARMINO ROBERTO (1542-1621)

Gesuita, arcivescovo, cardinale, apostolo e dottore: Benedetto XV pubblicò nel 1920 il decreto che riconosceva le sue virtù eroiche.

Scrisse — tra molte altre opere — quella famosa *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana* (1603) che fu tradotta in una trentina di lingue (anche in caldeo) e che può giovare anche oggi a coloro che vogliono conoscere e difendere le verità cattoliche.

BELLEROFONTE

Si legge, in certi libri che non si leggono, come questo eteroclito personaggio fosse mandato da un tale a un tal altro (due tiranni, certamente, di quei tempi senza un briciolo di libertà) con una lettera ben sigillata, nella quale c'era scritto: « Caro amico, fammi il piacere (e bada bene di non dirmi di no, perchè altrimenti si guasterebbe l'amicizia) di far tagliare il capo prima che subito (e il perchè te lo tirò dopo) al latore di questo foglio. Sicuro che non mi vorrai scontentare per una bagattella come questa, ti ringrazio anticipatamente. Ciao Tonin! E tutte le volte che avrai bisogno di me, per qualche operazione del genere, comanda pure ».

Ma il Tiranno (che non era proprio di quelli che pasteggiavano col sangue di creature) letta la lettera pensò che a far segare il cannon della gola a quel povero latore ci avrebbe avuto di coscienza; e allora fece: Ehi, galantomo, sapete che c' è scritto qui? Dice che siete un omo di gran coraggio e che sareste feto di lottarvi con cento fiere rafforzate da mille diavoli; è egli vero? Bellerofonte, solleticato nell'amor proprio, fa la bocca da ridere: « Modestia a parte, Vostra Eccellenza è pregata a credere che il sottoscritto a cento fiere e mille diavoli fa batter le gambe nel culo se tira un peto! ».

Me lo figuravo, risponde tutto contento il tiranno; e allora si vede proprio che vi piove il cacio sui maccheroni. Ecco: Si tratta dunque di far questo, questo, questo, e poi, così per ispruzzolo, anche quest'altro. Eh, che ne dite, quell'omino? Vi pare che vi c'entri l'occhio? Son cose

un po' pericolose, ne convengo, ma per un fegataccio come voi....

Non c' è bisogno di pigliar tanto in giro, risponde stizzito Bellerofonte; questa è la mano: e dopo avergliela quasi slogata dalla stretta che gli dette, s'allontanò a gran passi, come se avesse voluto inghiottire in un boccone le cinque parti del mondo.

E il Tiranno, soddisfatto, perchè credeva d'aver preso i due proverbiali piccioni alla stessa fava, badava a dire: « Va', va', biondino mio, che tu va' bene! ».

Ma Bellerofonte andò bene davvero; andò anzi tanto bene (finchè non andò male!) che dopo aver superato tutte quelle terribili prove senza che gli si rizzasse neppure un capello, o arricciolasse un pelo, incominciò superbamente a gonfiarsi come la rana d' Esopo e diceva: « O sta' a vedi veh, che ora ne fo una di mio che le sorpassa tutte! » E avendo architettato il suo bravo piano, rimuginava la maniera di mandarlo ad effetto.

Quand'eccoti (chi glie l'aveva detto?) si volta all' improvviso.... e che ti vede? L' Ippogrifo: una bestiaccia venuta da certi luoghi fuor della carta geografica, mezzo aquila e mezzo cavallo, alla quale gli fa: « fermati, o ti brucio le cervella »; e quella, fermatasi, Bellerofonte gli salta in groppa e gli grida: Ih! E Bellerofonte e la bestia alata in un battibaleno son più su delle nuvole.

— Lo dicevo io — grida Bellerofonte volando verso il sole — che mi sarebbe riuscito, picchia e mena, di mangiar la pappa in capo all' Egioco Giove! » Ih! ih! ih! E batteva furiosamente i calcagni sulla pancia dell' Ippogrifo che risonava come un tamburo.

Ma un tafano.... proprio, pare impossibile, per via d'uno spregevole tafano che andò a ficcarsi un dito sotto la coda della bestia volante, questa, spiccata una coppia di calci alla traditora.... Giù precipitosamente a gambe ritte, il povero Bellerofonte, buca tutte le nuvole, finchè, battendo in terra l' inevitabile pattona, fa: Plumff! e non ci rimane neppur la polvere.

Il Lettore: Embè!

Voce (da dentro un macchione) dell'Omo Salvatico:

« Embè ? che cosa ? Medita sul tafano, muso di miccò, chè questa favola da ragazzi può far del bene anche a te ! »

BELLEZZA

Artistica :

La nuova Camera dei Deputati.
La musica di Puccini.
I « villini » di Viareggio.
I monumenti vespasiani.
La scultura d'Archipenko.
L' Esposizioni di Bragaglia.
Il Cimitero di Staglieno

Letteraria :

I romanzi di Pitigrilli.
Le *Ali* di Sem Benelli.
L'opera omnia di Giovanni Bertacchi.
Le liriche del Baccelli.
Le sestine del suo Omonimo.
Il *Randagio.*

Morale :

L'ebbrezze della cocaina.
Gl' insegnamenti del Cinematografo.
L' indennità parlamentare.
La moda « dernier cri ».
L'evoluzione della famiglia.
La bestemmia universale.

BELLI GIOACCHINO (1791-1863)

Impiegato del Papa ; commesso del deposito della carta bollata e da ultimo capo della corrispondenza nella Direzione del debito pubblico.

Scrisse, incoraggiato dal Porta, centinaia di sonetti romaneschi dove vuol rappresentare i costumi e i pensieri dei popolani di Roma e non risparmiò nè preti nè papi. Si scusava col dire che ricopiava i discorsi altrui, anche senza approvarli « Non casta — scriveva a un'amico — non religiosa talvolta, sebbene devota e superstiziosa, ap-

parirà la materia e la forma; ma il popolo è questo; e questo io ricopio, non per dare un modello, ma sì una traduzione di cosa già esistente, e, più, lasciata senza miglioramento ». Scusa che persuade poco: perchè un credente non fa collezione di bestemmie e un casto di stampe oscene. Quando nel 1861 il principe Luigi Luciano Bonaparte voleva che voltasse in romanesco il Vangelo di San Matteo si rifiutò perchè, rispose, « questa lingua abietta e buffona.... appena riuscirebbe ad altro che ad una irriverenza verso i sacri volumi ».

Negli ultimi anni tornò alla religione e pensò anche di bruciare le sue poesie — molte delle quali scritte per schernire coloro che gli davano il pane.

BELLÌCO

Gli operosi — o agitati — nostri contemporanei non hanno abbastanza scherno e riso per i famosi monaci del Monte Athos che passan la vita, a quanto raccontano gli eroici esploratori, a guardarsi il bellìco. Essi ammirano, invece, sotto il nome di « lions », di « conquistatori », di « hommes à femmes », di « Don Giovanni » ecc., tutti quei rivali del toro e del mandrillo che passan la vita a guardarsi un po' più giù del bellico.

BELLINI VINCENZO (1801-1835)

Scriveva il Tommaseo da Parigi al Capponi nel '35:

« Il Bellini, gentil giovanetto, ma stupido come un sonatore, è morto in casa d'un inglese, della cui moglie od amica era amico. La calunnia, sempre stupida, lo dice avvelenato; dice che sessantamila franchi e' doveva avere, e non glie ne trovarono se non trentamila ». Quest'ultimo « si dice » non era calunnia, nè il fatto che morisse del troppo corrisposto amore della signora Lewis. Così malamente finiva, a trentaquattr'anni soli, il divino musico della *Norma:* l'unico italiano, nel patetico, che pareggi Beethoven.

BELLO

Si crede comunemente dai volgari che il bello sia l'antitesi del brutto.

Ma dov' è il taglio netto, io mi domando, fra l'uno e l'altro ?

Bello, dice anche il proverbio, è ciò che piace.

Del resto, chi saprebbe darci la regola infallibile per distinguere il bello dal brutto, il buono dal cattivo, il lecito dall' illecito ?

Il concetto di bello morale e di bello artistico varia col variare delle opinioni in proposito; di quelle stesse opinioni che, volere o non volere, trasformano continuamente la società.

Questo mondo, secondo le ultimissime conclusioni della filosofia e della scienza, è una ruota, un vortice, un x, un enigma.

Chi è che all'uomo moderno potrebbe dunque parlare, a questi lumi di luna, di verità immutabili, di dogmi ?

Tutto cambia, nulla è certo; l' impossibile è possibile ? il sogno è realtà ? la realtà è sogno ? l'uomo è vivo o è morto ? cammina con le mani ? cammina coi piedi ? è lui che crea il mondo ? è il mondo che crea lui ?

Ciascuno può rispondere come vuole, perchè tutto è vero e, nello stesso tempo, tutto è falso.

Avete letto Einstein ?

Ecco finalmente il genio ch'era atteso dai nostri tempi !

(Dal nostro collaboratore, anche filosofico, prof. Eliodoro Sofopanti).

BELLOC HILAIRE (1870)

Scrittore cattolico inglese — il migliore scrittore cattolico, con Chesterton, che abbia l' Inghilterra.

Ecco i titoli di alcune sue opere:

— *The historic Thames.*
— *Esto perpetua.*
— *The servile state.*
— *The Path to Rome.*
— *The French Revolution.*
— *On Nothing.*

— *On Something.*
— *On Everything.*
— *Hills and the Sea.*
— *The Bad Child's Book of Beasts.*
— *More Beasts for Worse Children.*
— *The moral Alphabet.*
— *Danton.*
— *Lambkin's Remains.*
— *Robespierre.*
— *Caliban's Guide to Letters.*
— *Mr. Burden.*
— *A change in the Cabinet.*
— *Europe and the Faith.*

BELLOIR

Nel Giornale dei fratelli Goncourt, scrive Adophe Retté, si racconta questo aneddoto, che noi dedichiamo ai cattolici chiocciole del nostro tempo:

« C'erano una volta due amici, Belloir e Dujonchet, che, essendosi ritirati dagli affari e vivendo in campagna, andavano a diporto, ogni giorno, conversando fra loro, lungo la via sassosa sulla quale sorgevano, l'una a fianco dell'altra, due casette d'aspetto diverso, ch'essi chiamavano le loro ville.

Belloir era un ateo più indurito d'un callo sull'àlluce d'un vagabondo. Egli aveva frequentato per lungo tempo una Loggia presieduta da un velenoso salumaio il quale non finiva mai di ripetere che gli si desse fra le mani « la pretaglia », ed egli la metterebbe in gelatina. Belloir aveva letto e riletto le opere complete dei signori Homais, Ernest Renan, Victor Flachon, ed altri savi della stessa scuola. Infiammato di zelo per questi grandi geni, negava Dio rabbiosamente e non tralasciava di scuotere tutti i suoi argomenti materialistici sulla testa del suo compagno.

Dujonchet li subiva pazientemente. Inabile alla dialettica, si contentava di emettere, talvolta, qualche timido hem hem che avrebbe voluto esprimere delle vaghe restrizioni. Poichè lui, che credeva in Dio, si ricordava di aver provato una consolante infinita dolcezza derivatagli

dalla preghiera, quel giorno che aveva accompagnato al cimitero il suo unico figlio rapitogli dal tifo, nel pieno vigore della giovinezza. E da allora egli andava alla messa tutte le domeniche.

Ma quando Belloir gli rimproverava acerbamente « quella debolezza » egli non trovava il coraggio di confessare la sua fede e diceva di far ciò unicamente « per far piacere a sua moglie ».

Ma Belloir replicava che quella era una miserevole scusa; e poichè aveva giurato a se stesso d' impedire in tutti i modi all'amico di varcare la soglia della parrocchia, moltiplicava gl' inni alla materia onnipotente, sperando che tanta eloquenza finisse per vincere Dujonchet.

Questi però, a lungo andare, ne fu importunato. Ma perchè allora non troncava quella relazione che gli diventava penosa?

Per questo: egli temeva che Belloir, per vendicarsi, non gli creasse la reputazione di retrogrado, incapace a sostenere una controversia ed anche perchè la partita a domino, con la quale passavano le loro serate, era diventata per lui, più che un'abitudine, un bisogno.

Una mattina, in mezzo alla via, lungo la quale andavano giornalmente a far la solita passeggiata, scòrsero un grosso sasso, accuratamente lavato e che sembrava essere stato messo lì, per attirare l'attenzione del passante. Sul lato più appariscente di quel sasso riluceva una iscrizione tracciatavi con la tinta nera.

I due amici si fermarono, si chinarono un poco a lessero queste parole: *Dio non esiste, firmato Dio.*

Belloir, subito, raddrizzatosi (aveva gli occhi scintillanti per l'allegrezza) aprì le braccia e gridò:

« Eh avevo ragione, sì o no? ».

Dujonchet restò interdetto. Non già perchè a corto d'obiezioni. Egli avrebbe potuto domandare che cosa provava quella stupida facezia d'un probabile emulo di Belloir, e nel tempo stesso, come mai un personaggio che non esiste, acquista tutto a un tratto la vita per negar se stesso. Ma per la sua inveterata fiacchezza di carattere, egli era talmente incline a barcamenarsi e a travestire

di liberalismo la sua codardia dinanzi alle brutali asserzioni degli avversari della sua intima fede, che si content. di rispondere quasi a bassa voce: « Tutte le opinioni sono rispettabili ».

E Retté conclude:

Molti sembrano vergognarsi della loro fede e temono di dover soffrire per essa. Se una coalizione di demoniaci e di ciechi si forma contro la Chiesa, essi si affrettano a levarsi tanto di cappello e a mormorare come Sosia:

Qui va là?... Heu! ma peur à chaque instant s'accroit

Messieurs, ami de tout le monde!...

BELLONCI (GOFFREDO)

Fu, un tempo, il re letterario del *Giornale d'Italia*, e quelli che allora lo deridevano, oggi rimpiangono la sua abdicazione. Non è un Sainte Beuve ma sa l' italiano meglio assai di Francesco De Sanctis; e gusta la poesia assai più di Benedetto Croce. Peccato che il *dandismo*, l'amore per i salotti fini, e una passione non corrisposta per la politica estera lo abbiano allontanato dalla letteratura. A lui si devono i primi annunzi e manifesti del Neoclassicismo, ed è lui il vero fondatore della *Ronda* (che non l' ha messo fra i suoi scrittori e non lo nomina mai) e il creatore della fama di alcuni rondisti.

Ebbe sempre il rispetto della grandezza cattolica benchè il suo francescanismo mondanetto di quasi terziario in frack non sia fatto per piacere all'Omo Salvatico — e, quel ch' è incommensurabilmente più grave, nè a San Francesco nè a Cristo.

BELLUA MULTORUM CAPITUM

È il popolo. E dire che tanti cretini hanno chiamato tirannici tutti quei saggi governi che si son rifiutati di concedere al mostro la libertà di parola!

Oggi però (in Italia almeno) è mutato vento.

E l'Omo Salvatico (sebbene talvolta abbia lo spirito di contraddizione) non si mette a soffiare, in questo caso, dall'altra parte.

BEL PAESE

del bel paese là dove il SÌ suona.

DANTE, *Inferno*, XXXIII, 80.

« Tutto ben ponderato, il conte zio invitò un giorno a pranzo il padre provinciale, e gli fece trovare una corona di commensali assortiti con un intendimento sopraffino.... alcuni clienti legati.... al personaggio per una servitù di tutta la vita; i quali, cominciando dalla minestra a dir di SÌ, con la bocca, con gli occhi, con gli orecchi, con tutta la testa, con tutto il corpo, con tutta l'anima, alle frutte v'avevan ridotto un uomo a non ricordarsi più come si facesse a dir di no ».

MANZONI, *Promessi Sposi*, cap. XIX.

BEL SESSO

È quello che in tutti i ritrovi « squisitamente mondani » è « largamente rappresentato ».

Perciò è probabile che debba esser rappresentato in modo larghissimo all' Inferno e solo minimamente, e dopo molti secoli di Purgatorio, in Paradiso.

Avvertimento (sebbene inutile) al bel sesso sedicente cattolico, che la mattina si disinfetta nel vano d'un confessionale e la sera si rismerda in società.

BEL TIPO

« Oh, certo, la sua condotta è tutt'altro che irreprensibile, ma, però, in fondo, è un bel tipo ? ».

« Ma sai che sei un bel tipo ».

« Ah che gran bel tipo ! ».

Nel primo caso si tratta d'un benevolo apprezzamento fatto su qualche micco brutale che, sebbene si sia reso famoso per aver disonorato qualche dozzina di ragazze ed aver lasciati per le strade quattro o cinque figliuoli illegittimi, ha tuttavia l'abilità di mantener viva la conversazione serale nella farmacia di Bagoghi, col mettere in caricatura i preti e le loro assurde credenze, e col raccontare, « con una verve indiavolata », una serie inesauribile e sempre nuova di storielle e barzellette oscene.

Nel secondo, è la risposta che vien data invariabilmente a quell' ingenuo che pretenda, con dei buoni consigli, di raddrizzare le gambe ai cani. E nel terzo siamo davanti all'esclamazione classica del tranquillo e virtuoso borghese arrivato « a una certa età », il quale vuole esprimere, con quelle parole, tutta la propria ammirazione, non senza una punta d' invidia, per qualche « simpatico capameno » che « n' ha fatte veramente delle grosse ».

BELTRAMELLI ANTONIO (1875)

Basso, boffice, miope, camuso, gravido d' inodoro vento.

Chi legge lui legge i suoi libri; chi legge i suoi libri legge lui.

E chi legge nell'uno o negli altri è lo stesso che non legga nulla.

Ma.... viv'egli ancora? Ma fere gli occhi suoi lo dolce lome?

BELVA

— « In Italia (così si esprimeva l'assessore anziano del comune di Bagoghi, in cospetto all'arciprete di quel paese, suo avversario politico), in Italia, fortunatamente, di belve umane vere e proprie appartenenti alla repubblica delle lettere, non ce n' è che una e milita (ça va sans dire) in quel vostro partito clericale che ci vorrebbe mancipii dello straniero e cercherebbe, se potesse, di ristabilire il governo pontificio.

— Oh, questo poi...., fece premurosamente l'Arciprete.

— Non interrompa (interruppe l'assessore). Dicevo dunque che questa belva letteraria, e forse non letteraria soltanto, è quel certo Domenico Giuliotti, amico, come sembra, dell'ex futurista Papini ed autore de *L' Ora di Barabba*, libro stupido quanto infame, contro il quale si è sollevata come un sol'uomo tutta la stampa ben pensante della penisola.

« Ma forse Lei (me l'aspetto) salterà fuori col dirmi che non si tratta che d'un pazzo; capisco; tuttavia, pazzo o non pazzo, io credo che non sarebbe male, venendo meno per un istante ai nostri principî di libertà, far provare a

quel feroce signore le delizie di sentirsi appeso a quella stessa non metaforica forca che, nel suo famigerato volume, invoca, tanto spesso, per noi.

Neh, che ne dice reverendo ?

E l'assessore anziano, soddisfatto della propria filippica, strizzava l'occhio e si fregava le mani.

BELVA « DOMESTICA »

Il cav. Paride Colossi, capo-sezione al Ministero di Grazia e Giustizia, essendosi recato, dalla capitale, a trascorrere il solito mese di permesso (misero compenso agli abbondanti sudori burocratici di tutto l'anno) nella natìa Lonza, dovette apprendere una sera con sua grande meraviglia, al Caffè Masaniello, da un biscugino carnale dell'on. Sciusciamocche, come nel Cimitero Monumentale (dove « riposavano le ossa » anche di qualcuno dei « suoi cari ») si osassero commettere « da ignoti » con « impressionante frequenza », inqualificabili profanazioni di nuovo genere, rimaste fino allora impunite.

È inutile dire che il cav. Colossi (ugualmente geloso del culto dovuto alle tombe e del buon nome della materna Lonza) di fronte a simili rivelazioni, dette sfogo alla propria legittima indignazione con le più roventi parole ; e quando, accomiatatosi dagli amici, si ritrovò solo, più tardi, nella propria camera, e gli ritornarono in mente ad uno ad uno tutti i particolari raccapriccianti delle apprese nefandezze, allora non potendo fare a meno, prima di coricarsi, di dare sfogo all'animo esulcerato, afferrata la penna, che in simili casi gli diventava giovenalesca, scrisse, currenti calamo, quanto appresso, al cotidiano locale.

« *Signor Direttore,*

« Voglia cortesemente pubblicare sul Suo accreditato giornale la giusta ed umana protesta di un gruppo di cittadini che da tempo vedono rinnovare un sacrilegio alle tombe dei loro morti nel Cimitero della loro Lonza. A Lonza si profanano le tombe. Da qualche tempo nel locale Cimitero Monumentale si aggira una specie di iena domestica

che ruba i fiori che i congiunti depositano sulle tombe dei loro cari.

« È un fatto controllato e matematicamente provato; dico matematicamente, perchè oggi chi depone i fiori sulle tombe dei propri morti, è costretto (penoso contrasto di sentimenti) a contarli, per avere in seguito la prova del furto sacrilego che invariabilmente si rinnuova ogni settimana.

« Il Municipio al quale è affidata la custodia del Luogo Sacro, sembra non abbia mai pensato a punire il colpevole malgrado le molte voci che si sono levate a protesta. Si faccia un' inchiesta, estesa (e perchè no ?) anche allo stesso personale addetto al Cimitero, il quale dovrebbe molto meglio assolvere il proprio dovere.

« Con la speranza che dalle colonne del Suo giornale giunga proficuo questo lamento, mi creda signor Direttore con ogni osservanza.

PARIDE COLOSSI ».

E il *Corriere di Lonza*, non potendo non farsi eco anche di tale lagnanza, così commentava, tacitianamente, nell'edizione del giorno appresso:

« È una dolorosa constatazione, questa. Dolorosa ma non nuova. La cronaca ne ha già segnati abbastanza di questi esempi di aberrazione. Preferirebbe tacerle, certe cose che appaiono quasi inverosimili in un paese di persone civili. La profanazione delle tombe è quanto di più deplorevole possa esser compiuto da anima umana. Sia essa anche per il semplice furto di un fiore. I fiori sono come tante lacrime sulle tombe. Sono cari ai morti come ai vivi, sono un po' l'anima dei vivi sui sepolcri muti, che racchiudono i cari scomparsi.

« Vogliamo credere che il fatto non si ripeta. La mano che ha strappato dalle zolle fiorite del cimitero i fiori sacri, non tornerà più ad incriminarsi, così, di sacrilegio. E pensino le Autorità Comunali ad impedirlo ».

BEMBO PIETRO (1470-1547)

Letterato e cardinale, del quale non si leggon più le rime nè si posson lodare più dello stretto necessario, le virtù.

> . . . . . *Pietro*
> *Bembo che 'l puro e dolce idioma nostro*
> *Levato fuor del volgare uso e tetro,*
> *Qual esser dee ci ha coll'esempio mostro.*

Così dice l'Ariosto — ma l' « uso volgare », benchè tetro, ci aveva dato digià parecchi capolavori più leggibili assai, anche oggi, degli *Asolani* e delle *Prose della volgar lingua*. Le quali ultime, per nostra disgrazia, furono un de' primi semi di quelle fastidiose e sciagurate contese sulla lingua italiana, toscana, volgare, antica, cittadinesca, curiale e vernacola che hanno fatto perder tempo, libertà e spontaneità a tanti italiani che potevan forse diventare, meglio che letterati, scrittori.

BENAVENTE JACINTO (1866)

Ultima consacrazione del premio Nobel. Famoso tra noi specialmente per la sua commedia *Los intereses creados*, che rappresenta bene uno de' segreti della vita contemporanea : impegnare con quasi nulla gli uomini per condurli, a forza di scaltra e pratica dialettica, a compromettersi sul serio e per sempre. Ma la patria di Calderon non aveva nulla di meglio da offrire all'Accadema Svedese ?

BELZEBU

Uno de' nomi del Diavolo. Viene da *Bel* (signore) e *zebub* (mosca) o, come altri vogliono da *Zebul* (letame). Sicchè vorrebbe dire signore delle mosche o del sudiciume. Ma siccome il letame è fatto per le mosche e le mosche per il letame manteniamo le due etimologie : Belzebù è il Dio di coloro che si nutrono di merda, cioè di tutti i diabolisti, demoniaci, indemoniati, insatanati che fanno per mestiere i negatori d' Iddio e gli adoratori dell'Anticristo.

BEN BÈ

Un maresciallo dei carabinieri pensionato, anziano, ma tarchiatotto e sempre marziale, un giorno ha una questione con un giovanotto macellaro, per dei pettegolezzi di donne.

Il giovanotto si scalmana; l'ex maresciallo, zitto, si liscia i baffi. Quell' indifferenza provocante, imbestialisce sempre più il giovanotto.

A un tratto, questi, va coi pugni chiusi, sotto il muso del proprio avversario.

L'ex maresciallo, « non torce collo nè piega sua costa ».

« Digià (urla il giovanotto) dovete finire tutti in forno; vi voglio mettere in forno; ci dovete arrostire come cani ».

E l'ex maresciallo, calmissimo:

« O per Cristo!, non avrei mai creduto di dover fare una fine simile.

« Ben, bè; vedremo ».

L'aneddoto è gravido di senso.

Quel bollente giovane macellaro è il simbolo degli italiani. Essi urlano, minacciano, tempestano; par che vogliano mettere in forno il mondo.

Ma l' Omo Salvatico, mentre li osserva bonariamente, ripete come il savio ex maresciallo: « Ben bè, vedremo ».

E invece dei cataclismi annunziati, egli vede scoppiare, sempre, una semplice bolla di sapone, dalla quale non cade in terra che una gocciola innocua.

BENCO SILVIO (1874)

Nobile scrittore triestino — uno de' più attenti e disinteressati giudici dell'ultima generazione letteraria.

Un amico suo mi diceva che in Benco lo scritto val meno della conversazione; e la conversazione meno dell' ingegno; e l' ingegno meno della vita; e la vita meno del cuore.

Limitazioni che concludono al massimo elogio. Uno de' suoi libri più noti, *La Fiamma Fredda*, è forse un titolo-confessione?

BENDA

Non si può avere che agli occhi.

Avere la benda agli occhi, vuol dire non accorgersi di ciò che vien fatto ai nostri danni, o amare siffattamente qualcuno da non vederne i difetti.

Talvolta accade che Tizio, sebbene veda benissimo le debolezze, le miserie, i tradimenti e le bassezze umane che lo circondano, finge tuttavia d'avere la benda agli occhi; e il pubblico che lo crede uno stupido gli ride dietro.

L'Omo Salvatico (per esempio), quando si tratta d'offese fatte direttamente a lui, ha la benda agli occhi; cioè non solo non si vendica, ma finge perfino di non accorgersi dell'offensore.

Al contrario non ha la benda agli occhi quando si tratta dell'universale congiura diabolica contro la Verità.

E questo libro lo prova.

BENE

Gli antichi filosofi si affaticavan le meningi per scoprire qual fosse il Sommo Bene — e i cristiani conclusero ch'era Dio. I moderni filosofi — persuasi dal popolo che il «meglio è nemico del bene» — ritengono che il sommo bene è una cattedra di ordinario in una primaria università e un cerchiellino di pappagalli ripetitori intorno alla suddetta cattedra.

BENEDETTO (S.) (480-543)

In San Benedetto, discendente di patrizi romani e patriarca di santi cristiani, scorgiamo *in nuce* il miracolo che fece la Giudea, per la seconda volta, provincia di Roma e il cristianesimo orientale trasformò in cattolicismo latino e fece Cristo per sempre romano.

San Benedetto, giovanissimo, si nascose nel deserto, si sotterrò vivo in una spelonca, si nutrì de' resti del digiuno d'un altro solitario e per vincere i pensieri della lussuria si gettò nudo, come gli asceti d'Oriente, dentro un mucchio di spini. Fu, nel primo tempo, come un di quegli anacoreti

che da secoli già fuggivano, per vincere il corpo e l'orgoglio, in fondo ai deserti d' Egitto.

Ma quando ebbe vinta la carne e conquistata la pace della fede perfetta, sotto i cenci dell'asceta tornò l'erede degli antichi senatori e proconsoli che avevan preparato, colla daga e la legge, l'unità dell' impero. Il mondo era imbarbarito ; le macchie avevan ripreso possesso dei campi ; barbari feroci come lupi e lupi audaci come barbari infestavano le campagne ; nelle città decadute cadevano nel silenzio i capitelli delle colonne e i mattoni delle basiliche ; tutto si disfaceva, si disgregava, si consumava in quella desolata apatìa ch'era succeduta alle due grandi invasioni : quella nordica che aveva distrutto l' impero, quella apostolica che aveva distrutto il paganesimo.

San Benedetto, asceta ma asceta romano, volle essere un costruttore — un ricostruttore del nuovo mondo cristiano occidentale. C'erano a tempo suo de' monaci, de' solitari nomadi i quali pensavano alla salute propria e alle proprie mortificazioni e a nulla più. Li raccolse ; dette loro un asilo : il cenobio ; una legge : la regola ; una missione : il rincivilimento del mondo devastato e deserto.

Il Cenobio non doveva essere soltanto casa di preghiera ma di opere e il lavoro era doppio : coltivare la terra e coltivare lo spirito. E i Benedettini si dettero, dappertutto dove giunsero (e in breve tempo giunsero in tutta l' Europa) a dicioccare le selve, a seminare il grano, a piantare alberi da frutto, ad allevare armenti, a guarir malati, a copiare antichi codici, a comporre opere di teologia e di storia. Col lavoro delle mani e dell' intelligenza resero all'agricoltura intere provincie ; salvarono capolavori dell'antica poesia e filosofia ; e offrirono ai delicati, ai puri, agli amanti di perfezione, un asilo sicuro dove il loro amore diventava fruttuoso e il loro sacrifizio beneficio per tutti. Ogni convento benedettino fu centro di vita, di studio, di salvezza, di carità : fortezza contro i predoni vaganti, scuola e biblioteca per i contemplativi, fattoria per i laboriosi, ospedale per gli infermi, rifugio per i cercatori di pace, vivaio di beati, d' illuminati, di santi.

Questa fu l'opera enorme e meravigliosa di San Bene-

detto e dei Benedettini che riconquistarono alla civiltà — purificata nel sangue e nella carne di Gesù — gran parte dell' Europa. Finchè anch'essi decaddero e Iddio suscitò, dopo gli Operai di Benedetto, i Mendicanti di Domenico e di Francesco.

BENEDIRE

Che cosa ?

Impossibile benedire qualche cosa ; giacchè, nonostante il contrario avviso degli stessi preti, il mondo, tutto quanto, non è più che l'anticamera dell' Inferno.

BENEFICENZA

Surrogato diabolico della Carità.

Vedi : la « scandalosa » *Antologia di Cattolici Francesi del secolo XIX* — Traduzioni e notizie di Domenico Giuliotti.

Da pagina 179 a pagina 184, un cannibale d'oltr'Alpe, tradotto da un antropofago italiano, esaurisce da par suo l'argomento.

E quindi, non abbiamo nulla da aggiungere.

BENELLI SEM (1877)

Un Alfieri decadente e diarreico ; un Cossa di Porta a San Niccolò ; un Rostand incattivito e rauco ; un D'Annunzio smagrito e ritardatario....

Oppure : un Pàntini geniale ; un Tumiati in tono maggiore ; un Moschino ingigantito ; un Forzano raffinato e superiore....

BENEMERITO

« Socio benemerito »,
« benemerito cittadino »,
« uomo pieno di benemerenze »,
« benemerito dell'umanità ecc. ».

Molti di questi importanti signori vengon ricompensati (onore al merito !) con la croce da cavaliere ; altri son fatti ufficiali, altri commendatori, ad altri si mette il « collare », ed altri, infine, raggiungono l' immortalità.

Si può esser benemeriti nei più svariati modi:

appartenendo, come soci protettori, alla « Filarmonica locale », al « Circolo ricreativo », alla « Società della briscola » ecc.;

accettando d'assumersi, per il bene pubblico, « la Croce del potere »;

lasciando per testamento (con un milione di patrimonio) cento lire da distribuirsi fra tutti i poveri del comune abitato dal testatore;

additando ai carabinieri, cioè a dire all'arma *benemerita* per antonomasia, qualche stracciato e pericoloso vagabondo che dia segni manifesti d'aggirarsi con faccia sospetta intorno alle abitazioni dei galantuomini;

denunziando (magari con lettere anonime) il malvagio cittadino che ha detto male di Garibaldi;

comprando con denari manifestamente rubati una grossa proprietà terriera all'*unico scopo* d'ovviare all' « inquietante fenomeno della disoccupazione ».

Ovvero (per finire con un esempio storicamente grandioso) opponendosi, con tutte le forze, all' intervento del Papa nel congresso della pace, e respingendo col disprezzo che meritano le proposte del medesimo, tendenti ad abbreviare la quadriennale guerra europea, come già fece, benedetto da tutte le genti, l' illustre Barone ebreo-protestante-anglo-egiziano Sonnino.

BENE QUI LÀTUIT, BENE VIXIT

Sentenza ovidiana non mai abbastanza raccomandabile, specialmente in questi tempi piuttosto movimentati.

Appartarsi, nascondersi e, soprattutto, nascondere le proprie idee, se queste non collimano perfettamente con quelle ritenute sacre ed intangibili da sua Maestà la Folla, è un principio elementare di prudenza per il « sacro egoismo » di tutti coloro che voglion viver tranquilli.

Perchè, direbbe Teofilo Panciadoro, negoziante all' ingrosso di pannine e nel contempo prudente cristiano benchè cattolico osservante, l' idee son belle e buone; ma l' idee sono idee e i fatti son fatti.

Quando un' idea, espressa in tempi critici, ci può dare dei dispiaceri, è meglio tenerla in corpo.

San Pietro, per esempio, *aveva l' idea* che Cristo fosse innocente, e quindi, quando gli fu domandato se fosse un suo seguace avrebbe potuto, senza vergogna, dichiararsi tale. Invece disse che non lo conosceva neppure di vista.

E (siamo giusti) chi avrebbe agito, in tal caso, diversamente ?

Se avesse detto ch'era discepolo di Cristo, avrebbe forse salvato Cristo ?

Non solo non lo avrebbe salvato, ma avrebbe perduto anche se stesso, senza giovare in nulla a Gesù.

Si fa presto a dire : bisogna morire per le proprie idee ! C' è chi se la sente e c' è chi non se la sente.

Certo, se si trattasse di voltar gabbana, non dico ; in quel caso, prima la morte. Ma quando, in momenti pericolosi, col tenere occulta la nostra idea si può ottenere, al tempo stesso, di non rinnegarla e di non compromettere la propria tranquillità, chi sarebbe quel pazzo che vorrebbe fare il contrario ?

Io, per me, nei suddetti momenti critici, adotto questa divisa : A chi mi domanda, per farmi cantare, qual' è la mia opinione su certe persone o su certi avvenimenti, rispondo imperturbabilmente così : Eh, caro signore, io sono un buon cittadino, sa ; un cittadino ossequente alle leggi, certo ; ma che crede d'avere il diritto, dopo tutto, di possedere anch'egli la sua idea, sebbene non la dica a nessuno.

E, per dir la verità, di questo mio riserbo me ne trovo benissimo.

BENESSERE

Bisogna cercarlo, conquistarlo, conservarlo.

E chi è, di grazia, oggigiorno, quel rarissimo porco a due gambe tanto poco giudizioso da non farne *l'unico* scopo della propria vita ?

Soltanto i santi (rinnegato, a un certo momento, lo stalletto familiare dal quale sono usciti) aspirano pazzamente a certe cose celesti che non hanno la benchè menoma attinenza con lo stomaco e col basso ventre.

E quindi, in questo secolo positivo, consacrato esclusivamente al benessere, neppure i preti, così bene spiritualizzati da Don Sturzo, posson perdere il loro tempo nel leggere le vite dei Santi.

BENGALA (FUOCHI DEL)

Sono l'epilogo dei fuochi d'artifizio i quali, a loro volta, sono l'epilogo d'ogni pubblica festa che si rispetti.

Dopo « la girandola nevrastenica », che si spenge fra gli applausi scroscianti della folla, le candele del bengala spandendo il loro fumo luminoso, tutte le facce degli spettatori e tutte le facciate delle case s'accendono. Ma è l'ultimo guizzo di gioia velato di tristezza; poi tutto si rifà nero; e la folla si sbanda mal dissimulando la sazietà e la noia.

Ogni cosa finisce nella vita, coi fuochi del Bengala: un po' di luce fumosa, che, spenta, fa più triste il buio.

Gli ultimi fuochi del Bengala precedono la morte; oltre la quale, per molti, s'accenderanno altri fuochi un po' meno divertenti di quelli visti di qua.

Ma nessuno ci pensa; e da questo non pensarci, deriva appunto questo incendio infernale che divora il mondo.

BENI

Il tale non ha « beni di fortuna »; il tal'altro invece può darsi il lusso d'avere « l'agente di beni », quell'altro si diletta « a guardare da sè i propri beni », a Sempronio infine, cretino che non è altro, sono stati « mandati all'asta tutti i beni ».

Da queste frasi che risuonano spesso sulla bocca d'oro del *Borghese* risulta chiaramente che il Bene è una conseguenza dei « beni », cioè di qualche cosa di reale, di solido, d'immobile e di fruttifero, mentre il male, sinonimo di nullatenenza, incomincia con la perdita dei « propri beni » ed è il compagno inseparabile di chi non possedette mai « beni ».

Perciò, se il Borghese vuol essere logico, bisogna che convenga che il cristiano è il massimo degli imbecilli, perchè, distaccandosi dai « propri beni » per aspirare al Sommo Bene, cioè a Dio, il quale appartiene al numero delle cose

invisibili, lascia il certo per l'incerto e invece di trovare quel problematico quid ch'egli chiama il Sommo Bene, s'imbatte fatalmente nella miseria che è il Sommo Male.

Ma da ciò, sempre a fil di logica, questo inevitabile corollario: Essendo Dio sconosciuto all'Agente delle Tasse, non può essere, secondo il borghese, anche nell'ipotesi più favorevole, che un perfetto nullatenente; dunque DIO È IL MALE.

E il Borghese e Proudhon si stringono cordialmente la mano.

BENIAMINO

L'ultimo e il più amato dei figli di Giacobbe.

Passò in proverbio quando, «in tempi oramai ineluttabilmente superati», invece dei giornali o de *I Lupi Rossi* si leggeva la Bibbia o, per dir meglio, la *Storia Sacra*, e significò, fin d'allora, il prediletto, il protetto, ecc.

Ma ora essere il beniamino del Commendatore, o del Capo-Ufficio, o di S. E., vuol dire, nell'invidioso linguaggio degli «emarginatori di pratiche», *aver la fortuna* di possedere una moglie che sia «l'amica» del Commendatore, o del Capo-Ufficio, o di S. E.

Fortuna che, a dir vero, non càpita tutti i giorni; ma che quando càpita porta come conseguenza al privilegiato marito di quella desiderabile moglie ciò che si chiama comunemente «aver fatto una rapida e meritata carriera!».

BENOIT (PIERRE)

Fabbricante di romanzi a gran tiratura. È il Conan Doyle della storia contemporanea; colto come un medio professore, stilista come un buon giornalista, profondo come una catinella, ha il merito di aver liberato i lettori dalla psicologia di Bourget e dalle preziosità di Barrès. Dissero che la sua *Atlantide* era presa da *She* di Rider Haggard; il suo ultimo romanzo ha un titolo di malagurio e forse profetico: *L'oublié*.

BENPENSANTE

Io sono del partito dei benpensanti, dice il cav. Francatrippa; e infatti pensa bene di non pensare che ciò che pensa la maggioranza.

Attenendosi, perciò, a questa igienica norma, fu, nei primi giorni della neutralità, neutralista, fu « interventista » negli ultimi, combattè durante la guerra, come tutti i savi, nel « fronte interno », nascose prudentemente il tricolore nello stanzino dei panni sudici durante il periodo del « bolscevismo » ed oggi, finalmente, che il fascismo è in auge, riespone il tricolore al balcone, è *socio benemerito* de « *La Disperata* » e giura e spergiura a fin di pranzo, con dei gran pugni sulla tavola, che Mussolini e non altri salverà l' Italia.

Il cav. Francatrippa, proprietario di ben dieci pizzicherie, mostra di conoscere a perfezione « il vivere del mondo », e di non ignorare che per non esser travolti bisogna « seguir la corrente ».

Filosofia chiara, facile, a portata di mano e (come scrivono attualmente i giornalisti) dimostrata vera dalla « prassi ».

Perciò noi proponiamo fin d'ora a tutti i benpensanti del « Bel Paese » di collocare in Santa Croce, fra gli altri Grandi, la simbolica effige del non men grande Cavaliere, rappresentandolo, in costume da Pulcinella, con un salvagente in una mano e un portafogli nell'altra.

BENSON ROBERT HUGH (1871-1914)

Prima protestante, poi sacerdote cattolico, dopo avere scritto una ventina di volumi in gloria della Chiesa, morì quarantenne, nel 1914, al principio della guerra, da lui presentita apocalittica.

In Francia (mirabile paese anche infetto) da vivo e da morto fu tradotto e discusso.

In Italia, da vivo e da morto, figurò morto.

Forse una diecina di persone, delle quali la metà preti, non lo ignorano. Ma non ne parlano.

Non assomiglia al Padre Giovanni Semeria; non porta Cristo al cinematografo e altrove.

Inglese, non ha fratelli in patria; ne ha tre, lebbrosi, in Francia, dinanzi ai quali i parrucchieri del Cristianesimo si tappano il naso, fuggendo: Hello, Veuillot, Bloy.

Com'essi, vede la società impazzire per aver disfatto la Croce e non poter rifarla.

Allora dà uno sguardo all'orologio e capisce.

Il Dominatore del mondo (che è il suo capolavoro) *è un libro di storia* scritto prima che gli avvenimenti si compiano.

Gli avvenimenti odierni, abbracciati con occhio cattolico, fanno pensare a un' Imalaia di cadaveri dalla cui cima si può vedere, al di là, qualche cosa di prossimamente sistemato per sempre.

Chi può salirci può anche intendere che il romanzo di Robert-Hugh Benson è *una storia*.

Ma intendere (in latino *intelligere*) vuol dire *intus legere*; e, in tal modo, e ne godo, nel tempo dei bruti volanti non si legge più.

Il Dominatore del mondo, tradotto per la prima volta in italiano e pubblicato recentemente da Vallecchi, non ha avuto il successo ch'era lecito sperare.

Le signore non lo leggono perchè non è un romanzo pornografico; e i preti, dinanzi a questo inglese poco rassicurante, in generale arricciano il naso, perchè nella loro ignoranza, tutta italiana, non leggono che il *Corriere d'Italia* e il *Pigliami subito*.

BENTHAM GEREMIA (1748-1832)

Profeta veramente moderno e popolare della filosofia utilitaria — chiamata ingiustamente da quel dispeptico di Carlyle la « filosofia dei porci ».

La più grande felicità possibile del più gran numero: ecco la sua formula luminosamente umanitaria. Accettabile dai savi degli ultimi due secoli perchè per felicità intendevano possesso ed uso dei beni e dei beni tangibili, misurabili, terrestri.

Non poteva, però, intendersi coi cristiani — i quali, guardate un po', preferiscono il dolore alla felicità e in fatto di beni desiderano piuttosto quelli del cielo che quelli della terra.

Il nostro Bentham ha scritto anche una *Difesa dell'Usura* che gli procurò immensa popolarità tra i pubbli-

cani dei due mondi e non sapendo in quale altro modo essere utile ai suoi simili lasciò il suo cadavere per la dissezione — e il suo scheletro, ohimè *inutile*, si può ammirare all' University College di Londra.

BENZINA

È l'Acqua Santa del secolo XX.

Con l'Acqua Santa si scacciavano i demòni; con la benzina si mettono in moto: (demòni meccanici sporchi, fumosi, rumorosi, mostruosi, spaventevoli).

E l'uomo moderno, più brutto e brutale di loro, se li inventa, se li fabbrica e se li adora.

Talvolta (ma troppo di rado!) l' idolo ammazza l' idolatra.

Piccolezze che non soddisfano l' Omo Salvatico.

Fortuna che certe osservazioni meteorologiche sembrano accertare una imminente spaventevole siccità su tutta la terra.

Allora all'uomo moderno, adoratore del «motore a scoppio», non resterà che bere la sua benzina.

E sarà l'ultima bevuta di questo ubriaco molesto.

BEOWULF

Antico eroe germanico, le cui gesta son conservate in un poema scritto in *west-saxon*. Uccise il mostro Grendel che divorava i guerrieri del re Hrothgar; e, cinquant'anni dopo, morì dopo aver ucciso un terribile drago. Rappresenta l'antica idea del Re che deve affrontare il male che affligge il suo popolo anche a costo di morire. Ma «nous avons changé tout cela» e nei tempi più civili (non parliamo dell'oggi) è il popolo che deve morire per il re e non il re per il popolo. Noi, coi barbari, stiamo con Beowulf.

BEOZIA

Paese greco, dove nacquero alcuni de' più grandi uomini dell'antichità: Pindaro, il massimo lirico, Esiodo, Epaminonda, Plutarco e altri molti. Gli altri greci, forse per invidia, sparsero la voce che i beoti fossero d' ingegno tardo e grosso — diceria che s' è conservata in-

giustamente fino a' nostri tempi. Si tenga bene a mente che gli eccellenti Beoti, in confronto ai prussiani di Sparta, ai parigini di Atene e agl' inglesi di Corinto, erano la più geniale fra tutte le genti dell' Ellade.

BÉRANGER (1780-1857)

Popolare e volgare canzonettaio della Ristorazione e delle due pseudorivoluzioni del '30 e del '48. Ridacchione e buonsensaio, lubrico e democratico; cantore di Lisetta e riabilitatore, anche prima dei romantici, delle puttanelle sentimentali e degli scrivani bacchici, — ma soprattutto anticlericale, antigesuita, anticattolico, anticristiano, ebbe una voga immensa che oggi, agli stessi francesi, riesce inesplicabile. Nullo come idee, banale come verseggiatore, fiacco come satirico: forse la sua aderenza alla mediocrità dei ceti mediocri fu il segreto della sua fortuna.

Si dava l'aria d'essere, a modo suo, religioso e una delle sue canzoni più celebri è quella, scema e bestemmiante, in cui, con teologia d'avvinazzato, spera che Dio perdonerà ogni cosa alla gente della sua razza:

Le verre en main, gaiment je me confie
Au Dieu des bonnes gens.

BERCHET GIOVANNI (1783-1851)

Il « Tirteo del Risorgimento italiano » era figliolo d'un negoziante d'origine svizzera; impiegato austriaco; apostolo del romanticismo tedesco; scrisse romanze che diventaron popolari per l'argomento patriottico e la facilità della cantilena. Ecco il *Romito del Cenisio*:

Come il mar su cui si posa
sono immensi i guai d'Italia.
Inesausto è il suo dolor.
Libertà volle; ma, stolta!
Credè ai prenci; e osò commettere
ai lor giuri, il suo voler.

Di gran brutti versi si contentavano i patriotti italiani

(e forse si contentano ancora) e per amor dell' Italia ne scrisse uno bruttissimo anche il Manzoni

Liberi non sarem se non siam uni.

— ma uno solo. Quelli del povero Berchet, pensando all'origine e alla professione, non c' è tanto male: un impiegato di ceppo elvetico poteva dir meglio di così:

Gridate al tedesco, che guarda sparuto:
L'Italia è concorde; non serve a nessun?

BERE

Questo verbo dà luogo a due modi di dire:

1° « Darla a bere ».

2° « O bere o affogare ».

L'abilità di « darla a bere » è l'ars magna di tutte quelle persone « che non vivono col capo nel sacco », oppure (il che è lo stesso) « con la testa fra le nuvole ».

L'umanità si divide unicamente in due parti: coloro che « la danno a bere » e coloro che « le bevono »; e questi formano la grandissima maggioranza.

Quando poi qualcuno si rifiuta di « bere », colui che « la dà a bere » cambia voce e fisonomia e, impone al renitente questo gentile dilemma: « O bere o affogare »; il che corrisponde a quest'altro motto ugualmente gentile e persuasivo: « O mangiar questa minestra o saltar quella finestra ». Nel « darla a bere », o in un modo o nell'altro, consiste quasi ogni arte, professione, industria o commercio.

Il deputato e il ciarlatano, lo scienziato e il giornalista, il professore e il vinaio, il propagandista e il commesso viaggiatore in callifughi, il filantropo e l'avaro che si finge povero, il demagogo e il giocatore di bussolotti, son tutta gente che non vive « col capo nel sacco » e che conosce tutti i segreti del darla a bere.

Tuttavia c' è una cosa che il popolo non beve più: « l'acqua di vita eterna »; e non sa, l' infelice, che unicamente per questo s' è ridotto a bere o a dover bere anche il piscio!

BERESINA

— Questa è la mia Beresina — mormorava tra sè il Dottore Enteroclismi una sera d' inverno che traversava un fosso fangoso mentre certi ragazzi gli tiravano dei sassi da lontano —. Ma Napoleone s'era permesso d'invader la Russia, spinto dal più sfrenato militarismo, mentre io non ho altra colpa che d'aver sbagliato l'operazione dell'ernia a quel contadinaccio ch' è morto. Napoleone ha fatto morire un milione di uomini, e io, che sappia, uno solo e a fin di bene. Ma l' ingratitudine bersaglia i benefattori dell'umanità: ora non potrò più restare in questo paese e dovrò cercare in un'altra condotta la mia Sant' Elena.

Un sasso meglio diretto degli altri lo colpì in quel momento nel groppone; inciampò e ruzzolò nella mota.

— Ecco Waterloo dopo la Beresina, esclamò l'eroico dottore annaspando per rizzarsi. E gettò all'aria scura la talismanica parola di Cambronne.

BERGSON ENRICO (1859)

Ebreo francese di origine polacca che, stanco del platonismo, volle risuscitare Plotino e rinfrescare Schelling. L' intelletto non conosce che il meccanico e il discontinuo, da lui immaginato per i bisogni pratici — per conoscere la vera realtà bisogna ricorrere all' intuizione, inserirsi nella corrente della durata reale e afferrare il continuo nel suo eterno fluire.

La filosofia, intesa a questo modo, si risolverebbe nell'arte o, meglio ancora, nella contemplazione mistica o, infine, nel panteista silenzio degli yoghi.

L'opera di Bergson è stata utile come reazione al disseccamento dell' ultrarazionalismo, richiamando alla vita quelli che si baloccavano colla scolastica delle categorie, ma non può, come alcuni cattolici hanno creduto un momento, essere avviamento a una nuova apologetica, perchè rifiutando la ragione si cadrebbe in un fideismo individualista pericoloso all'unità della fede e alla assolutezza del dogma.

BERILLO

« O gola d'oro e occhi di berillo.... »

È il solo verso che ricordo d'un sonetto di trent'anni fa, di cui non ricordo (oh iattura!) nè il titolo nè l'autore.

Ma non fa nulla. Basta quest'unico verso per illuminare non solo un periodo letterario, ma un'epoca: l'epoca oramai miocenica dell'*Isaotta Guttadauro*, dell'*Isotteo e la Chimera* e d'altre minori oreficerie di stagnola.

Erano ancora i tempi del secondo Re dai gran baffi. E se correvano, all'ombra di quei baffi, i primi tranvai elettrici e le biciclette già in voga, le automobili, in compenso, non si sognavano.

Allora, sebbene Gabriele d'Annunzio, l'assonnato sensuale, fosse una caramella succiata dalle signore e dagli snobs, le guardie di Pubblica Sicurezza portavano sempre il chepì a marmitta e la giacca a sottanino e fra gli altri modi di dire si sentiva ripetere in varie occasioni dalla gente: « È impossibile come volare ».

Ma poi si volò; anzi, per terra, per acqua e per l'aria, tanto vertiginosamente si turbinò, che si finì per cadere in uno sterminato manicomio di cannibali ubriacati di sangue.

Oggi dalla sua putrida e lontana sepoltura, fievole, triste, stupido e sbigottito, questo verso s'è riaffacciato alla mia memoria:

« O gola d'oro e occhi di berillo.... »

L'unico frammento grottesco di quell'arcadia d'alcova che non sapeva d'avere in corpo le mitragliatrici!

BERKELEY GIORGIO (1684-1754)

Il vescovo protestante Berkeley è celebre per due cose: per aver dimostrato che non esiste una sostanza esterna (materia) al di là delle nostre sensazioni; e per aver proposto l'acqua di catrame come panacea universale. Oggi sappiamo che la sua scoperta filosofica si riduce a un semplice chiarimento di parole (materia = possibilità di sensazioni) e nulla più; e l'acqua di catrame è adoprata soltanto, e di rado, per la cura dei catarri di gola.

BERLICCHE E BERLOCCHE

Al nostro eccellente Canapone, Granduca di Toscana, si appresentarono un giorno due ciane — perchè S. A., benchè tiranno, riceveva tutti — che chiedevano non so qual sussidio. Leopoldo promise e allora le due donne, sul punto d'andar via, dissero:

— Speriamo che anche Sua Altezza non ci faccia berlicche e berlocche come i suoi ministri.

Sparite le ciane il Granduca si volse a un suo segretario chiedendogli cosa volesse dire berlicche e berlocche.

— Altezza, — rispose costui — vuol dire.... non so come dire....

— Insomma! Dite....

— Vuol dire barattar le parole, non mantener la parola data.

— E allora — riprese Leopoldo, — scrivete subito che sia dato a ciascuna uno zecchino per berlicche e uno per berlocche.

Altri tempi, altri costumi, altre monete — e altri principi.

BERLINGACCIO

È sparito, com' è sparita la quaresima. Oggi, nè orgia nè mortificazione nè cozzo fra gli estremi.

Una grande, uniforme, chiusa e buia tristezza, che quando simula l'allegria è ancora più triste e più torva, ha invaso (ultima lebbra) l'anima umana.

Non si crede più nè al paradiso dei porci nè al paradiso degli angeli.

Ciascuno è roso dal proprio peccato e non sa più che quell' intimo verme implacabile che lo rode e lo infetta, è il peccato.

Passa il Berlingaccio e l'uomo non ride; passa la Quaresima e l'uomo non piange.

Un albero secco, ma non morto, che esprime il proprio dolore, non confortato dalla speranza, contorcendosi inutilmente sotto un cielo di castigo, con rabbiosi schianti.

Ecce Homo.

BERLINO

All'Alfieri parve una casermaccia; a Mark Twain la più americana città d' Europa; a Hegel la Gerusalemme dell' idealismo; ai parigini la succursale moderna di Sodoma e Gomorra. Paion discordi tutti e dicon la stessa cosa. Le città americane somigliano a caserme scientifiche; nelle caserme tedesche non è rara la sodomia — e l' idealismo hegeliano è la degna filosofia dei pederasti accasermati: infecondi in fila tre per tre.

BERLIOZ ETTORE (1803-1869)

Squassante romantico francese che i suoi concittadini tentano di contrapporre a Wagner. La sua musica uraganesca è talvolta potente ma fatta più per gli orecchi e il cervello che per il cuore. Fu anche scrittore ed è sua la definizione di Parigi: « pays de vieux barbares blasés ». Spirito grandioso e che concepiva in modo gigantesco: nel *Dies Irae* del suo *Requiem*, una delle più efficaci composizioni di musica religiosa, voleva che il meraviglioso *Tuba mirum* fosse eseguito da *quattro orchestre!* E difatti — prima del giorno *vero* — non ci vorrebbe di meno per svegliare, sia pure un momento, le anime assonnacchiate dei cristiani che non voglion rammentarsi della morte.

BERNA

Degna capitale della Svizzera. Tien rinchiusi i suoi migliori abitanti, discesi dai monti, in fondo a una fossa: gli orsi bruni. A questi, però, i minorenni bernesi pagano un quotidiano tributo di carote, resto di un antichissimo culto al totem ancestrale, mentre imparano dai loro prigionieri l'arte della serietà brontolante.

BERNARD CLAUDE (1813-1878)

Famoso fisiologo positivista; grande torturatore di animali vivi e autore di quella *Introduction à la medecine experimentale* ch'era uno dei Vangeli dell'arcibestia Zola.

« Claude Bernard — racconta J. Goncourt — dans le délire qui précéda son agonie, ne répétait qu'un seul mot: Foutu! Foutu! » Infatti....

Un giorno (già frate minore) ascoltava ad Alessandria, confuso tra la folla, una predica del celeberrimo domenicano spagnolo S. Vincenzo Ferreri. Quel giorno stesso i due santi si conobbero; e il giorno dopo, San Vincenzo, d'un tratto, interrompendo la predica, così disse alla gente che lo ascoltava:

« Figli miei, tra di noi è un religioso dei Frati minori che presto diverrà illustre per tutta l' Italia; la sua dottrina e i suoi esempi produrranno grandi frutti in mezzo al popolo cristiano. Vi esorto dunque a ringraziare Iddio ed a pregarlo insieme con me affinchè si degni di compiere ciò che m' ha rivelato. E siccome presto si avvererà quanto ora vi annuncio, io ritorno ad evangelizzare la Francia e la Spagna e lascio a quest'uomo la cura d' istruire i popoli dell' Italia ai quali non ho fatto sentire la mia voce ».

Varî anni più tardi, questa profezia si avverava completamente.

La predicazione del terribile ed apocalittico spagnolo, veniva sostituita da quella arguta, serena e popolare del francescano senese.

Egli, nel parlare al popolo, usava il linguaggio del popolo; non diceva cose difficili con forma tropp'alta o involuta, ma esponeva le verità evangeliche e la dottrina della Chiesa, cercando di tener desta l'attenzione dell'uditorio non solo con l'evitare di cader nel rettorico, ma perfino col ricorrere spesso ad aneddoti, a frizzi, ad apologhi, a barzellette, a proverbi e a storielle che tuttavia, pur divertendo, contenevano il succo della verità rivelata.

Nè si creda, con questo, che la predicazione di San Bernardino mancasse di forza; ordinariamente allegro e sereno, di fronte a certi peccati che maggiormente lo indignavano, diventava terribile.

I suoi tempi eran pieni di discordie, di stragi, di tradimenti, di bestialità, di vizi.

Ma specialmente contro la ferocia delle fazioni (si era giunti perfino a macellare e a vendere la carne dei propri nemici) l' ira di S. Bernardino raggiunse il colmo.

Un giorno gli uscirono di bocca queste tremende parole:

« Signore mio Gesù Cristo, io ti prego che se il mio padre o la mia madre o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l'anima loro non vaglia nè messa, nè orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenute parti insino alla morte e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione.

E questa orazione è fatta per l'anima loro ».

Un'altra volta, contro il lusso delle vesti e l'ostentazione sfacciata della ricchezza, così scrisse in un sermone latino:

« Non parlo delle bestemmie dei poveri, quando vedono trascinare pel fango vesti preziose, mentre essi sono irrigiditi dal freddo invernale, e le loro membra e quelle dei figli e delle figlie soffrono la fame e la sete, per la crudele empietà e durezza di cuore dei ricchi ambiziosi. Apri i tuoi orecchi, o dama che porti lo strascico, ascolta bene, o mente ottusa; sta' attenta, o anima sorda, e udrai le voci che si lamentano di te e che gridano vendetta nel cospetto di Dio.... Chiedono soccorso gl' ignudi, tormentati dal freddo e dalla fame, e mentre non si guarda a spesa per dilettare gli occhi dei curiosi, si permette che i poveri rimangano nelle loro miserie. Trova il fango chi lo ricopra con lunghe vesti, quantunque non le cerchi, ed il mendìco non trova uno straccio, non un tozzo di pane, benchè con alte grida lo chieda ».

E contro i capricci, le assurdità e le semi-oscenità della moda:

« A che cognosci dove si vende il vino?... Al segno. Simile: a che si cognosce un albergo? Pure al segno suo. O se tu vai al taverniere per aver del vino, perchè tu vedi il segno, tu gli dici: « dammi del vino ». Non è così? Or mi di': chi andasse a una donna che porta i vestimenti o in capo vanità, per modo che porta el segno d'una meretrice, e così pare; chi la richiedesse...., tu m' intendi, come si richiede una meretrice o vuoi come si richiede del vino al taverniere, che credi che ne fusse? ».

Una volta predica contro i peccati carnali, ma allora avverte: «io parlerò tanto onesto, ch' io non m' imbratterò punto punto.... Vedeste mai quando il gallo entra in feccia? Egli v'entra dentro tutto pulito, colle ale assettate in alto per non imbrattarle, per poter volare a sua posta. Così farò io».

E ancora contro le ricchezze e lo sfarzo: «Molte volte e il più delle volte (la ricchezza è fatta) di robbaria, d'usura, e dal sudore de' contadini e dal sangue de le vedove e da la merolla de' pupilli e degli orfani». E «chi pigliasse una di quelle cioppe (*spocchiose*) e premessela e torcessela ne vedresti uscire sangue di criature.... Non vedi che questa veste che tu hai in dosso è con sangue?».

E, infine, annunziando castighi sulla sua città:

«Sai tu come fa chi fa il fieno? Elli si reca la falce in mano et arruota, arruota, arruota. Oimè, oimè, Siena! Quando elli arruota colui che sega, guarditi, dich' io. Che anco poi ch'elli arà segato un pezzo, elli riarruota da capo; e come è così segato et elli guarda d'atorno da ogni parte dove è da segare. Elli guarda atorno dal levante, dal ponente, dal mezzodì e dal settentrione. Vedi che elli ha già segato in ogni parte, salvo che qui. Però ti dico: guarda, guarda, ben guarda, Siena».

E conclude:

«O città di Siena, o cittadini, o donne, o figliuoli miei, non aspettate, non aspettate: convertitevi a Dio.... non aspettate che la falce giunga in terra!»

Questo San Bernardino, corrucciato e indignato, che assume talvolta la voce formidabile dei profeti, è poco noto; egli resta nascosto da quell'altro San Bernardino, preteso figlio del Rinascimento, sereno, umano, scherzevole, ricco di facezie e di motti. Anche di San Francesco (come d'ogni altro Santo) si accetta dall'attuale tiepidume cattolico la parte dolce che piace e l'altra austera che non piace si scarta.

Così avviene perfino con lo stesso Cristo.

Ma Cristo e tutti i suoi santi, che son più o meno imitatori di Cristo, presentano una faccia sorridente ed una faccia irata: sorridente dinanzi ai buoni e indulgente coi pec-

catori che si pentono; irata, dura, inflessibile con chi vuol rimanere nel peccato.

Ed è certamente ed unicamente per questo, che tanti falsi cristiani, intorno ad un Vangelo falsificato, non vorrebbero vedere che falsi santi.

BERNARDO (S.) (1091-1153)

« Monaco fin nel più profondo del suo essere non capisce che la vita del chiostro; dominatore di sè, impone il proprio dominio a tutti; abituato al soliloquio, non tollera i discorsi altrui.

Tagliente, ossuto, intransigente, combattivo, agita una spada che s'affonda, senza misericordia, nelle carni di re, sapienti, prelati, eretici, poverelli o monaci.

Non fa distinzioni, non concede privilegi: che è l'uomo per lui, abituato a parlare con Dio e a contemplare il cielo? La sua parola ha quasi un timbro divino, la sua autorità è radicata nell'alto. Si sente apostolo nato, crede nell'assoluta sua missione, grida dovunque, tuona come un cielo burrascoso. Niente gli sfugge che riguardi pur da lontano il regno di Dio in terra. Il suo sguardo ha del prodigioso, la sua fermezza è inamovibilità; quando egli tace è segno che sulla terra si è migliori.

Profeta e taumaturgo, entusiasma le moltitudini, esaspera i contendenti, getta frasi che, nella vampata, distruggono nemici o inalzano i difesi. Con la sua sola presenza ammutolisce tutti, oscura ogni grande. È chiamato e invocato da per tutto, a lui si ricorre in ogni circostanza. È l'uomo più conosciuto, più stimato, più venerato del secolo.

.... La sua vita interiore non è che fiamma. Se non lo sgretoliamo troppo, se non lo separiamo e analizziamo minutamente, siamo di fronte a un gigante che risplende e il cui luogo è proprio nell'empireo dove appunto, attonito, lo ammira Dante ».

ARRIGO LEVASTI
(*La Tempra* - settembre 1920).

BERNHARDT SARAH (1844)

Vero nome: Rosine Bernard. Attrice indubitabilmente ebraica; fiorì sotto il Secondo Impero, saltò sulle ginocchia di Alessandro Dumas padre e probabilmente raccolse l'ultimo respiro del suo correligionario Enrico Heine. Venne la guerra del '70, poi la Comune, poi la guerra europea, la faccia del mondo cambiò, chi non morì di vecchiaia morì in guerra, chi non morì in guerra morì d'influenza, chi non morì d' influenza morì nelle rivoluzioni e nelle guerre civili, ma l' illustre Sarah, la magra Sarah, l' immortale Sarah, ha seguitato e seguita, su tutti i teatri del mondo, a trascinare il suo scheletro imbellettato e a far finta d'amare e di morire sotto i vestiti di Fedra o di Margherita Duplessis. Ha un occhio di vetro, una gamba di legno, un busto d'acciaio, una parrucca bionda in capo, un' intonacatura di creme sul viso; ma i resti del suo corpo non cedono e la sua voce singhiozzerà, fioca, fino al giorno che s'aprirà, sul Teatro del Mondo, l'ultimo spettacolo della divina tragedia.

BERNI FRANCESCO (1497 ?-1535)

Nacque a Lamporecchio; gli piacque il poco fare; morì, sembra, avvelenato per non aver voluto essere avvelenatore; creò il genere di poesia detta bernesca. Comincia con lui, elogiatore in capitoli del Caldo del Letto, dell'Orinale, del Debito e simili, la stuccosa progenie dei rimatori che per non aver nulla da dire, lodano, con versi tra il burlesco e l'osceno, le più brutte cose o quelle che meglio si prestano a' doppi sensi delle sudicerie. Volle rifare alla fiorentina l'*Orlando Innamorato*, opera pulita e fresca di grazia del Bojardo: il rifacimento è più ricco di modi toscani ma perde l'ultimo profumo della fantasia cavalleresca. Ne' sonetti a volte ha un piglio popolaresco forte e felice: il più celebre, e giustamente, è quello che dà la baia all' insopportabile armento dei petrarchisti:

Chiome d'argento fine, irte ed attorte
senz'arte, intorno ad un bel viso d'oro...

BERNINI GIO. LORENZO (1598-1680)

È il genio artistico del seicento; ma genio cattolico romano, dentro Roma. Lì armonizza; fuori stonerebbe. Chi non capisce il Bernini, a Roma, non capisce la Roma papale dopo il Concilio di Trento.

Cioè non capisce un'epoca.

BERNOCCOLO

Parola che deve la propria fama alla pretesa scienza frenologica.

Tutti (secondo i frenologi) abbiamo nel cranio un certo numero di protuberanze o bernoccoli che corrispondono alle nostre facoltà o inclinazioni diverse.

Ma se ciò è vero, è indiscutibile che nell'uomo moderno in genere si deve trovare, sviluppatissimo, fra quelli che denotano le inclinazioni, il bernoccolo addirittura sovrano dell' imbecillità più eminente.

BERSEZIO VITTORIO (1830-1900)

Chi se ne rammenterebbe più se non avesse creato il povero *Monsù Travet?* — Mediocre commedia, alla fine, ma dove c' è un po' dell'umile umanità che appare, più profonda, nel *Cappotto* di Gogol. Quest'uomo, che compose una lunga opera su Vittorio II, alla quale raccomandò la sua fama, rimarrà, nei cantucci dei manuali e delle memorie, soltanto per essere stato il burattinaio di un impiegatuccio disgraziato.

BERTACCHI GIOVANNI (1869)

Poeta dell'Alpi — oratore epigrafista patriottico — scopritore dell'ottimismo di Leopardi — professore all' Università di Padova (per questa nomina, che sorprese molti, fu battezzato l' *Eroe del* '69) — probabilmente democratico — quasi certamente mediocre — non merita davvero una troppo lunga fermata dell'Omo Salvatico che ha ben altri gatti da pettinare.

BERTOLDO

Se all' « animalis homo » dei nostri tempi, affetto irrimediabilmente da alienazione mentale, fosse concesso un lucido intervallo, egli non potrebbe non pensare:

mio nonno fu Bertoldo,
mia nonna la Marcolfa,
mio padre Bertoldino,
ed io son Cacasenno;

Ma un Cacasenno fetido quanto sciocco, la cui discendenza sarà inevitabilmente di scarafaggi.

BERTRAND LOUIS (1866)

Lorenese. Prima professore, poi scrittore.

Si convertì al cattolicismo nel 1906, nella Grotta della Natività, in Terra Santa.

I suoi due libri migliori sono il *Sant'Agostino* e *Sanguis Martirum*, ambedue tradotti in italiano e abbastanza noti.

Ma è troppo letterato; e, perciò, all'Omo Salvatico non sfagiola.

BESANT ANNIE (1847)

Attuale regina delle api (o vespe) teosofiche. Nacque nel 1847; sposò un pastore, Frank Besant, che abbandonò, portando via i figlioli, per convivere col « libero pensatore » Carlo Bradlaugh, il quale la convertì alle sue idee. Diventò direttrice del *National Reformer* e cominciò a far conferenze (1874) predicando l'ateismo e il maltusianismo. Fondò una Lega Maltusiana e fu condannata — anzi il tribunale le tolse la custodia della figliola. Pubblicò un *Manuale del libero pensatore*; ma il suo amante Bradlaugh, eletto deputato, si stancò di lei e l'abbandonò. Allora, per consolarsi, si convertì alla teosofia (1889) e divenne una delle direttrici della società, e dal 1895 la domina completamente. Ha scritto un' infinità di libroni e libercoli e uno, fra gli altri, *Esoteric Christianity*, nel quale tenta di tirare al suo barocco mulino le acque del Giordano e di Genesareth. Secondo lei il vero Gesù nacque 105 anni avanti l'èra volgare; fu iniziato dagli Esseni, poi studiò

i libri indiani nel convento di Serbal; in Egitto fu iniziato alla Grande Loggia Bianca — era insomma un adepto, una incarnazione di Buddha! Imbecillità veramente degne d'una femmina protestante e che sono al di sotto di qualsiasi confutazione possibile. Diciamo, per finire con questo personaggio losco e buffo che tanti, anche in Italia, adorano come una mezza divinità, che la Signora Besant fu accusata più volte, anche da teosofi, di frodi e truffe spirituali e che riaccolse nella società il famoso Leadbeater, noto corruttore di giovinetti.

BESTEMMIA

È il lurido primato degli italiani in genere e dei toscani in ispecie.

(Un luogo comune che, per esser tale, non cessa, pur troppo, d'esser vero).

I toscani sono i più infami, sporchi e stomachevoli bestemmiatori della terra. Bestemmiano tutti, per rabbia o per giuoco. Alcuni bestemmiano (come dicono) «per dar forza al discorso»; altri inconsapevolmente; e non è impossibile trovar perfino qualcuno che bestemmi come un diavolo, proprio nel momento stesso che s'indigna contro i bestemmiatori.

Per estirpare questo morbo, sarebbe necessario considerare la bestemmia come il massimo dei reati, ed applicare inflessibilmente, senza eccezioni, il massimo della pena.

Ma ciò non riguarda, sembra, i legislatori dello Stato.

E perciò, a un povero cristiano che udendo oltraggiare il suo Dio redarguisca con la massima indignazione l'oltraggiatore, può accadere d'esser dileggiato se non bastonato dalla folla, o severamente ammonito da qualche tutore dell'ordine, «per esser venuto meno a quel rispetto che è dovuto, indistintamente, a tutte le opinioni sinceramente professate».

BESTIA

La grande diffamata, ahimè!

Tanta è l'abitudine, bruttamente invalsa, quando si vuole oltraggiar l'uomo di dargli di bestia, che anche in questo libro (pur troppo!) si commette qua e là, in danno dei poveri bruti, una tale ingiustizia.

BETLEMME

Sinonimo delle Cinque Parti del Mondo — infatti in nessuna locanda, albergo, o casa, c'è posto per l'apparizione di un Dio.

BETTELONI VITTORIO (1840-1910)

Quasi costretti dagli elogi di Giosuè Carducci e di Benedetto Croce abbiamo affrontato l'opera di questo concittadino di Romeo, ch'ebbe una mezz'ora di celebrità e l'onore di un'edizione inglese di Zanichelli ed è forse ancor letto nella provincia di Verona.

Mal ce n' incolse: e sian perdonate l'ombre di Castagneto e di Pescasseroli!

Leggemmo:

O bella, un dì t' ho vista
Entrar dal tabaccaio,
E anch' io facendo vista
Che m'occorresse un paio
Di sigari, v'entrai;
Là per la prima volta ti parlai.

Eppoi:

Già l' ho a memoria come fosse adesso,
Sotto le piante suonava la banda,
E fra color che appresso
Ivi per meglio udir faceano crocchio
Là tu medesma in banda
Al molle suono ascolto
Ferma porgevi e l'occhio
E l'animo tenevi al ciel rivolto.

S' è capito: acqua d'arancio romantica con uno schizzo

di rhum verista. Ovverosia: l'arcadia sentimentalista condita colla sciatterìa della scapigliatura.

Ma quando poi, verso la fine, si arrivò al *Canto dei Ciclisti* si buttò via addirittura il volume. Che ora, però, riprendiamo per copiare questa gemma betteloniana e sportiva:

Non può corsier contendere
d'agile forza e snella,
non può con noi di fulgida
macchina curvi in sella,
nè de la corsa il nobile
torci supremo onor.

BETTINELLI SAVERIO (1718-1808)

Povero Bettinelli! I letterati italiani non gli posson perdonare le *Lettere Virgiliane* e le critiche a Dante, non tutte sciocche, e dimenticano che più tardi, da vecchio, confessò che la *Divina Commedia* «è la nostra *Iliade* unita all'*Odissea*».

Eppure questo gesuita ebbe il merito di voler fare, in pieno settecento, una revisione del tradizionalismo risecchito dei pedanti e di voler rimettere la letteratura italiana nella circolazione delle correnti europee. Come poeta non val nulla, ma nelle *Lettere Inglesi* ci sono osservazioni sugli scrittori e i costumi nostri che hanno valore anche oggi, ed ha un posto suo nella storia dell'estetica, ed ha avuto il merito di rivendicare la grandezza del Medioevo nel suo *Risorgimento d'Italia negli studi nelle arti e nei costumi dopo il Mille* (1773).

Se non avesse appartenuto alla compagnia di Gesù e non avesse detto male di Dante, ben altra sarebbe la sua fama. Ma va almeno ricordato agli immemori, in contrapposto alla sua amicizia con Voltaire, l'attestato del Pindemonte il quale afferma che a Verona ricondusse la gioventù a Dio nelle chiese e al buon gusto in casa sua.

BETTINI POMPEO (1862-1896)

Non si può guardare il suo ritratto senza una stretta al cuore: Una figura malaticcia, di gobbo, con la testa

un po' rientrata fra le scapole, e una faccia triste e macilenta, cui sovrasta un piccolo cappello a cencio, abbassato e schiacciato sulla fronte.

Era tisico, povero; faceva il correttore di bozze.

Nell'adolescenza diventò deforme e perdè la fede; più tardi sperò di trovarne una nell'utopia socialista. Ma era un poeta; e i suoi compagni dei ragionieri.

Odiava la borghesia, dubitava del socialismo, credeva di non credere in Dio.

Ammalato di corpo e d'anima, esprimeva la sua tristezza con piccole liriche nostalgiche e desolate, in cui rintocca il pensiero della morte che c' inghiotte e ci disfà.

Ma *questa* morte totale che, pur desidera, gli dà un brivido d'orrore; e allora dalla vita, che lo martoria, non sa staccarsi:

Oh che pensiero amaro
è quello di morire!
T'amo come un avaro,
o mio corto avvenire!

L'ama perchè di qua, il suo dolore senza conforti, s' intepidisce al sole; mentre di là, sotto terra, non c' è che buio e vermi...

Ma forse.... Chi sa che i morti non vivano?

Forse è una vita opaca, di larve, e pur dolce.

L'erbe crescono altissime
a sugger, spegnendolo, il sole;
non stormiscon le foglie
perchè regni il silenzio.
Dolci i nostri discorsi,
andando a due a due
sul prato, sarebbero, o morti.
Tu certo, padre, sei solo
e manchi di compagno.
Oh come volentieri
passeggerei con te!

Fantasie e sognerìe di malato, pallidamente allunate d'una vaga spiritualità che non giunge a Dio.

Questa povera anima senza cielo e scontenta della terra, canta con la malinconìa desolata d'un prigioniero in un giorno grigio di pioggia.

Ora si ricorda d'una bambina (forse un puerile amore indistinto) che faceva i balocchi con lui; e morì.

I versi hanno un ritmo singhiozzato di ballata funebre.

Quando venivi era un giorno di sole;
o se pioveva, la pioggia cantava.
Io tutto l'anno quel giorno aspettava
per infilare perline con te.
Belle perline, discioltosi il rete,
seminavate di sprazzi il cortile;
ma tu ne avevi nel grembo altre file,
ne avevi quante la figlia di un re.
Sei morta presto, gentile villana,
e con la pasqua d'aprile che viene,
la tua memoria, cui voglio ancor bene,
torna, recando il passato con sè.
Mentre sull'erba, ch' è il tuo monumento
nel cimitero del borgo silente,
infila perle la pioggia cadente,
infilo rime, fanciulla, per te.

Rime-lacrime: lacrime del cuore, lacrime delle cose, che brillano e cadono e si disperdono, per sempre, fra gli uragani della vita

Un giorno è solo, per la campagna. Solo, Pensate a questa parola tremenda:

Vocian laggiù nei campi, stride un falco lontano
lavoran gli uni, e l'altro scende dai colli a vol.
Si fa buio.... è una nube. Come ho magra la mano!
Che mi resti da vivere forse quest'anno sol?

E poco dopo:

Il sole oggi non torna. Che silenzio profondo!
Dove vai, senza amore, dove vai gioventù?

Morì a 34 anni; e forse neppur da ultimo ritrovò la luce divina che gli s'era spenta nell'anima.

Tentò, sebbene raramente, la lirica sovversiva e la satira; ma qui la sua piccola voce, fatta per le cose tenui e per la sconsolata elegia, non gli resse.

La gloria di questo poeta povero consiste nell'aver cantato, in un tempo di secchezza scientifica e di rimbombo lirico, con accenti suoi, personali, delicatamente crepuscolari, il suo dolore, inguaribile, senza fede e senza speranza.

Più tardi ebbe quasi un fratello in Sergio Corazzini; sebbene questi, più fortunato, non ignorasse Cristo.

BETTOLA

La chiesa attuale della povera gente, alla quale è stato detto dai signori che Dio non c' è.

BETULIA

fu salvata da una bella e valorosa donna che seppe fare l'arte del boia. Cercansi d'urgenza centomila Giuditte capaci di tagliare (non di far perdere) la testa ai centomila assediatori della Città d' Iddio.

BEVENDO IN FRESCO E BESTEMMIANDO CRISTO

Nota chiusa d'un sonetto, già tristamente celebre, del già famigerato Stecchetti, morto tisico d'anima e di corpo, risorto bagascia con le sottane pillaccherose d'Argia Sbolenfi, camuffato sacrilegamente da Pio X sotto il pseudonimo di Bepi, e sempre lo stesso Artusi letterario, ubriaco, empio, demagogo, bibliotecario e porco, plagiario di De Musset, traditore di Baudelaire, involgaritore di Carducci, e conosciuto allo Stato Civile col nome d'Olindo Guerrini.

La generazione miserabile che lo portò alle stelle e che in esso aveva trovato il suo poeta (cioè a dire, il poeta del putridume nutriente dell'antipoesia esilarante) sapeva a memoria il sonetto e giunta alla chiusa vi si spappolava dalla gioia.

E infatti, qual piacere più grande, per degli animali appena appena alfabeti, ma consci della loro superiorità

economica sul povero galileo crocifisso, se non quello di maltrattarlo in versi, sacrificando a Bacco ed inneggiando a Venere, ubriachi fradici, nei pomeriggi domenicali, sotto il pergolato d'un'osteria ?

BHAGAVAD-GITA

Forma il sesto canto del *Mahabharata* e vuol dire Canto Divino: è un dialogo tra Krisna e Arjuna, prima di una grande battaglia. Questa esposizione poetica ed eloquente del panteismo e della metempsicosi manda in brodo di giuggiole gli occidentali che rifuggono, per stanchezza, dall'eterno dualismo del pensiero greco e della rivelazione cristiana, e in generale tutti i teosofisti che sperano, se son poveri, di rinascer ricchi, e se son vecchi di tornar giovani. Ed ecco com' è descritto nel Bhagavad Gita questo Dio supremo ed unico, che i nostri indianomani vorrebbero sostituire al Dio cristiano, troppo terrestre per loro: « Bocche senza numero e senza numero occhi, e infiniti aspetti meravigliosi, innumerevoli ornamenti divini, armi innumerevoli brandite: divine vesti e divine ghirlande, divini unguenti e profumi divini: tutto meraviglie apparve il Nume, infinito, col volto riguardante da ogni parte ».

Questo mostro, che riunisce in sè Cibele, Briareo ed Argo, è il Dio che la sontuosa fantasia degli Indiani fornisce agli europei degenerati, stanchi di un Dio povero e adornato solamente di piaghe.

BIADA

L'unico pasto che l' Omo Salvatico (se domani diventasse imperatore) farebbe moderatamente assegnare a tutti quei nobili imborghesiti che hanno abolito la pariglia per metter su l'automobile.

BIANCO DA SIENA

Povero cardatore di lana vissuto nella seconda metà del secolo XIV.

Nacque in Valdarno, abitò a Siena, peregrinò per l' Italia, morì a Venezia.

Poeta mistico: ora candido delicato e femineo; ora

tenebroso, come tutte l'anime che si affissano, trasportate dall'amore, nel Sole Eterno.

Non ha la forza nè la frenesia religiosa di Jacopone; ma in qualche laude, quasi raggiunge, come questi, l'altezze teologico-liriche di Dante.

Delle sue rime spirituali, dal 1851, nessuna ristampa.

Soltanto Alfredo Mori, nei *Giullari di Dio*, riproduce quindici laudi del povero gesuato.

Ma eccone una, non fra quelle, che, letta e meditata attentamente, apparirà meravigliosa:

Ottima tenebria
privami della luce
la qual mi tolle 'l duce
co' la sua melodia.

Co' la sua melodia
la luce mi lusinga
donandomi nel cor novo splendore;
e quando in tenebria
credo che mi sospinga,
maggiormente di te mi truovo fuore,
lucente tenebrore.
Non sostener tal cosa
chè l'anima tua sposa
fuor di te voli via.

Fuor di te non lassare
andarla sì volando,
perchè 'n tua scurità sol ha riposo.
Meditar, contemplare,
di te la tiene in bando,
toccar non può te, Dio caliginoso;
col qual se' sì nascoso
che nullo è intelletto
ch'aprenda te perfetto
quanto o quale tu sia.

Quanto la dismisura
sia, la misuranza
saper non può di tal cosa niente.

De la sopr'ogni altura
la profonda bassanza
come di ciò può essere intendente?
El sopra rilucente
la cecità non vede;
e chi vederti crede
non seppe mai tal via.

La via ritta, regale,
ha nè s nè n;
sol da cui tu la 'nsegni è conosciuta;
e chi sal altre scale
spesso a terra ne venne,
parendo avergli tua luce veduta
la qual è sì acuta
che l'anime beate
ne son tanto accecate,
non sanno quanta sia.

Non potrebbe giammai
creata intelligenzia
intender te, intelletto increato,
el qual sol soprastai
ogni altra sufficienzia.
Da te se', smisurato, misurato.
Lo intelletto creato
tanto di te comprende,
quanto grazia gli ostende,
data per cortesia.

Per cortesia ti piaccia,
tenebre-somma luce,
che per te sia el mio voler cieco,
acciò che nelle braccia
di te, eterno duce,
sempre mi truovi, più non stando meco.
Eternamente teco,
per tua grazia mi truovi;
vita per te rinnovi,
tratto per la tua via.

Per la via di te, Vita,
traemi 'n veritade,
secondo 'l tuo piacer, Unità-Trino.
Mi' anima rapita.
sia per te, Unitade,
inabissata in tuo amor divino;
per amor del bambino
che portò quella donna
d'ogni virtù colonna:
ciò fu Virgo Maria.

Deo gratias. Amen.

BIANCO E NERO

Due classi di uomini erano, nei tempi dei tempi, rispettate: il Sacerdote che faceva diventar bianche l'anime nere per mezzo della penitenza; lo Scrittore che sapeva, come dice il popolo, « mettere il nero sul bianco ». Oggi, che trionfa la Teosofia e il Cinematografo, non piace più l'antica distinzione recisa del bianco e del nero: i tagli netti, tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il bello e il laido, il paradiso e l'inferno, il bianco e il nero, non son più di moda. Gli uomini, per non dovere scegliere, hanno mescolato insieme un po' di bianco e un po' di nero e hanno creato il Bigio: vero colore dominante e simbolico del nostro tempo — abiti bigi, cieli bigi di fumo, faccie e anime bigie — sperando forse, ingenuamente, che sia vero anche per gli occhi di Dio il consolante proverbio che « di notte tutti i gatti son bigi ».

BIASIMARE

« Chi biasima vuol comprare » dice il mercante di pannine al cliente di passaggio; guardi: questa stoffa la può tirare, sgualcire, farne toppe da scarpe, e resterà sempre nuova; tutta lana inglese garantita: anche il Commendatore, qui accanto, s'è fatto tutto vestito. Ma quanto al prezzo, neppure un centesimo di meno; è il ristretto; e noti che noi la possiamo dare per questi denari perchè nello smercio sta il guadagno ».

Il cliente compra ; paga tre volte più del giusto, e quindici giorni dopo, l'abito che s' è fatto gli casca a pezzi.

P. S. — Inutile dire che quell'onesto negoziante si spaccia per un patriotta da darsi a taglio e imbandiera, da un anno all'altro, la sua bottega.

BIBBIA

— Mi son provato a legger la Bibbia — diceva una sera in farmacia il dott. Enteroclismi — ma vi confesso che non sono neppure andato in fondo alla Genesi. Non ci resisto ! Il mio senso scientifico, e direi anche metafisico, si ribella a ogni versetto. Quello che mi dà noia più di tutto è quel Dio che vien fuori ogni momento, ch' è dappertutto, che fa tutto.... uno scandalo ! Quando ci libereremo dunque da questo vecchio residuo della mentalità preistorica ?

— Mi pare che andiate un po' troppo in là — osservò il prof. Mediani —. Anche la religione, tenuta nei suoi giusti limiti, può essere un fattore non trascurabile nel complesso della macchina sociale. Eppoi, dal punto di vista letterario, nella Bibbia ci sono belle e buone immagini che i buongustai non disprezzano neppur oggi : avete letto, per esempio, Isaia, i Salmi, il Cantico dei Cantici ?

— Sì, interruppe la signorina Tirummi, il Cantico dei Cantici l' ho letto anch' io perchè mi avevan detto ch'era pieno di passione. Invece mi sembra parecchio noioso ; e in confronto alle parole d'amore che si trovano nei romanzi di Colette Willy o nelle poesie della Contessa di Noailles i discorsi della Sulamite sanno di poco.

— Ma c' è di peggio, gridò l'avvocato Pappagorgia, quei vecchi ebrei non avevano il senso della legalità, del diritto : il loro Dio è un tiranno feroce, il loro codice è un ammasso di regole superstiziose o crudeli.

— Ma badate, riprese il prof. Mediani, che quando si dice Bibbia s' intende anche il Nuovo Testamento e bisogna riconoscere che nel Vangelo ci sono alcune massime che possono essere accettate anche da un democratico dei nostri giorni.

— Belline quelle massime, esclamò Narciso Francatrippa, come quella di regalare ai poveri o di pigliare due cef-

foni senza fiatare. Io, per sua regola, i miei quattrini me li son guadagnati colle mie fatiche e non li voglio regalare ai pidocchiosi e se mi dànno un cazzotto cerco di renderne tanti da consumarmi le mani.

— Per conto mio, interloquì il cav. Deifobo Luciferini, non fo distinzione fra il vecchio e il nuovo testamento: la Bibbia, per me, è il capolavoro dell' imbecillità umana, il serbatoio di tutte l' idolatrie, lo strumento di quelli che voglion mantenere il popolo mancipio del secolare servaggio.

— Ben pensato e ben detto, osservò il rag. Consuntivi, ma come fatto economico la Bibbia è uno dei più grossi affari dell' industria editoriale. Ci pensate voi quanti amanuensi, copisti, miniatori, stampatori, macchinisti, cartai, legatori, librai, editori hanno tratto guadagno dalla Bibbia? Volere o volare è il libro che s' è smerciato di più in tutto il mondo.

— Eccoci finalmente sul terreno solido della realtà, concluse il Comm. Quattrostomachi, e per quanto possano esser diverse le nostre opinioni si deve tener conto del fatto che la Bibbia fa parte dell'organismo economico dell'umanità, ha contribuito all' incremento della ricchezza pubblica, e non bisogna dimenticar mai la grande parola del protestante Guizot: *Enrichissez vous!*

BIBBIENA (CARD. DOVIZI DA) (1470-1520)

« Cardinale pornografo, autore della famosa *Calandria* (una delle più oscene commedie del Cinquecento) già rappresentata in Vaticano fra le matte risate dello stesso papa. Bruciali! ».

Tale il giudizio tremendo dei nostri virtuosi anticlericali, i quali sarebbero capacissimi di farsi iniziatori d'una fiera e dignitosa protesta se qualcuno riappiccicasse la foglia di fico sulle vergogne piuttosto considerevoli del David o del « Biancone ».

In realtà nè il Cardinal Dovizi fu un San Simone Stilita, nè la *Calandria* è una commediola raviggiolosa per educandati, con la quale s' insegni che i ragazzi nascono dai ginocchi. È naturale che dagli alti prelati del Cinque-

cento (letterati, umanisti, diplomatici, amici e protettori d'artisti) non si possa pretendere una spiccata tendenza per la Tebaide;

> *e se un puttin di gesso avvien che mostri*
> *qualcosellina al sole,*

non vedremo certo simili uomini turarsi gli occhi con un lembo della loro sottana violetta.

Il Bibbiena (letterato ed umanista) scrive, secondo la moda del tempo, una commedia imitata da Plauto, dove sono situazioni e parole che si trovano, più o meno simili, in tutte l'altre commedie del tempo. In essa non si vuole esaltare il vizio nè offendere deliberatamente le leggi del pudore; ma soltanto tenere allegra, per qualche ora, una accolta di dame e di gentiluomini, sia pure che, fra gli spettatori, non disdegni di trovarsi il grande mecenate Leone X.

Ed ecco in ciò (secondo i reggipitali di Lutero e i sagrestani di Giordano Bruno) una infamia inaudita e la prova inconfutabile delle cinquecentesche orgie papali!!

BIBLIOFILIA

Vizio utile nelle persone superiormente intelligenti, perchè, dopo un certo tempo, conduce alla bibliofobia.

Allora s'è imparato tutto ciò che i libri possono insegnare: cioè che non insegnano nulla, e che quindi si può incominciare a buttarli dalla finestra.

Un solo libro è veramente essenziale a quella stessa umanità che lo rifiuta e rifiutandolo impazza: quello che fu scritto, venti secoli addietro, per tutte le nazioni e per tutti i tempi, da quattro poveri semi-ignoranti, a dettatura di Dio.

BIBLIOTECA

— La mia biblioteca piglia poco posto — disse il dottor Enteroclismi —. Al di fuori dei libri di medicina, che ormai non mi servon più a nulla, l'ho ridotta a tre libri soli: *omne trinum est perfectum.*

— E si potrebbe sapere il titolo di questi tre ? — domandò il cav. Deifobo Luciferini.

— Non te l'ho mai detto ? Prima di tutto *Forza e Materia* di Buchner, le novelle del Batacchi e l'*Ars crepitandi* o *Art de péter* d'un autore francese che non mi ricordo il nome. La scienza, l'amore e la libertà : non manca nulla. E sarebbe lecito sapere quali sono i tuoi libri di *chevet ?*

— Volentieri : La *Storia critica della superstizione* del celebre Luigi Stefanoni ; *Le Veglie Filosofiche semiserie di uno che ha gabbato san Pietro* d'autore anonimo ma che condensa tutto il meglio di Voltaire e compagnia e finalmente l'*Anticristo* di Federico Nietzsche, ch' è tedesco epperò un po' difficiletto, ma qua e là glie le pianta bene, al Nazareno. E lei professore ? — seguitò Deifobo volgendosi al prof. Mediani che aveva ascoltato sorridendo.

— Io — rispose umilmente l'egregio insegnante — non sono uno scienziato come voialtri ; la mia biblioteca è piuttosto letteraria e a voialtri sembrerebbe frivola, ma se volete sapere i miei libri favoriti ve lo dico subito. Prima di tutto *Volere è potere* dell' immortale Samuele Smiles ; poi l' *Idioma Gentile* del gentil De Amicis, vero tesoro di lingua e di saggezza ; e finalmente quello che per me è il libro dei libri, la quintessenza del giudizio e del buon senso : dico *La Medicina delle Passioni* del Descuret.

— Oh Dio che vecchiumi ! — esclamò la Signorina Tirummi. — Volete sapere quelli che chiamo i miei quattro Evangelisti ? Barrès col suo *Culte du moi*, la Comtesse de Noailles del *Coeur Innombrable*, Colette con le sue *Claudine*, e, tanto per mettere un italiano, Pitigrilli dei *Mammiferi di lusso.*

— Mi paiono — osservò il prof. Mediani — letture un po' troppo spregiudicate per una signorina come lei.

— Spregiudicate ? Sicchè lei — replicò sorridendo la signorina — crede ancora all' ipocrisia del pudore, all' innocenza delle fanciulle e a simili guardinfanti delle bisnonne bigotte ?

— No, no — rispose il professore — intendiamoci bene : non nego l'evolversi dei tempi e dei costumi verso

una ragionata libertà e una maggiore sincerità. Anzi le dirò che non sarei contrario all' insegnamento della scienza sessuale nelle scuole. Ma lei, mi pare, corre un po' troppo: la sua Colette e il suo Pitigrilli, a quanto sento dire, rasentano l'oscenità.

— D'osceno, per sua regola — scattò la signorina — non ci sono al mondo che gl' impotenti e le vecchie. Lasci ai giovani l'amore, all'amore la libertà, alla libertà la luce del sole....

— E alle vacche il loro concio, ed ai bachi le carogne — concluse improvvisa una voce che non si capì di dove uscisse.

BICCHIERE

Se non ci fossero i bicchieri non ci sarebbero i brindisi.

Nè ci sarebbero i poeti rivoluzionari e pagani, indispensabili per brindare in versi all'uccisione dei tiranni e alle conquiste della libertà.

Anzi, se non ci fosse il vino e, in conseguenza, il bicchiere e l'annesso brindisi, non ci sarebbero che mediocri poeti.

Nec placere diu nec vivere carmina possunt,
quae scribuntur aquae potoribus

assicurava Orazio.

E il già trincante Enotrio, commovendosi, in un momento d'enologica espansione, perfino dinanzi al « Pontefice fosco del mistero », così lo adescava:

Vieni, alla libertà brindisi io faccio,
Cittadino Mastai, bevi un bicchier.

Ma Pio IX, l' ingrato! preferì alla bettola il Vaticano; e la doppia bevuta non ebbe luogo.

BICICLETTA

Sorpassata.

Non corrisponde più all'attuali esigenze.

È usata ancora per andare alla fabbrica da qualche straccione d'operaio; ma, presto, la motocicletta, l'auto-

bus, il camion ed altre imminenti prevedibili vertiginose invenzioni l'annienteranno.

Essa è la ridicola nonna dei mostri d'acciaio; la motocicletta, l'autobus, il camion, sono i potenti nipoti.

Con essi la nuova generazione vuol far presto, sempre più presto, sempre inimmaginabilmente più presto; non c'è tempo da perdere; perchè se la vita è un soffio, il tempo, quanto più è breve, tanto più dev'esser moneta.

«I morti vanno in fretta», cantava Uhland; e non poteva allora immaginarsi la velocità mortuaria del XX secolo.

BIDENTE

Mi ricorda la solitudine campestre nella quale ho passato la fanciullezza.

La casa che abitavo era un'antica villa, in fondo a un prato, con la meridiana di marmo, sulla parete della colombaia grossa e tozza, che, verso l'ora del tramonto, si rifletteva, capovolta, nell'acqua chiara d'una grande vasca.

A destra una cipresseta cupa; di faccia una cappella, con lo stemma gentilizio in pietra; e, intorno, olivete, boschi, case coloniche qua e là.

La via maestra era lontana; il paese pure; nessuno veniva quasi mai fin lassù.

Il silenzio di quel luogo, metteva nell'anima uno stupore indicibile.

Non si udiva che il tubare dei piccioni, il chioccolìo dello zampillo che ricascava nell'acqua della vasca, e i colpi secchi, sordi, radi dei bidenti, coi quali i contadini, sparsi pei campi, zappavano lentamente le loro terre.

Nei pomeriggi delle domeniche, la solitudine aumentava ancora; ed io, fin da quel tempo e in quel luogo, m'ero fatto meditativo e salvatico.

Qualche volta veniva da me un ragazzo della mia età: Paolo; un piccolo contadino bruno, riccioluto, forte.

Invece di fare i balocchi come tutti i ragazzi, ci si divertiva a zappare.

Io avevo un piccolo bidente che m'era stato comprato da mio padre. Forse a Paolo doveva piacere; perchè in-

fatti lo voleva sempre lui, dicendo che sapeva zappare meglio di me.

Un giorno, si faceva l'orticino. Il bidente, come al solito, l'aveva Paolo; ma ora lo volevo io; e mentre m'avvicinavo per strapparglielo di mano, egli, che lo teneva per aria, lo tirò giù senza volere a gran forza e mi sfondò la tesa del cappello che m'uscì di capo e andò a conficcarsi in terra.

Per la sola distanza d'un centimetro i duri corni del bidente non mi si conficcarono nel cranio.

Perchè?

Dopo trentacinque anni, (son passate guerre, pestilenze, terremoti, rivoluzioni) ancora il mio miserabile nulla si muove, parla e scrive su questa pallottola del mondo.

Perchè?

Quei sa che sì governa.

BIFOLCO

Esistono ancora bifolchi? Di quegli antichi bifolchi, neri come la terra che solcavano insieme ai bovi, bianchi come i loro capelli? Di quei bifolchi visti da bambini, non già ne' quadri, ma su per le coste delle colline, ritti sul cielo, imperatori del campo, vecchi come l'aratro, come la sementa, come i solchi dei secoli?

La sera il bifolco, che non sapeva nè leggere nè scrivere e sapeva far soltanto due croci — una toccandosi la fronte, il petto e le spalle, l'altra in calce alle scritte — tornava a casa e dopo cena raccontava di Bovo d'Antona o della Maremma e diceva, insieme ai figlioli e alle nuore, il rosario, aspettando d'anno in anno quella terza croce, che ora marcisce, forse, nel definitivo campo che anche le sue povere ossa rendon santo.

BIFRONTE

Noto appellativo di Giano il quale ordinariamente aveva due facce e, solo per eccezione, appena quattro.

Che miseria!

L'Uomo pubblico, invece, vero semidio moderno, es-

sendo doviziosamente polifronte, può soddisfare, con tanta varietà di facce, qualunque più esigente richiesta.

E infatti non c' è che da far la chiama:

Faccia da brigante. Presente

Faccia da buffone. Presente.

Faccia da galeotto. Presente.

Faccia d' imbecille. Presente.

Faccia senza faccia. Presente.

E così di seguito.

BIGAMIA

Proibita dalla Chiesa è voluta, col divorzio, dalla Loggia.

Che imbecilli questi massoni!

Da che il matrimonio, *come sacramento*, in pratica, più non esiste, il loro sporco ideale è raggiunto.

Inutile dunque che s'affatichino.

BIGIO

— Mi sia permesso dichiarar francamente (disse, una sera al Circolo, il prof. Mediani, intervenendo in una calorosa discussione che s'era accesa fra alcuni ragguardevoli membri di quel simpatico sodalizio) mi sia permesso dichiarare che nessuna delle vostre opinioni è la mia; ovvero, in altri termini, che tutte le vostre opinioni discordi, soltanto nel caso che fossero ben mischiate ed amalgamate, potrebbero formare qualche cosa che assomigliasse alla mia opinione.

Intendo dire, insomma, che il mio colore politico, artistico, letterario, filosofico e religioso è il bigio.

Sissignori; capisco la vostra meraviglia; ma è proprio il bigio.

E mi spiego:

Tutti i *credi*, a senso mio, sono falsi e, nello stesso tempo veri.

Sono falsi perchè ciascun *credo* esclude l'altro e tutti, da quello cattolico a quello anarchico, che del resto io rispetto ugualmente, hanno la pretesa invero un po' eccessiva di contenere tutta la verità e nient'altro che la verità; sono invece veri (relativamente s' intende) perchè nessuno

di essi, considerato da un certo punto di vista, è assolutamente falso.

E allora, ecco il mio metodo:

Io mi poso, dunque, come fa l'ape, su tutti questi *credi* e, trovato in ciascuno, fra molte erbacce il dolce fiore, ne estraggo tutto il succo che contiene. Poi, con tutti quei succhi (per continuare la comparazione dell'ape che non mi sembra del resto, in questo caso, male appropriata) io faccio il mio miele; cioè (per uscir di metafora) mi formo la mia opinione; la quale non è già in tal modo un parto cervellotico della mia fantasia, ma è stata composta eccletticamente con tutto il buono e il vero, delibato dalle più disparate opinioni altrui.

È evidente dunque che, essendo essa, per così dire, simile al mazzo della dantesca Matelda, la quale, come potete insegnarmi, andava «scegliendo fior da fiore», nulla d'estremo, di troppo acceso, d'esagerato e per conseguenza di falso, può contenere.

Essa non è già un insieme di colori crudi e stridenti, ma un'amalgama di tinte attenuate, dal quale vien fuori un bel bigio.

Vale a dire, il colore della tolleranza, dalla moderazione, dell'equilibrio.

In una parola, il mio colore; che è poi, lasciatemelo dire senza offendervi, il colore stesso di tutti coloro che pensano bene e che perciò son detti benpensanti.

Disse; e mai più, come in quella sera memorabile, la dialettica del prof. Mediani fu sì brillante.

BIGLIETTO

Da visita: (Sulla sopraccarta):

«A S. E. il Sottosegretario
ai L.L. P.P. on. Irnerio Malincontri
S. R. M.»

Dentro:

Il cav. Gelasio Calzabigi
Sindaco di Montrappoli

trovandosi di passaggio dalla Città Eterna, si pregia esprimere a V. E. i più alti sensi della propria ammirazione

e, nel contempo, osa prendersi la libertà d'invocare un breve colloquio con l'E. V. medesima, onde metterla al corrente, de visu, circa alcuni lavori di pubblica utilità da condursi a termine, previo interessamento governativo, nel comune che il mittente ha l'onore di rappresentare.

Di raccomandazione:

Carissimo;

Il latore del presente si raccomanda ai tuoi buoni uffici. Egli ti esporrà il suo caso. Vedi se non sia il caso (perdona il bisticcio) di accontentarlo. Seccature? Certo; ma sono incerti del mestiere; e tu non sei *Onorevole* per nulla. A proposito: sei andato dal Ministro? e la mia onorificenza? Capirai che la cosa (mio Dio, come dire?) non mi lascia del tutto indifferente.

Salve.

Da mille:

Modi signorili di spenderlo:

Con l'« amica » in una « notte bianca ».

« Puntandolo » su « Falstaff ».

Accendendo un sigaro avana, nonchalamment, dopo un'orgia.

Mancia a Monsieur Alphonse per ricompensarlo d'un intimo servizio.

Ecc.

BIGONCIA

Il contadino la porta sulla spalla — il demagogo invece ci salta sopra predicando sulla piazza di Bagoghi l'emancipazione dei contadini dal giogo dei vili borghesi.

Il demagogo tuona, gesticola, apostrofa, sobilla, sbava; poi, sceso dalla bigoncia, va tranquillamente a pranzo dall'avv Cazzabubboli, sindaco socialista e proprietario del luogo.

Il contadino, come prima, seguita faticosamente a portar la bigoncia.

Storia breve, triste, comica, eterna.

BIGOTTO

« La religione è necessaria : non solo ma è anche vera. Lungi da me il mettere in dubbio ciò che la Chiesa ci propone a credere ; ma altro è la religione, altro il bigottismo.

« E quando io penso che c' è della gente che si comunica ogni settimana e perfino tutti i giorni e che taluno si farebbe scrupolo di lasciare una messa, anche per forti ragioni commerciali o d'ufficio, allora io non posso non esclamare :

« Eh, santo Dio, esser praticanti va bene, ma est modus in rebus, non le pare ? ».

E il parroco di campagna, al quale queste parole son rivolte :

« Oh certo.... certo.... il commendatore ha ragione ; niente eccessi ».

BILANCIA

Utilissima a tutti coloro che sanno accortamente servirsene :

Vale a dire :

ai Tabaccai,
ai Fornai,
ai Pizzicagnoli,
alla Dea Temi,
e ad altri onesti esercenti.

BILANCIO

Operazione sconosciuta nella banca aerea dell' Omo Salvatico.

BILICO

Stare in bilico, bilicarsi, mantenersi in equilibrio, spiegava un giorno ad alcuni amici il prof. Mediani, son tutte frasi (non lo nego) che prestano il facile fianco alla critica e che s' interpretano generalmente in mala parte.

Eppure si potrebbe scrivere un utilissimo trattato sull'arte di tenersi in bilico.

Certe volte saper restare in bilico, cioè non precipitare nè di qua nè di là, non solo è utile, ma anche doveroso ed onesto.

Parlo, s' intende, metaforicamente ed alludo a tutti coloro che camminano (per così dire) sui precipizii delle idee.

Io (per esempio), pur non essendo un filosofo di professione, mi sono avventurato (anche per farmi un concetto generale del pensiero umano attraverso i secoli) fin sopra ai più alti picchi della speculazione metafisica; e quando a chiunque altro sarebbero venute le vertigini, io, facendo appello a tutto il mio sangue freddo, ho potuto mantenermi ritto su quei cacumi ed abbracciare di lassù, per qualche istante, i più sconfinati orizzonti.

Ma certo non è dato a tutti di poter fare simili esercizii, con la sicurezza di rimanere incolumi.

I più, non possedendo una mente equilibrata e tetragona ai facili assalti delle idee altrui, precipitano per così dire nelle medesime e perdono la loro personalità.

Ciò che a me non accade nè accadrà mai perchè la mia personalità (debbo confessarlo senza falsa modestia) deriva appunto dal non averne alcuna; il che mi salva dal pericolo d'abbracciare qualche possibile errore e dagli inevitabili rimorsi che certamente ne deriverebbero.

BIMBO

Prima c'era il Bambino, ma siccome questa parola, a poco a poco, era diventata sinonimo di Gesù, i parlanti e scriventi italiani l' hanno sostituita con questo esoso diminutivo che ha il merito di non far pensare, neppur da lontano, alla grotta di Betlemme e a quell'antico Fanciullo che cercava i Bambini e non avrebbe voluto i saputi e viziosi Bimbi che nascono, ai nostri tempi, dagli amplessi sbagliati degli abbrutiti padroni del mondo contemporaneo.

BINARIO

Odioso come tutte le cose bruttamente geometriche, inventate dagli ingegneri e dai meccanici, è la via coatta sulla quale l' « orribile mostro si sferra ».

Il quale (fra parentesi), mescolando gli uomini delle diverse nazioni, ha fatto sì che meglio conoscendosi più ferocemente si odiassero e più abbondantemente si scannas-

sero. Ma lasciamo andare; e consideriamolo sotto un altro aspetto: esso, dice Veuillot, « m' impedisce il desiderio e mi lascia l' impazienza. Mi dispiace d'essere spinto a quel modo, d'essere agli ordini del fischio, di non vedere che servitù da per tutto, di sentir me stesso sotto il giogo.

« La ferrovia è l'espressione insolente del disprezzo della persona. Nulla raffigura meglio la democrazia. Io non son più un uomo, sono un oggetto; non viaggio più; sono spedito.

« Ai due lati della via si drizzano i pali del telegrafo. Voi dite che lassù i nostri pensieri « viaggiano con la rapidità della folgore ». Ma io vi dico che lassù non viaggiano che la Borsa e la Polizia. La libertà è impiccata a quei pali ». Così questo glorioso precursore de l'Omo Salvatico.

BINDOLO

L'Omo Salvatico, per chi non lo sapesse, è un ciuco — anzi due ciuchi che girano il bindolo di questo dizionario colla speranza di rinfrescare qualche anima arida e di far crescere, con meno stento, la verdura della verità — e che ricordano, brutti superbiosi, che anche Sansone fu legato a un bindolo e che l'asino fu la cavalcatura di Cristo.

BINI CARLO (1806-1842)

Scrisse poco, soffrì assai, non fece rumore, morì presto. Impataccato, anch'egli, come portavano i tempi, d' idee liberali e repubblicane, fu carbonaro e amico di Mazzini e del Guerrazzi.

Questi due celebri palloni, trasportati dal vento della politica e della retorica, giunsero, viventi, alla gloria.

Carlo Bini, rimase in basso; seppellito dalla nomea di quelli, solo con la propria originalità e la propria tristezza.

Oggi pochissimi lo conoscono; e qualcuno lo classifica alla svelta tra quei soliti frutti acerbi che la morte, improvvisamente, con una ventata butta giù.

Povero Bini! Eppure quel poco (non effimero) che resta di lui (il *Manoscritto d' un prigioniero*, alcuni pensieri e qualche lettera) lo pone immensamente più in alto

di molte celebri vessiche che pur figurano nelle storie letterarie, dove per lui non c' è posto.

Ma ecco come questo artista, questo poeta, che dovè fare da scritturale nell'azienda paterna, parla di sè:

« Non sono nè poeta nè prosatore. Scrivo per capriccio, per far diventar nero un foglio bianco. Scrivo perchè non ho da ciarlare con nessuno; chè se io potessi, anche con una vecchia (era in carcere, nel forte della Stella a Portoferraio) anche con un bambino, non pensate, non toccherei la penna. Andate a leggere, se vi riesce (allude ad alcuni articoli letterari, infatti, mediocri) quello che ho scritto quando non ero in prigione! Certo, potrei parlar con me stesso, ma non voglio avvezzarmici, perchè, uscendo di prigione con questo vizio e portandolo con me in società, mi potrebbero pigliar per matto. Assai, in fatto di giudizio, non godo di un credito troppo esteso! ».

Com' è vivo, fresco, moderno, attuale!

Dice di non essere un prosatore e invece (mentre i suoi contemporanei son diventati quasi illeggibili) egli, ora triste, ora arguto, ora scettico, ora credente, e sempre buono, alto, nobile, è un nostro compagno, un nostro amico, una di quelle rare creature che bisogna amare.

Qualche periodo più giù delle parole trascritte egli dice:

« La vita, a voler che sia bella, a voler che sia gaia, a voler che sia vita, dev'essere un arcobaleno, una tavolozza con tutti i colori, un sabbato dove ballano tutte le streghe. Il sollazzo e la noia, il pianto e il riso, la ragione e il delirio, tutti devono avere un biglietto per questo festino. Che serve far della vita una riga diritta diritta, lunga lunga, sottile sottile, noiosa noiosa e color della nebbia? È un volersi reggere sopra un piede solo.... ».

Ecco la differenza sostanziale fra lui e Mazzini. Carlo Bini è un umorista, un artista, uno spirito libero che, sebbene sfiorato dai pregiudizi del tempo, conserva la propria personalità che non può fossilizzarsi nelle formule e negli schemi. Mazzini invece (noioso quacquero democratico) ci viene incontro con in bocca il solito sermone politico-pseudo-religioso, verniciato d'entusiasmo e rassegato nel luogo comune.

In un altro punto dei suoi scritti (raccolti dallo stesso Mazzini e preceduti da una prefazione di questi, nella quale l'amico è sfigurato, al solito, in una prosa diluita, sentimentale e piagnucolosa) Carlo Bini ci dà, in questo modo, il proprio ritratto spirituale:

« Ecco l'anima mia: un anelito eterno all'amore puro, santo, ideale; un cuore nato a sentire quanto di bello e di armonia Dio sparse nell'universo; un intelletto severamente educato a comprendere il vero; una coscienza dignitosa e superba di sentirsi incontaminata; e tutto questo messo a contrasto con una società misera, corrotta, incredula e da me conosciuta nelle sue più riposte viscere. Questo è il segreto del mio dolore ».

E ancora:

« La scienza, le più volte, è una fastosa impostura. Io ho vegliato lunghe notti sui volumi della sapienza antica e moderna, e li ho richiusi sospirando; il velo del mistero era più fitto di prima. Oh! questo mio *gran talento* mi fa pietà. Forse volendo avrei potuto scrivere dei libri; ma questo a che pro? Il mio ingegno, irritandosi nelle condizioni presenti, si sarebbe scaldato a quel grado di calore che genera il fulmine....

Ma il mondo non è contristato abbastanza? ».

È l'eterna tragedia di chi cerca e non trova; di chi vorrebbe amare ed è costretto a maledire; di chi sogna la magnificenza del paradiso e ricade, ad ogni risveglio, nell' inferno.

Noi comprendiamo tutto ciò; noi amiamo queste povere anime che desiderano la luce, che la intravedono, che ne sono illuminate a lampi, e non la possiedono mai.

Carlo Bini (in parte superiore ai suoi tempi, in parte figlio dei suoi tempi) non ebbe la certezza della fede, o, almeno, non l'ebbe intera. Da ciò un amaro sorriso prodotto dal pianto interno che non voleva manifestarsi dinanzi alla curiosità crudele degli uomini.

In una lettera scritta il 1° agosto del 1830, dice in tono semiserio a un amico: « io tengo sempre aperto l'uscio di casa per vedere se il vento, un giorno o l'altro, mi ci porti la Verità.... ».

Com' è triste! Eppure della Verità, che non è che una, che non è che Cristo e che egli forse non vide, egli era degno per la sua rettitudine e per il vivo desiderio che n'ebbe.

Morì a trentasei anni; lasciò un centinaio di pagine che non muoiono; poco come quantità, molto come qualità; perchè dentro umanamente vi piange, ride, sogna, spera e dispera un'anima che, certo, nell'ora del gran viaggio non fu abbandonata dal Salvatore del mondo.

BINOCOLO

Utile al teatro, in mano di qualche « Democritus ridens » per osservare gli attori e le attrici di quell'altra più ridicola e stomachevole commedia che si svolge al di fuori del palcoscenico.

BINOMI

Nell'antichità:

Castore e Polluce,
Oreste e Pilade.

Da ciò tragedie e favole.

Nei tempi moderni:

Mazzini e Garibaldi,
Vittorio Emanuele e Cavour.

Da questi: la « terza Italia ».

Ma oggi:

Giovanni Papini e Domenico Giuliotti.

Ed ecco il *Dizionario dell' Omo Salvatico*, indispensabile a tutti coloro che voglion buttarsi alla macchia.

BIOLOGIA

I biologi sono quegli scienziati che ammazzano gli esseri viventi e quando hanno dinanzi dei tessuti morti cercano il segreto della vita. In seguito a ciò hanno sentenziato: 1° che i viventi son venuti dalla natura morta per naturale evoluzione; 2° che l'anima, o principio vitale, è un invenzione dei metafisici derivata dalla superstizione dei selvaggi.

BJORNSON BJORNSTJERNE (1832-1910)

Una delle due colonne d' Ercole della genialità norvegese. Fu novelliere, romanziere, poeta lirico ed epico, giornalista, critico drammatico, tragediografo, commediografo, uomo politico, direttore di teatro, oratore, laureato di Nobel ecc. ecc. Anche in Italia è celebre il suo dramma *Over Ævne* (Al di là del potere nostro) che potrebbe essere il titolo complessivo delle sue opere complete.

BIPEDE (IMPLUME)

Così Platone aveva definito l'uomo.

Ma Diogene, spennato un gallo e nascostolo sotto il mantello, entrato nell'Accademia, lo buttò in mezzo alla scuola e disse: « Ecco l'uomo di Platone ».

E allora il filosofo dovè correggere: « Bipede implume con l' unghie larghe ».

Sciocchezze!

Ecco la definizione dell'uomo moderno trovata dall' Omo Salvatico:

« Bipede implume; ma quanto più abbellito dal sarto, tanto più proclive a diventar quadrupede ».

Al che il savio Diogene non avrebbe nulla da opporre.

BIRRA

in linguaggio poetico « cervogia », venne di moda dopo la vittoria tedesca del 1870 ma sèguita a esser fabbricata e bevuta in Italia anche dopo la sconfitta tedesca del 1918. Finchè il nazionalismo italiano non avrà sostituito dappertutto, anche nei caffè, il buon vino nostrale a quella specie di piscio ghiacciato, saranno vani, irriti e nulli tutti i libri di Enrico Corradini, i discorsi di Luigi Federzoni e gli articoli di Francesco Coppola.

BIS

Parola latina.

Perciò tanto usata in Italia, nazione latina per eccellenza, in cospetto ai tenori d'ogni genere, che sono indiscutibilmente i suoi più apprezzati grand'uomini.

BISANZIO

I nostri ignorantissimi contemporanei, che pasteggiano ancora coi luoghi ch'eran già comuni un secolo fa, seguitano a disprezzare, senza conoscerla, la civiltà bizantina e chiamano « bizantina » ogni questione che a lor sembra oziosa e hanno fatto di Bisanzio sinonimo di corruzione e decadenza.

Ma un impero che ha durato dieci secoli resistendo agli assalti ripetuti e convergenti dell'Oriente mussulmano e del Nord barbarico; che ha dato imperatori come Giustiniano, Eraclio, Niceforo Foca e Basilio II il Bulgaroctono — che ha dato poeti come Romano il Melode, epopee popolari come il *Digenis Akritis*, teologi come San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, Giovanni Damasceno e Giovanni Crisostomo, storici come Procopio e Teofane, filosofi come Psello, ed ha inalzato chiese come Santa Sofia a Costantinopoli, San Demetrio a Salonicco, Sant'Apollinare a Ravenna; e ha dato impulso, pur nella sua decadenza, alla pittura italiana e alla cultura dell'umanesimo, ed ha incivilito, per quanto si poteva, i popoli slavi, è stata una grandissima civiltà e meriterebbe maggior attenzione e soprattutto maggior rispetto. Chi non crede a quel che sopra è detto legga i libri di Rambaud, di Schlumberger, di Diehl e di Krumbacher.

BIS DAT QUI CITO DAT

« Ecco, professore, (disse un giorno al nostro caro Mediani, il suo capoclasse, presentandogli una lista di sottoscrizione a vantaggio delle recenti vittime d'un terremoto) vuol compiacersi di favorirmi la sua quota ? ».

« Lodo molto, caro figliuolo, la tua filantropia, rispose pronto il professore, ma gli è che io mi recai subito sul luogo del disastro, per rendermi edotto de visu della sua gravità, e così potei avere la soddisfazione morale di distribuire razionalmente, ben dieci lire (una a testa) a dieci individui maggiormente colpiti dalla sventura.

« E perciò non mi credo obbligato, in coscienza, a dare altro; perchè come ben dice il proverbio latino, sul quale avete fatto giorni addietro il componimento in classe,

Bis dat qui cito dat. E quindi, vedi bene, che io, dando *subito* dieci, si può dire che abbia dato venti.

BISMARCK OTTONE (1815-1898)

Il Cancelliere di Ferro, gran Bulldog della Prussia, cinico come la fortuna, duro come il pomo della sua spada, impastò col sangue e la superbia l'impero. Ma il sangue si seccò, la mota s'incrinò, la superbia diventò pazzia e quarant'anni dopo un imperatore di latta brunita e un cancelliere di margarina scontavano, dopo un nuovo diluvio di sangue, le colpe del ferrato luterano di Pomerania.

BISNONNO

È già grave avere il padre; più grave avere il nonno; figuriamoci il bisnonno!

Ai moderni evoluti nipoti, il glorioso compito, dunque, di sbarazzarsi, come meglio credono, di questo anacronismo mal.... vivente.

BISOGNO

« Tiranno signore dei miseri mortali » lo chiamò il Parini ma, volto al plurale, significa, nel linguaggio pulito dei civili, scaricare il ventre e la vescica. Gli altri bisogni corporali — mangiare, ejaculare ecc. — sono, per essi, piaceri; e quanto ai « bisogni spirituali » — di liberarsi l'anima dal peccato o di conoscere la verità — non li sentono o, se pure ne ammettono l'esistenza, li lasciano volentieri ai farneticanti ed ai santi.

BISTECCA

Venticinque anni addietro era l'insegna socialista (la bistecca è rossa) sventolata scientificamente, fra gli altri, dal prof. Ferri on. Enrico (persona, allora, altolocata e aitante) sulle povere facce smunte del proletariato genuflesso.

Il prof. Enrico, riccioluto e bello come un parrucchiere truccato da angelo del progresso, diceva, al di sopra della folla, con la bistecca in pugno:

« In ginocchio siete piccoli; alzatevi fino a questa; e, con questa in corpo, sarete grandi ».

La folla, a poco a poco, dalla propria barbarie, s' inalzò fino alla civiltà della bistecca; afferrò quel simbolico e reale pezzo di carne (il nuovo verbo fatto carne) e, con esso, *si comunicò* tutti i giorni.

Tutti, « senza distinzione di classe », per un glorioso decennio, praticarono l' Eucaristia della Bistecca.

Il povero, e perciò Gesù Cristo in persona, da questi nuovi credenti nella Transustanziazione del cibo in merda, fu giustamente abolito.

Gli uomini, felici ed ingrassati, non si distinguevano più dai porci; e la vita, delicatamente infiorata d'allegre bestemmie, era diventata un succulento festino.

Ma un giorno, all' improvviso, APPARUERUNT DIGITI....

I mangiatori di bistecche allibirono; le tavole furono rovesciate; si udirono rumori di guerra; poi divampò la guerra.

E allora molte macellerie si chiusero e se ne aprì una nuova, immensa, fornitissima, di carne umana.

OGGI ciascuno, vestito all'ultima moda, siede sopra un morto; e prima di cadergli accanto, addenta in fretta e furia la sua bistecca, come se quel cadavere su cui siede fosse imbottito di dinamite, e potesse farlo saltare in aria da un momento all'altro.

BISTOLFI LEONARDO (1859)

Scultore funerario e letterario — detto il *Poeta della Morte* perchè addetto alla modellatura di donne velate per i mausolei degli arricchiti lombardi e piemontesi. Un suo biografo lo descrive « soffocato dalle ordinazioni anche dall'America e dagli incarichi ufficiali ». Per salvarlo dal soffocamento invitiamo i clienti a lasciarlo stare; ma bisogna riconoscere che la sua scultura non fa piangere soltanto le vedove dei fabbricanti di bottoni automatici ma anche coloro che hanno qualche domestichezza col nobile mestiere di Michelangelo e del Canova.

BISTRO

Consiglio dell' Omo Salvatico alle povere cocottes :

« Sorelle, voi che esercitare sul serio la vostra dura professione, abbandonate, vi prego, l'uso del bistro ; altrimenti, io ve lo dico, sarete ingiustamente scambiate per « donne oneste ».

BISTURI

Detto memorabile del dott. Enteroclismi :

« Io, con il mio bisturi, non ho mai trovato l'anima ! ».

BIVIO

Se fra i cristiani moderni ci sono degli Ercoli il loro fatale bivio è questo :

Via dei Comandamenti di Dio, Via del Portafogli.

Arrivati alla biforcazione della strada, chi pochi secondi, chi qualche minuto, s'arresta.

L' indecisione, in ogni modo, è brevissima.

Essi riflettono rapidamente :

In fondo alla Via di Dio ci sono dei tesori eterni ma che si godono dopo la morte.

Sulla Via del Portafogli invece, alla distanza di pochi passi, guardando bene dove si mette il piede, al di là di qualche ostacolo superabile o di qualche ignominia occultabile, ci si può procurare un benessere positivo ed usufruibile in questa vita.

Certo, la coscienza.... Ma, prima di morire, ci si pente ; e allora accade che dopo avere avuto il Paradiso di qua, non si perde neppure quello di là.

Ergo, l' itinerario è stabilito :

1° Via del Portafogli.

2° Via del Cielo.

E perfino parecchi preti, anche pii, non mostrano d'avere, in pratica, un'opinione diversa.

BIZET GIORGIO (1838-1875)

Per quale miracolo questo figlio borghese d'un borghese maestro di canto — questo scolarino modello che prese tutti i suoi diplomi a forza di premi e di borse di studio,

e che somigliava nell'aspetto a un elegante avvocato, riuscì un bel giorno a scrivere *Carmen?* Cioè la più succosa, la più felice e potente opera in musica che abbian dato gli antimusicali francesi? Così vicina all'istinto e pregna di musica viva — sboccio e sbocco di passione elementare ma profondamente umana?

Eppure il prodigio è avvenuto e noi, benchè poco ci piaccia esser d'accordo col Nietzsche, confessiamo di preferire la musica di *Carmen*, fatta di cuore e di sole, a tutte le catastrofi armoniche, benchè titanesche, di Riccardo Wagner.

Forse troveremo la chiave nella sua ammirazione per Verdi. « Quand un Verdi — scriveva il Bizet nel 1867 — dote l'art d'une œuvre vivante et forte, pétrie d'or, de boue, de fiel et de sang, n'allons pas lui dire froidement: — Mais, cher Monsieur, cela manque de goût, cela n'est pas distingué. *Distingué!...* Est-ce que Michel-Ange, Homère, Dante, Shakespeare, Beethoven, Cervantes et Rabelais sont distingués? ».

BIZZARRO

e 'l fiorentino spirito bizzarro
in se medesmo si mordea co' denti.

Si tratta dunque d'un uomo talmente inviperito che, non potendo sfogarsi in altro modo, affonda i denti perfino nelle proprie carni.

Altro che bizzarro, nel senso di strano, originale, faceto ecc.!

Tuttavia questo Filippo Argenti, dannato rabbiosissimo, vien citato continuamente, con la famosa espressione dantesca, per designare qualunque fiorentino, più o meno mediocre o addirittura imbecille, che abbia la falsa nomea di capo strambo.

Cioè, fraintendendo il significato della suddetta parola, parecchi beceronzoli diventerebbero spiriti stranamente originali, oppure, non fraintendendo, sarebbero, immeritatamente, poco meno che cani arrabbiati!!

Questo elementare commento è dedicato all'inimmaginabile ignoranza delle *bêtes d'encre*.

C' è chi ha

quattrini,
donne,
gloria,
abilità,
ville,
perfidia,
salari,
ipocrisia,
cavalli da corsa,
mogli,
bagasce,
figlioli bastardi,
viltà e putridumi, d'ogni mistura « a bizzeffe ».

L' Omo Salvatico invece, di tutto ciò poverissimo, una sola cosa possiede « a bizzeffe »: un disprezzo incommensurabile per tutte le cose più amate dai prelodati ricconi.

BLAKE WILLIAM (1757-1820)

Disegnatore, incisore e poeta strambo e mistico — poverissimo in vita, diventato celebre solo da mezzo secolo. È a momenti grandissimo poeta — specie nei *Songs of Innocence and of Experience* — e come disegnatore dà l' idea d'un Michelangelo principiante e febbricitante.

Tra l'altre opere sue è particolarmente curioso *The Marriage of Heaven and Hell* dal quale togliamo alcuni *Proverbi dell' inferno*:

« Colui che non ha raggi in viso non diventerà mai una stella — L' Eternità è innamorata dell'opere del tempo — L'atto più sublime è di mettere un altro avanti a sè — Se il pazzo persistesse nella sua pazzia diventerebbe savio — La gioia impregna, il dolore partorisce — La cisterna contiene, la fontana dà di fuori — Le tigri dell' ira son più savie dei cavalli dell' istruzione. — Se altri non fossero stati pazzi toccherebbe a noi esserlo ».

BLANQUI LOUIS-AUGUSTE (1805-1881)

Frenetico demagogo, figlio d'un girondino membro della Convenzione e d'una madre più fanatica di lui.

Prese parte a numerose insurrezioni, fu messo molte volte in galera, scagliò tuoni e fulmini per tutta la vita ed emerse soprattutto, come primo attore, fra i briganti pazzi della Comune.

Nella Storia Naturale del Socialismo rappresenta lo zenzero più incommestibile e scarlatto.

Ma il suo merito più meritorio consiste nell'avere inventato il soavissimo motto: « Nè Dio nè padrone », che si vide stampato in lettere nere sui rossi vessilli dei nostri logorreici bolscevichi, fino al giorno che, da una *boite à surprise*, scattò fuori lo storico manganello, e il passeraio si disperse.

BLAVATSKY ELENA (1831-1891)

Famigerata papessa dei teosofi. Russa d'origine tedesca; a sedici anni sposò un generale ma lo lasciò quasi subito e girò il mondo con un certo Paulos Metamon, avventuriero copto e sedicente mago. A Londra conobbe Mazzini e s' affiliò alla « Giovane Europa ». Dette più tardi ad intendere d'essere stata nel Thibet, per iniziarsi ai misteri supremi sotto la guida di un Mahâtmâ: in realtà andò in India soltanto nel 1878. Nel 1866 si trova in Italia con Garibaldi e con lui combattè a Mentana dove fu ferita. Si rifugiò a Parigi dove cadde nelle mani di un certo Michal, massone e magnetista; poi fece il medium al Cairo e fu convinto spesso di frode. Nel 1873 andò in America e là conobbe il famoso colonnello Olcott e insieme a lui fondò la Società Teosofica (1875), della quale parleremo a suo luogo. Rinunziamo a seguirla più oltre perchè i suoi ulteriori garbugli son mescolati alla storia della Teosofia.

Lasciò, tra l'altre sue opere, *L'Iside Svelata*, che i teosofi considerano come la loro Bibbia e come la quintessenziata rivelazione della più occulta sapienza ma che in realtà, anche per gli spiriti puramente scientifici, non è che un guazzabuglio plagiario e cerretanesco delle più disparate metafisiche e mitologie orientali e occidentali, so-

vrapposte fino al punto di renderle inintelligibili e falsate fino al punto di renderle assurde.

BLASONE

I pidocchi rivestiti, i borghesi d'ogni risma e tutta la frattaglia democratica nominano questa parola con ironia e con disprezzo.

Perciò è naturale che l' Omo Salvatico la includa gelosamente fra le grandi cose che onora.

Blasone è sinonimo di nobiltà; è l'arme gentilizia delle antiche famiglie cavalleresche. Ma oggi (spettacolo pietoso!) non pochi aristocratici, contagiati dall' incanaglimento universale, fanno la concorrenza agli chauffeurs o s' imparentano, ahimè, con gli albergatori svizzeri o con i salumai americani.

Meglio se la Contessina Guicciardini o la Principessina Colonna sposassero un loro contadino.

La zappa e la spada, che pure stanno agli antipodi, sono le due sole autentiche nobiltà; possono quindi onorevolmente incrociarsi.

Ma non l'una o l'altra con la canna da lavativi uscita dal culo merdoso del borghese.

Questo animale immondo e bastardo odia il blasone perchè non l' ha; e quando illegittimamente lo acquista, ci arriva mercè l'avvilimento d'una nobiltà decaduta in ogni senso, alla quale, per adescarla, mostra, con mani dall'unghie sudice, i suoi biglietti da mille fatti col sangue del povero.

BLOCCO

« Cittadini!

Incomincerò con un motto ammonitore dell' immortale Gambetta:

« Le clericalisme; voilà l'ennemi! ».

Ebbene: per quanto l'umanità s' incammini, sempre più rapidamente, verso un radioso avvenire di libertà, pure, o cittadini, (è d'uopo confessare questa triste vergogna) il prete, ancora il prete, l'eterno nemico d' Italia....

(Un uragano d'applausi ricopre letteralmente la voce

dell'oratore che è costretto ad interrompersi per qualche istante).

.... Sì, o cittadini: il tenace e funesto prete è, per usare un'espressione del poeta di Satana, come un sughero che, se lo calchiamo col tallone, non appena alziamo il piede si rialza.

(Molte voci: Bene! Bravo! Viva Satana!).

Egli è come una mala gramigna che non basta tagliare; bisogna sbarbarla. (Benissimo!).

Ma che cosa, io mi chiedo, abbiamo fatto fino ad ora?

Il nostro abituale scetticismo (che è veramente la piaga maggiore, di noi latini) ci ha cullati nella dolce illusione che il pericolo nero fosse scomparso. (Manifesti segni d'approvazione).

E intanto, con questo allentar le redini e chiudere gli occhi, oggi dobbiamo assistere ad un improvviso svolazzìo certamente grottesco, non v' ha dubbio, ma tuttavia non troppo rassicurante di sinistri corvi.

(Ilarità repressa).

Tra poco tutto il bel cielo d' Italia ne sarà imbacato.

(Voci dalla folla: No! no!).

Essi ben sanno, i nipoti di Torquemada (Brucialo!) (e questa è un'altra ignominia che il Libero Pensiero non ha saputo impedire) essi ben sanno, dico, d'aver l'appoggio, che hanno saputo strappare ad un governo illiberale ed inetto, (Una voce: Abbasso il governo!) e che quindi nessuno, se non a parole, può disturbarli.

Ma « quousque tandem abutere Catilina patientia nostra? ».

Quando, io ti grido, o generoso popolo d' Italia, vorrai deciderti a prendere a fucilate tutti questi uccellacci luttuosi del malaugurio e del regresso?

(La folla, a questo punto è come invasa da un subitaneo delirio; molti urlano: « Morte ai preti! Morte ai nemici della patria! » « Abbasso l' Inquisizione! » « Viva Giordano Bruno! » « Abbasso il Papa! » ecc.).

Ristabilitasi a stento la calma, l'oratore prosegue:

Il vostro irrefrenabile grido d' indignazione mi fa bene

sperare per il trionfo dell' Idea; ma gli slanci generosi non bastano.

Bisogna riorganizzarsi; ecco l'*ubi consistam.*

Bisogna che ogni divergenza di tattica o di scuola esuli oramai completamente dalle nostre file o noi (non illudiamoci) non potremo tener testa a questa nuova ripresa di Medio Evo che foscamente ne minaccia.

Ma per fronteggiare il pericolo, una sola cosa è necessaria, un solo dovere s' impone a noi tutti: fondare, io dico, il grande blocco nazionale di tutte le democrazie.

(Bene! Bravo! Benissimo!).

E allora, statene pur certi, allora sulle fosche rovine del dogma, noi pianteremo finalmente il glorioso vessillo della insopprimibile libertà ».

(Applausi reiterati e scroscianti accompagnano la forte chiusa del poderoso discorso; e mentre la fanfara « Arnaldo da Brescia », fra un rinnovato delirio d'entusiasmo, intona l' Inno di Garibaldi, molte personalità del luogo vanno a congratularsi con l'oratore, il quale, se ben ci apponiamo, è visibilmente commosso).

BLOCK ALESSANDRO (1880-1921)

Il più grande poeta del Bolscevismo — autore dei *Dodici* e degli *Sciti*, disperato appello della Russia impazzita all'odiosamato occidente.

Nel 1920 scriveva in versi all'amico Leo Ly: « Ho freddo nell'anima. Mio caro Leo non mentisco, viene, viene digià, il Cristo! — E nell'antico tempio, noi due, potremo pregare in ginocchio la Vergine Madre perchè ci riporti, dalle pesanti tenebre, nel suo giardino odoroso.... ».

E sottoscriviamo a queste parole d'una sua poesia su Firenze ch'egli aveva sognato, da lontano, come una salvata oasi dell'epoche spirituali e che trovò sciupata dai moderni orrori:

. . . . . .

O, Bella, ridi di te stessa,
Già non sei più bella!

. . . . . .

Rantolano i tuoi automobili,
Sono mostruose le tue case,
Alla polvere gialla europea
Tu hai data te stessa!

BLONDEL MAURIZIO (1861)

Uno de' maggiori filosofi cattolici viventi. La discussione della sua tesi di laurea, l'*Action*, è una delle date della moderna filosofia francese. Egli tentò, approfondendo e sviluppando Pascal, una nuova apologetica, fondata sull'esigenze interiori dell'uomo: prima di tutte *l'agire*. Ma poichè questo suo abbozzo poteva esser tacciato di kantismo e poichè alcuni frettolosi discepoli ne trassero illazioni avventate, che tendevano a negare ogni valore all'apologetica tradizionale, il Blondel, da vero ed umile cattolico, tolse di circolazione quante più copie potè del suo libro nè permise che si ristampasse o traducesse benchè non sia stato mai posto all'Indice. Da molti anni sta lavorando a una grande opera che chiarirà e integrerà il suo pensiero nei limiti segnati dall' immutabile dottrina della Chiesa.

BLOY LEON (1846-1917)

Infanzia desolata, adolescenza vulcanica.

Bambino, si nasconde negli angoli più oscuri della casa paterna e piange; adolescente, nel Liceo di Périgueux, sommerge maestri e compagni sotto un oceanico disprezzo e s'apparta a rimuginare in silenzio i suoi crepuscolari pensieri di demolizione.

A volte, per una parola o per un gesto, è guerra. Allora sopraffatto da quella stessa bestialità in potenza della quale sarà più tardi l' inesorabile giustiziere, torna a casa, chiuso ed irsuto, coperto di lividi e di sangue.

Suo padre, che vuol farne un ingegnere, incomincia a dubitare di non esser riuscito, generandolo, a mettere in bella copia se stesso. Tuttavia persevera. Ma il ragazzo punta i piedi e vince.

A diciott'anni frequenta a Parigi, con altri giovani, lo studio d'un pittore. Senonchè, dopo alcune settimane d'ostilità preliminari, si sbarazza per sempre di tutti quei

cervelli dipinti, minacciandoli furibondamente con un coltello alla mano.

Nel frattempo, legge, vagabonda, sogna. Un giorno gli capita fra mano *Le prêtre marié* di Barbey d'Aurevilly. Preso d'ammirazione per il grande scrittore, decide d'andare a trovarlo. Ricevuto e capito, sbocca finalmente dai viottoli sulla strada maestra: Voglio dire: dalla fantasticheria nell'ordine, dall'Anticristo in Cristo.

Più tardi, scoppiata la guerra franco-prussiana, fa bravamente il soldato. Nel 1874 compaiono i suoi primi articoli sull' *Univers* di Veuillot. Nel 1877 scrive ma non pubblica *Le Chevalière de la Mort*. Finalmente, nel 1884, il mondo letterario s'accorge della sua presenza.

Da allora i suoi magnifici e terribili libri si moltiplicano. Scrive furiosamente, come scolpendo a subbiate, su blocchi di fuoco. Ogni volume è una demolizione d' idoli sporchi e una glorificazione sempre più alta di Dio. Invocazioni di castighi, maledizioni, preghiere, singhiozzi, estasi, profezie, inni, esplosioni d' invettive, si susseguono, s' intrecciano e s'avviluppano, come tra le spire fumicose e splendenti d'un immenso incendio.

Nel 1890 sposa la figlia del poeta danese Molbech e, fino alla morte, pregando, lottando, mendicando, divide con essa, tempestosamente, dolori e sogni.

Nel suo romanzo *Le Désespéré* ha scritto:

« Io sono di quelli che gridano nel deserto.... Ma finchè qualcuno non m'ammazzi, sarò il depositario della *Vendetta* e l'obbedientissimo servo d'un misterioso *Furore* che m' imporrà di parlare. Non posso rinunziare all'ordine ricevuto. Sento che subisco una violenza infinita, che tutte le collere che mi traboccan dal cuore non son che gli echi singolarmente attutiti d'una *Imprecazione* più alta che ho la stupefacente sventura di dover ripetere ».

I suoi nemici capitali son due: l'abietta borghesia democratica che, dopo aver conquistato il mondo, l'ha sommerso sotto un diluvio d'escrementi, e la vigliaccheria cattolica che all'Anticristo, mentre dà di piccone sulla Chiesa, s'affretta a far vento, perchè non sudi, con tutte le pagine del Vangelo.

Contro questa doppia ignominia, la sua collera incendiata da un' immaginazione vulcanica, dà l' impressione d'uno spaventevole crescendo di cataclismi.

Il suo stile sulfureo, lampeggiante, febbricoso, acciaiato, felino e serpentesco, si vale di tutte l'espressioni e di tutti i vocaboli dai quali si sprigionano con maggior veemenza l' indignazione, l' ingiuria, il sarcasmo, il disprezzo. Ogni proiettile, purchè sfregi od ammazzi i molteplici nemici della Verità e della Giustizia, è buono.

Le sue mille mani di Briareo furibondo, che si sprofondano in tutte le bolge, che s'aprono a ventaglio, artigliate, sulle moltitudini abbrutite, che si tuffano nel più remoto e misterioso azzurro dei cieli, scaglian fango, fuoco, sterco, ciottoli, macigni, montagne, stelle.

Allora par che oltrepassi le dighe del Cristianesimo e vada, aureolato di fulmini, verso le porte dell' Inferno.

Ma è un' illusione. Anche in tal caso, rimane un ardentissimo adoratore di Dio, al quale la preghiera, disturbata dalle grida di trionfo dell'umanità deicida, s' è trasformata, come già negli antichi profeti, in una maledizione infinita.

Inutile aggiungere che questo francese scandaloso è uno degli scrittori prediletti dell' Omo Salvatico.

BLUFF

— Il Bluff — concionava l'avv. Pappagorgia — il Bluff è ormai diventato la chiave di volta di ogni umana e pubblica attività. Senza il Bluff, signori miei, non si riesce a far voltare il capo alla gente e se la gente non volta il capo come si fa ad allungar la mano alle borse ? Senza un po' di Bluff non si reggerebbero nè gli attori teatrali, nè gli attori politici, nè gli attori scriventi e stampanti che hanno bisogno della plebe per mangiare e grandeggiare. E la Chiesa Cattolica non è forse il più colossale Bluff che sia stato organizzato da mente umana ? È bensì vero, e non mi vergogno a riconoscerlo, che questo Bluff è talmente ben congegnato che in venti secoli non son riusciti a sfatarlo nè le penne dei filosofi, nè i pensieri degli scienziati, nè i frizzi dei satirici, nè le persecuzioni dei politici, nè le rivelazioni archeolo-

giche e neppure, è tutto dire, l'eloquenza dei tribuni. Ed è questo, cari amici, che mi rende talvolta pensoso quando sento un suono di campana o vedo entrar la gente alla messa.

BLUSE

È la tenuta di prammatica del « proletario » che si vede riprodotto nei « numeri unici » del 1º Maggio e nei « romanzi sociali ».

Egli vien rappresentato con le mani appoggiate sopra una mazza di ferro, mentre fissa lo sguardo sul « sole dell'Avvenire » che spunta, regolarmente, con la solita raggera, dai soliti monti imbecillescamente stilizzati.

BOCCA

Inutile far della poesia intorno alla parola, prerogativa dell'uomo e non degli animali, per poi dedurne illogicamente che fra l'uno e gli altri intercede un abisso.

Ma siamo positivi una buona volta, sapristi!

La bocca è un organo comune tanto all'uomo che ai così detti bruti.

La bocca è fatta non solo per emettere dei suoni articolati o meno, ma soprattutto per masticare il cibo, affinchè discenda nell'esofago e da questo nello stomaco e quindi nell' intestino, d'onde, trasformato in fimo, viene espulso da quell'altro orifizio provvidenziale che tutti sanno.

Da ciò consegue che tutto, nell'organismo, è utile allo stesso modo e che tutto è nobile ugualmente.

Che farebbe infatti la bocca senza l'ano, o l'ano senza la bocca? E con ciò viene anche analogicamente dimostrata la giustezza dei moderni concetti sociologici della collaborazione fra le classi.

Certo, voi mi direte: Ma la bocca oltre che mangiare parla, e dunque è da più dell'ano.

Al che io vi rispondo: Sì, parla; ma, senza mangiare parlerebbe? Dunque la sua principale funzione è di mangiare; e se parla è soprattutto per dire tutte quelle parole che anche indirettamente si riferiscono al cibo.

Le altre che in un modo o in un altro non servono a ciò

sono parole poco meno che da insensati, ovvero da poeti il che è lo stesso; e infatti anche l'adagio latino dice: « carmina non dant panem ».

Tuttavia, se ci si ripensa bene, da qualunque discorso anche il più etereo, si ricasca sempre, a un dato momento, in questa frase volgare quanto volete ma inevitabile: « Il desinare è pronto? »

Meno idealismo, dunque, e nessuna vergogna a confessare che l'uomo, osservato obiettivamente, è un animale in fondo come tutti gli altri, e nulla più.

(Parole del dott. Enteroclismi, condivise da gran parte della sua clientela).

BOCCACCIO (1313-1375)

Dottissimo e fecondissimo uomo: scrisse il *Filocolo*, romanzo; la *Teseide*, poema; il *Filostrato*, poema; l'*Ameto*, romanzo; l'*Amorosa Visione*, romanzo; il *Ninfale Fiesolano*, poema; la *Fiammetta*, romanzo; eppoi *De claris mulieribus*, *De casibus virorum illustrium*, *De Genealogia Deorum*, *De Montibus Silvis Fontibus Lacubus Fluminibus Stagnis et Paludibus et de nominibus Maris*, una *Vita di Dante*, il Commento ai primi 17 canti della Commedia, il *Corbaccio*, rime, egloghe e altre operette. Stimato dal Petrarca come dotto, fu ambasciatore del Comune di Firenze il quale gli affidò anche l'incarico di leggere Dante nella Chiesa di Santo Stefano. Nel 1362 si propose di darsi tutto alla religione e nel 1370 passò un po' di tempo nella Certosa di Santo Stefano in Calabria.

Il volgo fa gran caso di una sua raccolta di novelle, detta *Decamerone*, dove una prosa pesante e latineggiante è usata a raccontare monotone storielle d'inganni e lussurie.

BOCCALINI TRAIANO (1556-1613)

Argutissimo scrittore di opere politiche e letterarie; nemico degli Spagnuoli e in genere degli oltramontani. Modesto precursore di Pietro Pancrazi compose, tra l'altro, due centurie di *Ragguagli di Parnaso*, saporosi di sarcastica festività. In uno di questi ragguagli (il XXXIX della

seconda centuria) racconta che un letterato famoso presentò ad Apollo un'orazione « in lode del presente secolo, nella quale altrui chiaramente mostrava quanto da alcun tempo in qua nel mondo sia cresciuta la bontà, la pietà e ogni sorte di virtù; e concludeva che da principî tanto eccellenti il genere umano fermamente sperar poteva che quella felicissima età dell'oro, che colma di tutte le più esquisite delizie da famosi poeti è stata cantata, molto fosse vicina ». Ad Apollo piacque poco l'elogio e a quel letterato fece dare un paio d'occhiali politici fabbricati da Tacito. Appena l'ebbe agli occhi « Sire, disse, quello che io ora con questi occhiali rimiro, non altramenti è il secolo nel quale ora viviamo, ma un mondo pieno di ostentazioni e d'apparenza, con pochissima sostanza di bene e di vera virtù: dove numero grande d'uomini sono foderati d'una finta semplicità; vestiti della falsa alchimia di una apparente bontà, ma pieni d' inganni, d'artifici e di macchinazioni: dove ad altro più non si studia che a cercar d' ingannare il compagno, e co' falsi pretesti di santissimi fini ne' baratri di sceleratissime imprese aggirar il suo prossimo.

« Veggio un secolo pieno d' interesse, e nel quale anco tra il padre e il figliuolo non so scorgere perfetta carità nè candidezza di amore; e solo con questi mirabilissimi occhiali vengo fatto chiaro che 'l mondo altro non è che una grandissima bottega, dove non è cosa sotto la luna, che non si comperi e non si venda: di modo che il vero fine degli uomini, che vi abitano, solo è il guadagno, l'ammassar danari ». E quelli che guardano il mondo senza questi occhi, conclude Apollo, « somigliano quegl' infelici, che, la mano ponendo entro un buco per pigliarvi un granchio, ne cavano un rospo ».

Questo, si badi bene, era vero per lo sciagurato Seicento — perchè sanno perfino i fantolini che il bel Novecento, anche esaminato coi raggi Röntgen, presenta tutt'altro aspetto. E oggi sono i rospi (per esempio i Salvatici) che devono rinchiudersi nei buchi per lasciar libero il passo agli amabili e commestibili granchi.

BOCCHE INUTILI

Son chiamati così, negli assedii, i bambini e i vecchi; i quali, se sono inutili come bocche, diventano utilissimi, nel momento critico, come commestibili. Ma ciò si verifica, talvolta, soltanto in guerra.

In tempo di pace invece bisogna distinguere: bocche inutili sono soltanto i vecchi, perchè mentre i bambini diventati uomini potranno servire allo stato per varî usi e consumi i vecchi hanno finito di servire.

E allora, non si capisce come, in una società bene organizzata, non si dovrebbero (sia pure anesteticamente) levar di mezzo.

BOCCIARE

Quando s'era ragazzi s'aveva una gran paura degli esami e delle bocciature. Passata l'ultima prova scritta e orale s'esclamò: S' è finito di tremare!

Vana speranza. L'Omo Salvatico s' è accorto, coll'andar degli anni, che tutta la vita nostra è un terribile e perpetuo esame che si svolge sotto gli occhi dell' Eterno e che la bocciatura finale ha, tra gli altri sinonimi, quello di Fuoco.

BOCCONE (PIGLIARE IL)

« Espressione plebea (direbbero i compilatori di vocabolari per le persone da bene) con la quale si vuol significare che Tizio o Caio, specialmente se insignito di pubbliche cariche, è stato corrotto con doni o danaro, per agire in favore del corruttore o di qualche altro, a scapito dalla giustizia ».

Il popolo che adopra continuamente questa espressione di dispregio e che inveisce contro la gente che dà o piglia il « boccone », dà, egli stesso « il boccone », sia pure un bocconcino, a tutta quella malefica fungaia d' impiegatucoli comunali o governativi dai quali va a richiedere l'obbligatorio foglio bollato indispensabile in regime democratico, anche per fare un peto, e che essi impiegati dovrebbero rilasciare senza alcun compenso, essendo pagati appunto per ciò.

Ma il popolo conosce i suoi polli; e sa che senza «il

boccone » oppure (altro identico modo di dire) senz' « unger le ruote » non si ottiene nulla.

Il che, nel « Giardino d' Europa », è perfettamente vero. Altrove non so.

BOECKLIN ARNOLDO (1827-1891)

Pittore svizzero: innamorato, come tutti i barbari, della Grecia, dipinse dei tritoni che sembrano birrai alle bagnature e delle naiadi che sono kellerine denudate.

Stando a Firenze osservò il Camposanto degli Inglesi, che forma una specie di isoletta murata e incipressata in mezzo ai viali, e mettendo l'acqua nel posto delle strade, ne fece l'*Isola dei morti* ch' è il quadro suo più celebre e che non sarebbe cattivo come illustrazione di qualche poema romantico germanico.

L' Omo Salvatico ebbe il coraggio, quand'era giovane, di girare tutto il Museo Boecklin ch' è a Basilea, e fu tale l'effetto che ci volle la vista e il vino del Reno per rimetterlo dagli effetti di quelle famose pitture.

BOEHME JACOB (1575-1624)

Panteista luterano — sicchè doppiamente eretico: eretico anche per i suoi.

Era calzolaio a Görlitz ma un giorno cadde in estasi davanti a un piatto di metallo brillante ed ebbe tali rivelazioni che gli ci vollero dodici anni per maturarle ed esporle nel suo famoco libro *Aurora oder die Morgenröte im Aufgang* (1612). Il non aver voluto dar retta al saggio ammonimento di Apelle lo fece smarrire nei laberinti abissali della teosofia e dell' illuminismo panteistico, ma gli procacciò la fama di « philosophus teutonicus » e molta fortuna presso gl' idealisti tedeschi del sette ed ottocento — per i quali la filosofia è soprattutto « abolizione di distinzioni » accompagnata dalla superbia di trasferire la divinità dal creatore alla creatura.

BOERNE LUDWIG (1784-1837)

Giudeo di Francoforte: il suo vero nome era Loeb Baruch. Durante il dominio francese fu impiegato di polizia:

poi si fece protestante e fondò una rivista *La Bilancia* (1817) che gli procurò un invito di Metternich. Fu imprigionato ma per poco: finì la vita a Parigi, come Heine, del quale fu amico eppoi nemico.

Come la maggior parte degli evasi dal Ghetto fu il «liberatore dei popoli», il «pioniere dell'umanità», il «profeta della democrazia», il «vendicatore degli oppressi» e uno degli alfieri di quella «Giovine Germania», che dal 1820 dovette aspettare fino al 1918 per avere un'apparenza di vittoria. Come tutti quelli che non capiscon nulla di politica odiava in modo particolare i re: «Con dieci braccia di corda, scriveva, si darebbe la pace al mondo». Difatti dacchè quasi tutto il mondo è in repubblica non si spara più un fucile. L'ultima volta che Heine andò a trovarlo (era sordo e scheletrito) dichiarò:

— Se un imperatore mi avesse stretto la mano la taglierei.

— E se un operaio — rispose Heine — avesse stretto le mia la laverei.

I due giudei rinnegati potevano stringersi la mano senza timori o lavaggi: l'imbecillità era pari.

BOÉZIO (480-525)

Anicio Manlio Severino Boezio fu ammazzato per ordine di Teodorico ostrogoto. Prevedendo forse la sua fine aveva scritto il *De Consolatione Philosophiae* più da pagano che da cristiano. Se fosse stato cristiano davvero avrebbe saputo che Dio può consolare della perdita di tutte l'altre cose, compresa la filosofia, ma che nulla al mondo può consolare dell'assenza d' Iddio.

BOHÊME

Murger era nato per Puccini; Puccini per Murger. Puccini è una rincarnazione di Murger, Murger è un'anticipazione di Puccini. La prosa del primo è musicale quanto la musica del secondo è prosaica.

Essi hanno fondata, avvalorata e conservata la leggenda, ora in decadenza, che l'artista dev'essere uno sbrindellato abitatore di taverne e di caffè, sempre senza un duino ma fortunato fornicatore quanto impotente creatore.

BOIA

Su questo «argomento scabroso» ci rimettiamo completamente al ben noto umanitarismo di Joseph De Maistre.

BOICOTTARE

Elegantissima parola commerciale, usata anche in letteratura e nel giornalismo che, insieme al traffico d'altri concimi, costituiscono i due più nobili rami del commercio moderno.

Talvolta l'autore, i cui libri restano invenduti, si sfoga con gli amici in questo modo:

«I critici mi boicottano,
i librai mi boicottano,
il pubblico mi boicotta.

Io son vittima del boicottaggio che deriva dalla mia grandezza».

E gli amici (sempre sinceri!) s'associano, lui presente, alla sua sventura, con grandi esclamazioni di sdegno contro l'iniqua società.

Poi, soli, ridono; e qualcuno dice: «Ma perchè quell'imbecille non s'impiega in un botteghino del R. Lotto?».

BOILEAU NICOLA (1636-1711)

Oggi si conosce Boileau attraverso le pungiglionate di Victor Hugo e degli altri romantici e chi non l'ha mai letto lo immagina un vecchio pedante accademico, occupato tutta la vita a metter le pastoie ai Pegasi e a nasconder fiaccole sotto i moggi.

Invece il bravo Boileau fu, a' suoi tempi, un rivoluzionario, un polemista, un ripulitore di stalle, un frustatore di mediocri e di presuntuosi ed ebbe l'amicizia di Racine e di La Fontaine: cioè dei due maggiori poeti veri che abbia avuto la Francia in quel secolo e forse anche negli altri. Fu tanto poco accademico che dette noia a quasi tutti gli accademici del suo tempo e all'Accademia entrò tardi, e soltanto per l'imposizione del Re.

Non dette pace ai mestieranti, ai bonzi, ai plagiari, ai poeti ghiacci o soltanto spiritosi, o soltanto triviali. Inse-

gnò che per esser poeti bisogna esser galantuomini e innamorati.

Le vers se sent toujours des bassesses du cœur
C'est peu d'être poète il faut être amoureux.

Combattè i preziosi, i romanzieri del tenero e dell'allegorico, i burleschi scemi, gli sciamannati. Consigliò lo studio dei grandi antichi e specialmente della natura. Non fu un grande poeta ma fu un artista onesto, un cristiano fervente, benchè un po' impeciato di giansenismo, un amico fedele, un critico profeta. Ebbe il solo torto di ammirare un po' troppo il raziocinio, ma era allora necessaria una reazione del buon senso contro le scipitezze stravaganti e bestiali del tempo come ci fu bisogno, un secolo dopo, d'una reazione contro il congelamento razionale degli pseudo classici.

E l' Omo Salvatico potrebbe prendere per motto questo bel verso:

Je suis rustique et fier, et j'ai l'âme grossière.

BOITO ARRIGO (1842-1918)

Uno degli ultimi romantici di una letteratura che non ha avuto romanticismo. Fu anche musicista: ma il suo *Mefistofele*, fatto un po' d'accatti (tutti sanno che il famoso motivo: *Dai campi, dai prati....* è preso da Beethoven) è di una nobile e grandiosa mediocrità — al *Nerone*, ponzato per vent'anni, rinunciò. Rimane come librettista: troppo poco per chi fu preconizzato il Wagner italiano.

BOJARDO A. M. (1434-1494)

È famoso per aver fatto suonare a doppio le campane del suo castello di Scandiano il giorno che gli riuscì di trovare un bel nome per uno degli eroi del suo *Orlando Innamorato*.

Bei tempi, allora, per lo spirito! Oggi le campane civiche suonano per molto meno — magari per la proclamazione d'una Repubblica!

BOLDINI GIOVANNI (1845)

Il più parigino dei ritrattisti delle gran dame francesi e internazionali è italiano, di Ferrara. I parigini, del resto, hanno fatto conoscere al mondo il più grande scultore italiano vivente: Medardo Rosso — si fanno fare gli *affiches* dall'italiano Cappiello — le commedie dall'italiano Nicodemi; e riempiono l'*Opera Comique* quando dànno l'opere di Puccini. In passato ebbero il dramma musicale da Lulli poi da Piccini, Cherubini, Bellini e Rossini — e nel settecento il più «parigino» dei «causeurs» non era forse un abruzzese, l'abate Ferdinando Galiani?

BOLIVAR SIMONE (1783-1830)

detto il *Libertador*. Nato a Caracas di famiglia spagnuola, educato a Madrid, si dette a tutt'uomo a far ribellare le colonie americane alla Spagna. Liberò difatti la Colombia, la Bolivia, l'Equatore, il Venezuela e il Perù. Fu una specie di Washington dell'America del Sud o un Garibaldi degli Antipodi. Lasciò come memorie sulla terra una foggia di cappello che si chiama anche ora alla Bolivar; e un moscaio di repubbliche le cui gesta e costumanze vedremo a' loro luoghi.

BOLGE

Luoghi ameni della *Divina Commedia* da darsi in premio, nell'altro mondo, a tutti i commentatori di Dante.

BOLOGNA

Detta la «grassa» e la «dotta» — appellativi che si contraddicono meno che non sembri. L'erudizione è la golosità dello spirito. Città d'opposizione: covo di liberali nel '30; di repubblicani dopo il '60; di socialisti dopo il '90; di fascisti dopo il 1920: ogni trent'anni, come si vede, cambia il partito ma non l'umore ribelle dei petroniani. Uno de' focolari vivi dell'arte italiani: col Guinizzelli annunziò il «dolce stil nuovo»; nel '600 fu a capo del moto pittorico con i Caracci, il Guercino e Guido Reni; negli ultimi trent'anni dell'ottocento con Carducci, Pascoli,

Ferrari, Guerrini, Panzacchi, Albini, Albertazzi, fu il più brillante cantuccio dei letterati italiani.

BOLLIRE (IN PENTOLA)

Ciascun uomo è una pentola con qualche cosa dentro. L'una non sa ciò che bolle nell'altra, e talvolta non sa neppure ciò che bolle in se stessa. In alcune c' è soltanto un po' d'acqua tiepida e sciocca, in altre della stummia velenosa, in altre, ermeticamente chiuse, una tal pressione che le fa scoppiare.

Ma tutte son pentole; cioè terraglie che un giorno si rompono.

« Memento homo ecc.... » seguita ad ammonire la Chiesa. Ma le pentole, piene o vuote che siano, non voglion sentirsi dire da chi l' ha fatte che sono state fatte di terra.

BOLLO

È il contrassegno obbligatorio per mezzo del quale i governi liberi fanno apprezzare gl' inestimabili vantaggi della loro vantaggiosissima libertà.

Bolli, francobolli, tessere bollate e carta timbrata d'ogni genere, attestano, ogni minuto secondo, che l'onniveggente e provvidenziale stato moderno non si scorda di te.

Forse, fra non molto, avremo la soddisfazione di andar completamente vestiti di marche da bollo: marche sulla fronte perchè pensa, sugli orecchi perchè ascoltano, sul naso perchè odora, sulla bocca perchè parla o mangia, sulle mani perchè non son piedi, sui piedi perchè non son mani, sugli organi genitali per la ragione che si capisce, e, in ultimo, sul deterano se vorrà avere il diritto, niente affatto acquisito, di posarsi sulla seggiola o d'accoccolarsi sull'orinale.

E allora la libertà, essendosi morsa la coda, avrà formato il perfetto circolo dell'assoluta tirannide.

BOLSCEVISMO

L'ultima schifosa e velenosa rifermentazione di tutti i putridumi democratico-antireligiosi dell'Enciclopedia, sco-

lati nel socialismo tedesco e poi travasati, da mani giudaiche, negli sconvolti cervelli slavi.

Pèste, dunque, in origine, occidentale, che ora l'occidente non riconosce per sua e dalla quale si difende.

Ma per difendersi vittoriosamente non c' è che da fare una cosa: riconciliarsi con la Chiesa e combattere insieme con lei questi nuovi anticristi.

BOMBA

Il confetto dei conquistatori — e il punto fermo delle discussioni politiche.

BONA (DEA)

Elevatissima discussione nel *salotto* della Signora Francatrippa intorno alla pudicizia femminile attraverso i secoli.

Siamo al punto in cui il prof. Mediani (vero pozzo di erudizione classica) sta tessendo l'elogio della *matrona romana.*

« Figuratevi (egli dice) che quelle nostre antiche madri quiriti, tributavano perfino, nel tempio *opertum* (che in latino vuol dir chiuso) un vero culto di *latrìa* alla Dea Fauna, moglie del Dio Fauno, chiamata, in altri termini, *Dea Bona*, perchè fu ornata, secondo la mitologia, d'una così scrupolosa modestia e castità da chiudersi ermeticamente nel proprio *ginecèo* e da non voler vedere altra faccia d'uomo che quella di suo marito.... ».

« Stop! (fece improvvisamente la padrona di casa, memore del linguaggio imparato — durante la guerra — negli uffici della Croce Rossa).

« Come donna, domando la parola ».

« Dica pure, signora (rispose con un sorriso da baciami-subito il prof. Mediani).

« Ecco (proseguì la Francatrippa): Io non mi vergogno a confessare che, dopo quindici anni di matrimonio, son sempre innamorata di mio marito come in quel caro giorno che mi fu messa sul candido velo la corona d'arancio; ma quanto a rinchiudermi nel *ginecèo*.... Che ne dici, tu, Narciso? (chiese volgendosi al proprio consorte che si baloccava con la sterlina appesa alla catena dell'orologio).

Non è vero che, se mi montasse il ticchio di comportarmi con te come la Dea Bona, non lo potresti permettere ? ».

E Narciso (credendo di far lo spiritoso) : Và là, và là, Susanna, che certi ticchi non ti si pigliano !

BONAFEDE

Una volta ammessa la bonafede, ogni mascalzonata non è più tale.

Ma chi non è in bonafede ?

La bonafede dell'ateo consiste nell'agire in conseguenza dell' inesistenza di Dio ; quella del ladro nel credere fermamente alla convenienza del furto ; quella dell'omicida, nel diritto all'assassinio ; quella dell'adultero nei presunti piaceri dell'adulterio, ecc.

Ma noi diciamo : L'ateismo è un delitto, il furto è un delitto, l'assassinio è un delitto, l'adulterio è un delitto.

Perciò meno discussioni ; e chi rompe paghi.

Perchè se si pagasse *sempre* in proporzione di ciò che si è rotto, non si vedrebbero per terra tanti cocci.

BONALD (LOUIS DE) (1754-1840)

Nacque da un'antica e aristocratica famiglia del Rouergue. Studiò nel collegio di Juilly. Uscitone, s'arruolò nei moschettieri e vi rimase fino alla loro soppressione. S'ammogliò, ebbe figli. Scoppiata la rivoluzione emigrò a Eidelberga. Nell'esilio e nella miseria, scrisse la *Théorie du pouvoir*, ch' è l'opera sua capitale. Vi si studia, anatomizza e denunzia, con sguardi profondi e intuizioni lontane, la sanguinosa idiozia rivoluzionaria, a cui si contrappongono il Trono e l'Altare, colonne eterne.

Incrollabile nella sua fede religiosa e politica, rimase ostile alla variopinta canaglia democratica fino all'ultimo ; e ne predisse lo sfacelo.

Fratello spirituale di De Maistre, se forse gli fu minore per vivacità d' ingegno, gli fu, per nobiltà d'animo, pari.

BONAVENTURA (S.) (1221-1274)

Illuminato frate minore che divenne Cardinale e Dottore della Chiesa. Famoso soprattutto per l'opere misti-

che delle quali la meno ignorata, oggi, è l'*Itinerarium mentis in Deum.*

« Elevandoti con la mente pura — scrive nell'ultimo capitolo di questo prezioso *Itinerario* — immensurabilmente e speditamente sopra te stesso e sopra tutte le cose, abbandonando tutto e libero da tutto, ascenderai al sopraessenziale raggio delle divine tenebre. Se poi cerchi come queste cose avvengano, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l' intelletto; il gemito dell'orazione, non lo studio della lezione; lo sposo, non il maestro; Iddio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che totalmente infiamma, e che in Dio trasporta con eccessive unzioni e ardentissime affezioni.

« Il qual fuoco invero è Iddio e il cammino di esso è nella Gerusalemme, e Cristo uomo lo accende nel fervore della sua ardentissima passione, e veramente lo percepisce solo colui, che dice: L'anima mia s' è eletto il laccio e le mie ossa la morte ».

Degno seguitatore e storico di San Francesco, non ebbe, benchè dottissimo in teologia, l' idolatria di tanti frati per la dottrina de' libri. Raccontano i suoi biografi che un giorno andò a visitarlo San Tommaso d'Aquino, il quale lo pregò che gli mostrasse la sua biblioteca. Bonaventura, allora, gli additò il Crocifisso e gli disse che da questo aveva imparato tutto quello che sapeva.

Risposta meravigliosa, veramente cristiana e francescana, che noi giriamo a molti cattolici d'oggi i quali sanno assai meno del Santo di Bagnorea appunto perchè troppi altri libri fuor di quello hanno letto.

BONGHI RUGGERO (1828-1895)

Scrisse un libretto per spiegare qualmente la letteratura italiana non sia popolare in Italia e tradusse Platone in prosa tale da rendere impopolare in perpetuo l'autore del *Convito* se non esistessero, per fortuna, altri volgarizzamenti.

Di tutto scrisse, di tutti disse, d'ogni cosa sentenziò — ed è rimasta soltanto la memoria di una facilità ope-

rosa che non riuscì mai a concludere: molta lattuga e neppure un albero.

Compose un libro su San Francesco senza aver capito il santo; la sua vita di Gesù è una semplice concordanza degli Evangeli; la Storia di Roma, incompiuta, come libro di scuola è troppo dotto, come libro dotto è invecchiato. Ebbe la fortuna, in gioventù, di praticare il Manzoni e il Rosmini — e se non fossero esistiti codesti due del povero Bonghi nessuno mai più si rammenterebbe.

BONI GIACOMO (1860)

Uomo che vive tra le macerie, di cui è « cicerone autorizzato » per i grandi della terra e della letteratura. Necrofilo e violatore di tombe esce dal silenzio solo quando gli torna a gola qualche sbuffo di rettorica liviana o cesariana. Risale all'epoca Bizantina (Cronaca) e, non potendo segnare nessun giorno con *albo lapillo*, ha scoperto il famoso *Lapis niger*.

BONIFAZIO VIII (1217-1303)

« Il est précisément le plus haut des Papes. Il n'est pas devenu un Saint, je le reconnais ou plutôt je reconnais que l'Eglise ne l'a pas mis au nombre des saints, mais il est l'auteur de la Bulle *Unam Sanctam*, — la plus grandiose parole qui ait été écrite depuis saint Jean — où il est affirmè que le Pape est le Chef, le Maitre spirituel et temporel de toute la terre, acte le plus grand et le plus digne de la Papauté qui ait été accompli depuis saint Pierre ».

Parole di Léon Bloy, alle quali l' Omo Salvatico entusiasticamente sottoscrive.

BONTÀ

Fino al punto di non opporsi al falso, all' ingiusto, al brutto, al male, al Diavolo.

Ecco la bontà che piace ai multicolori nemici, aperti e larvati, del Cristianesimo.

Ed ecco perchè gli anticristi russi hanno onorato Giuda e santificato Tolstoi.

BONTEMPELLI MASSIMO (1878)

Compone i versi anche meglio di Chiesa e di Lipparini — molte sue novelle possono stare accanto, per il melanconico *humour*, a quelle di Panzini — le sue noticine quotidiane nel *Mondo* non sono affatto inferiori a quelle di Janni: come mai, dunque, Bontempelli non ha la posizione di Janni, di Panzini e di Lipparini? Ai posteri, se ne avremo, la sentenza.

BONZO

Sacerdote chinese o giapponese di Fo o Budda.

Vuol fare il santo, ma è venale ed ipocrita.

Tuttavia ha il grande merito d'esser sacerdote d'una falsa divinità; e perciò (se i nostri anticlericali potessero frequentarlo) gli perdonerebbero ben volentieri la venalità, l'ipocrisia ed anche perfino (tutto dire!) il sacerdozio.

BOOKMAKER

Vorrebbe dire, nella lingua di Shakespeare, colui che « fa il libro », ma in realtà è quello che registra le scommesse sui campi di corsa. Una differenza, tra l'Ippica e la Belletristica, c'è davvero: nella prima quello che fa il libro non corre, mentre nella seconda i facitori di libri, ossia letterati, corrono come cavalli sulla pista della réclame, colla speranza di vincere l'indesiderabile premio di una celebrità quatriduana.

BOOTH WILLIAM (1829-1912)

Fondatore e generalissimo dell'Esercito della Salvezza. Può darsi che in Inghilterra questo Esercito di filantropi militarizzati abbia fatto del bene, sia pure adottando i metodi cerretaneschi e barnumisti della tetra civiltà anglicana. Ma in Italia — dove hanno cercato di trapiantarlo — non attacca, benchè vi spendano assai più denaro di quel che raccolgono.

Di solito prendono a pigione una bottega, appiccican sulle pareti tre o quattro versetti del Vangelo, e un paio di volte la settimana un ufficiale in montura vi recita un filamentoso sermone protestantesco dinanzi a una ventina

di curiosi o di bisognosi furbi i quali fanno la parte, nel famoso Esercito, di prigionieri mantenuti di tutto punto.

BOOZ

— E non si porti l'esempio di Booz — gridava l'avvocato Pappagorgia mentre difendeva in tribunale un vecchio stupratore — il quale, avendo trovato al buio una vedova giovane che avea spigolato nei suoi campi, la rispettò fino a giorno e volle sposarla con tutte le regole. Prima di tutto si tratta d'una storia della Bibbia, e ormai la critica moderna, coll'aiuto dei geroglifici e dei cuneiformi, ha dimostrato incontestabilmente che tutte le storie della Bibbia son tante leggende indegne d'esser credute dall'evoluta nostra coscienza; in secondo luogo l'eccellentissimo tribunale mi consentirà che Booz, dopo aver lasciato spigolare i suoi campi, poteva ben permettersi, senza far peccato, di spigolare nel campicello di Ruth e se non lo fece fu certo perchè, avendo bevuto troppo, era improprio, in quel momento, all'atto generativo o avrà avuto paura di esser sentito dagli altri che dormivan nell'aia; o infine c'è il caso che la robusta moabita, dopo aver invoglito il riccone, lo abbia lasciato a bocca asciutta per farsi più facilmente sposare. Per tutte queste considerazioni decido sentenzio e giudico che Booz fu un gocciolone ovverosia babbano e che il Pubblico Ministero ha fatto male a citarlo nei confronti del mio perseguitato cliente.

— Come glie l'ha ribattuta bene! — mormorò uno del pubblico. — Credono di potere ancora adoprare i vecchi ferri dell'oscurantismo! Ma l'avvocato Pappagorgia, in fatto di bibbie, sa il fatto suo!

— Sicchè — disse un altro — Booz fu un imbecille perchè non volle fare il maiale?

— Sicuro — rispose il primo — abbasso il misticismo e viva la carne! E se lei non volesse rispettare questa rispettabile opinione venga fuori e glie l'insegno io a rispettare la libertà dell'anima moderna!

BORDONE

Da quando i pellegrini viaggiano in treno il bordone è stato sostituito dalla canna da passeggio; e, con essa sotto il braccio, i giovani cristiani a pantaloni larghi del secolo XX, vanno a santificare il settimo giorno nelle chiese di moda, dove, in presenza al bel sesso devotamente seminudo, si celebra, da un prete *ad hoc*, una messa *comme il faut*.

BORDELLO

Si trova:
nell'albergo,
nella scuola,
nell'ufficio,
nella strada,
nel caffè,
al cinematografo,
in teatro,
nella famiglia, da per tutto.

Quindi, per esser giusti, e ad onore delle meretrici patentate e dei loro fedeli avventori, il bordello meno schifoso di tutti è il vero e proprio bordello.

BORELLI LYDA E GIOVANNI

Due viventi celebrità italiane con questo nome: Lyda attrice parlante e muta — e Giovanni parlante e scrivente e piuttosto sordo che muto. La prima è stata — non sappiamo se ancor sia — l'ideale delle filodrammatiche, cinematografare e ragazze fatali delle cento e una città; l'altro fondò il partito dei giovani liberali, detti anche vagellanti — ed è oggi esposto, insieme a Romolo Murri, a Filippo Turati, a F. T. Marinetti, nel museo dei profeti falliti.

BORGESE G. A. (1882)

Fu maliziosamente definito «l'asceta dell'arrivismo». L'ascetismo, ch'è rinunzia, per qualsiasi fine diventi regola di vita, è prova di saper dominare sè stessi e va rispettato — anche in ragione della sua rarità. Ma dove

è arrivato, infine, Borgese? Professore all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, critico del *Corriere della Sera*, autore di casa Treves: son poi quelle magnifiche e grasse « posizioni » che immaginano i portapenne dei diecimila borghi selvaggi d'Italia? A quarant'anni, con tutto l'ingegno che gli riconoscono, e colla facilità di pensar chiaro e di parlar bene, un vero arrivista sarebbe, a quest'ora, senatore, ministro, caposcuola, ambasciatore o, almeno almeno, direttore di un grande quotidiano o di una rivista di prim'ordine.

Borgese, invece, ha preferito affrontare la prova più temeraria e pericolosa che possa tentare un critico: la creazione. E ha scritto un romanzo, *Rubé*, del quale non ci si può sbrigare davvero, come hanno fatto certi suoi confratelli, che alternano l'ingiustizia delle indulgenze col l'ingiustizia dei rigori, con qualche genericità di malumore o, peggio ancora, con qualche spulciatura da supplente di stilistica. Non diciamo che *Rubé* sia un capolavoro e forse non lo pensa neppure Borgese: odiosi i personaggi, tetra e pesa l'atmosfera morale; strascicata, specie sul primo, la narrazione; senza una luce di speranza felice che venga dal cielo. Ma è tuttavia un libro potente; costruito con attenta ed inquieta coscienza e vi sono pagine, specie nell'ultime parti, che possono ricordare, senza vergogna, opere più famose e non mai abbastanza lodate dai critici che serbano tutto il loro scarso peculio d'amore per le croci dei camposanti. Se anche v'è, nel doloroso e perduto protagonista, qualcosa d'autobiografico, Borgese potrebbe giustamente rispondere che nell'arte tutto è e non è autobiografico e che della sua miseria ha già pagato pena, purificandosi coll'indiretta confessione. E forse il Dio Cristiano, che appena s'affaccia in *Rubé*, avrà la parte sua — ch'è il tutto — nei libri che verranno.

L'Omo Salvatico, che si salva come può dagli stagni letterari, ha voluto questa volta estendersi più del solito non per omaggio a Borgese — col quale non sempre può andar d'accordo — ma per semplice amor di giustizia.

Eccolo finalmente!

I due compilatori antropofagi di questo facinoroso dizionario lo aspettavano al varco da lungo tempo con impazienza e tremore.

Bor-ghe-se.

Ecco le tre sillabe eterne con le quali è formato il nome dell' Innominabile, dell' Inguardabile, dell' Inavvicinabile, dell'Onninfettante, del Polipestilente, dell'assoluta Bestia Trionfante, dell' implacabile nemico non sterminabile di Colui che è.

Egli (questo spaventevole Leviatano delle concimaie) ha scoronato i re, ha deriso i sacerdoti, ha meccanizzato i guerrieri, ha falsificato gli eroi, ha corrotto i giudici, ha risuscitato la schiavitù, ha disonorato la libertà, ha surrogato il sole con la luce elettrica, ha sorpassato i campanili con le ciminiere, i santi con i banchieri, i poeti con gli chauffeurs, le cattedrali con le condutture delle sue latrine; egli ha sostituito alla Chiesa il Cinematografo, alla famiglia il postribolo, alla madre la ruffiana, alla sposa la cocotte, alla vergine «la signorina», all'artigiano il proletario, al palazzo «il villino», al convento la caserma, all'Ostia Consacrata lo chèque, al Vangelo l'Artusi.

Egli è il Dio dal cappello a cencio, il Pontefice della menzogna, il Monarca dei salami, il Dittatore della benzina, il Professore dell' ignominia, il Dottore della bestemmia, l'Astronomo del bacillo, il Persecutore del Povero, il Profanatore dell' infanzia, il Poeta dell' indigestione, l'Avvocato del Diavolo, l'Angelo dell'aeroplano, il Filosofo dell' intestino, l' Ingegnere dell' inferno.

Scaltro e imbecille, audace e vigliacco, profumato e puzzolente, ipocrita e cinico, padrone e servo, miscredente e superstizioso, sanguinario e sentimentale, volatile e quadrupede, ha invaso, infettato, imbruttito e deformato tutta la terra.

La Rivoluzione Francese è una sua evacuazione emorroidale; la Guerra Europea è un sacrificio sanguinoso che ha voluto offrire a sè stesso; la Rivoluzione Russa, sebbene la rifiuti, è una dell'ultime macellerie che ha aperto.

Il liberalismo, l'anticlericalismo, il bolscevismo, sono altrettante sue feci, dal colore diverso, ma dall' identico fetore.

L'aristocrazia e la plebe sono state inghiottite da Lui.

Tutto, inabissandosi nel suo incommensurabile ventre, vi si disfà e putrefà.

Egli, avendo oramai conquistato tutta la terra, non è più estirpabile con mezzi umani.

Ma quando l' infetto fumo della sua abbominazione incomincerà ad asfissiare le Gerarchie Angeliche, allora Cristo ridiscenderà; e allora soltanto l' innominabile mostro in amore, avviticchiato libidinosamente sui due emisferi, verrà scagliato nell'Abisso che, sebbene l'aspetti da venti secoli, arretrerà inorridendo!

BORGIA

Malaugurata famiglia spagnuola che venne a insudiciare l' Italia del primo cinquecento — che di sudicio aveva necessità poca. Alessandro VI papa non fu certamente, come uomo, nulla di buono benchè gli siano appioppate dagli storici anticattolici più vergogne del vero: ma «on ne prête qu'aux riches». Benchè, nel suo ministero di pontefice, abbia fatto del bene, combattendo l'eresie, promovendo la vita monastica e le missioni nel Nuovo Mondo allora scoperto, resta, come scrisse la *Civiltà Cattolica* nel 1872, una «piaga viva e sanguinante» nel corpo della Chiesa.

Il duca Valentino, se fosse riuscito, come sperò il Machiavelli, a riunire l' Italia in un regno, avrebbe ora monumenti ed elogi come padre della patria; Lucrezia Borgia trovò un apologista di prim'ordine nel Gregorovius.

Ma tutti coloro che si servono dei Borgia per sbraitare contro la «corruzione papale» non fanno parola di un Borgia, che meritò di essere ascritto fra i santi e che riscattò colla sua vita di apostolato e colla sua profonda bontà le colpe dei suoi ascendenti.

Francesco Borgia era un personaggio d'alto affare alla corte di Carlo V: nel 1546 gli morì la moglie e quando, dopo pochi giorni, nel mortorio solenne, scoprì, come usava, la cassa funebre, e vide cosa era divenuto il corpo da lui

tanto amato, fu profondamente scosso; cambiò vita; lasciò il mondo e andò a inginocchiarsi ai piedi di Sant' Ignazio. Predicò nella Spagna con grande accorrenza di popoli; nel 1565 fu generale dei Gesuiti e morì nel 1572, in fama di santo. Compose musica sacra e fu paragonato, per la dolcezza del carattere e la fortuna nell'apostolato, a San Francesco di Sales.

Quando si ricorda, dunque, la casa Borgia non è giusto pensar soltanto a Roderigo, a Cesare, a Lucrezia, ma anche a Francesco, che prega nel cielo per loro e per noi.

BORROMEO FEDERICO (1564-1631)

Due i Borromeo più celebri: tutti e due arcivescovi di Milano; il più antico, Carlo, dichiarato Santo dalla Chiesa — l'altro, Federico, reso immortale dall'arte di Alessandro Manzoni.

L'Omo Salvatico rispetta più il santo ma conosce meglio l'altro, e di Federico non ricorda tanto il colloquio — pur bellissimo ma in qualche punto troppo studiosamente eloquente — coll' Innominato, ma quello, meno celebre eppure più umano e più commosso, con Don Abbondio. Quando il canuto eroico cardinale chiede quasi perdono al canuto pusillo curato e gli ricorda le promesse a Cristo e la morte vicina — e non v' è parola che faccia pensare ad affettazione d'umiltà, ma si sente l'accoratezza sincera del puro che teme, alla fin della vita, di non aver fatto tutto quello che avrebbe dovuto — in quel momento Federico non è soltanto una delle più grandi creazioni dell'arte manzoniana, ma l'alto modello del vero cristiano che tanto più s' inalza quanto più s'umilia dinanzi a chi gli è inferiore.

BORSA

Il vero tempio: al posto di Gesù Cristo, Mammone; al posto della Vergine, la Finanza.

I suoi sacerdoti (Commercianti, Banchieri, Capitalisti, Agenti di Cambio, Sensali) vi celebrano i loro riti in una lingua incomprensibile ai non iniziati.

Vi si parla d' « operazioni », d' « effetti », di « aggiota-

tori » d' « aumentisti », di « rialzisti », di « ribassisti », di « tripoteurs » di « acquisto al corso » d' « ammortamento » di « deporti » di « dont », di « crak », di « giorno del godimento » ecc.

L'Omo Salvatico, naturalmente, non capisce nulla; ma tuttavia non dura molta fatica a indovinare che, là dentro, *e con un tale linguaggio*, si debbono architettare i più sinistri e inimmaginabili misfatti.

BORSI GIOSUÈ (1888-1915)

Letteratino linguaiolo e paganeggiante che scoprì per la via del dolore — la morte di tre de' suoi — la bellezza e la verità del Cristianesimo. Tornò ai Sacramenti nel 1914; nel 1915 morì in guerra.

Chi legga i suoi *Colloqui* — il più celebre de' suoi libri postumi: sono una specie di « giornale di bordo » della sua povera anima, con invocazioni e confessioni di sapore agostiniano — scopre a poco a poco il triste segreto che rese dolorosa la sua ultima tappa e gli fece forse desiderare la morte. C' è in lui il dissidio tra l' infelice che vorrebbe essere sinceramente cristiano e il vecchio grumolo letterario, accademico, carducciano, vocabolaio che gli contende — quasi rivincita dell'abbandono — di esprimere sinceramente, colla semplice parola del cuore, la sua volontà di cristianesimo. Certe volte il periodo ben costrutto, l' immagine idillica, l'aggettivo scelto, l'amplificazione studiata, l'esclamazione in crescendo, tutto quello che gli derivava dalla tradizione letteraria, rettorica e quasi giornalistica, fanno perfin dubitare della intima verità della sue preghiere e desolazioni. Ma quanti che scriviamo e siamo malati di simili malattie e torniamo, dopo lungo esilio, al convito dell' Evangelo, ci troviamo, come lui, irretiti e ravvolti nelle forme di quella che ci parve arte squisita e spesso è bravura letteraria!

Non possiamo dunque condannarlo — sibbene pregare per lui, lamentando che sia morto prima di aver vinto in sè, radicalmente, il vecchio interno nemico. Se fosse vissuto ancora sarebbe riuscito, forse, — e ce ne sono gli indizi negli stessi *Colloqui* — a liberarsi per sempre dai cenci

fioriti della letteratura e avrebbe messo il suo ingegno a servizio della Chiesa e non soltanto per ragionare sopra le sue interiori tristezze.

Egli volle sinceramente esser sincero: se non sempre vi riuscì n'ebbe lui stesso a patire chè talvolta se n'accorse e se ne dispiacque (si veda, ad esempio, a p. 214 e 217 de' *Colloqui*).

Alla sua memoria nocque forse il troppo zelo de' suoi amici; alcuni de' quali, con troppa fretta, vollero vedere in lui una specie di santo e di martire; e altri non gli risparmiaron neppur la vergogna di ristampare alcune sue traduzioni di laidi racconti francesi.

L'Omo Salvatico, che l'avvicinò troppo fuggevolmente in vita, e dopo morto lo giudicò forse troppo acerbamente, pensa a lui con quella amorosa carità che passa sopra, e giustamente, alle necessarie distinzioni della giustizia.

BOSCO (DON) (1815-1888)

Così Don Cafasso, suo confessore, diceva di lui nei primi tempi:

« Più lo studio, meno lo capisco; è semplice e straordinario, umile e grande; è povero e concepisce disegni vastissimi, in apparenza inattuabili e che, in ogni modo, mi sembra incapace di condurre a termine. Se non fossi certo che lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutti i suoi sforzi, direi ch' è un uomo pericoloso, più per quello che lascia intravedere che per quello che manifesta.

Don Bosco, insomma, è un mistero. Tuttavia *lasciatelo fare* ».

Invece (destino comune dei santi) fu perseguitato, calunniato, sospettato, deriso; si tentò di farlo passar da pazzo, di rinchiuderlo in un manicomio, d'accusarlo come nemico della patria e perfino (quattro volte) d'assassinarlo.

Ma la Provvidenza, della quale era un meraviglioso strumento, non l'abbandonò un istante.

Egli doveva dimostrare, con la sua vita, in tempi d'or-

goglio blasfemo e di siccità spirituale, la potenza dell'umiltà e la realtà del miracolo.

Tutta la sua opera d'educatore, d'apostolo, e di missionario apparve e fu prodigiosa.

Con nulla, otteneva tutto. A questo povero, a quest'umile, a questo fabbricatore di castelli in aria, affluivano dei milioni, *inesplicabilmente*, ch'egli riversava, com' è noto, in quelle meravigliose istituzioni cristiane che poi si sparsero in tutto il mondo.

Se la Chiesa non fosse in procinto di beatificarlo, se domani non dovesse far parte dei suoi eletti, la vita e l'opera di Don Bosco, considerata dal punto di vista puramente umano apparirebbero davvero un mistero.

E quest'uomo, la cui esistenza contristò gl' increduli, doveva apparire proprio in quel secolo XIX (il più stupido dei secoli) che s'era illuso di fare a meno di Cristo ed aveva relegato i santi nei fantastici paesi delle leggende!

BOSCO

Va sparendo come la barba.

L'uomo moderno, quanto più s' imbestia tanto più disdegna il pelo e i boschi.

Egli si fa la barba e fa la barba al mondo.

Con « l'onor del mento » è caduto (come qualunque altro onore) anche l'onore dei monti che consisteva nell'esser rivestiti ancora, qua e là, da grandi selve.

I barbieri dell'accetta incominciarono a lavorar sul serio durante la guerra; in quel tempo, intere foreste di pini, di querci, di frassini, d'abeti e di faggi si videro cadere al suolo contemporaneamente a quell'altre foreste umane che caddero, anch'esse, tragicamente al suolo perchè cadessero alcuni imperi.

Poi l'odio dell'uomo contro l'albero, parve attutirsi; quand'ecco, durante un'estate torrida ed arida, incendi causali e dolosi, sviluppatisi in ogni punto del « bel paese », finirono col distruggere quasi tutti i boschi, già risparmiati per combinazione durante la guerra dagli incruenti guerrieri del « fronte interno ».

L' Omo Salvatico, quando pensa che, col benefico progredire della civiltà, non troverà più un bel giorno una fronda che lo ripari dall'acqua o dal sole si fa indicibilmente malinconico.

Eppure, se ciascun albero dovesse servire a far casse da morto per gli aborti di Lucifero egli si metterebbe a fare il boscaiolo con la più grande allegria.

Ma pur troppo, povero mite sognatore, egli non sogna abbastanza per non capire che ciò che sogna è un sogno!

BOSELLI PAOLO (1838)

è una prova della velocità delle carriere nella democrazia italiana. Difatti, a soli 78 anni, diventò presidente del consiglio dei ministri e in un momento (giugno 1916) in cui, dopo l' irruzione austriaca dal Trentino, si richiedeva al governo un «uomo di polso».

BOSSUET J. B. (1627-1704)

Lo chiamano l'Aquila di Meaux. Dovrebbero piuttosto chiamarlo il Mastino della Francia; come un buon cane fedele al suo Dio e alla sua Chiesa fece la guardia, per tutta la vita, contro gl' inquinatori della fede e i disertori di Roma. Scrisse, predicò, agì contro gli Ugonotti, contro i Libertini, contro i Giansenisti, contro i Probabilisti, contro i Quietisti; contro quelli che approvavano commedie e teatri; contro quelli che cominciavano, come Riccardo Simon, a esercitare la cosiddetta «critica» sui Libri Santi.

La leggenda lo rappresenta maestoso, arcigno, intollerante; eppure il Duca di Saint Simon, che lo conobbe bene, e non era capace di piaggeria, lo dice «affiable, humain, d'accès facile; rien d'austère, de pédant, de gourmé». Benchè sembri, da lontano, uno de' padroni della corte e della Francia, finì la sua vita come vescovo della piccola diocesi di Meaux e quasi povero.

Gli rimproverano d'essere oratore ed è vero che ha dell'oratoria, anche nelle opere espositive, i difetti: la solennità monotona e la tendenza all'amplificazione, ma bisogna pensare che per vent'anni di seguito non ha fatto altro che predicare e che spesso la sua eloquenza s' inalza

alla poesia e al sublime. E negli scritti di direzione, non destinati a tutti, s'abbandona al suo genio — che non è così dissimile, come parrebbe, da quello di Pascal. « Oh ! Dieu ! que le temps est incommode ! qu'il est pesant ! qu'il est assommant ! O Dieu éternel, tirez-moi du temps ! En attendant, aimons ! aimons ! aimons ! Faisons sans fin dans le temps, ce que nous ferons sans fin dans l'éternité ! ». E quest'altro pensiero, che non sfigurerebbe nel *Mystère de Jésus :* « Pour détacher Jèsus Christ de la croix, il faut nous y attacher en sa place. Celui-là le crucifie de nouveau qui se détache lui même de la croix ».

BOTANICA

Il cipresso, simbolo della morte — l'alloro, accompagnatore della gloria e del fegato di maiale — la quercia, rappresentante delle foreste — l'abeto, ornamento del Natale — la rosa, la viola e la mammola, significanti la primavera — il prezzemolo, necessario per le polpette — il cavolo, esclamazione : ecco tutta la botanica di Joseph Prudhomme e della sua florida figliolanza.

BOTOLO

Il botolo, come sanno anche i bambini delle tecniche, è sempre « ringhioso ». Se voi, per esempio, vi permettete di mettere in dubbio la scienza di un accademico dei Lincei, il genio di un accademico di San Luca, l'originalità di un accademico della Crusca, la profondità di un accademico Pontaniano — siete subito battezzati, assieme agli aretini, come « botoli ringhiosi » e anche se cantate come rosignoli diranno sempre che abbaiate per bassa invidia della grandezza.

BOTTA CARLO (1766-1837)

Storico italiano ch'ebbe fortuna maggiore in Francia, tradotto in francese, che in Italia. Continuò il Guicciardini con uno stile tale che l'Ornato disse giustamente aver egli scritto le sue storie non per la posterità ma per gli antenati. I quali hanno ormai meglio cose da fare che legger libri e quelli del Botta, purtroppo, s' impolverano nelle biblioteche o si bagnano sui barroccini.

BOTTE

Botti storiche:

quella delle Danaidi,
quella d'Attilio Regolo,
quella di Diogene.

La prima, con pensiero squisitamente gentile, dovrebbe essere offerta, a tutti i ministri del tesoro.

Nella seconda potrebbe esser chiuso e cartaginescamente rotolato un onorevole qualunque.

E con la terza infine dovrebbe esser messa a dura prova l'austera filosofia morale del senatore per censo Benedetto Croce.

Ma quella (per passare ad argomenti più allegri) che tutti unicamente desiderano non è che «la botte piena con l'annessa moglie ubriaca».

Inutile negarlo, o Catoni.

Umanitarismo, altruismo, idealismo, ed altri ismi, non son che vini scelti che finiscono in quella botte. La quale è poi quella stessa che ha dato origine alla nota frase: «essere in una botte di ferro».

BOTTEGA

Onorata e spregevole.

Onorata:

la pizzicheria,
la merceria,
la macelleria,
la farmacia,
l'appalto,
la fiaschetteria,

ed ogni spaccio di libertà, d'umanità, o di morbi celtici.

Spregevole:

«la santa Bottega».

Una volta (varî secoli prima del cinematografo) c'erano anche le *botteghe* degli scultori e dei pittori, ma quei poveri e modesti *bottegai* che si chiamavano Donatello, Ghiberti, Masaccio, Michelangiolo, non sapevano che eseguire delle

misere « cantorie », delle mediocri porte per Battisteri, degli insulsi affreschi religiosi, qualche barocco Mosè o delle compassionevoli decorazioni per cappelle sistine.

Clericali!

Oggi, che gli artisti studiano sul serio nei loro studi e son professori, cavalieri, commendatori e senatori, affrescano la Camera dei deputati o il Bal Tabarin.

Combien de difference!

Peccato che, fra le botteghe sullodate e gli studi di questi artisti, la « Santa Bottega » stoni.

Oh, vivaddio, ma per poco!

BOTTICELLI SANDRO (1447-1510)

Non è più di moda come trent'anni fa ma è gran pittore ora com'era cinque secoli or sono. Chi conosce di lui soltanto la *Primavera* o la *Nascita di Venere* non sa che fu profondamente cristiano e che il suo poeta era Dante e che negli ultimi tempi diventò piagnone, cioè seguace del Savonarola, e che per questo « abbandonando il dipignere, e non avendo entrate da vivere, precipitò in disordine grandissimo » e poco mancò non morisse di fame.

BOTREL THÉODORE (1868)

Canta l'umile vita della sua Brettagna.

Poesia vera, semplice, profonda; ora idillio, ora elegia, ora compianto, ora preghiera. Voci molteplici, dolcemente tristi, di quel dolce e triste paese, cosparso di « calvarii » e battuto dall'Oceano.

Tutta l'anima popolare bretone, imbastionata nella fede e nella tradizione, si esprime compiutamente nelle brevi liriche di Botrel.

Una dice:

Pour vous faire oublier vos prières naives,
Bretons, vos chapelets, nous vous les brûlerons!...
— Nous avons Sainte Anne et Saint Yves:
C'est devant Eux que nous prierons.
— Alors, nous passerons les seuils de vos chaumières;
Vos Saintes et vos Saints nous vous les briserons!

— Au pied des arbres del clairières,
Devant la Vierge nous prierons.
— Hé! que nous font, à nous, leurs têtes séculaires:
Tous vos grands chênes vieux, nous vous les abattrons!
— Il nous restera nos Calvaires:
C'est devant Eux que nous prierons.
— Avec nos durs leviers, parmi les folles herbes,
Tous vos Bons Dieux sculptés, nous vous les abattrons!...
— Nous avons des clochers superbes:
En les regardant, nous prierons.
— De votre obscur Passé quand nous fendrons les voiles,
Vos fiers clochers à jour baiseront les pavés....
— Nous prierons devant les Etoiles:
Abbattez-les, si vous pouvez!

BOTTIGLIA

La « dive Bouteille » fu la dea vera del porco Rabelais e dei seguaci e antesignani suoi: dal vecchio Anacreonte al Pindaro delle bettole democratiche: Béranger. Il nostro Carducci cantò, colla stessa lena che adoprò per Margherita regina, una bottiglia di Valtellina del '48, mirabile concordanza di patriottismo e d'alcoolismo.

Ma le persone istruite — cioè la presente umanità leggente, eccettuato l' Omo Salvatico — accompagnano la devozione della bottiglia bacchica con la venerazione della Bottiglia di Leida — simbolo della scienza e particolarmente dell' Elettricità, cioè d'una delle grandi dee del Pantheon della Beozia Universale.

BOTTINO

Frutto di ladrerie soldatesche accompagnate da relativi omicidi e stupri; scia sporca, triste e tragica della così detta gloria, la quale, dinanzi a Dio, non avrà più pregio di quell'altro *bottino* che accoglie le lordure dell'orinale.

BOULEVARD

È l'unica strada, la dorata, spiritosa, ricca strada della fortuna, che vorrebbero calcare i letterati italiani — men-

tre i migliori francesi, stomacati da mezzo secolo di quel bolso *esprit boulevardier* fatto di scetticismo e d'impermeabilità che minacciava di rimbecillire perfin Parigi, si son rifugiati in provincia o nel Quartier Latino.

BOURDALOUE (1632-1704)

Gesuita: uno de più grandi predicatori della Francia cristiana. Hanno scritto giustamente che «la meilleure réponse que la Compagnie ait jamais faite aux *Provinciales* ç'a été de faire prêcher Bourdaloue». Non è così compassato come dicevano: l'edizioni di Griselle ci rivelano un Bourdaloue impetuoso, familiare, realista. Ecco in qual modo descrive il ricco:

«Mais parlons sans figure, parlons sans façon et disons librement la vérité. Qu'est-ce qu'un riche? C'est un homme rempli de lui même, un homme rempli de sa fortune, un homme qui veut tout avoir et n'avoir besoin de quoi que ce soit; un homme sans piété, un homme sans probité, sans religion, un homme sans Dieu, un homme qui veut recevoir des adorations de tout le monde, se dispense de tout, un homme qui va à l'église par compagnie ou par coutume, un homme qui porte le faste et le luxe jusque aux autels, un homme qui veut se faire respecter partout, un homme pour qui les ministres de Dieu mêmes dans les tribunaux ont de la crainte, un homme qui traite avec mépris ce que l'Eglise a de plus saint».

BOURGET PAOLO (1852)

«Devenu, de très bonne heure, le Psychologue d'entre les castrats, cet adolescent élégiaque de peu de génie mais adamantin par le cœur, n'ambitionna pas ouvertement et du premier coup les rôles fameux. *Nemo repente fuit turpissimus*. Avec sagesse il se fit l'auscultateur et le charmeur des femmes du monde, heureusement incapables de s'assouvir des rassurantes pâmoisons qu'il leur procure.

«Pierre Corneille affirmait, un jour, avec une grande énergie, que les femmes sont naturellement inaptes à la

production d'un chef-d'œuvre. « Il leur manque *quelque chose* », disait-il. C'est évidemment le cas de Paul Bourget ».

Così il tremendo Bloy: ma bisogna pur riconoscere che di questo mondanetto accademico poligrafo — cattolico più che altro per ragion di stato — rimarranno almeno due libri, dei troppi che ha scritto: *Le Disciple* e *Le Demon du Midi*: documenti per la storia spirituale di di due epoche.

BOVE

In un sonetto celebre diventasti « pio », ispirasti « mite un sentimento » ed apparisti (colpa non tua ma della rima) « solenne come un monumento ».

Con queste nobili qualità fosti accolto, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, nelle antologie per le scuole e servisti, e bene, a fare esercitare su te stesso la critica estetica dei professori di Ginnasio culminante nell' interpretazione d'un famoso quattordicesimo endecasillabo che naufragava ineffabilmente in un celeberrino (allora !) « silenzio verde ».

Oggi la tua reputazione poetica, o antichissima bestia, non esiste più.

I professori ginnasiali si limitano a mangiarti in bistecche e la tua « solenne » presenza nei « campi liberi e fecondi » con la scientifica comparsa del « mulo d'acciaio » non sembra più indispensabile.

Soltanto il secondo Evangelista (aberrazioni della superstizione !) si vede ancora, in qualche chiesa, rappresentato simbolicamente dalla tua effige.

Ma se ciò, fino ad oggi, per noi moderni » è incomprensibile e ridicolo, diventerà domani comprensibilissimo quando, come diceva la canzone,

« *tutte le chiese diverranno stalle* ».

N'est ce pas ?

BOVIO GIOVANNI (1838-1903)

Il trombone filosofico della Democrazia Massonica Repubblicana Terzitalica Umbertiana Napoletana. Un uomo

talmente onesto che pur di non prendere agli altri le idee faceva a meno d'averne.

Scrisse un *Cristo alla Festa di Purim* dove Giuda fa, naturalmente, una buona figura.

BOXE

I popoli cosiddetti civili, cominciando dall' inglese, hanno messo alla moda questo elegante modo di rompersi il muso e ne hanno fatto un' istituzione nazionale sì che dai resultati delle gare mondiali dipende l'onore e la gloria dei popoli. Ma siccome i polsi e i muscoli dei selvaggi sono più potenti di quelli dei civili, succede che i vincitori di queste gare sono, da un pezzo in qua, i negri, e, secondo la filosofia dello sport nazionale e politico, l'Africa è oggi il primo paese del mondo.

BOZZOLO

« Uscir dal bozzolo ».

« Chiudersi nel bozzolo ».

Due espressioni che ricorrono spesso sulle dolci labbra del Borghese.

Quando « uscir dal bozzolo » significa « conquistarsi un' invidiabile posizione » (come, per esempio, il merdaiolo che diventa proprietario di terre e consigliere comunale) tutti s' inchinano fino a terra, togliendosi rispettosamente il cappello.

Quando, invece, « uscir dal bozzolo » vuol dire avere scritto un libro che t' è uscito dall'anima e che urta e sconvolge col linguaggio insolito della verità tutti i luoghi comuni della sacra e inviolabile opinione pubblica, pochissimi ammirano, molti calunniano, moltissimi ignorano.

Quanto poi a quei rari e timidi galantuomini che « si chiudono nel proprio bozzolo » cioè che, per una certa spirituale aristocrazia, non si mescolano affatto tra le volgarità rumorose che occupano la maggior parte degli uomini, essi son reputati pazzi o gente di nessunissimo conto.

Eppure quasi tutti coloro che si racchiudono nel proprio bozzolo, ciò fanno perchè fuori del bozzolo, cioè nel

mondo dei ciarlatani mascalzoni, non c'è per essi oramai più aria respirabile.

Inadatti all'azione o increduli nei suoi risultati, questi tali si rifugiano nella meditazione, la quale è spesso triste e sconsolata in cospetto alle pazzie e birbanterie del secolo, che si riproducono, nella loro apparente varietà, con disgustosa monotonia.

Ma certe volte il bozzolo si chiama semplicemente *egoismo*; e allora chi vi si racchiude non è raro che venga considerato come «una persona di giudizio».

Perchè (questa è la conclusione) tutto ciò che contraddice, in qualche modo, al Vangelo, riceve, com'è noto, l'approvazione del mondo.

BRACCIOLINI FRANCESCO (1566-1645)

Poeta pistoiese, che fu, tra l'altro, familiare del Cardinal Federico Borromeo (quello dei *Promessi Sposi*) e di Urbano VIII.

La *Croce racquistata* è una mediocre imitazione della *Gerusalemme*, ma lo *Scherno degli Dei*, satira giocosa dell' Olimpo rintrodotto a regnare in poesia dopo il Rinascimento, è ricco di spirito e di lingua e mentre ricorda Luciano potrebbe anche figurare nella storia dei precursori del Romanticismo.

BRACCO ROBERTO (1861)

Non per nulla è del paese che più gioca al lotto: le sue *Smorfie gaie* e *Smorfie tristi* formano trilogia o trittico o terzetto colla famosa *Smorfia* dei cabalisti di Vicaria.

Dicono che scrive anche per il teatro — ma l'ultima opera drammatica, *I Pazzi*, l'ha rifiutata a tutti i capocomici. Un amico che va spesso in loggione diceva, un giorno, che Bracco è un Ibsen a portata di Piedigrotta.

BRACHE

Non bisogna mai «calarsele».

A chi ti torce un capello spacca il cranio; a chi ti dà uno schiaffo pianta subito nel cuore il tuo pugnale fino al manico.

Colui che predicava di calarsi le brache (« a chi ti dà uno schiaffo mostra l'altra guancia ») fu....

Ma in questi tempi discretamente movimentati, non vale neppur la pena di ricordare chi fu.

BRAHMA

contrariamente a quel che molti credono, non è un Dio ma la deificazione astratta della preghiera, della formola sacra che gli indiani dicevano *brahman.*

I bramani formavano la casta più alta dell' India ma sopra di loro v'erano uomini ancora superiori, gli Asceti, i solitari, i *vanaprastha* (abitanti della foresta) : quelli che a tutto avevan rinunziato, da qualunque casta sortissero, erano al di sopra di coloro che a tutti gli altri comandavano.

BRANDANO (1490-1554)

Contadino senese ; bestemmiatore e giocatore ; a 38 anni una scheggia di sasso che quasi l'acciecò gli fece vedere la luce d' Iddio. Andava strappato, con un barbone lungo, e predicava per le piazze il Vangelo : dicono che somigliasse agli Apostoli. Un giorno, a Roma, prese una bracciata di stinchi di morti e ne dette uno per uno ai cardinali e uno volle darlo al papa, dicendogli che ognuno aveva da rosicare il suo osso. Per questo fu incarcerato ma Clemente VII lo fece liberare dicendo : « se egli è matto è pazzia il fargli male ; se egli poi è persona buona e grata a Dio, peggio è straziarlo ».

Sotto un busto che lo rappresenta sono incise queste parole che sempre ripeteva : « Ricordatevi che dovete morire. Per noi non vi è altro che il Paradiso o l'Inferno. Averete il paradiso se operarete bene. Averete l' inferno se operarete male ». Durante l'assedio incitava il popolo alla penitenza e annunziava i castighi — che poi vennero davvero, per mano di Cosimo e degli Spagnuoli.

In Siena, dopo la morte, ebbe culto come beato quegli che fu detto da vivo « Il Pazzo di Cristo ».

BRANDES GIORGIO (1842)

Giudeo avvelenatore degli spiriti scandinavi della fine del secolo XIX. Parve, agl' iperborei, la sintesi trinitaria di Voltaire-Taine-Heine. Fece carriera facendosi via via rivelatore ed apostolo di Ibsen, Nietzsche, Strindberg ecc. ma non riuscì mai a scoprire sè stesso e gli ultimi apostoli della sua gloria danese l' hanno lasciato solo a rimbambire.

BRANDT SEBASTIANO (1457-1521)

Professore tedesco, amico di Erasmo, e celebre sopratutto per un libro satirico *La Nave dei pazzi*, che forse dette al rotterdamese l' idea dell'*Elogio ella Pazzia*. Brandt, dicono, non leggeva che per imparare e non scriveva che per insegnare : e volle scrivere perfin poesie !

La *Nave dei Pazzi* è una sfilata di tutte le classi della società con i loro difetti e ridicoli, una Danza Macabra satirica. Il Medio Evo, serio, per svegliare gli uomini immaginò la danza dei morti — l' Umanismo si divertiva col ballo dei pazzi.

BRASILE

Grande, immenso, ricco paese dell'America che manda in Europa caffè, noccioline e imperatori spodestati e al quale noi mandiamo carne da lavoro — poveri cafoni che diventano milionari, quando non muoiono di febbre gialla.

BRAVI

Il Manzoni li ha calunniati In tempi di dominazione straniera erano l'unica forma di milizia nazionale — benchè privata — che potesse giovare contro l'oltracotanza spagnuola.

Quelli dell' Innominato, ad esempio, o di fra Cristoforo prima della conversione, servivano anche a opere buone, alla difesa dei deboli. E siccome portavano il ciuffo supponiamo che siano stato i calvi, gelosi, a metterli in mala luce presso le persone posate.

BRECCIA

« Star sulla breccia »,
« far breccia »,
« aprire una breccia nel suo cuore ».

Tre frasi molto care e molto usate dalle persone da bene.

« Star sulla breccia » significa combattere al di fuori e contro, i dieci comandamenti, all'unico scopo d'entrare, dopo la battaglia, a bandiere spiegate, nel paradiso del capitalismo.

« Far breccia » vuol dire, « far colpo » e far colpo vuol dire a sua volta esser « portati sugli scudi » dall' « opinione pubblica ».

E, infine, « aprire una breccia nel suo cuore » non ha che questo gentile significato: Prossimo convenientissimo matrimonio con la figlia del sig. Pontanari, impresario della vuotatura inodora.

BRENNO

Capo dei Galli che occuparono e distrussero Roma intorno al 390 a. C. Gli viene attribuita l'esclamazione famosa: *Vae Victis*, che costituisce, anche oggi, la morale pratica delle guerre esterne e civili. Questi Francesi, anche quando si chiamavan Galli, sono stati sempre i gran parlachiaro.

Ma la storia non è sempre d'accordo con la filosofia di Brenno.

— Vae victis — diceva Brenno ai Romani e tre secoli e mezzo dopo i Romani conquistavano la Gallia.

— Vae victis — dicevano i Romani ai Greci nel 146 a. C. e meno di settecent'anni dopo il greco Belisario riconquistava Roma in nome di Bisanzio.

— Vae victis — diceva Diocleziano ai cristiani imprigionati e massacrati, e pochi anni dopo, nel 313, Costantino li prendeva sotto la sua protezione e dava a loro piena libertà.

— Vae victis — diceva Napoleone all' Europa nel 1811 e nel 1815 partiva per Sant' Elena.

— Vae victis — diceva Bismarck ai Francesi nel 1871 e nel 1918 Guglielmo di Hohenzollern doveva fuggire da Berlino mentre i francesi giungevan sul Reno.

BRESCIANI ANTONIO (1798-1862)

Gesuita, scrittor di romanzi, combattitore di tutte le sciocchezze e ridicolezze della liberalerìa quarantottiana — oggi sfatata, sfiatata e fallita. I patriotti del '48 gli aizzarono contro la plebe dei caffè e a mala pena potè salvarsi, travestito, a Gaeta; il De Sanctis credette, nel '55, di averlo sotterrato colla sua celebre stroncatura; ma il Manzoni, poco amico de' Gesuiti, disse una volta ch'era la miglior penna d' Italia e il Camerini, ebreo, lodava le sue qualità di stilista e descrittore. Non fu, certo, un genio; e troppo si lasciò sedurre dai puristi e dai cruscanti, ma la lingua antica nostra conobbe bene e ben maneggiò; ed ebbe il merito grande, quasi solo, di opporsi alle più bestiali utopie e malattie del suo secolo. La storia gli dà ragione nel nostro.

BREVETTO

Quando l' Omo Salvatico sarà diventato Imperatore Unico, conferirà un brevetto, accompagnato da duecento miliardi di premio, prelevati dalle casse-forti dei più ricchi e repellenti borghesi, a colui che inventerà una macchina da sterminare, in una settimana al massimo, tutte le macchine e gl' inventori di macchine, niuno escluso nè eccettuato, che esisteranno per avventura in quel tempo, sulle cinque parti del mondo.

BREVIARIO

« Che sconcezza!

« Ancora si debbon vedere in treno, in tram o per la strada, dei provocanti preti o dei sudici frati leggere in un libro luttuoso e nero, come la loro coscienza, e che essi chiamano Breviario, i così detti Salmi dell'Uffizio ed altre stupide orazioni, accompagnate perfino da pubblici segni di croce.

« E ciò, capite, ciò sotto il naso di noi, nipoti carnali della rivoluzione, proprio nell'epoca dei giornali, dell'automobile, del cinematografo, della scuola laica e dall'aeroplano.

« Oh, ma verrà la repubblica ! E allora, o la sottana all'ortiche, o « les prêtres à la lanterne ».

(Dal nostro collaboratore straordinario cav. Deifobo Luciferini).

BRIAND ARISTIDE (1862)

Un lupo famelico diventato can da pastore. Cominciò come segretario di un sindacato di pettinai; poi difese Hervé, quello del *drapeau dans le fumier* — e finì presidente del Consiglio, al tempo della guerra, con Malvy agli interni. Tornato al potere, dopo la vittoria, non fu abbastanza chauvin e fu licenziato dal Presidente della Repubblica come un lacchè al quale non si danno neppure gli otto giorni. Millerand — altro antico socialista — ha detto ultimamente « qu'il aimerait mieux appeler au pouvoir le balayeur de la rue Saint-Honoré que le joueur de golf de Cannes ». Uomo doppio — ha ricevuto una pedata dalla destra dopo averla incassata dalla sinistra.

BRIAREO

aveva 50 teste, 100 occhi, 100 orecchi, 100 braccia, 500 diti e 1600 denti.

— Potessi esser Briareo — diceva Narciso Francatrippa — e mangiare nello stesso tempo con cinquanta bocche cinquanta desinari !

— Avresti torto — gli rispose il prof. Mediani, — perchè saresti forzato a pensare con cinquanta cervelli e un cervello solo basta e n'avanza per dirigersi attraverso gli scogli e le secche della vita. Più cervelli più pensieri, più pensieri più seccature. Eppoi chi ti dice che ogni cervello di Briareo non volesse pensare a modo suo ? Figuriamoci i contrasti e gli scompigli : una tempesta sotto cinquanta crani, che neppure Victor Hugo, ed è tutto dire, sarebbe buono a descriverla. Credi a me, caro Narciso, che a parecchi, perchè il mondo andasse bene, bisognerebbe portargliene via mezzo, di quell'unico cervello che hanno !

BRICIOLA

È quella che raccattava il povero Lazzaro, rannicchiato sotto la tavola del ricco Epulone, mentre questi gli faceva annusare le proprie scarpe mangiando a due palmenti appetitose braciole.

Ma quando l'uno e l'altro lasciarono il mondo delle braciole e delle briciole, la loro posizione sociale si capovolse: Lazzaro diventò Epulone ed Epulone Lazzaro.

Oggi, però, questa parabola non fa più effetto; perchè Lazzaro tenta d'assassinare Epulone per rubargli le braciole, ed Epulone Lazzaro perchè non si contenta più delle briciole.

E l'uno e l'altro, prima di sbudellarsi, si ridono ugualmente di Cristo e della sua parola.

BRIGADIERE

Bello — trent'anni addietro, nei giorni di festa — con lo spennacchio rosso e turchino sulla lucerna, e i gran baffi neri come la pece, alla tiranna, e le ghiglie argentate sul petto, e le falde che ti battevan, ritmiche, sul deretano, e le mostreggiature scarlatte, e la sciabola, dall' impugnatura d'ottone, a scimitarra.

Ma più bello, nelle vignette delle *storie* del Salani, in atto d'acciuffare il brigante celebre, ovvero, dipinto a olio, sulla reclame del cocomeraio, o visto, più grande del naturale, alle prese con Musolino, dalla magica lente delle scomparse *vedute*.

Oggi la tua sgargiante persona, che sembrava verniciata da un carradore, è stata sostituita dal maresciallo in grigio-verde; e.... non c' è più sugo.

Il proposto, lo speziale, il sindaco e te formavate le quattro colonne del villaggio; e giacchè eravate in quattro, giocavate la sera (i tuoi subalterni in perlustrazione) ai quadrigliati nella farmacia, e sostenevate, di giorno, con otto mani concordi, l'edificio politico-religioso del patriarcale paesello.

Tempi lontani! A guardarli, oggi, dopo la guerra e il resto, sembran soffusi d'una certa goffa poesia che quasi piace e commove.

Povero vecchio brigadiere! Tu che facevi il babau, ridevi spesso sotto i baffi; tu che non potevi non fare all'amore con la figlia del tabaccaio, finivi, scaduta la ferma, col vendere i sigari e il sale, accanto alla tua legittima signora.

E perciò io malinconicamente ti ricordo, come l'ultimo personaggio d'un'onesta commedia, che è andata a finire in tragedia, e non può ripetersi più.

BRIGANTE

Il vecchio e nobile brigantaggio — che può onorarsi delle grandi figure di Rocco Ghinart e di Ghino di Tacco — è sparito. Altre forme di brigantaggio, richieste dal progresso della civiltà, assaltano il mondo, appiattate nel bosco dei codici: il brigantaggio bancario, mercantile, coloniale, letterario e altri simili che fanno sinceramente rimpiangere il Passator Cortese e Gasparone.

BRIGATA

« Poca brigata vita beata », dice la *vox populi*, ch' è, dicono, *vox Dei*.

Difatti in Paradiso....

BRIGIDINO

Aveva un fratello e una sorella; ma ora son morti; e anche lui c' è per poco.

Il fratello era quel famoso, piccolo « mangia e bei », boccon ghiotto di tutti i ragazzi, e ghiotto, a sua volta, dell'alchermes, benchè annacquato, che gli rosseggiava li accanto nel fiaschettino col beccuccio.

La sorella era una donnina buffa, dalla gonnella a campana, che, sebbene anch'essa fosse fatta di pasta, teneva baldanzosamente le mani sui fianchi e chi sa chi le pareva d'essere per via d'una pennuccia rossa che portava infilata nel cervello.

Il brigidino, il « mangia e bei » e questa dama, stavano a farsi vedere sullo stesso banchino, accanto al mucchietto delle nocciole, alla panierina dei semi e al catino verde dei lupini che vi splendevan dentro come occhi d'oro.

E tutta questa povera gentucola vendereccia si lasciava comprare per dei duini.

La loro padrona (parlo di ciò che ho visto da bambino in un paesetto d'una volta) era la vecchia Gigia, moglie del vecchio donzello, il quale, per la festa dello Statuto, indossata la montura coi galloni, si potteggiava per la piazza come fosse un doge.

Essa, la Gigia, (detta anche « la donzella ») seduta sotto le logge, davanti al suo piccolo commercio (con lo scaldino sotto, d'inverno, con lo scacciamosche in mano, d'estate) aveva la sua minuscola clientela di moccioni, col pezzolino fuori, e li serviva con coscienza, da buona cristiana, senza defraudarli neppure d'una goccia d'alchermes.

Allora non c'erano nei paesi (al tempo delle diligenze) le pasticcerie come in città; c'erano le *Gigie* coi loro banchini, e sui banchini delle Gigie i brigidini e compagnia.

Allora i ragazzi che gironzolavano intorno ai banchini delle Gigie, non erano *signorini*; e perciò non s'atteggiavano a menefreghi con la sigaretta in bocca e non tiravan fuori, come oggi, dalle tasche dei pantaloni, fogli da dieci lire e la rivoltella.

Tempi del « mangia e bei », miei tempi!

Ma tutto è invecchiato, nel mondo; ed anche a non aver naso si sente ad ogni passo un crescente puzzo di morte!

BRILLARE PER LA PROPRIA ASSENZA

L'onestà nel commercio,
la sincerità nel giornalismo,
la fedeltà nel matrimonio,
la verginità nelle nubili,
la maestà nei re,
la chiarezza nei filosofi,
la lealtà in politica,
la convinzione negli avvocati,
il coraggio nei sovversivi,
la generosità nei borghesi,
la genialità nei professori,
la pace in Europa,

il cristianesimo nel mondo, e via di seguito, son tutte cose *che* brillano mirabilmente per la loro assenza.

Tuttavia l'assenza nelle scuole elementari d'uno strano « oggetto » formato da due rette incrociate e ritenuto di nessun conto, ha finito di brillare, proprio in questi giorni, per volontà d'un ministro filosofo, il quale non si mostra alieno dall' impiegar Gesù Cristo come portiere nell'ereditato palazzo della propria filosofia.

E i tre volte buoni cattolici, brillando dalla gioia, lo ringraziano sentitamente di questa generosa concessione!

BRILLANTE

È portato in dito o viene appeso agli orecchi, o altrove, da tutti quei miserabili ricchi (uomini e donne) che non hanno nulla *in se stessi* da far brillare.

BRINDISI

Vedi « bicchiere » e « banchetto ».

Quanto all'Omo Salvatico, ci è grato assicurare ancora una volta, ch'egli non *può* brindare che alla sterminazione immediata dell'*uomo civile*!

BRIVIDO

Non ricordiamo più di chi fu detto: se di Poe o di Baudelaire o di qualcun altro, che aveva creato un « frisson nouveau ». Ma c' è un Artista, infinitamente più grande di costui, il quale prepara un brivido nuovo, anzi *novissimo* — il brivido dei *novissimi*, quello ch' è descritto da un suo discepolo in quella graziosa lirica che incomincia:

Dies irae, dies illa
Solvet sæclum in favilla.

BROADWAY

La Via Larga di New York dove stanno appollaiati, colle loro casseforti, i più famigerati miliardari del nuovo e già decrepito mondo. I quali son tutti iscritti a qualcuna delle cinquecento pseudo chiese del loro infelice paese e dovrebbero conoscere il Vangelo nel quale si parla, a un

certo punto, d'una misteriosa *Via Stretta* dalla quale passeranno i Poveri — respinti, finchè son vivi, da tutte le *Vie Larghe* delle capitali del mondo.

BROCCHI VIRGILIO (1876)

Il romanziere del cuore della *Critica Sociale* e del *Secolo*; il prosatore di quelli che hanno per poeta Giovanni Bertacchi e per filosofo Claudio Treves — di quelli, per intendersi, che si laureano nelle Università Popolari e si vestono ai magazzini ex Bocconi.

BRODA

Cibo da Appaltatori, Grandi Ufficiali, grossi Industriali, Latifondisti, Banchieri, Pescicani, Direttori di giornali ed altri suini di razza veramente inglese.

BROFFERIO ANGELO (1802-1866)

Grande uomo del partito democratico subalpino; invidioso e presuntuoso (si veda il carteggio col Guerrazzi) — autore del famoso inno *Delle spade al fiero lampo* che ci accompagnò a Custoza e di una *Storia dei miei tempi*, vanesia nel titolo (il secolo di Brofferio!) e sciattamente prolissa nel contenuto.

BROGLIO

Manovra caldamente raccomandabile, purchè eseguita con accortezza, ai signori « candidati », tanto per mantener pura ed illibata l'etimologia dal loro nobile appellativo.

BRONZO

I « sacri bronzi » son le campane; i « tonanti bronzi » sono i cannoni; e gli « effigiati bronzi » sono i monumenti ai grandi uomini delle nazioni. Oggi, nel tumulto delle città, non si ascoltano più i « sacri bronzi » e si elevano gli « effigiati bronzi » quasi unicamente a coloro che meglio seppero far parlare i « tonanti bronzi ».

Si dice « scritta nel bronzo » quella memoria destinata a durare un secolo invece di un giorno — come se dinanzi

alla storia del mondo, e a Dio, cent'anni siano molto più di ventiquattro ore.

Un'usanza altamente raccomandata da Satana e che si va spargendo nella nostra età è quella di fondere il bronzo delle campane per farne dei cannoni — o, peggio ancora, dei busti che raffigurano i più gloriosi nemici del Cristianesimo, come hanno fatto, tempo fa, in un villaggio francese, per glorificare il « Cretino dei Pirenei », detto Zola.

BROWNING ROBERTO (1812-1889)

Figlio e nipote di banchieri diventò uno de' più grandi poeti inglesi. I suoi drammi, *Paracelso*, *Sordello*, sono illeggibili; ma si rivelò veramente con *Campane e melograne* (1841-46) dov'è il suo capolavoro: *Pippa passa*. Pippa è una bambina di Asolo, un'operaia: non ha libero che un giorno solo dell'anno; non sa cosa fare; gira per il paese; non fa nulla; ma basta il suo passaggio perchè l'assassino senta il rimorso, perchè il marito si riconcili colla moglie, perchè i cattivi si sentan più buoni, perchè i buoni si sentano santi. Pippa non fa nulla, non dice nulla: canta e passa, ma è l'innocenza che passa, l'innocenza contagiosa come il male, e il mondo diventa più puro al suo passaggio. E la sera ritorna alla sua soffitta e mormora: In tutta la santa giornata non ho fatto nulla!

Browning s'innamorò nel 1845, soltanto per aver letto un libro di versi, di Miss Barrett malata e bruttina, e riuscì a sposarla, a dispetto del padre. Vissero in Italia e la moglie di B. morì a Firenze, in Via Maggio. Per quanto poeti tutti e due, si amarono fino all'ultimo. Scrisse, dopo, l'*Anello e il Libro* e *Asolando*, ispirati dall'Italia. La sua oscurità è famosa. Un giorno gli presentarono un poeta cinese. « Che genere coltivate? gli chiese Browning. — L'Enigma, rispose il cinese. — Allora siamo doppiamente confratelli, concluse l'autore del sibillino *Sordello* ».

BRUCIARE

« Col fuoco non si scherza ».

« Il fuoco brucia ».

« Non bisogna metter la paglia accanto al fuoco ».

Tuttavia bisogna bruciare (in linguaggio tecnico *cremare*) i nostri morti e si potevano bruciare allegramente, fino a ieri, in barba alla legge, dal contadino bolscevico o popolare intere raccolte di grano.

Una bruciatura però che bisogna considerare (fra l'altre infamie clericali) come un delitto raccapricciantissimo è quella che, per istigazione della Chiesa, veniva operata sugli Eretici.

E, infine, di due fuochi si può ridere impunemente: del «fuoco del Cielo» che da Lot in poi (pura favola!) non è più caduto sulla terra, e del «fuoco dell' Inferno», ch' è un altro ridicolo spaventapasseri, inventato di sana pianta dalla *mitologia* cristiana.

BRUCIARSI LE CERVELLA

All'ateo che non può conservare la sposa altrui o non può rimborsare il vuoto di cassa, non resta altro, dopo aver bruciato l'ultima cartuccia, che bruciarsi le cervella (inesplicabilmente moltiplicate sotto il colpo fatale) colla radiosa certezza di esser tutto quanto bruciato, due giorni dopo, nel forno crematorio al quale si era previdentemente abbonato.

BRUCO

Quasi sinonimo di verme, cioè d'uomo.

«Non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'anima vostra in alto galla?
poi siete quasi entomata in difetto,
sì come verme, in cui formazion falla.

Tutta la morale, tutta la religione e tutte le norme del vivere civile, son condensate, per sempre, in questi sei versi, che sembran dettati dallo Spirito Santo.

Ma non è roba per me, dice l'uomo moderno. O verme o non verme, io volo; io son portato in alto dalla mia benzina, e, dall'altezza del *mio* cielo niente affatto teologico posso, se voglio, pisciare in capo anche a Dante,

BRUMAIO

Ma di dicembre, ma di brumaio
cruento è il fango, la nebbia è perfida:
non crescono arbusti a quell'aure,
o dan frutti di cenere e tòsco.

Scusi, professore: ma di decembre, ma di brumaio, nacque all'aure di Palestina un arbusto, e l'arbusto crebbe tanto robusto che trentatrè anni dopo, ridotto a Croce, potè sostenere il peso di un Dio.

BRUMMEL (1778-1840)

Il principe dei *dandys*, *l'arbiter elegantiarum* dell' Inghilterra di Giorgio III e IV, l'eroe di Baudelaire e di Barbey d'Aurevilly, aveva una buona qualità: detestava i vestiti nuovi e prima d' indossarli li faceva portare un po' di tempo a un servitore. I nostri filosofi e politici, che non sono davvero *dandies*, tutt'altro!, hanno un costume opposto e si mettono un vestito nuovo, ideale, tutte le settimane — col resultato di farsi creder camerieri da chi se n' intende.

BRUNETIÈRE FERDINANDO (1849-1907)

Onesto, noioso, pesante, pedante professore di lettere e direttore della *Revue des Deux Mondes*. Ebbe due manie: applicare la teoria dell'evoluzione alla storia letteraria e utilizzare il positivismo per l'apologetica cattolica. In tutte e due i tentativi fallì — ma questi due fallimenti furon compensati dalla fortuna di un terzo fallimento, non sofferto ma proclamato da lui: quello della Scienza.

BRUNO (S.) (1035-1101)

Fondatore dei Certosini e della Certosa di Grenoble. I moderati cattolici benpensanti e benmangianti de' tempi nostri vedono in lui un Salvatico, che preferiva la vita nelle montagne, colle mortificazioni e la tortura del silenzio, alla piacevole compagnia de' loro antenati cittadini.

— Gli eccessi, — diceva un di costoro, — son sempre eccessi anche se hanno l'aspetto della santità. Io m' inchino al giudizio della Chiesa ma se la vita non dev'esser altro

che meditazione ed aspettazione della morte — a che scopo ci fu concessa ?

— Come semplice vestibolo a quella vita che sola è vita e che comincia appunto colla morte, avrebbe risposto San Bruno.

BRUNO GIORDANO (1548-1600)

Lampeggiante e fumoso; razionalista e torbidamente mistico; orgogliosissimo; a sprazzi grande poeta; tormentato, devastato, barocco, osceno, apostata.

La sua fine (del resto meritatissima) è la sola cosa non ignota (esclusa «La Bestia Trionfante» il cui titolo attira) all'asinità rabbiosa dei nostri liberi pensatori.

Essi (tranne il fu pappagorgiuto Giovanni Bovio) non hanno mai letto una sola pagina del loro idolo, per la semplice ragione che non sanno leggere.

Ma a loro basta, e ne avanza, d'aver sentito dire che «il Martire nolano» fu bruciato vivo «in Campo dei Fiori» da quei soliti inestirpabili preti, che purtroppo (come tuonava giorni addietro un rispettabile pizzicagnolo tra i suoi profumati salami) sono i veri e propri «carnefici della carne umana!».

BRUSCOLO

Se t'entra nell'occhio sei un uomo rovinato; perchè tutti quelli che ci hanno una trave faranno gli scandalizzati e andranno dicendo che sevizi i figlioli, che bastoni la moglie, che avveleni tuo padre, che calpesti l'onore, che affronti i viandanti o che tradisci la patria.

Meditare dunque le parole del Vangelo e preferire la lebbra alle «persone che si scandalizzano».

BRUTO

I Bruti celebri son due: il primo ammazzò il figliolo, il secondo il padre (si racconta che Cesare fosse stato l'amante di Servilia). Uno si finse pazzo e fondò la Repubblica; l'altro si finse filosofo e fondò, indirettamente, l'impero di Augusto. Si pregano i repubblicani di scegliere chi fu più Bruto tra i due.

L' ideale è stato raggiunto.

Infatti ogni nuova scoperta scientifica avendo dato la caccia vittoriosamente ad ogni forma di bellezza, oggi possiamo confessare con legittimo orgoglio che anche il bello, una delle molte sconcezze dei secoli passati, non esiste più.

Prego, per credere, di volgere un rapido sguardo sul *nostro* mondo attuale.

Le strade son tutte *ferrate*; le città, piene di fili metallici, sembrano fantastici paretai per farvi rimanere impigliati inimmaginabili uccelli; le ciminiere e le locomotive fumanti assolvono fedelmente il loro compito d' impedire la solita vista noiosa del cielo azzurro; i monti, debitamente diboscati, hanno preso l'aspetto di leggiadri capi di tignosi; le rondini, uccelli romantici, sono state messe in fuga dall'areoplano; l'aquile raggiunte, anch'esse, dall'altivolante velivolo, non sanno più da qualche tempo dove fare il nido; i pesci inseguiti dal sottomarino saranno costretti d'ora innanzi a fare i medesimi fuor d'acqua; i cavalli, sostituiti dall' H. P. verranno convertiti, come del resto si meritano, in mortadelle di Bologna; i bovi e perfino i contadini, essendo con l'agricoltura a macchina diventati superflui per lavorare la terra, finiranno similmente dal macellaro; la musica (per parlare delle così dette arti belle che abbiamo già fatto e più faremo col tempo diventare brutte) può essere eseguita fin d'ora dall'autopiano; per la pittura non abbiamo che da attenerci ai mosaici di giornali vecchi; per la scultura basta e ne avanza, com'è provato, il solo patriottismo dello scultore; per l'architettura è sufficiente mettere il tetto in terra e il pianterreno per aria; e quanto alla poesia (dopo tutto ciò che s' è detto) è inutile avvertire che è stata opportunamente soppressa.

Cosicchè, se si aggiunga che l'uomo stesso, nel mangiare, nel vestire, nel camminare e nel parlare, è arrivato oramai lodevolmente al punto massimo della laidezza, è dimostrato, ci sembra, che l' ideale dell'assoluto brutto è stato, come dicevamo in principio, felicemente raggiunto.

Ma il brutto, mancando il bello, è veramente brutto? Ecco un elegante problema da risolvere che lasciamo volen-

tieri alla nuova generazione, la quale, vogliamo sperarlo, sarà molto più brutta di noi.

BUBBONE

I bubboni fisici derivano sempre o quasi sempre da quelli morali; ma questi sono i più fetidi e maligni.

Per vincerli c' è una sola cosa da fare: accettare quella stessa croce, non da cavaliere, della quale volle essere insignito Gesù Cristo.

Ecco la medicina da cavalli che propone continuamente la Chiesa.

Ma gli ammalati, pur troppo, preferiscono il palliativo al rimedio; ed ecco dunque *perchè muoiono.*

BUCATO

La biancheria sporca si mette in bucato e ritorna pulita.

Anche l'anima, quando è sudicia, si può mettere in bucato. Ma il male è che oggi il laidume morale è tanto laido, che molti sudicioni crederebbero di sporcarsi affidandosi alle rannate dei bucatai dell'anima.

BUCHNER GIORGIO (1824-1899)

L' immortale autore di *Kraft und Stoff*, che per una ventina d'anni fu il breviario dei materialisti, oggi, sdegnato dai suoi stessi piattoni come troppo grossolano, ignorato dai filosofi e dimenticato perfino dagli scienziati, non gode più nessun credito che tra i lattonieri e gli uccellai della bassa Massoneria.

BUDDA

Principe indiano il quale un giorno fece la meravigliosa scoperta che per evitare i mali della vita la meglio è di sopprimere la volontà di vivere e l'esistenza stessa. Basiti da questa rivelazione prudhommesque alcuni milioni di asiatici e alcune migliaia di europei ritengono il Budda il più grande genio religioso dell'umanità. In Italia i più celebri buddisti sono il geologo Di Lorenzo e il finanziere Luzzatti. L'Omo Salvatico augura a tutti e due, a suo tempo, la pace perfetta del Nirvana.

BUFFALMACCO

Di Buffalmacco non si rammentano che le beffe da lui fatte alla tessitora mattutina, a Tafo, alle donne di Faenza e al Vescovo di Arezzo come si leggono nel Sacchetti e nel Vasari. Ma l'ottimo Buonamico fu, oltre che uomo piacevole, anche valente pittore e cristiano e avendo rappresentato Iddio Padre nel Camposanto di Pisa, volle essere anche poeta e scrisse col pennello questo sonetto:

Voi che avvisate questa dipintura
Di Dio pietoso sommo creatore,
Lo qual fe' tutte cose con amore,
Pesate, numerate ed in misura.
In nove gradi angelica natura,
Inello empirio ciel pien di splendore,
Colui che non si move ed è motore,
Ciascuna cosa fecie buona e pura.
Levate gli occhi del vostro intelletto,
Considerate quanto è ordinato
Lo mondo universale; e con affetto
Lodate lui che l' ha sì ben creato:
Pensate di passare a tal diletto
Tra gli Angeli, dove è ciascun beato.

BUFFALO BILL

Quando s'era ragazzi B. B. faceva il giro dell' Europa con una carovana di cowboys da teatro e di pellirosse problematici — eppure portava, nelle placide città italiane dell'età umbertina, un soffio, un alito, un odore di selvaggio e avevamo, a domicilio, il senso d'un'altra vita. Oggi le stesse cose vanno a vederle sul lenzuolo del cinematografo, fredde, bigie, mute, in sale polverose, puzzolenti, buie, che paiono inventate apposta per la cultura dei bacilli della tisi e della libidine.

BUFFON (1707-1788)

Giorgio Luigi Leclerc, conte di Buffon, era un bell'uomo, maestoso, ben vestito, superbo e solitario: visse più di ottant'anni e quasi sempre nei giardini o nel suo studio.

Grande come geologo e celebre come zoologo si ricorda soprattutto per la sua frase famosa «lo stile è l'uomo». Se l'equazione è vera vi sono parecchie migliaia di scrittori che non sono mai stati uomini. Ma di lui si dovrebbe piuttosto ricordare che sconsigliò «l'enthousiasme trop fort» e raccomandò di mettere dappertutto «plus de raison que de chaleur», massime che raccomanda infaticabilmente il celebre prof. Mediani.

Questo pomposo descrittore di animali — le sue descrizioni del cavallo e del leone hanno lo stile che si richiederebbe per Alessandro Magno o per Cesare — fu insolitamente profondo quando scrisse: «la plupart des hommes meurent de chagrin». Non aggiunse, e non poteva aggiungere perchè la sua religione era più che altro di convenienza, che soltanto la gioia conserva a lungo la vita terrestre, ma che c'è soltanto una gioia vera (tutte l'altre deludono e stuccano e consumano) ed è la certezza che una seconda vita, più felice e perfetta, ci attende.

BUFFONE

L'antico buffone diceva la verità in viso ai re — i moderni buffoni dicono qualche mezza verità a quei sessantaquattresimi di re che compongono il «rispettabile pubblico»: mestiere malinconico assai ma purtroppo necessario che la verità non s'ascolta, da certuni, chè travestita in lazzo e burletta. E anche il povero Omo Salvatico non è costretto, qualche volta, a fare il buffone per poter dire ciò che più gli preme?

BUGIA

La bugia, dicono le donne, certe volte è necessaria.

Nessun dubbio; infatti tutta la forza della donna, creatura intellettualmente meschina, consiste nella bene intesa bugia; la quale è una *forza-femmina*, anche se usata dagli uomini.

BUGIARDINI GIULIANO (1481-1556)

Pittore fiorentino, amico di Michelangelo — non tanto ricordevole per la pittura quanto perchè gli mancavano

quei peccati che negli artisti non mancan mai. « Era in Giuliano — dice il Vasari — una certa bontà naturale ed un certo semplice modo di vivere, *senza malignità o invidia*, che infinitamente piaceva al Buonarroto ».

Sudava per molti anni dietro le opere sue, ma senza riuscire a far capolavori: lui credeva di sì. Il Varchi lo dice « uomo semplice e tutto cattolico e dato alle profezie » e l'Omo Salvatico sarà grato a chi gli fornirà notizia intorno alle profezie dell'ottimo Giuliano, fenice dei pittori e degli artisti in generale.

BUIO

Una sola luce: il Vangelo. E tutto il resto buio, popolato di larve e di mostri.

BULCIANO

Castellaccio inespugnabile d'uno dei due Salvatici.

È piantato sopra un'altissima roccia. Per andarci non c'è strada.

Il manigoldo abitatore del maniero spia continuamente dalle feritoie per vedere se qualche maleavventurato abbia l'ardire d'accostarsi al suo nidaccio d'aquila.

Una diecina di colubrine, sempre cariche, son puntate per ogni verso, pronte a far fuoco anche sull' innocuo pellegrino.

Lassù quel Don Rodrigo delle brutte lettere scrive i suoi pensieracci delittuosi, molti dei quali appaiono sfacciatamente anche in questo libro.

Un luogo insomma che passerà alla storia come la torre di Nerone o la Colonna Infame, e che sarà additato, con raccapriccio, dalle miti generazioni che ci seguiranno.

BULL (JOHN)

Gran cazzottatore, masticatore di bistecche, ventruto, seguace del *Common sense*, adoratore di Mammona, di Mercurio, di Giacobbe e dello *whisky and soda*; esporta la Bibbia in tutte le parti del mondo per dispensarsi dal seguirla in casa propria; civilizzato da Roma le dette un calcio per seguire il più maialesco dei suoi re; non cono-

sce altra lingua che la propria; possiede un terzo del globo abitabile ma i suoi coloni a poco a poco lo lasciano. Quando avrà finito le sue provviste di carbone e avrà perso i suoi poderi imperiali lo rivedremo emigrare in cerca di un sacco di patate e di un po' di sole.

BULOZ FRANÇOIS (1803-1877)

Nacque a Vulbens, presso Ginevra, paese commerciale, protestante e puritano; si trasferì a Parigi, spadroneggiò a lungo nel campo letterario, sfruttò ed avversò i maggiori ingegni della Francia e non prese la penna in mano che per fare delle traduzioni dall' inglese, che nessuno ha mai viste, e per cancellare e sostituire, negli scritti altrui, espressioni e pensieri originali con espressioni e pensieri volgari, alla portata di tout le monde.

Questo scriba infecondo e malfattore, trapiantato nella patria di San Luigi e di Giovanna d'Arco, possedeva un odio istintivo per gli scrittori personali e un amore anche più grande per tutto ciò che fosse piatto, grigio, tiepido, ultra-borghese.

Ma ecco come Adophe Retté, scrive di lui, nel suo recente libro: *Lettres à un indifférent:*

« *Dio non è un oggetto d'attualità* ».

« Questo assioma fu proclamato verso la metà del secolo XIX da François Buloz, orbo arrogante, che fondò la *Revue des Deux-Mondes* sotto Luigi Filippo e che la diresse quasi quarant'anni. A voler esser giusti bisogna riconoscere che accolse, talvolta, degli scrittori d' ingegno; ma ordinariamente la rivista rigurgitò di mediocri, dall' idee flosce, e sprigionò sorgenti di noia più asfissiante dei gas inventati dai Boches.

« La stella dell' impresa si chiamava Planche, critico (diceva Victor Hugo) « secco e piatto come il suo nome ».

« Leggendolo, si provava come la sensazione di masticare la pietra pomice — ciò era terribile! Più tardi apparvero sulla scena altri favoriti di Buloz. Questi pedanti furono tutti pastosi e appiccicosi. I loro articoli somigliavano a dei maccheroni mal cotti, serviti in tavola senza nè sale nè pepe

e che restavano fra le gengive — il che era ugualmente terribile.

« È necessario far sapere che Buloz pronunciò la frase suddetta per rifiutare uno scritto su Dio, considerato come un paradosso storico, che gli propose Pierre Leroux, sofista fluttuante e diffuso, il quale aveva inventato (diceva) « qualche cosa di meglio del Cristianesimo ». La scoperta, in se stessa, non avrebbe turbato affatto l'autocrate della rivista se, votato fin dai prim'anni al culto delle reliquie di Voltaire, non fosse stato convinto che « la religione è necessaria per il popolo ». Nel suo pensiero, del resto, tale necessità non veniva affatto applicata alla propria clientela borghese che ammirava la sua carta stampata. Essa (egli così giudicava) non aveva punto bisogno che le si ricordasse, neppure per negarlo, quel Dio i cui precetti mal s' inquadravano con le speculazioni ferroviarie nelle quali quell'epoca meravigliosa dispiegava il suo genio.

« Non parlar mai di Dio, pensarci il meno possibile, era la regola di vita che Buloz desiderava suggerire ai suoi abbonati.

« E in questo intento (infatti) lui, i suoi emuli e la loro posterità intellettuale, sono riusciti benissimo. Soltanto, per una conseguenza che « le classi dirigenti » non avevan previsto, il popolo non ha tardato a seguire il loro esempio.

« Esso, con una logica indiscutibile, ha detto a se stesso :

« Poichè la religione *ha fatto il suo tempo* per i proprietari, con quale tirannia essi pretenderebbero impormela come una attualità permanente ? Alla scuola mi viene insegnato questo immortale principio : « gli uomini nascono liberi, uguali e con gli stessi diritti ». Dunque, essendo io uguale ai borghesi, anch' io ho lo stesso diritto di mettere Dio in disparte e di occuparmi liberamente degli interessi del mio tubo digestivo e del mio apparato riproduttore.

« E quindi mi comporterò come un porco ogni qual volta mi si presenti l'occasione.

« Vero è che gli vien fatto osservare come per far ciò sia necessario prima di tutto possedere delle brave rendite.

« Ma l'argomento lo tocca così poco, che risponde:

— Rendite? ma io piglierò le vostre, cari signori! e guai a chi mi si para davanti! ».

Si vedano inoltre, su Buloz, le pagine non precisamente amorose dedicategli da Barbey d'Aurevilly, Veuillot e Bloy.

BUNYAN (1628-1688)

Ramaio e predicatore errante: puritano. È celebre tra tutti gli anglo-parlanti per il suo *Viaggio del Pellegrino* nel quale il protagonista, cristiano, parte dalla città della Perdizione, attraversa la Palude dello Scoraggiamento, scavalca la Collina della Difficoltà, combatte il Demonio Apollione, traversa la Valle dell'ombra della Morte, scansa la Città delle Vanità, è picchiato, incarcerato, condannato ma finalmente giunge ai Monti Dilettosi dove scorge da lontano la Città Celeste.

È, insomma, il romanzo della mistica protestante, congegnato collo stesso allegorismo del famoso romanzo della signora Scudery (*Clelia*, 1656-60) che lo precede, e dove si poteva vedere sulla *Carte du Tendre* la strada da *Nouvelle Amitié* fino a *Tiédeur* e al lago *Indifférence*.

Quale dei due libri sia più noioso è difficile dire: ma quello di Bunyan si legge sempre, o almeno si ristampa: e certi inglesi lo mettono accanto alla *Divina Commedia*. E sta di fatti, come arte, alla *Divina Commedia* come il Protestantismo sta al Cattolicismo.

BUONARROTI FILIPPO (1761-1837)

Come si vede dalle date questo « martire », niente affatto martirizzato, non sembra essere stato strozzato dalla balia.

Discendeva (ahimè!) dalla famiglia di Michelangelo; il cui sangue generoso, successivamente imbastardendosi, produsse, nel tardo nipote, una maligna scarlattina politica, aggravata dal più autentico mal francese.

Nacque a Pisa; emigrò in Corsica, fu a Parigi durante il terrore, e si fece amico e complice di quei retori sanguinari tagliatori di teste, che a loro volta, com' è noto, eran

decapitati, a rotazione continua, dai sempre più puri difensori della Libertà.

Ma lui la zucca non ce la rimise; imprigionato dopo la caduta di Robespierre, conobbe in carcere il famigerato François Babeuf, detto Gracco, che prima d'essersi nobilitato con l'assassinio politico, aveva esercitato la nobile professione di falsario.

Più tardi l'angelico signor Babeuf, implicato in una congiura col Buonarroti e compari, fu gratuitamente fatto separare, per ordine del Direttorio, dalla propria testa mentre il più fortunato expisano se la cavava con la deportazione al forte di Cherbourg e quindi nell'isola di Oleron.

Quand'ebbe scontata la pena si rimise a tramare, nelle società segrete, contro Napoleone; ma neppure il Primo Console volle fargli l'onore di mandarlo all' inferno.

E per quanto questo frenetico giacobino ubriaco continuasse a cercare in ogni modo di passare alla storia come « martire », dovè rassegnarsi a morir di catarro, in un soffice letto, nella abbastanza rispettabile età di settantasei anni.

Dal '93 alla rivoluzione del '30 fu in relazione con tutti i delinquenti e pazzi politici della Francia, dell' Italia, della Germania e della Svizzera.

Ammalato fin nel midollo di rettorica rivoluzionaria, vedeva da per tutto efferati tiranni ciascuno con in bocca un popolo oppresso disperatamente sgambettante fra due crudeli mascelle.

« Il suo capitolo inesauribile (scrisse lo spretato Atto Vannucci, orgoglio di Pistoia e dintorni) era quello dei re assoluti.... Quando parlava di ciò la sua testa si rialzava e i suoi occhi diventavano di fiamma ».

E allora, dinanzi agli amici plaudenti, così tuonava: « Guerra, guerra eterna, guerra e morte all'empia oppressione dei padroni della terra ».

È incredibile, che con tali nobili sentimenti, non abbia rinnegato il proprio avo che dipinse e scolpì, (lo spudorato!) senza una vergogna al mondo, i suoi più grandi capolavori agli stipendi dei Papi.

Finalmente, dopo essersi rivoluzionato perfino il nome

cambiandolo in quello ben più espressivo di Roymond, crepò, da buon italiano gallicizzato, nella sua diletta Parigi.

« Più di millecinquecento persone (così ci assicura il Plutarco di Tobbiana) lo accompagnarono al cimitero di Montmartre ».

Poi, sulla tomba, rumoroso sgonfiamento d' illustri vessiche oratorie; e finalmente *un artigiano* (tutto calcolato) avanzatosi con una corona di quercia, si mise una mano sul petto e disse:

« Buonarroti, gran cittadino, amico dell'uguaglianza, il popolo ti decreta questa corona; l' istoria e la posterità consacreranno questa ovazione ».

Il Plutarco di Tobbiana si ferma qui; ma l'Omo Salvatico, di fronte a tale « ovazione » non può fare a meno di pensare all'atteggiamento squisitamente dinamico dell'autore del Mosè, se avesse avuto a portata di mazzuolo quei semivivi pagliacci e quell'autentico morto!

BUON SENSO

Il Buonsenso che già fu caposcuola,
Ora in parecchie scuole è morto affatto;
La Scienza, sua figliola,
L'uccise per veder com'era fatto.

Così, ai suoi tempi, il Giusti. Ora non soltanto è morto in parecchie scuole ma in tutte — e non solo in tutte le scuole ma in tutte le forme della vita.

Il Buonsenso dinanzi alla Santità è nulla; dinanzi al Genio è poco più che nulla — ma dinanzi al cerretanismo, al bertuccismo, al gallettismo; dinanzi alla filosofia del vacuo, alla politica dello spennacchio, all'arte del trucco, alla scienza del bruscolo, tu sei, o Buonsenso, un Re dell' intelletto, un salvatore, un redentore; l'eroe dell'umana saviezza.

BUONO

— Uno solo è buono — disse Cristo — il Padre nostro ch' è ne' cieli.

E come va, dunque, che nel nostro decaduto mondo s' incontrino così spesso tante « anime buone », tanti

« buoni spiriti » e, soprattutto, a credere agli epitaffi e ai sermoni funebri, tanti « buoni cristiani ? ».

Fatti gli scandagli abbiamo scoperto che si chiamano « anime buone » quelle che si lasciano, per dabbenaggine o generosità, sfrenatamente ingannare — « buoni spiriti » quelli che son della nostra medesima opinione — e « buoni cristiani » quelli che vanno alla messa dell'undici la domenica, si confessano una volta all'anno, e non rifuggono, se proprio non possono sfuggire, dal regalare generosamente alcuni spiccioli a un cieco o a uno storpio più insistenti degli altri.

BURATTINI

Vecchia immagine quella di rassomigliare gli uomini a burattini — e che i fili li tiene Iddio. Il quale, invece, lascia all'uomo la libertà del volere, necessaria perchè il merito sia nostro, e non tira il filo ma concede la Grazia, che non è veicolo meccanico ma dono spirituale e talvolta invisibile.

Ricordiamo piuttosto l'ottimo amico Don Chisciotte il quale, a somiglianza dei fanciulli, vide nei burattini uomini veri e contro i malvagi pupi di legno si avventò col formidabile suo braccio. O ricordiamo il povero Verlaine che volle, col nome di marionette, descrivere in quattro meravigliosi versi la nostra povera vita:

Les marionettes
Font, font, font
Trois petits tours
Et puis s'en vont.

BURBERO

Dai tempi dell'avvocato Carlo Goldoni ogni « burbero » dev'essere per forza « benefico ». E questo, tra i luoghi comuni, è uno de' meno falsi. Un antico motto ammoniva di guardarsi da quelli che hanno

Mel in ore, verba lactis
Fel in corde, fraus in factis.

E l'Omo Salvatico — che alcuni trovano troppo bur-

bero — ha la consolazione, forse superba, di credersi, almen qualche volta, benefico.

BURCHIELLO (1404-1448)

Antico barbiere fiorentino precursore misconosciuto dei futuristi e dadaisti, ai quali era superiore come giocosità benchè arretrato come mezzi d'espressione poichè il disgraziato si serviva, per scriver le sue poesie, soltanto di parole!!

BURCKHARDT JACOB (1818-1897)

Professore svizzero che scrisse un *Cicerone* a uso de' viaggiatori istruiti in Italia. S'occupò molto anche de' greci e compose un famoso libro sul Rinascimento italiano. Nietzsche, che l'ebbe collega all' Università di Basilea, gli deve più che non si dica e forse l' idea del Superuomo è nata dall'eroe selvaggio e spregiudicato del quattrocento italiano, quale glie lo rappresentò l'elvetico servitore di piazza.

BURGER G. A. (1747-1794)

Per i timidi romantici del *Conciliatore* B. apparve, per colpa di Berchet, il simbolo stesso della nuova poesia: la sua *Lenora*, tradotta, diventò l'archetipo di tutte le ballate mortuarie e patetiche che ci perseguitarono per tutto il periodo Prati e compagnia.

Il dogma di Bürger era questo: « L'unica poesia vera e perfetta è la poesia popolare ». Si scordava che molto spesso la poesia popolare è fatta di reminiscenze della poesia colta e che la grande poesia — anche quella che diventa popolare — viene da un genio e non da un popolo.

BURIDANO (1298 ?-1360 ?)

Scolastico, occamista, rettore dell' Università di Parigi. Celebre *solamente* per l' immagine dell'asino che posto tra due fasci di fieno equidistanti morirebbe di fame. Ma per l'appunto questa famigerato paragone *non si trova* nei suoi libri. Buridano non è il solo a cui sia toccata un'av-

ventura simile: molti son condannati o celebrati per fatti che non hanno mai fatto o per detti che non hanno mai detto.

BURNS ROBERTO (1759-1796)

Un contadino poeta — ma un contadino che lavorò davvero la terra colle sue mani e un poeta che scrisse vera poesia, grande poesia, meglio di molti poeti che hanno maneggiato sempre la penna e mai la zappa. Quando però le disgrazie lo forzarono a lasciare il podere (1791) i suoi concittadini, benchè fosse già celebre come poeta, non seppero trovar di meglio che offrirgli un impieguccio alla dogana, cioè settanta sterline l'anno. Ma guadagnò qualcosa, miracolo, colle prime stampe dei suoi poemi. Amò molte donne ma quasi tutte lo lasciarono o lo tradirono.

Era un po' giacobino e iscritto tra i frammassoni ma il suo genio libero, fresco, naturale, amoroso fa dimenticar molte sue debolezze. Carlyle esagerava forse quando lo chiamò «l'anima più grande del paese britannico» ma certo è uno dei più genuini poeti che abbia avuto il paese di Shakespeare.

BUROCRAZIA

Il lettore che abbia avuto il piacere e la fortuna di percorrere qualcuno di quei laberintici intestini detti Ministeri, uguali in qualunque nazione moderna, non avrà bisogno che gli si tessa l'elogio dell' intelligenza sui generis che vi circola dentro e li profuma.

I Danti Alighieri di quei Palladi, sono i Capi-Divisione; i Franceschi Petrarchi i Capi-Sezione; i Lodovici Ariosti i Capi-Ufficio; i Torquati Tassi, i «travets».

La Divina Commedia che vi si medita è la «circolare»; il Canzoniere che vi si deliba la «Pratica da evadere»; l'Orlando Furioso che vi si compone il «Brogliaccio» e la Gerusalemme Liberata che vi si canta il «27 del mese».

Qualunque tipo zoologico è, là dentro, degnamente rappresentato.

Giraffe, bovi, cavalli, topi, struzzi, canguri, paperi, asini, ragni, allocchi, mandrilli, tacchini, rospi, elefanti, zanzare,

volpi, tarli, cammelli, animali impagliati e infine cutrettole (ossia dattilografe e, cioè a dire, piccole bestiole saltellanti e lascive che alzan volentieri la coda) salgono, scendono, entrano, escono, siedono, scrivono, parlano, fumano, russano o sputano, nelle « camere », nei corridoi, per le scale, nei mezzanini, nelle latrine, nei sotterranei.

E tutta questa gente che non ha altro scopo che di scarabocchiare dalla mattina alla sera una quantità di carta infinitamente superiore al necessario e che ha preso il colore della carta che scarabocchia e il linguaggio dei moduli che riempie, ha passioni, dolori, invidie, aspirazioni, ambizioni, malvagità, imbecillità e comicità tutte proprie.

Animali insomma ripugnanti e compassionevoli, necessari e nefasti allo stato, e che formano una classe a parte nella moderna fauna borghese.

La loro Iliade fu cantata, nel secolo scorso, da Balzac.

E noi, per non dilungarci più del bisogno, rimandiamo ben volentieri il lettore agli immortali *Employés*.

BUSIRIDE

Antico re d' Egitto il quale, in tempo di siccità, si rivolse a un indovino greco, Frasio, perchè gl' insegnasse come ottenere dagli dei la pioggia.

— Sacrifica ogni anno uno straniero — rispose il greco.

— Comincerò da te — replicò Busiride, convinto dell'eccellenza del consiglio, e fece ammazzare l' indovino.

Meglio di così il re non poteva rispondere al barbaro consiglio — eppure la sua profonda saggezza gli procacciò, presso i greci, la fama di crudelissimo, che tuttora gli dura.

BUSSOLA

« La bussola, si leggeva una volta nel *Giannetto*, fu inventata da Flavio Gioia d'Amalfi ».

E anch'oggi tutti credono che sia così.

Ma non è vero nulla. Questo provvidenziale strumento, indispensabile a quel povero navigante che è l'uomo, risale al tempo del passaggio sulla terra d'un divino vagabondo, che non aveva una pietra dove posare il capo e che non

potè riposarsi se non sui tre chiodi coi quali fu confitto in croce.

Egli, e non altri, è il donatore divino dell'unica bussola ai naviganti della vita.

Lo ricordino i preti; e non si lascino infinocchiare, nè da Flavio Gioia d'Amalfi, nè da altri perfezionatori o rivenditori di bussole.

BUTLER SAMUEL (1835-1902)

Da non confondersi coll'altro Samuel Butler mediocre poeta satirico del seicento. Questo fu nostro contemporaneo e morì quasi oscuro. Ora è considerato uno de' maggiori inglesi dell'epoca vittoriana — specialmente per quel suo *Erewhon*, viaggio fantastico all'uso di Swift, nel quale si dimostrano satiricamente i nefasti delle macchine, che nel felice paese di Erewhon (*Nowhere*) sono proibite peggio delle pistole corte e giacciono, arrugginite, nei musei a spavento dei posteri. In questo suo paese i delitti son considerati sintomi di malattie e curati come tali dai medici mentre le malattie son riguardate e condannate severamente come da noi i delitti. Sotto l' esagerazione caricaturale, c' è qualcosa di vero, ma questo vero è tutt'altro che nuovo. Il Cristianesimo curò le malvage inclinazioni dell'uomo con mezzi fisici (astinenze, battiture ecc.) ed è noto che molte malattie sono volute, epperciò colpose, perchè derivano da peccati: specie della gola, lussuria, accidia, ira, ecc. ecc. Uno dei precursori dello scettico Butler su questo punto, forse a sua insaputa, è il cattolico Giuseppe De Maistre.

BUTTI E. A. (1866-1912)

Pertinace romantico lombardo, nutrito di fantasie germaniche e per conseguenza denutrito come la sua letteratura. Tentò nel *Castello del Sogno* il gran teatro poetico uso *Faust*: e un critico cita fra i migliori i seguenti versi:

ovunque io vada
si spalancano a me d' intorno larghe
bocche e fauci profonde, ove il silenzio
e il vuoto mormoreggiano tra loro,
come nelle ritorte eliche delle conchiglie.

Perchè, povero Butti, tra quei due mormoreggiamenti, non scelse a guida il primo, che ci avrebbe così risparmiato il secondo?

BUZZO

« Io me lo son ripieno ed io me lo fo difendere » dice il perfetto proprietario battendovi sopra, dopo pranzo, le mani a mestola.

BUZZURRO

A Roma, dopo il '70, chiamavan buzzurri i piemontesi invasori — in senso di spregio.

Per me, invece, il buzzurro è uno de' visi amici della lontana miseria fanciullesca. Ai primi freschi, alle prime nebbie, quando le giornate cominciano a scorcire, e il sole è più infingardo la mattina e più frettoloso la sera, e spariscon le pèsche e l'uva è alla fine, sopraffatta dalle sorbe e dalle noci, e la mota dà più noia della polvere, e i ragazzi compran le cartelle nuove e si riforniscono di penne, arrivava a Firenze il buzzurro, col suo carico silvestre e la sua faccia di esule placido e bonario. Quelle botteguccie che nell'estate avevano messo in mostra cappelli di paglia, lavori di treccia e panami finti, si riaprivano all'odore caldo e familiare delle vilie delizie del buzzurro. Da una parte, sopra un tagliere rotondo, fumava la pattona avviata, bianca sopra di farina dolce come una bassa montagnola incipriata di neve — e accanto, nella gran teglia di rame lustro, si adagiava la rota screpolata del migliaccio unto, infiorato di pinoli rosolati e croccanti; e lì vicino c'era il calderotto inclinato delle ballotte coi loro ciuffini di piuma nelle punte, e la cassetta delle bruciate coperta dal coltrone sudicio e pesante come la zana d'un bambino povero e il cestino dei marronsecchi gialli e grinzosi e accanto la mole troneggiante della padella bucata, dove il buzzurro tramenava col suo tridente le castagne castrate che già cominciavano a mandare il buon odore della giusta arrostitura.

Nel fondo della bottega i sacchi dei marroni, rizzati al muro, davano la sicurezza del futuro e la consolazione

dell' inverno; il famulo del buzzurro, in un cantuccio, incideva, con un suo coltellino, le vittime prossime del sacrificio; da una parte s'apriva la bocca del forno dal quale uscivano, insieme alle faville, le teglie piccole dei migliaccini da un soldo, sottili come la moneta che li comprava e dello stesso colore di rame appannato.

Il buzzurro, intanto, in mezzo al cerchio di ragazzi che ingombrava la soglia della bottega, non riparava a servire e intascare: e ora col bianco filo tagliava una morbida fetta di pattona, ora col giusto coltello sonante sollevava un pezzo di migliaccio, ora col misurino di latta distribuiva le ballotte e le bruciate nelle buie tasche dei minorenni avventori, e talvolta, sudato e rosso come un alchimista de' vecchi tempi, dimenava potentemente, con un bastone lucido per le fatiche di molte generazioni, la poltiglia fumicosa che doveva tramutarsi, dopo pochi minuti, in una nuova e trionfante polenda.

Caro buzzurro dei miei tempi! Amico de' poveri, consolatore degli affamati, indolcitore delle bocche fanciullesche — tu che ci davi, per pochi centesimi, i tuoi frutti saporosi che riscaldavan le mani e confortavan lo stomaco. Con un duino, tutt'al più con un soldo, eri a noi prodigo della tua semplice e profumata ricchezza, scesa insieme con te dalle buone montagne della nostra nostalgia!

Oggi tu scendi ancora, incalzato dalla neve, al fango delle città autunnali. Ma noi, tuoi antichi e affezionati clienti, siam fatti vecchi e ci si vergogna, quasi, di accostarsi alla tua ospitale tana spalancata. E i ragazzi d'oggi non si contentan più della tua troppo semplice e povera mercanzia. Siccome oggi son tutti ricchi e non c'è babbo che non abbia fatto fortuna col bene inseparabile della borsa e della patria, questi ragazzi vanno nelle pasticcerie di lusso, vanno magari nei bars o perfino nelle sale o case da the, a guastarsi l'anima e l'intestino. Ma L'Omo Salvatico non rinnega l'uomo delle selve ed è pronto a giurare che non ha provato mai dolcezze eguali a quelle che gli porgeva, col suo silenzioso sorriso, il robusto buzzurro dagli occhi celesti, in cambio di un piccolo Vittorio Emanuele di bronzo loioso e consunto.

BYRON (LORD GEORGE) (1788-1824)

Strepitosamente famoso nella prima metà del secolo XIX. Oggi morto e polverizzato, sottoterra e nella memoria dei più.

Viceversa è quasi di moda (mercè Adolfo De' Bosis e la famosa cremazione viareggina) il suo amico e collega Shelley, non meno di lui nemico del Cristianesimo e più di lui *cigno gentil* della poesia romantica d'Albione.

Il nobile Byron che imbaironeggiò parecchi italiani del tempo suo e fu letto e ammirato da moltissimi animali cacoleggenti dei due sessi, potè vantare, fra l'altro, dei precedenti familiari di questa fatta:

Ebbe un nonno maniaco furioso, misantropo e due volte omicida.

La prima volta bruciò tranquillamente le cervella al proprio cocchiere perchè si era fatto oltrepassare da una carrozza, la seconda uccise in duello, per una futile questione, un suo compagno di caccia.

Il padre di Byron rapì la moglie a un amico, maltrattò a rovinò la sua, e dopo aver vissuto da pazzo e da farabutto, espatriò, commettendo per giunta un furto domestico e lasciando la famiglia nella miseria.

La madre del poeta, antipatica donna dal viso d'arpia, era anch'essa mezza pazza.

In certi momenti di furore si lacerava le vesti, calpestava i suoi cappelli, urlava come una Ecuba, scagliava contro il figlio qualunque oggetto le venisse alle mani e (poichè il piccolo Giorgio aveva una gamba leggermente più corta) lo chiamava, con disprezzo, « moccione zoppo ».

Un giorno, dopo un alterco terribile tra madre e figlio, andarono entrambi, separatamente, dal vicino farmacista con la segreta speranza di sapere se l'altro fosse stato a comprare un veleno per suicidarsi.

A scuola, il futuro poeta del *Don Giovanni* nutrì per qualcuno dei suoi compagni amicizie morbose che confinavano con l'erotismo.

Uscito dall' Università di Cambridge, andò a Londra, dove s' immerse in tutti i vizî e commise i peggiori eccessi.

Poi venne in Italia. Prima, a Venezia s' introgolò fra gli

aristocratici sudiciumi della società galante; dopo, passato a Ravenna, si mise a fare il rivoluzionario, a esercitarsi nella pineta a tirar di pistola, e ad accogliere, in casa sua, col buffo mistero romantico di quei tempi, i così detti cospiratori.

Diceva d'aver «semplificato la sua politica fino al punto di farla consistere unicamente nel detestare a morte tutti i governi che esistono».

Figuriamoci se questo «amico dell' Italia» non doveva piacere, con tali nobili sentimenti, ai piccoli cervelli scarruffati dei cospiratori italiani.

Francesco Domenico Guerrazzi, soprattutto (rètore famoso e avvocataccio grafomane, sebbene con moltissimo ingegno) fu il suo massimo imitatore ed evangelista.

Il bironismo, da noi, rappresentò la specie esotica della malattia romantica rivoluzionaria.

Piaceva questo inglese-antinglese, aristocratico e demagogo, mondano e pessimista, donnaiolo e presunto-infelice e nel contempo grande poeta esotico della Libertà decorata di rovine e di spettri al chiaro di luna, com'era indispensabile a quei tempi.

Lara, *Manfredo*, *Il Giaurro*, *Il Pellegrinaggio del giovine Aroldo* ecc. non potevan fare a meno, come si sente dai titoli, d'entusiasmare i lettori.

A volte (come per esempio, nel *Corsaro*) s'incontravano delle trombonate melodrammatiche come questa:

«Zitti — Chi avanza, di là, sopra un nero corsiero? Avvicinati, vile schiavo, e rispondi: Non son forse laggiù le Termopili?».

Ma questa è la parte involontariamente comica. La parte invece delittuosa ed infame è in tutti quei luoghi (come, per esempio, nell' intero *Don Giovanni*) dove si assaltano si scherniscono e si bestemmiano, dalla religione all'autorità, dalla morale alla famiglia, tutte le cose più sante.

Questo brutto diavolo calato dal Nord era antipatico come un viveur, e volgare e cattivo come un ubriaco d'acquavite.

Egli stesso dice: «Il vino e i liquori spiritosi mi rendono cupo e selvaggio fino alla ferocia».

E il vino, i liquori, le donne e tutti e sette i peccati mortali erano le sue muse.

Fece, con le sue opere, certamente, meno male di Voltaire, perchè, tra veri lampi di genio, il grottesco, in lui, sopraffà quasi sempre l'arte e la poesia. Ma insomma fu un corrotto, un pazzo, un corruttore, un istrione estetizzante molto predannunziano e un disperato poseur della propria reale disperazione, alla quale fu condannato dalle colpe dei suoi padri e da un ostinato e frenetico ateismo.

Aveva dunque tutte le qualità (nonostante che i suoi poemi sian morti quasi con lui ed egli, invece che di spada, come vanitosamente desiderava, sia morto di febbre) per esser considerato, dal Guerrazzi e soci, vate ed eroe!

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Opere più importanti di

GIOVANNI PAPINI

Storia di Cristo - 3ª edizione (dal 41° al 70° migliaio). Volume di circa 600 pp. . . . . L. 17.—

La *Storia di Cristo* è scritta da un credente che segue con fedeltà il "Nuovo Testamento" e la tradizione, e può essere letta da qualunque cristiano sincero. Ma è indirizzata anche a quelli che il Cristianesimo non conoscono o abbandonarono.

Un uomo finito . . . - (25° migliaio) . . L. 7.—
Opera Prima . . . . . - (6° ") . . " 5.—
100 Pagine di Poesia - (5° ") . . " 5.—
Giorni di Festa . . . . - (5° ") . . " 5.—
Pragmatismo . . . . . - (6° ") . . " 4.—
L'Altra Metà . . . . - (10° ") . . " 5.—

In preparazione:

PANE E VINO

DOMENICO GIULIOTTI

L'Ora di Barabba - 3ª edizione. Volume di otre 300 pp. . . . . L. 7.—

L'Ora di Barabba è un libro che tutti quelli i quali sentono il disagio della presente ora dovrebbero leggere. Alla forza bruta della folla ubriaca, Giuliotti contrappone l'amore per Cristo, il ritorno all'ordine e alla disciplina. È un libro di fede e di battaglia. Come tale, quindi, è tutto pervaso d'amore e di combattività nel senso grande, nel senso cristiano della parola.

In preparazione:

TIZZI E FIAMME

TRE SELVAGGI E UN BARBARO

Ordinazioni e cartoline vaglia a Vallecchi Editore - Firenze, Via Ricasoli 8

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Collezione UOMINI E IDEE

a cura di E. CODIGNOLA

G. GENTILE, *Discorsi di Religione* . . . . . L. 5.—

A. CAMPODONICO, *La Russia dei Soviets* . . . . . L. 10.—

U. ARNALDI, *Rossi, bianchi e tricolori* . . . . . L. 6.—

Potente rievocazione della tragedia austriaca, ungherese, czecoslovacca dopo la disfatta e l'esperimento bolscevico.

V. PARETO, *Fatti e Teorie* . . . . . L. 15.—

Raccolta di studi importantissimi su fenomeni sociali ed economici del periodo bellico e postbellico.

G. DE RUGGIERO, *L'Impero britannico dopo la guerra* . . . . L. 10.—

Magnifico quadro sintetico della vita britannica dopo la guerra, studiata in tutte le sue manifestazioni salienti.

SGROI, *L'Estetica e la Critica letteraria in V. Gioberti* . . . . L. 5.—

Accuratissima analisi delle idee estetiche e dei giudizi letterari del Gioberti, condotta con larga conoscenza delle fonti e della letteratura estetica contemporanea.

GENERALE FILARETI, *Eolo, Giano, Mercurio* . . . . . L. 2.50

Arguta e caustica presentazione delle figure più rappresentative della demagogia socialriformistica: Nitti, Turati e C.

DE LOLLIS C., *Crusca in fermento* . . . . . L. 3.-

Argutissimo *pamphlet* contro un'istituzione che si ostina a sopravvivere a se stessa e non vuol saperne di rinnovarsi.

C. MICHELSTAEDTER, *Il Dialogo della salute* . . . . . L. 3.50

Il *Dialogo* è dedicato a « quanti giovani ancora non abbiano messo il loro Dio nella loro carriera » ed indica la via che l'autore chiama della salute. Le Poesie furono giudicate degne d'esser « poste accanto alle migliori del genere che abbia la letteratura italiana ».

A. OBERDORFER, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste* . . . . L. 6.—

È un'esposizione sintetica e chiara delle varie vicende, della rapida ascensione e dei primi segni di decadenza del Partito socialista a Trieste nel dopoguerra, lumeggiati da uno studioso coscienzioso e sereno. Lavoro indispensabile a chi voglia rendersi chiaro conto della profonda crisi che travaglia il socialismo contemporaneo.

A. C. JEMOLO, *Crispi* . . . . . L. 7.—

Lo Jemolo, uno dei conoscitori più acuti e spregiudicati della storia del nostro Risorgimento, ci dà finalmente in questo breve volume sintetico, la prima *interpretazione storica* della personalità di Crispi e del significato della sua politica nella storia del nostro paese.

V. MACCHIORO, *L'Evangelio* . . . . . L. 6.50

Originale tentativo di prospettare sotto nuova luce le intuizioni fondamentali della vita nel pensiero pagano e cristiano.

E. PIERMARINI, *Per la vita serena*, pref. di B. CROCE . . . . L. 7.—

« In questo libro, in prosa semplice e nitida, un uomo pensoso e mite ci ragiona i suoi pensieri e ci manifesta i suoi sentimenti.... Voi lo udirete parlarvi di cose varie, di arte letteraria, di filosofia, di politica, di morale, di questioni sociali, di affetti domestici, delle condizioni presenti della nostra Italia, della guerra e della pace parlarvene nei modi che gli son cari della classica letteratura, nei modi che furono cari a Gaspare Gozzi, e con affetti artistici talvolta assai felici » (B. CROCE).

D'imminente pubblicazione:

G. GENTILE, *I profeti del Risorgimento.*

A. ANZILOTTI, *La funzione storica del giobertismo.*

L. STURZO, *Riforma statale e indirizzi politici.*

(Sconto del 20 % agli abbonati di " La Nostra Scuola „ e " Levana „).

Ordinazioni e cartoline vaglia a Vallecchi Editore - Firenze, Via Ricasoli 8

Collezione LA NOSTRA SCUOLA

a cura di E. CODIGNOLA

B. CARPITA, *Educazione e religione in Maurice Blondel* . . . . L. 3.—

E. SPAVENTA, *La libertà d' insegnamento. Una polemica di settant' anni fa, con introduzione, appendice e note di* G. GENTILE . . . . L. 6.—

M. CASOTTI, *Introduzione alla pedagogia* . . . . . L. 3.50
Piana e rigorosa esposizione dei principî fondamentali della pedagogia idealistica

A. GABELLI, *Il metodo d'insegnamento*, pref. di E. CODIGNOLA . L. 2.—
Accuratissima ristampa del notissimo e pregiato volumetto, che raccoglie sinteticamente il meglio del pensiero educativo del Gabelli.

G. CAPPONI, *Dell'educazione e scritti minori*, pref. di E. CODIGNOLA. L. 3.50
Oltre un'accuratissima introduzione storica del Codignola e il famoso frammento dell'*Educazione* contiene scritti minori, non mai riesumati finora.

G. GENTILE, *Educazione e scuola laica* . . . . . L. 10.—
Contiene notevolissimi scritti del Gentile sul concetto dell'educazione, su la scuola laica, su la scuola popolare, e altri problemi pedagogici.

L. LABERTHONNIÈRE, *Teoria dell' educazione e saggi minori*, trad. e introd. di E. CODIGNOLA . . . . . L. 2.50
Analisi acuta e profonda del problema dell'autorità nell'educazione laica e religiosa e di altri problemi dibattutissimi nella scienza contemporanea.

A. GIANOLA, *Il tormento del latino* . . . . . L. 2.50
È un ottimo contributo alla soluzione della dibattuta questione dell' insegnamento del latino nelle nostre scuole classiche.

L. OLLÉ-LAPRUNE, *Il valore della vita*, pref. di M. BLONDEL, trad. di A. CODIGNOLA . . . . . L. 10.—
Delicatissima analisi dello spirito e magnifica celebrazione dell' intrinseco valore della vita. Precede una commossa presentazione dell'autore per mano del suo più grande discepolo, il Blondel.

E. BOUTROUX, *Problemi di morale e di educazione*, trad. di S. CARAMELLA L. 4.—
Il grande pensatore francese studia in una serie di conferenze sintetiche e piane taluni argomenti di capitale importanza nell'etica e nella didattica: i tre tipi della morale (classica, cristiana e moderna), il pessimismo. e poi i moventi dello studio, la lettura, l' interrogazione. Ottimo testo di lettura anche per i licei e le scuole normali

MONROE e CODIGNOLA, *Breve corso di storia dell'educazione.*
Vol. I. *Dai popoli primitivi alla controriforma* . . . . L. 6.—
„ II. *Dal realismo all' idealismo italiano contemporaneo* . „ 7.—
È la prima storia completa della pedagogia e delle istituzioni scolastiche che esca in Italia. Il nostro pensiero pedagogico è stato studiato esaurientemente negli ultimi due capitoli. L'opera è corredata di una ricchissima bibliografia con precisa indicazione delle biblioteche che posseggono gli scritti stranieri.

G. VIDARI, *Etica e Pedagogia* . . . . . L. 6.50
Raccolta di brevi e succosi studi su taluni problemi capitali del pensiero morale e pedagogico contemporaneo.

E. CAIRD, *Il Regno dello Spirito*. Discorsi ai giovani e agli educatori. L. 6.50
Il Caird, che il pubblico italiano ha già imparato a conoscere ed apprezzare nei suoi lodatissimi studî sull' Hegel e su Rousseau, in questo magnifico volume espone ai giovani in forma piana e vivace le soluzioni che suggerisce al Cristianesimo, interpretato alla luce del pensiero contemporaneo, dei maggiori problemi spirituali che sogliono assillare la coscienza umana e in particolar modo la coscienza degli adolescenti.

R. LAMBRUSCHINI, *Della educazione*, nuova edizione con prefazione di E. CODIGNOLA . . . . . L. 5.50

Accuratissima ristampa popolare del capolavoro del grande pedagogista toscano.

A. GABELLI, *L'educazione nazionale*, Saggi pedagogici raccolti da E. CODIGNOLA, prima serie, vol. di 280 pag. . . . . L. 8.—

È la prima serie di scritti del Gabelli che nel loro insieme costituiscono una breve storia sintetica delle vicende della nostra scuola e, in iscorcio, della nostra cultura pedagogica negli ultimi decenni del sec. XIX. Indispensabile a chiunque voglia intendere a pieno nel suo intimo il travagliato processo di formazione della nostra coscienza nazionale.

Collezione IL PENSIERO MODERNO

a cura di E. CODIGNOLA

A. CARLINI, *La filosofia di G. Locke*, 2 volumi . . . . . L. 22.—

Studia la formazione del pensiero lockiano e tutta la scuola del Locke fino a Condillac. Condotta con rigoroso metodo scientifico e larghissima informazione ; è l'opera più completa sull'argomento.

M. CASOTTI, *Saggio di una concezione idealistica della storia* . . L. 12.—

G. GENTILE, *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento* . . L. 14.—

M. BLONDEL, *L'Azione*, trad. di E. CODIGNOLA, 2 volumi . . . L. 28.—

La più profonda opera d'ispirazione religiosa del mondo contemporaneo. Sottratta per lunghi anni all'intensa e legittima curiosità di tutti gli studiosi, rivede oggi finalmente la luce in un'accurata veste italiana.

U. SPIRITO, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea* . . . L. 10.—

E. ZELLER, *Sommario di storia della filosofia greca* . . . . . L. 14.—

Il notissimo autore della monumentale *Storia della filosofia greca* ha raccolto succintamente in questo volume il meglio delle sue ricerche. Opera indispensabile a qualunque studioso del mondo classico.

F. FIORENTINO, *Compendio di storia della filosofia*, nuova edizione a cura di A. CARLINI.

Vol. I. *Dalle origini al Rinascimento* . . . . . L. 10.—

„ II. (Parte 1ª e 2ª) . . . . . „ 16.—

C. DENTICE D'ACCADIA, *Tommaso Campanella* . . . . . L. 12.—

A. CARLINI, *La vita dello spirito*, vol. di 230 pag. . . . . L. 8.—

Questo volume si propone di dare un senso più realistico al principio ispiratore dell'idealismo attuale, facendo valere dentro di esso altre correnti del pensiero contemporaneo e alcune esigenze fondamentali dell'empirismo. Esso porta anche una parola forse decisiva intorno alle difficoltà più dibattute in seno alla stessa corrente dell'idealismo italiano.

L. LABERTHONNIÈRE, *Il realismo cristiano e l'idealismo greco*, traduzione di P. GOBETTI . . . . . L. 7.50

È la prima traduzione italiana della notissima opera del Laberthonnière che tante polemiche ha suscitato al suo primo apparire ed è oggi introvabile nell'originale. Delineato con mano maestra il profondo divario che separa la mentalità cristiana da quella greca, il Laberthonnière tenta un'interpretazione dinamica e immanentistica della vita religiosa, che costituisce uno dei più geniali tentativi di affiatare il cattolicismo con le più profonde esigenze della coscienza contemporanea.

G. SIMMEL, *I problemi fondamentali della filosofia*, vol. di 300 pag. L. 10.—
È l'opera più profonda e rappresentativa del relativismo contemporaneo.

C. MICHELSTAEDTER, *La Persuasione e la Rettorica*. Nuova edizione con appendici critiche inedite su Platone e Aristotele . . . . . L. 15.—
Quando quest'opera apparve la prima volta, subito dopo la tragica morte dell'autore, fu per tutti una rivelazione. Riappare oggi in veste corretta e arricchita di notevolissime appendici inedite che varranno a confermare sempre più il favorevole giudizio con cui la critica l'accolse la prima volta.

M. BLONDEL, *Dogma e storia*, trad. e introd. di E. CARPITA e M. CASOTTI. Vol. di 300 pagine . . . . . L. 15.—
È il complemento indispensabile de *L'Azione*. Raccoglie, oltre i due maggiori capolavori del Blondel dopo *L'Azione*, la *Lettera sull'Apologetica* e *Dogma e storia*, scritti rarissimi assolutamente introvabili nelle nostre biblioteche.

G. ZUCCANTE, *Stuart Mill e l'utilitarismo* . . . . . L. 17.—
Lo Zuccante, già tanto benemerito per i suoi studî di storia della Filosofia antica, illustra in questo volume con la consueta sagacia e accuratezza un indirizzo di pensiero che ha recato un notevole contributo alla formazione della coscienza filosofica contemporanea.

G. GENTILE, *Studi sul Rinascimento* . . . . . L. 12.—
Raccoglie i migliori studi del Gentile sul pensiero della Rinascenza da Petrarca a Galileo: ottimo complemento al volume su *Giordano Bruno e il Pensiero del Rinascimento*.

COLLANA STORICA

a cura di E. CODIGNOLA

HARTMANN e KROMAYER, *Storia romana*, trad. di G. CECCHINI. Parte prima e seconda . . . . . L. 20.—
I due noti e benemeriti studiosi tedeschi hanno raccolto in un quadro organico e sintetico i risultati della migliore critica storica degli ultimi decenni sulla storia di Roma. La traduzione, riveduta dagli autori e corredata di una ricca aggiunta bibliografica, è stata condotta con la massima scrupolosità.

A. ANZILOTTI, *Vincenzo Gioberti*, vol. di 450 pag. . . . . L. 14.—
Nell'assoluta scarsezza in Italia di libri sintetici, che tratteggino le grandi figure del nostro Risorgimento, questo volume viene opportunamente a soddisfare il bisogno, sempre più diffuso in un momento di rinnovato interesse per la storia del nostro moto nazionale, di un libro d'insieme sul grande uomo di Stato piemontese e sul padre spirituale del liberalismo italiano. Il libro dell'Anzilotti non è soltanto una esposizione lucida completa ed organica del pensiero e dell'opera politica pel Gioberti, ma anche una storia in iscorcio del primo cinquantennio del nostro Risorgimento.
A tutti coloro che oggi s'interessano delle origini e dello sviluppo dei partiti politici italiani e della storia del liberalismo, quest'opera, largamente documentata e frutto di lunghe indagini originali, servirà di orientamento e farà comprendere, con maggiore senso storico, le più recenti vicende della nazione.

G. GENTILE, *G. Capponi e la cultura toscana del secolo XIX*, vol. di circa 500 pag. . . . . L. 18.—
È la storia sintetica del moto di pensiero che ha promosso e accompagnato la nostra ricostruzione a nazione studiato negli scrittori più rappresentativi della cultura toscana del secolo XIX.

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

E. CICCOTTI, *Storia greca* . . . . . L. 18.—

Originale e sintetico quadro organico di tutta la storia greca dalle origini alla conquista romana. L'edizione italiana è più ampia e completa della traduzione tedesca apparsa nella *Weltgeschichte* dell' Hartmann ed è corredata di una succinta nota bibliografica.

G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana* (Secoli XI-XIV) . . . . . L. 15.—

Il nostro massimo storico studia in questo volume con la sua consueta maestria e acutezza critica uno dei fenomeni più salienti della complessa vita medievale.

L. M. HARTMANN, *Il Risorgimento, Le basi dell'Italia moderna* (1815-1915). Trad. di G. MARANINI . . . . . L. 8.—

Succinta, sintetica e organica esposizione delle correnti e degli indirizzi prevalenti nel secolo di formazione della nostra coscienza nazionale.

G. STEPANOW, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, con tre carte geografiche . . . . . L. 8.—

È la prima storia russa, che esca in Italia, fatta con criterii rigidamente scientifici e con larga e diretta informazione sulle fonti. Ci porge altresì nell'ultimo capitolo la prima interpretazione *storica* della rivoluzione bolscevica, giudicata alla stregua non di astratti canoni storiografici, ma di tutto il passato del grande impero moscovita.

Collezione CLASSICI ANTICHI

TACITO, *Opere minori*, Dialogo degli oratori - Vita di agricola Germania, tradotte e illustrate da CESARE GIARRATANO . . . . . L. 5.—

Accuratissima traduzione delle opere minori di Tacito, tradotte e illustrate da uno dei nostri più intelligenti e competenti latinisti. Precede una dotta prefazione dilucidativa.

LA CRITICA LETTERARIA

a cura di E. CODIGNOLA

A. MEOZZI, *L'opera di G. Carducci*, vol. di 570 pag. . . . . L. 18.—

È il primo saggio sintetico sul Carducci, che si prefigga di illustrare in tutti i suoi aspetti la grande figura pel poeta maremmano. Il Meozzi ha saputo valutare l'opera carducciana alla luce delle più moderne teorie storiografiche ed estetiche, senza mai indulgere al malvezzo di condannare canoni artistici e interessi spirituali estranei alla mentalità contemporanea.

Ordinazioni e cartoline vaglia a Vallecchi Editore - Firenze, Via Ricasoli, 8

188150 LI.
G5377d

Author Giuliotti, Domenico and Papini, Giovanni (comps.)

Title Dizionario dell'omo salvatico. Vol.1

DATE.	NAME OF BORROWER.

University of Toronto Library

DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU